



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Bibliotheca S. J.
Les Fontaines
CHANTILLY

HO

209/108

HO 209/108



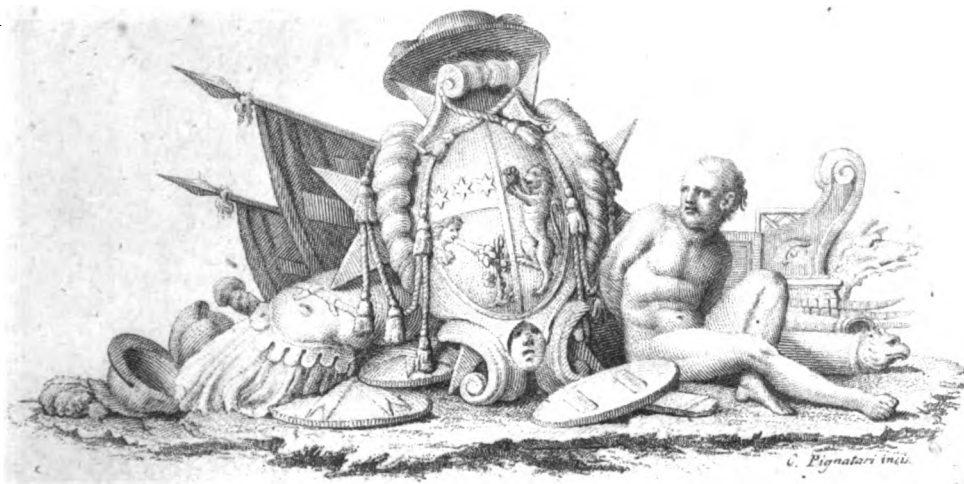
DELL' ORIGINE ED ISTITUTO
DEL SACRO MILITAR ORDINE
DI S. GIOVAMBATTISTA
GEROSOLIMITANO

DETTO POI DI RODI, OGGI DI MALTA

DISSERTAZIONE

DI PAULO ANTONIO PAOLI

*Della Congr. della Madre di Dio, e Presidente dell'Accademia
de' Signori nobili Ecclesiastici.*



ROMA M. DCC. LXXXI.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

ROMUALDO BRASCHI ONESTI

NIPOTE DELLA SANTITÀ DI N. S.

PIO PAPA SESTO

SUO MAGGIORDOMO

E CAVALIERE DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO.

L' AUTORE



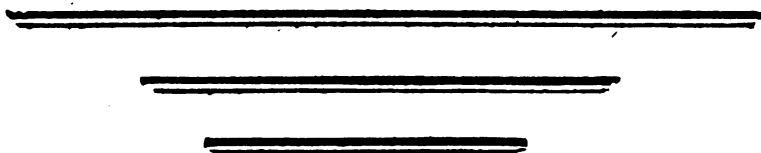
Esperienza che in tante occasioni ha potuto farmi conoscere quanto sia grande la bontà e la gentilezza di V. E. R. nell' accogliere con gradimento ogni sebben piccola dimostrazione d' ossequio e di gratitudi-

dine che meritamente fuol esibirvi l' altrui rispetto, è stata la sola che ha somministrato al mio animo tanto coraggio, quanto ne dimostro nell' offerirvi questa mia qualunque siasi letteraria fatica. Imperciocchè se nel determinarmi a questa rispettosissima offerta ho potuto aver in mira di procurare alla medesima dall' adquatezza della Vostra mente un retto ed imparziale giudizio, e di assicurarle sotto l' ombra del Vostro nome pieno di dignità e di merito un' autorevole protezione, ho avuto maggiormente in cuore di prevalermi d' un sì favorevole incontro per fare al Pubblico una sincera testimonianza di quelle perpetue obbligazioni che vi devo, e che terranno sempre in angustie la mia ossequiosa gratitudine. Queste o si riguardino per rispetto

to

to alla fomma benignità colla quale in tutte le occasioni l' E. V. R^{ma} mi ha onorato de' fuoi favori, o si considerino per riflesso alle beneficenze delle quali il glorioso regnante Pontefice mi ha oltre ogni merito mio ricolmato, sono tante e sì distinte che dopo averle ammirate finquì con grato rispettoso silenzio, volea bene il dovere che in simil congiuntura ve ne facesi una sincera e pubblica attestazione. Compiaetevi pertanto Ecc^{mo} e R^{mo} Monsignore di gradire un' atto della mia obbligata riconoscenza, e giacchè nella fortuna di aver comune coll' immortale ed ottimo Pontefice PIO SESTO quel sangue nobile e generoso che vi circola nelle vene, avete la forte ancora di ereditare le doti e le prerogative del suo animo signorile, e con

queste seguendone i luminosi esempi vi siete fatto un perfetto imitatore delle sue eroiche virtù , degnatevi d' accettare con quella magnanimità che vi fa grande questa tenue offerta , e la quale ha il solo merito d' essere un attestato del profondo ossequioso rispetto , e delle infinite obbligazioni che vi professo .



IN.

INDICE DE' CAPITOLI

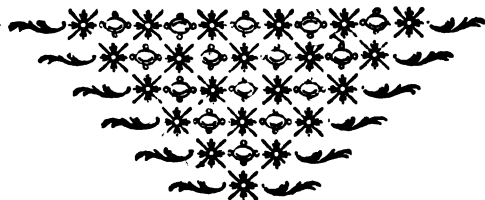
Ed altro contenuto in questa Dissertazione .

CAP. I.	D <i>ELL'origine ed istituto del sacro militar ordine di S. Giovanni Gerosolimitano. Opinione sostenuta finquè dagli storici. Errori e contraddizioni della medesima. Idea della dissertazione.</i>	Pag. 1
CAP. II.	<i>Dell'anno, in cui fu istituita la sacra milizia Gerosolimitana, e come fu la prima religione ecclesiastico-militare .</i>	p. 22
CAP. III.	<i>Del santo Protettore sotto del quale militò sempre la religione Gerosolimitana , e della regola che fu adottata dalla medesima .</i>	p. 44
CAP. IV.	<i>L'ordine di S. Gio: Battista di Gerusalemme non ebbe mai nè unione, nè attaccamento alcuno colla Chiesa della Latina di detta città .</i>	p. 59
CAP. V.	<i>Idea del primo istituto del sacro ordine Gerosolim.</i>	p. 90
CAP. VI.	<i>Dell'ospitalità primo fine dell'Istituto, e come aveva annesso l'esercizio delle armi .</i>	p. 106
CAP. VII.	<i>La religione de' cavalieri ospitalarj cominciò, e fu sempre militare .</i>	p. 116
§. I.	<i>Si prova colle Bolle de' Romani Pontefici.</i>	p. 119
§. II.	<i>Si prova colle donazioni de' Principi .</i>	p. 124
§. III.	<i>Si prova con alcuni fatti storici .</i>	p. 129
§. IV.	<i>Si prova dalle accuse date in diversi tempi all'ordine .</i>	p. 141
§. V.	<i>Si prova colla testimonianza di antichissimi scrittori .</i>	p. 146
CAP. VIII.	<i>Dell'assistenza agli ammalati, ed altre pie opere esercitate da' primi ospitalarj .</i>	p. 152
CAP. IX.	<i>Del beato Gerardo come fondatore, e primo superiore della sacra milizia . Suoi titoli e tempo del suo Governo .</i>	p. 171
		CAP.

VIII INDICE DE' CAPITOLI.

- CAP. X. *Della primitiva maniera di vivere prescritta da Gerardo a' suoi ospitalarj, e loro divisione in tre classi.* p. 195
- CAP. XI. *Dell' abito, e croce data a' suoi ospitalarj dal beato Gerardo.* p. 221
- CAP. XII. *Del titolo di Fra, o Frate usato da' primi ospitalarj, e come ebbe origine dalla milizia.* p. 247
- CAP. XIII. *Della classe degli ospitalarj militi, o cavalieri, e loro cariche fissate dal beato Gerardo.* p. 264
- §. I. *Della carica e titolo di maestro, e come passò ad esser proprio del Capo di tutto l' ordine.* p. 270
- §. II. *Della carica di contestabile.* p. 287
- §. III. *Dell' uffizio di castellano.* p. 290
- §. IV. *Della carica di precettore.* p. 295
- §. V. *Della carica di maresciallo, e turcopolieri.* p. 301
- CAP. XIV. *Della classe degli ospitalarj ecclesiastici. Loro cariche e loro divisione sotto il governo del B. Gerardo.* p. 303
- §. I. *Della carica di priore.* p. 308
- §. II. *Della carica di ospitalario.* p. 322
- §. III. *De' rettori, o cappellani.* p. 324
- §. IV. *De' cbierici aggregati, e stipendiati.* p. 327
- CAP. XV. *Della classe degli ospitalarj detti Serventi d' armi, e de' fratelli donati.* p. 330
- §. I. *De' Fra Serventi chiamati ancora armigeri, e scudieri.* p. 335
- §. II. *De' fratelli donati.* p. 339
- §. III. *De' fratelli aggregati per mantenimento, o per stipendio.* p. 344
- CAP. XVI. *Delle Religiose ospitalarie, e loro antichità.* p. 349
- CAP. XVII. *Della dilatazione dell' ordine sotto il governo del beato Gerardo.* p. 371
- CAP. XVIII. *De' primi ospitalarj e compagni del B. Fondatore.* p. 406
- §. I. *De' compagni del beato Fondatore viventi dal 1099. fino al 1135.* p. 408
- §. II. *Compagni del beato Gerardo che si trovano viventi fra 'l 1135. ed il 1170.* p. 415
- CAP.

CAP. XIX. <i>Della patria , e famiglia del beato Gerardo fondatore della sacra milizia Gerosolimitana. Circostanze del suo martirio , e sue eroiche virtù , e santità .</i>	p. 428
§. I. <i>Della patria del beato Gerardo .</i>	p. 437
§. II. <i>Della famiglia , e parentela del B. Gerardo .</i>	p. 458
§. III. <i>Delle virtù , e santità del beato Gerardo .</i>	p. 473
CAP. XX. <i>Si risponde ad alcune obiezioni , che potrebbero farsi contro questa dissertazione :</i>	p. 487
<i>Appendice di antichi documenti .</i>	p. I
<i>Tavola di medaglie .</i>	p. Lxii
<i>Osservazioni sopra alcuni documenti riportati nell'Appendice .</i>	p. Lxiii
<i>Giunte , e Correzioni .</i>	p. Lxxvi
<i>Indice degli autori citati .</i>	
<i>Indice delle materie .</i>	



I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro

Franc. A. Marcucci ab I. C. Episc. Montis-Alti Vicesg.

A P P R O V A Z I O N I .

Sono già così ben noti i distinti meriti, che il fu chiariss. P. Sebastiano Paoli si acquistò con le sue crudite opere presso la repubblica letteraria, e specialmente presso la sagra religione Gerofolimitana, che per farli presenti, basta solo risvegliarne la memoria. Ora in essi non inferiore a lui pienamente si comprova il Rmo, e dotto P. Paolo Antonio Paoli suo nipote, anch' egli, come lo zio, degno figliuolo della pia e sempre negli ottimi studj cultissima Congregazione de' Cherici della Madre di Dio. Dopo avere questi pure dati al pubblico, e preparati pe' l' medesimo parecchj lavori di sceltissima erudizione, fornisce ora l' ecclesiastica istoria di questo, che ha per titolo: *Dell' origine ed istituto del sacro militar ordine di S. Giovambattista Gerofolimitano*, che io per commissione del Rmo P. Maestro del S. P. A. ho riveduto attentamente, e con sommo mio piacere sia per la purità dello stile, sia per le tante importanti notizie, ch' egli appoggiato a convincenti ragioni, non che a' sinceri, e molti inediti monumenti ci comunica intorno ad un sì nobile e rispettabile Ordine benemeritissimo della nostra santa religione cattolica. Non potrà per certo presso gli amatori del vero non riscuotere un grande e giusto applauso il vedere quì cotanto ben fissata la precisa epoca del di lui princìpio, provato altresì a meraviglia militare fino dalla sua prima origine; il ravvisare pure felicemente scoperta dal nostro celebre autore la patria, e vera famiglia del B. Gerardo, che ne fu il glorioso fondatore, e la notizia de' suoi primi illustri compagni con molta industria e fatica ricavata da incontrastabili testimonianze, e in fine poterli porre sotto gli occhj ben schierate tante belle memorie concernenti l' origine della loro insegna, cioè della santissima Croce, la giusta divisione delle classi, e degli uffizj componenti questa società, e le primiere loro edificantissime costumanze tanto imitabili da chi vuole pregiarsi di una nobiltà, che sia cristiana. Lontana adunque una tale ec-

cel-

cellente opera dall' avere un che , onde possa restare offesa la purità della nostra santa fede , e dell' evangelica morale , è anche a mio giudizio per recare molto utile spirituale a chi la leggerà per apprendere de' buoni e sempj , e perciò mentre la stimo degnissima della stampa , desidero che questo Letterato nel cospicuo impiego ch' egli occupa di presedere alla nobile Accademia Ecclesiastica rimessa in piedi , ed in grande lustro dalle provide cure del nostro santo Padre PIO SESTO felicemente regnante , trovi tempo per perfezionare , e pubblicare altre fatiche spettanti all' ordine Gerolimitano , cui per esse tant' altro onore , e comodo si accresceranno . S. Callisto li 21. Luglio 1781.

P. L. Galletti. Vescovo di Cirene .

LE nuove scoperte in ogni facoltà sono pregevoli, ed interessanti, ma nella storia lo divengono tanto più, quanto che non solamente ci somministrano nuovi lumi, ma ci tolgono ancora alcuni errori, che o per la lontananza dei tempi, o per l' altrui mala fede ci avevano ingombrata la mente. L' istituzione di un ordine di Cavalieri, che pel lungo corso di otto secoli si è renduto oltre modo celebre nella repubblica, e nella Chiesa, che conta più trionfi che anni, e più personaggi illustri, per così dire, che individui, sembrava dover essere nel maggior lume, e lo sarebbe stata certamente, se l' attuale sua grandezza richiamando in ogni tempo col suo splendore tutta l' altrui attenzione non avesse disciolto ogni scrittore dal penetrare più oltre, e dal cercare nella oscurità dei tempi quella luce, che già troppo bella gli appariva. Guglielmo di Tiro era stato il primo a parlare, e niuno avea pensato finora a turbarlo da quel diritto che a prima vista egli aveva di essere creduto. Il Rmo Padre Paoli, il cui nome da tanti anni meritamente risuona nella repubblica letteraria, affuefatto a penetrare nella più rimota antichità, e perciò a non troppo fidarsi della prima apparenza, ha creduto di poter difidare della autorità di Guglielmo, e ben ponderando gli scritti dei molti autori contemporanei, che ci rimangono, è giunto a mettere in un tal lume questo punto d' istoria, che mentre la religione di Malta si dovrà dichiarare ad esso obbligata di questo nuovo lustro, che in essa si discuopre, tutti i lette-

ra-

rati goderanno di avere profittato delle sue fatiche. Nella continuazione della istoria ecclesiastica del cardinale Orsi avevo creduto di dover seguire l'universale sentimento, quantunque abbia per avventura meno aderito a Guglielmo: avrei perciò avuto piacere di poter profittare in quel tempo dei lumi del dottissimo autore; con tutto ciò mi consolo di avere almeno adesso appreso questo punto, e di potere in qualche occasione supplire alla passata mancanza; Godo finalmente che il P. Rmo Maestro del S. P. mi abbia presentata questa sorte di essere il primo a profittarne, col dichiararmi Revisore, ed aderendo all'obbligo che mi corre dichiaro di avere ritrovato l'opera immune affatto da ogni errore, e degna di uscire quanto prima alla pubblica luce. Roma li 11. Luglio 1781.

F. Filippo Angelico Beccetti Bibliotecario Casanatense.

CURTIUS REGINALDUS BONI

Congregationis Cleric. Regul. Matris Dei Rector Generalis XII.

CUm opus inscriptum: *Dell' origine ed istituto del sacro militar ordine Gerosolimitano, Dissertazione &c.* concinnatum a P. Paulo Antonio Paoli Nostræ Congregationis Sacerdote, Academiæ Nobilium Ecclesiasticorum de Urbe a SS. D. N. Papa PIO VI. Præside deputato, duo ex Nostris Patribus, quibus id commissimus, examinaverint, ac in lucem edi posse testati fuerint: Nos, in quantum in Nobis est, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos spectat, videbitur. In quorum fidem has litteras manu Nostra subscriptas, & Sigillo Nostro munitas dedimus. E Nostris ædibus S. Mariæ in Porticu in Campitello de Urbe Kal. Augusti An. Dom. MDCCLXXXI.

Curtius Reginaldus Boni Rector Generalis.

Antonius M. Amoretti a Secretis.

I M P R I M A T U R,

Fr. Bruno Toma Ord. Præd. Sac. Palatii Apostolici Magistri Socius.

DELL'



D E L L'
ORIGINE, ED ISTITUTO
DEL SACRO MILITARE ORDINE
GEROSOLIMITANO

*Opinione sostenuta finquà dagli storici: Errori, e contraddizioni
della medesima. Idea della Dissertazione.*

C A P I T O L O I.



E mai nelle opere di coloro, che delle società, e de' popoli intraprefero a scriver l'istoria, potette ravvisarsi premura alcuna piena d'attenzione, e di sollecitudine, fu certamente quella di renderne celebre l'origine, e nobilitarne i principj, e forse anche talvolta con pregiudizio di quella storica verità, che soprattutto dev' esser a cuore di chi le passate cose a' futuri secoli trasmette. Furono per avventura a ciò stimolati e spinti da quel naturale affetto, che si concepisce per qualunque cosa sembra a noi appartenere, e per la qual s' acquista d' ordinario, e si nutre dell' impegno, per non dir del trasporto; o forse anche per l' invecchiato costume a noi tramandato dagli antichi e celebri storici,

A

che

che potette dare impulso a' moderni di seguirne l' esempio, benchè non sempre giusto, e commendabile. Non mancarono infatti di quelli, che ad imitazione de' greci, e de' latini, non contenti di magnificare l' antichità delle loro storie, cercarono di nobilitarle col foccorso infelice delle favole, e conducendo i lettori in fatti oscuri, in secoli tenebrofi, in racconti stravaganti, credertero di renderne più bello il principio, perchè lo rappresentarono o poco intelligibile, o strano affai, e forprendente. Chechè sia di cotesti, de' quali un numero ben considerabile ce ne rappresentano le origini delle nazioni, e città, e molto maggiore ce lo mostrano le genealogie delle famiglie, io non intendo di confonderli con quelli eruditi scrittori, che per contrario seguendo le tracce del vero, ed affidati a' monumenti di sicura antichità hanno procurato di metter in vista luminosa le origini delle storie loro, rendendo così colle proprie lodevolissime fatiche quel servizio, che potevano maggiore, all' argomento da lor trattato. Dirò bensì, che se una tal premura, o più o meno osservasi nelle memorie di quasi tutti i popoli, e società, farà ben difficile il trovarne una, nella quale per l' opposto abbia avuto in mira lo scrittore di tacer le prime glorie, e di render incerti, e dubbiosi i principj di quella storia, di cui tramandava a' posteri le interessanti notizie.

2. Una simil disgrazia fra le poche società, che l' hanno incontrata sembra, che indoverosamente sia stata sofferta da quella, che comprende l' istituto del sacro militar ordine di S. Giovanni Battista di Gerusalemme detto perciò Gerosolimitano, indi chiamato di Rodi, ed oggi di Malta; che laddove ogni altra ha trovati scrittori, che a tutto loro sforzo hanno procurato renderne conta, e celebre l' istituzione; questo solo nobilissimo ordine ha sortito in qualche storico antico un impegno tutto opposto di tacerne, e di oscurarne la gloriosa origine, e ne' moderni un' indolenza, e trascuratezza, per la quale, o non han saputo, o non si son curati di rifarne il torto, e vendicarne l' ingiustizia, che dagli storici più antichi riceveva.

3. Fa certamente maraviglia l' osservare come una religione così illustre, nata nello stesso anno 1099. in cui fu conquistata dalle armi famose de' Crocefegnati la città santa di Gerusalemme, e che fu senza contrasto,

co-

come vedremo, il primo ordine ecclesiastico-militare, all' imitazione del quale se ne istituirono molti, e specialmente i due più antichi de' Templarj, e de' Teutonici, non ostante questa sua antichità, e prelazione sia stato da molti storici riputato all' ordine stesso de' Templarj posteriore, e malgrado un numero ben considerabile di bolle, di privilegj, di donazioni, che dimostrano il contrario, non se li voglia da alcuni scrittori assegnare maggior antichità dell' anno 1118., o 1120., che è quanto dire fissarlo ventun' anni e più, dopo la vera ed incontrastabile sua origine.

4. Nè minor forprefa dovrà arrecarci il vedere, come essendo stato sempre quest' ordine indipendente da ogni altra società, costante nel militare fin da' primi giorni di sua fondazione sotto il patrocinio del Precursore S. Gio: Battista, ed invariabile nel professare la regola di S. Agostino, si cerchi di farlo nascere subordinato ad un ordine claustrale, colla dipendenza della regola Benedettina; e sotto la protezione di S. Giovanni patriarca Alessandrino, per lasciare così libero il campo a' maligni di far risultare, e dal cambiamento del protettore, e dalla variazione della regola la sua volubilità, ed incostanza.

5. Ma quello, che più d' ogni altra cosa deve recare stupore, si è il vedere come gli storici abbiano potuto confondere il termine di Ospitalario con quello di Spedaliero, e d'una religione nata coll' armi in mano, impugnate per difesa de' poveri, de' pellegrini, e della fede, ne abbiano fatto una società destinata ne' suoi principj al servizio unicamente degl' infermi; opera non può negarsi di somma carità, ma non paragonabile a quella molto più generosa, che animò lo spirito de' primi fondatori di questo nobilissimo ordine, e che santificò le prime imprese di que' servi di Dio, che lo formarono, perchè impegnati non solo a soccorrere i poveri, a sollevare gl' infermi, a consolare gli afflitti colle opere della misericordia, ma a sparger ben anche il sangue, e a dare per li medesimi la vita, nel che stà situato l' ultimo, e più perfetto grado d' una cristiana, ed eroica carità.

6. A far nascere una tale combinazione di equivoci, di anacronismi, di errori, che rinvolve in tenebre, e cercò di oscurare i primi febelluminosi principj di questa gloriosa religione, non vi volle, che un an-

tico scrittore, che preoccupando il posto, tirò seco nella falsa credenza d' un' incoerente narrazione il sentimento de' polteri, e tale si fu Guglielmo di Tiro. Innanzi a lui non vi fu, chi posatamente si prendesse il pensiero di tramandare a' futuri tempi l' interessante notizia dell' origine d' una tal società ecclesiastico-militare, e non ne rimasero, che poche memorie negli scritti degli storici antecedenti, nelle bolle de' Pontefici, e nelle donazioni de' Principi.

7. Stava allora sul terminare il secolo undecimo di nostra Redenzione, quando nacque nella Chiesa questa nuova ecclesiastica milizia; tempo nel quale le armi facevano la maggiore, e forse l' universale occupazione di tutte le nazioni, ed era poi la sola e per effetto di necessità, e per ragion di professione, che dovesse interamente occupare i religiosi della medesima; quindi nè essi pensarono a raccogliere le memorie della loro istituzione, ed a registrare le nobili imprese de' loro valorosi confratelli, nè altri fra i tumulti delle guerre fante si prese la cura di trascriverle per istruzione de' secoli avvenire. Il primo che si assunse un tal impegno, sebben molto succintamente, e di passaggio, e che volle lasciare scritto come avesse origine nella città di Gerusalemme il sacro ordine Gerosolimitano fu il detto Guglielmo arcivescovo di Tiro, autore accreditato, e dotto, ed il più vicino alle cose che narrava, per aver compilata la sua storia soli ottant' anni dopo l' origine del sacro istituto, e scrittore degno di fede, laddove però narrava i fatti de' suoi tempi, e laddove il privato interesse, o la passione alterata non lo faceva dipartire dal retto sentiero della verità. E da queste due passioni fu mosso per avventura, allorchè de' cavalieri Gerosolimitani volle parlare. Memore esso delle vaste controversie giurisdizionali avute co' medesimi, e punto tuttora dalla cattiva comparfa, che dovette fare presso la santa Sede Apostolica il suo antecessore nella chiesa di Tiro, allorchè portò quivi in persona con infelice riuscita i ricorsi, e le accuse contro di loro; cercò di sfogarsi col far vedere l' origine di questa nobil società disprezzabile, e meschina, a costo eziandio di esser non solo alla medesima ingiurioso, ma dissimile anche a se stesso, e nella sua narrativa contradicente, come a suo luogo vedremo.

Preoc-

8. Preoccupato in cotal guisa il posto da uno scrittore di tanto grido, e che in quel secolo aveva saputo riunire in un corpo le storie tutte de' fatti strepitosi di Palestina, e delle celebri crociate; era ben poco da sperare, che i seguenti cronisti, ed i compilatori di storie universali ne potessero corregger l'errore, quand' anzi seguirono ciecamente le sue tracce, e trascrissero il più delle volte le sue stesse parole. Era passato qualche secolo, allorchè l'autore della storia de' Giovanniti, (giacchè così l'intitola Enrico Pantalone) ed il cavalier Funes Spagnuolo vollero posatamente formare la storia tutta di questo nobilissimo ordine, ma la poca critica, che regnava ne' loro tempi, la mancanza de' monumenti, e delle carte più vecchie, spettanti al medesimo, non poteva dar loro i mezzi necessarj per ismentire il racconto di Guglielmo, e degli altri storici, che lo avevano seguito.

9. Toccava per avventura a Giacomo Bosio la gloria d' illustrare i principj, e dar la vera idea del sacro istituto Gerofolimitano, come quello, che esaminò gli archivj della religione, ed impiegò più anni in un travaglio non meno per lui, che per l'ordine tutto glorioso; ma per quello, che riguardava l'origine, e l'istituzione sua non credette dover dubitare del racconto di Guglielmo, e lasciandosi strascinare da un errore divenuto già universale, ne seguì ancor esso, e ne adottò la narrativa, non ostante che citasse quelle bolle stesse, e quelli stessi documenti, che certamente, come si vedrà, dimostrano il contrario.

10. Uno spirito vivo, e penetrante, un talento aperto, e svegliato, come quello dell'abate du Vertot, che intraprese dopo Bosio la fatica di riordinare questa storia, sembrava fatto a bella posta per far ricredere il mondo da quelle false supposizioni, nelle quali si trovava. Ma lo scopo, ch' egli si prescrisse nella sua fatica era per avventura assai diverso. Pensò esso, che l'opera del Bosio troppo diffusa, e talvolta imbarazzata avesse bisogno di un miglior metodo, e di una maggior precisione; onde in luogo di esaminare la verità de' primi fatti, e de' tempi più antichi dell'ordine non pensò, che a dare un bel torno, ed una regolata disposizione alla materia, e a distenderla con vivacità, e con brio; del rimanente adottò ancor esso quegli errori, che o sia per la comune credenza, o sia per la loro antichità sembrava, che neppur si dovesse pensare ad abatterli,

Ec-

11. Ecco infatti come esso incomincia la sua opera (1): *Io intraprendo a scrivere l'istoria d' un ordine ospedaliero divenuto militare, e quindi sovrano, che la carità fece nascere, e che il zelo di difendere i luoghi santi armò in seguito contro gl' infedeli.* Nè diversamente parla nella sua prefazione, e nel decorso dell' opera, nella quale confessa, che la religione ebbe principj oscuri, e poco interessanti, e che ristretta ne' più abietti uffizj, ch' esercitar si possano in uno spedale di languenti unì quasi per un miracolo ad una professione così umile la strepitosa della guerra. Chechè sia di questo suo scrivere, che quanto alla sostanza io non intendo di condannare per esser uniforme all' universale opinione, che a quel tempo correva, in quanto poi al modo ammiro ben di molto, ed invidia, dapoichè sotto la di lui penna cambiò faccia la storia de' Gerofolimitani, ed acquistarono un nuovo lume le loro militari, e gloriose imprese; e chechè sia del pensar degli altri, io comincerò affai diversamente la storia dell' origine, ed istituto della sacra religione di S. Giovanni Battista.

12. Dirò che intraprendo a difendere l' origine d' un ordine militare, che fu il primo a saperfi prescrivere per legge inviolabile l' atto più eroico della cristiana carità, qual' è quello di sparger il sangue pe' suoi fratelli, senza però trascurare gli altri minori atti di questa sublime virtù, essendosi obbligati a difenderli oppressi, ad accoglierli pellegrini, a servirli infermi. Parlerò d' un ordine, al quale dettero principio i più valorosi campioni, che avessero fino a quel giorno combattuto per l' acquisto di Terra Santa, e che in luogo di far fine alle più rischiose imprese collo sciogliere sul conquistato sepolcro il voto solenne, e ritornare neghittosi alle loro patrie, vollero render perpetua la crociata, istituendone una sacra religione. D' un ordine finalmente, che ideato, e istituito dal più celebre combattente di Sorla, qual fu Gerardo, ereditò il coraggio del suo spirito intrepido, la santità della sua vita penitente, e sotto il governo del medesimo glorioso suo fondatore si diffuse non meno per la Palestina, che per tutto l' Occidente, fino a divenir l' esemplare di tutti gli ordini militari, che ad imitazione sua furono istituiti.

Per

(1) *Histoir, des Chev. lib. I. pag. 1.*

13. Per metter però in chiaro lume principj sì diversi da quei, che gli storici ci hanno finora narrato, converrà formar idea de' loro sentimenti coll' esporre succintamente le loro opinioni, acciò procedendo con metodo tutti sviluppar si possano gli errori adottati e volgari, per quindi contrapporvi de' fatti di verità, dimostrati con monumenti contemporanei, ed autentici, e comincerò dal racconto, che lasciò scritto l' arcivescovo di Tiro.

14. Dopo aver parlato lungamente quello dotti scrittore di quanto accadde nella conquista di Gerusalemme per le armi de' crocesegnati, dopo aver descritto, quanto avvenne sotto il breve governo del pio Goffredo, e nel tempo, che regnarono i due Balduini primo, e secondo, Folcone, e finalmente Balduino il terzo, e corsa così una serie di anni cinquanta-cinque senza aver mai fatta parola de' cavalieri Gerosolimitani, che nel detto spazio di tempo per figura deduzione di quanto esso scrive erano esistenti, e con gloriose imprese si distinguevano; silenzio, che se non può condannarsi, neppur sa intendersi, risolvette finalmente di scriverne le notizie, che leggonfi al principio del libro decimottavo. Nè poteva più tacerne, mentre volendo raccontare le controversie, e i dissapori passati fra Raimondo di Poggio secondo superiore dell' ordine, e diverse chiese orientali, fralle quali vi era la sua di Tiro, e l' inutile viaggio, che i prelati delle medesime fecero a Roma per portare fino al trono Pontificio le loro lagnanze, era ben dovere, che dell' origine, dello stato, della professione di questi suoi contrarj qualche cosa ci narrasse. Premesso adunque il detto sentenzioso di farci vedere da quali miserabili principj avesse origine un' opera sì grande, e sparfa la sua narrativa di varie maldicenze contro Raimondo, soggetto, che l' istorie tutte ce lo attestano di religiosi costumi dotato, e di santa vita, non meno che contro la corte Romana, perchè non sentenziò a favor della sua chiesa, col solito rifugio di chi perde la lite, che taccia o il giudice di mala fede, o di prepotenza la parte, si fa a raccontarci l' origine degli ospitalari nella seguente maniera (1).

15. Tosto che il regno di Gerusalemme cedendo all' irruzione, ed alla forza de' barbari Maomettani confinanti venne in poter loro, benchè si
con-

(1) Lib. 18. pag. 933.

convertisse pe' fedeli in un teatro delle più inumane crudeltà ; non lasciarono però essi di frequentemente trasferirvili , anzi divenne più familiare in quelle parti il concorso de' popoli occidentali . Tratti alcuni dalla pietà e divozione verso que' santi luoghi si portavano colà per venerarli : mossi altri dalla speranza di negoziare con vantaggio in mezzo ad una nazione ignorante ed incolta, cercavano non pure di andarvi , ma di fissarvi delle corrispondenze , e degli stabilimenti . Fra questi si distinsero verso la metà del secolo undecimo i naturali di Amalfi città spettante al regno di Napoli , ed ottennero dal Califa d' Egitto , che aveva allora il dominio sulla Palestina non pure di abitar la città , ma di fabbricarvi un monastero dedicato alla Vergine santissima , con ospizio destinato al comodo de' pellegrini , che di continuo colà trasferivansi . Chiamati indi dall' Italia de' monaci loro nazionali li situarono nel detto monastero sotto il governo d' un Abate , e siccome i detti religiosi uffiziavano secondo il rito latino , ed il luogo da' latini era stato fondato , così addimandossi il monastero della Latina . Provveduto in cotal guisa alla necessità de' pellegrini , e fedeli , che di continuo arrivavano nella santa città , era conveniente , che si provvedesse anche alle pie donne , che avendo un coraggio superiore al loro sesso , ma uguale alla loro devozione intraprendevano un sì disastroso cammino , e andavano parimente a venerare que' santi luoghi , quindi fu stabilita un' altra casa con un monastero in onore di S. Maria Maddalena per dar ricetto alle femmine , al servizio delle quali furon poste quivi alcune devote consorelle , che religiosamente convivevano . Finquì l' arcivescovo di Tiro , confondendo infelicemente quello , che accadde alla metà del secolo xi. , o sia verso il 1048. con ciò , che avvenne soltanto dopo la presa di Gerusalemme , cioè alla fine del secolo , e 51. anni dopo ; ma proseguiamo il racconto .

16. Crescendo intanto il numero de' fedeli bramosi di visitare quelle contrade santificate dalla presenza del divin Redentore , crebbe anche ne' barbari il desiderio di maggior guadagno col metter a profitto la loro devozione , e però angariandoli per tutte le vie non li lasciavano arrivare in Gerusalemme , che spogliati d' ogni avere , ed il più delle volte anche nelle membra offesi , e maltrattati . Ciò persuase a' fedeli dimoranti nella città , di fissare nel recinto del predetto monastero un ospedale pe'

po-

poveri, ed infermi, il quale veniva sostenuto da i due predetti monasteri, cioè da quello de' monaci della Latina, e dall' altro delle conforelle di S. Maria Maddalena. Questo spedale con l' altare in esso eretto era dedicato a S. Giovanni Patriarca Alessandrino, che per la sua rara, ed eroica carità fu chiamato elemosinario. Un' opera sì pia, e che conteneva un monastero di religiosi, uno di conforelle, ed uno spedale, non aveva rendite, ma si manteneva per le sole elemosine degli Amalfitani trasmesse di continuo all' abate del luogo, fintantochè arrivarono le armi de' Cristiani ad impostrarli del regno di Gerusalemme, ed allora fu trovato, che l' abbadessa del monastero era una certa Agnese dama Romana, e che a presedere allo spedale vi era un certo Gerardo uomo di conosciuta probità, e che sotto il comando dell' abate aveva in esso per molto tempo, ed anche nelle circostanze dell' assedio servito a' poveri (1), *al quale (così conchiude lo storico la sua narrativa saltando 22. anni di tempo) al quale è succeduto quel Raimondo, di cui noi parliamo, e così da tanta picciolezza avendo il loro incremento i frati di detta casa, prima si sottrassero dalla giurisdizione dell' abate, di poi moltiplicate all' eccesso le ricchezze si sono sottratti col braccio della Romana Chiesa dalla potestà del Patriarca; la qual dannosa libertà per essi ottenuta, niun rispetto volendo portare più a' prelati delle Chiese, negano loro le decime delle terre per qualunque dritto a loro devolute.*

17. Non è anche tempo, che a parte a parte vada io esaminando l' incongruenza di questa narrativa, che formata tumultuariamente dallo storico sopra incerte popolari tradizioni confonde le circostanze de' tempi, non accorda colla storia, nè co' monumenti antichissimi della religione Gerosolimitana, e nella quale l' autore stesso è anche poco uniforme, e coerente a se medesimo, mentre verrà tuttociò dimostrato nel decorso della dissertazione. Ci giova per ora di osservare come da questo fatto nella guisa che abbiamo esposto, volendo passare gli storici susseguenti a fissare l' origine, e l' idea dell' istituto del sacro militar ordine, o abbiano copiato letteralmente da Guglielmo, o divisi in varie opinioni si siano tutti imbarazzati, e confusi.

B

18. Co-

(1) Lib. 18. pag. 935.

18. Come la verità luminosa in se stessa ha le sue necessarie conseguenze, che spontaneamente si manifestano, e che molto facilmente da ciascheduno si ravvisano, così per contrario non potendo dal falso dedursene che nuove falsità, son sempre queste incoerenti fra di loro, e non nascendo da un sicuro principio, son figlie del puro capriccio di chi le deduce; quindi non era possibile, che dal fatto sopra narrato si fosse potuta formare un' idea giusta, e dell' origine, e dell' istituto di questo sacro ordine, che però quanto in seguela di esso fu pensato, e scritto dagli storici si riconobbe insufficiente, ed incredibile, e furono essi medesimi costretti ad appigliarsi a quel partito, che è sempre pronto, e familiare a chi non sa spiegar le cose, accusarne cioè l' oscurità.

19. I primi che dopo Guglielmo imprendessero a dirci qualche cosa di preciso dell' origine di questa nobilissima società furono Giacomo Cardinal di Vitri, ed Iperio monaco Benedettino. Viveva Giacomo nell' anno di nostra salute 1220., e parlava degli ospitalari dopo 121. anni dalla loro fondazione, e dopo che la storia di Guglielmo aveva per circa quarant' anni di tempo prevenuto il mondo a favor suo. Esso adunque nella sua storia Gerosolimitana (1), non solo abbracciò il racconto del citato Guglielmo, ma quasi lo trascrisse a parola, aggiungendo soltanto quello che sembrava esser per necessità accaduto, cioè che avendo uniti Gerardo de' compagni, e stando tutti sotto l' obbedienza dell' abate della Latina facevano la professione regolare, ed in segno distintivo del lor ordine si ponevano sulle vesti la croce, seguitando a vivere sotto il loro protettore S. Giovanni elemosinario.

20. Qualche cosa però di più distinto, e specificato ci lasciò scritto Giovanni Iperio nella sua cronica di S. Bertino. Visse quest' autore circa l' anno 1380., e compilò la sua narrazione da' due citati scrittori, soltanto che lavorando sul falso vi aggiunse quel di più, che tornava in lode della sua religione Benedettina, e che itimò non pure uniforme al detto racconto, ma quasi una necessaria conseguenza del medesimo. Per esso adunque (1) gli ospedalieri della Latina sotto il loro capo Gerardo non pure furono subordinati all' ordine di S. Benedetto, ma ne fecero par-

(1) Apud Bongars. t. 1. cap. 64. pag. 1094.

(2) Apud Martene Th. Anecd. t. 3. pag. 625.

parte, e come laici ne professarono la regola. Furono perciò interamente soggetti all' abate, dal quale ebbero il distintivo della croce sulle vesti, e nell' anno 1127. per ordine suo l' aggiunsero anche nel loro stendardo. Da ciò ne viene che l' autore li riconobbe militari, e tali dice, che furono per espresso comando dello stesso abate, acciò difendessero i beni del monastero; ma portando in seguito più innanzi le lor mire, abbracciarono anche l' impegno di combattere in ajuto della città, e del regno tutto di Gerusalemme.

21. Diffusa in cotal maniera la storia de' principj di quest' ordine, ed autenticata dal consenso di così antichi scrittori, non fu che agevole cosa il veder un simil fatto ne' termini medesimi passato in diversi cronici, ed in alcune vecchie compilazioni di storia. Marino Sannuto (1), il cronico di S. Antonino (2) scritto innanzi alla metà del secolo decimoquinto, il cronico Belgico (3), che è dell' anno circa 1458., l' opera intitolata *Epitome bellorum* (4) autore del secolo decimoquarto, Calvino (5), ed altri (6) si sottoscrissero ad una tal narrativa, e tolto l' assegnar diversi anni al principio di questa religione, furono uniformi nel crederla nata in quella maniera stessa, che l' arcivescovo di Tiro la racconta.

22. Altri per contrario fra gli antichi storici o non trovando uniforme al vivere de' cavalieri Gerosolimitani questo primo loro istituto, o non vedendolo corrispondente a quanto da una costante tradizione ci veniva insegnato, si dipartirono in qualche parte dal sopraddetto racconto, e cominciarono a render dubbiose le circostanze più essenziali del medesimo. Ricobaldo nella sua storia (7) vuol, che la religione nascesse sotto il patrocinio di S. Giovanni Battista, Nauclero (8) tenne per certo, che fin dal principio i di lei religiosi professassero non la regola di

B 2 fan

(1) Apud Bongars. t. 2. pag. 178.
 (2) Part. 2. tit. 17. cap. 9. pag. 191. terz.
 (3) Apud Pistorium tom. 3. pag. 154. 155.
 (4) Apud Canisium tom. 4. pag. 435.
 (5) Apud Dodsworth tom. 2. pag. 500.
 (6) Vide Volaterr. Anthrop. lib. 21. pag. 636. Choppinum lib. 2. pag. 309. Torellum Arnam. t. 2. discurs. 128. pag. 306. & seq. aliosque apud eundem.
 (7) Apud Eccardum tom. 1. pag. 1165.
 (8) Tom. 2. pag. 174.

san Benedetto, ma quella di S. Agostino; Carione (1) la disse nata sotto i Balduini, ed istituita perchè fosse d' ajuto a que' Principi per sostenere colle armi il mal sicuro regno di Gerusalemme, e Vincenzo autore del secolo decimoterzo, riportato nel cronico intitolato registro de' tempi (2), benchè la confonda con quella de' Templarj, sostenne che l' istituzione degli ospitalarj fosse di combattere corporalmente co' Saraceni.

23. Era da vedere come ne' secoli susseguenti, allorchè lo spirito di critica sopravvenuto a ripurgare non pochi errori, che una troppo credula facilità aveva introdotti in molte istorie, richiamava all' esame diversi fatti della medesima, fossero gli scrittori per giudicare d' uno come questo strepitoso, ed interessante. Tre erano le difficoltà, che non potevano sfuggire alle osservazioni di un buon critico, e che necessariamente dovevano superarsi per formarne un sano giudizio. La prima come fosse possibile, che una religione nata secondo il racconto di Guglielmo sotto la protezione del Patriarca Alessandrino S. Giovanni elemosinario si trovasse da tempo immemorabile, e per testimonianza de' più antichi monumenti sotto il patrocinio di S. Giovanni Precursore; una tal variazione non può asserirsi senza assegnarne il motivo, e senza provarla. La seconda, come fosse da crederfi, che un ordine nato, e cresciuto, al dire del citato storico, in seno alla religione Benedettina, e dalle sue regole animato, non si trovasse posto, che fra il numero di quelli, che hanno professata sempre la regola Agostiniana, e come tale non si vegga, che da sommi Pontefici costantemente riconosciuto; cambiamento, che ha ugual bisogno e di ragione, e di prova. Ma la terza difficoltà era certamente di maggior peso, nè trovavasi la via di svilupparla. E' troppo difficile, il persuadersi, che senza motivo, e senz' autorità un corpo di claustrali, anzi di laici Benedettini, come si pretenderebbe che fossero stati, di proprio arbitrio, o per solo comando d' un abate abbandonasse il silenzio, ed il ritiro non dico per andare ove lo strepito della guerra poteva per qualche atto caritativo volerli, e chiamarli, ma per fare espressamente in corpo di truppa la professione di militari. Che se pure le cir-

co-

(1) Chronic. pag. 449.

(2) Regif. Chron. fol. 197. terg.

costanze de' tempi, il genio del secolo, la necessità della difesa avesse, ciò consigliato, e dovesse perciò ammetterli, resterà sempre inintelligibile come di un fatto così nuovo, e particolare non se ne assegna il tempo, e non ne sia rimasta o su gli storici, o sugli antichi monumenti memoria alcuna. Sentirono la forza di tali difficoltà i dotti scrittori de' secoli più critici, e cominciarono ancor essi non solo ad abbandonare, ma a provare anche falsa in qualche parte la narrativa dell'arcivescovo di Tiro.

24. Il Bosio scrittore, che più di tutti, come avvertimmo, faticò sulle memorie di quest'ordine, benchè non pensasse di ributtare il fatto secondo il racconto di Guglielmo, al quale anzi si sottoscrisse, e benchè non avesse il coraggio di tacciarlo neppur d'errore in qualche sua circostanza, si avanzò nulladimeno a sostenere (1) contro il medesimo, il costante, e non variato sistema della religione di riconoscer per suo protettore il glorioso S. Giovanni Battista. Troppo chiare ne vide le prove, ad abatter le quali non bastava certamente la forza sebben considerabile di una stabilita prevenzione, e venne così a negare una particolarità affai rilevante dal racconto medesimo. Un punto di tanta importanza per arrivare alla scoperta de' principj dell'ordine venne poi stabilito dall'eruditissimo Pagi (2), il quale affidato ad una donazione del vescovo di Arles diretta fin dal 1117., cioè soli anni diciotto dopo la conquista di Gerusalemme a' cavalieri di S. Giovanni Battista, e fatta anche riflessione, che tutte le carte del primo secolo spettanti al medesimo non parlavano che del Precursore, affermò asseverantemente, che questi, e non mai S. Giovanni l'elemosinario poteva essere stato il primo protettore della sacra militar religione. Ma tosto, che comparve al pubblico il codice diplomatico Gerosolimitano, messo in luce dal P. Sebastiano Paoli storico dell'ordine; religioso della mia congregazione, e mio zio paterno, cessò anche ogni dubbio, trovandosi (3) in esso gli argomenti per terminar la questione: anzi può dirsi, che la decise il P. Paciaudi nella sua eruditissima opera del culto di S. Giovanni Battista (4), mentre prevalendosi del-

(1) *Istor. lib. 1. pag. 18.*

(2) *Apud Baronium tom. 18. p. 103. ad ann. 1099.*

(3) *Cod. dipl. tom. 1. pag. 329.*

(4) *Differt. 7. pag. 273. & seq.*

della testimonianza di molte carte in detto codice descritte, portò la cosa quasi all'evidenza. Non lasceremo nulladimeno di aggiungerci ancor noi a suo luogo qualche ulteriore riprova, e conferma.

25. Per l' altro dubbio, che riguarda la regola professata da' primi Ospitalarj, e che secondo lo storico di Tiro doveva esser la Benedettina, quando il contrario ci dimostrano gli antichi monumenti tutti, non lasciò di parlarne il Bosio, e dovette pure dal di lui sentimento dipartirsi (1). Credendo nulladimeno di far onore alla sua religione si pose a sostenere, che i primi cavalieri di S. Giovanni, come non avevano mai abbracciata la regola di S. Benedetto, così neppure avevano professata l' Agostiniana; ma presa bensì una maniera di vivere, ed una regola tutta lor propria. Per difender questo assunto fece il dotto scrittore molto cammino, ma sempre fuor di strada, e senz' arrivare alla decisione del punto controverso. Non si cerca, se l' istituto de' cavalieri sopradetti fosse un nuovo sistema di religione diretta ad un caritativo particolare fine, e con leggi proporzionate al conseguimento del medesimo, mentre in questo senso ed il loro ordine, ed ogni regolar società ha il suo special istituto, ha le sue determinate regole, e per questo ne avviene poi, che ogni religione sia diversa dall' altra. Quello che forma la questione si è, che essendo allor costume, che ogni nuova ecclesiastica società si ascriveva ad una delle antiche regole, approvate dalla chiesa, ed in virtù del quale aggregamento veniva poi confermata da' Romani Pontefici, come vedremo (2), converrà risapersi quale delle regole fin lì approvate avesse l' ordine prescelta. Tre erano di que' tempi le celebri, e più conosciute nella Chiesa; la Basiliana, la Benedettina, e l' Agostiniana, per non esser anche cominciati i Mendicanti; è dunque da ricercarsi sotto quale delle tre accennate si fosse posta la nuova militar religione, e ne avesse ottenuta dalla Sede Apostolica la conferma. Intanto lo scrittore sopradetto esclude la Benedettina, malgrado l' autorità del suo antico autore Guglielmo, lo che fa cadere a terra anche per il Bosio stesso un' altra considerabil circostanza del di lui racconto. Vedremo in seguito non poterli dubitare, che gli ospitalarj non abbracciassero fin dal primo nasce-

(1) *Istor. lib. 1. pag. 65.*

(2) *Vide infra cap. 3. n. 17.*

fcere la regola Agostiniana, conforme anche a' di nostri i più dotti scrittori hanno sostenuto, fino a divenir sentimento univiale.

26. Ma niuno trovò fin què la maniera di felicemente svilupparfi dalla terza, e più essenziale difficoltà, nessuno ebbe lo spirito di ributare, o come favolosa, o come non appartenente a' Gerosolimitani la narrativa di Guglielmo. Impressionati dal di lui racconto, e da quanto di poi era stato insegnato da altri scrittori, non seppero ravvifar la nascita dell'ordine, che fralle mura della Latina, non riconobbero i primi fratelli della milizia di S. Giovanni Battista, che presso il letto degl' infermi, e nell' alloggio caritativo de' pellegrini, e veggendoli poi dopo il corso di pochi anni in mezzo agli eserciti, divenuti il corpo di soldatesca il più valoroso per la cristianità, il più formidabile pe' Maomettani, si confusero fra questi opposti due estremi, e videro ben difficile la scoperta di quel mezzo, che dall' uno poteva guidare all' altro senza salto, e con qualche ragionevolezza. Ma seguitiamo ad esporre i loro pensamenti.

27. Il Bosio dopo aver portata confusamente, e sempre sulle tracce di Guglielmo la sua storia dall' origine fino al 1118. tempo della prepositura, o governo del fondatore Gerardo, ed anno, come esso falsamente suppose, del suo felice passaggio agli eterni riposi, e dopo aver cominciato a trattare del di lui ben degno successore Raimondo di Poggio, cercò di esporre la maniera, con cui credette, che questi convertisse l' istituto di ospedaliere in militare (1). *Vedendo, dic' egli, il buon Fra Raimondo da Podio, che l' entrate dello spedale avanzavano, ed erano soprabbondanti . . . e considerando, che spender non si potevano in cosa che potesse recar maggior utile alla cristiana repubblica, e che all' ordine suo potesse apportar maggior gloria, che in ajutar le guerre, che in Terra Santa contro gl' infedeli si facevano lo pose subito in esecuzione, offerendosi al Re di Gerusalemme con tutte le forze, e poter suo, e de' suoi religiosi, ed è da crederfi, che allora si cominciassero ad introdurre in questa religione l' uso di armare cavalieri i religiosi nobili, acciocchè di questa nuova dignità, e grado ornati, di miglior voglia per la fede di Cristo combattessero &c.* Ed ecco al pensar di questo storico
per

(1) Loc. cit. pag. 72.

per qual debole insufficiente motivo si potette vedere ideato, ed eseguito da un uomo di sode pietà, e religione, e del quale non parlano che con somma stima (se si eccettua Guglielmo) le storie tutte, qual fu Raimondo, un attentato così sorprendente, per non dire scandaloso di cambiare cioè una religione claustrale, e addetta all' umile servizio degli ospedali, in una società obbligata alla strepitosa professione della milizia. Il numero cresciuto de' religiosi, e l' abbondanza dell' entrate ne formarono per esso la ragione sufficiente. Ma non vi erano in Sorla di que' tempi altre religioni e più numerose, e più ricche della Gerusalemmitana? Ma non potevano gli ospedalieri a somiglianza di quelle, ed all' esempio del Patriarca somministrare al Re di Gerusalemme il denaro per la guerra senza frammeschiarsi personalmente? E quando poi avesse avuto sussistenza un tal motivo, con qual autorità si faceva da un privato uomo passare una religione stabilita nella Chiesa, approvata dal Patriarca, dotata da' Principi; confermata già in un concilio dal Romano Pontefice, da un istituto già professato, ad un altro nuovo e totalmente diverso?

28. Ma forse che l' autore conobbe assai bene l' insufficienza di questo motivo, e quindi procurò di renderlo più verisimile con altre asseritive, le quali produssero gli effetti che sogliono nascere, allorchè il falso vuol conciliarsi col vero, cader cioè nelle più manifeste contraddizioni. Fissò pertanto, che la religione non avesse avuto sotto Gerardo regola alcuna, e che Raimondo fosse stato il primo a darla a' suoi compagni; che per esso lui si fissasse l' abito della religione fino ad esser suo ritrovato il distintivo della croce; che da lui si stabilissero i tre gradi di militi, ecclesiastici, serventi, che sono il costitutivo di quest' ordine, e che finalmente fosse il primo superiore col nome di maestro, non lasciando al buon Gerardo, che il titolo di rettore dell' ospedale, e chiamato fondatore *non perchè egli, son parole sue (1), lo fondasse, ma perchè fu il primo rettore, e presidente di quello.* Con tutte queste false proposizioni, che neppure accordano con quanto poi esso medesimo in altri luoghi asserisce, e quando chiama professi gli ospitalarij sotto il governo di Gerardo, qualchè si desse professione regolare senza voti, e senza lo stabilimen-

(1) Loc. cit. pag. 54.

mento della religione , e quando li dice confermati da Pasquale II. , cioè otto anni avanti il governo di Raimondo , come se il Papa avesse confermata una società non stabilita , e quasi disse non anche fondata , e quando esagera il numero de' confratelli , e le loro entrate , quasiché i fedeli avessero arricchito un ordine prima di saperne l' istituto , e di conoscerne il fondatore , con tutte , disse , le dette asseritive credette di poterne dedurre la conseguenza , che avendo Raimondo dato la prima forma , e quasi l' esistenza a questo corpo di religiosa società avesse anche potuto fissarla militare . Ma tutto ciò lo vedremo un ammasso d' errori di fommo pregiudizio non meno alla gloria dell' ordine , che al nome immortale del beato Gerardo , e nato dal solo impegno di sostenere la vecchia impostura di Guglielmo di Tiro .

29. S' inoltrò inavvedutamente nell' impegno medesimo anche l' erudito Vertot , e volendo spiegare lo strano passaggio , che gli Ospedalieri avevano fatto dallo stato di ministri degl' infermi a quello di cavalieri combattenti , tentò almeno di trovar de' motivi più forti , e convincenti , e li ravvisò opportunamente in un lume superiore , e divino (1) . Suppose adunque , che il buon Raimondo vedendo in Gerusalemme le afflizioni del popolo cristiano sempre alle mani co' barbari confinanti , e sempre nell' angoscioso timore di restare oppresso , porgesse ferventi suppliche all' Altissimo , acciò si degnasse spiegarli , che cosa poteva volere da lui , e da' suoi religiosi confratelli . Passò indi a credere , che una superna special vocazione lo chiamasse ad ajutar colle armi l' afflitta cristianità , onde comunicarne il pensiero al corpo della sua religione , e sicuro del divin volere , non dubitò di armare i suoi compagni , e prender la parte della difesa non meno della città , che della fede . Una tal supposizione confesso , che nulla contiene d' improprio , o d' inverisimile , ma storicamente parlando non va esente da molte eccezioni , e non essendovi nè autori , nè antico monumento , che ce lo attesti , son costretto a dire , che neppure ha cosa alcuna di certo , e potrà anche negarsi con quel diritto medesimo , con cui l' autore ha creduto di poterla asserire .

30. In sequela di una tale spiegazione non lascia anche questo stori-

C

co

(1) *Histoir. lib. 1. pag. 72.*

co di molto attribuire al superiore Raimondo, quasi che sotto di lui la già fondata religione prendesse nuovo metodo, e fissasse quell' invariabil sistema, che si è poi mantenuto pel corso di più secoli; che però va in molte cose di concerto col Bosio, e specialmente nel supporre i principj dell' ordine oscuri, e poco interessanti, e nel deprimere le glorie del fondator Gerardo, col troppo esaltar quelle di Raimondo; soggetto non bisognoso certamente di rivestirsi dell' altrui merito, quando il suo proprio scorgeasi per troppe ragioni nelle storie tutte abbastanza luminoso.

31. Prima di perder di mira questi due autori Bosio (1), e Ver- tot (2), che senza contrasto con più accuratezza degli anteriori, e più diffusamente hanno trattato quest' argomento, non voglio lasciar d' avvertire una manifesta contraddizione, in cui sono inavvertentemente caduti, e che distrugge tutto quanto il loro sistema. Dopo aver essi sostenuto, che Raimondo fu il primo ad armare i suoi cavalieri nel 1118., giacchè in dett' anno suppongono morto il fondatore Gerardo, passano a descrivercelo alla testa de' suoi armati valorosi cavalieri in foccorfo di Balduino, allorchè nel detto anno, e nel seguente 1119. riportò gloriosa vittoria contro Gasi, e Doldechino. Ma non avvertirono i dotti scrittori, che da monumenti incontrastabili, ed a loro in parte non ignoti, come è la bolla di Callisto II., che citano amendue, si rileva, che solo nel 1120. e sul finir di dett' anno accadde la morte del beato Gerardo, e che però non prima del 1121. potette esser capo dell' ordine Raimondo. Come adunque armò esso i suoi cavalieri, se questi combattevano tre anni innanzi, e quando viveva tuttora il glorioso fondatore?

32. Non era dell' argomento, nè dell' impegno del P. Paoli il trattar posatamente questo punto nel suo codice diplomatico Gerusalemmitano, ma come volle nulladimeno tessere una breve cronologia de' Gran Maestri (3), che al giudizio anche de' celebri Maurini (4) è certamente la più esatta che abbiamo; così toccò brevemente la questione. Dopo aver ammessa pertanto ancor esso la narrativa dell' origine secondo l' idea di

Gu-

(1) Ist. lib. 2. pag. 73.

(2) Histoir. lib. 1. pag. 80: ad ann. 1119.

(3) Dipl. tom. 1. pag. 330.

(4) Art. des verif. les dates pag. 421.

Guglielmo di Tiro, e di Giacomo di Vitri, esclusa però la circostanza, che il primo protettore dell'ordine fosse S. Giovanni l'elemosinario, e venendo all'esercizio dell'armi sulla fede d'un'antica scrittura conservata innanzi ad un vecchio codice di statuti, affacciò l'opinione, che la milizia fosse stata esercitata fin da' primi compagni di Gerardo, unitamente con la pia opera dell'ospitalità, e perciò nata coll'ordine stesso; nel che venne ad uniformarsi a quanto sembrò, che ne pensasse avanti lui il Pantaleone (1) nella sua storia intitolata de' Giovanniti. La sua idea era la più giusta, e come vedremo, l'unica conforme alla verità, e perciò atta a spiegare ogni dubbio, e terminare ogni controversia, se l'avesse interamente abbracciata, e con prove sostenuta; ma forse che l'autorità del manoscritto assai dubbiosa, per esser di più secoli posteriore a' tempi de' quali si ragiona, e per esser pieno di favolosi racconti, o come esso si spiega, la necessità di opporsi a' due citati antichi scrittori, e specialmente al cardinal di Vitri, lo rese sospeso, nè volle determinatamente appigliarsi ad una opinione, che aveva bisogno di apparato, e di prove perchè si ravvisasse almeno verisimile: che però fu contento di averla sol di passaggio accennata.

33. Più strana perchè nuova, e non sostenuta da monumenti antichi, e da sicura autorità potrà sembrare l'opinione del Maimburgo (2) abbracciata in parte anche dal dotto Calmet (3), ed alla quale in uno de' molti luoghi, ove parla della religione Gerosolimitana sembra che si accostasse il celebre Mabillone (4). Questa sebbene variamente espolta ricade a farci credere, che due siano stati gli ordini ospitalarij nati in Gerusalemme, dopo la conquista fattane nel 1099. da' Crocefegnati, amendue fra di loro diversi assai, e nell'origine, e nell'istituto, uno quello de' cavalieri del santo sepolcro, o come vuole il Maimburgo di S. Lazzaro, e l'altro de' cavalieri di S. Gio. Battista, dall'unione, o smembramento de' quali potrebbe dirsi esser accaduto, che Guglielmo, e dopo di lui gli altri scrittori tutti, l'origine dell'un ordine infelicemente

C 2 con

(1) *Histor. ordin. Joannit.* pag. 18.

(2) *Hist. des Croisad.* tom. 1. lib. 3. pag. 376.

(3) *Comm. ad regul. S. Benedet.* tom. 1. pag. 407.

(4) *Annal.* tom. 5. pag. 402.

con l'altro confondessero. Se una tale spiegazione, che è pure arbitraria, ed esposta anche senza precisione e chiarezza, si fosse potuta confermare con prove sicure avrebbe forse rischiarato questo punto d' ecclesiastica storia; ma come noi la ravvisiamo opposta ad antichi documenti, che in seguito citeremo, così l'abbiamo non solo per insufficiente, ma anche per inverisimile.

34. Dopo tutte queste diverse opinioni, che ho riputato le principali per riguardo alla vera origine, e primo istituto dell'ordine senza obbligarmi ad esporne alcune altre meramente insufficienti, anzi favolose, e che non credo degne nè di esser confutate, nè di esser ridette, e senza per ora esaminare qualche meno interessante circostanza, che alcuni scrittori hanno variata, e che in decorso di questa dissertazione verrà in acconcio di rilevare, è tempo, che brevemente accenni la via, che per noi si terrà per giugnere allo sviluppo di tali apparenti contraddizioni, ed a mettere in chiaro lume l'argomento che trattiamo.

35. Omissa adunque la narrativa dell'arcivescovo Guglielmo, che a suo luogo verrà anche confutata, o come non appartenente alla religione militare di S. Gio. Battista, o come piena di errori, ed anacronismi quando a quella si volesse in qualche maniera accomodare, cominceremo dal trovare l'origine de' cavalieri Gerosolimitani nell'anno 1099. in una chiesa dedicata a S. Giovanni il Precursore, e fondata dal celebre Gerardo unico istitutore di questa sacra religione, ed insigne propagatore della medesima; vedremo, che nè esso, nè la sua nascente società ebbe mai dipendenza, o attaccamento veruno collo spedale, o Monastero della latina, nè co' padri Benedettini della medesima, e che però riconobbe sempre, e professò la regola Agostiniana. Questa però accomodata ad un nuovo, nè più sentito istituto di religione militare, giacchè tale si fu e nella prima idea, e nel primo suo nascere, benchè unisse a tal professione coll'ospitalità molte altre virtuose cristiane opere di misericordia, che però sempre costante nella sua prima istituzione non ne variò mai l'idea, non ne alterò mai le leggi dal beato fondatore prescritte. Questo nuovo metodo che ci siamo prefissi, ci condurrà ad osservare nate coll'ordine stesso le speciali particolarità delle sue regole, e nella divisione delle tre classi, e nel metodo ed ordine di convivere, e nelle cariche
mi.

militari, già fissate fin dal tempo del glorioso Gerardo, e ci farà vedere quanto indoverosamente sia stata tolta a questo la gloria di aver non pure ideato, ed intrapreso, ma stabilito con leggi, nobilitato con privilegi, dilatato per l' oriente non meno, che per le principali provincie dell' occidente il sacro militar ordine di S. Gio. Battista detto Gerosolimitano, ed il quale fu poi il modello, e l' esemplare di tutti gli altri ordini sacro-militari, che in seguito videsi costituiti nella Chiesa. Con ciò verremo a riempir quel tempo chiamato fin què oscuro, e que' primi ventun' anni di storia, che sotto il governo del santo fondatore debbono riguardarsi come i più felici, ed i più edificanti, e che gli scrittori delle cose dell' ordine trascurandoli, cercarono di supplirli coll' inutile relazione delle guerre, accadute in Palestina, appartenenti alla storia di quella città, non all' origine di questa sacra rinomatissima milizia.

36. La scarfezza de' monumenti antichi, sopra i quali si è dovuta lavorare questa dissertazione, la novità dell' assunto, che sempre divien odiosa a chi mal volentieri si spoglia de' vecchi pregiudizj; la debolezza dello scrittore non corrispondente alla vastità dell' argomento, potranno rendermi giustamente timoroso dell' esito, che la medesima farà per avere presso il critico genio del corrente secolo letterato, e presso il nobilissimo ordine, di cui ho tentato diffotterrare dall' oblio le prime, e più luminose glorie. Io farò per altro pago abbastanza, e soddisfatto della mia fatica, se il primo vi ravviferà qualche nuovo lume dato non meno alla particolare storia di una regular società, che all' universale de' secoli più oscuri, e se gradirà il secondo anche in mezzo alla disgrazia di una poco felice riuscita lo sforzo almeno, e la rispettosa premura che ho avuto di renderne conta, ed illustrarne l' origine.



C A P I T O L O II.

*Dell' anno, in cui fu istituita la sacra milizia Gerofolimitana,
e come fu la prima religione ecclesiastico-militare.*

NON crederei nè di ben soddisfare all' assunto che mi son preso, nè d' incontrare l' erudito genio del mio lettore, se mi fermassi a riferir quì le favolose narrazioni, che per riguardo all' antichità del sacro ordine Gerofolimitano veggonsi riportate in alcune leggende non meritevoli di fede, perchè certamente non più antiche del secolo decimoquarto, e decimoquinto. Due di queste da un manoscritto di Gilberto North passarono nel monastico Anglicano (1), e la terza fu pubblicata dal P. Paoli nel suo codice diplomatico (2), e la quale trovata manoscritta in un antico libro di vecchi statuti contiene un transfunto delle anzidette due relazioni. Da esse potrà solo argomentarsi, come in que' secoli poco critici si pensasse intorno a questo punto di storia, e qual per rispetto alla medesima, ne correffe confusa incostante in quell' età la tradizione. Del rimanente chi amasse di trovar già esistente lo spedal di Gerusalemme al tempo de' valorosi Maccabei, governato di poi da Zaccaria padre di S. Gio. Battista, anzi dal Precursore stesso, che però fu dal suo nome chiamato, e distinto; abitato indi poi dalla Vergine santissima, e dagli Apostoli, che ne lasciarono la cura al protomartire S. Stefano, e così dopo varie vicende pervenuto al tempo, in cui ne prese il governo il nostro Gerardo, potrà soddisfarfi colle indicate leggende, nelle quali siamo anche obbligati alla protesta dell' autore, che ci assicura di aver in odio l' esagerazione, e non esser per dir cosa nè strana, nè incredibile; lo che ci ha liberati dalla pena di risalire a maggiore, e più rimota antichità, e potrà vedere altri libri, ne' quali pure l' ignoranza fa impunemente uno strapazzo della storia, ed una strage della buona critica. Io scrivendo in un secolo troppo prevenuto contro tali capricciosi rac-

con-

(1) T. 2. pag. 489.

(2) T. 1. pag. 299.

conti mi ristringerò a vedere qual fosse l'anno, in cui ebbe realmente principio questa nobilissima società. E come il dubbio storico può nascere circa la sua istituzione di qualche anno innanzi, o di qualche anno dopo la conquista di Gerusalemme, così mi prenderò la cura di provare, che la religione della sacra milizia di S. Giovanni nacque non prima, e non dopo dell'anno 1099. che è quanto dire, ebbe principio nell'anno medesimo, in cui i principi Goffredo, Eustachio, e Tancredi col seguito de' Normanni, Ugone il Grande fratello del Re di Francia, Roberto duca di Normandia, Raimondo conte di Tolosa colla schiera de' signori di Francia accompagnati da' fedeli di tutta la cristianità, che si ascrissero con voto all'impresa della crociata, sconfitti i Maomettani, liberarono dalla lor tirannia la Città Santa, ed il venerabil sepolcro di Gesù Cristo.

2. Quest' epoca, che io fissa alla religione di cui parliamo, non fu ignota ad alcuni scrittori, che la supposero e l' adottarono (1); ma forse più per indovinamento, che per sicure riprove, che ne avessero; onde altri per contrario non la seppero, o non la riconobbero, e quindi si divisero in molte opinioni assai fra di loro discordanti. Converrà adunque stabilirla colla testimonianza di antichi monumenti, acciò da qui innanzi non sia nè abbracciata per caso, nè ributtata per capriccio.

3. Coloro che riportarono quest' origine al secolo duodecimo già inoltrato, come l' autore dell' opera intitolata *Epitome Bellorum* (2) giacchè la suppose dell' anno 1130.; altri che la fissarono nel 1127. come il cronico Ratisbonense (3) e quello della Baviera scritto dall' Onforgio (4), o nel 1124. come l' anonimo Cantuariense presso Martene (5), e finalmente tutti quelli, che non la credettero più antica del 1120., come i Bollandisti (6), o del 1118. come il Musanzio (7), tutti convien dire, che ignorassero la bolla di Pasquale II., che ha la data del 1113., e dalla quale
 si co-

(1) Pirrus Sic. Sacr. tom. 2. pag. 913. Sammart. Gall. Christ. & tom. 7. pag. 1063. aliique.

(2) Apud Canifum tom. 4. pag. 435.

(3) Apud Eccard. tom. 1. pag. 2075.

(4) Apud Oefel. tom. 1. pag. 360.

(5) Coll. Nov. Mon. tom. 6. cap. 23. pag. 54.

(6) Tom. 3. Junii pag. 654. (7) Tab. Chronol.

si conosce evidentemente, che in detto tempo l'ordine non pure era stato fondato da Gerardo, ma possedeva sparse per la cristianità più case e stabilimenti, de' quali il lodato sommo Pontefice gliene conferma il libero, e tranquillo possesso. Questo solo documento, che più volte citeremo, e che vedesi pubblicato dal Bosio nella sua storia (1), dal Paoli nel suo codice (2), dal Lunig ne' suoi diplomi (3), e trovasi anche nel corpo de' Concilj, e che noi altrove riporteremo estesamente, farà più che sufficiente per mostrare l'errore de' citati storici, e di molti altri, che suppongono parimente cominciata e stabilita la religione dopo il notato anno della bolla, cioè dopo il 1113.

4. Noi però abbiamo bisogno di ulteriori documenti per inoltrarci più innanzi, e trovar l'ordine già istituito nella santa città fin dal 1099., e li citeremo risalendo così dal 1113. fino al detto anno colla scorta di carte contemporanee, ed autentiche. Nell'anno 1110. Balduino I. (4). principe, e padrone di Gerusalemme, ma primo a prendere colla dignità anche il titolo di Re, conferma all'ospizio de' nostri Gerosolimitani tutte le donazioni a lui fatte da diversi benefattori fino a quel giorno. Questa donazione venne poi confermata da Balduino secondo, e da Balduino il quarto suoi successori nel regno. Più innanzi ancora; e prima dell'anno 1105. Boemondo principe d' Antiochia fece ampie donazioni alla detta casa di S. Giovanni. Della verità di questi atti religiosi di quel principe se ne vede la testimonianza nella conferma, che ne fece Raimondo (5) signore parimente di Antiochia, ed il quale volendo mostrare verso il pio luogo la sua generosità con alcune donazioni, incomincia dal confermare quelle fatte dal detto Boemondo. Or essendo questi partito di Palestina il 1105. per andare in Francia, ed avendo dopo pochi anni cessato di vivere, non potette aver donato agli ospitalarj dopo il detto anno, ma bensì in quello, o forse anche negli antecedenti, e perciò dovevano di quel tempo esser già raccolti, e stabiliti non che in Gerusalemme anche in Antiochia. Una simil prova si ha dalla donazione di Ponzio con-

te

(1) Tom. I. lib. 2. pag. 47.

(2) Tom. I. pag. 258.

(3) Codex dipl. tom. 4. pag. 1451.

(4) Paol. dipl. tom. I. pag. 2.

(5) Paol. dip. tom. I. pag. 6.

te di Tripoli (1), il quale conferma quanto agli ospitalarj aveva donato il suo antecessore Raimondo; mentre essendo morto il conte Raimondo nel 1105. farà la detta donazione a quest' anno antecedente, e così anteriore farà l' esistenza della religione Gerofolimitana, se doveva esser in grado di sperimentare le beneficenze di questo principe.

5. Potrà sospettarsi, che per questo motivo, o per altro a me ignoto, si movesse l' autore della storia ecclesiastica di Fiandra (2) a fissar l' origine dell' ordine nel 1106. ed il chiarissimo P. Berti (3) nel suo Breviario storico a stabilirla nell' anno 1104. Ma neppur questi dotti scrittori colpirono nel segno, e deve per testimonianza di carte più antiche arrivarfi all' anno stesso da noi fissato della strepitosa conquista di Gerusalemme. Due documenti dimostrano ciò manifestamente, e sono la donazione di Ruggiero Re di Sicilia per rispetto ad alcuni beni esistenti nella città di Messina, e quella di Giordano Brifet, che donò alla religione una chiesa con effetti situati presso Londra in Inghilterra. Che Ruggiero usasse una tal generosità col nascente ordine Gerofolimitano si prova da una carta di Guglielmo di lui figlio, che la detta paterna donazione conferma, e la qual carta fu pubblicata dal Lunig nella sua raccolta de' diplomi (4). Or siccome Ruggiero cessò di vivere nel 1101., così non più tardi del detto anno, o dell' antecedente converrà dire, che fosse fatto questo dono, e perciò doveva da quel tempo esser già esistente in Gerusalemme la nobil società. E' poi sicuro che nell' anno 1100. accadde la donazione di Giordano Brifet, come costa dalla carta riportata nel monastico Anglicano (5), e che vien anche fissata nel detto anno dallo Stengelste (6), e da un monumento antico riferito dallo Spelmanno (7), ma di queste tali donazioni non è qui luogo di ragionare, dovendone far parola, allorchè della fondazione delle case di Antiochia, di Rafania, e di quella di Messina, e di Londra si dovrà trattare. Basta per l' argomento che abbiamo alle mani di averle citate, per dimostrare colla successione de' diplomi l' esistenza della già fondata religione degli ospitalarj fino dall' anno 1100.,

D cioè

(1) Paol. dipl. t. 1. p. 11.

(2) Hist. Episc. Foeder Belg. t. 2. pag. 164.

(3) Brev. hist. t. 2. c. 6. p. 83.

(4) T. 2. p. 1635. vid. app. docum. ad an. 1136.

(5) Tom. 2. pag. 505.

(6) Ibid. pag. 541. 542.

(7) Gloss. verb. Abbates p. 2.

cioè da quello, che seguì immediato alla conquista della città di Gerusalemme.

6. Non credo poi che possa da alcun supporfi, che dimostrata l'esistenza della regular società Gerofolimitana nel 1100. si voglia sostenere, che allora, e non antecedentemente potesse avere la sua origine, e cominciamento, mentre se in Italia erano già divenuti gli ospitalari così noti, ed accreditati presso Ruggiero fino ad ottenere uno stabilimento in Messina, se da' crocefegnati di ritorno in Inghilterra si sparse in quel regno il nome, ed il credito del nuovo istituto a segno, che si vide qui vi stabilito un domicilio pei medesimi, bisognerà confessare, che da qualche tempo si erano raccolti per dar principio alla loro religione, nè si potrà a meno di non fissarlo nell' anno antecedente. Si aggiugne a confermare ciò una donazione, che sappiamo esser stata fatta all' ordine dal buon Goffredo primo signore del regno di Gerusalemme dopo il possesso, che ne presero le armi Cristiane. Di questa donazione non può averfene dubbio non già per quel trasunto, che ne riporta il Bosio (1), e che non ha marca alcuna di autentica scrittura per non saperfi dove stava, e come era concepito l' originale, o per altre ragioni, che a suo luogo, dovendo esaminarlo, riporteremo, ma bensì da un monumento sicuro, qual' è il diploma di Balduino I. (2), che fu fratello, ed immediato successore di Goffredo. In questa carta di sopra citata, e che è del 1110. di tal donazione si parla come consistente in due forni, ed un castello nominato Essilia, e quindi si ratifica, e si conferma. La medesima vien anche nominata in un diploma di Balduino IV. (3); e finalmente ad essa si allude in una bolla di Celestino II. (4), che in seguito riporteremo. Posto ciò, siccome è certa cosa, che il valoroso Goffredo cessò di vivere verso la metà dell' anno 1100., così dovremo confessare, che se già aveva fatta la donazione agli ospitalari, non poteva questa esser che de' principj di detto anno, e perciò la fondazione dell' antecedente.

7. Converrà adesso con ugual chiarezza dimostrare, che non può nemmeno fissarsi quest' epoca in tempo più alto, e negli anni che precede-

(1) Ist. lib. 1. pag. 18.

(2) Paoli dipl. t. 1. pag. 2.

(3) Paoli dipl. t. 1. pag. 32.

(4) Bull. Rom. t. 1. pag. 36.

dettero la nominata, e famosa conquista del regno Gerofolimitano. Qualche autore senz' addurne ragione, e senza che ne possiamo neppur ravviare una congruenza, ha voluto far nascere quell'insigne ordine nel 1092. (1) o nel 1098. quando per darli il cominciamento in tali anni, che furono pei Cristiani dimoranti in Sorla i più infelici, ed i più luttuosi, nè una congruenza, nè una qualche autorità potea bastare, ma sariano state necessarie convincenti riprove. Con qualche sorta di apparente ragione potranno riconoscer più antica quest' origine coloro, a' quali piacerà di seguir il racconto di Guglielmo di Tiro, mentre avendo per fondata la religione nell' ospedale de' Benedettini detto della Latina, li assegneranno per conseguenza un cominciamento più antico. Chechè sia però di tali opinioni, sostengo non poterli dare maggiore antichità del detto anno 1099.

8. E primieramente trasporterci qui tutto ciò che in un capitolo a parte mi son riservato di trattare, se negassi l' esistenza in Gerusalemme del monastero de' Benedettini avanti l' acquisto di detta città, e se intraprendessi di sostenere, che una tal loro fondazione accadde dopo la detta conquista per la generosità de' principi Normanni divenuti in parte signori di quelle provincie, lo che distrugge interamente questa supposizione coll' abbattere il racconto tutto dello storico di Tiro; ma io lasciando da parte tutto ciò che altrove faremo per dire, mi ristringerò per adesso ad un solo argomento, che può render ciò abbastanza chiaro, e manifesto.

9. La religione, di cui parliamo, bisogna convenire non esser altra, che quella, di cui fu capo Gerardo, e poi Raimondo di Poggio, quella per conseguenza, alla quale diresse la sua bolla il Pontefice Pasquale II., come di sopra abbiamo detto, e di poi venne confermata da Calisto II., e successivamente con privilegj nobilitata da' loro successori Romani Pontefici, che l' uno l' altro richiamandosi nelle rispettive lor bolle ci mostrarono la permanenza, ed identità dello stesso corpo regolare. Or questa società è quella di cui asserisco non poterli far costare un' origine anteriore alla presa della Città Santa; e ciò colla testimonianza delle parole stesse del Pontefice Pasquale II. *Mi domandò il tuo affetto e propensione verso di noi*, ecco l' espressioni della bolla diretta al fondatore

D 2

B. Ge-

(1) Calvischron. ad ann. 1092. vid. Aug. Florent. l. 1. cap. 61. pag. 129.

B. Gerardo (1), *che fosse difeso coll' autorità della santa Sede Apostolica, ed accolto sotto il patrocinio del B. Pietro Apostolo quell' ospizio, che tu hai istituito nella città di Gerusalemme presso la chiesa di S. Giovanni Battista. Noi adunque &c.* Or da queste parole che vengono poi riportate, e confermate da Callisto II. nella sua bolla a Gerardo parimente indirizzata (2), tre cose resteranno decise, e fuor d' ogni controversia. La prima che Gerardo fu fondatore, ed istitutore del suo ordine; la seconda, che questi fu istituito sotto la protezione di S. Gio. Battista; amendue le quali cose faranno poi da noi trattate in seguito diffusamente; Ma la terza cosa, che ad egual evidenza può dalle citate parole dedursi è, che l' origine dell' ordine, di cui si tratta, non può trovarsi, che in Gerusalemme, e presso una chiesa di S. Gio. Battista, così dice Pasquale II. nelle citate parole, nè diversamente Callisto. *Noi ad esempio della santa memoria di Pasquale II. nostro predecessore stabiliamo coll' autorità della Sede Apostolica quell' ospizio da te (Gerardo) istituito in Gerusalemme presso la chiesa di S. Giovanni Battista.* Ciò posto, è necessario trovar prima l' esistenza della chiesa di S. Gio. Battista per passar indi a mostrare l' origine dell' ordine; che se detta chiesa non fosse stata mai in Gerusalemme avanti il 1099., cioè innanzi alla conquista che ne fecero li crocefegnati, se questa fosse stata fondata, e dedicata al detto glorioso fanto, dopo che la città fu in potere de' Cristiani, come si potrà dir mai costituito prima del detto tempo, e cominciato quell' ordine, di cui parlano i citati sommi Pontefici, quello che pel tratto di tanti secoli tuttora gloriosamente sussiste, e di cui siamo in questione?

10. Or che nessuna chiesa vi fosse in Gerusalemme dedicata a S. Gio. Battista avanti il possesso, che ne presero le armi Cristiane, è cosa fuori di dubbio non dirò per l' attestato di autori antichi che a somiglianza dell' arcivescovo di Tiro scrissero quasi un secolo dopo, ma per l' oculare testimonianza di quegli scrittori, che si trovarono nel fatto, che furono a parte de' travagli di quella guerra, e per conseguenza de' primi a provar la bella consolazione di entrar coll' armi vittoriose nella Santa Città, e venerare le chiese, e tutti que' luoghi rispettabili santificati già dal

(1) Paoli dip. t. I, pag. 269.

(2) Ibid. pag. 269.

dalla passione del Redentore . Io parlo di Radulfo Cadomenfe (1), che fu presente all'assedio, e che numerando le chiese, che si trovarono al primo ingresso della città non nomina, che quelle del santo Sepolcro e del tempio del Signore . Parlo di Roberto monaco (2), che entrò pure nella città coll' esercito vittorioso, di Fulcherio Carnotense (3), di Tudebodo (4), di Raimondo d' Agiles (5), testimonj oculari di quel fatto, e da nessuno de' quali parlando de' fantuarj, e chiese di Gerusalemme, si fa parola alcuna di questa consacrata al Precursore . Dirò di più, che di tanti autori, che scrissero avanti la vittoria de' crocesegnati, e che furono in Gerosolima, e ci narrano a passo a passo i luoghi santi da loro osservati, non vi è chi di questa chiesa faccia menzione (6) . Si trovi adunque la chiesa del Battista esistente in Gerusalemme avanti il 1099., e potrà poi dubitarsi, se fosse anteriore l' ordine in essa incominciato . Che se per contrario non esisteva avanti che Gerusalemme fosse in mano de' Cristiani un tal sacro luogo, non poteva esser l' ordine, che in quello, e non altrove per testimonianza de' citati Pontefici venne da Gerardo istituito . Una tal verità verrà anche meglio confermata da quanto faremo per dire in seguito, allorchè riporteremo la testimonianza di Giovanni Vizburgenfe, che fu personalmente in Gerusalemme verso il 1130., e che ci assicura aver veduta la chiesa di S. Gio. Battista degli ospitalarj, e come questa era stata fabbricata dopo la conquista della Santa Città (7) . Che se taluno s' inducesse a sospettare, che Gerardo dopo esser convissuto per anni addietro nello spedale della Latina, fosse indi passato a fondare la sua religione presso una chiesa del santo Precursore, come ne sospettò il Calmet (8), avvertirò in primo luogo, che ciò non può far contro la nostra asseriva, che la prima istituzione cerchiamo di questo corpo regolare, non già le professioni, o ingerenze, che potesse aver disimpegnate antecedentemente il suo fondatore, e mi esibirò in oltre a dimostrare ne' seguenti capitoli insussistente, e falsa anche questa ideale arbitraria supposizione .

II. E'

(1) Apud Mart. Thes. Anecd. t. 3. p. 180. seq.

(2) Apud Bongar. t. 1. p. 75. seq.

(3) Apud Bongar. t. 1. 398. seq.

(4) Apud Duchesnium t. 4. p. 812. seq.

(5) Apud Bong. tom. 1. p. 178. seq.

(6) Vide infra cap. 4.

(7) Apud Pez t. 1. part. 3. pag. 526.

(8) Hist. univ. lib. 114. p. 545.

11. E' ben vero però, che la semplice unione di pochi fedeli raccolti in comunità, ed impegnati in un genere di vita evangelica, e più perfetta, non è poi ciò, che costituisce nella chiesa un corpo di religione, si ricerca la legittima approvazione della Chiesa stessa, acciocchè per tale venga dalla Cristianità universalmente riconosciuta. Quindi dopo aver ritrovato il tempo, e l'anno, in cui ebbe principio il sacro ordine, e venne da' principi dotato, passeremo ad esaminare in qual tempo venisse dalla chiesa riconosciuto ed approvato: lo che non potette essere, che negli anni succeduti immediatamente alla conquista della Santa Città.

12. La prima approvazione è credibile, che la militar società la ricevesse dal patriarca di Gerusalemme; ma io, non avendone trovata antica memoria, non ardirei d' asserire, che ciò accadesse sotto Arnolfo, o piuttosto sotto Dagoberto, di ambedue i quali si dice, che furono eletti patriarchi Latini da' principi vittoriosi dopo la conquista di quel regno. Certamente, che questi prelati nutrirono amendue dell' affetto particolare per la religione Gerofolimitana, e rispetto al primo si conosce dalla carta di donazione, o conferma, che ora faremo per riportare, e quanto al secondo lo dà a dividere lo stabilimento della medesima accaduto affai presto nella città di Pifa, dove era esso arcivescovo prima di andare in Palestina, come altrove si vedrà. Quello che posso sicuramente asserire si è, che innanzi all' anno 1112. era stata la militar religione da' patriarchi di Gerusalemme riconosciuta, approvata, ed anche con donazioni, e beneficenze arricchita. Ne abbiamo di ciò una sicura riprova nella carta dallo stesso Arnolfo diretta a' fratelli dell' ospedale Gerofolimitano, e che leggesi ne' diplomi dell' ordine (1). Ma siccome è questo un monumento, del quale non si sono per l' addietro serviti gli storici del medesimo, e siccome non una volta ci converrà di prevalercene, giudichiamo opportuna cosa il qui riportarlo estesamente (2), e tradotto nella nostra lingua.

13. „ Nel nome della santa Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che così sia. Io Arnolfo per la grazia di Dio Patriarca Gerofolimitano a tutti i professori della fede Cristiana, che possano godere la prosperità della pace, e della salute. Noi tendiamo all' eternità della somma
„ bea-

(1) Tom. I. pag. 4.

(2) Vid. inf. append. docum. ad ann. 1112.

„ beatitudine , quando ci sforziamo con tutto il vigore di adempire a ciò ,
 „ che leggiamo scritto ne' salmi , là dove si dice ; beato colui , che s' inte-
 „ ressa pel meschino , e pel povero . La qual beatitudine desiderando io con
 „ pura intenzione di ottenere per la sussistenza della nostra città di Gerusa-
 „ lemme , pel vantaggio mio e del gregge a me commesso approvo , e con-
 „ cedo , ed acciò perpetuamente lo godano , confermo all' ospizio de' Fra-
 „ telli poveri tutto ciò , che li apparteneva nel giorno , in cui fui consa-
 „ crato patriarca in tutta la provincia Gerosolimitana , innanzi al glorioso
 „ signor Balduino . Inoltre concedendo a' medesimi le decime di tutte le co-
 „ se loro esistenti nel nostro patriarcato , e che erano di dritto della nostra
 „ chiesa , le ho ampliate , acciò in perpetuo servano a loro uso , e diven-
 „ tino per me , e per tutti i nostri amici un rimedio per l' eterna beatitu-
 „ dine . Questa carta di tal nostra scrittura l' ho fatta recitare nel capitolo
 „ del santo Sepolcro , ascoltandola , ed approvandola i canonici , e l' ho
 „ fatta autenticare munita coll' impressione del mio sigillo . Ma se alcuno
 „ vorrà andare contro questa nostra confermazione , o tenterà in qualche
 „ maniera di distruggerla , sia allontanato dalla comunicazione del corpo del
 „ nostro signore Gesù Cristo fintantochè si ravvegga , e venga á dar soddis-
 „ fazione . Fatto ciò in quest' anno dell' incarnazione del Signore 1112.
 „ nell' indizione quinta , dalla presa di Gerusalemme fatta da' Cristiani an-
 „ no decimoterzo , del signor patriarca Arnolfo anno primo , e dell' invittif-
 „ simo re Balduino anno duodecimo . Coloro poi , che sono sottoscritti te-
 „ stimonj di questa cosa , tali resteranno in perpetuo „ . E dopo ciò seguo-
 no le sottoscrizioni .

14. Varie son le cose che reputo degne d' osservazione in questa car-
 ta , e le quali brevemente converrà che esaminiamo . La prima riguarderà
 la persona del donatore , e chi fosse quest' Arnolfo , che nel 1112. essen-
 do morto il patriarca Gerosolimitano per nome Gobelino , ascese nuovo
 pastore alla dignità del patriarcato . Arnolfo di Roes fu cappellano del
 duca di Normandia , e lo seguì nella spedizione della crociata , fino a tro-
 varsi presente alla conquista della Santa Città . Accaduta questa nel gior-
 no 15. di Luglio del 1099. si risolvettero i principi vittoriosi di dare il
 sovrano alla città , ed il capo a quella chiesa , onde al primo di Agosto
 fu eletto Goffredo in re , ed il sopraddetto Arnolfo in patriarca . Di que-
 sta

sta sua prima elezione non può dubitarsi, quando non uno, ma tre scrittori, che si trovarono presenti al fatto, concordemente la riferiscono, e sono Roberto monaco (1), l'anonimo presso Bongarfio (2), e Radulfo Cadomense (3), e quando ci vien anche confermata da Manasse arcivescovo di Rems in una lettera scritta di que' tempi all'arcivescovo Atrebatense (4).

15. Non son già qui per entrare nella controversia, se fosse, o non fosse legittima una tal elezione, che si credette fatta per impegno di Balduino fratello di Goffredo, e se il soggetto o fosse dotato di quella probità e scienza, che i sopraddetti autori in lui riconobbero, o ricoperto di que' vizj, che da altri furono in lui notati, e molto meno mi conviene di ricercare, se dopo circa 4. mesi da tal elezione venisse il detto Arnolfo o deposto come reo, o cacciato come intruso (5), ovvero veramente con ispontanea rinunzia cedesse una tal dignità, come il citato Cadomense (6) sostenne, dirò solo, che dopo aver occupato per alcuni mesi il posto e dignità di patriarca verso la fine del detto anno 1099. non ne aveva più neppur il nome, ma chiamavasi arcidiacono, cancelliere del S. Sepolcro, e custode delle reliquie, essendo stato eletto al governo del patriarcato Dagoberto arcivescovo di Pifa, che vien da tutti gli storici moderni riconosciuto pel primo patriarca Latino della Santa Città.

16. Dopo il governo di questo prelato, che regge quella chiesa fra continui dissapori, e traversie circa anni cinque, vuol l'autore dell'istoria Gerofolimitana (7), che scriveva in que' tempi, che di nuovo fosse esaltato alla sede patriarcale Arnolfo, o come esso si esprime, che fosse confermata la sua prima elezione, regnando allora Balduino successore di Goffredo. Convien però dire, che anche questa seconda sua esaltazione fortifese un effetto disgraziato, mentre dopo Dagoberto troviamo col nome di patriarca Gerofolimitano Gobelino, che fu arcivescovo di Arles,

sep-

(1) Apud Bong. t. 1. pag. 76.

(2) Ibid. pag. 29.

(3) Apud Mart. Th. nov. Anecd. tom. 3. pag. 198. adde Tudebodum apud Duches. tom. 4. pag. 812.

(4) Apud Baluz. Miscell. t. 2. Epist. 56. pag. 144.

(5) Vid. Guiber. gest. Dei. l. 9. c. 1. r. 435. Vill. Tyr. apud Bongarf. t. 1. pag. 764. Mattei stor. di Pifa pag. 190.

(6) Loc. supr. cit.

(7) Apud Bongarf. t. 1. pag. 606.

seppure non vi fu di mezzo un tal Evremaro, che secondo alcuni scrittori (1), e come si prova da una sua lettera (2) occupò innanzi a Gobelino la fede patriarcale. Succeduta poi la morte di Gobelino nell'anno 1112. non vi è più controversia, che Arnolfo ottenesse finalmente quella dignità, che lasciò poi colla morte.

17. La seconda cosa, che convien osservare si è la data della riferita donazione. Essa fu sottoscritta l'anno 1112. di Gesù Cristo, nell'indizione quinta, e nell'anno dalla conquista di Gerusalemme decimoterzo. Devono notarsi quest'epoche, perchè evidentemente dimostrano, che non fu fatta nè dopo i 15. di Luglio, nè innanzi ai 21. di Aprile. Non innanzi a questo giorno, perchè nel 21. Aprile cominciava la quinta indizione, e non dopo i 15. di Luglio, perchè essendo stata vinta la Città Santa nel detto giorno l'anno 1099., se la carta fosse stata segnata dopo il medesimo, non avrebbe indicato l'anno x111.; ma bensì l'anno xiv. dalla presa di Gerusalemme. Nè mi si dica, che forse i Crocesegnati, come in gran parte Francesi, notavano l'epoche all'uso della lor nazione, mentre gli ecclesiastici, ed i patriarchi Latini seguivano lo stile Romano. Ciò posto dovrà fissarsi, che nel tempo decorso fra i 21. Aprile ed i 15. di Luglio; tempo assai ristretto di due mesi, o poco più, dovette far Arnolfo questa sua scrittura; or nello stesso ristretto tempo accadde anche la sua esaltazione, mentre Gobelino cessò di vivere a' 6. d' Aprile, come vogliono il Pagi, ed il Mabillone (3) affidati ad una lettera scritta da Arnolfo all'abate Fruttuariense (4), o più veramente mancò dopo i 21. Aprile, come prova il Paoli (5) riportando una carta del detto Gobelino, e che ha la data del giorno indicato, cioè de' 21. Aprile 1112., e la qual convince, che in detto giorno era tuttora vivo. Converrà adunque riconoscere l'anzidetta donazione per fatta ne' mesi stessi, o negli stessi giorni, che il donatore fallì al pacifico possesso della cattedra patriarcale.

18. Premesse queste osservazioni, è necessario di esaminare le parole del prelato, che dona, e le già fatte donazioni conferma, ed amplia.

E Con

(1) Alb. Acquens. apud Buong. tom. 1. pag. 245. Mabill. Annal. Benedict. t. 5. p. 456.
c. 49. pag. 342. (4) Extat apud Guichen. Bibl. Sebuf. cent.
(2) Apud Miræum dipl. t. 3. p. 316. 2. cap. 73.
(3) Ad Annal. Baron. an. 1112. tom. 19. (5) Cod. dipl. tom. 1. pag. 456.

Con quelle ci assicura di confermare tutto ciò, che apparteneva allo spedale in quel giorno, *che fui consacrato patriarca in tutta la provincia Gerofolimitana innanzi al glorioso signor Balduino*. Queste espressioni indicanti un tempo passato, ed antico, non possono applicarsi ad un' elezione, o consecrazione succeduta, come abbiamo veduto, di que' giorni medesimi, ma pare, che molto più propriamente possano riguardare le sue antecedenti esaltazioni, o quando fu eletto per impegno di Balduino, regnando Goffredo, cioè nel 1099., o quando essendo re il detto Balduino nel 1106. tornò ad occupare quella sede patriarcale. Ciò vien anche dimostrato dall' epoca, che segna immediatamente, citando il nome di Balduino, come testimonio del fatto, e contrassegno del tempo. Di una cosa, che accade ne' giorni stessi che si scrive, è inutile accennarne l' epoca, quando questa si mette in fine della scrittura, come infatti al terminar di questa carta tutte l' epoche vi son marcate. Non può adunque dalla citata maniera di favellare indicarsi, se non se un tempo passato, ed una cosa, che conveniva richiamarla alla memoria col citare il principe, sotto di cui era accaduta.

19. Nè mi si opponga, che le due prime elezioni di Arnolfo, benchè registrate da autori coetanei, furono ciò non ostante negate da altri, e specialmente da Guiberto abate (1), che lo ebbe per intruso, e chiamò la promozione sua antecedente al 1112. un' elezione non canonica, e nulla; mentre potrà replicare non essere stato necessario, che Arnolfo fosse legittimamente promosso, perchè esso in una sua carta si riputasse tale, bastava solo, che da lui, e da' suoi partitanti, ed amici, e specialmente da Balduino fossero quelle tali elezioni credute legittime, e sostenute per canoniche, perchè esso nella sua donazione le potesse nominare, e forse anche gloriarsene.

20. E che tali le dichiarassero, e sostenessero gli amici, e protettori di Arnolfo non può dubitarsene, sol che leggasi il citato Radolfo Cadomense. Questi intervenuto ad un tal successo lo descrisse nella sua opera; e passò a fare una lode ad Arnolfo, perchè non ostante che avesse occupata la sede patriarcale fin dal 1099., volle nulladimeno per la pace, e vantaggio della Cristianità spontaneamente rinunziarla, e ritirarsi.

Or

(1) Loc. sup. cit.

Or Radulfo era stato scolaro di Arnolfo , ed a lui infatti dedicò la sua opera . E' egli dunque mai credibile , che se detta elezione fosse stata vana , e nulla , e la ritirata dal patriarcato fosse stata una cosa , o vituperosa , o di nessuna lode al suo maestro , e protettore , l' avrebbe nominata Radulfo nella sua opera ? Tanto più che vivevano tuttora , ed erano ivi presenti i nemici di Arnolfo , ed esso dedicava la sua fatica a lui già arrivato per la terza volta alla sede patriarcale , e nel placido possesso della medesima , onde non aveva bisogno per esaltarlo di ricordare un simil fatto , quando per lui non fosse stato decoroso . Le cose , che non fanno merito , ed onore al mecenate , nè l' adulazione , nè il buon senso persuase mai agli storici di metterle senza motivo , anzi senza necessità nell' opere loro dedicate .

21. Quando adunque si volesse sostenere , che nella carta riportata il patriarca Arnolfo conferma , ed amplia a' fratelli dell' ospedale que' privilegj , che avevano fin da quando esso o nel 1099. , o nel 1106. occupò la sede patriarcale , bisognerebbe confessare , che fin dal detto tempo era stata riconosciuta la religione per società ecclesiastica , e come tale era stata dalla chiesa Gerosolimitana approvata . Imperciocchè non si parla quivi di donazioni di principi , o di secolari , ma di decime , e dritti appartenenti al capitolo della patriarcale , al quale solo toccava di cederli , come in fatti vediamo , che il patriarca unito a' canonici concordemente in questa carta medesima li cedono , o l' antica cessione confermano , ed ampliano . Or come mai avrebbe il clero della patriarcale fatta anticamente nel 1099. o almeno nel 1106. una tal cessione di dritti e beni ecclesiastici , se non avesse prima riconosciuta la società come legittimamente composta , ed al corpo ecclesiastico appartenente ? Che però converrà necessariamente confessare , che fin dal primo tempo della sua istituzione , fin da' primi anni della conquista di Gerusalemme , fu l' ordine dalla potestà ecclesiastica approvato .

22. Ma io benchè non sia per omettere quelle congruenze , che possono dar lume all' argomento che tratto , non sono però nell' idea , e nel bisogno d' interamente affidarmici . Sia pur anche falso , che nella carta riportata parli Arnolfo delle prime sue elezioni , e debbanfi pure interpretare le citate parole dell' ultima accaduta nel 1112. , e contemporanea

a questa scrittura; farà però sempre vero, che innanzi a questo tempo aveva la sacra milizia ottenute queste decime dalla chiesa patriarcale. Arnolfo conferma tutto ciò, che alla medesima apparteneva allorchè fu fatto patriarca, non parla dunque di acquisto, ma di possesso, e bisognerà convenire, che innanzi al 1112. era stato l'ordine riconosciuto ed approvato dagli antecessori patriarchi, e probabilmente da Dagoberto; sì per la congruenza, che sopra ho riportato, sì perchè dimostreremo in altro luogo, che fino a' tempi di quello prelato, cioè nel 1105. l'ordine possedeva case, e chiese, ed aveva tutto ciò, che ad una formata ecclesiastica comunità poteva convenire.

23. Ma l'approvazione, che fa riconoscere da tutta l'universal Chiesa una religione per utile alla Cristianità, e per legittimamente introdotta si è quella, che pronunzia la prima fede, e che esce dall'oracolo del sommo Pontefice. E questa non tardò molto a meritarsela, ed ottenerla il nobilissimo ordine di S. Gio. Battista dal Vicario di Gesù Cristo, che la chiesa di que' tempi governava, cioè da Pasquale secondo. La bolla da lui emanata a favor del medesimo, e che nella successione di tanti secoli si è fino a' tempi nostri conservata, non è più antica del 1113. cioè di anni 14. dopo la fondazione, ma chi ci assicura, che questa sia la prima, che il citato Pontefice direffe al fondatore Gerardo? Io la suppongo una conferma più autentica, e solenne di altra anteriormente spedita a favore dell'ordine. In questa dirige Pasquale le sue parole ad un fondatore di religione già per tale riconosciuto; parla di società da lui fissata, e per diverse parti del mondo propagata, e stabilita; nomina i suoi confratelli, e li chiama professi; si dichiara contento delle pie opere, che da' medesimi si facevano, con quel di più, che riportando estesamente la bolla osserveremo, allorchè trattando di Gerardo come capo del suo ordine restituiremo a lui il merito, e la lode totali ingiustamente di suo fondatore, e propagatore; ma intanto rileveremo, che simili espressioni indicano non una prima approvazione, ma la conferma di un'antecedente.

24. Non dubito pertanto di asserire, che Pasquale innanzi al 1113. autentico coll'oracolo della santa Sede Apostolica il sacro ordine Gerosolimitano, e che però da' primi anni della sua istituzione fu un'ecclesiastica religione confermata dal patriarca, ed approvata dal supremo pa-
sto.

store della Chiesa. La bolla poi di cui parliamo, fu una conferma fatta con solennità, e nella sessione d' un concilio, qual fu il Beneventano dell' anno 1113. Noi siamo obbligati di questa scoperta, che ridonda in molto onore del sacro militar ordine, all' erudizione, ed alle dotte fatiche del P. Gio. Domenico Mansi, religioso della mia congregazione, e di poi meritevolissimo arcivescovo di Lucca (1). Questi nelle sue copiose aggiunte alla collezione generale de' concilj sulla fede di storici antichi collocò il concilio di Benevento, raccolto quivi da Pasquale II. nel detto anno 1113., e combinando i nomi de' padri, che intervennero al medesimo, con quelli, che veggonsi sottoscritti alla bolla in favore de' Gerosolimitani, conchiuse, che questa fu approvata, e pubblicata nel detto concilio. E così da una sessione conciliare, alla quale presedeva personalmente il capo visibile della Chiesa, venne nell' anno 1113. di nostra salute, e della fondazione dell' ordine, e governo del B. Gerardo anno decimoquarto approvata, e sotto la protezione della santa Sede accolta la religione di S. Gio. Battista di Gerusalemme.

25. Provata in cotal guisa l' esistenza di quest' ordine fin dal 1099.; riconosciuta per società ecclesiastica coll' approvazione della sede Gerosolimitana fin d' innanzi al 1112., e solennemente confermata nell' anno 1113. da un concilio, non mi farà che agevole il dimostrarla anteriore ad ogni altra religione ecclesiastico-militare, che comparisse nel duodecimo secolo ad illustrare la Chiesa, anzi di tutte quante il modello, e l' esemplare. Una simil verità potrebbe dirsi chiara, e manifesta, e potrebbe forse sembrare un abuso dell' altrui pazienza il provarla, se anche per questo punto non avesse dovuto soffrire l' ordine di cui ragioniamo, con istrappazzo della cronologia, una manifesta ingiustizia. Tutti gli autori di sopra citati, che non vollero nata la società degli ospitalarj, che dopo il 1120. dovettero ammettere, una falsa, quantunque legittima conseguenza, di farla cioè posteriore a quella de' Templarj, la cui origine si ha senza verun dubbio nel 1119.; e non mancò chi da questa la supponesse o nata, o almeno alla sola imitazione sua divenuta militare (2). Ad una così falsa supposizione, bisogna confessare che dettero non picciolo

mo-

(1) Suppl. ad Conc. ad annum 1113. & in not. ad Baron. t. 18. pag. 249.

(2) Vid. Nat. Alex. hist. sœc. xi. & xii. tom. 7. pag. 199.

motivo gli scrittori medesimi dell' ordine , che per accomodare le cose , o conciliare, se era possibile , le contraddizioni , non ebbero difficoltà di situare il vero stabilimento della religione loro , che sotto Raimondo , il quale cominciò certamente a governarla dopo la prima unione de' cavalieri del tempio ,

26. E qui bisogna confessare , che fra tutte le religioni militari nate in quel secolo , e specialmente fralle tre celebri fissate in Oriente , la Gerofolimitana , quella de' Teutonici , e la detta de' Templarj ; divenne , e restò quest' ultima su tutte le storie de' primi secoli la più rinomata , e la più celebre , fino quasi ad oscurar la gloria delle militari società coetanee , e ciò non per merito di religiosità , non per miglior sistema d' istituto , o per vantaggio più sensibile che al pubblico arrecasse , ma per una di quelle fortune , che sogliono aver talvolta le opere meno grandi , a preferenza anche delle maggiori ed eroiche . Non sono poi sempre le imprese più illustri , o le persone più meritevoli quelle , la notizia delle quali oltrepassa i secoli , ed arriva alla più tarda posterità ; son quelle bensì , che ebbero la sorte d' incontrare una dotta penna , ed un celebre storico , che volesse eternarne la memoria . Quante imprese avrà fatte l' antica Grecia , e quanti eroi avrà avuti , che sono a noi ignoti , perchè non ebbero un Omero , che ne cantasse . E se le glorie della repubblica Romana oppressero nel tratto di una lunga tradizione , e seppellirono in perpetuo oblio quelle de' culti , e valorosi nostri Etruschi , fu perchè non vi furono , o si perdettero i Dionisj , ed i Livj , che di loro ci parlavano . La fortuna della religione de' cavalieri Templarj a preferenza dell' altre , nacque dall' essersi presentata ad un concilio qual fu quello di Troyes in Francia , per averne la conferma , e si fu di aver avuto per protettore , ed encomiaste un S. Bernardo ; del rimanente essa non fu che la copia di una delle parti del sacro istituto Gerofolimitano , come si vedrà ; non nacque , per usar la frase di alcuni antichi scrittori , che dagli avanzi del medesimo .

27. In fatti gli storici più accurati , che ci parlano di questa una volta insigne religione , e che tale si mantenne fintantochè la rilassatezza non ne macchiò la gloria , ed il disordine non ne produsse l' estermio , non ci assegnano tempo più antico dell' origine , che nell' anno 1119 . ;
cioè

cioè vent' anni dopoche abbiamo veduto nata la società degli ospitalarj. Che anzi i detti storici ci confessano non essersi formata in tal' anno, che una prima idea dell' istituto, disimpegno da sole nove persone, fintantochè nell' anno 1127. ebbero la conferma, e presero una forma di vita regolare. Tutto ciò non pure ci viene attestato dal Dupuy (1), ma può confermarci coll' autorità ben più rispettabile degli atti del concilio di Troyes (2). Da questi adunque evidentemente si prova la sua origine non più antica del 1119. mentre si nota l' anno dell' era Cristiana 1128., e dall' incominciata milizia de' Templarj anno nono; sicchè retrocedendo anni nove dal 1128. ci troveremo all' indicato anno 1119. Che se pure la regola de' Templarj aggiunta agli atti di quel concilio non meno che il prologo che la precede, e nel quale sono le citate parole; si dovesse riferire a qualche anno posteriore; come crediamo, e come altrove dovremo provare, e perciò non fosse il monumento interamente contemporaneo, noi ne avremo un altro incapace di qualunque eccezione nella lettera, che Balduino secondo re di Gerusalemme scrisse a S. Bernardo (3) in favore de' Templarj, dalla quale si deduce chiaramente la detta epoca di questa religione non anteriore all' anno 1119., o all' antecedente 1118. Per queste sicure testimonianze, lasciando quelle di molti antichi autori, che potrebbero riportarsi, siamo fatti sicuri, che quando i Templarj in numero di nove persone incominciarono a raccogliersi, e che fu soltanto una piccola idea di quella religione, che poi nacque nella Chiesa, i Gerosolimitani non pure erano anni 20., che sussistevano, ma già, come vedremo, erano celebri per le loro imprese, ed avevano fissati stabilimenti, chiese, e priorati in quasi tutte le provincie cattoliche.

28. Quanto all' origine de' Teutonici non può mettersi in controversia, che fosse di molti anni posteriore al principio della religione di S. Gio. Battista. Converrà nulladimeno fissarne l' epoca per dar lume a quello, che in seguito faremo per osservare. E qui convien d' avvertire, che anche su tal punto d' istoria si sono alcuni scrittori discostati ben di molto dal vero, e tali furono coloro tutti, che la supposero nata sotto il pontificato di Celestino III. verso il 1190., così il Mennenio nelle sue
ori-

(1) *Histoir. des Templ.* pag. 2. 3.

(2) *Labbe conc. tom. 12. pag. 1374.*

(3) *Apud Dupuy pag. 85.*

origini (1), il Dusburg nel suo cronico, ed altri, sulla fede de' quali essendosi appoggiati i dottissimi Maurini nell' opera delle date (2), stabilirono nel detto anno 1190. il cominciamento della religione, e nel 1191. l' elezione del primo loro gran maestro . Una simil epoca bisogna farla retrocedere di cinquanta, e più anni, giacchè nel 1143. era certamente questa militare società esistente, anzi lo doveva esser da qualch'anno innanzi, come prova ad evidenza dalla bolla emanata da Gregorio IX., e che fu pubblicata dal Paoli nel suo codice (3) . Per prova di ciò convien sapere, che l' ordine Teutonico non si formò nel suo principio, che da una partita di confratelli della sacra milizia, che erano di nazione Tedesca, i quali senza dividerli dal corpo degli altri ospitalarj vivevano sotto l' ubbidienza del superiore, e capo di tutto l' ordine, benchè avessero gli stabilimenti proprj per servizio della loro nazione Germanica, e facefsero corpo da per loro, e ciò per motivo della lingua, che non permetteva la totale unione . Or nell' anno 1240. cresciuti di numero, e di ricchezze tentarono di sottrarsi interamente dalla subordinazione de' cavalieri di S. Gio. Battista . Questi mal soffrendo una tal divisione ebbero ricorso al sommo Pontefice, che era allora Gregorio IX. per essere mantenuti nell' antico lor dritto. Gregorio veduta l' equità della domanda, per darne un maturo giudizio scrisse una bolla, o piuttosto un monitorio, intimando a' Teutonici di costituirsi nel giorno di S. Michele di detto anno per giustificare le loro pretese, e dar alla parte contraria la dovuta soddisfazione. Da questa carta noi veniamo assicurati, che Celestino antecessore di Adriano aveva fissate delle leggi di pace, e di concordia fra i detti due ordini, ed aveva limitata la subordinazione dell' uno all' altro, ed i quali provvedimenti di amichevol composizione erano stati approvati, e confermati dal detto Adriano. Or siccome l' Adriano, che visse innanzi a Gregorio IX. il più prossimo, non fu che l' Adriano il quarto, ed il Celestino, che fu a questo predecessore, non fu che il secondo; così è forza di dire, che fin dall' anno 1143. nacque la prima dissensione fra i due ordini, e Celestino II. la sedd e la compose; lo che poi venne da Adriano IV. nel 1154. confermato. Ciò premesso faremo obbligati a confessare, che

(1) Orig. Eques. ord. pag. 34.

(2) Pag. 907.

(3) Tom. 1. pag. 272.

che fin dal 1143. l'ordine Teutonico non pure esisteva, ma era da più anni regolato da' superiori Gerosolimitani, cosicchè n' erano potute nascere fra di loro controversie, e dissapori, a' quali prima Celestino, e poi Adriano cercarono di dar riparo con fissar leggi di fraterna concordia. E' pertanto da sospettarsi, che la somiglianza del nome facesse prender abbaglio a' citati autori fra il Celestino secondo ed il terzo, e la fretta di legger carte antiche facesse loro confondere una bolla, che fissa leggi, e convenzioni di pace fra due comunità già stabilite, con quella che approva e conferma un nuovo ordine; ovveramente potrà anche dirsi, che i citati autori riconobbero il principio della società Teutonica in quegli anni, ne' quali cominciò essa a scuotere la dipendenza, e soggezione, che aveva dalla Gerosolimitana, lo che forse accadde verso il 1190. sotto Celestino il III., e scoppì in manifesta discordia cinquant'anni dopo sotto Gregorio IX., come abbiamo veduto. Quello intanto, che avremo per sicuro si è, che i cavalieri Teutonici furono posteriori agli ospitalarj, del che non vi fu mai dubbio per avere avuta da essi l'origine, e la sussistenza; ma che la loro origine, non fu posteriore di molti anni, e forse di pochi più di quello ne fosse la religion de' templarj. Ricobaldo, autore che fiorì verso il 1280. nella sua storia degl' Imperadori (1), parla della milizia di S. Maria del tempio, il qual titolo pare, che sia proprio de' Teutonici, che militarono sotto la protezione della Madonna fantissima, e la dice fondata nel 1128., e confermata da Onorio II., sostenendo inoltre, che da Eugenio ebbero nel 1148. la croce. Chechè sia dell' autorità di questo storico, che nelle date non è sempre esatto, e forse avrà in questo luogo confusi i Teutonici con i Templarj, credo certamente, che verso il dett' anno, o in altro tra il 1124. ed il 1130. debba fissarsi il suo cominciamento. Confronta con ciò quel tanto, che scrisse Giovanni Vizburgense (2), il quale viaggiò in Terra Santa circa il 1130., come in seguito dovremo provare (3), e ci assicura, che vide la chiesa de' Teutonici, che attualmente si fabbricava. Io dovrò in altro luogo riparlare di questi due ordini, per far rilevare come ciascheduno di essi ricopiò in se medesimo una

F

por-

(1) Apud Eccard. t. I. p. 1165.

(3) Vid. infr. cap. 4. n. 3.

(2) Apud Pez t. I. part. 3. p. 526.

porzione dell' istituto della sacra religione Gerosolimitana, e basterà per ciò il detto finquì intorno a' medesimi . Oltredichè non appartiene al mio argomento l' entrare in ulteriori minuti dettagli per metter in chiaro quest' epoche , bastando per fervire al medesimo , che abbia fatto vedere queste religioni , posteriori a quella che fa il soggetto della mia dissertazione , e la quale essendo anteriore alle anzidette due , lo farà ancora alle rimanenti tutte , che riconosciamo nell' istoria per religioni ecclesiastico-militari .

29. Infatti volendo collocare fra il numero di queste le celebri nate nella Spagna, cioè quella di S. Giacomo, l' altra di Alcantara, e quelle di Calatrava , e di Montesa, che vere religioni ecclesiastico-militari dimostrò essere il dotto Manrique di Lara nella sua opera voluminosa *defensorio de la religiosità de' cavalieri*, non può dubitarsi della loro posteriorità all' istituto Gerosolimitano, e la data delle bolle pontificie di loro approvazione, ed il risapersi, che presero la norma di vivere, e lo spirito della particolar regola o dagli ospitalarj o da' templarj, mi dispensa dal provarlo . Quelle sulle quali potrebbe nascere qualche dubbio sarebbero le due citate dal Maimburgo, come osservammo nel capitolo antecedente, e che esso dice antichissime e del tempo stesso della conquista di Gerusalemme, cioè la milizia del santo Sepolcro, e quella di S. Lazzaro di Gerusalemme, che credette poi unita, e confusa con quella degli ospitalarj. Sarebbe però ben cosa da desiderarsi, che un tal autore avesse citato qualche autentico documento, mentre sembra indiscrezione il parlare di fatti remoti antichissimi, e voler esser da noi creduto senza una qualche ragione che ci persuada. Che questi due ordini fossero in seguito di tempo nella Città Santa, lo potremo accordare ed a lui, ed a chi feco lui volesse sostenerlo, anzi da Innocenzo VIII. (1) li veggiamo nell' anno 1489. incorporati alla religione ospitalaria, ma che l' antichità loro possa risalire fino alla conquista della Città Santa, come è una cosa che si asserisce senza fondamento, e senza prova, così passeremo a confidentemente negarla, e solo osserverò, che la pretesa antichità de' cavalieri del santo Sepolcro, potette aver origine da due cattive intelligenze . La prima di una bolla di Celestino II. diretta a' fratelli del S. Sepolcro (2) per confer-

(1) Lunig. dip. t. 4. pag. 1496.

(2) Bullar. Rom. t. 1. pag. 263.

fermar loro una donazione di Goffredo il conquistatore, ma questa bolla, di cui dovremo in seguito ragionare, riguardava i canonici di quella chiesa chiamati ancor essi *frati* secondo il costume di que' tempi, e come li veggiamo anche nominati in molte donazioni fatte loro in Inghilterra (1), e nel testamento d'Alfonso d'Aragona (2), e non certamente questa militare società. La seconda potette esser l'uso in que' primi tempi di fondar in occidente delle chiese dedicate al S. Sepolcro, come accadde in Brindisi, Barletta, Troja, ed altrove, enumerate da Celestino II. nella detta sua bolla (3), alcuna delle quali essendo passata in proprietà de' cavalieri Gerofolimitani, si trovano essi nell' antichissime carte chiamati ancora col titolo di cavalieri del S. Sepolcro, del che altrove ne porteremo qualche esempio (4). Quanto a' frati di S. Lazzaro, ebbero la loro origine fuori della Città Santa (5), e furono spedalieri addetti alla cura de' lebbrosi (6), nè l'origine loro può aver maggior antichità del secolo xii. già cominciato (7).

30. Non è qui luogo, che degli ordini cavallereschi di onorificenza, e dignità io ragioni. Quando anche se ne trovassero degli antichissimi, e quando alcuni di questi arrivassero alla fortuna di meritarsi credito, ed ottener fede nell'esagerate, ma non provate, loro remotissime origini, non apparterrebbero al mio argomento, che di religioni ecclesiastico-militari da voti e professione religiosa astrette, e vincolate, intendo solamente di ragionare, alla testa delle quali tutte, come la prima, e come il lor glorioso esemplare, deve meritamente collocarsi il sacro militar ordine di S. Giovanni Gerofolimitano.



(1) *Monast. Angl. t. 3. p. 575.*

(2) *Apud Mariana l. x. c. 15. p. 511.*

(3) *Loc. sup. cit.*

(4) *Vid. inf. cap. 16.*

(5) *Vid. Monast. Angl. t. 2. pag. 399.*

(6) *Apud eumd. pag. 397.*

(7) *Vid. infr. cap. 8. n. 14.*

 C A P I T O L O III.

*Del santo protettore , sotto del quale militò sempre la religione
Gerofolimitana , e della regola adottata dalla medesima .*

LO spirito di religione , e di Cristiana pietà , che mosse , ed animò sempre i fondatori degli ordini monastici , allorchè intrapresero di formare le loro società , fu anche quello che li determinò a riconoscere , o in qualche mistero di nostra redenzione , o in qualche glorioso servo del Signore un esemplare di virtù , nel culto del quale , o nella cui imitazione poterli esercitare , ed aver anche in cotal guisa un valido protettore , sotto il cui patrocinio religiosamente vivere e perfezionarsi . Avrebbero creduto que' santi uomini di mancare in punto troppo essenziale , se dopo aver ideata un' opera diretta alla propria santificazione , ed alla maggior gloria di Dio , non avessero cominciato dall' implorare il divino suo validissimo ajuto , cercando , e procurandosi la protezione ed il soccorso da colà appunto , ove dirigevano le loro mire , e le tante loro intenzioni . O fosse poi questo protettore e titolare scelto con riflessione , e maturo consiglio , o fosse adottato per un' accidentale , rispetto a noi , e fortunata combinazione di cose , che è poi sempre una segreta disposizione della provvidenza , è però certo che furon sempre le religiose società tutte , invariabili nel conservarlo , e per quanto cambiassero nome , o prendesse diversa forma il loro istituto , e per quanto anche strascinati dal corso inconstante delle umane vicende si dipartissero dal primiero lor genere di vita , non venne però mai cambiato da loro il protettore , sotto del quale cominciarono a religiosamente convivere . Potrebbe sfidarsi qualunque storico a trovar di tal cambiamento un solo esempio negli annali tutti della Chiesa , e di farci vedere una sola religione , che raccolta sotto il patrocinio di un santo , o con un culto determinato a qualche mistero di nostra Cattolica religione , avesse poi cambiata idea , e abbandonata e dimenticata interamente la sua prima virtuosa elezione .

2. Questo solo argomento quando ogni altro mancato fosse , poteva
ba-

bastare per chiunque riflette sull' indole , e carattere delle società che successivamente si riproducono, e sulla pratica , e costume di tutte le religioni che hanno esistito, e che esistono, acciò restasse persuaso, che se l' ordine de' cavalieri Gerosolimitani fosse cominciato sotto gli auspicj del santo patriarca Alessandrino Giovanni l' Elemosinario , sotto i medesimi avrebbe perpetuamente continuato; e che se noi lo veggiamo ed al presente, e fin dal primo secolo di sua istituzione militare sotto il Precursore S. Gio. Battista, senza che memoria vi sia rimasta dell' altro glorioso fanto, è forza di dire, che sotto il patrocinio di quello, e non altrimenti, fortunatamente incominciasse. La necessità nulladimeno di far ricredere chiunque tenace tuttora di quest' antico errore non sa indursi a spogliarsene, e l' obbligo di contraporre delle prove convincenti all' autorità di alcuni scrittori, che preoccuparono il posto nell' insegnarci diversamente, e col lor credito possono sostenerlo, mi astringono a raccogliere gli argomenti che varranno a toglier ogni dubbio, con non lasciar più scampo all' ostinazione, o luogo alcuno alla replica.

3. Fu già ventilato questo punto da altri valent' uomini, come sopra accennai, le ragioni de' quali è ben dovere, che io qui riporti, e per render quella giustizia che loro si deve, e perchè sono egualmente forti, e convincenti. Il Pagi, come più sopra si osservò, ebbe per dimostrato, che nell' anno 1117., cioè soli anni 18. dopo l' origine dell' ordine, militasse questo sotto il Precursore S. Giovanni, come è chiaro da una donazione del vescovo di Arles (1) fatta al medesimo nel dett' anno, e nella quale vien esso riconosciuto sotto l' invocazione di questo glorioso fanto. Il Paoli nel suo codice diplomatico (2), ed il Mansi nelle sue note al Baronio (3), si accostarono anche più all' origine del sacro istituto, e colla bolla di Pasquale II. che ha la data del 1113. dimostrarono, che questo riconosceva per suo avvocato il Battista fin dal detto tempo, che non fu posteriore alla fondazione, che di soli anni 14. Infatti il citato Pasquale II. parlando a Gerardo istitutore, colle parole, che sopra riportammo, nomina l' ospedale da lui stabilito presso la chiesa di S. Giovanni Battista. Ma nessun scrittore con maggior impegno, e

con

(1) Apud Baron. t. 18. p. 108. ad an. 1099.
Vid. infr. append. docum. ad ann. 1117.

(2) T. 1. pag. 329.

(3) Ad ann. 1099. tom. 18. pag. 108.

con più forza di ragioni trattò quest' argomento di quello che faceffe il P. Paciaudi nella dissertazione settima (1) delle sue antichità Cristiane . Non preoccupato l' uomo dotto dall' autorità dell' arcivescovo di Tiro , che anzi ne ributtò in seguito la testimonianza, come di storico nè sincro- no, nè ben informato di alcuni fatti che narrava , e come autore pieno di animosità , e di odio contro l' ordine Gerofolimitano , nè facendo conto alcuno di quegli scrittori , che dopo di lui abbracciarono ciecamente la sua narrativa , dette maggior risalto alle sue prove , appoggiate sulle parole , che si leggono nella più volte indicata bolla di Pasquale , e sopra una quantità di diplomi posteriori alla medesima , ma che tutti uniti dimostrano ad evidenza , che uno , e costantemente fu sempre il protettore dell' ordine, cioè il Precursore S. Giovanni .

4. Se alle dotte fatiche di questi eruditi scrittori mi si permette di aggiungere qualche altra prova , lo farò con quella precisione , che mi son prefissa , risalendo dall' anno 1113. , nel quale fu spedita l' anzidetta bolla di Pasquale II. fino all' anno 1099. , che fu quello dell' origine già fissata al nobile Gerofolimitano istituto . Nella successione di detti anni , furono fatte varie donazioni al nascente ordine da' Principi conquistatori della Santa Città , e dalle conferme , che ne fecero i loro successori , veniamo in cognizione , che le medesime erano state dirette alla casa di S. Gio. Battista . Gerardo Granerio signore di Cesarea e di Sidone , in una sua carta (2) ci parla di una donazione fatta da suo padre , che esso intende di confermare . *Volendo io* , ecco le sue parole , *confermando aumentare i doni , e l' elemosine , che mio padre concesse all' ospedale Gerofolimitano , val a dire di S. Gio. Battista , dono &c.* Or Eustachio padre di Gerardo viveva nel 1110. ; ma questa donazione l' aveva fatta innanzi al detto anno , perchè si vede fra quelle accennate e corroborate dal re Balduino in un diploma , che è dell' anno medesimo 1110. (3) ; dunque avanti questo tempo aveva già l' ordine ricevuto un tal atto di liberalità diretto al maggior onore del Battista , sotto del quale fin d' allora convien dire , che militasse . Ponzio conte di Tripoli conferma tutte le donazioni fatte dal suo avo Raimondo all' ospedale , e chiesa di S. Giovanni Battista nel monte

Pe-

(1) Pag. 273. & seq.

(3) Cod. dipl. Gerof. t. I. pag. 2.

(2) Cod. dipl. Gerof. tom. I. p. 14.

Peregrino (1). Ma Raimondo morì nel 1105., e perciò la sua donazione fatta a riguardo del santo Precursore era antecedente al dett' anno. Ruggero Re di Sicilia circa il 1101., e Giordano Breifet nel 1100. fecero le loro donazioni, il primo in Messina, e l' altro in Londra, come altrove si disse, i quali due stabilimenti non avevano altro santo titolare, che il Precursore S. Giovanni, dunque fin dal primo nascere dell'ordine, fu questi e non altri il suo protettore.

5. E certamente se si fa riflessione alle parole delle due bolle di Pasquale cioè, e di Callisto, manifestamente si conosce che l' ordine non solo a tempo de' medesimi, ma in origine era sotto questo patrocinio; imperciocchè amendue i detti Romani Pontefici non parlano di quello, che era la religione attualmente, ma di ciò, che era stata nelle circostanze di fondarsi. Non dicono a Gerardo il tuo ordine che ora milita sotto il Precursore, dicono bensì l' ordine, *che tu fondasti presso la chiesa di S. Gio. Battista*, sicchè parlano di fondazione, di origine, di principio della società, e in quella prima istituzione la riconoscono subordinata al detto santo; che però dovremo confessare, che la religione non già col tratto degli anni, non già per un nuovo sistema a lei dato, ma bensì nell' atto di formarsi, come suonano le dette parole, ebbe un tal protettore e sotto gli auspicj suoi felicemente cominciò. Queste riflessioni ci portano alla stessa origine, ed alla prima nascita dell' insigne società, onde i difensori del Tiro non potranno mai sostenere il suo errore, nè persuaderci, che questa religione avesse anche per brevissimo tempo dipendenza veruna dal santo patriarca Alessandrino, di cui non si fa mai parola nelle regole, e nella liturgia dell' ordine; di cui non veggiamo nominata una chiesa, o almeno un altare a lui dedicato ne' primi anni dell' istituto; di cui finalmente menzione alcuna non si trova nelle carte, e ne' monumenti, che al medesimo possono appartenere. Ma forse tutto ciò è anche troppo per confutare un' opinione già da eruditi scrittori abbattuta, e che non merita più neppur di esser riferita ben anche a solo oggetto di rigettarla.

6. Quindi passerò piuttosto a indagare qual' idea, o qual fine potes-

(1) Cod. dipl. Gerofol. pag. 11, 12.

teffero avere que' primi virtuosi ospitalarj di scegliere fra tanti fortunati comprenfori e servi di Dio , per loro speciale avvocato a preferenza d' ogni altro, il glorioso S. Giovanni Battista . Una simil ricerca non si farà da me senza qualche motivo, e senza un preveduto vantaggio all' argomento, che tratto; altrimenti mi guarderei assai bene nella scabrosa difficoltà di risapere i fatti storici accaduti sette e più secoli addietro , d' inoltrarmi ancor davantaggio a scoprire l' intenzioni, e ad indagare i pensieri di chi allora viveva .

7. E a vero dire per quanto potessero aver delle corrispondenze fra di loro le leggi di ospitalità militare, di carità verso i pellegrini, di compassione verso i poveri ed infermi, virtù che formarono, come vedremo l' idea dell' istituto, colle azioni di S. Gio: Battista, non saranno mai tali nè così manifeste, che potessero determinare que' santi uomini a fiffarlo per lor capo e protettore ; maggiori ne avrebbero trovate nella vita di S. Giovanni l' Elemofinario, celebre appunto per l' anzidette pratiche e virtù, e se questa controversia si fosse dovuta decidere per via di esteriori congruenze, Guglielmo di Tiro l' avrebbe vinta, e farebbe ognuno molto agevolmente condisceso a supporre questo, e non il Precursore il Santo venerato con ispecialità dall' ordine . Ma essendo manifesto per sicuri documenti, che fu il Battista, converrà ricercarne il motivo tutt' altronde, che nella poca somiglianza, che veggiamo correre frall' idea attiva, intraprendente, militare del sacro istituto, e la vita solitaria, e penitente del Precursore . Questo motivo lo avremo piuttosto dal luogo, ove cominciò la religione a possedere i suoi beni allor quando dalla generosità de' fedeli furono ad essa donati, e dove cominciò ad esercitare per conseguenza le pie opere della sua istituzione . Converrà dunque sapere, che venuta in poter delle armi cristiane la Santa Città, ed eletto nella persona di Goffredo il nuovo Re di Gerusalemme, era il suo dominio assai angusto, come lo descrive Fulcherio (1), nè aveva maggior ampiezza della città medesima, e di poco territorio, che si estendeva verso Bettelemme, ove subito si fortificarono i cristiani, e verso il luogo detto S. Abramo, chiamato ancora Chrebron e Cariatarbe, come lo

(1) Apud Bongar, t. I. pag. 406.

Io attestano gli autori che le cose da lor vedute a' posterì tramandavano (1). Infatti Bettelemme, e Betsama fu conquistata da Tancredi prima anche di Gerusalemme (2), ed essa, e S. Abramo con le terre circconvicine furono i primi acquisti, che intorno alla città santa fecero i Cristiani (3); quindi abbiamo, che Balduino fù coronato Re, e successore di Goffredo in Bettelemme (4), e che quei di S. Abramo davano all'occasione foccorfi al Re di Gerusalemme, che però il nuovo regno in quel primo anno della conquista, estendeva per la sola parte australe, e verso i detti luoghi la sua sovranità. Ciò posto noi avvertimmo di sopra, che Goffredo fece il dono d'un castello nominato Essilia alla nascente unione degli ospitalarj, e questo per la detta ragione non poteva essere, che presso Bettelemme, o presso S. Abramo. Risappiamo ancora, che Balduino arrivato ad occupare il trono del defonto suo fratello, donò due terre alla società de' medesimi, una si fu Betafava, e l'altra Montana, e la qual donazione venne poi da lui confermata con sua carta del 1110. (5), e nella quale ratifica anche all'ordine il dono del castello Betsama a lui già ceduto da Eutachio Granerio. Della prima, cioè Betafava non può dubitarsi, che fosse realmente in detto luogo, o sia in quella parte chiamata anticamente la Tribù di Giuda, regione australe a Gerusalemme come altrove averemo l'opportunità di provare, nè discosto vi era il luogo chiamato Montana, ed il castello detto Betsama (6). Tuttociò ci fa vedere divenuto l'ordine ne' primi tempi della sua fondazione, cioè sotto il regno di Goffredo, e ne' primi anni di Balduino, già padrone di quattro terre o castelli nelle vicinanze di S. Abramo, e di Bettelemme. Or chi non fa, che questi luoghi con un antico perpetuo culto erano i più rinomati, ed i più celebri per le glorie del Precursore? Nella Montana di Giudea alla visita, che ebbe dal Salvatore venne esso santificato nell'utero materno. In Chrebron, o Sant' Abramo per testimonio de' più dotti scrittori (7) sortì alla luce di questa vita-

G

mor-

-
- | | |
|---|---|
| (1) Albert. Aquen. apud Bong. p. 376. | 604. Vill. Tyr. apud eund. pag. 781. |
| Anonim. apud eund. pag. 575. Ekkear. apud Marten. coll. ampliff. tom. 5. pag. 529. | (4) Dipl. Bald. apud Mir. t. 3. pag. 317. |
| (2) Raim. d'Agil. ap. Bong. p. 176. Anon. Mabil. p. 231. Radu. cadom. ap. Mart. Thes. t. 3. p. 180. | (5) Cod. dipl. geros. t. 1. pag. 2. |
| (3) Sec. Pars. Hist. Hier. apud Bong. p. | (6) Reland. Palef. l. 3. t. 2. p. 616. |
| | (7) Tillemont. t. 1. p. 483. Calmet Dict. Bibl. V Hebron. |

mortale, e nel deserto ivi posto (1), dopo aver nel silenzio, e nella mortificazione perfezionato il suo spirito, fece sentire quella voce, che preannunziava la venuta del sospirato Messia. Or qual meraviglia che l'ordine per queste favorevoli circostanze sotto il di lui patrocinio si ponesse, e dovendo fissare la prima sua chiesa ed abitazione in Gerusalemme, al di lui glorioso nome la dedicasse? Potrei anche qui aggiungere, che in questi luoghi divenuti celebri per le azioni del Battista, si videro per avventura le prime antichissime imprese militari dell'insigne ordine, e che il castello Effilia, che dissi al medesimo donato da Goffredo come premio delle medesime, era realmente nelle vicinanze di S. Abramo, se di amendue queste cose non dovessi trattare lungamente altrove (2); lo che facendo, come quest'osservazione darà lume a quanto allora faremo per dire, così da quello si avrà una maggior conferma per questa congruenza, o probabilità, che può render qualche ragione del motivo, pel quale fu detto santo come protettore dalla nobilissima religione adottato.

8. Stabilito in cotal guisa l'invariabile sistema degli ospitalarj nel militare fin da' primi giorni di loro istituzione sotto il Precursore S. Giovanni, resterà, che mostriamo con ugual chiarezza, ed evidenza la costante, e non mai variata loro pratica di riconoscersi sotto la regola Agostiniana per liberare una così rispettabile società dalla doppia taccia di volubile, ed inconstante, nella quale aveanla fatta incorrere i poco accurati scrittori, che di essa ci parlarono. Bisogna però confessare, che per la maggior parte convengono gli storici nel riconoscerla subordinata alla regola del glorioso S. Agostino. Il Cronico (3), o sia registro de' tempi, il monastico Anglicano (4), il cronico di Dusburg (5), i Maurini (6), l'Olstenio (7), il Calmet (8), l'Heliot (9) ed altri (10) lo tennero così per sicuro, che neppur dubitarono del contrario; onde sembra

(1) Vid. Anselm. descript. terræ Sanct. apud Canif. tom. 4. pag. 731.

(2) Vide infr. cap. 19.

(3) Pag. 197. tergo.

(4) Tom. 2. pag. 490.

(5) Apud Maurin arts des verifles dat.

pag. 907.

(6) Ibid.

(7) Cod. regul. t. 2. pag. 442.

(8) Stor. univers. lib. 114. pag. 546.

(9) Hist. monaf. tom. 3. cap. 12. p. 72.

(10) Apud Torelli t. 2. disc. 129. p. 313.

brerebbe quasi inutil cosa il diffonderfi su tal argomento, se la premura di provare colla maggior chiarezza possibile quanto si asserisce, e se la lusinga, che tanti fatti prima indecisi e dubbiosi venendo collocati in chiaro lume fiano per giovare al tutto del mio argomento, diversamente non mi persuadesse.

9. Se per far vedere un costume, o pratica antica, e fondamentale d'una religione bastasse colla regola de' buoni critici dimostrarla esistente, ed in vigore nel primo secolo di sua istituzione, noi per provare, che gli ospitalarj furon sempre sotto la regola Agostiniana non dovremmo citare che la sola bolla di Celestino III. (1) diretta nel 1193. alle monache di Sixiena? Avendo voluto queste sottoporfi all'ordine Gerofolimitano, e divenir ancor esse ospitalarie, il detto Pontefice non parla, che della regola di S. Agostino, che loro comanda di osservare, come l'osservavano i Gerofolimitani, sotto il governo de' quali si erano costituite fin dall'anno 1188. nel quale da Raimondo Berengario furono nel suo ordine accolte (2). Ma senza bisogno di una tal regola critica avremmo altre prove, che oltre l'esser del primo secolo ci avvicinano ben di molto al principio stesso della religione. Noi mostrammo nel capitolo antecedente (3) che i Teutonici erano fin dal 1140. uniti cogli ospitalarj, anzi che lo erano stati per più anni innanzi, e che in detto tempo venne da Celestino II. assicurata quest' unione, togliendo que' capi di dissenzione, che da certo tempo la turbavano, lo che tutto venne confermato da Anastasio IV. nell'anno 1154. Bisogna dunque convenire, che da più anni innanzi al 1143. queste due società, benchè divise per nazione, formassero un solo corpo regolare, e per conseguenza militassero sotto la stessa regola; or la regola de' Teutonici fu sempre quella di S. Agostino, e tale per conseguenza doveva esser quella degli ospitalarj, da' quali erano essi nati, e co' quali stettero per tanto tempo sotto il medesimo capo uniti. Di tutto ciò ne abbiamo la riprova nella bolla di Celestino III., che ha la data dell'anno 1191. (1). In essa si comanda a questi religiosi detti Teutonici, di seguire la regola del S. Dottore, come la

G 2

fe.

(1) Cod. dipl. gerof. t. 1. pag. 313.

(3) Num. 17.

(2) Dipl. Raim. in cod. dipl. gerof. t. 1.

(4) Dumont corp. dipl. t. 1. part. 1. p. 116.

seguivano i religiosi dell' ospedale. Convien dire, che essi già tentassero di disunirsi dal corpo de' Gerosolimitani non ostante le leggi d' unione fissate da' due antecessori Pontefici Celestino II., ed Adriano IV. come già osservammo, e che perciò domandassero al Papa la propria regola, ond' esso confermò loro quella, che fino a quel punto avevano professata nell' antica unione cogli ospitalarj, e la quale negli anni addietro è forza dire, che fosse l' Agostiniana.

10. Un' altra prova di questa subordinazione dell' ordine alla regola Agostiniana fin da' primi anni del medesimo, l' abbiamo dalla bolla di Lucio III. (1) emanata in Verona l' anno 1185. In questa il detto Romano Pontefice non assegna nuova regola alla nobil società, ma le rinnova l' antica, confermandogliela, *acciocchè, dice esso, tanto più divotamente persistiate nell' osservanza della vostra regola, quanto più la ravviserete dalla santa Sede Apostolica autenticata*, le quali espressioni mostrano, che di una regola parla, già da più tempo in uso, e della quale non si dava, che una nuova approvazione, ed infatti nomina, e richiama lo stesso Pontefice l' approvazione che aveva avuta dal suo antecessore Eugenio III. che visse nel 1145. Or questa regola da' detti due Romani Pontefici confermata, non può dubitarsi che non fosse quella del S. Dottore. Ecco come Lucio III. chiude la sua bolla per rispetto a questo punto. *Confidiamo noi in Dio per mezzo di Gesù Cristo, che siccome la regola di S. Agostino è stata conceduta a' canonici regolari per la loro salvezza, così osservando voi esattamente la vostra regola, arriverete al premio dell' eterna beatitudine*. Lo che dimostra con bastante chiarezza, che gli statuti, e regole dell' ordine, avevano il loro fondamento nella regola Agostiniana.

11. Da questo passo che abbiamo riportato della bolla di Lucio III. credette il Bosio (2) di far onore al suo ordine coll' intraprendere la strana proposizione, che il medesimo non avesse adottato regola alcuna monastica, ma che avesse formata la sua propria, e da ogn' altra indipendente. Due cose adunque osserveremo. La prima che le parole citate dal Pontefice non hanno, nè possono avere il senso, che il dotto scrittore

lo

(1) Apud Bosium pag. 66., & in cod. mss. Vatican. num. 4852.

(2) Hist. lib. 2. pag. 71.

loro attribuisce, e la seconda, che l'idea sua di assegnare al proprio ordine una regola da ogni claustrale istituto indipendente, non può aver nè verità, nè verisimiglianza.

12. Il senso in primo luogo delle citate parole farebbe strano, se indicasse come vuole il Bosio la sentenza seguente; come si salveranno i canonici regolari osservando la lor regola, così vi salverete voi altri osservandone una nuova, e propria vostra. Imperciocchè a qual effetto citarsi dal Pontefice i soli canonici regolari, e restringere ad essi soli il privilegio di salvarsi coll'osservar la regola? E che? Le altre religioni colla stessa esatta osservanza non conseguiscono elleno forse la salute? Se la proposizione avesse il senso datole dal citato scrittore, dovrebbe esser concepita in termini generali, e dovrebbe contenere il sentimento seguente; come tutte le religioni osservando esattamente i loro statuti, e costituzioni si salvano, così anche gli ospitalarij le loro osservando, conseguiranno la beatitudine. Ma essendo ristretta la maggior proposizione a' soli canonici regolari, dovrà con relazione ad essi restringersi ancora la minore, ed il senso delle parole di Lucio non altro farà che il seguente; confidiamo, che ficcome i canonici regolari osservando la loro regola arriveranno all'eterna salute, così ancor voi osservando la vostra, che da quella dipende, la medesima salute eterna conseguirete. Che poi le parole indicanti la detta dipendenza siano state omesse nella bolla, non dee recar meraviglia, perchè trattavasi di cosa da tutti risaputa, ed in que' tempi notoria.

13. Credette in oltre il Bosio medesimo di confermare la sua spiegazione, e per conseguenza la sua nuova e propria opinione della regola de' Gerosolimitani indipendente da ogni altra monastica, adducendo per prova la comunicazione data da' sommi Pontefici a' cavalieri, ovvero spedalieri dell'Altopascio (1); con che si lusingò di aver provato, che la regola ospitalaria era originaria, e diversa da ogni regola ecclesiastico-claustrale. Questa prova però, che esso adduce per fortificare la mal sicura fabbrica della sua nuova opinione, in luogo di farla più forte e più stabile, direi che la rende interamente rovinosa. E' vero, che Grego-
rio

(1) Bull. Greg. IX. apud Bosium lib. 2. pag. 72.

rio IX. dette la regola degli ospitalarj agli spedalieri dell' Altopascio ; nè solo a questi , ma venne anche da altri Pontefici a diverse militari religioni estesa ; ma questo fatto prova appunto , che i fratelli di S. Gio. Battista professavano la regola di S. Agostino , mentre , e gli spedalieri dell' Altopascio (1) , ed ogni altr' ordine militare ch' ebbe una tal comunicazione , fu sempre riconosciuto , sotto la regola Agostiniana (2) , dal che ne verrà poi in conseguenza , che questa e non altra riceverter da' Gerofolimitani .

14. Intanto poi i citati Pontefici nel confermare i detti ordini cavallereschi , seppure quello dell' Altopascio era tale , e non semplicemente spedaliere , come ne sospetta l' Heliot , li posero sotto la regola de' cavalieri di S. Giovanni , in quanto la regola Agostiniana in altra maniera si poteva osservare da' monaci , o canonici claustrali , ed in altra maniera da' religiosi di professione militare . Essendo diverso il fine dell' istituto non poteva esser del tutto uniforme il metodo di convivere ; quindi volendo i detti Romani Pontefici assegnare a' nominati ordini una regola adattata al loro stato , e professione , si determinarono alla regola Agostiniana , ma con quelle limitazioni , ed in quel modo e forma , che dagli ospedalieri veniva osservata .

15. Due cose adunque doveva distinguere il Bosio per dar un' idea chiara di quanto voleva provare , cioè la regola ecclesiastica dalla Chiesa approvata , alla quale voleansi sottomettere i cavalieri Gerofolimitani , e la norma del proprio istituto , che costituiva una congregazione , e società posta sotto detta regola , ma assai diversa da' canonici , o da altri , che l' osservavano ; e perciò dissi , che quando anche la spiegazione , che il lodato autore dava alla bolla di Lucio III. dovesse ammettersi , nulla veniva a provare col suo argomento . Nessuno può metter in controversia , e nessuno può a lui negare , che un nuovo ordine , che univa alle opere di pietà , comuni agli altri claustrali quella tutta nuova di combattere in difesa de' pellegrini e di Terra Santa , non dovesse avere un sistema di vita totalmente diverso , e regolato da stabilimenti che fossero diretti a perfezionare uno stato non meno ecclesiastico , che militare , anzi

(1) Vide Heliot ord. monast. tom. 2. c. 41. pag. 276.

(2) Vid. Bull. Innocent. VIII. apud Luginig tom. 4. pag. 148f.

zi noi stessi in un capitolo a parte di questa dissertazione andremo esaminando, in che consistessero queste speciali leggi, questo particolar sistema, che la vita regolava de' primi ospitalarj. Quando gli autori hanno cercato sotto qual regola essi vivevano, non hanno avuto a ciò il minimo riflesso; hanno bensì inteso di rinvenire a quale delle regole, riconosciute allora per sante ed utili dalla Chiesa e da essa approvate, avessero inteso di sottomettersi.

16. Per intelligenza di ciò converrà qui succintivamente osservare, quanto da dotti scrittori il Tomafino (1), l' Olstenio (2), il Mabillone (3) è stato detto eruditamente su tal argomento. Nel principiare delle società claustrali non meno in oriente, che nelle nostre occidentali provincie, l'ordine monastico, benchè diviso in diverse congregazioni, non formava che un corpo solo, e le persone della Chiesa si distinguevano in clero secolare, e monaci. Questi poi comunicavano fra loro, e benchè avessero nelle particolari congregazioni diversità di abito, di esercizi, di spirituali regolamenti, si riguardavano tutti come dell'ordine medesimo (4); non altrimenti, che a' giorni nostri i preti, benchè divisi in varie diocesi, soggetti a diversi pastori, decorati anche nelle chiese loro con varj dissimili abiti ecclesiastici di ministero, e di dignità, son ciò non ostante un corpo solo, e col permesso de' lor superiori prelati passano da diocesi a diocesi, e da una chiesa si trasferiscono al servizio d'un'altra. Non altrimenti erano ne' primi secoli i regolari; e con ragione, dappoichè l'essenziale costitutivo della vita monastica era comune a tutti, vollero dire la perfezione evangelica professata ne' tre voti di volontaria povertà, di esatta castità, e di totale subordinazione al capo, e superiore del luogo, ove vivevano. Qualche variazione nelle pratiche di pietà, e ne' caritativi esercizi verso del prossimo, che poteva una comunità distinguere dall'altra, non alteravano un tal sistema, e molto meno poteva alterarlo la diversità degli abiti, che può soltanto muovere il materiale, e sciocco pensar del volgo.

17. Quin-

(1) Vet. & nov. discipl. part. 1. lib. 3. cap. 23. & seq.

(2) Cod. regul. tom. 1. in Præfat. n. 2. p. 2. & seq. vid. ibid. cap. 3. pag. 11.

(3) Dissert. tom. 2. Analect.

(4) Thomass. loc. cit. t. 1. pag. 690. & pag. 644. num. 12.

17. Quindi le regole loro erano i decreti de' concilj, le massime de' fanti, le sentenze de' primi loro istitutori, e queste passando di comunità in comunità formavano un corpo di leggi, ch' erano pe' monaci quello stesso, che sono i sacri canoni pe' preti, e questo dicevasi la regola. Come nel corpo di queste leggi vi erano le massime, e gl' insegnamenti di S. Basilio, e come era grande in oriente il credito di questo fanto, e molti i seguaci delle sue eroiche virtù, così prese da lui il nome, e cominciò in quelle parti a chiamarsi la regola di S. Basilio. Infatti il glorioso S. Benedetto parlando delle regole de' monaci orientali (1), benchè le riconosca formate su' sentimenti di Antonio, di Pacomio, d' Eutimio, le chiama però col solo nome di regole Basiliane. Per contrario in occidente avendo lo stesso S. Benedetto raccolto in un sol corpo, e meglio disposti, e ordinati questi antichi canoni monastici, prefero essi il nome da lui, e tutti i monaci dell' occidente si sottoposero alla regola Benedettina. Quindi si videro impegnati i concilj nel prescrivere a tutto l' ordine monastico occidentale l' osservanza di quella, come può vederfi nell' Augustodunense dell' anno 670. (2), e nel Liptinense nel 743, (3). Da ciò ne avvenne, che per quanto seguitasse l' ordine monastico ad esser un corpo distinto solo dal clero secolare, veniva riconosciuta sotto due nomi la sua regola, chiamata in oriente Basiliiana, in occidente Benedettina. Ma poco tardò a vederfi cominciare nel medesimo un' altra divisione, che in seguito produsse anche delle manifeste dissensioni. Avvenne questa pel ristabilimento dell' ordine canonico, o sia de' canonici regolarmente istituiti e la propagazione de' quali fervè ben di molto alla Chiesa per frenare l' incontinenza, e l' avarizia entrata a deturpare vergognosamente il sacro ministero. L' essenza di questi non era diversa da quella de' monaci, e la lor vita era regolata da' medesimi tre voti di povertà, di castità, di obbedienza, ma i loro ministerj si discostavano assai da quelli esercitati dal monacismo, onde o per questo, o per altro motivo cominciarono a far corpo da per loro. Quindi veggiamo, che nel concilio II. di Aquisgrana del 836. (4) si distinguono i canonici regolari da' monaci, e si prescri-

(1) In regul. S. Ben. c. 73. apud Thomaf. loc. cit. tom. I. pag. 695.

(2) Labbe conc. t. 7. can. 15. pag. 551.

(3) Ibid. tom. 8. can. 1. pag. 273.

(4) Labbe conc. tom. 9. pag. 825.

scrive , che i canonici stiano sotto la regola de' canonici , i monaci sotto quella de' monaci . Infatti nell' antecedente concilio ivi parimente celebrato l'anno 816. (1) fu presentata a' padri la regola de' canonici , compilata da' canoni di concilj , da' detti di varj santi , e specialmente di S. Agostino ; perlochè regola Agostiniana fu poi chiamata . Questa divisione divenne anche ne' secoli seguenti più sensibile per non dir clamorosa , a proporzione che l' ordine canonico-regolare si dilatava , come può rilevarsi dall' opera di Arnone (2) autore di que' tempi , che scrisse in favore de' canonici con molto impegno , e forse con più di calore , che di prudenza . Certamente , che erano affatto diversi quelli due ceti regolari sotto Nicolò II. , ed Alessandro II. (3) nel 1058. , e molto più a' tempi del concilio Remense (4) celebrato l' anno 1131. , nel quale son posti i regolari in due classi , cioè canonici di S. Agostino , e monaci di S. Benedetto , lo che osservasi ancora nel concilio Lateranense II. (5) .

18. Da tutto ciò può agevolmente concludersi che nel secolo XI. , tre erano le regole approvate dalla Chiesa , e che le altre tutte comprendevano , la Basiliana , la Benedettina , e l' Agostiniana , nè altra anche a' tempi suoi , cioè nel cominciar del secolo XII. , ne conobbe S. Bernardo . Quest' uomo insigne , e celebre per la sua dottrina , e santità , fondatore di una nuova congregazione , non poteva ignorare quali e quante fossero le regole claustrali riconosciute dalla Chiesa , eppure a tre sole le riduce di sopra nominate (6) , cioè a quella di S. Agostino , di S. Benedetto , e di S. Basilio , e sotto di queste comprende tutto l'ordine monastico . Qualunque nuova congregazione nasceva pertanto in quel tempo , ad una delle tre accennate regole si sottoponeva , come quelle di già sperimentate per secoli , e da tanti concilj , e da tanti Romani Pontefici approvate . Quello poi , che accadeffe ne' secoli posteriori , e dopo il XII. il ridirlo a me non appartiene , perchè non giova punto al mio argomento .

19. Ed ecco come male a proposito pretenda sostenere il Bosio ,
H
che

(1) Labbe conc. tom. 9. pag. 404.

(2) Apud Duellium tom. 1. pag. 3.

(3) Conc. Rom. anni 1063. can. 4. apud Labbe conc. t. 12. p. 138. Vide not. Binii & Chr. Sigeberti ad an. 1078. apud Pistor. t. 1. p. 543.

(4) Labbe conc. t. 12. p. 1463.

(5) Ibid. t. 12. can. 9. p. 1501.

(6) Tract. de præcept. & dispens. c. 2. t. 4. pag. 74.

che l' ordine degli ospitalarj istituito innanzi a' citati concilj Remense ; e Lateranense II. , ed innanzi che scrivesse S. Bernardo, si fosse potuto sottomettere ad una regola diversa dalle tre accennate, e produrre un'altra divisione, quando le già fatte avevano abbastanza turbata la Chiesa, e vi era voluta moltiplicazione di congregazioni, e secoli di tempo per fissarle, ed inoltre possa lusingarsi di provar ciò col solo passo dubbioso di una bolla non bene intesa, e non felicemente spiegata. Dovettero adunque per necessità ascrivere i pii fondatori del ospizio Gerosolimitano ad una delle tre regole, che vigevano nella Chiesa per esser anch' essi del corpo monastico, e fu da loro prescelta l' Agostiniana. Su tal esempio l' adottarono tutti gl' ordini cavallereschi che veggonsi comunemente dagli autori sotto la medesima collocati. Ciò posto non trovando autorità alcuna di scrittori esterni, o monumento dell' ordine, che ci faccia neppur sospettare avere la religione Gerosolimitana seguita mai la regola Basiliana, che era propria de' Greci, e non essendovi prova alcuna, se si eccettua il fallace testimonio di chi seguì Guglielmo di Tiro, che ci persuadea aver essa abbracciata la Benedettina, resterà fermo quel tanto, che seguendo l' autorità delle bolle di Celestino, e di Lucio abbiamo sopra dimostrato ; esser stata sempre e costantemente subordinata alla regola di S. Agostino.

20. Alle ragioni addotte mi si permetta di aggiugnere anche le congruenze, che pure hanno talvolta la lor forza, ed efficacia per convincere. L' ordine, come abbiamo osservato, nacque tosto che fu conquistata Gerusalemme, e contemporaneamente furono fissati al S. Sepolcro dal vittorioso Goffredo i canonici regolari ; disse regolari, (non ostante che altrimenti ne pensi l' Heliot (1)) e ciò non solo per testimonianza di autori antichi (2) ma per quella più rispettabile di contemporanee donazioni fatte loro (3). Or qual cosa più naturale, che il nuovo ordine nato di que' giorni stessi, alla regola Agostiniana si determinasse ? Ma forse diranno i difensori della favola raccontata da Guglielmo di Tiro, che vi erano anche in Gerusalemme i Benedettini, anzi che presso di loro viveva quel Gerardo, che istituì la milizia di S. Gio. Battista, e che però la mia congruenza è superata, e vinta da un' altra di maggior peso,

(1) Histoir. Monast. t. I. part. 2. c. 17.

(3) Vid. Monast. Angl. tom. 2. pag. 573.

(2) Vill. Tyr. apud Bongars l. XI. n. 15. p. 305.

fo, e probabilità; ed io con pace loro replicherò contro quello che scrive il citato Guglielmo, che i Benedettini si fissarono in Gerusalemme dopo esser nato l'ordine degli ospitalarj, e che questi nè allora, nè poi ebbero mai da essi dipendenza, nè con essi comunicazione, o attaccamento alcuno. Lo che farà l'argomento del seguente capitolo.

C A P I T O L O IV.

L'ordine di S. Gio: Battista di Gerusalemme non ebbe mai nè unione, nè attaccamento alcuno colla chiesa della Latina di detta città.

SE la testimonianza degli storici contemporanei, se le prove indubitate, che possono ricavarfi da' diplomi, e donazioni de' Principi, se quanto può esser necessario di raccogliersi o di ragioni, o di congruenze per render manifesto, e sicuro un fatto storico, e che io voglio lusingarmi d'aver potuto felicemente unire, arriverà a dimostrare non esservi stata mai nè unione, nè dipendenza alcuna frall'ordine militare di S. Giovanni Gerofolimitano, e la chiesa, ovvero spedale di Gerusalemme chiamato della Latina, mi persuado, che abbattuto tutto quanto il falso racconto di Guglielmo arcivescovo di Tiro, mi farà aperta una strada sicura per arrivare a stabilire il vero primiero istituto di questa nobilissima religione, e quindi ne avverrà, che dopo aver consumato abbastanza di tempo, e di fatica in confutare un antico errore, potrò passare con molto mio piacere a stabilire una finquì non conosciuta verità. Ma questo forse è l'ostacolo più difficile a superarsi, perchè assai ben radicata e forte è la prevenzione sostenuta da tutti gli scrittori, ed ammessa in tutte le storie, a superar la quale ben mi avveggo, che non una, nè un'altra autorità e prova può esser sufficiente, ma quell'apparato si richiede di documenti, e di ragioni, che possono obbligare anche i più ritrosi a tornare indietro dal cammino già fatto, e a docilmente ricrederfi. Già abbiamo veduto nelle due essenziali circostanze, cioè in quella del protettore del-

la religione, e nell' altra della regola adottata dagli ospitalarj, qual fede possa meritarsi il fallace racconto del prelato di Tiro, resta, che lo esaminiamo nel suo fondo, o sia nel fatto che fundamentalmente lo sostiene, cioè nell' unione e società, che al riferire del medesimo, ebbero i cavalieri Gerosolimitani con i Benedettini della Latina; lo che faremo per amor di chiarezza in due diverse circostanze di tempo; osservando in primo luogo se vi fu quest' unione e dipendenza dopo la conquista della Città Santa, cioè dopo il 1099., o se vi poteva esser negli anni, che, la detta conquista precedettero.

2. E per riguardo al tempo, che fu posteriore allo stabilimento de' Cristiani in Palestina noi proveremo chiaramente, che questi due più luoghi erano totalmente diversi e quanto alla situazione, che ebbero in Gerosolima, e quanto al loro convivere, al loro regolamento, e domestici interessi. Noi abbiamo due autori, che scrissero molto prima che la detta città ritornasse in mano de' barbari, e perciò circa trenta, e più anni innanzi a Guglielmo di Tiro, e che amendue furono personalmente a Gerusalemme, onde non solo hanno il merito di maggiore antichità; ma inoltre anche il vantaggio di poterci narrare quanto ocularmente esaminarono. Il primo de' detti scrittori fu Giovanni Vizburgense, che da un manoscritto del secolo XIII. venne pubblicato dal Pez ne' suoi aneddoti (1), e l' altro fu l'Anonimo scrittore dell' opuscolo intitolato Via Gerosolimitana, e posto in luce dall' Eccardo (2). Amendue questi autori, che l' opera loro compofero verso la metà del secolo duodecimo, ci descrivono esattamente quanto osservarono nella città di Gerusalemme, i santuarj, le chiese, i monasterj, e la loro situazione, e quindi ci narrano, che in una parte era la chiesa della Latina, ed in altra la chiesa, e l' ospizio di S. Giovanni il Preeurfore, anzi di questo tal ospizio il Vizburgense, che de' citati due autori è il più diffuso ed accurato, ce ne fa una magnifica descrizione, assicurandoci, che la detta chiesa di S. Giovanni Battista era bella, fabbricata di nuovo, ed aveva tanta abitazione attorno, e di tal capacità, che poteva dar ricovero a sopra due mila persone. Siegue a descrivere un monastero di religiose, che veniva-

no

(1) Tom. 1. part. 3. pag. 526.

(2) Corp. hist. med. ævi t. 2. pag. 1346.

no situate appresso il detto luogo, e quindi il monastero de' religiosi detti di S. Maria della Latina, come dalle di lui parole, che in seguito riporteremo.

3. Io non dissimulo la replica, che potrebbe farmisi, ed è, che amendue i nominati scrittori distesero la loro narrazione cinquanta anni, e forse più dopo che era cominciata la religione degli ospitalarj; nel quale spazio di tempo potevano essersi separati dalla Latina, e quindi l'attestato loro non poter abbastanza provare la divisione originaria, e la perpetua indipendenza dal sopraddetto monastero. Verissimo; anzi aggiungo, che parlando in ispecie del Vizburgense, certamente non iscrisse prima del 1150., mentre nella sua opera parla della spedizione di Corrado Imperadore fatta in Sorla con poco felice riuscita, lo che avvenne nel 1149. (1). Ma io però non ostante tutto questo, debbo fare due riflessioni, che mostreranno di tutto peso pel nostro argomento la di lui relazione. La prima, che il detto scrittore se distese la sua opera verso la metà del secolo, non però terminò in quel giorno, o in quell'anno il suo viaggio. Egli ragiona di cose vedute da molto tempo addietro. In fatti parlando delle grandi spese, che faceva l'ospedale, dice *la somma delle quali dal tempo d' allora, che era io presente* (2), ascendeva a grossa quantità, ed altrove ragionando della chiesa di S. Maria nella valle di Giofasat, ove si dice, che fu sepolta la Vergine Santissima, soggiugne, *e si mostra il di lei sepolcro fino a' giorni nostri, come io lo vidi* (3). E' d' avvertirsi ancora, che ci narra aver osservata la chiesa de' Templarj, che non era anche perfezionata, e di essi dice, che erano comodi, ma facevano per la decima parte minori spese, ed elemosine degli ospitalarj. Or tuttocchè non potette succedere, che verso il 1130., giacchè nel tempo posteriore si fa da tutte l'istorie, che i Templarj erano ben fissati, e per rispetto all'abitazione potertero accogliere, ed alloggiare Folcone d' Angiò col suo accompagnamento, come narra Oderico Vitale (4), ed il quale nel 1131. divenne Re di Gerusalemme; e per riguardo alle rendite è noto, che ne' tempi posteriori specialmente dopo il merito fattosi con Folcone, superavano ben di molto quelle dell'ospedale di S. Giovanni

Bat-

(1) Artf. des verif. les dat. p. 443.

(2) Loc. citat. p. 526.

(3) Ibid.

(4) Hist. eccl. l. 12. pag. 571:

Battista. La seconda riflessione che deve farsi su questo racconto si è, di considerare la qualità, è natura delle cose, che l' autore ci descrive. Eſſo non ci parla di una funzione, o di uno spettacolo, che può disporsi in pochi giorni, ed effettuarsi in uno, ci parla di una chiesa fondata di nuovo con fabbrica tanto magnifica, che poteva contenere più migliaja di persone, ora tuttociò non poteva costruirsi l' anno ſteſſo, che il dotto viaggiatore l' offervò, ma richiedeva affai di tempo, e ſpeſe eſceſſive per fabbricarſi; ſicchè retrocedendo quegli anni, che per tali oſſervazioni biſogna neceſſariamente ſcomputare, ci troveremo a dover riconoſcere queſta chiesa dedicata a S. Giovanni Battista per quella prima; ove il B. Gerardo gettò i fondamenti del ſuo nuovo iſtituto, e che era ſeparata, e diviſa dalla Latina.

4. Ed infatti queſto è il punto, al quale intendo di portare realmente la prova, che può deſumerſi dall' autorità del citato Vizburgenſe. Biſogna pertanto avvertire, che eſſo incomincia dal parlarci di tutti i fantuarj, o ſiano luoghi ſantificati dalla preſenza del Redentore nelle vicinanze, ed anche nella città di Geruſalemme, divenuti per la memoria de' miſterj di noſtra ſanta religione venerabili, e ſacri, e paſſa al capo XI. a parlarci delle fabbriche di nuovo coſtuite dentro la Città Santa. Ecco le ſue parole (1). *Veduti di paſſaggio queſti luoghi, ne' quali notate ancora le coſe, che vi ſono accadute colla deſcrizione di altri luoghi adiacenti, ritorniamo alla ſteſſa ſanta città di Geruſalemme per deſcrivere le coſe ſante nuove, ed i luoghi venerabili nuovamente fabbricati.* In queſto capitolo vuol adunque l' autore parlarci delle nuove fondazioni, e fabbriche ſtabilite da' Criſtiani dopo la conquista di Terra Santa, ed eccone la deſcrizione. *Vicino alla chiesa del ſanto Sepolcro, che ſopra abbiamo deſcritto, ma dalla parte oppoſta, e verſo mezzogiorno, è una bella chiesa fabbricata in onore di S. Gio: Battista, ed alla quale è aggiunto un oſpedale... vicino alla detta chiesa, ed oſpedale è un monaſtero di monache fondato in onore di S. Maria... e ſi chiama S. Maria Maggiore... E non lontano da queſto luogo, ſeguitando il giro della piazza, è il monaſtero de' monaci parimente fondato in onore di S. Maria,*
e ſi

(1) Loc. ſupr. cit.

e si chiama *santa Maria Latina*. Noi abbiamo dunque due chiese, e due a loro contigue abitazioni fondate di nuovo; una detta l'ospedale di S. Gio. Battista, l'altra di S. Maria della Latina, diverse fra di loro, ed in luogo separato nuovamente costruite. Si compiaccia ora il lettore, di richiamarsi alla mente quanto più addietro abbiamo provato, cioè che l'ordine fin dal 1100., cioè da' primi mesi di sua fondazione, militava sotto il glorioso Precursore; si rammenti le parole di Pasquale II. dirette a Gerardo altrove riportate, ove dice l'ordine da te *fondato presso la chiesa di S. Giovanni Battista*, e non potrà a meno di non concludere, che questa nobilissima religione ebbe il suo principio in quella tal chiesa dirimpetto al santo Sepolcro, non pure discosta, ma frammezzata da un monastero di monache, e perciò divisa dall'altro pio luogo appartenente a' Benedettini, e chiamato S. Maria della Latina.

5. Questa locale divisione vien poi confermata da una lettera di Balduino primo Re di Gerusalemme, e che io non dubito essere stata scritta verso l'anno 1102. in cui ebbe uno spaventoso attacco co' Babilonesi, giacchè in essa si mostra pieno di timore delle loro minacce, e si raccomanda a' fedeli d'occidente per aver de' copiosi sussidj. Questa lettera estratta dal codice di Uldarico si legge pubblicata dall'Eccardo (1). In essa adunque l'affitto principe per muovere i Cattolici a dar generosi soccorsi al pericolante regno di Gerusalemme li assicura, che parteciperanno delle fervorose orazioni, che facevanli ne' santuarj della beata Sionne, e li nomina ad uno ad uno, cioè nel santo Sepolcro, e nel monte Oliveto, in quello del monte Sion, della Valle di Giosafatte, e di Betlemme, e finalmente nelle due chiese di *santa Maria della Latina*, e della *santa Zabon*, o *santa Loricca*, che era, come altrove vedremo, la chiesa degli ospitalarj indicata anche con questo nome; onde non può controverarsi, che questi due luoghi pii non fossero due cose fin da' tempi del conquistato regno Gerosolimitano totalmente separate, e indipendenti.

6. Ma non era però la sola locale distanza, che queste due insigni pie opere separava; era una divisione totale d'interessi, di averi, d'istituzione. Di ciò è una riprova indubitata la donazione di Goffredo elet-

(1) Tom. 2. n. 237. p. 257.

eletto signore di Gerusalemme, e fatta da lui nel primo, ed unico anno, che regnò dopo la conquista della medesima, e colla quale dona alcuni forni all' ospedale di S. Giovanni Battista, ed altri alla chiesa della Latina, come a due diverse case, e pie opere, lo che non potette succedere, che nel 1099., o nel 1100. Di queste due separate donazioni ce ne fa la testimonianza Celestino II. in una bolla (1) diretta l' anno 1143. a' canonici regolari esistenti presso il S. Sepolcro. Domandarono questi al sommo Pontefice, che confermasse loro i privilegj, e donazioni ottenute in Gerusalemme da' loro primi confratelli, che furono colà chiamati da Goffredo per uffiziare la detta chiesa, ed il citato sommo Pontefice volendo compiacerli, conferma tutte le donazioni, ed i privilegj delle decime, eccettuando però quelle, che potevano ricavarfi da' forni donati allo spedale di S. Giovanni Battista, e da quei donati alla chiesa della Latina dal conquistatore Goffredo. Questi dunque come dal contesto della bolla, e da quanto sopra dimostrammo (2) colla carta di conferma fatta da Balduino nel 1110., nel voler aiutare non meno i padri della Latina, che i confratelli ospitalarj, fece due donazioni di forni, come a due luoghi fin d' allora separati.

7. Questa medesima separazione si deduce da tutte le antichissime carte, che non meno all' una, che all' altra regular società furon dirette, e farebbe una cosa da non potersi nè intendere, nè spiegare, come in tante donazioni fatte contemporaneamente, e ne' medesimi luoghi ad ambedue queste religioni, nel tempo, che si vorrebbero unite, in quelle che una riguardano non si faccia vicendevolmente menzione dell' altra. I documenti, che appartengono alla milizia Gerosolimitana sono del 1113. (3), del 1112. del 1110., ed anche del 1101. (4), e dell' anno 1100. (5), sicchè arrivano al tempo della gloriosa conquista, senza che in tali carte si faccia parola alcuna di altra regular società, che anzi son tutte dirette ad un corpo di comunità sussistente da per se stessa, e senza veruna dipendenza da altre. I monumenti ancora spettanti alla Latina, o riguardano il lor monastero di Gerusalemme, o quello di Messina, sono di uguale

(1) Bull. Rom. t. 2. pag. 263.

(2) Cap. 2. num. 6.

(3) Cod. dip. pag. 265. pag. 4. pag. 2.

(4) Lunig. t. 2. p. 1635.

(5) Monast. Angl. t. 2. pag. 505.

le antichità, cioè del 1114. (1) del 1113. (2), ed anche del 1101. (3), ed in nessuna di queste si vede fatta menzione alcuna dell' ospedale Gerofolimitano. Il medesimo sommo Pontefice Pasquale II. (4) conferma le donazioni fatte ad amendue queste comunità, il medesimo Ruggiero Re di Sicilia conferma la fondazione delle case in Messina stabilite fin dal 1101. (5) per amendue le religioni, il medesimo Innocenzo II. (6) dirige delle bolle ad amendue queste regolari società, senza che mai in parlandosi di una, si vegga fatta menzione dell'altra. I motivi ancora, che indussero il pio animo de' benefattori, e che sono espressi nelle carte e diplomi, son sempre dissimili. Si dona a' cavalieri Gerofolimitani, e sempre ad oggetto di favorire l'Ospitalità, e di ajutare i pellegrini, ed i poveri di Cristo, nome che si dava allora a' Croccsegnati (7); nè altro motivo si adduce. Si dona per contrario a' monaci della Latina per partecipare delle loro orazioni, ed esercizj di pietà, e non son mai nominati, nè poveri, nè pellegrini, nè ospedale, come adunque supporre in questi tempi unione alcuna fra' detti due regolari istituti?

8. L' argomento però che sembra a noi più convincente si è l' alto silenzio, che di tale unione, o dipendenza veggiamo in tutti gli storici, in tutti i monumenti dell' ordine Benedettino, e che sono del secolo duodecimo, ma anteriori allo storico Guglielmo. E per verità in nessuna memoria della loro religione i dottissimi investigatori dell' ecclesiastiche, e monastiche antichità, gl'immortali Mabillone, Martene, Ruinart, d' Achery hanno potuto ritrovare notizia, che ci dimostri la dipendenza dell' ospedale Gerofolimitano, dalla chiesa, e monastero loro di Gerusalemme; onde non hanno saputo neppur essi fondare sopra altro monumento questa credenza (se pure l' hanno avuta, e non hanno riferita piuttosto, come vedremo, una volgar opinione) che sul testimonio di Guglielmo primo inventore di questa favola, e su quello d' Iperio, che

I
scrif-

(1) Donatio Anseri apud Amic. Sic. sac. t. 2. pag. 1177.

(2) Bull. Pasch. 11. apud Pirr. Sic. sac. lib. 4. part. 2. not. 3. t. 2. p. 130.

(3) Donat. Roger. apud Pirrum loc. cit. pag. 131.

(4) Cod. dipl. loc. cit., Pirrus loc. cit.,

& not. 2. Ecel. Mess. t. 1. pag. 446.

(5) Lunig loc. cit. & Pirrus loc. cit. t. 2. pag. 131.

(6) Lunig tom. 4. pag. 1454. Amicus Sic. sac. t. 2. p. 1178.

(7) Vid. inf. cap. 6.

scrive 200. anni dopo, e da lui l' apprese, e la copiò. Eppure non era che affai facile l' incontrarsi in qualche memoria domestica rimasta nelle loro così vaste biblioteche; dapoichè poteva ben gloriarsi quell' insigne antichissimo ordine di esser concorso nell' arricchire la chiesa d' una religione, che in que' secoli specialmente era il sostegno della Cristianità d' oriente, e teneva in se rivolti gli sguardi, e le ammirazioni di tutto il mondo Cristiano; che anzi contro ogni umana credenza converrebbe di riconoscer in esso un' incredibile, e biasimevole non curanza di un tanto onore. In fatti noi abbiamo un antico necrologio estratto dalla biblioteca di Montecassino, e pubblicato dal Muratori (1), nel quale fanno i PP. Benedettini onorata menzione de' loro confratelli, e delle loro congregazioni, e rammentano ancora i loro amici, e benefattori. Sono però diversamente nominati questi da quelli, mentre alle persone all' ordine appartenenti anche per filiazione, si dà il titolo di fratelli nostri, o fratelli della nostra congregazione, e così a tutti i Benedettini, ed anche ad Enrico Imperatore, e ad Agnese Imperatrice, come aggregati all' ordine stesso; ma degli amici, e benefattori se ne fa menzione senza questo titolo di fratelli nostri; ed ecco che così son chiamati i canonici di S. Giovanni Laterano, il Re Balduino, ed anche gli ospitalarj di S. Gio: Battista. Come potrà mai supporfi, che essendo nati i Gerosolimitani dal seno della Latina avessero potuto così presto i Benedettini dimenticarne? Come credere, che riconoscendoli figli del loro ordine non avessero dato loro il titolo accordato a chi era in qualche modo dipendente dal medesimo? Forse non sapevano essi quello, che delle cose loro seppe, e scrisse un eltero qual fu Guglielmo di Tiro? Nè mi si dica, che il necrologio non è di molta antichità, arrivando anche a' secoli più bassi, essendo cosa nota, come osserva il dotto editore (2), che i Necrologj successivamente si accrescevano, secondo che morivano le persone, delle quali voleva conservarsi la memoria. Oltre di che direi, che questo giova appunto al mio argomento, mentre tanto più dovevano riconoscersi i Gerosolimitani almeno per fratelli di filiazione, quanto che aveva già scritto Guglielmo, ed Iperio, e ciò non ostante per tali non li ebbero i Be-

ne-

(1) *Rer. Ital.* tom. 7. pag. 945.

(2) *Murat, ibid.* in *præf.* p. 915.

nedettini, mentre per tali non erano stati riconosciuti da' loro anteriori correligiosi.

9. Ma ritornando agli autori del nominato insigne ordine, che scrissero avanti l' arcivescovo Tirense, noi ne citeremo in progresso di questo capitolo un numero ben considerabile, parte de' quali furono in Gerusalemme testimonj oculari, allorchè nacque la religione di S. Gio: Battista, e parte scrissero pochi anni dopo, e mentre gli affari di Palestina erano abbastanza rinomati, e celebri, ed ognuno di loro non solo anteriore a Guglielmo, ma per quelle cose che al proprio ordine spettavano, informatissimo. Di questi alcuni parlano della Latina, altri dell' ospizio Gerosolimitano, tutti delle cose di Gerusalemme, e neppur uno se ne trova, che ci abbia fatta menzione alcuna di questa dipendenza, che il sacro ordine militare aveva avuto dalla loro religione. Se quest' argomento, che sarà anche per maggiormente risaltare, quando citeremo i detti storici, non basta a persuadere i difensori del racconto di Guglielmo, converrà riconoscere questo scrittore per un uomo ben fortunato, che solo, non contemporaneo, e parlando di società a lui non appartenenti debba prevalere a tanti autori sincroni, informati, e che non avrebbero trascurata una cosa per essi interessantissima.

10. Il racconto però intrigato, e confuso che ha fatto il più volte nominato storico nel darci l' origine di questa insigne ecclesiastica milizia mi obbliga ad aver di mira il tempo ancora, che precedette la conquista della Città Santa, per dimostrare, che neppure in detti anni poteva l' ordine ospitalario aver avuto attacco alcuno co' padri della Latina, il che facendo verrò forse a tenere una via più spedita, ed in luogo di trattenermi a sciogliere il nodo, e viluppo da esso malamente intralciato, mi gioverà meglio di tagliarlo, terminando così ogni questione col detto rispettabile scrittore. Comincia esso la sua narrativa dal supporre, che in Gerusalemme avanti l' arrivo de' crocesegnati vi fosse un monastero di Benedettini detto della Latina, ove avendo servito Gerardo in qualità di spedaliere si fossero gettati i primi semi della nascente religione di S. Giovanni. Or bene, io sostengo che il monastero Benedettino della Latina non è stato mai esistente nella Città Santa, se non che dopo la conquista della medesima, e che allora solo e non prima fu fondato dalla generosità

de' principi Normanni, e che perciò la fondazione di questa regular casa, è posteriore all' origine della milizia di S. Giovanni Battista. Se dunque non riesce a Guglielmo, ed a' suoi fautori di variar l' ordine della natura, e far sì, che chi nasce innanzi possa aver avuto l' origine da chi è nato dopo, converrà conchiudere, che il nobilissimo ordine Gerosolimitano non fu mai dipendente, non ebbe mai società, o attaccamento co' religiosi della Latina.

11. Or questa storica verità benchè diametralmente contraria a quanto c' insegnò lo storico di Tiro, ed abbracciata poi ne' secoli più bassi da un torrente di autori, mossi tutti dalla di lui autorità e sulla di lui fede unicamente appoggiati, non è la prima volta, che compare al pubblico, nè sono io il primo a trarla fuori dalle tenebre d' una remota antichità. Altri scrittori mi precedettero, e non ebbero più antica la fondazione del monastero de' Benedettini della Latina, che dopo la presa di Gerusalemme. Rocco Pirro nella sua dotta opera della Sicilia sacra (1) così sostenne, e benchè ammettesse, che gli Amalfitani avessero potuto fondar questa casa religiosa nel 1048., giudicò, che fosse immediatamente distrutta (2) dalla persecuzione sopravvenuta pochi anni dopo, e però trattandosi di quella esistente in Gerusalemme sotto il regno de' conquistatori, e della quale parliamo, l' ebbe come fondata dalla generosità de' Normanni, di Boemondo, e di Ruggiero dopo il 1099. Ma chi crederebbe, che lo stesso ne pensassero tre insigni uomini del medesimo ordine Benedettino, quali furono il Mabillone, il Ruinart, il d' Achery? Questi benchè nelle diverse loro opere riportino il sentimento dell' arcivescovo di Tiro, circa il monastero della Latina fondato dagli Amalfitani molto prima della conquistata Gerusalemme, e lo narrino come cosa dal detto storico raccontata, e benchè il primo ne' suoi annali (3) riferisca le parole d' Iperio, che il fatto medesimo ci narra in termini del tutto uniformi a quelli di Guglielmo, dovendo nulladimeno gli uomini insigni, e spregiudicati fissar l' epoca dello stabilimento del loro ordine in Oriente, esaminarono la cosa a fondo, e nella prefazione (4) al tomo

(1) Tom. 2. not. 3. part. 2. lib. 4. pag. 130. Vid. etiam not. 1. Eccl. Cataz.
(2) Ibid. pag. cit.

(3) Tom. 5. n. 150. pag. 401.

(4) Ad t. vi. part. 1. f. 2. n. 11. p. 5.

mo vi. de' santi Benedettini, opera, in cui tutti tre unitamente s'impiegarono, ci fecero noto il vero loro sentimento, e non avendo bisogno di favole per commendare l'abbastanza luminosa claustral loro società, nè di false tradizioni per mostrare l'antichità della sua rapida propagazione, seguirono il sentimento del Pirro, ed ebbero per certo, che solo dopo conquistata Gerusalemme si stabilissero i Benedettini nel monastero di S. Maria della Valle di Giofattede, ed in quello di S. Maria di Gerusalemme ambedue detti della Latina (1). Questa sola rispettabile autorità di tali troppo rinomati scrittori, potrebbe bastare alla prova del mio assunto, se non dovessi combattere un invecchiato storico pregiudizio; che però lasciata ad essi la gloria di aver contro un sentimento universale insegnata, e scritta questa verità, mi assumerò io la fatica non così agevole di provarla.

12. E primieramente mi converrà di spiegare alcuni vocaboli, e di metter in chiaro diversi fatti, che potrebbero recar confusione a quanto farò per dire, se non venissero prima cronologicamente esaminati, e nel vero lume loro esposti. Tale si è il nome, o aggiunto di Latina, che davasi a qualche chiesa. Questo nome s'incontra in molti autori, che delle cose di Gerusalemme innanzi alla spedizione de' crocesegnati ci parlano, o che il celebre assedio, e la vittoria loro ci descrivono. Ma questo nome non ha presso i detti autori quel significato, che alcuni storici del tempo posteriore hanno creduto di appropriarli. Chiesa Latina nel secolo undecimo, e negli antecedenti si chiamava in oriente qualunque luogo sacro apparteneva a' fedeli d'occidente, e qualunque cappella, o tempio veniva uffiziato da' Latini, secondo il rito, e la liturgia della chiesa Romana, a distinzione di que' luoghi, che erano serviti o col greco, o con altro rito orientale. L'Anonimo presso Bongarsio (2) nella sua storia dell'impresa de' Francesi in Terra Santa di questo ci assicura, e parlando appunto della cappella dedicata in Gerusalemme alla Vergine Santissima soggiugne; e questa Latina si chiamava perchè sempre da' Latini fu servita. Di qui ne avvenne, che le chiese dette de' Latini, o della Latina, erano molte in Terra Santa. Alberto Aquense (3) così chia-

(1) Vid. Mabill. annal. t. 9. n. 149. p. 401.

(3) Apud Bong. tom. 1. pag. 291. n. 25.

(2) Tom. 1. pag. 573.

chiama quella situata presso il S. Sepolcro, e dice, che esisteva allorchè i Cristiani se ne fecero possessori, e così chiama ancora un' altra chiesa situata nella valle di Giofafatte (1)', ed alla gran Madre di Dio parimente dedicata. E Raimondo d' Agiles scrittore, che si trovò alla conquista della Santa Città ci assicura (2), che Alessio Imperatore per aver in suo potere la Città di Nicea accordò a' principi della crociata, che quivi si fissasse un monastero, ed ospedale Latino. Sarebbe adunque un volerli manifestamente ingannare, se tutte le volte che gli autori di quel secolo nominano la Latina, si volesse passare a crederlo un monastero, ed una casa claustrale di Benedettini. Questo nome è vero, che divenne poi distintivo del loro monastero situato da Goffredo, e dagli altri Principi in Gerusalemme, e quindi passò ad esser proprio di que' monasterj, che ad imitazione di quello di Gerusalemme furono eretti in Messina, ed altrove, ma ciò fu dopo la conquista di Gerusalemme, e non già innanzi, giacchè dopo di quella diventò inutile in Palestina l' aggiunto di Latino alle chiese e sacri luoghi, per distinguerli da altri con diverso rito uffiziati, perchè le cappelle, i monasterj, i tempj, e la patriarcale medesima adottarono tutti il rito Romano, e divennero tutti Latini, onde, come d' ordinario avvenir suole ne' nomi, quello che era distintivo di molte chiese, restò soltanto per taluna di esse un nome proprio, e così avvenne ad alcuna dedicata alla Vergine Santissima.

13. E qui convien di avvertire, che queste ancora erano diverse, onde farebbe parimente un volerli spontaneamente ingannare, se qualunque cosa si legge negli autori di que' tempi spettante a S. Maria de' Latini anche dopo che la città fu in poter de' Cristiani, si volesse attribuire alla chiesa esistente dentro la Città Santa. Di tre chiese spettanti a Gerusalemme, e dedicate alla Vergine Santissima ci parlanogli autori, che scrissero innanzi all' impresa de' Crocesegnati, e quelli ancora, che l' impresa stessa ci descrivono. Una era situata nel Monte Sion, la seconda nella Valle di Giofafatte, e la terza dentro Gerusalemme, anzi nel recinto stesso del Santo Sepolcro. Della prima ci parla Adamnano scrittore, che sotto la dettatura del vescovo Arculfo, il quale nel secolo ot-

ta-

(1) Apud Bong. tom. I. pag. 344. n. 52. venf. lib. 4. cap. 2.

(2) Ibid. pag. 142. Vid. Chron. Cg-

tavo dimorò in Palestina, distese la relazione de' luoghi Santi (1), ed esattamente li descrisse, insegnandoci, che nel recinto di detta chiesa per tradizione si sapeva esser passata in cielo la gran Madre di Dio. E che in fatti giunti i Crocefegnati in Gerusalemme la trovarono dedicata alla detta gloriosissima Vergine ce lo attestano Raimondo (2) d' Agiles, e Baldrico (3), amendue scrittori a quell' impresa coetanei. Della chiesa di S. Maria Latina situata nelle Valle di Giosafatte ci parla la vita di S. Villibaldo scritta da una monaca del monastero Eidenneimense (4), coetanea, anzi parente del santo, e che viveva verso la fine del secolo ottavo, e la nominano il citato Adamnano (5), e Bernardo monaco (6), che fiorì nel secolo nono. Che poi sussistesse fino a' tempi della prima crociata, lo testimoniano il lodato Alberto Aquense (7), Ecccardo (8), ed altri. Per rispetto alla terza, di cui siamo in questione esistente nella Santa Città, e della quale ci ragionano parimente Bernardo monaco (9), e Adamnano (10) non era una costruzione in tutto diversa dal santo Sepolcro, ma così adiacente, ed in tal maniera situata nel circuito del detto Santo luogo, che formava con esso un solo fantuario, e così ce la descrive con tutta precisione il secondo de' citati autori, cosicchè tutta la divisione consisteva nella distanza non del luogo, ma del rito, mentre il santo Sepolcro era uffiziato alla greca da' Greci, e questa cappelletta era da' Latini uffiziata alla latina, e di qui è avvenuto poi, che li scrittori della conquista di Gerusalemme nel nominar le chiese, che trovarono esistenti in detta città quasi tutti, se si eccettua Alberto Aquense (11), e l' Anonimo presso Bongarfio (12), la tralasciarono, avendola per una cosa medesima col santo Sepolcro, che si contentarono di nominare, e del quale ne formava un' interna porzione.

14. Da questa vicinanza che la detta chiesa della Latina aveva col sepolcro di Gesù Cristo n' è poi nato un altro equivoco negli storici prodotti.

(1) Apud d' Achery Act. SS. Bened. t. 3. part. 2. cap. 461.

(2) Apud Bongarf. t. 1. p. 174.

(3) Apud Bongarf. tom. 1. pag. 131.

(4) Apud d' Achery loc. cit. pag. 340.

(5) Loc. citat. pag. 460.

(6) Ibid. pag. 474.

(7) Apud Eong. t. 1. pag. 474.

(8) Apud Mart. t. 5. coll. ampliff. p. 106.

(9) Apud d' Achery loc. cit. pag. 473.

(10) Loc. sup. cit. pag. 458.

(11) Loc. sup. cit. pag. 281. n. 25.

(12) Tom. 1. pag. 373.

dotto dalla cattiva intelligenza de' vocaboli, e denominazioni di que' secoli. Si è letto in qualche vecchio scrittore, che fanta Maria della Latina aveva annesso un monastero, e questa parola ha subito risvegliato in tutti l' idea d' una comunità regolare, d' un cetto addetto alla vita claustrale. Ma questo è un abusarsi de' termini. La parola monastero non significava nel secolo undecimo nè sempre, nè unicamente la casa, o abitazione de' religiosi, ma questo nome si dava alle cappelle, alle chiese, e specialmente alle cattedrali, ed all' abitazione de' vescovi. Molti esempj di ciò vengono riportati da' Maurini nell' opera degli atti de' Santi (1), altri si possono vedere riportati nel glossario dello Spelmanno (2), ed in quello del Ducange (3): ma io non ho bisogno di cercar esempj, e monumenti esterni, o dal mio argomento lontani, quando Fulcherio (4) scrittore che si trovò alla presa di Gerusalemme, e descrisse quello che vide, e lo fece co' termini, che allora si usavano, chiama più volte il santo Sepolcro col nome di monastero, nè diversamente si espresse Tudobodo (5) dello stesso venerabil luogo ragionandoci. Da tutto ciò potrà dedursi quanto mal a proposito si apporrebbe chi trovando nominata una chiesa Latina, come esistente in Sorìa la supponesse senz' altra ragione per quella di Gerusalemme, e sentendo che vi era contiguo un monastero, ci si figurasse unita una regular società di Cenobiti.

15. Finalmente non mi voglia male la sofferenza del mio lettore, se prima di venire alle prove del mio assunto, mi veggio astretto a porre in chiaro cronologicamente alcuni fatti, che ogni equivoco, e confusione prodotta dallo storico Guglielmo affai chiaramente svilupperanno. Nessuno potrà negare, che in Terra Santa non vi fosse da secoli addietro un ospedale, e che questo servisse unicamente per gli occidentali chiamati col termine di Latini, e nessuno parimente negherà, che fossero in diversi tempi situati de' corpi regolari, e fuori, e forse anche dentro la Città Santa, ma bisogna distinguere i tempi, e le varie contingenze, alle quali furono que' Santi luoghi soggetti. Il passare così di fretta dal secolo no-

no,

(1) Sac. vi. part. 1. p. 199. 201. 335., & part. 2. pag. 113. 119. seq.

(3) Verb. Monast. p. 421.

(2) Verb. Monast. vid. Molanum de ca-

nonic. lib. 1. cap. 12.

(4) Apud Bongarf. t. 1. pag. 408. lin. 28, & lin. 48. vide p. 413.

(5) Apud Duchef. t. 4. p. 814.

no, in cui si vuol fondato l' ospedale di Gerusalemme da Carlo Magno, al 1048.; in cui si dice eretto un monastero dagli Amalfitani, e da questo tempo al 1099., in cui si vorrebbero ambedue in piedi, è un far passi più che da gigante, e saltar secoli, e mezzi secoli con troppa indifferenza, senza riflettere a quelle avventure, che potettero succedere in una città da tante nazioni ambita, e contrastata.

16. E' dunque da saperfi, che l' esistenza d' uno spedale è antichissima in Gerusalemme, e per un concorde sentimento de' più vecchi scrittori venne esso fondato, o arricchito almeno, ed accresciuto da Carlo Magno. Il Malmesburiense (1) ci assicura di aver letto un' opera di un tal Bernardo, che viveva nell' anno 870., ed il quale era stato in Gerusalemme, e narrava di aver veduto il detto spedale ivi esistente. Lo che confronta con quanto realmente si legge nell' itinerario del detto Bernardo da noi più sopra citato, e che fu posto in luce da' Maurini nell' opera degli atti de' Santi (2). Di questo medesimo spedale parlano altri scrittori, e fra questi Ermanno Contratto (3), ed il cronico Turonense pubblicato dal Martene (4). Questi poi ci assicura, che tale fu la protezione di quel principe verso i pellegrini, e la sua pietà verso Gerusalemme, che il patriarca li mandò lo stendardo della città, e lo fece depositario delle chiavi del Santo Sepolcro.

17. Nè solo un asilo ritrovavasi in Gerusalemme per ricovero de' pellegrini, ma nel secolo nono, e decimo vi erano anche più monasterj di religiosi situati nelle vicinanze della città, e forse anche dentro la medesima. E' abbastanza celebre nelle storie il B. Simone monaco Augiense (5), che nel secolo nono abitava in Terra Santa, ove il patriarca di Gerusalemme lo fece capo d' un monastero, che governò per del tempo; e venuto poi in quello di Augia trasferì colà i religiosi della sua congregazione Augiense. E' anche nota la questione, che al riferire del Cornero (6) nacque fra i monaci del monte Oliveto, ed i Greci scismatici al principio del detto nono secolo. La riferisce anche l' erudito

K

P. Bec.

(1) Hist. lib. 4. apud Savile p. 140.

(2) Tom. 3. part. 2. pag. 473.

(3) Apud Canif. tom. 3. ad ann. 800.
pag. 243.

(4) Apud Mart. t. 5. coll. ampl. p. 958.

(5) Apud Pez tom. 1. par. 3. p. 634.

(6) Apud Eccard. t. 2. pag. 442.

P. Becchetti (1) Domenicano nella sua continuazione all' istoria ecclesiastica dell' immortale P. Orsi. Fu questa controversia, portata innanzi a Leone III, acciò la decidesse, e la lettera scritta da que' religiosi al detto Romano Pontefice si vede fralle miscellanee pubblicate dal Baluzio (2). Un altro Simone monaco abitava con molti suoi confratelli nel monte Sion nel secolo decimo, e ciò a' tempi di Riccardo abate di San Vittore, che nel principio del secolo undecimo intraprese con molti signori il pellegrinaggio di Palestina, come si legge nella cronica Verdunense (3) scritta da Ugone. Questo monastero esisteva però da più anni innanzi, e nel secolo antecedente; dapoichè Simone incontratosi in Antiochia con Riccardo e con gli altri pellegrini, domandò che si mantenessero alla sua comunità quelle rendite, che da tanti anni addietro solevansi ritrarre dalla Normannia per mantenimento de' monaci quivi dimoranti (4). Di altri due religiosi di que' tempi spediti in occidente dal patriarca Ella a domandar soccorfo, parla il d' Achery (5) nella sua prefazione al tomo 8. degli atti de' santi. Guglielmo Malmesburiense scrittore del secolo undecimo cadente, e principio del duodecimo, ci fa menzione d' un altro monastero (6) che nel secolo decimo esisteva quindici miglia discosto da Gerusalemme, mentre descrivendoci la successione de' patriarchi di detta città parla d' Isidoro, che visse circa la metà del secolo medesimo, e fu chiamato dal detto monastero per governar quella chiesa. Finalmente dell' esistenza di alcuni monaci presso S. Maria nella valle di Giofaffatte ne abbiamo un testimonio nella lettera di Ugone, che ivi dimorava da abate, e che vien nominata dal soprallodato d' Achery nel luogo, che abbiamo citato, e la dice scritta verso la metà del secolo undecimo.

18. Dopo tutte queste testimonianze, che ci assicurano dello stabilimento d' un ospedale in Gerusalemme, e di più monasterj intorno alla detta città abitati tutti da cenobiti, de' quali alcuni erano occidentali, e forse molti dell' insigne ordine Benedettino, non si può argomentare, che nel finire del secolo undecimo fossero esitenti, senza unire insieme

de'

(1) Tom. 5. lib. 55. pag. 75.

(2) Tom. 2. miscell. p. 54.

(3) Apud Labbè Bibl. mss. t. 1. p. 176.

(4) Ibid. pag. 177. & 152.

(5) Act. SS. Bened. sæc. vi. par. 1. §. 2. n. 9. pag. 4.

(6) Apud Savile lib. 4. pag. 140.

de' fatti, che son divisi da un secolo e più di considerabil distanza. Che che fosse dell' ecclesiastiche cose, e de' monastici stabilimenti in Gerusalemme ne' secoli nono, e decimo, è troppo celebre la persecuzione, che essi soffrirono al principio del secolo undecimo. Una congiura di Ebrei dimoranti in Sorla animata, o dal dispiacere di veder con troppa frequenza navigare in quelle parti gli occidentali, e diminuire i vantaggi del loro traffico, o dall' odio antico e velenoso contro la religione Cristiana, eccitò i Saracini ad un furore così grande verso i fedeli, che gli autori non fanno abbastanza esprimerci la desolazione de' santi luoghi, e la strage dell' afflitta Cristianità. Di questo fatto strepitoso senza aver ricorso a cronici posteriori, ed agli storici de' tempi nostri, se ne legge la funesta descrizione in due autori coetanei, quali furono Ademaro (1) monaco di S. Eparco, e Ridolfo Glabrone (2) monaco Cluniacense, che ci narrano le cose de' loro tempi. Confrontano con essi Zonara (3), e gli antichi cronici Dolense (4), e Vezelicense (5), ed Ugone nella sua cronica Verdunense (6), autori tutti all' incirca del detto secolo undecimo, e che solo variano nell' assegnarne l' anno, indicandosi per avventura da altri il principio, e da altri il termine di una tal persecuzione. Ma la narrativa più luttuosa ce la fa Ademaro (7), descrivendoci la distruzione di tutte le chiese, la strage de' sacri ministri, e lo stato infelice di quella Cristianità, obbligata ad incontrar la morte sotto i più crudeli tormenti, o a soffrirla non meno atroce in una fuga disastrosa. Ci assicura però, che nell' universale ruina fu perdonato al S. Sepolcro, che i barbari stessi dopo averlo distrutto lo riedificarono, o per un' antica venerazione, che essi pure vi avevano, o per timore delle celesti vendette.

19. In questa circostanza di cose, che accaddero fra l' anno 1008, ed il 1012. andarono a perire tutte quell' opere di pietà, che la religione de' fedeli, e la generosità de' principi avevano fissate in Terra San-

K 2

ta,

(1) Apud Labbe Bib. mss. tom. 2. pag. 274. 175. & 273.

(2) Apud Duchef. tom. 4. lib. 3. cap. 7. pag. 31.

(3) Comp. hist. tom. 3. pag. 180.

(4) Apud Labbe Bibl. mss. t. 1. p. 315.

(5) Apud eund. loc. cit. p. 395.

(6) Apud eund. loc. cit. pag. 182.

(7) Loc. cit.

ta, e rimase questa sprovvaduta di chiese, di monasterj, di sacri ministri, e soggetta unicamente alle profanazioni, ed alla barbarie de' Saraceni. Ma siccome la devozione de' popoli fedeli, ed il pio lor costume di esercitarsi ne' sacri pellegrinaggi non poteva per qualunque difastro venir meno, e siccome l' avarizia de' pagani era sì eccessiva, che poteva arrivar anche a superare l' odio inveterato de' medesimi verso il nome Cristiano, così non andò guari, che si riaprì il commercio in Palestina, e gli occidentali per mezzo di grosse somme di denaro tornarono ad ammansare que' barbari cuori, e ad ottener di bel nuovo l' accesso in Gerusalemme; anzi allora più che mai si videro frequentati que' sacri luoghi da' devoti pellegrini non senza speranza di vederli riforte le chiese, e ristabilita in qualche maniera la religione. A ciò s' impegnarono molti principi, e persone di riguardo, che lungo farebbe il nominarle, e ci contenteremo accennarne alcune delle principali. Riccardo II. duca di Normandia al dir di Glabrone nella sua storia (1), mandò in Palestina la somma considerabile di cento libbre d' oro per ristabilire quella Cristianità, oltre al somministrare grossi ajuti a chiunque intraprendeva quel viaggio. Verso l' anno 1028. Guglielmo conte Engolmiense (2) tornò da Gerusalemme, ove a sua imitazione era andata un' immensa moltitudine di popolo, e con esso molti vescovi, ed il conte Folcone, come narra l' anonimo (3) presso Labbè. Circa il tempo medesimo accadde il celebre pellegrinaggio di Riccardo abate di S. Vittore, che condusse seco settecento compagni, e fra questi Uberto, e Gaufrido, somministrando il denaro per tutta la spesa il citato Riccardo di Normandia conforme ci vien narrato da Ugone nella cronica Verdunese (4). Poco dopo cioè verso il 1035. si vede la strepitosa spedizione di Roberto conte di Normandia, della quale parlano tutti gli storici di quel secolo, ed oltre i citati Ugone (5), e Glabrone ce la descrivono esattamente Brontone (6), il Gemeticense (7), e la cronica Turonese (8); assicurandoci, che in compa-

gnia

(1) Lib. 4. cap. 6. apud Duchef. tom. 4. pag. 47.

(2) Hist. Engol. apud Labbe cap. 26. pag. 255. & c. 27. p. 256.

(3) Bibl. mss. tom. 2. cap. 26. f. 255.

(4) Apud Labbe Bib. mss. t. 1. p. 176.

(5) Loc. cit. p. 186.

(6) Chron. apud Tuysdem t. 1. p. 910.

(7) Hist. Norman. lib. 6. apud Duchef. pag. 266.

(8) Apud Mart. t. 5. coll. amplif. p. 1002.

gnia di un gran numero di pellegrini , fra' quali era anche il conte Dro-
gone , fece tutto il viaggio a piè scalzi , e con segni straordinarj di pie-
tà profondendo un' immensa somma di denaro .

20. La religione di questo signore venne subito imitata da un al-
tro principe qual fu Svenno figlio di Goudino , che al riferir dell' Ovede-
no (1) , di Cnittone (2) , e del Malmesburiense (3) si portò con numero-
fo seguito alla visita de' santuarj di Palestina , e ciò accadde nell' anno
1042. , ed eccoci al tempo , in cui si crede ristabilito il culto Cristiano
in quelle parti , e che gli occidentali mediante i frequenti passaggj , e le
grosse contribuzioni , che pagavano a' Saracini , avessero da loro potuto
ottenere di rimettere in piedi que' luoghi santi , ed erigervi delle case ,
e sacri asili per soccorfo de' pellegrini . Infatti molti autori fissano l' epo-
ca di questa ristaurazione del santo Sepolcro , e della nuova fondazione
dello spedale nel 1048. , o nell' anno seguente . Succedettero amendue
sotto il patriarcato di Niceforo , e per la mediazione dell' Imperatore
orientale Costantino Monomaco ; così il Genebrardo (4) citando il Plati-
na , Bernardo Teforiere (5) , il Nauclero (6) , e sopra tutti Guglielmo
Malmesburiense (7) , che come più antico e contemporaneo , e come più
esatto merita assai maggior fede . Che questa riedificazione dello spedale
fosse fatta nel detto anno 1048. dagli Amalfitani , lo asserisce Sicardo (8)
benchè nella sua cronica in luogo di 1048. abbiano stampato anno 1084 ;
e forse che lo disse sulla fede di Guglielmo di Tiro , mentre compilò la
sua opera nel secolo posteriore . Non è improbabile nulladimeno , che que-
sta nazione concorresse ad un' opera così grande , mentre risappiamo il
traffico , che essa faceva in oriente e gli stabilimenti , che vi aveva ,
onde leggiamo ne' nostri diplomi del codice Gerosolimitano (9) , che in
Antiochia un' intera contrada prendeva nome dagli Amalfitani . Quello ,
che non è sì facile di provare , e che non trovo presso nessuno storico an-
teriore a Guglielmo di Tiro , si è che unito a questo spedale vi fosse un
mo-

(1) Ann. p. 1. apud Savile ad ann. 1042.
pag. 442.

(2) Lib. 1. apud Tuysdem pag. 2332.

(3) Lib. 2. apud Savile p. 82. .

(4) Chronogr. pag. 585. 586.

(5) Apud Murat. rer. Ital. t. 7. p. 666.

(6) Chronogr. p. 759.

(7) Lib. 4. p. 140.

(8) Apud Murat. t. 7. pag. 586.

(9) Tom. 1. pag. 27.

monastero di religiosi. I dotti Maurini esatti investigatori di tutte le facce antichità, neppure l'hanno saputo ritrovare, e solo ci nominano quell' Ugone abate, che in questi tempi abitava in santa Maria della Valle di Giofiette, come sopra abbiamo detto. Ma che ha da fare la chiesa, o monastero situato in detta valle, con quello che si vorrebbe esistente dentro la città, ed unito allo spedale degli Amalfitani?

21. Ma sia pure, che anche dentro la Città Santa avessero gli Amalfitani contemporaneamente fabbricato collo spedale un monastero di Benedettini, non avrebbe questo potuto avere, che una assai corta brevissima durata per la nuova persecuzione, che in oriente dovettero sopportare i Cristiani, come ben notò il Pirro (1). Avevano i Saraceni, o Arabi posseduto fino alla metà del secolo undecimo, di cui parliamo, la città di Gerusalemme, allorchè dovettero cedere all' irruzione, ed alla forza de' Turchi, che violentemente se ne impadronirono. Nel contrasto di queste due nazioni ugualmente barbare, e fra di loro in tutto discordi, fuorchè nell' avversione, e nell' odio contro i seguaci di Gesù Cristo, dovette la Cristianità di Gerusalemme soffrire l' ultima, e più spaventevole rovina. Esperimentò essa da prima il furore degli assediati, che depredarono i santi luoghi, e fecero ogni sorta di strappazzo a' sacri ministri; indi la crudeltà de' vincitori, che nel prendere il possesso del regno conquistato abolirono le chiese, e fecero man bassa sopra i Cristiani rimasti, e che erano un misero avanzo della barbarie de' superati, e vinti Saraceni. Genebrardo, che sulla fede del rabbino Giuseppe ci assicura di questo fatto (2), lo fissa all' anno 1050., altri lo riferiscono al 1052., ma io facilmente m' indurrei a credere, che accadesse qualche anno dopo, e passato il 1065., e ciò sulla fede di Sigeberto monaco Gemblacense, il quale viveva in quel secolo, e scrivendo cose del tempo suo narra la strage, che nell' anno 1065. gli Arabi fecero di più migliaia di Cristiani (3); lo che dimostra che quella barbara nazione era tuttora nel possesso di Gerusalemme. All' anno poi 1075. ci parla degli acquitti che sopra la medesima avevano fatto i Turchi (4). Tutto ciò confronta colla lettera dell' abate della valle di Giofiette, già due volte nominata, e la quale fu

scrit-

(1) Not. 3. part. 2. lib. 4. t. 2. p. 1130.

(2) Chronogr. pag. 587.

(3) Chronogr. apud Pistor. t. 1. p. 839.

(4) Ibid. pag. 843.

scritta dopo la metà del secolo stesso al riferir del d' Achery, e quando non era anche succeduta questa persecuzione.

22. Gli effetti funestissimi che questa variazione di governo succeduta in Sion produsse in quelle parti per rispetto alla Cristiana religione, possono vederli presso gli antichi autori, e lo stesso Guglielmo di Tiro nel principio della sua storia non lascia di farcene una lugubre descrizione. Più luttuosi però, e più compassionevoli ce li rappresenta Urbano II. nella sua allocuzione indirizzata a' padri radunati nel Concilio di Clermont. In questa avendo di mira non già il fatto accaduto quasi un secolo innanzi, quando si eccitò la sollevazione prodotta da' Giudei, e da noi più sopra esposta, come falsamente supposero i Centurionieri (1), che una persecuzione coll' altra confusero, ma risguardando ad un successo de' tempi suoi, cioè a questo avvenuto dopo la metà del secolo, del quale ragioniamo, ci fa vedere tutti i luoghi santi profanati, e distrutti. Ma sentiamo le di lui parole, come ce le ha conservate il Sabellico (2). *Nessuno io so ritrovarsi qui, il quale non abbia alcune volte inteso ciò, che non molti anni sono accadde in Siria per rispetto a quella, che dicesi Terra Santa. I Turchi, i Saraceni, ed altri nefandi popoli gentili occuparono colle armi il Sepolcro di Cristo nostro Re. Non vi fu tempio, non altare, non religioso luogo, che le sacrileghe lor mani non distruggessero, o in profani usi non convertissero. Quel pio ceto di uomini preso unitamente colla città, parte fu costretto col timore de' tormenti a negare la fede, e parte, che ricusò di ciò fare, sopportò in mezzo a' supplicj, e torture il martirio.* La stessa parlata di Urbano II. vien riferita da Baldrico (3), e da Roberto monaco (4), ed in due altre diverse maniere si legge riportata nella collezione de' Concilj (5). Ma per quanto gli autori nel tramandarla alla posterità abbiano variate le parole, i sentimenti sono in tutte quante i medesimi, e non ci si dipinge, che una totale distruzione, e rovina de' santi luoghi di Gerusalemme. In quella però, che ci ha conservata Baldrico, che era Benedettino e presente nel concilio, si rileva di più che

la

(1) Magdeburg. cent. xi. c. 3. pag. 11.

(2) Tom. 2. Ennead 9. lib. 3. p. 631.

(3) Apud Bong. pag. 96.

(4) Apud Bong. p. 31.

(5) Labbe Conc. t. 12. p. 835. & p. 838.
Vid. Malmes lib. 4. c. 3.

la Latina della Valle di Giofafatte era stata distrutta . Quindi il supporre dopo un tal fatto fino al 1095 in cui parlava Urbano, esistente in detta città lo spedale degli Amalfitani con un monastero de' Benedettini, e con libero esercizio di religione Cristiana, è un lavorar d' invenzione, ed un fingere delle cose contrarie alla fede di tutte le storie di que' tempi .

23. Infatti non ci mancano scrittori, che di questi anni, e delle cose di Gerusalemme ci parlano, e quello che io voglio rilevare, son quasi tutti del rispettabil ordine Benedettino, e nessuno di tal ospedale, di tal monastero ci ha lasciata memoria alcuna nelle sue opere . Sappiamo da essi, che nella città stava il patriarca di rito Greco, e che molti e Greci, e Sirj, e Armeni vi abitavano, parte de' quali erano uniti al patriarca, ed erano cattolici; ma altra, e maggior parte scismatici; e questa gente come nativa orientale era più facilmente sopportata da' pagani . Sappiamo ancora, che molti Europei continuavano a farvi de' pellegrinaggi, ma sempre in mezzo a' pericoli, e perdendoci spesso volte la vita, o comprandola a prezzo indiscreto dall' avarizia de' Turchi; ma nessuno ci ha mai detto, che in questo tempo, e dopo la nominata seconda persecuzione esistesse un tal pio luogo in Gerusalemme . Ingulfo era monaco, ed abate Benedettino, ed intraprese il viaggio di Terra Santa nel 1081., regnando in Costantinopoli Alessio, ed essendo patriarca di Gerusalemme Sofronio . Scrive (1) tutto quello, che osservò nella Santa Città, e neppur una parola ci dice di monastero ivi esistente, o di religiosi suoi confratelli . Guglielmo Malmesburiense era parimente dell' ordine di S. Benedetto, e descrive (2), come altrove notammo, lo stato della Santa Città fino alla conquista, che ne fecero i Cristiani, parla della successione de' patriarchi Greci fino all' ultimo, che fu Simone, ed i quali in quelle turbolenti circostanze regolavano quella Greca chiesa dispersa, e nessuna menzione fa nè di monastero, nè di suoi correligiosi . Abbiamo anche la descrizione del viaggio, che fecero tre santi uomini in Gerusalemme, i quali tutti avevano nome Gerardo, e che io ben volentieri gli unisco, acciò vegga il lettore donde ebbe principio l'equi-

(1) Hist. apud Savile p. 904.

(2) De rebus Angl. l. 4. apud Savile p. 140.

Pequivoco di Guglielmo di Tiro, che per la somiglianza del nome confuse questi Gerardi con quello che fu istitutore del sacro ordine Gerosolimitano, come altrove offerveremo. Questi tre uomini celebri per la loro carità, e divozione, furono Gerardo monaco detto comunemente il Gerosolimitano, di cui parla il Cronico Malleacense (1), e che era in Palestina il 1089., e ritornato poi al suo monastero riposò in pace. Il secondo fu Gerardo abate Salmurienfe (2), che parimente volle visitare i santi luoghi, ove soffersse strani tormenti da' Pagani, e poi la morte, e l' ultimo fu S. Gerardo abate di Selva maggiore (3), che andò in Terra Santa nel 1095. Or nella vita, e storia di questi fervorosi claustrali composta da tre autori sincroni, e del medesimo ordine Benedettino, e che la successione del loro viaggio ci descrivono, nessuna menzione si fa di un tal monastero. Possibile, che viaggiando claustrali di un tal ordine in quelle parti, e che altri dell' ordine stesso descrivendone i passi, non fossero per nominare una loro comunità, se fosse stata tuttora esistente in Gerusalemme?

24. Ma per non andar di troppo in lungo col citare tanti scrittori di detta religione, il silenzio de' quali è una prova troppo convincente pel mio argomento, mi ristringerò a due soli, che la presa di Gerusalemme fatta da' crocesegnati ci descrissero, e delle cose ad essa antecedenti ci parlarono; tali furono Baldrico più sopra nominato abate Burdigalense, e poi arcivescovo Dolense, e Roberto monaco. Ambedue questi furono gran promotori della celebre spedizione fatta da' Cristiani per liberar Terra Santa, amendue si trovarono al concilio di Clermont, ove detta spedizione si fissò, e quivi potettero amendue trattar con quel Pietro eremita, che ritornando di Sorla sollecitava tutti i Cristiani ad una tal gloriosa azione, descrivendo lo stato infelice di Gerosolima. Non era dunque possibile, che ignorassero l' esistenza del loro ordine, e de' loro confratelli in quella città, se realmente vi fossero stati; e ciò non ostante presso amendue se ne offerva un esattissimo silenzio. Il primo ci fa-

L di

(1) Apud Labbè Bib. mss. t. 2. p. 213.

(2) Vid. Martene t. 5. coll. ampl. p. 1111.

(3) Act, SS. ord. Bened. sæc. VI. part.

2. pag. 857. Rolland. mens. April. tom. 1. ad diem v. pag. 418.

di que' luoghi una pittura la più lugubre (1), rappresentandoci le chiese tutte, e tutti i santuari, a riserva del solo venerabile Sepolcro, riservato per farne mercimonio, convertite in stalle, ed in sentina di abominevoli sozzure, e volendo nel decorso della sua storia giustificare in qualche maniera la strage veramente sanguinosa, che superata la città fecero i Cristiani di que' barbari, dice (2), che fu una pena degna della profanazione universale, che avevano fatta di tutti i santuari, e della barbarie usata contro i fedeli; il secondo (3) non ci parla di altro sacro luogo, che del S. Sepolcro, e riconosce ancor esso la pena, che i crocesegnati presero de' pagani, per una giusta vendetta del sangue Cristiano da essi sparso.

25. Con questi due scrittori Benedettini, che lo stato di Gerusalemme antecedente alla celebre conquista non potevano ignorare, convengono poi esattamente tutti quelli, che la conquista medesima ci descrivono, e in nessuno si trova parola di questo sacro luogo supposto da Guglielmo di Tiro. Erano infatti Benedettini Ecceardo, Guibertoabate, Roberto Floriacense, l'autore del cronico Malleacense, Oderico Vitale, Matteo Paris. Alcuni di questi come i due primi, vivevano nel tempo della sacra impresa, e la descrissero pochi anni dopo, altri avevano trattato con chi ci fu presente, erano tutti impegnati per le glorie del loro ordine, e non avrebbero tralasciato di nominare questo loro monastero Gerosolimitano, o per commendare la pietà, o per rilevare la sofferenza, che in quell'occasione avrebbero esercitata i loro correligiosi, e ciò non ostante da nessuno di questi se ne fa menzione.

26. Sebbene una tal circostanza, come assai rilevante non a' soli scrittori dell'ordine di S. Benedetto, ma a tutti gli storici ancora di que' successi, e che vivevano in quel tempo, conveniva di tramandarla a' secoli futuri, ed in questi ancora lo stesso esattissimo silenzio si nota. Ci descrivono la presa di Gerusalemme, e le più minute contingenze di questo fatto, e Raimondo d'Agiles, e Fulcherio Carnotense, e Radulfo Cadomense, e Tudebodo, ed il cronico di S. Pantaleone, autori (con-

vien

(1) Apud Bong. t. I. pag. 86.

(2) Loc. cit. pag. 134.

(3) Apud Bong. t. I. p. 31. seq. vid. Oder. Vit. hist. l. IX. apud Duches. p. 756.

vien d' avvertire) i quali tutti vi furono presenti , ed entrarono nella Santa città unitamente co' vittoriosi crocesegnati , e nessuno di questi ci parla di ospedale , o ci nomina alcun monastero ; anzi di nessuna chiesa , di nessun sacro luogo riconosciuto per tale ci fa parola , a riserva del solo S. Sepolcro , come più volte abbiamo notato . Che se Alberto Aquense nominando questo , parla ancora della chiesa Latina , osservammo già sopra , che questa era una cappella del medesimo santuario , da esso nè lontana , nè diversa , nè aveva che fare col supposto ospedale , e casa di claustrali .

27. Ma forse che quest' argomento sembrerà ad alcuni meramente negativo , e sapendosi che non sempre gli storici hanno riferito quanto sapevano , e potevano narrarci , giudicheranno , che una tal prova non basti per abbattere l' autorità dell' arcivescovo di Tiro , scrittore , è vero , non coetaneo , e quasi d' un secolo posteriore , ma sempre però di grand' antichità , e di credito assicurato , ed universale . Su di che farà ben necessario riflettere , che in certi casi è assai cosa difficile l' aver una positiva riprova , ed il silenzio degli scrittori coetanei , quando e potevano , ed avevano ragioni di parlare , non lascia anche di positivamente concludere . Potevano infatti gli storici nominati descriverci tutto quello che era , e che osservarono di que' tempi nella Città Santa , ma non potevano già indicarci tutto quello , che ci mancava ; nè avevano uno spirito di previsione per avvisarci di non aver trovato colà quel monastero e quell' ospedale , che ottant' anni dopo per un anacronismo avrebbe ideato uno storico posteriore . Ma non per questo possono mancarci altre riflessioni , che porteranno la suddetta prova negativa fino allo stato di esser positivamente concludente . Non il solo impegno , che dovevano aver quegli scrittori di nominarci tutti i sacri luoghi della città , non il solo affetto , che gli autori Benedettini conveniva , che nutrissero pel loro abito , doveva muovere e gli uni , e gli altri a parlarci di questa regolar comunità , se e nel tempo dell' assedio , e negli anni antecedenti alla conquista di Gerosolima fosse stata in piedi , ma altre ancora , e più convincenti ragioni ponevano i medesimi nella positiva necessità di nominarla , mentre ciò poteva esser confacente , e giovevole agli argomenti , che avevano alle mani .

28. E quì conviene, che richiamiamo alla nostra memoria quella premura, quella devota impazienza che avevano tutti i crocefegnati di venerare i luoghi santi, tosto che cacciati i Turchi furono in libertà di farlo, e quell' ardente desiderio, che parimente nutrivano in petto di far acquisto di qualche sacra reliquia, che portata alle loro patrie fosse quasi un testimonio della loro spedizione, e del loro valore, e servisse a consolare la pietà di que' molti, che impediti non avevano potuto intraprendere il faticoso pellegrinaggio. Quindi al primo ingresso della superata città molti, ed i più religiosi andarono in traccia degli antichi e diroccati santuarj, e la guida loro, al raccontar di Oderico Vitale (1), furono i Sirj, e gli Armeni. Questa gente benchè scismatica, desiderosa di salvar la vita, affettando una finta pietà, con gesti ed atti Cristiani cercò di conciliarfi l'animo de' vincitori, e si fece loro guida e scorta alla visita de' santi luoghi; obbligandosi in cotal guisa l'animo de' Cattolici fino a meritar perdono, ed entrare nella loro amicizia. Or come è possibile, che un corpo di regolari, che persone cattoliche ed occidentali, addette al servizio del supposto spedale non si manifestassero in tal lieto incontro, e non si presentassero a' principi loro vittoriosi liberatori? Ma lasciamo quest' argomento, che deve per necessità ritornarci sotto la penna in uno de' capitoli seguenti. La ricerca delle sacre reliquie fu dunque l'altra, e più accesa brama, che mostrarono d' avere i vescovi, gli ecclesiastici, ed anche tutti i primi signori, che si trovarono nella spedizione. Due affai insigni ne furono scoperte, cioè il legno della santa Croce, ed alcuni capelli della Madonna santissima, e della prima, e di questi ancora ne furono fatti de' doni preziosi alle chiese più insigni d'occidente. Or mi si dica se per autenticare la verità di questi sacri tesori non era necessaria, o almeno non era conveniente cosa il ricorrere alla testimonianza de' Cristiani Latini, se questi erano in Gerosolima, e molto più de' monaci Benedettini, che avrebbero saputo indicare e il tempo, ed il luogo, in cui erano stati nascosti, e riconoscerli per genuini: eppure di nulla meno si parla, niente più si tace quanto di questo giovevole attestato. Raimondo d' Agiles (2), Guiberto abate (3), e Fulcherio

(1) Hist. eccl. l. 9. apud Duches. p. 755.

(3) Gest. Dei l. 3. c. 12. p. 451.

(2) Apud Bong. t. 1. p. 180.

rio (1), che si trovarono sul fatto dicono, che la notizia del posto ove stava sepolta la croce non l'ebbero, che da' Sirj, che per essere scismatici son da Raimondo chiamati col nome di pagani. Questi inoltre ci attesta (2), che furono obbligati a scoprirla per le minacce di Arnolfo. Fulcherio poi ci assicura (3), che uno de' detti Sirj depose essere stata sepolta la venerabil reliquia da suo padre molti anni addietro, lo che si legge anche in Alberto Aquense (4), in Eccerardo (5), e nell' Oliviero (6), e fa chiaramente vedere, che da molto tempo avanti la spedizione, era impedito in Terra Santa, come notammo, il libero esercizio della religione. Oderico Vitale (7) ci racconta il medesimo per riguardo a molte cose sacre, ed in ispecie a' capelli della Vergine santissima, che furono acquistati da Ilgerio, il quale da maestro della milizia combatteva sotto Boemondo. Ma questo militare non citava per testimonianza del fatto, che i Sirj, e gli Armeni, gente, come si è detto, scismatica, benchè per riguardo a venerare questi sacri pegni non dissentisse dalla credenza cattolica.

29. Non minore fu l'impegno, che gli storici di Terra Santa dimostrarono per assicurarci del miracolo, che a confusione de' Maomettani, ed a gloria del suo sepolcro faceva Iddio da molti anni addietro nel giorno del Sabato Santo (8), allorchè compariva improvvisamente acceso il fuoco nel venerabile santuario, e che videsi rinnovato dopo la conquista della Città Santa. Guiberto abate oltre ad altri molti, esattamente ce lo descrive (9), ed eccoci ad un'altra opportunità, per non dir manifesta necessità di nominare i suoi correligiosi, e ricorrere alla relazione, e testimonianza loro, che dovevano essere stati per più anni spettatori di un tal prodigio; eppure si rimette alla voce, e fama universale, che ne correva, ed alla relazione di alcune persone, che glielo avevano riferito

do-

(1) Apud Bongar. n. 18. p. 199.

(2) Loc. cit.

(3) Apud Bong. loc. cit.

(4) Apud Bong. n. 38. p. 285.

(5) Apud Mart. coll. ampliff. t. 5. p. 530.

& Annal. Sax. apud Eccard. t. 1. p. 587.

(6) Apud Eccard. t. 2. p. 1358.

(7) Loc. sup. cit. pag. 459.

(8) De hoc mir. vid. Glabr. l. 4. cap. 6.,
Malmesbur. l. 4. c. 2. Chron. Fontan. cap. 4.
& chr. Andreen. apud d' Ach. spic. tom. 2.
p. 263.

(9) Lib. 9. c. xi. n. 39. p. 450

dopo esserne state testimonj nell' andata, che fecero alla conquista della Città Santa.

30. Matteo Paris insigne scrittore Benedettino si assume il carico di narrare l' origine della crociata, e come ne fu il primo promotore Pietro eremita. Narra (1), che questo pio uomo andò nel 1095. quattro anni innanzi alla gloriosa conquista, a vedere i santi luoghi, ed arrivato in Gerusalemme prese alloggio in casa d' un cristiano, ove teneva congressi col patriarca, e con altri fedeli per trattare la liberazione di quella santa Città. In quest' occasione era ben dovere, che Matteo parlasse d' un monastero del suo ordine, d' una comunità de' suoi confratelli, che era ben natural cosa il supporre, che avessero consultata ancor essi, e promossa la generosa idea; ma nulla di ciò si legge nell' accurato storico, ne vedesi nominata mai regular comunità, o fatta menzione di claustrali. Eppure se questi fossero stati in Gerusalemme, perchè dirci, che Pietro trovò l' alloggio presso d' un cristiano? Era pur esso un uomo religioso, chiamato però assolutamente monaco da Ecceardo (2), e dall' abate Urspergenese (3), e tale di professione riconosciuto da Angelo della Noce (4), e dal Bonifacio; come dunque non ebbe l' alloggio presso i Benedettini della Latina? Confronta con ciò quel tanto, che narra Guiberto abate (5) del pellegrinaggio fatto in Palestina da Roberto duca di Fiandra dodici anni avanti la vittoria de' crocesegnati, e ci assicura, che non ebbe altro alloggio dentro Gerusalemme, che in casa d' un Turco, e non fa neppur esso menzione alcuna de' suoi Benedettini. Or come non trovò neppur questo Principe ricovero fra' detti religiosi, o in quell' asilo ed ospedale supposto da Guglielmo esistente, ed aperto a vantaggio de' pellegrini, e dove volle persuaderci, che si trovasse ad accoglierli fin d' allora il beato Gerardo fondatore de' Gerosolimitani?

31. Finalmente per non divenir tedioso con questo genere d' argomento, farò un' ultima osservazione, che riguarda i primi giorni dopo che l' armi cristiane ebbero superata ed ottenuta la beata Sionne, e ne quali pure nessuna menzione trovo fatta di questa regular comunità, ben-

(1) Hist. Angl. l. 2. p. 16. 17.

(2) Apud Martene coll. ampliff. tom. 5, p. 514.

(3) In Chron. pag. 174.

(4) In not. ad Chron. Cavenf. p. 440.

(5) Gest. Dei. l. 8. c. 7. n. 26. p. 443.

benchè vi fosse ogni motivo di nominarla . Conquistata Gerusalemme, e cacciati i barbari Maomettani, non si disanimarono però questi; anzi implorato il soccorso di nazioni circonvicine tentarono tutte le strade di molestare i crocefegnati, e superarli: convenne però al buon Goffredo di uscire più volte in campo contro i nemici, o per prevenirne l' insidie, o per respingerne il furorè. In tutte queste occorrenze i fedeli di Gerusalemme si occupavano in pie opere per ottenere il soccorso dal cielo, e la vittoria all' armi cristiane. Gli autori più volte citati Baldrico, Roberto monaco, Oderico Vitale ci parlano di orazioni, di processioni, di pubbliche preci, alle quali ci dicono, che presedeva il patriarca Arnolfo, e Pietro l' eremita, e che vi intervenivano i chierici, ed il popolo, ne si fa mai parola alcuna o da essi, o da ogn' altro autore che simili notizie ci trasmise, di questo monastero, o di questa regular società.

32. Un silenzio così inviolabilmente mantenuto da tanti scrittori, che avevano occasioni sì opportune, e motivi cotanto forti da nominare il monastero della Latina, e non mai lo nominarono, farà un argomento assai convincente per restar persuasi, che di que' tempi non ancor esisteva. Infatti se ciò dovesse attribuirsi a sola negligenza, e poca riflessione di tanti storici, come poi s' intenderebbe che succeduta la presa di Gerusalemme, che rimessi in piedi dalla pietà di Goffredo i monasteri, e le chiese, si trovasse così frequentemente nominata, e nelle carte antiche, e nelle storie la detta chiesa Latina de' Benedettini? Come potette così subito correggerli questa negligenza, emendarli questo torto che alla medesima si faceva? Se non perchè gli storici non la nominarono quando non vi era, e ne fecero menzione tostochè la videro fondata dalla generosità de' conquistatori. Eccardo (1), Oderico Vitale (2), la cronica di S. Pantaleo (3), l' annalista Sassone (4), ci assicurano, che fra i primi pensieri del magnanimo Goffredo, fralle prime opere de' generosi Boemondo, Balduino, Tancredi, una si fu di ritabili-

re

(1) Apud Mart. coll. ampliff. tom. 5. p. 524.

(2) Hist. eccl. lib. 10. apud Duchef. p. 779.

(3) Apud Eccard. t. I. p. 915.

(4) Apud Eccard. t. I. p. 589. vid. Tyr. I. 9. c. 9. Vid. Bernard. Thef. apud Murator. rer. Ital. t. 7. p. 426. & 428.

re presso Gerusalemme, e ne' contorni i cenobiti, restituendo loro gli antichi monasteri donde erano stati cacciati; e così troviamo nel 1110. Afcctino priore del S. Sepolcro (1), nel 1112. Ranieri priore di S. Abramo, e Fulcherio priore del Monte Oliveto amendue sottoscritti a un diploma (2). Guiberto ci parla d' un Benedettino (3), che fu posto immediatamente per abate in S. Maria della Latina nella Valle di Giofafatte, Matteo Paris (4) ci ragiona di questo monastero, e dell' altro parimente della Latina fissato in Gerusalemme, e dato a' Benedettini. Ne' diplomi dell' ordine Gerosolimitano (5) se ne legge uno di Tancredi diretto nell' anno 1101., e confermato nel 1107. a' monaci stabiliti sul monte Taborre. Ruggiero di Sicilia fonda subito in Messina un monastero ad imitazione di quello della Latina di Gerusalemme (6). Alberto Aquense nomina i due abati (7), cioè quello della Latina di Gerusalemme, e quello della Latina presso la valle di Giofafatte, come intervenuti nel 1105. al concilio contro il patriarca Dagoberto. Divenne anche celebre in que' tempi Ilduino della casa di Puisat, altro abate Benedettino nella Valle di Giofafatte (8), e del quale parla pure in una sua lettera Ivone Carnotense (9), e lo troviamo nominato in un diploma dell' ordine ospitalario all' anno 1126. (10) Matteo Paris dopo averci lungamente parlato della crociata, e suoi successi senza mai aver nominati i Benedettini come esistenti in Terra Santa, arrivato a narrarci quanto accadde dopo la conquista della città (11), ci racconta, che nella patriarcale fu posto il clero, che il monte Sion fu dato a' canonici regolari, che la chiesa di S. Maria della valle di Giofafatte, e quella di Gerusalemme fu concessa a' Benedettini neri; nè diversamente scrive Giacomo cardinale di Vitri (12). Finalmente conchiuderò quest' argomento colla testimonianza dell' autore di sopra citato Giovanni Vizburgense (13), che fu an-

te-

(1) Vill. Tyr. l. 11. c. 12. apud Bong. t. 1. p. 802.

(2) Cod. dipl. Gerof. t. 1. p. 4.

(3) Gest. Dei. lib. 4. cap. 7. numer. 17. p. 405.

(4) Hist. Angl. p. 36.

(5) Loc. cit. pag. 1. & pag. 200.

(6) Vid. sup. n. 7.

(7) Cap. 16. apud Bong. t. 1. p. 332.

(8) Vid. Mabill. ann. t. 6. p. 47.

(9) Apud Valesium Not. Gall. p. 460.

(10) Cod. dip. pag. 10. vide p. 469.

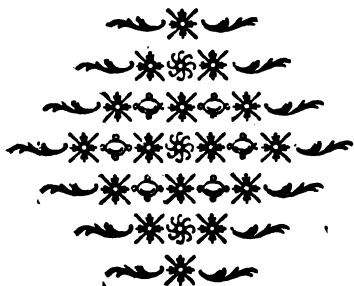
(11) Hist. Angl. p. 36.

(12) Hist. Hierof. c. 58. apud Bong. t. 1. p. 1078.

(13) Apud Pez l. 1. part. 3. p. 526.

teriore a Guglielmo , e che notò quelle cose , che aveva vedute . Questi descrivendoci adunque il monastero della Latina esistente nella piazza di Gerusalemme , lo dice fondato di nuovo , e dopo conquistata Terra Santa . Ed ecco , che non per difetto d' istoria , nè per negligenza di scrittori , ma perchè realmente non esisteva in Gerosolima un tal monastero per tal unica , ma convincentissima ragione non ne potevano parlare gli storici , che riportarono le cose alla liberazion del santo Sepolcro anteriori ; ma quando per contrario furono a ragionarci di ciò , che avvenne dopo un tal rinomato successo , e quando realmente il medesimo monastico luogo venne fondato , e stabilito , non lasciarono di nominarlo nelle loro storie , e ne restò memoria full' antiche carte di que' secoli , benchè da noi remotissimi .

34. Dopo tutto questo , che forse anche troppo diffusamente ci è convenuto di osservare , resterà facile a ciascheduno l' intendere la confusione , e l' imbarazzo di cose , che fece nella sua narrativa lo storico di Tiro , dapoichè o per malizia , o per equivoco unì insieme le più lontane , e disparatissime , e che potevano esser soltanto vicine , e simili nel nome , onde poi tante contraddizioni ne nacquerò non meno nella storia del sacro militar ordine , che nell' ecclesiastica , ed alla S. Città appartenente . Pel primo punto , che riguarda il mio argomento mi lusingo di averle sviluppate , col mostrare , che dopo il conquistato regno di Gerosolima non vi fu mai comunicazione alcuna fra il detto nobilissimo ordine , ed il monastero Benedettino di Gerusalemme , e che innanzi alla detta conquista nè vi fu , nè vi poteva essere , mentre il suddetto monastero non esisteva .



C A P I T O L O V.

Idea del primo istituto del sacro ordine Gerofolimitano .

Familiare, e comune è stata a quasi tutti gli storici, che della milizia di S. Giovanni Battista hanno scritto, la lagnanza, che nessun autore antico ci abbia tramandate le memorie di questa gloriosa istituzione, onde nel decorso di tanti secoli siano e quelle rimaste nell' oblio sepolte, e noi di sì belle notizie defraudati. Familiare ancora è stata a' medesimi l' obbligazione, e la gratitudine professata allo storico Guglielmo di Tiro, che il primo si ricordò nella voluminosa sua opera di narrarci qualche cosa, e darci almeno un' idea della sua nascita, ed origine. Io quanto alla prima parte l' ammetto per ragionevole, e mi unisco con que' dotti scrittori a rinnovar le medesime lagnanze, deplorando la nostra disgrazia, e la mancanza alla quale viene a soggiacere l' ecclesiastica istoria; ma rispetto alla seconda non so accomunarmi al loro sentimento, ed in luogo di esser tenuto alla fatica del nominato autore, avrei stimato meglio, e gradito assai più, che non si fosse incomodato a parlarcene, mentre era certamente più utile della falsa, ed erronea notizia, che ce ne ha data, la continuazione dell' antica deplorata ignoranza. Se con questa si fosse arrivato fino a que' secoli, ne' quali tanti eruditi scrittori si dettero a raccogliere con accuratezza, ed a compilare le istorie de' tempi oltrepassati, io mi do a credere che fatta soltanto riflessione alla natura della cosa, che ponderate le circostanze de' tempi, del luogo, de' bisogni in cui era la cristianità di Gerofolima, con quelle poche bolle, donazioni, e carte, che fino a' tempi nostri fortunatamente pervennero, avrebbero formata con pochissima fatica la storia de' primi anni di una tal istituzione, e data a' posteri la vera idea della medesima; nè i Pantalconi, i Bosj, i Vertot si sarebbero trovati avvolti fra quelle contraddizioni, che nel capitolo primo furono da noi esposte, e dalle quali neppur seppero svilupparsi.

2. Converrebbe infatti non aver idea alcuna della storia di Palestina,

na, e di quello, che vi accadde ful finir del fecolo undecimo, non fa-
 pere che cosa fosse la prima crociata, e con quali leggi veniffe istituita,
 non ricordarfì in qual maniera fuffifteffe ne' primi anni fra mezzo alle
 barbare nazioni il nuovo e piccolo regno di Gerufalemme, per non inten-
 der fubito, che la facra milizia di S. Gio. Battista divenuta corpo di re-
 ligione, altro non fu che una particolar crociata, refa stabile, e perpe-
 tua. Quel voto che i crocefegnati avevano fatto folenne, ma tempora-
 rio, da una parte de' detti nobiliffimi combattenti e nuovi religiosi altro
 non fi fece che perpetuarlo; quella croce, che doveva effer un diftintivo
 di chi andava in Terra Santa fino al termine del fuo pellegrinaggio, di-
 ventò per effi un abito da non più dimetterlo. Quelle pratiche di volon-
 taria povertà, di afsistenza a' poveri, di carità agl' infermi, di difefa
 agli oppreffì, che erano le virtù inculcate a chiunque fi obbligava con-
 voto all' imprefa di Paleftina, divennero per quefti nuovi confratelli la
 regola perpetua, ed il fondamento dell' iftituto. Finalmente fi videro con-
 fervate e mantenute ancor da efsi nel perpetuare in fe medefimi la cro-
 ciata, quelle cofumanze, quegli uffizj, e fin que' titoli di frati, confrati,
 poveri di Crifto, pellegrini, ed altri che erano i nomi ed i titoli, che
 nel linguaggio di quel fecolo fi davano a tutti coloro, che o fecolari, o
 ecclefiastici, o privati, o principi, ed anche foverani affunta la croce, e
 fatto il voto fi obbligavano al viaggio d' oriente, ed alla difefa e propa-
 gazione della Crifianità e della fede. Lo che tutto venendo poi confer-
 mato dalle efpreffioni, che fi leggono nelle lettere apoftoliche, e ne' di-
 plomi de' principi, è ben troppo facile ed ovvio il ravvifare qual fosse
 il vero primigenio iftituto dell' ordine Gerosolimitano.

3. Ma ficcome non tutti avranno prefenti alla memoria i fucceffi
 della prima crociata, e le leggi colle quali venne iftituita, quindi mi veg-
 go nell' obbligo di farne fuccintamente una relazione, per così agevolarmì
 la strada a dimoftrarla ricopiata efattamente nell' infigne ordine de'
 cavalieri di S. Gio. Battista. Noi abbaltanza parlammo nel capitolo an-
 tedente delle vicende fofferte dalla città di Gerufalemme nel fecolo un-
 decimo, e delle afflizioni, che pel corso di tanti anni oppreffero, e de-
 folarono quella chiefa abbattuta, ed infelice. Le relazioni adunque com-
 paffionevoli, che venivano continuamente dalle parti orientali, la profa-

nazione di que' santi luoghi mossero finalmente il zelo e la pietà Cristiana a tentarne la liberazione dalla potestà de' Maomettani. Accese questo zelo, e lo infiammò un tal Pietro detto eremita, o per la sua professione, o pel suo abito, ed il quale essendo stato in quelle parti, e veduta co' suoi occhi la desolazione della Città Santa, e de' venerabili fantuarj, cominciò nel ritorno a scorrere le provincie del Cristianesimo, ed a supplicare i principi, e ad incitar i popoli, acciò uniti in grosso esercito andassero a conquistare il regno d'Israele, e liberare dalle mani de' pagani la terra bagnata dal sangue del divin Redentore. Le voci del pio uomo furono ascoltate con singolar commozione da' popoli, e riuscirono anche gradite a' principi, e specialmente a' Normanni, nazione belligerante, e conquistatrice, ed a' loro aderenti, e specialmente a' Francesi. Ma la via di ridurre all' esecuzione il grandioso progetto altra non era, se non che assumesse l' impegno il capo della Chiesa, il Romano Pontefice, nell' approvazione e nell' autorità del quale poteano unirsi come in centro le mire e le intenzioni di tanti principi e popoli separati, quanti ne contiene la Cristianità. Urbano II., che reggeva allora sulla cattedra Romana l' universale Chiesa giudicò opportuna ed agevole l' impresa, e per facilitarla nel 1095. si portò in Francia, ove nella città di Clermont radunò un concilio, nel quale fu pubblicata l' idea d' andare alla liberazione di Terra Santa; accordandosi dalla potestà ecclesiastica la partecipazione di tutti i beni spirituali, con molti privilegj riguardanti anche le persone ed i loro averi, a chiunque arrolandosi alla nuova milizia, si fosse con voto obbligato a passare in oriente, ed a combattere cogli' infedeli. Tosto che fu pubblicata quest' impresa non meno i popoli, che molti principi di quasi tutte le nazioni Cristiane si astrinsero con voto all' ideata spedizione, ed in sequela di ciò assunsero la divisa, che doveva contraddistinguere coloro tutti, che a tal guerra si obbligavano. Era questa una croce, che formata da due pezzi di panno, o anche di lino incrociati per indicare il segno salutare di nostra religione, si cuciva sugli abiti. Onde da tal croce ne venne poi, che l' impresa stessa addomandossi crociata, ed anche pellegrinaggio, e coloro che si ascrissero a tal società, si dicevano non solo pellegrini, ma anche crocefegnati.

4. Non è del mio argomento il seguire questo formidabile esercito,

to, che raccolto da tante nazioni, e diviso in più corpi sotto la scorta di Goffredo duca di Lorena, di Eustachio e Balduino suoi fratelli, di Ugone fratello del Re di Francia, di Roberto conte di Normandia, di un altro Roberto conte di Fiandra, di Boemondo, e di Tancredi principi Normanni, e parte ancora dietro la guida di Pietro eremita, dopo aver passato con una parte di se fra molti pericoli il mare, e attraversata col restante in mezzo ad infinite disavventure l' Ungheria arrivò in Palestina. Dirò solo, che giunto finalmente colà seppe nel 1099. conquistare Antiochia con altre città, e villaggi, indi espugnare la città santa di Gerusalemme, restando Antiochia in poter di Boemondo che la rese come principato; Edeffa come contea nel dominio di Balduino, Tiberiade con tutta la Galilea nel governo di Tancredi, e finalmente Gerusalemme dichiarata capo del regno nella custodia e subordinazione di Goffredo duca di Lorena, ed il quale da un suo castello, o signoria prese ancora il nome di Buglione, e che fu eletto Re di detta città ne' primi giorni della conquista, come già si disse.

5. Un fatto per se stesso così strepitoso, e presso le nazioni tutte rammemorato e celebre, non potette sfuggire dalle penne di quegli storici, che in que' tempi medesimi vivevano, nè poteva esser trascurato da' moderni autori, che le passate storie cercarono di raccogliere ed ordinare; ma non tutti furono uniformi nel darcene l' idea. Altri la rappresentarono come un' impresa nobile ed utilissima, altri come disgraziata, e biasimevole. E per rispetto agli antichi, e contemporanei scrittori, diversi erano gl' impegni e le aderenze, che aveva ciascun di loro, e dalle quali era mosso, ed animato nello scrivere; chi seguace de' conquistatori Normanni, chi de' principi Francesi, chi impegnato pe' Fiamminghi, e chi finalmente per gli Alemanni, che sebbene trascurati da alcuni storici si mossero ancor essi, ed in gran numero intervennero alla spedizione (1), per tacer degli scrittori Greci, che trasportati da politica e gelosia, non potevano che cercar le vie tutte di screditare una tal impresa degli occidentali, che però non era sperabile di trovare gli antichi autori uniformi, e concordi, e conveniva di leggerli con questa

pre-

(1) Vid. Joann. Vizburg. descript. Terr. Æmil. lib. 4. n. 55. fol. 74. Saac. apud Pez t. 1. part. 3. pag. 521. & Paul.

prevenzione per formare di tutto il fatto un' idea giusta, ed adeguata: Non seppero, o non vollero far ciò i moderni compilatori di questa storia, e perciò furono sì varj nel darne giudizio. Altri l'ebbero per una confusa, e tumultuosa unione di popolo senza regola, e disciplina; ma questo è un voler giudicare delle cose umane per quella sola parte, che sono appunto umane, e perciò in qualche maniera, e per lo più difettose; mentre se alcuni corpi di milizia crocefegnata marciarono tumultuosamente, non vi mancarono di quei, che procedettero con buon ordine, e se ne vide l'effetto in tante vittorie riportate. Altri la dichiararono per un attentato pieno di temerità, perchè eseguito senza preparativi, e senza le necessarie provisioni di viveri, e di armi, quasichè in que' secoli si fosse guerreggiato come ne' nostri, fissando innanzi i quartieri, formando i magazzini, e mandando antecedentemente gli attrezzi militari, e quasi che non si sapesse il costume di que' popoli, che intendevano d' idear le grandi imprese, ed all' istante eseguirle, e far consistere il preparativo della guerra nel coraggio dell' animo, e nella forza di ben vibrare la lancia, e maneggiar la spada; che anzi a questa guerra si devono per comun sentimento tutti i vantaggi riportati dipoi nell' invenzione delle macchine, e nel regolato sistema (1) introdotto nella milizia. Altri finalmente la riconobbero per una risoluzione inconsiderata, e dannosa per l' esito infelice che ebbe, mentre venuta Gerusalemme con una porzione della Palestina in poter de' fedeli, fu assai presto, e dopo anni 88. ritolta loro coll' effusione lagrimevole di tanto sangue Cristiano; ma questo con pace di tali scrittori, è un voler fare il profeta, ma di quelle cose, delle quali con tutto l' agio se n' è ben considerato l' evento. Troppe opere illustri, ideate con giudizio, e guidate con somma prudenza, meriterebbero la taccia d' inconsiderate, se dietro lo stolto pensar degli ignoranti si dovessero misurare dal successo, che forse disgraziatamente ebbero contrario, ed infelice.

6. I protestanti (2) sempre attenti in prevalersi di tutte le opportunità per mettere nella vista più odiosa la fanta Sede Apostolica, e nell' aria

(1) Vid. Eccard. corp. hist. in præf. ad tom. 2. n. 4.

(2) Vitius Miscell. sacr. Hottingerus

hist. eccles. Drefferus in not. ad Chr. Hist. rosol. Reineccius in præf. ibid.

aria più disprezzabile gli esterni segni di pietà , e di Cristiana religione , non hanno esitato a rappresentarci la prima crociata come un trasporto di fanatismo animato dalla politica della Chiesa Romana , ed eseguito colla strage de' popoli , e coll' orrore dell' umanità .

7. A parata di tacce, e biasimi così falsi , ed ingiuriosi , fosterrò brevemente, e per quanto è necessario al mio argomento, che l' impresa della prima crociata fu un' opera insigne e lodevole , stabilita su leggi fante e gloriose pel Cristianesimo ; non dovendo in verun conto al decoro ed onor suo pregiudicare , o quelle disavventure alle quali soggiacciono le cose umane , o que' disordini, che sono inevitabili nelle azioni della moltitudine, solita di corrompere ; e profanare le cose eziandio le più nobili , e le più sacrosante .

8. E' vero che Urbano II. sull' idea , che ne aveva concepita il suo antecessore Gregorio VII. , desiderò, e promosse con molto calore, ed efficacia nel celebre concilio di Clermont la sacra lega , ma la sua non fu politica, o se lo fu la diremo ben di molto edificante e lodevole, mentre ebbe il merito di autenticare, e render perfetta un' opera, che voleva farsi, e premunirla con tutte quelle leggi, e stabilimenti , che poteano condurla più felicemente ad un utile, e santo fine . I primi a idear quest' impresa furono i Normanni, popolo, come si è detto, conquistatore, e che impaziente nelle medesime sue fortune e conquiste, anelava sempre alla ricerca di nuove, e di maggiori . Roberto Guiscardo fin dall'anno 1084. ritrovandosi in oriente al riferir di Oderico Vitale (1), fu il primo a concepir l' idea di liberar Terra Santa, e la partecipò a' principi Normanni ; nè molto tardò ad intraprendere una tal guerra , dappoi che seguitato da Boemondo, dice il Malmesburiense (2), conquistò l' Illirico, e la Macedonia, e tutto il paese fra Durazzo, e Tessalonica, come narrano anche Guglielmo Apulo (3), Radulfo Cadomense, che sotto di lui militava (4), ed il Malaterra (5), delle quali spedizioni può vedersi quanto distesamente vien raccontato da Anna Comnena nella sua

Alef-

(1) Hist. lib. 7. p. 645.

(2) Lib. 4. p. 130.

(3) Lib. 4. apud Murat. rer. Ital. t. 5. p. 271.

(4) Apud Mart. thes. anecd. tom. 3.

pag. 112. 114.

(5) Lib. 3. cap. 32. apud Murat. rer. Ital. tom. 5. p. 586.

Alessiade (1). Un pensiero non dissimile concepì ancora Roberto di Fian-
dra, alle istanze che gliene fece l' Imperador di Costantinopoli come
riferisce l' Ecceardo (2), e come è chiaro da una lettera che li scrisse,
e che vedesi riportata nella storia Antiochena (3). Nè minore fu presso i
Francesi il desiderio di una tal impresa, di cui aveano anch' essi formata
la vasta idea, che però prima anche del concilio di Clermont se ne
trattò nel concilio di Autun celebrato l' anno 1094., nel quale interven-
nero al riferir del cronico Verdunense (4) trentadue vescovi, più abati,
e religiosi, e si ebbe trattato, dice la cronica Vezeliacense (5), di con-
quistar la Palestina. A questi nobili pensieri, che si ravvolgevano nella
mente de' principi, aggiunti gli stimoli che ne dava la predicazione di
Pietro eremita, e la commozione universale, che ne seguì in molte pro-
vincie del Cristianesimo, non era che conveniente lodevol cosa per Ur-
bano, il favorire colla sua autorità e colle sue premure un' impresa, che
sembrava desiderata da tutta la Cristianità, e che rivolgeva le armi de'
cattolici, impegnate fin a que' giorni in guerre intestine, ed in patrie
fedizioni, contro un nemico comune, ed a tutti formidabile; e quindi
fissò leggi a questa militare, e pia società non meno utili, che sante,
e per le quali venne riconosciuta da tutti i più dotti ed illuminati scrit-
tori di quel secolo, e da' maggiori santi, che allora vivevano, per un'
opera voluta da Dio, promossa da uno spirito di religione, ed equiva-
lente, anzi maggiore di qualunque altr' atto di cristiana carità. S. Bernar-
do (6), Pietro il venerabile (7), Guiberto abate (8), Ivone Carnotense (9),
Pietro Blesense (10), il Cantipratano (11), così ne scrissero, usando le
più forti e nobili espressioni per esaltarla, chiamandola opera meritoria
e pia, penitenza completa, di merito uguale al martirio, milizia fanta,
impresa del Signore, via e spedizione di Dio; nè altrimenti potevano
par-

(1) Lib. 1. pag. 35. & seq.

(2) Apud Mart. coll' ampl. t. 5. p. 516.

(3) Citat. a Lucio cent. XI. p. 415.

(4) Apud Labbè Bib. mss. t. 1. p. 240.

(5) Apud Labbè Bibl. mss. t. 1. p. 396.

(6) Epist. 322. tom. 1. p. 131.

(7) In epist. ad magis. templ. apud
Marr. Bib. clun. p. 924.

(8) Gest. Dei lib. 1. cap. 1. pag. 370.

lib. 2. c. 3. p. 379. 380. & alibi.

(9) Epist. 93. pag. 45.

(10) In tractat. de Peregrin. pag. 425. 427.

(11) Lib. 2. cap. 3. n. 10. pag. 158. vide
Gretserum tom. 3. oper. in apolog. pag. 160.

parlarne perchè riguardavano questi pii e dotti uomini in tal impresa il fine lodevole, le leggi sante, e le pure intenzioni de' buoni, considerandola per quella parte, che era animata da vero spirito cristiano, non già per l' opposta, o sia per quel rovescio, che hanno le opere tutte degli uomini, che non possono andar esenti da molte imperfezioni, e d anche, spesse volte da scostumatezze, e da vizj.

9. La prima legge della crociata era un voto solenne, che non ammetteva dispensa se non per gravissimi motivi, e riservato al sommo Pontefice, e col quale si obbligava chiunque voleva arrolarsi a questa milizia, di passare in Palestina a combattere per la liberazione di que' santi luoghi. Di questo voto solenne ce ne assicura Guiberto (1), e per tacer degli altri autori, che ne parlano, se ne legge una testimonianza irrefragabile nella lettera del patriarca, e de' principi vittoriosi (2), ed i quali superata la santa Città scrissero in occidente per istimolare tutti i fedeli, che avevano fatto il voto a compirlo, ed il patriarca li minaccia della scomunica se non lo adempiranno. Nella lettera parimente scritta da Bocmondo (3) ad Urbano II. avanti la detta conquista, cioè nel 1098. si lagna, che esso dispensasse da tale obbligatoria solenne promessa alcuni crocesegnati. Quindi nel concilio di Anse celebrato l' anno 1100. essendosi accorti que' padri, che taluno differiva ad eseguire il voto fatto, promulgarono contro questi tali sentenza di scomunica, che fu poi confermata da Pasquale II., come si riferisce nella collezione de' concilj (4), e ci narra Ugone nel suo cronico (5), e di nuovo fulminata dal concilio Lateranense al canone xi. (6), dalla qual sentenza spaventati coloro, che avevano fatto il voto, si affrettarono a compirlo, onde una gran quantità di nuovi combattenti s' incamminò alla volta di Palestina, al riferire di Oderico Vitale (7).

10. Questo voto costituiva tutti i crocesegnati in una specie di società, e comunità che veniva con alcune speciali leggi retta, e guidata;

N

an-

(1) Lib. 3. c. 5. n. 9. p. 392.

(2) Apud Eccard. t. 2. p. 256.

(3) Apud Baluz tom. 3. p. 60.

(4) Labbè tom. 12. p. 1090.

(5) Chr. Verdun. apud Labbè Bll. mff. t. 1. p. 254.

(6) Labbè conc. t. 12. p. 1335.

(7) Hist. eccles. p. 777.

anzi Baldrico ci narra (1), che stando i crocefegnati in Antiochia aggiunfero al voto che avevano fatto, uno special giuramento, con cui non meno i principi, che il popolo, si obbligarono a non seperarsi dalla società o congregazione, se non che dopo essersi impadroniti del santo Sepolcro, ed averlo religiosamente baciato, e quindi chiama poi la crociata sacra radunanza. Le leggi con cui guidavasi questa società erano tali, da renderli distinti dal rimanente de' popoli, e da unirli in una vicendevole e fraterna carità, ed altre contenevano cristiane virtù, altre segni esterni o sensibili distintivi. La povertà volontaria collo spoglio de' proprj averi, era una delle virtù prescritte a tutti i crocefegnati, e da molti eroicamente praticata. E' nota la generosità di Goffredo, che intraprendendo il viaggio rinunziò al suo ducato, come fece anche Roberto di Normandia, e Boemondo. Erano frequenti le donazioni, che si facevano a' monasterj, ed alle chiese, o i testamenti, e cessioni in favore de' successori, ed effettuati da coloro, che alla sacra società davano nome, e ne abbiamo di moltissimi tuttora le carte nelle collezioni diplomatiche. Questo spoglio volontario veniva accompagnato necessariamente da un atto di carità, con cui i crocefegnati dovevano l' uno l' altro ajutarsi come membra dello stesso corpo; ed infatti i più comodi, che nel disfarsi de' beni posseduti in patria avevano provveduto il necessario viatico, davano soccorso a' più bisognosi, come lo attestano comunemente gli scrittori, anzi al riferir di Baldrico (2), vi erano ancora delle beneficenze somministrate dalla pietà de' fedeli a tutto il corpo, o confraternità de' crociati, cosicchè possedevano in comune come fanno le religioni professate, e di qui ne avvenne, che Guiberto chiamò questa società col nome di monastica, e religiosa professione (3). Che se la carità obbligava, ed il corpo della sacra lega, e ciascheduno in particolare ad ajutare i bisognosi, molto più li obbligava ad assistere a' medesimi allorchè erano infermi, o in qualunque maniera necessitosi di ajuto.

11. Corrispondevano a quest' interni spirituali vincoli di società i segni esterni, ed i nomi co' quali si contraddistinguevano. Avevano tutti

un

(1) Apud Bong. t. 1. p. 115. & p. 135.

(2) Apud Bong. t. 1. pag. 145.

(3) Gest. Dei lib. 1. cap. 1. pag. 37.

& 379.

un abito all' incirca uniforme, che addimandavasi veste Gerofolimitana, come la chiama il cronico Laudunense (1), e se questa era in qualche parte dissimile o per la varietà del colore, o per la più rozza o più nobile qualità della materia, secondo la diversità delle nazioni e delle persone, diveniva però uniforme in tutti pel distintivo della croce, che vi doveva esser impresso, come si disse, e formato da due strisce di panno (2) o di tela incrociate, e che era poi il vero abito de' crocefegnati. Quest' abito non si pigliava tumultuosamente da chiunque voleva, ma si dava da' ministri del santuario con rito, e formalità. Le prime croci furono dispensate dallo stesso sommo Pontefice Urbano II. come abbiamo dal cronico Rotomagense (3). In seguito i principi la prendevano dalle mani de' vescovi, o degli abati, il popolo dalle mani almeno de' sacerdoti, come ci narra Guiberto (4), e si legge negli atti del concilio di Gisors presso Bessin (5); che anzi il luogo, dove la prefero nell' anno 1187. i principi restò così celebre, che si chiamò poi sempre Campo Santo. Vito Arnpechis (6) ci ha conservato i nomi di molti signori, che vollero prender la croce dalle mani stesse di S. Bernardo. Questa croce che dapprima non fu che di pezza cucita sull' abito, passò anche ad usarsi di metallo appesa al collo (7); lo che fu sotto l'assedio di Antiochia. L'anno innanzi la conquista di Gerusalemme, e ciò per comando di Ademaro vescovo Podiense, che presedeva alla spedizione come legato Apostolico. Un tal uso divenne poi in seguito di tempo comune e familiare, e sotto Filippo Augusto nell' anno 1185. si rileva da quanto scrive Hovedeño (8), che la croce appesa al collo era distintivo de' crocefegnati. Andava unito coll' abito come segno di promesso pellegrinaggio, il bastone, e la borsa, o faccoccia, della quale si provvedevano tutti i crocefegnati per uso del viaggio, e questa ancora veniva con rito ecclesiastico benedetta, e consegnata loro da' sacri ministri, come narra-

N 2

Bron-

(1) Vide infra cap. 21.

(2) Vid. Robert. lib. 2. apud Bong. pag. 35., & Petr. diac. chr. Casin. lib. 4. cap. 11. Bertol. in Chron. ad ann. 1096. Neubrig. hist. Angl. lib. 3. cap. 22. Hoveden Annal. apud Savile p. 712. Anon. Mabill. &c.

(3) Apud Labbè Bibl. mss. t. 1. p. 367.

vid. chr. Floriac. apud Duchef. t. 4. p. 90.

(4) Gest. Dei lib. 2. cap. 3. n. 7. p. 380.

(5) Conc. Norm. pag. 92. 93. 94.

(6) Apud Pez tom. 3. part. 3. p. 204.

(7) Guib. gest. Dei lib. 5. cap. 1. n. 6. pag. 408.

(8) Annal. apud Seville p. 712.

Brontone (1), e si ha dagli antichi monumenti citati dal Paoli (2) nelle sue osservazioni a' diplomi, ove parla della borsa magistrale dell' ordine, che dalla sopraddetta, come si vedrà, ebbe la sua origine.

12. Finalmente farà qui opportuna cosa di far qualche riflessione su i titoli, e nomi, che i crocefegnati davano a se medesimi, ed alla loro società, dappoichè osserviamo, che presi questi nel significato non già di quel tempo, ma del susseguente, hanno imbrogliata la mente d' alcuni scrittori, e prodotta della confusione, che pur troppo frequente si osserva nelle storie, che laddove i nomi dovrebbero essere una sequela della cosa, e indicarne costantemente la natura, ne divengono talvolta un principio; cosicchè variato coll' andar del tempo il significato del nome, si fa da noi indoverosamente variare anche alla cosa stessa l' indole, e la natura. Il nome di pellegrino, e di povero, di frate, e di confrate erano quelli, che usavano fra di loro, e che davano a se stessi i crocefegnati o di bassa, o di altissima, ed anche reale condizione, che fossero. Il nome di sacro pellegrinaggio, di confratria, e confraternità era tutto proprio della società ed unione di tanti combattenti. Quindi vediamo, che gli scrittori stessi non altro titolo seppero dare a quest' impresa, che i sopraddetti. Rainero monaco (3) intitola la sua opera corona de' pellegrini, e Fulcherio Carnotense (4) imprese de' pellegrini, e sotto questo nome di pellegrinaggio vien riconosciuta la crociata, e dal concilio Cenomanense (5), e dal cronico di Mencone (6); che anzi divenne in seguito così noto, e familiare, che in oriente i Turchi stessi chiamavano i cristiani popolo di pellegrini (7), ed in occidente così si addimandavano al riferir di Pietro monaco (8), e di Emone nel cronico (9) coloro, che combattevano contro gli eretici.

13. Nelle storie poi, che furono scritte di que' tempi, e che delle crociate ci ragionano altro non s' incontra, che i nomi di confratria dato alla società, che quello di frati, e di poveri dato a crociati (10),
e co-

(1) Chr. apud Tuysd. pag. 1173.

(2) Ad dipl. 156. pag. 544.

(3) Apud Pez t. 4 part. 3. pag. 134.

(4) Apud Bong. tom. 1. pag. 381.

(5) Apud Befsini conc. Norm. p. 93.

(6) Apud Math. Analect. t. 2. p. 143.

(7) Vill. Tyr. lib. xi. cap. 3. apud Bong. pag. 796.

(8) Apud Tifsier bibl. t. 7. p. 11.

(9) Apud Matth. analect. t. 2. p. 19.

(10) Pafsim apud Fulch. Carnot. Albert. Aqenfi. Robert, mon. aliofque.

e così vengono generalmente chiamati i principi della spedizione, Goffredo, Ugone, Boemondo (1), e così i sovrani tutti, che in seguito prefero la croce, e si arrolarono alla sacra milizia, nè da essi fu mai spregiato questo titolo, che piuttosto gloriandosene l' usarono nelle loro lettere, come si legge in una di esse scritta da Boemondo, e Goffredo (2), ed in altra ancora di Goffredo, Raimondo, e Dagoberto (3). Dal che poi avremo tutto il motivo ne' capitoli susseguenti di riconoscere, e mostrare l'error di coloro, che vedendo le donazioni spettanti all'ordine, esser state fatte a' poveri, ed a' pellegrini, si figurarono la casa del medesimo un ridotto di vagabondi, e di mendicanti, e sentendo chiamati i religiosi dell'ospizio Gerosolimitano col nome di frati, o confrati, ne cercarono l'origine fralle cocolle, e ne' chioftri cenobitici.

14. Ma ripigliando il nostro argomento, al quale ho cercato di farmi strada colla breve narrazione della crociata, e delle diverse leggi, che la costituivano, dirò che nulla vi era di più facile, nulla di più vantaggioso, che da una tal società non perpetua, una ne nascesse, e permanente, e più perfetta, e la quale l'idea stessa, e le medesime leggi esattamente conservasse, e tale si fu la religione degli ospitalarj di S. Gio. Battista. Conquistata Gerusalemme, si accorse il valoroso Gerardo uno de' cavalieri crocesegnati, come io lo credo, e mi sforzerò di dimostrarlo (4), parente di Balduino del Monte, e seguace di Goffredo, che l'unione de' crocesegnati, e la sacra lega andava se non a perire, almeno a disciogliersi in gran parte, ed affievolirsi; vide, che molti de' principi avendo soddisfatto al lor voto con liberare la Città Santa, e adempiuto a' doveri della lor religione coll'adorare i santuarj di Palestina, si preparavano al viaggio per ritornare alla patria, come infatti vi ritornarono Roberto di Normandia, Raimondo conte di S. Egidio, Ugone il grande, Roberto conte di Fiandra, ed altri; osservò, che il popolo seguace de' suoi principi nazionali, desiderando di rivedere i parenti si affollava per cercar passaggi, e tornare in occidente; onde il nuovo Re di Gerusalemme circondato da feroci, ed irritati nemici, perdeva il fio-
re

(1) Vid. infr. cap. 12.

(3) Ibid. pag. 286.

(2) Apud Mart. Thef. anecd. t. 1. p. 272.

(4) Vid. infr. cap. 19.

re della sua milizia , e la maniera di sostenere il nascente suo regno , come ce lo attestano di comun consenso tutti gli scrittori , e fragli altri Radulfo Cadomense (1) scrivendo che sotto Goffredo appena erano rimasti dugento cavalieri , o come esso dice dugento loriche , che difendessero Gerusalemme , e Guiberto abate (2), che ne deplora il caso compassionevole ed amaro ; ed in queste circostanze di cose qual idea più bella , e più utile poteva l' uomo santo concepire , e proporre a' virtuosi cavalieri della spedizione , quanto quella di rinnovare il voto già fatto , anzi di renderlo perpetuo , ed offerirsi al servizio di Terra Santa con quelle armi stesse con cui l' avevano conquistata , e con tutte quelle leggi più virtuose , e più sante , che i migliori , ed i più fervorosi fra' crocesegnati avevano fin a quel punto osservate ?

15. Ed eccoci alla prima e vera idea dell' istituto . Tre cose comprendeva esso principalmente , e che noi a parte a parte ne' seguenti capitoli esamineremo . L' ospitalità , che era quanto a dire il peso , e l' obbligo di ricevere , scortare , difendere i pellegrini , sotto il qual nome s' intendevano a que' tempi in oriente coloro tutti , che presa la croce si portavano colà per combattere , o per dar ajuto a Gerusalemme , sì per accoglierli a' vicini porti di mare , e scortarli dentro terra fino a Gerusalemme , acciò stanchi , e maltrattati dalla navigazione non fossero vittima de' barbari , che le campagne tutte , ed i contorni della santa città infestavano , come anche per difenderli allorchè andando da luogo a luogo già da' cristiani posseduto , dovevano attraversare necessariamente , e terre , e paesi di agguati , e d' insidie ripiene (3) . Questo primo dovere portava seco la necessità di usar le armi mantenendo l' esercizio d' una milizia , e le quali dal servire alla privata difesa de' pellegrini , passavano anche a soccorrere , se faceva di bisogno , il corpo tutto de' medesimi , o sia la città capitale , e le terre conquistate , ed a sostenere , e conservare al nuovo sovrano lo stabilito regno di Gerusalemme . Ma siccome nella rinovazione del loro voto tutto ciò era stato proposto da Gerardo , ed accettato da questo piccolo scelto numero de' crocesegnati , e pre-

(1) Apud Mart. Thef. nov. t. 3. p. 198-

(2) Gest. Dei l. 9. cap. xi. n. 41. p. 451.

(3) Vid. inf. cap. 6. n. 3.

prescritto a se medesimi per puro amore di carità , e di cristiana perfezione, così vi vollero unite al voto stesso tutte le pratiche più caritative verso del prossimo, o da povertà oppresso , o per malattie angoscioso , ed afflitto , per fantificare in cotal guisa coll' esercizio delle opere di misericordia quell' ozio , che talvolta potevano avere dalla fatica , e da' pericoli della guerra .

16. Idea più bella, considerate le circostanze di que' tempi , e le affezioni di quella nascente cristianità , idea più utile alla conservazione di quel regno, che era l' oggetto di tutte le premure dell' intero mondo cattolico , non poteva certamente da qualunque uomo tanto concepirsi , ed effettuarsi ; e tale io sostengo , che fosse, e lo andrò comprovando a parte a parte con autentici documenti , quella che fu stabilita dall' immortale Gerardo , e la quale avendo immediatamente ottenuta l' approvazione non pure delle supreme potestà , ma di tutte le nazioni , e popoli fedeli , videfi con rapido progresso sostenuta , e favorita da tutte le provincie al cristiano nome soggette , e con tanta invidia da altre simili , e nuove religioni imitata .

17. Prima intanto di chiudere questo capitolo , e venire a confermare ciascheduna delle tre parti , che l' istituto Gerosolimitano costituivano , mi gioverà dar qualche riprova di quanto ho fin qui asserito , acciò non sembri una mia ardità confidenza l' appoggiarmi ad una sola congettura prodotta da una fortunata combinazione di cose , e lor felice corrispondenza ; e per far ciò sceglierò due testimonianze , che mi sembrano decisive , e concludenti . Sia la prima la relazione nata da fatto proprio , e da quanto ocularmente osservò il più sopra citato Giovanni Vizburgenfe (1) . Questo storico vide le cose , come si disse , quaranta e più anni innanzi che scrivesse Guglielmo di Tiro , e quando l' ordine era non già ne' suoi avanzamenti , ma certamente ne' suoi principj , e dopo averci parlato della chiesa , e casa degli ospitalarj esistente in Gerusalemme , passa a descriverci il numeroso spedale che avevano , le copiose elemosine che dispensavano , le persone armate che mantenevano , i castelli che guardavano per soccorso e difesa di Terra Santa . Noi in altro luogo , che ci ver-

(1) Cap. 4. n. 3. 4.

verrà più in acconcio, riporteremo le stesse sue parole (1). La seconda testimonianza è anche più sicura e rispettabile, e la prendo dalle espressioni d' una bolla d' Innocenzo II., che ha la data di Febbraro del 1130., e che vedesi pubblicata dal Lunig nella sua raccolta diplomatica al tomo 4. (2). Prima però di riportare i sentimenti di questo sommo Pontefice diretti all' ordine Gerofolimitano, mi convien osservare, che questa carta fu fatta dal medesimo non per commettere, o prescrivere a que' religiosi nuove opere di pietà, ma per lodare quelle che già facevano, e che erano notorie al mondo, cosicchè si ravvisa per una commendazione Pontificia di un istituto, già divenuto celebre per le opere, che in questa bolla si enumerano. Ma sentiamo le parole della bolla stessa (3).

18. „ Innocenzo vescovo servo de' servi di Dio a' venerabili fra-
 „ telli arcivescovi, e vescovi, a' dilette figli, abati, priori, ed a tutt'
 „ i prelati della Chiesa, a' quali arriveranno queste nostre lettere, salute
 „ ed apostolica benedizione. Quanto sia caro a Dio, e quanto sia luo-
 „ go venerabile agli uomini, quanto ancora comodo, ed utile alloggio
 „ somministri a' pellegrini, e poveri l' ospizio Gerofolimitano, tutti co-
 „ loro, che per diversi pericoli di mare e di terra, mossi da una pia
 „ divozione visitano la Santa Città di Gerusalemme, ed il sepolcro del
 „ Signore, continuamente lo conoscono. Imperciocchè ivi si refocillano i
 „ poveri, ed i bisognosi, ivi si esibiscono agl' infermi in molte manie-
 „ re i soccorsi dell' umanità, e stanchi da' pericoli, riprese le forze,
 „ son ricreati. Ed acciocchè questi possano andare a' luoghi sacrosanti
 „ consecrati dalla corporal presenza di Gesù Cristo, i fratelli di quella
 „ casa non temendo di esporre la vita per i loro confratelli con serven-
 „ ti, e cavalleria, specialmente a quest' effetto deputata, ed a proprie
 „ spese sostenuta, e nell' andare, e nel ritorno li difendono dalle scorre-
 „ rie de' pagani. Questi son coloro, pe' quali Iddio libera la chiesa
 „ orientale dalle sordidezze de' pagani, ed espugna i nemici del nome
 „ cristiano. E poichè a supplire ad un' opera così santa e pia, le fa-
 „ coltà loro sufficienti non sono, esortiamo nel Signore per mezzo di
 „ que-

(1) Vid. inf. cap. 8. n. 12.

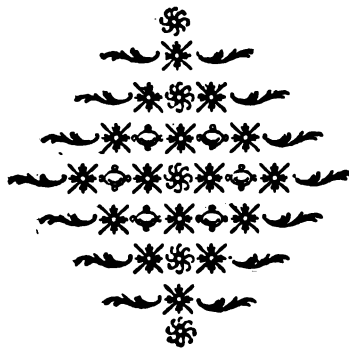
(2) Pag. 1454.

(3) Vid. app. docum. ad ann. 1130.

„ questo scritto apostolico la carità vostra, acciocchè suppliate colla vostra abbondanza alle loro miserie &c.

19. Passa indi il citato Romano Pontefice a persuadere i fedeli, acciò entrino nella fraternità, o sia filiazione, come costumavasi fin da que' tempi, e si affocino agli ospitalarj; e conferma a questi, ed aceresce i privilegj, come può vederfi nella carta, che per intero si riporta nell'appendice a questa dissertazione.

20. Non credo che possa desiderarsi monumento, non dico più autentico, ma nemmeno più antico e più chiaro di questo, per mostrarci le parti tutte che costituivano il nobilissimo Gerosolimitano istituto. E quanto all' antichità, ha la data di soli nove anni incirca dopo la morte del fondator Gerardo, e parla di costumi antichi, e praticati necessariamente sotto di lui, anzi nati col principiar della sacra religione. Quanto alla chiarezza nulla può richiederfi di più distinto, per veder descritto un ordine, il cui primo fine era accogliere i pellegrini, indi scortarli ne' loro viaggi colle armi alla mano, ed impiegare queste anche a difesa di Terra Santa per liberarla dalle sordidezze del paganesimo, e per abbattere interamente i suoi nemici, unendo finalmente a tali virtuosi atti di carità, anche quello al sommo meritorio, di assistere e soccorrere gl' infermi. Questo adunque fu sempre il vero istituto dell' ospizio di S. Giovanni Battista, e noi dopo averlo così per le generali accennato, passeremo adesso ad illustrarlo parte a parte con osservazioni, e con nuovi argomenti cercheremo di confermarlo, e stabilirlo.



C A P I T O L O VI.

*Dell' ospitalità primo fine dell' istituto, e come aveva annesso
l' esercizio dell' armi.*

S Arebbe troppo vasto l' argomento, se per mostrare con quanta convenienza venisse stabilita l' ospitalità per iscopo e fine di un sacro istituto, si volessero riportar qui o le lodi, che i Padri della chiesa hanno dato a questa sorta di caritativo sussidio, o la pratica di tutte le nazioni, che al solo riflesso non dico de' cristiani doveri di religione, ma delle sole voci per ogni uomo sensibili dell' umanità, si mossero ad esaltarla con encomj, e prescriverla con leggi, fino a stabilire le più rigorose pene alle trasgressioni, ed a punirne realmente con severità i violatori. Le opere de' Padri son piene delle sue lodi, come può vedersi in que' molti citati dal Giustiniani (1). I concilj non hanno cercato che d' inculcarne la pratica, come può leggerfi in quello d' Arvernia (2), e nel Nannetense (3). I principi ne hanno prescritta l' osservanza, e se ne leggono i decreti ne' loro capitolari, come in quelli di Carlo Calvo (4), di Riculfo (5), di Radulfo (6), a' quali possono aggiungersi que' di Reginone (7), d' Hincmaro (8), ed i penitenziali (9); e finalmente basterà consultare fra gli antichi scrittori Pietro Cantore (10), Uldarico (11), e Pietro Blesense (12), oltre la regola di S. Benedetto commentata dall' erudito P. Calmet (13), per restar di ciò persuaso e convinto.

2. Quest'

(1) Ind. univ. verb. hospit. p. 232. vid. Ducang. v. hospitalitas.

(2) Apud Ivon. Car. decr. 6. 259. p. 220.

(3) Apud eund. ibid. c. 257. p. 219.

(4) Cap. 23. apud Hincm. t. 2. p. 134.

(5) Vid. Hartz conc. Germ. t. 2. t. 209. pag. 472.

(6) Apud Baluz. miscell. tom. 2. p. 106.

(7) De eccl. discipl. l. 1. 209. p. 107.

(8) Tom. 1. cap. x. pag. 722.

(9) Apud Ivon. decr. de poenit. l. 15. c. 127. pag. 409.

(10) Summ. pag. 97.

(11) Consuet. Clun. apud Mabil. annal. t. 5. p. 206.

(12) Epist. 29. p. 50. & epist. 143. p. 224.

(13) Comm. ad reg. S. Ben. t. 2. cap. 53. pag. 145.

2. Quest' atto caritativo, e cristiano di accogliere i pellegrini ed i passeggieri, divenne anche più lodevole e meritorio nelle circostanze di alcuni anni, ne' quali sembrava un tal soccorso non solo comodo, ma quasi necessario. Le disgraziate avventure del secolo nono, e di più altri susseguenti, ne' quali le invasioni de' popoli stranieri, e le guerre e sedizioni intestine delle provincie, avevano obbligato i nazionali a racchiudersi nelle città e castelli, restando le campagne e le pubbliche vie non solo prive di que' soccorsi, che a' dì nostri hanno in abbondante comodità i viandanti, ma infestate continuamente da masnadieri, ed assassini, avrebbero tolto il commercio degli uomini, se opportunamente non fosse stata in pratica, specialmente presso i monaci situati ne' luoghi anche i più scabrosi e deserti, l'ospitalità. E non poco concorresse ancora a mantenerla in esercizio e fervore, la pia costumanza di que' secoli, d' intraprender cioè i sacri pellegrinaggi, costume divenuto allora familiare a tutta la cristianità, e pel quale si riconosceva ne' pellegrini qualche cosa di più oltre al carattere di profumo, e qualche cosa di sacro, e meritevole di special ajuto, e soccorso.

3. Da queste circostanze che autenticavano, e sempre più rendevano commendabile l'ospitalità, ne nacque poi come necessaria conseguenza, la pratica di estenderla dall'accogliere, e ricevere i pellegrini, e passeggieri, anche al costume molto lodevole di scortarli, e difenderli. Si conobbe quel tanto che non ignorarono anche i popoli antichi e gentili, esser cosa sacra ed inviolata l'ospizio, e doverli non solo accogliere, ma difender l'ospite e la roba a lui appartenente, tostochè nella propria fede e custodia erasi ricevuto; e di qui ebbe poi l'origine l'uso introdotto presso anche i luoghi ecclesiastici ed i monasterj regolari, di tener gente armata, che scortasse da luogo a luogo i viandanti, e fosse loro di sicura guida e difesa; e di qui ancora nacque la frase che s'incontra soventi fiate nelle carte di que' secoli, cioè di far l'ospizio, o dare l'ospizio, in luogo di combattere o difender colle armi. Più esempi di questa frase s'incontrano ne' glossarj, e possono vederli nell'Hovedeno (1), e soprattutto negli scrittori, che ci descrissero la sacra lega, e che noi in seguito citeremo (2).

(1) Annal. apud Savile pag. 661. & seq.

(2) Vide infr. n. 10.

4. Che se le circostanze de' secoli luttuosi resero necessaria, e perciò tanto più lodevole e commendata l'ospitalità; se l'obbligarono ad esser armata, fino a confondersi nelle nostre scritture la parola combattere con quelle di dar l'ospizio; che dovremo pensare dell'oriente, ove la cristianità era circondata da nemici i più irritati, ed i più crudeli, e dove nessun'opera di carità poteva esser di questa più opportuna, e più meritoria? Già abbiamo esposte altrove le angustie di quel regno consistente in poche città e villaggi, rimanendo le campagne tutte esposte alle scorrerie de' Turchi. Che queste fossero continue ce lo attesta l'annalista Sassone (1) testimonio oculare; che fossero accompagnate da agguati, ed infidie lo leggiamo in Alberto Aquense (2), che narra il fatto de' barbari chiusi nelle grotte, di dove fortivano all'opportunità di ammazzare i cristiani, e depredarli; che finalmente il passaggio de' fedeli in Palestina tosto che venne superata la Santa Città, fosse continuo, ce lo narrano ad una voce l'istorie tutte, onde dobbiam ravvisare nella prima opera caritativa che si prefissero gli ospitalarij, un istituto il più santo, il più nobile, che potesse allora idearsi. Fu questo adunque l'ospitalità, e fu un'ospitalità, come portava la necessità de' tempi, e de' luoghi, accompagnata coll'esercizio delle armi.

5. E per rispetto al primo punto, di nulla altro ci parlano le carte tutte dell'ordine, che riguardano i tempi di Gerardo e de' primi anni di Raimondo, se non se di questa virtù, senza che in esse si faccia menzione alcuna d'infermi. Arnolfo nella sua carta portata più sopra (3), e Balduino nel suo diploma altrove citato (4), e che è del 1110., Ruggiero principe di Antiochia nella sua carta diretta a Gerardo nel 1118. (5) prendono per solo motivo della loro liberalità il soccorrere i poveri di Cristo, sotto il qual nome, come mostrammo, venivano i pellegrini e i crocefegnati. Pasquale II. accoglie sotto la sua, e la protezione della santa Sede il nuovo istituto, e le parole sue son così decisive, che non lascian luogo di dubitare in che cosa questo principalmente consistesse.

Nai

(1) Apud Eccard. t. I. p. 594.

(2) Apud Bong. t. I. pag. 305. n. 37.

(3) Sup. cap. 2. n. 13.

(4) Cod. dip. Gerof. tom. I. p. 2.

(5) Ibid. p. 6.

Noi, dice il citato Pontefice (1) parlando al fondatore Gerardo, *essendoci compiaciuti delle pie premure tue per l'ospitalità, accogliamo le tue istanze con paterna amorevolezza; e poco dopo parlando de' beni acquistati dall'ordine segue a dire: Tutte quelle cose adunque, che ad effetto di riparare alle necessità de' pellegrini e de' poveri, sono state da te acquistate in virtù delle tue sollecite premure pel detto ospizio . . . comandiamo che da te si conservino.* Callisto confermando l'approvazione di Pasquale, usa i termini e le frasi medesime, ed assicura Gerardo di esser contento per le sue attenzioni nell'usar l'ospitalità, e ratifica a lui quanto aveva acquistato di terre e di possessioni, acciò se ne servisse per uso de' pellegrini, e de' poveri. Sono del tenore stesso le bolle d'Innocenzo II. (2), e di Anastasio IV. (3). Ma sentiamo questo Pontefice, in quali termini parlando a' fratelli ospitalarj si esprima. *E perchè tutte le cose vostre, dice loro, devono impiegarsi in sostenere i pellegrini, ed i poveri, perciò non conviene in veruna maniera applicarli ad altri usi, decretiamo, che nessuno . . . possa da voi esigere le decime.*

6. Quello che d'avvantaggio nelle citate bolle de' Romani Pontefici, che il vero fine di questo istituto non potevano ignorare, potrà anche osservarsi, e specialmente in quella di Pasquale, si è che nominando tante volte la casa fondata in Gerusalemme da Gerardo, la chiama perpetuamente col nome greco zenodochio, e nominando quelle stabilite in altre parti orientali, le dice zenodochj o ptochj. Or è ben cosa nota, che questi due nomi erano di que' tempi (4) usati per indicare il primo un alloggiamento di pellegrini; il secondo un ospizio di poveri, a differenza de' luoghi destinati principalmente alla cura degl' infermi, che si chiamavano nosocomj; che però io nel tradurre il termine zenodochio, benchè potessi dirlo anche ospedale, termine generico usato da' Latini per indicare qualunque caritativo ricovero, ho però creduto più proprio il nominarlo ospizio, come termine più conveniente al luogo destinato ad alloggiar pellegrini. Che se taluno mi opponesse esser frequente
affai

(1) Vid. app. docum. ad ann. 1113.

(2) Vid. app. docum. ad ann. 1130.

(3) Bull. Rom. t. 2. p. 246.

(4) Ivo Carnot. decr. part. 17. cap. 137.
pag. 478.

affai in que' secoli la confusione di questi tre nomi , e trovarsi anche degli ospedali unicamente addetti alla cura degl' infermi , col nome di zenodochio ; mi si permetterà di replicare , che io non ho citato scritte o carte di secolari , o di private persone nell' estension delle quali non si scorge sempre la dovuta precisione , ho bensì citate bolle di Pontefici , e quella in ispecie di Pasquale , che solennemente , come altrove si disse , approva e conferma un ordine nascente , e nella quale non può suporsi quest' ignoranza , o confusione di termini .

7. A questi monumenti che molto chiaramente ci dimostrano il primo fine dell' istituto , mi conviene aggiungerne un altro , che confermerà l' argomento che trattiamo ; ma prima è necessario che facciamo un' osservazione . Tosto che fu ideata in Gerusalemme dal beato Gerardo la pia opera , e si vide il vantaggio che ne riceveva quella città , e quel nuovo regno , è incredibile con qual sollecitudine si movessero i fedeli ed i principi cattolici per dotarla ed arricchirla . Abbiamo già veduto come subito fece acquisti in Messina , ed in Londra , e vedremo in un capitolo a parte quanto rapidamente ottenesse l' ordine delle rendite , e degli stabilimenti in tutta la cristianità . Un consenso così universale e così sollecito , mostra bene che la religione non si era prefissa un' opera di solo servizio della Città Santa , ed i vantaggi della quale fossero ristretti a' soli cittadini della medesima , ma una bensì molto più vasta , ed estesa . Un ospedale destinato o ad alimentare i poveri , e vagabondi di una sola città , o a far curare gl' infermi della medesima , non poteva interessare tutto il mondo cristiano , cosicchè venisse sollecitato dalle premure de' Romani Pontefici , acciò mandasse soccorsi per la di lui sussistenza , eppure noi sappiamo , che tutta la cristianità fu premurosamente stimolata , e quasi obbligata a far ciò da Pasquale II. , il quale scrivendo a tutti gli arcivescovi , abati , pievani , clero , e popolo una carta circolare , volle impegnarli tutti a dar soccorso a quest' opera grande , intrapresa da Gerardo , e che sempre si dice indirizzata a favorir l' ospitalità . Noi non abbiamo , o almeno non è mia notizia , la carta del detto Pontefice ; ma siamo sicuri che la mandò , e fu ne' detti termini concepita , da una che scrisse Calisto II. , e colla quale desideroso di uniformarsi alla pietà di Pasquale , raccomanda a tutti i fedeli Raimondo successore di Gerardo ,

accidò lo foccorrano con quegli ajuti, che avevano dati a' tempi di Pasquale. Io la riporterò per esser questo un monumento onorifico per l'ordine, e del quale non hanno fatto uso fin quì i suoi storici, e si vedrà sempre più confermata l'istituzione di cui parliamo (1).

8. „ Calisto Papa fervo de' servi di Dio a' diletti fratelli vescovi, vi, abati, pievani, canonici, cappellani, ed agli altri fedeli dell' Europa, salute ed apostolica benedizione. Il corso della giustizia richiede, e l'ordine della ragionevolezza domanda, che noi coll'ajuto del Signore conserviamo quelle cose, che per riflesso di carità sono state fatte dalla santa memoria di Papa Pasquale nostro predecessore. Noi raccomandiamo sommamente alla vostra carità l'oblato delle presenti, mandato da Raimondo preposito dell'ospizio Gerosolimitano. Imperciocchè lo stesso Raimondo per testimonio di coloro, che ritornano da Gerusalemme, vien commendato per la cura che assiduamente, sinceramente, e divotamente si prende de' pellegrini, e de' poveri, e adesso ricorre all'ajuto della carità vostra per sollevarli nelle loro necessità. Voi adunque non vogliate dimenticarvi della beneficenza, e della società. Con tali oblazioni uno si obbliga Iddio. Procurate pertanto di sollevare Cristo povero ne' suoi poveri, acciocchè esso faccia voi partecipi delle sue ricchezze. Imperciocchè non è privo della mercede dovuta al pellegrinaggio di Gerusalemme, chi somministra colle cose sue ajuto a' pellegrini Gerosolimitani. Chi dà al povero, fa prestito al Signore. Lo stesso Iddio faccia abondare in voi ciò che ha detto, e faccia abondar in voi ogni grazia, acciò ristorandolo voi ne' suoi poveri, meritate di ricever la mercede ne' godimenti dell'eterna Gerusalemme, e dell'eterna società.

9. Dalle espressioni di una tal lettera ben si ravvisa, che l'opera pia raccomandata da Calisto nel primo anno del governo di Raimondo, cioè verso il 1121., e che antecedentemente governando la sua religione il B. Gerardo era stata raccomandata da Pasquale, aveva di mira un'ospitalità universale diretta al sollievo di tutti coloro, che andavano a Gerusalemme, o per meglio dire riguardava generalmente il pellegrini-

(1) Vid. infr. appen. docum. ad an. 1121.

grinaggio Gerosolimitano. Questo veniva intrapreso da alcuni per devozione, ed a solo oggetto di visitare i luoghi santi; ma da molti più per voto che facevano di colà trasferirsi a combattere, sostenere, ed ampliare la cristianità di oriente; onde l'ajuto, che ricevevano dagli ospitalarj si era di venir raccolti ne' loro stabilimenti vicini alla marina come erano quello in Londra, che si fissò nel 1100., in Messina; che si fondò nel 1101., in Pisa, in Bari, in Otranto, precettorie, o case, che, come vedremo, esistevano innanzi al 1113., e di dove li mandavano in Gerusalemme. Quivi da' loro confratelli venivano accolti alle spiagge, o ne' porti di Joppe, o di Assur, ed erano scortati fino alla città; ed ecco un' opera grandiosa, e che aveva per oggetto il mantenimento e dilatazione del regno Gerosolimitano, il liberarlo, come si esprime Innocenzo II., dalle sporcizie de' Maomettani, espugnando i nemici di Gesù Cristo, nel che era collocato l'onore, e la gloria della nostra santa religione.

10. Dopo tuttociò sembrerebbe inutile il dimostrare, che un tale esercizio di ospitalità aveva annesso l'uso dell'armi, senza del quale non poteva in quelle parti d'oriente certamente esercitarsi. Convorrà nulladimeno di far qualche riflessione, che questo punto ancora decida ed afficuri. Si è da noi osservato più sopra, che per le circostanze de' tempi in tutte le provincie dell'Europa la carità nell'alloggiare i pellegrini aveva unita la necessità di difenderli, onde il termine di dar ospizio voleva anche dire combattere. Questa significazione era così familiare nel linguaggio de' crocesegnati in Palestina, che s'incontra ad ogni poco in tutti gli scrittori di quelle storie, e di que' tempi. Fulcherio Carnotense (1) descrivendoci Balduino alla testa del suo esercito dice, che prese l'ospitalità presso il fiume Fano, per dire che si accampò, ed in molti altri luoghi usa sempre il termine stesso di prender ospizio in luogo di accamparsi. Alberto Aquense (2), e Gauterio (3) si servono di questo termine in senso di accamparsi, ed anche in quello di fortificarsi, e chiamano ospizio il presidio, o guarnigione d'una torre. L'anonimo scrittore delle cose di Terra Santa presso Mabillone, si prevale ancor esso del-

(1) Apud Bong. t. 1. pag. 399. lin. 40. & pag. 414. l. 17.

(2) Apud eundem n. 19. p. 350.

(3) Apud eund. p. 451.

della stessa frase, e per lui (1) prender ospizio, e dar l'ospizio, significa far accampamento, o schierarsi. L'anonimo presso Bongarfio (2) usa il linguaggio medesimo, di far cioè l'ospizio ad una porta della città, per dir che la difesero, e Raimondo d'Agiles (3) se ne prevale ancora per esprimere un combattimento. A questa maniera di favellare comune agli scrittori di Terra Santa, corrisponde la regola antica de' Templarj, nella quale i termini di ospizio, ed ospitalità significano parimente far difesa ed usar l'armi. Così son chiamati nel concilio di Troyes cavalieri, ospitali, o ospitalarj, non perchè fossero istituiti col peso di dar alloggio a' pellegrini, che per molti anni, come in altro luogo dovremo osservare, non costumarono di farlo, ma solo perchè li accompagnavano, e difendevano, dando la sicurezzza del cammino, che chiamavasi ospitalità. Un passo della regola de' Templarj difesa circa la metà del secolo duodecimo, terminerà di farci vedere chiaramente quel tanto, che intendo di provare (4). Ivi si comanda, che i fratelli ospitalj *dopo che nell' esercito avranno dato l'ospizio, nessun milite, o armigero vada altrove vagando*. Delle quali parole il vero senso altro non è, se non che i cavalieri e serventi dopo che avranno dato colla compagnia, o squadra la scorta e difesa a' passeggeri, o fatta qualche impresa militare, non possano dividerli dalla partita, ma debbano ritornare a casa in ordinanza.

11. Ed ecco poi il senso, che nel linguaggio ed intelligenza di quel secolo deve darli alle parole che leggonli nelle antiche carte, e che dell'ospitalità de' cavalieri di S. Giovanni Battista ci parlano: *quelle premure di ospitalità* così dette da Pasquale nella sua bolla, e così addimandata anche nella conferma che ne fece Calisto II., il quale nella lettera surriferita la dice ancora un'assistenza per *cui sinceramente, e assiduamente servivano a' pellegrini*: *quel militare* in servizio de' medesimi, come dice Eugenio III. (5); *quell' affaticarsi per averne cura*,

P

CO-

(1) Iter. Ital. tom. 1. par. 2. pag. 143. 202. 203.

(2) Pag. 5. lin. 36. vid. pag. 9. l. ult.

(3) Apud Bong. t. 1. pag. 174. seq.

(4) Labbè coll. conc. t. 12. ad an. 1128.

pag. 1381. In exercitu postquam hospitati fuerint nullus miles, vel armiger per atria aliorum militum . . . incedat.

(5) Bull. in eod. dipl. Gerof. p. 308.

come si esprime Anastasio IV., e finalmente tutte le donazioni fatte, acciò fervano *agli usi, e necessità de' pellegrini*, come si spiega Balduino I. son tutte frasi, che non possono, nè devono intendersi, che della custodia e vigilanza ufata da' fratelli dell' ospizio Gerofolimitano, allorchè dopo aver accolti i crocefegnati, impugnate le armi li scortavano ancora, e li difendevano da quelle barbare nazioni.

12. E che questo e non altro sia il vero senso delle citate espressioni, ne darò una prova incontrastabile. Anastasio IV. nel commendare questa cura de' pellegrini, o sia quest' ospitalità, foggugne nelle parole da noi riportate più sopra (1), che a questo solo effetto dovevano impiegarsi tutti i loro beni, ed averi, e *non conveniva in veruna maniera applicarli ad altri usi*. Or è pur certo, che a' tempi di Anastasio, cioè nel 1154. i cavalieri Gerofolimitani combattevano in corpo d' esercito, presidiavano fortezze, facevano trattati di pace e di tregua in vantaggio di Terra Santa, o sia del Gerofolimitano pellegrinaggio, come altrove offerveremo. Sicchè o Anastasio ignorava queste cose, lo che non può supporfi, ovveramente l' esercizio dell' ospitalità le comprendeva tutte, e secondo il pensar di questo Pontefice aver cura de' pellegrini significava senz' altro più, combattere, e difenderli.

13. Di qui ne avvenne poi, che tutte le religioni militari istituite nel secolo duodecimo, benchè fossero stabilite principalmente per combattere, benchè formate anche da cavalieri non celibi, e che perciò erano più militi, che regolari, adottarono ciò non ostante la legge di usare ospitalità, come cosa quasi annessa e indivisibile dall' uso delle armi per una professione dal costume di que' secoli, e dalla rettitudine del fine approvata e lodevole, e così veggiamo oltre i Teutonici, ed i Templarj, addetti all' ospitalità anche i cavalieri di S. Giacomo de Spata (2), quei d' Evora (3), e quei di S. Lazzaro (4).

13. Chiuderemo questo capitolo con un passo dell' antica regola degli ospitalarj, come si legge nella bolla di Sisto V. (5), che confermò quel-

(1) Supr. n. 4.

(2) Alex. III. Bull. Rom. t. 2. p. 438.

(3) Manriq. Ann. Cister. t. 2. p. 358.

(4) Monast. Angl. t. 2. p. 398. 399.

(5) Apud Lunig. dipl. t. 2. p. 1743.

quella di Paolo IV. (1), e la quale richiama l' approvazione fatta nel secolo antecedente da Innocenzo VIII. Io non credo, che questa regola sia quella, che raccogli gli antichi usi e consuetudini compilò Raimondo di Poggio, e noi di questo argomento parleremo in un capitolo a parte, dirò solo, che questa dovette almeno esser estratta dagli antichi statuti, e carte dell' ordine, e dovette esser dal medesimo riconosciuta per autentica se venne a nome della religione presentata al sommo Pontefice, acciò fosse confermata. In essa adunque si riconosce per un' antichissima consuetudine quanto vien espresso nelle seguenti parole. *L' ordine nostro dalla sua prima origine fu dalla munificenza della Sede Apostolica, e de' principi ampliato, ed arricchito. . . . acciocchè i cavalieri professi appoggiati sulla carità, madre di tutte le virtù, quasi sopra base sicura, aggiugnessero alla santa ospitalità il combatter per la fede . . . al qual oggetto i cavalieri ospitalarij esercitando l' ospitalità e la milizia di Gesù Cristo portano con devota considerazione nell' esteriore lor veste il segno della croce.* Ed ecco come in termini più chiari si spiega in questa regola l' ospitalità unita colla milizia, fin dalla sua prima istituzione, lo che indica l' uso dell' armi non solo per difesa de' pellegrini, ma anche per combattere in vantaggio della religione, e della fede, come costumarono fino da' primi tempi i cavalieri di S. Giovanni Battista, e noi faremo per mostrare nel seguente capitolo. Intanto mi giova qui di far rilevare al mio lettore, che se l' argomento, che ho intrapreso a sostenere sembrasse mai a taluno non solamente nuovo, ma strano, per essere contrario all' idea, che di questa religione ci hanno fatta concepire quegli scrittori che ne formarono l' istoria, farà però sempre vero per mia difesa, che si uniforma perfettamente a quanto il corpo intero della nobilissima religione ha pensato di se, e della sua origine, ed a quanto ha esposto a' sommi Pontefici, ricevendone da' medesimi l' approvazione, e la conferma.

(1) Extat apud del Rosso statut. Gerof. pag. 1.

CAPITOLO VII.

La religione de' cavalieri ospitalarj cominciò, e fu sempre militare.

PER quanta esattezza possano usare gli storici nel descriverci gli avvenimenti del loro secolo, e le pratiche ed i costumi de' loro tempi, due forte di cose sfuggono per ordinario alla loro attenzione, e diligenza, le troppo private, e le troppo notorie. Le prime quando anche le rifappiano, vengon da essi per ordinario non curate, stimandole superflue a' posteri, benchè poi divengano alcune volte nel decoro degli anni interessantissime. Per le altre possono esser facilmente trascurate, come quelle, che rifapute da tutti, sembra a chi scrive inutil cosa il ridirle; forse perchè temono assai più il disprezzo di coloro che vivono, e non possono gradirne la narrativa, di quello che siano per curare le obbligazioni di coloro che vivranno, ed a' quali faranno utili ed accette, non essendovi per essi che la sola via dell' istoria per venirne in cognizione. Ad una tal disgrazia io attribuirei il silenzio de' coetanei storici per rispetto all' origine della sacra milizia, ed al suo istituto, e specialmente alle sue prime militari imprese, delle quali non ci hanno mai ragionato. Era questa una nuova istituzione, in un senso troppo privata, ed in un altro troppo notoria. Che una partita di crocesegnati, e valorosi combattenti continuasse quel voto, il quale aveva fino a que' giorni esattamente soddisfatto, che vi aggiugneste delle pratiche speciali di cristiana virtù; pratiche non già nuove, ma che erano state familiari a' più costumati e religiosi conquistatori di Terra Santa, non era cosa che potesse ferire la fantasia di chi descriveva un' impresa così strepitosa, e così grande; che questi poi non divisi dal corpo degli altri crocesegnati, con quella stessa croce che avevano solennemente ricevuta, e con quelle armi medesime, con cui avevano conquistato quel regno seguitassero a difenderlo, era una cosa sì ovvia, e così naturale, che non poteva nascere in alcuno l' idea di rilevarla, e farne consapevoli i secoli avvenire.

2. Son troppe le cose nella storia della Palestina da' crociati conqui-

quistata, alle quali è avvenuto il medesimo disgraziato accidente. Tralascio l'elezione così contrastata e così dubbiosa del primo patriarca, e l'ignoranza, in cui siamo, dell'esito infelice che ebbe, come altrove si è detto. Si accordano gli scrittori in narrarci, che furono subito costituiti i canonici al S. Sepolcro, ma non sappiamo se fossero regolari, o secolari, e co' monumenti di quei tempi potrebbe sostenersi e l'una, e l'altra opinione. Ci parlano d'uno spedale fondato da Goffredo, ma nessuno ci dice a qual uso destinato, e da chi retto ed assistito, e solamente da un'accusa data al patriarca veniamo fortunatamente in cognizione, che era diverso dello spedale di S. Gio. Battista, e che si chiamava lo spedale de' languenti, o malati (1). Tutti i detti autori, che erano sul fatto ci narrano, che Goffredo raccolse i cenobiti, e ripopolò i monasterj de' monaci, ma nulla ci dicono de' loro istituti. Non abbiamo neppure chi ci faccia menzione de' monasterj di donne stabiliti immediatamente nella santa Città. Eppure da' fatti incidenti, e dalle donazioni, è noto che fra i monaci i primi ad esservi fissati furono i Benedettini neri: e dal risapersi poi, che Balduino I. ripudiata la sua moglie, la chiuse nel monastero di S. Anna di Gerusalemme (2), e che Anfello mandando nel 1108. a regalare un pezzo della santa Croce a Galone vescovo di Parigi, li scrive (3) di averla avuta dalle monache Giorgiane, che già dal patriarca Gobelino erano state istituite in Gerusalemme, veniamo in cognizione, che queste unioni di pie donne esistevano ne' primi anni della conquistata città.

3. E per non dilungarmi troppo nell'enumerazione di fatti taciuti da' sincroni scrittori della crociata, dirò che fralle cose più rimarcabili accadute in Gerusalemme l'anno stesso della conquista, si fu quella di veder da' Turchi rilasciata spontaneamente a' Saraceni, da' quali aveanla con molto sangue ottenuta, la Città santa; amando meglio di cederla ad altri Maomettani, benchè loro nemici, che vederfela toglier di mano da' crocefegnati. Or di un fatto così grande, e che doveva esser in oriente
a tut-

(1) Vid. inf. cap. 8.

(2) Bern. Th. apud Murat. rer. Ital. t. str. ad ann. 1109. p. 44. 45.

7. p. 736. Vill. Tyr. apud Bong. lib. xi. p. 795.

(3) Epist. ext. in Gall. Christ. t. 7. in-

a tutti notorio, vi è un alto silenzio nella maggior parte di quegli storici che si trovavano presenti; cosicchè il dotto Martene ne fa un merito particolare ad Ecceardo da lui pubblicato, e che giudica (1) essere stato l'unico a ridircelo. Ma se non fu solo, ed altri ancora l'accennò, come a suo tempo vedremo, è però vero, che la maggior parte lo tacque, come cosa per avventura troppo notoria, e riputata superflua.

4. Se l'ordine Gerosolimitano avesse avuto per contrario quell'origine che suppose Guglielmo, e che seguendo le di lui orme ci descrisse Iperio, o allora sì che non avrebbero potuto tacerne gli scrittori. Che un corpo di croccsegnati all'uopo maggiore di ajutare il nuovo Re di Gerosolima, e nelle critiche circostanze d'un picciolo regno infestato di continuo da più barbare nazioni, avesse abbandonato le armi maneggiate fino a que' giorni, armi consacrate dal vincolo d'un voto solenne, benedette dalla Chiesa, riputate sante dal consenso di tutto il mondo cattolico, per unirsi al rettore d'uno spedale, ed impiegarsi unicamente nel servizio non pericoloso degl'infermi o pellegrini, sarebbe stato al pensar di quel secolo, ed a riguardo della situazione in cui erano gli affari di Palestina, un fatto da non tacerli, perchè appunto impensato e non credibile, e l'avrebbero registrato nelle loro narrazioni, non saprei dire se per commendarlo, o se piuttosto per lagnarne; ma la successione naturale delle cose, la convenienza stessa che nella nuova istituzione si osservò, fece mancare a noi quelle notizie, che in tanti scrittori tenuti per oculari testimonj inutilmente ricerchiamo.

5. In difetto adunque della chiara testimonianza di autori contemporanei, proveremo che l'ordine fu sempre militare, con quelle sicure conseguenze che possono dedursi dalle carte antiche di bolle e donazioni, monumenti di non dubbia autorità, e da que' fatti, che incidentemente narrati, ci possono dar lume per giugnere a quella prova, che ci siamo prefissi, e cominceremo dalle lettere apostoliche.



§. I.

(1) In præf. coll. ampl. t. 5. p. 506.

§. I.

Si prova colle bolle de' Romani Pontefici.

LE gloriose azioni de' fratelli dell' ospizio Gerosolimitano furono tali e tante, che non solo meritavano l' approvazione univervale della cristianità, che s' interessò tutta per arricchirlo, come a suo luogo si vedrà, ma ottennero ancora la più speciale assistenza, ed i maggiori encomj dalla santa Sede Apostolica per mezzo de' suoi Romani Pontefici. Quelli che singolarmente lo favorivano, e de' quali ci sono rimaste le bolle, furono Pasquale, sotto di cui nacque la religione, come abbiamo veduto, e Calisto, del quale due carte sono arrivate a' nostri tempi. Nè minor pensiero se ne prese l' immediato successore Onorio II., del quale, o non più esiste, o non è a mia notizia la bolla, ma afferisco, che fu certamente emanata, dal vederne fatta menzione nelle carte de' suoi successori. Ad Onorio II. succedette nel Pontificato Innocenzo II., e ciò fu nel 1130., e che questi ancora proteggesse, e commendasse il merito degli ospitalarj, ne fanno testimonianza due sue bolle, che sono pervenute fino a' giorni nostri (1). I successori d' Innocenzo cioè Celestino II., e Lucio II. non ebbero minore impegno per la religione; e le bolle loro si veggono citate da Anastasio IV., e da Gregorio IX. (2). Nel 1145. occupò la cattedra di Pietro Eugenio III., di cui parimente abbiamo una bolla (3) in favor dell' ordine, ed un' altra colla quale confermò la regola, vien citata da Lucio III. (4). A lui succedette nel 1153. Anastasio IV., che può dirsi gran protettore del medesimo, come dalle sue lettere apostoliche più innanzi riportate (5). Io non vado più oltre dell' anno 1153. che fu il cinquantesimo quarto dalla fondazione della sacra milizia, per restringermi a que' Pontefici che furono coetanei della medesima, che la videro nascere, propagarsi, e finalmente divenir celebre e gloriosa. Questi come dalla loro enumerazione è manifesto, furono tutti quei, che nella successione de' detti anni governarono la chiesa, e vi mancherebbe il solo Gelasio, che la rese dopo Pas-

qua-

(1) Apud Lunig. tom. 4. pag. 1451. 1454.

(2) Dipl. Gerof. t. 1. pag. 272.

(3) Ibid. pag. 308.

(4) Citat. sup. cap. 3. n. 10.

(5) Cap. 6. n. 5.

quale, ed innanzi a Calisto. Di lui alcuni scrittori (1) hanno asserito; che ad imitazione di Pasquale confermasse la religione Gerofolimitana, ma io non ne ho trovata memoria, nè sarebbe maraviglia che non avesse emanata alcuna carta in favor della medesima, essendo stato brevissimo, e di un sol anno il suo pontificato. Noi abbiamo pertanto una serie di otto Pontefici, che vissero ne' primi anni di questa nuova regular società, e che di essa parlarono. I titoli però che le hanno sempre dato, le frazi da loro usate nell' indicarla, l' istituto da essi nominato e descritto, è sempre il medesimo. Dirigono essi le loro parole all' ospizio de' poveri di Gerusalemme, parlano sempre di ospitalità e di pellegrini, come nel capitolo antecedente abbiamo esposto; dunque non può dubitarsi, che qual era quest' ordine sotto il primo de' detti Pontefici, cioè sotto Pasquale II., tale lo fosse ancora sotto l' ultimo de' nominati, che fu Anastasio, e se combatteva sotto di questo, come non può dubitarsene, è forza dire, che aveva anche sotto di quello la stessa pratica ed obbligazione. Se vi fosse stato cambiamento, e lo spedale dalla privata cura degli ammalati e de' poveri, fosse passato all' esercizio della milizia, o per un atto di prudenza, come dice Bosio, o per un' ispirazione del cielo, come vuole Vertot, come mai se ne potrebbe osservare un così esatto silenzio nelle bolle pontificie, che l' una all' altra immediatamente succedono? Si trattava di una religione da' voti solenni assoggettata alla Chiesa, accolta da Pasquale sotto la protezione della medesima, ed approvata in un concilio, confermata, protetta di nuovo da Calisto con una bolla, e con una lettera di commendazione diretta a tutta l' Europa. E poteva questa cambiare istituto, e seguitare a goder la protezione di sei Romani Pontefici, senza che questi fossero intesi di un tal cambiamento, e senza che da loro venisse autentificato? E se ciò approvarono, perchè non iscorgersene un segno in tante lor bolle?

7. Non è però che fra i citati successori di Pietro, uno non ne abbiamo, che ci faccia la descrizione dell' imprese militari de' cavalieri di S. Gio. Battista, e tale fu Innocenzo II., le cui parole abbiamo più sopra riportate (2); ma questi tanto è lungi dal parlarne come di cosa nuova
e da

(1) Gotofredus de orig. ord. Archont
l. 3. p. 3. Mannenius Origin. Cajetanus &c.

(2) Cap. 5. n. 18.

e da farci vedere un cambiamento ed un nuovo sistema, che anzi viene per incidenza, e perchè così portava l' argomento del suo discorso, ad accennarla come una legge di questa religione, ma legge antica e notoria. Era infatti la premura di questo sommo Pontefice di muovere i fedeli della cristianità a dar soccorso a questa pia opera, e perciò ne va enumerando le parti col farla vedere destinata al sollievo de' poveri, alla difesa de' pellegrini, e coll' uso dell' armi anche all' esaltazione della fede; spiegando in cotal guisa quel tanto, che gli antecessori Pontefici avevano detto colla sola frase di aver cura de' pellegrini. E quindi è poi d' avvertire, che i Papi successori d' Innocenzo II., come Eugenio, ed Anastasio, ed i quali non avevano l' occasione di spiegare, e di rappresentare a' popoli l' idea tutta dell' istituto, ritornarono all' espressione familiare indicante quest' ordine, cioè ospizio de' poveri, e che ha cura de' pellegrini, nelle quali parole s' intendeva compreso tutto l' istituto, e quanto più diffusamente aveva detto Innocenzo.

8. Ma giacchè siamo a parlare di questa bolla d' Innocenzo II., emanata il 1130. converrà riflettere, che questa sola può esser bastante a mostrarci l' antico perpetuo esercizio delle armi nella religione Gerosolimitana, e ciò coll' espressa coartazione del tempo. Quando infatti volesse concedersi, che l' ordine cominciato meramente spedaliere, fosse passato ad esser militare, converrebbe tener per sicuro, che ciò non potette succedere se non se dopo il 1124. cioè sotto il pontificato d' Onorio II. Certamente che prima non è possibile di supporlo, imperciocchè fino al terminar dell' anno 1120. visse il fondator B. Gerardo, e sotto di lui nessun ha mai pensato, che fosse potuto succedere alcun cangiamento. Rispettò ogni scrittore la memoria di quel sant' uomo, nè la volle esporre alla taccia di volubilità; che però i citati difensori di una nuova idea o sistema di religione, ne attribuirono l' impresa al successore di Gerardo, cioè a Raimondo di Poggio. Dunque per tutto l' anno 1120. seguì l' ordine nella primiera sua istituzione. Reggeva in quest' anno la Chiesa Calisto, e sotto di lui non poteva esser accaduta la supposta variazione, mentre esso con sua bolla nel medesimo anno 1120. conferma l' istituto nella maniera, che lo aveva approvato l' antecessore Pasquale, e verso il 1121. o 22. scrive la lettera da noi riportata più sopra, e di-

Q

ret-

retta a tutti gli ecclesiastici d' Europa, e nella quale non si parla che di ospitalità, di pellegrini, e di poveri, sicchè l' ideato cangiamento non dovrebbe fissarsi che sotto Onorio II., sublimato alla cattedra Romana nel 1124. Or dal terminar di questo anno fino al principiar del 1130., in cui fu scritta la bolla d' Innocenzo II. non vi passarono, che circa anni cinque; mi si dica adunque se nell' angustie di questo tempo farà mai possibile il credere effettuate tutte quelle cose, che nella bolla d' Innocenzo si narrano, non solo come fatte, ma ancora come a tutti note e da tutti risapute? Nella detta strettezza di tempo avrebbe dovuto Raimondo nuovo superiore e custode del sacro ospizio de' pellegrini, trasportare i suoi confratelli da quel genio, e sistema di vita fin lì professata nel silenzio e nella ritiratezza, assistendo privatamente alla cura degl' infermi ed al servizio de' poveri, ad una professione tutta opposta, qual' è la militare; avrebbe anche dovuto addestrarli alla guerra, ed armarli di forza, e di coraggio, virtù, che si acquistano coll' esercizio. Tutto ciò doveva essere così felicemente accaduto, che la nuova milizia cresciuta repentinamente in credito ed in numero, fosse potuta dividerli in cavalleria, e fanteria, e per supplire alle azioni militari, avesse presa ed unita a se altra soldatesca stipendiata. Col nascere e crescere sì velocemente di questi nuovi combattenti, doveva esser andata del pari la fortuna di perfezionarsi, cosicchè si potesse dire, che loro mercè non solo erano scortati i pellegrini, che andavano alla visita de' santuarj, ma che di più pel loro valore si liberava Terra Santa dalle fardidezze Maomettane, e si abbattevano i nemici del cristianesimo. Tutto ciò doveva esser accaduto nello stretto giro di anni cinque, dappoichè tutto quello si dà per fatto nella citata bolla d' Innocenzo. La cosa sembrerà difficile, ed incredibile, ed io ciò non ostante voglio anche ammetterla per verisimile; ma come potrà spiegarsi, che le dette cose, tutte dovevano esser avvenute molto tempo innanzi, cosicchè da Gerusalemme ne fosse passata la notizia in occidente, e si fosse questa diffusa per tutto il mondo Cattolico, e divenuta nota e celebre a tutte le diocesi della cristianità? Or qui si che per questa aggiunta di tempo necessaria all' effettuazione di tali cose gli anni cinque, ed anche sei non potevano bastare. Il nominato Pontefice scrive a tutti gli arcivescovi, e vescovi, a tutti i gradi del clero,

ro,

ro, e dice (1) esser cosa nota per relazione di tutti coloro, che continuamente andavano in Palestina, quanto bene facefsero gli ospitalarj non meno per difesa de' pellegrini, che per la dilatazione della cristianità; abbattendo colle armi alla mano i nemici della fede. Or così non poteva nel 1130. assolutamente scriverfi d' un' ordine, che al principio del 1124. fosse stato tuttora cenobitico, e non avesse avuto nè preparativi, nè disposizioni, nè idea di diventar militare.

8. Ed eccoci alla necessità di confessare, che qual vien descritta la religione da Innocenzo II. tale si era anche sotto Calisto e Pasquale, e tale si fu fin dalla sua prima origine. Confermeremo ancor davantaggio questa verità colle testimonianze degli altri Romani Pontefici, che quantunque non coetanei alla nascita dell' ordine, vissero però nel secolo medesimo, e dovevano avere ancor essi tutta la cognizione del suo vero istituto. Innocenzo III. parla delle armi maneggiate da' cavalieri del Tempio, e da quei di S. Giovanni Battista, e dice (2), che *costumarono d' impugnarle sempre contro le squadre de' Saraceni*. Gregorio IX. raccomanda i due ordini militar. a Federigo Imperatore, e ne dà la ragione (3). *E' cosa espediente, che tu non inquieti gli Ospitalarj, e Templarj, per mezzo de' quali quella santa Città si è fino a' giorni nostri per mezzo di gravi traversie sostenuta*. Il medesimo sommo Pontefice parlando in altra bolla a' fratelli della milizia Gerosolimitana così dice loro (4). *E' cosa evidente, e non ammette ombra di dubbio, che voi a questo fine avete assunto l' abito religioso, acciocchè attendendo nelle parti di Terra Santa alla dilatazione della fede, vi possiate aggregare alla patria della superna città*. Finalmente Alessandro IV. con più distinzione di tutti, esalta il merito di questi pii, e valorosi campioni della fede, e ci spiega il fine, per cui si compiacque il Signore di farlo nascere nella sua Chiesa. Li paragona agli antichi Maccabei, dice (5) che furono costituiti per sostegno della religione in oriente, che sono quegli atleti, que' robusti guerrieri, che usando le armi suscite da Dio, guerreggiano le guerre del Signore.

Q 2

§. II.

(1) Vide Enll. relat. in append. ad ann. 1130. & sup. c. 5. n. 18.

(2) Apud Lunig t. 4. p. 1458.

(3) Cod. dipl. Gerof. n. 42. p. 320.

(4) Apud Lunig. t. 4. p. 1462.

(5) Apud eund. loc. cit. p. 1463.

§. II.

Si prova colle donazioni de' principi.

QUella stessa maniera d' esprimersi usata sempre da' Romani Pontefici nel volerci indicare l' ordine Gerosolimitano, la veggiamo praticata anche da tutti i principi, e signori, che nel dotarlo di beni, di ricchezze, di privilegi direffero al medesimo i loro diplomi, e donazioni. In tutte queste non si nomina che l' ospizio de' poveri, non si comanda che la diligenza, la cura, l' impegno, che i confratelli del medesimo avevano pei pellegrini, e pei poveri di Cristo. E siano pur queste carte de' primi anni, e indirizzate a Gerardo, o al pio luogo, allorchè esso lo governava, e sulla qual circostanza di tempo può cadere il dubbio se vi fosse la legge, e costumanza di combattere; o siano dirette a Raimondo di Poggio in quegli anni, ne' quali non cade ombra di dubbio, che la detta costumanza fosse nel suo pieno vigore, come lo attestano tutte le storie; o siano finalmente indirizzate ad Otegero, a Gisberto, a Josberto, a Ruggiero successori di Raimondo, e sotto il governo de' quali la religione schierava eserciti, e guarniva di truppa le più interessanti fortezze, è però certo, che s' incontra sempre la stessa frase, e son queste carte tutte indirizzate all' ospizio de' poveri, e fatte in beneficio di quel corpo regolare, che di essi, e de' pellegrini prendeva cura, e pensiero, e possono vederfene gli esempj nel codice diplomatico Gerosolimitano. Quindi si vien in chiaro coll' argomento stesso che più sopra usammo, che non essendosi mutato l' oggetto ed il fine, per cui tante beneficenze dal sacro luogo si ottenevano, non erasi neppur cangiato l' istituto, e quel senso, che le dette frasi ed espressioni avevano sotto Raimondo, ed i suoi successori, convien dire, che avessero anche sotto Gerardo, nè altro indicassero, che un' ospitalità armata in favore de' pellegrini, e una difesa del pellegrinaggio, cioè di Terra Santa. Essendo stato adunque uno e costante il linguaggio di tali scritture, non refterà che osservare come dalle proposizioni incidenti, che in esse si leggono, possa dedursene manifestamente sottintesa ed unita colla detta pia opera di favorire e servire i pellegrini, la pratica di difendere non meno essi, che il nuovo regno di Palestina.

10. Balduino IV. di tal nome Re di Gerusalemme confermò nel 1147. tutte le donazioni, che da' suoi antecessori erano state fatte all' ordine, ma specialmente quelle di Balduino I., e II., due principi, che regnarono nel tempo del fondatore Gerardo. Or conviene osservare il motivo, che lo induce, come esso si esprime (1), a fare una tal conferma. *Convienne*, dice, *alla real dignità il difendere con tutta la forza, e stabilire con paterna protezione tutte quelle cose, che sono state fatte ad onore di Dio, e per l' avanzamento della cristianità.* Quindi passa a dire, che ad onore di Dio, e della Vergine santissima, e di tutti i santi, e per l' avanzamento, ampliazione, e liberazione del regno Gerosolimitano dona più calali all' ospizio di Gerusalemme, e conferma le donazioni de' due sopraddetti Balduini. Lo spirito adunque, ed il senso di questo diploma altro non è, se non che avendo i due antecessori, fin da' primi tempi della conquistata Città Santa, donato al sacro ospizio più terre e calali per esaltazione della cristianità, esso confermava, ed accresceva la detta beneficenza, acciò venisse ampliato, e liberato da' nemici il suo regno, nel che consisteva l' esaltazione, e la gloria del cristianesimo. Or se le donazioni de' primi due Balduini fossero state fatte ad uno spedale di languenti, o ad un privato ricovero di poveri, doveansi dire generosamente effettuate per l' avanzamento, ed onore della carità, e non mai per esaltare il nome cristiano, o sia il regno di Gerusalemme.

11. Il motivo medesimo di dare ajuto, e soccorso alla cristianità di Palettina vedesi anche espresso in altra donazione di Ugone di S. Abramo, della quale, confermandola, ci parla Folcone Re di Gerusalemme. Questi adunque in un suo diploma (2) spedito il 1136. in favore dell' ospizio di S. Gio. Battista dice, che Ugone di S. Abramo *per esaltare la cristianità di Gerusalemme* donò al medesimo diversi castelli, e fra questi Begebelino; lo che dovette succedere qualche anno innanzi alla presente conferma, giacchè il detto Ugone essendo stato uno de' primi conquistatori di Gerusalemme, è ben improbabile, che fosse vivo trentasette anni dopo, cioè nel 1136. Nell' anno poi 1126. Ugone signor di Joppe do-

(1) Cod. dipl. Gerof. n. 24. pag. 26.

(2) Cod. dipl. Gerof. n. 17. p. 13.

dona (1) all' ospizio Gerofolimitano alcuni casali vicini ad Ascalona; ed il motivo che ne adduce, si è il consueto e generale di far bene all' anima de' suoi predecessori, ed inoltre lo speciale, acciocchè Iddio conceda nelle mani de' cristiani la città ribelle d' Ascalona, e sia da essi conquistata.

12. Io non nego, che queste frasi potrebbero anche ricevere una diversa interpretazione, e considerarsi come indirizzate a Dio stesso, e che si donasse ad un ospedale d' infermi, o di poveri per indurre con tali atti di religiosa pietà la divina misericordia ad esaltare il nome cristiano, e a dare nelle sue mani superate e vinte le ribelli città de' Maomettani; ma conviene però avvertire, che l' espressioni delle antiche carte debbono anche intendersi secondo le circostanze de' tempi, e de' fatti, che l' istoria ha conservati. Che Begebelino fosse donato da Ugone di S. Abramo a' fratelli dell' ospizio di Gerusalemme, acciò nella difesa d' un posto sì geloso venisse esaltata la cristianità, lo mostra il fatto, mentre fortificato da essi un tal posto fu d' un grandissimo vantaggio contro le scorrerie de' Saraceni; che i castelli attorno ad Ascalona fossero conceduti a' medesimi per dar loro maggior comodo di superare quella città, l' esito parimente ce lo dimostra, dapoichè furono appunto gli ospitalarij quelli, che pochi anni dopo valorosamente l' assaltarono, e la presero.

13. Ma la donazione più strepitosa e celebre indirizzata agli ospitalarij, e fatta a riguardo dell' armi, che in difesa della cristianità maneggiavano in oriente, è quella che per mezzo d' un solenne testamento fece loro l' anno 1131. Alfonso primo Re d' Aragona. Questo monarca vedendosi privo di successione per assicurare i suoi stati dalle continue invasioni de' Mori, credette di ben provvederci, e dare uno stabile riparo alla sicurezza de' suoi sudditi, ed alla conservazione delle sue conquiste, chiamando eredi alla corona i cavalieri di S. Gio. Battista, e quei del Tempio (2). Una tal disposizione benchè da lui confermata anche nel 1133. non potette aver il suo effetto, ma dette però luogo ad un' amichevole transazione, seguita fra i due militari ordini, e gli eredi neces-
fa-

(1) Cod. dip. Gerof. n. 10. p. 10.

Zurita t. 1. lib. 1. cap. 52. pag. 49.

(2) Mariana hist. lib. 10. cap. 15. p. 511.

farj di Alfonso , che andarono immediatamente dopo la sua morte al possesso de' suoi stati . Quello che fa al nostro argomento si è , il vedere fin dal 1131. chiamata alla difesa d' un regno come quello d' Aragona , contro nemici cotanto indomiti ed ostinati , come i Mori , e da un principe così bellicoso come Alfonso , la sacra milizia Gerosolimitana , e ritornando all' argomento da noi più sopra accennato , veggiamo per la strettezza del tempo impossibile questo fatto nella supposizione , che la medesima non avesse adottato molto prima del 1124. il costume , e la professione militare.

14. Nè mi si opponga , che Alfonso affidava i suoi stati ugualmente alle armi degli ospitalarj , ed a quelle de' Templarj , non ostante che ancor questi fossero di recente istituzione ; mentre il caso è affai diverso . I cavalieri del Tempio è vero , che cominciarono nel 1119. ma furono senza contrasto sempre militari , e fin da' primi giorni , onde non avevano nè a cangiar abito , nè a mntar professione . E' vero che per del tempo si conservarono in picciol numero , ma cinque però di essi uniti al capo e fondatore Ugone de' Pagani , si presentarono armati al concilio di Troyes per veder approvato il loro istituto , ed avutane l' approvazione , girarono per le provincie tutte dell' Europa , e fra queste per la Spagna , raccogliendo elemosine , ed arrolando alla loro milizia un numero considerabile di seguaci ; qual maraviglia pertanto se Alfonso poteva aver concepito delle magnifiche idee rispetto al loro ordine , e delle forti speranze sul lor valore ? Ma per gli ospitalarj il caso sarebbe stato diverso . Se questi , come supposero il Bosio , il Vertot , ed altri , furono meri spedalieri finchè visse il fondatore , cioè fino al terminar dell' anno 1120. , se così continuarono sotto il pontificato di Calisto fino all' anno 1124. ne verrebbero quelle dure conseguenze , che abbiamo più sopra rilevate , cioè , che dal 1125. fino al 1131. avessero abbandonata una vita ed una professione tenuta fin lì , per intraprenderne una così nuova , e così diversa dall' antica , quanto è diversa la vita del claustrale da quella del soldato ; che di più avessero avuto tempo da far approvare dalla Santa Sede Apostolica il nuovo metodo di vita , come più utile e vantaggioso alla cristianità ; che questa fosse rimasta informata di una variazione così essenziale , e come per l' addietro aveva inteso di soccor-

re-

rere un ordine meramente spedaliere, si fosse rivolta ad ammirare e soccorrere il medesimo ordine divenuto militare: cosicchè Alfonso ne avesse concepita quella vantaggiosa idea, che era necessario di formare del suo coraggio e valore, per quindi affidarli la difesa de' suoi stati, e la desiderata espulsione de' Mori. Cose tutte, che a ben considerare le successioni delle umane imprese, che sogliono aver sempre e principio e successivi avanzamenti prima di poter arrivare alla loro perfezione, non farà possibile che ammettiamo per accadute, o forse ancora per verisimili.

15. Non passarono che pochi anni, e videsi anche in Francia stipulata una transazione fra i cavalieri di S. Giovanni Battista, ed il conte di Forcalquier, dalla quale si deduce l'antico notorio uso, che i medesimi avevano di combattere. Fu nel 1149. lasciato all'ospizio di S. Giovanni per testamento di Guigone conte di Forcalquier il castello di Manosca (1). Non sottrà in pace Guglielmo di lui nipote e successore nella contea lo smembramento di questo castello dall'eredità di Guigone, e ne impedì il possesso agli ospitalari. Quindi essendosi interposto per sedar questa controversia Eugenio III. col mezzo del arcivescovo di Ebrun si venne ad una transazione, che dallo stesso Romano Pontefice fu con bolla confermata (2). Or in questa transazione si obbligarono amendue le parti a difender vicendevolmente quel tanto, che l'una all'altra accordava e cedeva; il conte di Forcalquier si obbligò a farlo anche per mezzo della guerra, ma gli ospitalari ricusarono di far ciò, perchè era questo contro il lor voto (3). Noi nel capitolo X. di questa dissertazione vedremo colla testimonianza di Clemente IV. Romano Pontefice, che questo tal voto obbligava i cavalieri a combattere per la religione, e per la fede, pei pellegrini per le vedove e per gli orfani, ma proibiva loro l'usar armi per sole temporalità; onde con ragione non vollero accordar al conte di far guerra per sostenere que' possessi, e que' dritti che a lui cedevano.

16. Ma intanto chi può negare, che fosse già notoria a tutta l'Europa-

(1) Cod. dipl. ger. n. 23. pag. 302.

(2) Ibid. n. 29. p. 308.

(3) Ibid. n. 27. p. 307.

ropa, e senza che ne potesse in alcuno cadere il dubbio, la professione militare di questi cavalieri, se abbisognò che essi citassero il loro voto, e la restrizion del medesimo, per quindi esimersi dal peso di sostenere coll' armi e colla guerra la pattuita transazione? Che se taluno mi opponesse, che questo fatto accadde nel 1149., e la transazione nel 1151. quasi anni 30. dopo la morte di Gerardo, replicherò, che si parla di un fatto succeduto non in Palestina, ma in Francia, dove non poteva esser così nota questa istituzione militare de' cavalieri, se non fosse stata da molto tempo autenticata in oriente, e per tutta l' Europa; e che di più si parla di un voto, che non può supporfi prescritto ad una regular società senza l' approvazione della Chiesa, alla quale infatti si ebbe ricorso, allorchè fu d' uopo dispensarlo, come realmente lo dispensò Clemente IV. Or questo voto non troviamo sotto qual Pontefice Romano venisse stabilito, e deve riconoscersi per quel primo fissato innanzi alla bolla di Pasquale II., e pel quale vennero da lui chiamati professi gli ospitalarj, come in seguito dimostreremo.

§. III.

Si prova con alcuni fatti storici.

PER quanto sia stato costante, ed universale il silenzio degli storici contemporanei sul punto di renderci informati dell' origine ed istituto del sacro ordine ospitalario, del che più sopra abbastanza ci siamo lagnati, pur convien dire, che o avvedutamente, o per incidenza qualche fatto ci narrarono, dal quale veniamo in cognizione non meno dell' esistenza di un tal nobilissimo ordine, ma ben anche della sua primiera e militare professione. Tale si è quello, che ci lasciò registrato Alberto Aquense (1) scrittore sincrono alla conquista di Gerusalemme. Da lui sappiamo, che Balduino I. essendo tuttora nel principio del suo governo, e circa (2) l' anno di Gesù Cristo 1101. si vide all' improvviso circon-

R da

(1) Lib. 7. n. 30. apud Bong. 314.

ann. Sax. apud Eccard. t. 1. pag. 595.

(2) Fulch. ad ann. 1101. pag. 412. Vid.

dato da un numeroso esercito di Saraceni Babilonesi, che minacciavano a lui, ed al nuovo regno di Gerusalemme l'ultimo estermio; raccolte pertanto le forze tutte, che li poteva somministrare la ristretta cristianità di Palestina, si fece innanzi ad un esercito spaventoso di Maomettani, e non senza special favore del cielo lo sbaragliò, e lo sconfisse. Ritornato vittorioso in Gerusalemme, dice lo storico, di tutte le spoglie, e della preda de' nemici ne distribuì la decima all'ospedale, ed a' poveri di Cristo. Sarà forse inutile il qui ripetere, che sotto nome di ospedale, e poveri di Cristo, per tutte le antiche carte non s'intende che l'ospizio di S. Gio. Battista de' Gerosolimitani, essendo ciò troppo manifesto da quanto finqui si è detto. Avvertirò bensì, che questo nome cominciato col nascere dell'ordine, e che lo veggiamo usato nel 1101. si mantenne costante, onde lo troviamo poi in tutte le bolle Pontificie, ed in tutti i diplomi del secolo duodecimo, ed anche de' secoli susseguenti; tanto è vero, che l'ordine in luogo di aver fatto cambiamento nelle cose essenziali, fu anzi tenace conservatore anche de' primi nomi; e passerò a vedere che cosa debba intendersi per questa distribuzione, e che cosa fossero queste decime della preda, e delle spoglie de' nemici.

18. La divisione delle spoglie e del bottino fatto sopra il nemico, fu sempre considerata come un premio dovuto a' soldati, che trovandosi nell'azione vi restarono superiori. Ma presso i crocefegnati può dirsi, che fosse una legge stabilita in Gerusalemme fin dalla conquista di quel regno, e così ne siamo assicurati da Giovanni Valery, riportato dal Joinville (1). Questa legge era regolata da diversi patti secondo le circostanze. Quando giunsero in oriente a soccorrere quel nuovo dominio i crocefegnati Genovesi e Pisani, non vollero stare alla divisione consueta, ma contrattarono una terza parte del bottino per se soli, come scrive lo storico dell'espugnazione di Gerusalemme presso Bongarzio (2); ed il quale anche ci narra, che nella presa di Tolemaide (3) neppur Balduino colla sua autorità potette impedire il faccheggio, e la divisione. Questo dritto, che avevano i militari in Terra Santa chiamavasi decima, o por-

(1) Hist. de S. Louis edit. cum not. du Fresne pag. 31.

(2) Num. 41. p. 593.

(3) Num. 51. pag. 590.

o porzione del vessillo, o perchè la croce che portavano era chiamata anche vessillo, come abbiamo da Brittone Armorico (1), che dà questo nome alla croce, che il Re d'Inghilterra ed il conte Riccardo si posero sulle vesti, e come addimanda anche la croce de' suoi cavalieri Raimondo di Poggio (2); ovveramente perchè le squadre combattenti militassero ciascheduna sotto un vessillo o stendardo, e quindi si ripartissero le spoglie a proporzione de' vessilli e quantità de' crocesegnati raccolti sotto i medesimi, come è credibile che s'intendesse colla successione del tempo. Comunque siasi, è però certo che questo ripartimento o distribuzione non apparteneva se non a' combattenti. Due testimonianze di ciò oltre quelle degli esterni, ce le somministrano ancora i diplomi dell'ordine. Raimondo conte di Tripoli fece nel 1145. una donazione (3) alla casa degli ospitalarj, ed a' poveri di esso, ed intese di farla, come si protesta colle seguenti parole, senza esigere alcuna corrispondenza, ed alcuna qualità di condizione, eccettuato solamente, *che debbano gli ospitalarj in tutti i negozj e militari spedizioni nelle quali io sarò presente, divider meco la metà di tutto il guadagno. Che se io sarò assente non corrisponderanno nè al contestabile, nè al maresciallo, nè ad alcun altro (de' miei) nè divideranno con essi l'acquisto fatto.* Questa convenzione obbligava gli ospitalarj ad un peso, e perpetuo dovere contratto con i conti di Tripoli, ed il quale venne rilasciato, e condonato loro dal figlio di detto Raimondo divenuto ancor esso conte di Tripoli, e chiamato collo stesso nome; ed ecco come parla in un suo diploma (4) del 1174. *Inoltre per mia gratuita volontà, animo affezionato, e buona fede, lodo, concedo, e confermo senz'alcun inganno, calunnia, e revocazione a Dio, ed alla santissima casa dell'ospedale quella porzione che diceasi del vessillo, la quale erasi ritenuta mio padre per se, e suoi successori; cioè la metà di tutte le prede, degli spogli, e di tutti i guadagni, che erano fatti sopra i Saraceni, dove esso si trovava presente, e questa porzione mia interamente la rilascio, la dono, e la concedo al detto ospedale.*

R 2

19. Nè

(1) Philippid. lib. 3. p. 121. v. 21.

(2) In regul. cod. dipl. n. 192. p. 226.

(3) Cod. dipl. Gerof. n. 23. p. 24.

(4) Ibid. n. 54. pag. 55.

19. Nè diversamente si parla in un diploma di Almerico Re di Gerusalemme . Dopo aver questo principe con sua carta del 1168. donato un castello con altre pertinenze , all' ospedale di S. Giovanni Battista ed a' poveri , passa a convenir co' medesimi intorno alla divisione delle spoglie, che tanto da lui , che da essi potevano in guerra riportarsi sopra i nemici , e fissa le leggi di tal convenzione nella seguente maniera (1) : *Che se il tesoro di Mulan, e delle altre città e villaggi, per volontà di Dio in virtù della mia spada sguainata verranno nelle mani mie, dono e concedo assolutamente, di buon animo, con buona intenzione, senza frode, inganno, o mal talento al maestro dell' ospedale, ed a' frati sopraddetti da godersi liberamente, e con perpetuo dritto, l'intera decima tanto del tesoro di Caario, quanto delle altre città, e di tutte le suppellettili della terra. Aggiungo di più, che se qualche terra, o suo tesoro saranno presi col furore della spada secondo i dritti militari, il maestro ed i fratelli dell' ospedale, senza diminuzione de' tesori, quanto delle altre cose riterranno la loro parte, dopo che di tutte ne avrò io levata in primo luogo la mia metà.* Passa indi a descrivere le obbligazioni reciproche dell' ospedale, e siegue a dire, e per tutte queste cose sopraddette la casa dell' ospedale, i fratelli, ed il maestro de' medesimi dovranno tenere cinquecento militi, e cinquecento Turcopoli ben armati, che devono esser mostrati i detti militi e Turcopoli presso Laris al maresciallo, e contestabile Inoltre in qualunque spedizione i fratelli dell' ospedale al presente saranno, il loro vessillo non dividerà con alcuno la preda, e le spoglie, se non se colla mia propria persona, se mi troverò nella spedizione.

20. Da tutti questi passi fin qui riportati resterà sempre più chiaro e manifesto, il costume che vigea nelle guerre crociate di Palestina, di dividere il bottino a tutti coloro che si erano trovati sul fatto, e la sua divisione, come si disse, chiamavasi dritto del vessillo, e resterà anche provato, che gli ospitalarij entrarono sempre a parte di questa divisione, avendo fatti anche su quella diversi accordi e convenzioni; or trovando noi sulla relazione d' un testimonio contemporaneo qual fu Alber-

(1) Cod. dip. Gerol. n. 47. p. 43. 49.

berto Aquense, che Balduino comprese nella distribuzione del bottino anche l'ospedale, e dette a' fratelli poveri del medesimo la lor decima, converrà dire, che essi pure nel 1101. tempo prossimo alla loro origine, si trovarono nella mischia, e che valorosamente combatterono, e vinsero.

21. Che se a taluno potesse nascere in mente il solo dubbio, che queste decime date il 1101. allo spedale, fossero per avventura del genere di quelle, delle quali parla il concilio Troslejano (1), e che dovevano anche i militari pagare alle chiese; dirò che questo costume, se vigeva nel secolo decimo, fu abolito ne' seguenti (2); anzi ne nacque un abuso interamente opposto, e le chiese pagavano le decime a' militari per esser da essi custodite, e difese, come può leggerfi in Arnolfo Lubicense citato dal Ducange (3). Che se poi in oriente conquistata terra Santa, anche i crocesegnati offerivano le decime al santo Sepolcro, ed alle chiese, quest'oblazione posava su territorj che i militi, e soldati facevano proprj, come da un diploma riportato dal Paoli è chiaro (4), e non mai sulla preda, che era sempre di solo dritto de' combattenti, a' quali per contrario si dava foccorfo dalle chiese, come in questa guerra appunto fu da Balduino obbligato a darlo il patriarca, e lo narra il citato Alberto Aquense (5). E finalmente quand' anche si fossero date queste decime per una dimostrazione di pietà, e per una riconoscenza alla divina misericordia, che aveva fatta ottenere una sì compita vittoria, farebbero state offerte piuttosto al S. Sepolcro, o sia alla patriarcale. Il vederle adunque distribuite a' soli fratelli dell'ospizio de' poveri, il saperfi che erano preda e spoglie de' nemici, e che di queste senza un torto manifesto, non poteansi in tali guerre defraudare coloro, che erano stati a parte della militare azione, mostra ad evidenza, che nel fatto d'armi del citato anno si trovarono ancora gli ospitalarj.

22. Di questa loro antica ed originaria profession militare ne abbiamo un' altra riprova nel titolo, e nome che acquistò la lor casa fin dal
tem-

(1) Ad ann. 909. n. 6. apud Labbè conc. t. XI. p. 749.
(2) Vide Petrum Bles. epist. 82. p. 125.

(3) Gloss. verb. decimæ.
(4) Cod. dipl. n. 3. pag. 3.
(5) Num. 60. & seq. apud Bong. p. 311.

tempo di Balduino primo, sotto di cui dicevasi non solo ospedale, ed ospizio, ma anche fanta milizia, termine, che ad una sola unione di militari poteva convenire. Noi citammo altrove (1) la lettera di questo principe, dove nominando i più celebri luoghi fanti di Gerusalemme, fa anche menzione del luogo detto fanta Zabon. Sotto questo nome greco altro non s' intende, che fanta Lorica, come può vedersi ne' glossarj del Meursio (2), e dello Spelmanno (3). Il termine di lorica equivaleva in oriente a quello di milizia, e nominandosi in quell' istorie i loricati, intendevansi coloro che combattevano per l' acquisto di Terra Santa. Il Dugange ce ne porta diverse autorità. Alberto Aquense (4) scrittore di que' tempi, volendo indicare mille crocefegnati, dice mille loriche, e Radulfo Gadomense (5) usa la frase stessa per nominar dugento combattenti: Roberto monaco ci assicura (6), che per quest' abito militare e sotto questo nome, erano i cristiani formidabili a' Turchi; lo, che dalla parlata di Solimano fatta a' suoi, e che il citato autore ci riporta, manifestamente si conosce. Or questo luogo, che aveva già acquistato un tal nome di fanta Lorica, o fanta milizia, altro non poteva essere per l' esclusione d' ogni altra chiesa, che l' ospedale Gerofolimitano. I Templarj non erano sotto Balduino I. ancor nati. I Teutonici li dimostrammo d' istituzione posteriore; altri ordini militari nel principio del secolo duodecimo non esistevano in Gerusalemme, onde non resta se non che per tal nome venisse indicata la milizia di S. Gio. Battista. Questa denominazione la prese anche per avventura in sequela dell' uso, che avevano i crocefegnati di lasciare morendo, o donare alle chiese, allorchè ritornavano in occidente, la lorica usata da loro in una guerra fanta, quasi in contrassegno del voto adempito; e forse che per ordinario la lasciavano allo spedale, ove si conservava, e perpetuava la crociata. Certamente che negli anni susseguenti Boemondo principe d' Antiochia (7) si protesta

(1) Cap. 4. n. 5.

(2) Gloss. Græc. barb. t. 4. oper. verb. Zabæ p. 355.

(3) Verb. Zavæ.

(4) Apud Bong. cap. 28. p. 224. 225. & alibi passim.

(5) Apud Mart. Th. 'nov. Anecd. t. 3. p. 198.

(6) Apud Bongarf. p. 43. vide epist. 236; apud Eccard. t. 2. p. 256.

(7) Cod. dipl. Gerof. n. So. p. 56.

sta in un suo diploma di donare allora per quando farà morto, tutte le sue armi, e la sua lorica alla casa dell'ospizio di Gerusalemme, di cui erasi fatto dichiarare confratello.

23. Un fatto molto più strepitoso, e decisivo della controversia che trattiamo, sarebbe l'impresa di Balduino II. contro Gezi, e Dodelchino, o come li chiama Fulcherio, Gazi, e Turdequino, e nel quale si dicono intervenuti a combattere valorosamente gli ospitalarj, mentre essendo accaduta quest'azione militare tra l'anno 1118, ed il 1120., sarebbe decisa la questione, ed il solo Gerardo fondatore avrebbe armati i suoi cavalieri, dapoichè sopravvisse a questo fatto quasi un anno. Enrico Pantaleone, il Bosio, ed il Vertot (1) danno per sicura la presenza degli ospitalarj in tal azione, ma io avrei desiderato di sapere o l'autore, o il documento, da cui una tal notizia estrarro, dapoichè per quante diligenze abbia fatte, non mi è potuto riuscire di trovarne un'antica testimonianza, e quindi per non servirmi di una prova della cui validità dubito io stesso, lascerò quest'argomento in quello stato di debolezza o di forza, che può darli l'autorità de' citati scrittori da' quali si ricava, e passerò ad altri fatti che dagli antichi monumenti ci vengono comprovati.

24. Come i vantaggi prodotti alla cristianità d'oriente dalla nobilissima religione erano grandissimi, e per le circostanze di quel regno bisognoso di continua difesa erano interessanti, così non è da stupirsi, se oltre la protezione che la medesima ottenne e da' Romani Pontefici, e da' principi cristiani, venne anche dalla pietà de' fedeli provveduta subito di abbondanti rendite con profuse donazioni. Noi a suo tempo parleremo di ciò appostatamente, esaminando i progressi che fece l'ordine sotto il fondatore B. Gerardo; per ora ci convien d'avvertire, che fralle prime donazioni fatte all'ospizio Gerosolimitano, ci furono molte terre e castelli (2), come può leggerli nella conferma che di dette donazioni fece nel 1110. Balduino I., e nella carta, che per conferma de' doni fatti dal padre e dall'avo, distese Ponzio conte di Tripoli, e finalmente nella donazione, e conferma di Ruggiero principe d'Antiochia
 fot.

(1) Cit. cap. 1. n. 31.

(2) Vid. inf. cap. 16. §. 1. & seq.

sotto l'anno 1118. Io so molto bene, che simili casali e villaggi, si donavano da' principi d'oriente anche a' monasterj, e chiese, e ne abbiamo degli esempj negli stessi diplomi dell'ordine (1), onde generalmente parlando non si potrà mai dall'acquisto e possesso de' medesimi dedurre, che la società che li godeva, fosse o laica, o monastica, o militare, e finqui non lo contrasto; ma quando simili terre, e castelli erano fortezze, e posti gelosi di offesa, e difesa; quando in luogo di render frutto, obbligavano i possessori a prestar loro colla truppa un militar servizio, ed a sostenerli colla spada alla mano, o allora sì che non era dono proprio, nè che servisse alle chiese, a' monaci, ovvero ad uno spedale d'infermi, ma doveva darli, e realmente si dava a chi poteva soddisfare ad un tal obbligo ed impegno. E di tal natura si furono molti castelli e fortezze, che veggiamo affidate agli ospitalarj: tali cioè, che non sarebbonsi date mai loro, se non fossero stati gente d'arme, o nella possibilità di farne una valida difesa.

25. Il P. Paoli nelle sue notizie geografiche aggiunte a' diplomi per illustrarli, scrisse (2) che essendo stata espugnata da Balduino nel 1101. la fortezza di Assur, fu consegnata a' Gerosolimitani, e ne riportò la testimonianza di Brocardo citato dal Abricomio. Io non m'impegno a sostenere, che nel detto anno fosse realmente dato agli ospitalarj questo luogo così forte e così geloso, ad espugnare il quale faticò inutilmente Goffredo, come narra Alberto Aquense (3), e non poco costò di sudore e di stento a Balduino, allorchè giunse ad impostrarne; dirò bensì, che antichissimo fu l'acquisto che i detti cavalieri ne fecero, e probabilmente dovevano esserne padroni, allorchè furono loro donate diverse terre e casali situati nelle vicinanze di questa città, e dalla quale avevano unicamente la loro sicurezza. Tali si erano le terre concesse allo spedale fin da' tempi d'Eustachio Granerio, e le quali nella conferma che ne fece Gerardo il figlio (4), si dicono situate presso Cafarsalé, o Cafarsa-lemma, colla qual denominazione veniva parimente indicata quella città, che in seguito prese il nome di Assur, e tali si era-

(1) Pag. I. donat. fratr. de Monte Tabor.

(2) Cod. dipl. Gerof. notiz. geogr. p. 440.

(3) Hist. Hier. l. 7. apud Bong. p. 293. seq.

(4) Cod. dipl. Gerof. n. 13. pag. 14.

erano ancora tutti que' castelli e marine , che divennero assai presto , come ora vedremo, altrettanti stabilimenti dell' ordine , situati cioè ne' contorni della sopraddeffa fortezza .

26. Fra questi cominceremo dall' enumerare Joppe detto anche Jaffa ; luogo marittimo di gelosia , e di grand' uso a' cristiani d' oriente per le imbarcazioni, e pel trasporto de' crocefegnati . Questo adunque con tutta la sua terra, o tenimento fu dato agli ospitalarj fin dal tempo del fondatore Gerardo, e lo governava col titolo forse di maestro, o di castellano Radulfo ospitalario . Dopo la morte di Radulfo ne fu di nuovo confermato all' ordine il possesso da Ugone, che forse per averlo fatto suo nel primo acquisto, o goduto per qualche tempo, e quindi donato all' ospedale, conservava il titolo di signore di Joppe . Nella sua carta adunque, che è del 1126. dona (1), e conferma a' Gerosolimitani tutta la terra di Joppe, in quella maniera che l' aveva posseduta per gli anni addietro, e fino al giorno della sua morte il nominato Radulfo frate dell' ospedale . Ed era ben opportuno alla sacra religione, ed all' esercizio del suo istituto, dopo Assur anche il dono di Joppe, mentre facendo capo o all' una o all' altra marina gli occidentali, che andavano a soccorrere Gerusalemme, venivano da' Gerosolimitani accolti in luoghi sicuri, e quindi con valorosa difesa scortati fino alla capitale . Abbiamo inoltre da una conferma che Ponzio conte di Tripoli fece di tutte le donazioni fatte dall' avo, e dal padre Beltranno alla religione (2), qualmente venne da essi donato alla medesima un ponte presso il monte Pellegrino; lo che dovette succedere innanzi al 1112., giacchè in quell' anno non pure l' avo di Ponzio, ma anche Beltranno suo padre era morto . Questo ponte fu sempre un posto di somma gelosia, mentre non meno della vicina fortezza detta monte Pellegrino, inquietava i Turchi dimoranti e presidiati in Tripoli, ed impediva loro la libertà di fortire alla campagna, e provvedersi soprattutto dell' acqua . Or una società non addetta all' armi, non capace di presidiarlo o difenderlo, che uso doveva fare di un ponte ? Qual vantaggio potea ricavarne pei pellegrini, o per gl' infermi ?

S

Ma

(1) Cod. dip. Gerof. n. 10. p. 10.

(2) Cod. dipl. Gerof. n. 9. pag. 9.

27. Ma i luoghi di somma considerazione per la difesa della cristianità d' oriente, e per la conservazione di quel regno, e che noi veggiamo affidati al valore de' cavalieri di S. Giovanni Battista fin da' primi tempi del loro glorioso cominciamento, furono le fortezze di Begebelino, d' Ibelino, di Blancaguarda, ed in seguito quelle di Rafania, Monteferrando, Mardabeck, Crato, e Bochea, luoghi tutti, che per la loro situazione, o per le munizioni che vi erano state fatte, si consideravano come le piazze più rispettabili di Palestina, e nelle quali erano riposte le speranze tutte concepite per la perpetuità di quel dominio. E questi tali luoghi bisognosi di presidio, e di difesa poteano darli in consegna ad altri, che a' militari? Sarebbero anche stati troppi per una novella società di sacra milizia, se li fossero stati consegnati unitamente, e tutti nel medesimo anno; che però osservando noi il tratto successivo di tali acquisti diremo, che siccome andavano crescendo di numero gli ospitalarj, così crescevano ancora le incumbenze militari che loro si addossavano, a segno che essendo stati istituiti nel 1099., con quel tratto successivo che hanno tutte le umane cose, erano nel 1145. arrivati ad esser quel corpo di regolari combattenti, che rendeva i più opportuni servigj a quella nuova chiesa, e concorreva alla maggior esaltazione della fede.

28. Dopo Assur, e Joppe uno de' più antichi acquisti, che per rispetto a' luoghi bisognosi di custodia, e difesa faceffero i Gerusalemmitani, si fu adunque Begebelino donato all' ordine da Ugone di S. Abramo. Non si fa l' anno di tal donazione confermata da Folcone (1) nel 1136., ma certamente non molto dopo il 1120. come altrove osservai, giacchè innanzi al detto anno non può fissarsi, essendo stato fatto il dono ad istanza di Folcone, come esso stesso nel diploma di conferma asserisce, e questo principe non andò in Gerusalemme prima del 1120. (2). Negli anni susseguenti si portò più volte in dette città, come narra il Diceto (3) finchè nel 1131. vi ottenne il regno. In questa circostanza di tempo può adunque fissarsi la donazione, ed averli l' ordine per situato alla

di-

(1) Cod. dipl. Gerof. n. 17. p. 18.

(3) Chr. apud Fvvsdem t. 1. p. 463. 464.

(2) Chr. Andeg. apud Labbè Bib. mff. t. 1. p. 277.

difesa di questo castello. Era Begebelino (chiamato ancora in un diploma dell'ordine col nome di Berfabea di Giuda (1)) un luogo vicino ad Afcadona, e capace di dar foggezione a' Saraceni che in detta città stavano fortificati, quando fosse stato riedificato, e ben munito. Infatti alcuni anni dopo verso il 1132. i principi al riferir di Guglielmo di Tiro (2) lo guarnirono di torri, lo circondarono di forti muraglia, lo cinsero di fossa, e restò alla guardia e custodia degli ospitalarj, come il citato autore ce ne assicura, e come ce lo attesta anche Marino Sannuto (3). Questo forte venne poi così ben guarnito di truppa, che nella spaventosa irruzione di Saladino, succeduta nel 1186. gli ospitalarj, dice Coggeffale che si trovava sul fatto (4), poterono valorosamente difendersi, e sostenerlo.

29. Verso questo medesimo tempo seguì la costruzione della fortezza detta Biancaguardia, o Bianca Specula edificata nel luogo chiamato in lingua Turca Telassapi. Riputavasi questo un forte di grand' importanza pei cristiani, come si ravvisava somamente incomodo, e nocivo per Afcadona, e pei barbari che la guarnivano, mentre dalla sua altezza, tutti si scoprivano, e si osservavano i loro andamenti. Guglielmo di Tiro, e Marino Sannuto riportati dal Paoli (5) nelle sue osservazioni geografiche, ci parlano della sua valida costruzione. Anche questo posto così geloso fu consegnato a' cavalieri Gerofolimitani, acciò lo guarnissero, e lo difendessero, e da quali venne coraggiosamente sostenuto anche dopo la perdita di Gerofolima, come si ha dalla lettera di Terrico conservataci dall' Ovedeno (6), e che passò dipoi nel codice diplomatico dell' ordine (7). Che questo venisse loro affidato al punto medesimo che si terminò di fortificare, e nell' anno sopraddetto, io non dubito di asserirlo, e lo deduco dalle parole medesime di Guglielmo di Tiro, il quale non volle apertamente nominarli, ma li circoscrisse in maniera, di far loro mol-

S 2

to

(1) Notiz. geogr. in cod. dipl. Gerof. pag. 447.

(2) Lib. 14. apud Bongars. p. 865.

(3) Lib. 3. p. 6. cap. 15. pag. 163.

(4) Chron. apud Mart, coll. ampl. t. 5. pag. 565.

(5) Notiz. geogr. ad cod. dipl. Gerof. p. 446.

(6) Annal. apud Savile pag. 646.

(7) Num. 36. pag. 315.

to più onore di quello, che se li avesse nominati. Ecco come parla (1). *Terminato adunque il castello, e compito in tutte le sue parti, il Re la prese nella sua custodia, ed avendolo provveduto sufficientemente di armi, e di vettovaglie, lo dette per conservarlo ad uomini prudenti, e che avevano esperienza delle cose militari, de' quali è abbastanza nota la fedeltà, ed approvata la devozione*; e passa a dire, che questi parte colle forze loro, e parte col soccorso delle altre vicine fortezze, trionfarono più volte degli Ascaloniti.

30. Pochi anni passarono, e nel 1145. veggiamo tutt' in un colpo situati i fratelli dell' ospizio Gerosolimitano alla guardia di cinque delle più considerabili piazze che avesse la Palestina, e furono le nominate di sopra Rofanea, Monteferrando, Mardabeck, o Malbek, Crato, e Bochea. Della qualità di tali luoghi rispettabili o per la situazione, o per le loro fortificazioni, veggasi il Paoli nelle sue osservazioni geografiche (2). Furono i sopraddetti luoghi spettanti alla contea di Tripoli ceduti all' ordine da Raimondo conte di detto luogo (3), come da un suo diploma ne veniamo assicurati, ed il quale tra per essere stato aggregato confratello nella religione, tra per non aver sufficienti forze da difenderli, ne fece ampia cessione agli ospitalarj, riservandosi però varj dritti militari sugli acquisti da farsi pei medesimi nelle guerre co' Maomettani. In seguito Almerico Re di Gerusalemme (4) donò all' ospedale altre piazze, e fra queste Archi e Margato, che erano di grandissima importanza, come è chiaro dal suo diploma; ma io non sono per andar innanzi, nè voglio allontanarmi da' primi anni prossimi alla fondazione.

31. Da quanto siamo andati osservando in questo paragrafo de' successivi progressi ch'è faceva questa militare società, riuscirà agevole a ciascheduno di ravvisare la sua primiera istituzione, mantenuta costantemente, e sempre obbligata alla professione di combattenti crocesegnati.

I pri-

(1) Lib. 15. cap. 25. pag. 896. *Castrum ergo perfectum, & omnibus suis partibus absolutum, dominus Rex in suam suscepit custodiam, & tam victu quam armis sufficienter munitum, viris prudentibus & rei militaris habentibus experientiam, quorum ne-*

ta est fides & probata devotio, servandum commisit.

(2) Cod. dipl. Gerol. p. 427. 428. 430.

(3) Ibid. pag. 23.

(4) Ibid. pag. 51.

I primi acquisti furono, come si osservò, que' luoghi marittimi che davano comodo all' esercizio dell' ospitalità, indi si affidarono agli ospitalarij que' posti, che servivano per assicurar le strade, e favorire il reciproco commercio fralle terre, e città divenute cristiane; finalmente vennero consegnate loro anche le fortezze, che sostenevano il nuovo regno di Gerusalemme. Queste sono le vie ordinarie, per cui tutte le umane cose si perfezionano, cioè col tempo, e con successivi accrescimenti; e tali si poterono avere dal 1099, fino al 1140.; ma non era possibile senza stravaganza da non supporfi se non se a ragion veduta, che uguali, o simili si osservassero nel ristretto tempo di pochi anni, come nel contrario sistema converrebbe di ammettere, e che si vedesse un ordine meramente spedaliere nell' anno 1124., divenuto all' istante militare fino a difender terre, e città nel 1126., fino a guarnir fortezze nel 1130., e fino a divenire nel 1140. il più valido appoggio del pericolante stato di Gerusalemme.

§. IV.

Si prova dalle accuse date in diversi tempi all' ordine.

NON ostante che la stima, ed il rispetto dimostrato sempre da tutti gli storici verso un ordine insigne cotanto, e ragguardevole come quello di S. Gio. Battista Gerosolimitano, abbia potuta consigliar loro nel parlarcene, i termini i più discreti, l' espressioni le più mitigate, cosicchè nel raccontarci i cambiamenti che supposero accaduti nel suo istituto, in luogo di chiamarli incostanza, o volubilità, ce l' abbiano esposti come una sequela di maturo consiglio, e di prudente condotta, non hanno potuto sfuggir mai nel loro sistema l' amara conseguenza che poteva dedursene, e che varj critici de' nostri tempi hanno pur troppo rilevato, aver cioè il nobilissimo ordine cominciato con un protettore, con una regola, e finalmente con un genere di vita, ed aver all' improvviso cambiato il tutto senza ragione, e forse ancora senza esempio. Questa conseguenza, che cercarono essi di sfuggire, o almeno di prudentemente maneggiarla, come potremo mai intendere, che ne' tre primi secoli dopo la sua origine non fosse mai nè conosciuta, nè rilevata da tanti malevoli, che ebbe l' ordine in que' tempi, e non fosse mai posta in campo in-
tan-

tante controverse suscitati contro, e che il medesimo dovette superare?

33. Quest' argomento è per me di tal forza, che solo basterebbe a persuadermi l' invariabile sistema tenuto dall' ordine nel suo istituto, ed in tutte le sue leggi e costumanze, e specialmente in quella dell' esercizio militare, che come interamente eterna e per se stessa clamorosa, non sarebbe sfuggita all' osservazione de' suoi nemici, per quindi rinfiacciarli una così strana novità, ed una troppo sensibile variazione; eppure in tante occasioni, nelle quali o l' emulazione, o l' invidia, o anche la maldicenza si sfogarono contro una così rispettabile società, non trovo che ne' primi secoli le sia mai stato opposto un simil cambiamento, nè che sia stata mai accusata d' incoerenza nella sua professione.

34. La prima strepitosa controversia che gli ospitalarij dovettero soffrire fu quella col patriarca di Gerusalemma, e con diversi vescovi d' oriente, raccontataci con molto impegno, e non senza calunnie dal più volte nominato Guglielmo di Tiro (1). Li accusa di aver abusato de' privilegi accordati loro dalla Santa Sede, di essersi sottratti dall' ubbidienza delle particolari chiese di Palestina, e quindi li taccia di alterigia, e d' ingratitude. Li aggrava con esagerare il cattivo uso dell' armi rivoltate, dice esso, contro il S. Sepolcro, ma nulla dice dell' inconvenienza di usar quest' armi a loro non dovute, o assunte per un privato genio, e per un mero abuso; non ostante che potesse esser questa una congiuntura la più opportuna per far loro una tal riconvenzione. Nel descriverci anche l' origine dell' ordine colle parole che noi riportammo nel primo capitolo, è vero che camminando sopra voci incerte, e sopra false tradizioni ci narra i servigj prestati nella Latina da un tal Gerardo, da lui creduto fondatore del medesimo, e ci fa supporre, come indi poi lo supposero gli scrittori, che la religione fosse stata nella sua origine soltanto spedaliera; ma questa è una conseguenza, che altri ha dedotta dal suo racconto, e che esso non disse, nè spiegò; eppure troppo giovevole al suo impegno sarebbe stato l' apertamente nominare una tal professione, e quindi il cangiamento che ne sopravvenne nell' assumere l' esercizio dell' armi. Dirò anche d' vantaggio, che essendo insorta la detta contro-

ver-

(1) Hist. lib. 15. cap. 3. apud Bong. pag. 932.

verfia intorno a' privilegj accordati alla religione da' primi vescovi Latini d' oriente, e da' primi pontefici che la favorirono, come da Pasquale II., e Calisto II., se dopo il pontificato di questi fosse succeduta la supposta variazione, non mancava a Guglielmo una prova assai forte e convincentissima, da far vedere la nullità de' surriferiti privilegj per riguardo a' tempi posteriori; dappoichè accordati questi ad un ordine spedaliere, e quasi cenobitico, non potevano convenire al medesimo cangiato nella parte più essenziale, e divenuto milizia; ma noi nulla leggiamo di questo nella sua impetuosa, e maledica narrativa.

35. Acquietate le dissensionì insorte fra l' ordine Gerosolimitano, ed i prelati d' oriente, non guari andò, che si videro suscitare delle gravi controversie fra il medesimo, e l' ordine de' Templarj, e la discordia accesa fra queste due militari società andò crescendo a segno, da temersi que' cattivi effetti che possono nascere dall' uso delle armi. Innocenzo III., che nel 1198. governava la chiesa, interpose la sua autorità per ridurli ad amichevol composizione; ma in quest' incontro ed in una questione che riguardava dritti di milizia, non venne già opposto agli ospitalarj che indebitamente l' esercitassero. Quello che il citato Pontefice deplora nella sua bolla (1) si è, che ambedue le nobili società avessero rivoltate contro se stesse quelle armi, che fin a que' giorni erano state impuguate contro le squadre de' Saraceni.

36. Correva lo stesso primo secolo della stabilita religione ospitalaria, allorchè nel concilio di Lion furono portati de' riclami contro la molteplicità degli ordini militari, che non pure in oriente, ma nelle parti occidentali ancora si andavano istituendo, e per tali lagnanze si trattò di unirli come si ha da due bolle di Nicolò IV. (2). Nel concilio di Parigi celebrato l' anno 1212. (3) si parlò di frenare gli abusi, che le religioni militari facevano de' loro privilegj, e lo stesso trattato si ebbe nel concilio Cadureense, Rubetense, Tutellenfe (4) nel 1316. come anche nel Biterrenfe (5) del 1368., ed in nessuna di queste occasioni veggiamo riconvenuti gli ospitalarj, che talvolta intervennero per solte-

(1) Apud Lunig. t. 4. pag. 1457.

(2) Cod. dip. Gerof. t. 2. pag. 1. 2.

(3) Apud Mart. coll. ampl. t. 7. p. 105.

(4) Apud eund. Th. anecd. tom. 4. pag.

751. 758.

(5) Ibid. p. 635. vid. t. 2. epist. 22. p. 111.

nere i loro dritti, di una tal variazione d' istituto. Ma nel concilio di Laterano celebrato l'anno 1178. sotto Alessandro III. (1), e nel Regienfe (2) del 1285. le doglianze quivi portate andavano a ferire direttamente il sacro ordine, nè fralle accuse a lui date, vi fu certamente questa di cui ragioniamo.

37. Fra i diversi progetti che in dette occasioni vennero fatti per ritringere il numero degli ordini militari, uno si fu quello di unirli. Nicolao IV. nel 1292. ne riassunse l' idea, e si accinse ad eseguirla, con voler raccogliere in un sul corpo, e sotto lo stesso capo le due principali religioni, la Templaria, e l' Ospitalaria. La bolla di questo Pontefice si legge ne' diplomi Gerofolimitani (3), e viene indirizzata al vescovo di Cagliari, acciò esami in un concilio provinciale questo progetto, che per quanto fosse ventilato non ebbe per allora esecuzione. Poco tardò per altro a ritornare in campo, e sotto Clemente V. nel 1305. l' affare andò così innanzi, che forse sarebbe rimasto concluso, se i Templarj non si fossero apertamente opposti. Presentò il loro gran maestro una scrittura, che leggesi nel codice diplomatico (4) a Clemente V. nella quale raccoglie tutte le ragioni, anche le più insufficienti, per mostrare indoverosa quest' unione, e fra queste non lascia di nominare la diversità dell' istituto, considerato nella sua origine. Or se gli ospitalarj nella loro prima istituzione fossero stati meri custodi d' ospedale, e di ammalati, sarebbe potuta sfuggire questa circostanza dalla notizia del maestro del tempio, che cercava dimostrare inconveniente una tal unione anche per varietà d' istituto? Tutto quello che esso dice per rapporto a questo punto, è quello stesso che noi fin qui abbiamo cercato di provare, cioè che l' ordine di S. Giovanni Battista, nacque col fine dell' ospitalità locale e militare, e per usar la prima fecero subito acquisto di abitazione e di case, e per la seconda continuarono nell' esercizio dell' armi imbrandite per difesa di Terra Santa, e del pellegrinaggio. I Templarj per contrario, privi per più anni d' abitazione, come

rife-

(1) Cap. 21. Chr. Gervaf. ad ann. 1178.
apud Tuysd. pag. 1454.

(2) Can. 12. apud Mart. Th. anecd. tom.
4. p. 195.

(3) Tom. 2. pag. 1. 2.

(4) Tom. 2. pag. 12.

riferiscono Matteo Paris (1) e Guglielmo di Tiro, non avendo comodo di esercitarono nella milizia, e solo dopo il 1127. unirono a questa le altre opere di carità. Ecco le sue parole. *La religione degli ospitalarij è fondata sopra l' ospitalità, ed esercita la milizia. I Templarij son fondati propriamente sopra la milizia, ed inoltre fanno elemosine, e danno la decima del pane a' poveri.* Questa diversità era però di assai picciola considerazione, e quasi disse metafisica; e quindi pochi anni dopo e sotto Clemente V., essendo stato abolito l'ordine Templario, furono i beni del medesimo in molte parti della cristianità assegnati agli ospitalarij, e la ragione che il detto Clemente V. nella sua bolla (2), che Filippo il Bello Re di Francia (3), che Eduardo Re d' Inghilterra (4) riportano ne' loro diplomi, e dalla quale furono indotti ad impossessarne gli ospitalarij, altra non è se non che l'identità dell' istituto, ed il risaperfi, che non meno l' uno che l' altr' ordine era stato fondato militare, e colla professione di combattere per difesa de' luoghi santi di Palestina.

38. Alle pubbliche opposizioni e contrarietà che dovette soffrire in diversi tempi il sacro ordine militare, potremo aggiugnere alcune di quelle private, ma sanguinose critiche, che qualche antico scrittore si avanzò a spargere contro il medesimo. Imperciocchè non son mancati mai di coloro, che non avendo altro mezzo per far riuscire bene accette e gradite al pubblico le opere loro, si sono appigliati a quell' unico di cui erano capaci, alla satira cioè, ed alla maldicenza. Uno di questi si fu Brunello (5) autore del secolo duodecimo, il quale volendo criticare ne' suoi mal tessuti cattivi versi i cavalieri di S. Gio. Battista, non seppe apporre loro altro che l' ambizione, e la millanteria. L' anonimo Cartusiano (6) scrittore del secolo decimoterzo li taccia d' interessati. Iperio (7) che viveva nel secolo medesimo, li riconviene d' ingratitude verso l' ordine Benedettino, da cui falsamente li credeva usciti. Matteo Paris (8) condanna in loro il cattivo uso dell' armi come non sempre

T im-

(1) Hist. Angl. pag. 46. & Vill. Tyr. l. xii. cap. 6. pag. 819.

(2) Lunig dipl. t. 2. p. 1657.

(3) Apud Leibnit. tom. 2. pag. 92.

(4) Monast. Angl. tom. 2. p. 512.

(5) Sententia apud Mart. coll' ampl. t. 6. pag. 3.

(6) Apud eund. loc. cit. cap. 23. p. 54.

(7) Chron. apud Mart. t. 3. anecd. p. 625.

(8) Hist. Angl. pag. 246.

impiegate in vantaggio di Terra Santa. Nella storia Antiochena riportata dal Dugdale (1) si fingono, e si esagerano le loro male arti per corrompere la corte Romana, ed ottener da essa una continua protezione; ma in nessuno di questi antichi scrittori, o malevoli di genio, o per impegno nemici dell'ordine si trova mai fatta menzione del loro attentato di aver cangiata professione, di essersi fatti di propria autorità militari, mutando in cotal guisa sostanzialmente il primiero loro istituto; argomento assai convincente, e che dimostra che nè per questo capo, nè per gli altri della loro prima regola e del primo lor protettore, vi fu mai variazione, o cambiamento di sorta alcuna, ma si conservarono mai sempre in quel genere di vita e di professione, nella quale li raccolse il beato loro fondatore.

§. V.

Si prova colla testimonianza di antichissimi scrittori.

ALL' antichità dello scrittore Guglielmo di Tiro, che non può negarsi, e che per rispetto a questo punto d'istoria che trattiamo è l'unico merito che abbia, converrà opporre qualche altro scrittore, che per questo capo neppur ceda a lui, ma che per esser anche di più totalmente indifferente, possa conciliarsi maggiore stima, e più ragione di esser creduto. Io comincerò da uno, in cui la dote d' antichità coetanea coll' origine dell' ordine, è forse quella che può in esso meno d' ogni altra apprezzarsi in paragone della sua autorità, e di tutte quelle d' altri, che si possono desiderare in un uomo santo, in un dotto scrittore, e questi fu il glorioso S. Bernardo. Quest' insigne claustrale, e gloria del secolo duodecimo, dopo aver favorita presso i padri del concilio di Troyes nel 1127. l' approvazione del nuovo istituto de' Templarj, dopo averlo raccomandato al patriarca di Gerusalemme con lettera (2), difese nel 1130. alle replicate istanze di Ugone de Pagani maestro de' medesimi, un elogio della claustrale milizia, ed un' esortazione per santamente

(1) Monast. Anglic. t. 2. pag. 499.

(2) Epist. 175. oper. tom. 1. p. 77.

te esercitarla (1). In essa adunque parla delle gloriose azioni fatte fin a que' giorni da' nuovi religiosi militari, ne commenda il valore come di tanti croi, ne racconta la morte come di tanti martiri, ne rileva i vantaggi della cristianità d' oriente, come da essi prodotti, e sostenuti. E' vero che in tutto questo onorifico elogio fatto a' nuovi religiosi combattenti, parla sempre in generale, nè specifica, o nomina mai i fratelli dell' ospedale, ma che per questo? Mi si trovi a qual altra società poteano dirigersi questi fatti e questi encomj, mi si dica qual altra militar religione in oriente avesse già potuto fare nel 1130. tali azioni, guadagnar tanto terreno, sparger per la fede tanto sangue, acquistar tanta gloria militare, quanto a suoi combattenti attribuisce il santo? Essò certamente parla di religiosi, che dice suscitati in Palestina da Dio per un nuovo genere di vita, e per un non più udito atto di cristiana carità; ne commenda il proposito del celibato, e la vita claustrale e comune, conchiudendo, che non fa se debba chiamarli monaci, o soldati, dappoi- chè non manca loro nè del monacato la mansuetudine, nè il valore della milizia. Or di questi ci narra cose già avvenute, e non da mesi innanzi, ma da lungo tempo, e già conte e notorie; dice che combattono da eroi, e muojono da martiri, che frequenti sono state le loro vittorie, ed è accaduto più volte che uno perseguiti quasi mille degli infedeli, e due contrastino quasi con due mila, che per essi è custodito il nuovo letto di Salomone, cioè il S. Sepolcro, essendo ben armati e nella guerra esertissimi; che quindi il nuovo tempio (2) d' Isdraele è diverso dall' antico, e laddove in quello splendean le gemme e l'oro, ornano il nuovo le armi e le spoglie per essi ritolte al barbaro Maomettano, onde in luogo di candelabri e di turiboli, servono alla sua gloria e all' ornamento delle sue pareti, gli scudi e le lance, trofei del lor valore esercitato sugli abbattuti Saraceni.

40. Finquì S. Bernardo, esaltando i cavalieri combattenti in Sorla. Ma chi saranno mai questi, se non se gli ospitalarj? Qual altr' or-

T 2

di-

(1) Oper. tom. 4. p. 96.

(2) Ibid. cap. 4. & c. 5. pag. 98. ornatur tamen hujus quoque facies templi, sed armis non gemmis, & pro antiquis coronis

aureis, circumpendentibus clipeis paries operitur: pro candelabris thuribulis atque urceolis, domus undique frenis fellis ac lanceis communitur.

dine si trovava stabilito in oriente da tanti anni, che avesse potuto sparger la fama di tali azioni? Noi osservammo nel secondo capitolo di questa dissertazione, che nessuna ecclesiastica milizia di cui vi siano documenti certi, nacque in Gerusalemme prima degli Ospitalarj, de' Templarj, e de' Teutonici. Di questi ultimi è inutile il parlare, giacchè è posteriore al 1124., o di quegli anni in circa fu la sua origine, e fu un corpo di militari unito, e non diverso da' cavalieri di S. Giovanni Battista, come si disse. Non resterebbe adunque che ravvisar queste parole come dirette a' Templarj. Ma è pur certo, che questi in numero di soli nove (1) eranfi manteuti fino al tempo che Ugone lor capo si presentò al concilio nel 1127., e che solo dopo quest' anno cominciò la loro ad esser religione; come dunque nel 1130. potevano aver disimpegnate tante azioni? A che farfi da Ugone lor fondatore tante istanze al glorioso S. Bernardo, acciò componesse un trattato per animare i suoi nuovi confratelli all' esercizio di una fanta milizia, se questa era già arrivata alla sua maggior perfezione? E poi non era della prudenza di un tal santo dirigere al capo de' Tempieri un opera per istruzione de' suoi figli, e la quale non contenesse nulla più, che un perpetuo elogio di essi medesimi. Era bensì della saviezza e santità sua cosa propria e conveniente, riandare enumerando le gloriose imprese di altr' ordine già fondato e stabilito, rilevare i vantaggi indi ricavati dalla cristianità di Gerusalemme, e le glorie di nostra fanta fede, per quindi animare i nuovi cavalieri ad intraprendere santamente quello genere di vita, al quale eranfi di quel tempo stesso con solenne voto obbligati.

41. Conobbe infatti questa verità il Manriquez nella sua storia Cisterciense (2), e benchè premuroso di esaltar le glorie de' Tempieri, ravvisandoli come usciti, mercè l' assistenza di S. Bernardo, dal seno della sua illustre e gloriosa religione, ciò non ostante confessò che nel detto trattato se il santo parlava a quei del tempio, non però ragionava di loro, e passò a credere, che animato da uno spirito profetico avesse inteso di enumerare e descrivere quelle eroiche imprese, che in segui-

to

(1) Heliot. hist. monaf. t. 6. p. 3. c. 3.
p. 21. Dupuy hist. Templ.

(2) Annal. Cisterc. t. 1. p. 156. 197.

to di tempo avrebbero eseguite ed i Templarj, e gli altri militari istituti . Io non mi veggio nella necessità di ricorrere ad una tale spiegazione ; si perchè troppo chiaramente ci parla il santo di cose passate, e non già di future , e non devesi senza manifesta ragione dar un senso straordinario alle parole d' un santo padre , si perchè non vedo , che fosse potuta mancare in Palestina quella sacra valorosa milizia di cui ragiona; e questa era sicuramente la Gerosolimitana . Si confrontino pertanto le parole d' Innocenzo II. più sopra riferite e si troveranno uniformi a queste di S. Bernardo , e si verrà a conchiudere, che se nel 1130. erano sì note le militari azioni de' medesimi, ed erano così gloriose, non si potrà in conseguenza negare anche per la testimonianza di questo santo, che fossero cominciate fin al tempo del fondatore , anzi fin dal principio dell' ordine .

42. Nè mi si opponga , che nella regola de' Templarj, che da alcuni (1) viene al detto santo attribuita, si dà loro il vanto di essere stati i primi inventori della milizia monastica; dapoichè è falso in primo luogo che S. Bernardo sia autore di questa regola , su di che per non diffondermi, mi rimetterò a quanto ne scrissero i dottissimi Mabillone (2) , Olfenio (3) , ed il Natale Alessandro (4) , ed è anche falso che questa regola sia stata distesa immediatamente dopo la conferma di quest' ordine. Ogni piccola riflessione che si faccia sulla medesima (5), e specialmente sul capitolo ove tratta degli abiti, dà manifestamente a conoscere , che quando fu scritta, esistevano in oriente più ordini militari, e fra questi erano già in piedi quelli ancora che non obbligavano al celibato , ma permettevano la continenza conjugale , lo che dimostra un tempo assai posteriore .

43. Che poi si vegga in essa dato a' Tempieri il merito, e la lode di essere stati inventori dell' istituto ecclesiastico-militare , farà stata una libertà , che si prese l' autore desideroso di commendarli , ed avrà servito alle circostanze del tempo in cui scriveva, non dubitandosi che dopo

la

(1) Rolevinck Chr. apud Piff. tom. 2. pag. 545.

(2) In vol. 1. tom. 2. oper. S. Eerd. edit. Mabill. p. 547.

(3) Cod. Regul. t. 2. pag. 430.

(4) Hist. Eccl. sæc. XI. XII. t. 7. p. 200.

(5) Apud Labbè conc. t. 12. c. 21. p. 1379.

la metà del secolo duodecimo fu tale il credito e la potenza de' medesimi, che il loro ordine veniva riguardato come il capo, ed il primo di tutti i militari (1). Del rimanente risalendo a' suoi principj, deve anzi la loro istituzione considerarsi come la copia di una delle tre parti che aveva l' istituto Gerofolimitano, e così ce lo attestano antichissimi scrittori, l' assertiva de' quali ci servirà a confermare sempre più l' argomento che trattiamo.

44. Infatti Giovanni Brontone nel suo cronico (2), che dicesi scritto innanzi al 1190., benchè qualche critico (3) lo supponga da lui non già composto, ma acquistato e donato al monastero di cui era abate, scrisse che i Templarj nacquero da alcuni Ospitalarj, e che per del tempo furono sostenuti da questi, col somministrare loro e vitto, ed armi. Il cronico Belgico (4) ricopiando Alberico scrittore del secolo decimoterzo non parla diversamente, e dopo aver enumerate le ricchezze de' Tempieri tanto più vaste di quelle degli ospitalarj, e per se stesse sorprendenti, soggiugne: *Ma quello che deve recar meraviglia si è, che l' ordine della milizia del Tempio cominciò dall' elemosine de' fratelli dell' ospedale*; nè diversamente lasciò scritto Knightone (5) nella sua cronica d' Inghilterra, usando quasi i termini medesimi di Brontone. Tutto questo non dovrà recar meraviglia, sapendosi al riferir degli storici più antichi, qual fu la vita loro ne' primi nove anni fintanto che nel concilio di Troyes non fu stabilita religione. Era allora sostenuta da pure elemosine; che però ci narra Matteo Parisiense (6) scrittore di que' tempi, che essi medesimi per esprimere la lor somma povertà, facevano per sigillo due cavalieri, che montano lo stesso cavallo. Veggasi un tal sigillo presso il P. Paoli (7).

44. Or se l' ordine di S. Gio. Battista per testimonianza di questi antichissimi scrittori, potette dar l' essere, e provvedere e nel vitto e nell' armi una religion militare come la Templaria, bisogna ben confessare, che tale fosse ancor esso. E quando mai da un corpo di caritativi assistenti a' pellegrini e ad infermi, poteva sortirne una milizia? Rober-

to

(1) Vid. cap. 2. n. 26.

(2) Chr. apud Savile t. 1. pag. 1008.

(3) Cave tom. 2. pag. 254. Oudin. tom. 2. ad ann. 1190. p. 1680.

(4) Apud Pistor. t. 3. pag. 155.

(5) Apud Tuysdem l. 2. p. 1382.

(6) Apud Holst. cod. Reg. t. 2. p. 430.

(7) Cod. dip. Gerof. t. 1. tab. 5. p. 367.

to di Torigny, detto comunemente Roberto del Monte, che circa la metà del secolo duodecimo fece la continuazione al cronico di Sigeberto (1), parla degli ospitalarj, e dice, che raccoglievano collette per l' opera di combattere per Iddio, e di servire agl' infermi. Il Vizburgenfe, che viveva parimente verso il detto tempo, come altrove notammo (2), ci ragiona dell' istituzione e prima fondazione della chiesa di S. Gio. Battista, e dell' annesso ospizio, e lo dice impegnato non meno per le opere di carità ministeriale che per quelle di carità più sublime, esercitata nelle gyerre sacre, dapoichè narra, che la detta *casa sostenuta* (3) *molte persone ben provvedute d' ogni sorte di attrezzi militari, e situate ne' suoi castelli per difender la terra de' cristiani dalle scorrerie de' barbari.* Vincenzo di Borgogna vescovo Bollovicense, che viveva parimente nel terminar del secolo duodecimo, e principio del seguente ci assicura, che la milizia di S. Giovanni Gerosolimitano stava sotto la regola di S. Agostino, e che i suoi religiosi portavano un abito nero, *ed i quali, dice, son destinati a combattere corporalmente contro gl' infedeli.* E' però da avvertire, che Ermanno Schedel (4) autor del cronico, o sia regiltro de' tempi, nel conservarci le suddette parole di Vincenzo, ha confuso l' ordine di S. Giovanni con quello de' Tempieri. Ezzo compilò il suo cronico, allorchè questi erano stati estinti, ed i loro beni incorporati agli ospitalarj, onde nel riferir le parole di Vincenzo dà ad essi il titolo di milizia del tempio di S. Gio. Gerosolimitano, ma che intenda parlare dell' ordine nostro non vi ha dubbio, mentre soggiugne, che erano padroni di Rodi, oltredichè in molte altre scritture si trovano i cavalieri di S. Gio. Battista chiamati coll' aggiunta del titolo di fratelli del santo Sepolcro, ed anche del Tempio.

46. De' tre citati autori due sono più antichi di Guglielmo di Tiro, ed il terzo fu a lui coetaneo. Io non vado a tempi più bassi, essendo stati moltissimi gli autori, che hanno riconosciuta questa religione per militare di sua professione, e fin dal suo cominciamento; così Iperio (5),

Ni-

(1) Apud Pistor. tom. 1. p. 875.

(4) Ad annum 1120. p. 197. terg.

(2) Sup. c. 4. n. 2. 3.

(5) Chr. apud Mart. Th. anecd. tom. 3.

(3) Vid. Pez anecd. t. 3. p. 3. p. 526. & p. 625.

Append. ad ann. 1150.

Nicolao di Lira (1), Cirino (2), Pantaleone (3), Pirro (4), Choppino (5) Muschenio (6), ed altri.

47. L' ultima prova, che finalmente potrebbe riportarsi per dimostrare l' uso della milizia di originario istituto del nobilissimo ordine, farebbero le cariche e gli uffizj militari, che nella medesima fin da' primi anni si videro fissate, se di queste non dovessimo ne' seguenti capitoli ragionare.

C A P I T O L O VIII.

Dell' assistenza agli ammalati, ed altre pie opere esercitate da' primi ospitalarj.

SE l' argomento mendicato dal silenzio o degli scrittori coetanei, o de' più antichi monumenti, potesse per se solo suffragare a coloro che hanno fin qui sostenuto per mero spedaliere l' istituto de' Gerolimitani, e non obbligato di sua prima origine all' esercizio dell' armi, e potesse confermarli tuttora nella detta opinione, noi faremmo al caso di far qui loro avvertire, quanto sia debole, e come ad un sol riflesso che può farsi cada da per se stesso, anzi se, con se medesimo distrugga. Imperciocchè se ne' primi trent' anni dell' ordine non si trova chi apertamente e senza bisogno di deduzione ci asserisca, che l' ospizio di S. Giovanni Battista impugnò la spada e militò a difesa della religione, non si trova per contrario chi neppur ci dica o chiaramente o con oscurità, che ne' detti primi anni trenta si occupasse in servire agl' infermi. Le bolle de' Romani Pontefici di Pasquale, e di Callisto, le carte de' prelati, cioè di Arnolfo, di Attone, di Bernardo, i diplomi de' principi, e quanto abbiamo di vecchi documenti spettanti all' ordine, e di-

ste-

(1) In gloss. ad cap. 19. Apocalipf. v. 4.

(2) Nexus rer. eccl. cap. 4. pag. 171.

(3) Hist. ord. Joannit. p. 19.

(4) Sic. Sacr. t. 2. not. eccl. Melit. p. 913.

(5) Monast. lib. 2. n. 24. p. 208.

(6) Gloss. ad chron. Gigant. v. hospital.

stesi dal 1099. fino al 1130. non ci parlano, che di ospitalità, di pellegrini, e di poveri, e fu Innocenzo II. nel 1130., che indicato questo primo istituto, ne spiegò le necessarie conseguenze che portava seco annesse, cioè di combattere, e di esercitar carità cogli ammalati. Se forza avesse adunque l' argomento tratto da un tal silenzio, converrebbe dire che prova troppo, obbligandoci a sostenere che i Gerosolimitani non prima dell' indicato anno 1130. cominciassero non meno ad usar l' armi, che a prenderli cura degl' infermi; cosa in ambedue le sue parti, ma in questa seconda poi, per comune opinione assolutamente impropria e falsa.

2. Nè mi si opponga, che ne' monumenti di sopra indicati qualche volta s' incontra il termine latino *hospitalis*, mentre troppo debole argomento sarebbe questo per dimostrare l' antichissima caritativa costumanza degli ospitalarj di prenderli cura e pensiero degli ammalati; essendo il detto nome un termine generale adattabile ad ogni caritativo ricovero di persone, e che deve intendersi secondo il contesto delle carte medesime, nelle quali si legge. In esse è sempre unito per sinonimo al greco termine di Zenodochlo, o Ptochlo, che alloggiamento significava o di pellegrini, o di poveri. Ed infatti di questi si parla poi nelle medesime perpetuamente, e senza farsi mai parola alcuna o di languenti, o d' infermi.

3. Molto meno soffrirei, che mi si opponesse la donazione di Goffredo Buglione citata dal Bosio (1), e della quale ne riporta ancora un trasunto, che serve a lui per confermare, che l' ordine fosse in sua origine meramente spedaliere. Questa certamente che mostrerebbe l' assistenza usata dagli ospitalarj a' poveri infermi fin dal giorno della conquistata Gerusalemme; anzi proverebbe più del bisogno, mentre farebbe vedere ed un simile atto di carità, e l' ospedale medesimo già in piedi avanti la detta conquista; onde verrebbero a patire eccezione più cose da noi ne' capitoli antecedenti sostenute, e difese. Tutto ciò mi obbliga ad esaminar questa carta, ed a far vedere, che nulla vi può esser di meno sicuro, e di più dubbioso della medesima. E primieramente s' igno-

(1) *Istor. lib. 1. pag. 19.*

ra dove sia stato trovato l'originale di questo diploma, ed in quali termini fosse concepito. Il Bosio, come attesta, n' ebbe in mano un transfunto in lingua Francese, che vedesi mal concepito e sfigurato, e che esso trasportò in Italiano. Un altro transfunto più ampio in parte simile, ed in parte diverso, ma che dal contesto e da' nomi de' testimonj si conosce apertamente che vien dallo stesso fonte, si legge in un manoscritto della biblioteca imperiale Vindobonense. Io li riporto amendue (1) in fine di questa dissertazione fra documenti o inediti, o che servono di prova, e che ho dovuto frequentemente citare acciò il lettore possa da per se stesso giudicarne. La copia di quello inedito che io pubblico mi è stata rimessa da Vienna con altre carte che in seguito citeremo, dalla gentilezza d' un cavaliere, al quale professo tante obbligazioni, che non potendo soddisfarle, incontro almeno con piacere l' opportunità di pubblicamente contestargliele. Si è questi il signor commendatore Francesco Smitmer canonico della cattedrale di Vienna, il quale unendo al sincero affetto pel suo nobilissimo ordine l' impegno ancora d' illustrarlo, non ha lasciato di comunicarmi molte notizie spettanti all' argomento che tratto, e coll' ajuto, e colle cortesi sue premure mi ha stimolato alla pubblicazione di quest' opuscolo.

4. Dal confronto adunque che può farsi delle due donazioni o transfunti, di quello cioè riportato dal Bosio, e di questo che io metto alla luce, si viene in cognizione che e l' uno e l' altro sono un lavoro de' secoli posteriori, disteso in aria ed a capriccio. Il dono che si fa in una di queste carte, non conviene con quello che si accenna nell' altra, le date son così diverse, che laddove nella prima s' indica l' anno di nostra salute 1100., e chiamasi falsamente anno della presa di Gerusalemme, indizione ottava, in questa più ampia pubblicata da me, si cita l' anno 1084., dopo la presa di Gerusalemme anno primo, indizione sesta, e sono sbagliate ambedue l' epoche; quindi ravvisandosi queste date così nell' una come nell' altra totalmente false, non può saperfi il giusto tempo ed anno di questo diploma, dal quale furono cavati i detti transfunti. Io li credo malamente estratti da una carta di Goffredo duca di

(1) Vid. append. ad annum 1160.

di Lorena e di Brabante , chiamato il coraggioso , ed il quale , prese la croce , fece il viaggio di Terra Santa dopo la metà del secolo duodecimo come apparisce da un suo diploma (1) disteso nel 1188. , e indirizzato a' cavalieri del tempio , a' quali fa una donazione per le attenzioni da loro usate in simil pellegrinaggio . Anche Goffredo detto il Giovine , ed un altro che s' intitola III. di questo nome , duchi di Lorena , avevano usate simili beneficenze alla detta religione , uno nel 1142. , e l'altro nel 1160. , e se ne leggono i diplomi nella collezione del Mirèo (2) , con una conferma ancora che di tutte le dette donazioni fa Lucio III. (3) e che ivi pure vien registrata . Queste carte con ogni altra spettante all' ordine Templario , e fatta da' duchi di Lorena , passarono dopo la soppressione del medesimo , unitamente con i beni in poter de' cavalieri Gerofolimitani ; quindi non farebbe maraviglia , se l' antico autore del detto transunto l' avesse formato sopra la donazione di uno de' nominati Goffredi , e specialmente del coraggioso , che viveva nell' anno 1184. , e l' avesse creduta diretta all' ordine Gerofolimitano , perchè fralle carte e nell' archivio del medesimo ritrovavasi ; alla perfine un simile equivoco in una di esse prese anche lo stesso Mirèo nel pubblicarle .

5. Del rimanente questa donazione non può in verun modo nè appartenere a Goffredo Buglione conquistatore di Gerusalemme , nè può esser dell' anno 1100. , lo che dalle sue stesse parole è cosa per se chiara , e manifesta . Quivi asserisce il donatore *di esser arrivato finalmente a visitare il Santo Sepolcro , ed i luoghi Santi* . Una simil maniera di favellare può convenire a chi intraprese il pellegrinaggio allorchè la Città Santa era in poter de' cristiani , non al Buglione che prese la croce , e fece il voto di conquistarla . Passa a dire , che trovò fondato lo spedale *in onore di Dio , della sua benedetta Madre , e di S. Giovanni Battista* , e vide le opere grandi che si facevano in vantaggio de' poveri e degl' infermi . Quest' asseriva non può accordare in verun modo con quanto abbiamo noi provato ne' capitoli antecedenti , e questo è il

(1) Apud Miræ t. 2. cap. 90. p. 1191.

(3) Ibid. t. 2. cap. 78. p. 1189.

(2) T. 2. c. 46. p. 164 & t.3.c 58. p. 51.

meno . Il più maraviglioso si è , che non accorda neppure con quanto scrisse Guglielmo di Tiro seguitato dal Bosio ; anzi non può conciliarsi con nessun sistema, mentre se il Buglione trovò nella conquistata città esistente l' ospedale , certamente che questo non sarà stato dedicato a S. Gio. Battista, ma bensì a S. Giovanni detto l' elemosinario . Conchiude finalmente coll' accordare al detto ospedale tutte le preminenze e franchigie, che godeva, acciò li fossero mantenute . Or nell' ingresso in Gerusalemme del vittorioso Goffredo , quali franchigie o quali esenzioni potevano esser accordate allo ospedale sotto un governo di Saraceni ? Una simile espressione dà molto meglio a dividere , che il dono neppure era stato fatto ad una casa, o pio luogo stabilito in Gerusalemme, ma bensì ad uno di quelli , che a' tempi dei citati Goffredi esisteva ne' loro stati .

6. Finalmente il dono stesso conferma quanto fin qui si è detto . In uno de' trasunti, cioè in quello che diamo noi, non si esprime la cosa donata, se pure questa non è quella tal chiesa con magione, fondata per avventura a somiglianza di quella di Gerusalemme, di cui ivi si parla ; ma nell' altro riportato dal Bosio si dona *una casa fondata sopra Monalem Momboire nella fredda montagna* . Non è così agevole ad intendersi questa mescolanza di parole parte Italiane, e parte Francesi . Il Monalem è un fiume della Sicilia, come lo abbiamo dal Baudrand (1), e più chiaramente nell' esatta erudita topografia, che di quell' isola ci dette Vito Amico (2) ; benchè il la Martiniere corrottamente lo chiami Monalco . Questo fiume nasce su i monti Nembrod, detti anche Aspromonte, e Freddo-monte (3) . Quanto al Momboire, non trovo che sia nè fiume, nè monte, nè città ; onde sarà una parola Francese stampata scorrettamente, e dovrà leggerfi Mont bois, e la quale doveva parimente tradursi in Italiano, e chiamarlo monte e selva, e così il dono sarebbe stato di una casa con monte e selva , situata nella fredda montagna presso il fiume Monalem, lo che tutto si trova non presso Gerusalemme ma bensì in Sicilia, dove antichissima, e fin d' innanzi all' anno 1151.

eb-

(1) Geogr. t. 1. p. 664.

(3) Ibid. p. 109.

(2) Lexic. Topog. t. 3. p. 2. pag. 70.

ebbero, al dir di Rocco Pirro (1), la situazione i Tempieri .

7. Dopo tutto ciò non crederei cosa fuor di ragione il sospettare, che le due carte nominate fossero un lavoro malamente tessuto sopra un diploma di Goffredo soprannominato il coraggioso, e che più sopra citammo. In esso dona questo principe a' Templarj de' mansi, cioè terreni, ed un manerio, o sia abitazione, e questo potrebbe esser l' indicata Magione; dice che questi beni confinavano col fiume Laine, e questo corrottamente potrebbe denotare il Monalem; soggiugne che vi era una selva o bosco, e si farebbe trovato anche il Momboire. Resterebbe la sola difficoltà, come Goffredo duca di Lorena, che per altro fece questa donazione stando in Benevento, avesse posseduto de' beni in Sicilia; ma non è ciò nè del mio argomento, nè della mia premura il rintracciarlo, bastandomi soltanto di aver fatto vedere quanto poca fede meritar si possa un' antica carta, della quale s' ignora la data, non si conosce il vero autore, ed è in ogni sua parte confusa, e inconcludente .

8. Benchè io mi sia dimostrato assai propenso a supporre che la citata donazione malamente esposta ne' due trasunti, sia di uno de' Goffredi successori del Buglione nel ducato di Lorena, e padroni del Brabante, e di quelle dirette a' Tempieri; non nego però, che questi signori non avessero una special devozione anche all' ordine ospitalario, e non potessero averla fatta anche al medesimo verso il cadere del secolo duodecimo. Certamente che da una carta di Giovanni II. duca di Lorena veniamo assicurati, che più doni e privilegi furono accordati a' Gerosolimitani da Giovanni I. suo padre, e da Enrico III. suo avo, ed antecessore nel detto ducato, come può leggerfi nel citato Mirèo (2),

9. Non ostante la mancanza di questo supposto antico documento o di qualunque altro de' primi anni, che potrebbero assicurarci di un' opera sì caritatevole e pia come quella di soccorrere anche gl' infermi esercitata dagli ospitalarj fin da' primi giorni di loro istituzione, non mancano altri convincenti argomenti per dimostrarlo. Sarebbe stata sicuramente una pratica non corrispondente allo spirito di que' primi fervorosi

(1) Sic. Sacr. not. vii. Prior. Messan. tom. 2. pag. 933.

(2) Tom. 3. cap. 171. pag. 148.

rosi confratelli, e del beato loro Istitutore, se dopo essersi presa tanta cura de' pellegrini o crocefegnati, allorchè giungevano in oriente, se dopo averli difesi colle armi, li avessero poi abbandonati nell' uopo maggiore delle loro infermità, o cagionate dagl' incomodi di un lungo viaggio e di una disastrosa navigazione, o prodotte dalle ferite ricevute, pel nome di Gesù Cristo, ne' frequenti attacchi co' nemici. L' istituto dell' ospitalità portava seco unito sì fattamente quell' esercizio caritativo, che sembra quasi impossibile il non ammetterlo, quand' anche mancassero quelle prove, che in seguito riporteremo. Che poi gli autori contemporanei, che i più antichi documenti non ce ne abbiano parlato, contentandosi di nominar solamente l' ospitalità, e l' alloggio dato a' pellegrini, non è difficile nè a spiegarlo, nè ad intenderlo; quando e questa pia opera, e la generosa di difenderli, erano ambedue annesse per se stesse all' obbligo dell' ospitalità, e s' intendevano incluse in quell' espressioni, che abbiamo riportate altrove, di affaticarsi, aver cura, pensiero, sollecitudine pei pellegrini; colle quali frasi l' intera pia opera, e tutte le parti sue esattamente comprendevansi.

10. Da queste riflessioni converrà però tirarne una conseguenza, che oltre essere ben dedotta, può anche confermarci con ulteriori osservazioni, ed è che la santa istituzione professata dagli ospitalarj per rispetto agli ammalati, non riguardava già gl' infermi della città, e chiunque o malfano, o febbricitante avesse avuto bisogno di soccorso e di cura, giacchè per questi altr' ospedale fu subito dal buon Goffredo, o da que' principi conquistatori fissato in Gerusalemme. Quello di S. Gio. Battista era lo spedale de' poveri di Cristo, o de' pellegrini, come sempre vien chiamato, che è quanto dire, era proprio de' crocefegnati, stabilito in beneficio del pellegrinaggio, e della crociata, e come una conseguenza dell' ospitalità; onde mi do a credere che di prima origine non avessero luogo in esso se non se gl' infermi crocefegnati, o quelli cioè dell' uno e dell' altro sesso, che si portavano in Palestina per venerare que' fantuarj, o quelli che muniti della croce per combattere, si trovavano malfani, ovvero feriti, per aver combattuto.

11. Infatti due spedali al tempo della prima crociata risappiamo che furono subito stabiliti nella Santa Città. Alberto Aquense per inciden-

denza li nomina amendue. Parla di quello de' Gerosolimitani, e dà a lui il nome che si legge in tutte le altre antiche carte cioè ospizio de' poveri di Cristo, come osservammo di sopra; parla di un altro, e lo chiama ospedale de' languidi, e ragiona di questo (1) all' occasione che essendo stati mandati alcuni caritativi soccorsi al medesimo dalla parte d' occidente, si pretese che il patriarca Dagoberto se li fosse appropriati, come altrove si accennò; onde fu questa una delle accuse, che i suoi malevoli gli opposero. Da ciò si rileva, che se dopo la conquista della Città Santa fu messo in piedi il primo ospedale, fu anche contemporaneamente, ed a' tempi del patriarca Dagoberto stabilito il secondo. Io adunque da questi due ospedali fondati, e dotati contemporaneamente dalla generosità di que' principi vittoriosi, e dal nome diverso che si dà ad amendue dall' autore stesso, ne deduco che l' ospedale de' languidi era fatto pei cittadini, o paesani di Gerusalemme, quello de' poveri di Cristo amministrato da' cavalieri di S. Gio. Battista, era proprio de' crocefegnati, o combattenti, chiamati sempre, come si disse, pellegrini, o poveri di Cristo.

12. Ma l' osservazione, che può farsi sopra uno stromento di concordia spettante all' ordine, dovrà maggiormente convincerci di questa verità. Nacque controversia fra la Chiesa vescovile di Accone, e gli ospitalarj nel 1175. intorno a' privilegj, che questi nel loro ospizio sostenevano di avere, spettanti ad alcune esenzioni dalle chiese patriarcali, ed alla facoltà di dar l' estrema unzione a' loro infermi; i quali privilegj li dicevano muniti dall' antichità dell' uso e del possesso. Si opposeva a ciò il vescovo di Accone; onde nella concordia si fissarono diversi capitoli di amichevole unione (2); e quanto al ministrare il sacramento de' moribondi si stabilì, che dovesse l' ospedale prender gli olj fanti dal vescovo, ma che non potesse servirsene senza il permesso del medesimo, eccettuato soltanto, che nel caso di doverlo amministrare, oltre a' suoi frati confrati e commensali, anche a' pellegrini. Da ciò apertamente si conosce, che gl' infermi allorchè erano pellegrini appartenevano propriamente all' ordine, e che questo aveva sopra di essi un dritto spe-

(1) Cap. 59. apud Bong. pag. 358.

(2) Cod. dipl. Gerol. n. 59. pag. 59.

speciale, come poteva esser appunto quello d' istituzione, e di fine proprio della pia opera. Confronta ciò coll' espressioni che leggiamo in un diploma di Ruggiero Re di Sicilia (1) spedito ne' primi tempi, cioè l' anno 1137. in favor della religione Gerofolimitana, e nel quale si esaltano l' elemosine, che si fanno *nell' ospizio di Gerusalemme nell' accogliere e sollevare i pellegrini, e gl' infermi che vi concorrono da tutte le parti*. Lo che deve intendersi de' pellegrini concorsi in Gerusalemme da tutte le parti, e divenuti infermi; altrimenti come capirsi, che gl' infermi si movessero da tutte le parti del mondo per andare a curarsi a Gerusalemme? Non nego però, che in sequela di tempo non andasse in disuso questa restrizione, e molti, ed anche persone facoltose, per devozione verso il pio e santo luogo non cercassero di esservi ammessi, anzi solevano, morendoci, lasciar le facoltà loro all' ospedale, lo che si deduce dallo stesso strumento di concordia fatta col vescovo di Accone nel 1175., nel quale fu anche preso qualche temperamento per questi tali che non erano pellegrini, e ciò non ostante domandavano di esser curati nella casa degli ospitalarj.

13. La restrizione però, che i primi fervorosi confratelli di S. Giovanni Battista si fecero per rispetto a questa caritativa pratica di misericordia, non nacque già dal volere limitata, e ad un sol ordine di persone ristretta la loro carità. Ebbe origine bensì dal desiderio di poter soddisfare esattamente al lor primo fine ed istituto, ed al quale non era possibile certamente adempiere se avessero inteso di abbracciare in que' tempi un' obbligazione più ampia. Troppi erano di numero i pellegrini bisognosi di ristoro e di cura: o venissero dalle parti occidentali, il lungo cammino, e la variazione del clima obbligava molti a soccombere a gravi malattic, o fossero già stabiliti in Palestina, erano soggetti alle ferite, e a' danni che si acquistano combattendo. Ne' principj di quel regno, se i fatti d' armi strepitosi co' barbari confinanti succedevano una e due volte l' anno, i piccoli attacchi, le scaramucce erano frequenti, e può dirsi quotidiane, onde non vi voleva meno dell' ampiezza di quel cuore, che aveva in seno Gerardo per assumerfi l' impegno di

(1) Cod. dipl. Gerof. n. 192. p. 237.

di accoglierli tutti , e di procurar loro la guarigione , e la salute .

14. Ma è tempo ormai che di questa terza parte dell' istituto Gerofolimitano veggiamo l' antichità , e dirò ancora la magnificenza . Innocenzo II. nella sua bolla di sopra citata (1) ce ne parla come di una cosa già nota e celebre , ed essendo la bolla del 1130. ci dà a vedere , che questa era costumanza antica , ed opera pia nata coll' ordine stesso. Raimondo di Poggio in quell' unione di costumanze del suo ordine che fece , coll' aggiunte di varj stabilimenti , e de' quali altrove diffusamente parleremo (2) , suppone questa pratica nella sua religione , e prescrive quello , che deve farsi tostochè un infermo arrivasse ad uno de' loro ospizj . Or la detta regola , benchè non si sappia l' anno in cui fu distesa da Raimondo , non può esser però più recente de' tempi d' Innocenzo II. , o Eugenio III. Ma quello che più ci assicura di quest' atto di misericordia ufato dagli ospitalarj con effusione di generosa carità , e riguardato come parte del loro istituto , si è la descrizione dell' ospedale di Gerusalemme e delle pie opere in esso praticate , che ci fa Giovanni Vizburgense , che nel suo viaggio in Terra Santa personalmente lo visitò . Noi altrove abbiamo parlato di quest' autore riportando anche le sue parole , sì per mostrare la distinzione locale che vi era fra la chiesa detta della Latina , e la casa de' Gerofolimitani , come per ravvifare di questa le militari disposizioni ed imprese ; ora riporteremo quello , che le immense opere di carità in essa esercitate ci descrivono . Dopo averci narrato , che dirimpetto alla chiesa del S. Sepolcro era quella di S. Gio. Battista , soggiugne (3) . *Unito ad essa è l' ospedale , nel quale per diverse abitazioni si raccoglie e si custodisce una grandissima moltitudine d' infermi così uomini come donne , e con grandissime spese quotidianamente si alimentano . Il numero de' quali fin dal tempo che io vi fui presente , al riferir degli stessi serventi , conobbi che poteva ascendere a due mila ammalati , de' quali alcune volte fra la notte , ed il giorno se ne trasportano morti più di cinquanta , venendone continuamente di nuovo altrettanti e più .* Passa a parlare delle copiose elemosine , che inoltre si di-

(1) Cap. 5. n. 18.

(2) Vid. inf. cap. 10.

(3) Vide Pez anecd. t. 3. p. 3. 526.

spensavano a' poveri, indi delle molte case che tenevano piene di attrezzi militari per difesa di Terra Santa, come altrove si disse.

15. Il viaggio fatto in Gerusalemme da questo scrittore noi altrove lo fissammo fra il 1130., ed il 1140. dapoichè esso scrisse poco dopo la metà del secolo, quindi l'argomento che si fece allora per mostrare che una tal maestosa fabbrica capace di tanta gente, e bisognosa di tant' estensione non poteva esser cominciata che da molti anni addietro, l'argomento stesso, dissi, proverà, che neppur l'esercizio di assistere a' pellegrini infermi, non poteva esser cominciato se non se dall'origine dell'ordine, per crederlo a tempo del Vizburgense pervenuto a tale ampiezza, e magnificenza.

16. Colla successione degli anni, in quella guisa che leggiamo chiaramente indicata ne' diplomi dell'ordine l'originaria pratica di combattere, così vediamo espressa ancora la di lui costumanza di assistere agl' infermi, o per lo meno si veggono essi nominati. Così in una lettera di Federigo (1) scritta l'anno 1180., in un diploma di Rainaldo Mafoerio (2) signor di Margato, spedito l'anno 1182., in altro diploma di Balduino Re di Gerusalemme (3) del detto anno 1182. nella bolla di Lucio III. (4) del 1185. in una lettera di Terrico ricevitore del tempio (5) scritta al Re d' Inghilterra si fa menzione parimente degli ammalati sotto la cura degli ospitalarj. Più anticamente se ne parla in un diploma di Venceslao Re di Boemia (6) del 1159. che per esser inedito riporto alla fine unito ad altri documenti come, estratto da un codice della Vindoboniana, mi è stato rimesso dal soprallodato signor commendatore Smitmer.

17. Alla pia e caritativa opera di accogliere i pellegrini, o crocefegnati infermi, di farli curare, e di prestar loro ogni miglior soccorso, doveva unirsi per conseguenza l'opera misericordiosa di far dare, anche a' medesimi onorata sepoltura, se specialmente venivano a mancare coll' armi alla mano, e combattendo per la fede. La devozione di tut-

(1) Apud Miræum dipl. t. 3. p. 60.

(2) Cod. dipl. Gerof. t. 1. pag. 73.

(3) Ibid. pag. 249.

(4) Apud Bosium t. 1. lib. 2. pag. 66.

(5) Cod. dipl. Gerof. t. 1. p. 315.

(6) Vid. app. ad ann. 1159.

tutta la cristianità verso i luoghi santi, l' impegno virtuoso che regnava in quel secolo di sostenerli contro gli assalti de' Maomettani, rendeva stimabili coloro tutti, che ornati del sacrosanto segno della croce si dichiaravano per una tal guerra, e si ascrivevano fra il numero de' combattenti; cosicchè in ogni pellegrino ci si considerava qualche cosa di religioso e di sacro. L' abito stesso di crocesegnato divenuto nel secolo medesimo comune anche a' più gloriosi sovrani d' Europa, esigeva da tutti venerazione e rispetto, onde non dee recar maraviglia, se i cristiani d' oriente nelle zuffe che avevano frequentemente co' barbari, si prendessero tanta cura de' morti confratelli, come si rileva dalla storia di que' fatti, acciò le membra loro straziate per difesa del S. Sepolcro, non restassero esposte o agl' insulti de' pagani, o alla rapacità delle fiere; che però il buon Gerardo nell' istituire il suo ordine diretto alla conservazione della Santa Città di Dio, alla dilatazione della cristianità, ed al soccorso ed ajuto del pellegrinaggio e della crociata, comprese nella grandiosa sua opera anche quell' atto di carità, e lo prescrisse a' suoi confratelli. Nulla per tanto di più frequente nella concessione di privilegi accordati da' sommi Pontefici all' ordine, quanto quello di potere scegliere le sepolture pei pellegrini ovunque loro piacesse, anche ne' luoghi interdetti; e nulla di più nominato nelle lagnanze de' contraddittori dell' ordine, quanto la soverchia estensione di questo privilegio, divenuto forse inutile ne' tempi posteriori, ma necessario, e ben meritato dalla carità degli ospitalarj ne' principj di lor fondazione. Veggasi anche per questo punto la convenzione dell' ordine fatta col vescovo di Tolemaide o Accon di sopra citata, ove pure si proibisce a' quei dell' ospedale di seppellire i non pellegrini, o siano i cittadini, ne' proprj cimiterj, senza la permissione del vescovo.

18. Questa pratica virtuosa di cristiana carità esercitata da' Gerosolimitani in sequela del loro istituto, ci farà poi la strada a spiegare l' impresa degli antichi sigilli, usati dal primo superiore o custode, e de' quali se ne veggono alcuni riportati dal Paoli nel suo codice diplomatico (1). In essi è da una parte il custode de' poveri e superiore di tutto l' ordine, inginocchiato innanzi ad una croce, e si osserva

X 2

nel

(1) Tab. 8. ad pag. 378.

nel rovescio un corpo disteso, e colcato. Noi riportiamo quello di Raimondo (1) che è il più antico, a somiglianza del quale son fatti quei de' successori, e lo riportiamo per coloro che non avessero alla mano il citato codice diplomatico. E' stato un errore ed un giudizio precipitato il supporre, che in questi sigilli si rappresenti un infermo disteso sul letto dell' ospedale. E a vero dire per poco che si faccia riflessione alla rappresentanza, si conosce che quivi nè un ospedale, nè un infermo, ma bensì il S. Sepolcro si rappresenta, ed un defonto nel cataletto. Vedesi infatti la figura fasciata tutta, in quella guisa nella quale si pratica in oriente di custodire i corpi de' trapassati; vedesi inoltre situata sotto le lampade, e gli archi del S. Sepolcro, ed i quali così vengono rappresentati ne' sigilli del patriarca non meno che in quelli del priore, e de' canonici del detto S. luogo (2). Vedesi finalmente con un incensiero a' piedi, segno de' pii suffragj, che si prestano a chi cessò di vivere, e tutto ciò non ha che fare con un infermo, ma bensì con un morto. Come da ciò può averfi un' ulteriore conferma della sopraccitata caritativa costumanza della religione, così ne potrebbe nascere anche la curiosità di risapere come da questa, che era la più umile delle pratiche di carità usata da' confratelli di San Giovanni Battista, prendessero essi l' argomento di formar lo stemma, o l' impresa del primo lor superiore, o custode, e potrebbe ancora ricercarsi, se questo fosse diverso dallo stemma del corpo tutto della militare religione; ma siccome di ciò dovremo altrove ragionare quando si parlerà della croce, così rimetteremo il lettore a quanto allora faremo per dire.

19. Prima di dar compimento a questo capitolo, e può dirsi ancora alla prima parte di questa dissertazione, nella quale dell' antichità ed istituto del sacro ordine Gerofolimitano si è parlato, e prima di passare alla seconda, in cui delle cariche, offizj, leggi, e costumanze fissate dal B. Gerardo, e della dilatazione che sotto il governo suo ebbe la religione dovrà ragionarsi, giudico opportuna cosa di far quì riflettere, come questa può per ogni ragione, e deve dirsi il modello di tutti gli

or-

(1) In fin. append. tab. unic.

tab. 3. p. 360. tab. 5. p. 367.

(2) In cod. dipl. Gerof. tab. 2. pag. 357.

ordini non solo militari, ma anche spedalieri, che in numero ben grande nacquero, e si stabilirono nel secolo duodecimo. Noi abbiamo veduto forgere dal feno di questa nobilissima religione i Teutonici, che ne conservarono l'intero istituto, usando l'ospitalità, esercitando la milizia, e praticando l'inflessa assistenza agli ammalati. Lo che fu da essi conservato anche dopo succeduta la divisione cogli ospitalarj come è chiaro da una donazione fatta loro nel 1218. da Svedero, e riportata dal Mattei (1). I Templarj non presero da principio che l'uso delle armi, al quale ben presto unirono le pie opere di ospitalità, e di carità verso i poveri e mendichi, lo che fecero in seguito molte altre sacre milizie; ma finalmente non mancarono diverse società di persone caritative, che vollero adottare per istituto questo terzo pietoso officio di servire agli ammalati, e sono moltissimi gli ospedali fondati nel secolo duodecimo. Io osservo, che de' molti che si stabilirono in Inghilterra quattordici se ne contano nel Monastico Anglicano, eretti nel detto secolo duodecimo, e posteriori all'anno 1133., ed i quali furono posti sotto la protezione di S. Giovanni Battista, essendo ben credibile che lo facessero per uniformarsi al celebre ospedale Gerosolimitano.

20. Fralle società però che nacquero in detto secolo, destinate al servizio specialmente degl' infermi, e che furono una sequela dell'ordine ospitalario, io annovero la religione di S. Lazzaro di Gerusalemme, stabilita fuori delle mura di detta città, come è chiaro da una carta di Giovanni Re d' Inghilterra (2), il cui primo istituto fu di assistere a' lebbrosi, come si rileva da tutte le più antiche donazioni fattele in quel regno, e si leggono nel citato monastico Anglicano (3); benchè seguendo ancor essa il costume di Palestina unisse alla detta pia opera l'uso dell' armi, come si ha da una donazione di Eduardo II. (4). La sua origine deve fissarsi ne' principj del secolo duodecimo, e quando cominciarono i Templarj ed i Teutonici; vedendosi da una carta di Arrigo II. (5) che verso la metà del secolo era già dilatata nel suo regno
d' In-

(1) Analec. t. 5. p. 652.

(2) Monast. Angl. t. 2. p. 395.

(3) Vid. loc. cit. p. 397. & seq.

(4) Ibidem. t. 2. p. 399.

(5) Loc. citat.

d' Inghilterra. Furono poi questi regolari incorporati, come si notò (1), alla religione ospitalaria. Potrebbe anche dirsi, che ad imitazione di questa nacque in Roma l' ordine spedaliere di S. Spirito in Saxia, la cui antichità, che che altri ne abbia pensato, deve fissarsi parimente nel secolo XI. Di ciò veniamo assicurati da una carta di Giovanni (2) Re d' Inghilterra, che viveva sul terminare del detto secolo, e dalla quale si ravvisa che non solo era già in piedi questa religione spedaliere, ma possedeva beni in quel regno.

21. E per non dilungarmi su tal argomento, dirò finalmente, che fra gli ordini che furono imitatori della carità degli ospitalarij, adottando la terza parte del loro istituto, io annovero ancora gli spedalieri di S. Antonio Viennense, che al presente sono colla predetta religione Gerosolimitana uniti, ed incorporati. Le opinioni circa l' antichità, l' istituto, e la prima professione di questi regolari, sono fra loro varie, e discordi. Altri (3) la fanno nascere nel secolo undecimo, e la vogliono confermata nel concilio di Clermont sotto Urbano II., ma non portano di tale origine nè prove, nè documenti; altri sul finir del secolo duodecimo, lo che poi non confronta con sicure riprove, che si hanno di sua antecedente esistenza. Vi è (4) chi l' ha creduta una società di laici addetta al servizio degli ospedali, e che solo verso la metà del secolo decimoterzo divenisse religione, lo che pure mi sembra insufficiente e falso. La volgare opinione circa il loro istituto si fu presso i moderni scrittori, che venisse fondata unicamente per curare quella malattia spaventosa chiamata fuoco di S. Antonio, e neppur questo, ragionando con precisione, può sussistere. Io di passaggio accennerò quel tanto che ne credo, seguendo le tracce delle bolle Pontificie, monumenti troppo rispettabili, e le quali successivamente in tutti i secoli dopo la fondazione di quest' ordine furono in favor suo emanate. Di queste se ne conservano molte in un bollario manoscritto, ed autenticato colle formole

le-

(1) Supr. cap. 2. n. 29.

(2) Monast. Angl. t. 2. p. 1014.

(3) Falc. hist. Anton. fol. 45. tergo.

Vid. Holstenium cod. reg.

(4) Mabill. annal. t. 5. p. 344.

legati l' anno 1525. sotto Clemente VII. , e che andrò tratto tratto citando (1).

22. L' origine di questa regolar società deve riconoscersi in Mota castello nella diocesi di Vienna in Francia in una chiesa dedicata a S. Antonio abate , e che era di pertinenza de' padri Benedettini , esistenti nel monastero di Monte Maggiore ; tanto si rileva dalle diffenzioni inforte poi tra i detti spedalieri di S. Antonio , ed i monaci del nominato monastero , o delle quali si parla in una carta di Umberto vescovo Viennese (2), che nel 1208. procurò di sedarle , e da una bolla di Bonifacio VIII. (3), che alla perfine le compose interamente , e le acquistò . Il tempo di quest' unione di spedalieri , se vuol considerarsi come ordine regolare , non potrà storicamente esser provato anteriore all' anno 1120. ; tempo appunto , in cui cominciavano a moltiplicarsi gli ordini militari in Palestina , e gli spedalieri in occidente . La preesistenza di detta chiesa , e l' anteriore trasporto del corpo del santo abate in Francia , non prova che contemporaneamente fosse nata la religione . Clemente VII. in una sua bolla (4) enumerando i pontefici , che avevano favorito quest' ordine , nomina pel più antico Callisto II. che viveva il 1120. , lo che si accorda con quanto scrisse Choppino (5) di aver veduta una carta nell' archivio di S. Antonio di Vienna , nella quale si diceva , che questo pontefice avesse consacrata la detta chiesa . Questa carta mi do a credere che sia quella stessa , che pubblicò Falcone (6) , e dalla quale non si deduce che questi regolari avessero più antica esistenza ; anzi pare , che da quel punto cominciasse la chiesa a chiamarsi col titolo di S. Antonio , che per l' innanzi aveva quello di S. Maria .

23. Erano questi spedalieri di loro istituto , al dir del Mabillone (7) , meri laici ; lo che o dovrà intendersi de' primi tempi della loro istituzione , ovvero dovranno crederli laici , in quanto un tal nome si oppone a' Cenobiti . Del rimanente nel primo secolo di loro fondazione ,
e mol-

(1) Cod. membran. ext. in arch. Academiæ Nob. Eccles. de Urbe .

(2) Gall. Christ. t. 1. p. 608.

(3) Boll. Rom. t. 3. part. 2. pag. 86.

(4) Cod. membr. cit. fol. 67. terg.

(5) Monast. l. 2. p. 206.

(6) Hist. Anton. part. 2. fol. 2.

(7) Loc. sup. cit.

e molto più nel secondo, ed avanti di Onorio III. dal quale si vorrebbe che fossero stati dichiarati regolari (1), ed avanti che Bonifacio VIII. sottraendoli da qualunque dipendenza de' Benedettini, ne formasse quanto all' esterna polizia un ordine monastico, come ora si dirà, erano regolari in comunità Ecclesiastica, soggetta immediatamente alla santa Sede, ed esercitando le funzioni dell' ordine convien dire che avessero nel lor corpo molti sacerdoti. Infatti Calisto II. nella citata carta nominò chierici, e monaci; lo che prova che nella società loro erano degli ecclesiastici. Inoltre Innocenzo III., che fu anteriore al terzo Onorio, Innocenzo IV., Alessandro IV., Clemente IV., Gregorio X., Pontefici (2) che vissero avanti Bonifacio VIII., spedirono più bolle in favor de' medesimi, accordando loro privilegi ed indulgenze. Da due bolle poi di Clemente V., che ora citeremo, e siamo per riportare nell' appendice, è manifesta cosa che a tempo suo, cioè nel 1306., e soli tre anni incirca dopo la morte dell' ottavo Bonifacio, si esaminò un' antico immemorabile dritto di questi spedalieri per rispetto all' amministrazione de' sacramenti, e fu riconosciuta vera la consuetudine, ed il possesso di remotissima antichità. Lo stesso nominato Bonifacio VIII. nel trasportar l' ordine da spedaliere a monastico, non dice già nella sua bolla, che vedesi anche pubblicata nel Romano bollario, di far de' laici ecclesiastici, o de' secolari farne monaci, dice solo, che il superiore chiamato fin lì maestro, si dica per l' avvenire abate, che gli spedalieri detti frati, si nominino canonici, ed il luogo invece di ospedale si chiami monastero. Chi fa la natura delle questioni che vi erano fra i Benedettini di Monte Maggiore, e gli spedalieri di S. Antonio, conosce che il citato Pontefice non eresse un nuovo ordine, ma tolse ogni dipendenza di questi da quelli, li divise, e cercò uguagliarli anche nelle denominazioni, e ne' titoli.

24. Or venendo al loro istituto, e speciale professione, non può dubitarsi che questa fosse l' ospitalità, ristretta a curare i pellegrini, ed i poveri, che è quanto dire la terza delle parti, che costituivano l' isti-

tu-

(1) Vide Pagium ad annal. Baron, tom. 18. pag. 34.

(2) Vid. cod. cit. fol. 63. terg. fol. 21. terg. fol. 22. 25. fol. 47.

tuto Gerosolimitano, e quindi i citati Pontefici Romani si esprimono colle frasi e co' termini medesimi nell' indicarcelo . Bonifacio VIII., Clemente V., Innocenzo VI., Giovanni XXIII., Eugenio IV. (1), ed altri non esaltano che l' ospitalità , non parlano che de' pellegrini e de' poveri, e della somma cura di questi regolari nell' accoglierli, ristorarli, e nelle infermità loro soccorrerli. Urbano V. (2) vi aggiunge ancora l' obbligazione addossata loro di radunare dell' elemosine a soccorso de' crocefegnati . Come poi fra le molte infermità che in ogni tempo l' uman genere affliggono, era in que' secoli al sommo luttuosa e funesta quella addimandata fuoco di S. Antonio, così è ben credibile, che degl' infetti da tal male si prendessero essi una particolar cura e pensiero , e forse che dalla somma diligenza colla quale ne' loro spedali dedicati a S. Antonio si curava, prese la malattia stessa questa denominazione . Il primo Pontefice però che in una sua bolla la nomina, e ne fa un merito a questi regolari che con tanta carità ne assistevano gl' infetti, fu Gregorio XI. (3) nel 1370., indi più chiaramente Calisto III. (4) nel 1486. , e finalmente ne' tempi più a noi vicini Leone X. (5) .

25. Nella città di Roma ove quest' ordine assai presto venne a stabilirsi, conservando il suo primiero istituto di ospitalità per gli ammalati, lo impiegò ben lodevolmente in beneficio della curia, o sia della corte Pontificia, alla quale erano questi regolari specialmente addetti, e quindi godevano singolari privilegj . In due bolle di Clemente V., che estratte dall' archivio che aveva quì l' ospedal di S. Antonio, io pubblico per chiarezza di quanto scrivo, si vede tutto ciò espresso (6) . Domandarono essi nel 1306. il permesso di seguitare i sommi Pontefici allorchè colla loro curia cambiavano città e residenza, lo che succedeva frequentemente in tali secoli, passando ancora non rade volte le Alpi; e fecero tal domanda ad effetto di esercitare il loro caritativo istituto di assisterla ammalata, e ministrarle i sacramenti . Esponevano di goder questo dritto da tempi antichissimi, e che le carte atte a dimostrare questo

Y

pos.

(1) Bullæ extant in cod. membr. citat. fol. 25. terg. fol. 4. terg. fol. 28. 40. fol. 24. terg.

(2) Ibid. fol. 43.

(3) Cod. cit. fol. 7.

(4) Ibid. fol. 64. tergo .

(5) Ibidem fol. 58. tergo .

(6) In append. ad annum 1306. 1305.

posseffo, esistevano nell' archivio della S. Chiesa Romana. Deputò Clemente V. il cardinal Guglielmo Arcufati, o Arrufat prete del titolo di S. Pudenziana, acciò esaminasse le citate carte. Questi avendo riferito per la verità ed esistenza delle medesime, e del privilegio, che in esse si conteneva, venne dal Papa accordato quanto dimandavano. Il privilegio di servire la corte pontificia, i dritti che indi godevano, furono per avventura dagli Antoniani estesi in seguito di tempo, e portati così innanzi, che nacquero gravi controversie co' parrochi di Roma, intorno alle quali possono riscontrarsi tre consigli dell' Oldrado (1), che legalmente scrisse a favor loro.

26. L' abito che ufavano, e specialmente la croce distintivo dell' ordine, non era diversa dall' antica e comune a tutte le religioni militari, o spedaliere nate da' crocefegati. Sarebbero degne d' osservazione le strane e bizzarre (2) spiegazioni, che si è tentato di dare a questa croce, chiamata volgarmente Tau, e da Bonifazio nella sua bolla, indicata col nome di *Potenza*; se questo fosse argomento su cui mi convenisse diffondermi. Questo segno altro non è che la croce degli ordini di Palestina, mancante del quarto superiore, cioè la croce de' detti ordini usata da loro nell' abito di ministero e di chiesa. Noi vedremo questa forma di abito sacro, e vedremo questo Tau sulle vesti ancora degli ospitalarj e de' Templarj, quando della foggia di vestire, e della croce de' primi, seguendo il nostro argomento, ragioneremo.

27. Da questa breve digressione che abbiamo fatto, non farà che agevol cosa pel lettore il conoscere ed ammirare la sapienza del regnante Pontefice Pio VI. nell' unione che fece di quest' ordine spedaliere al nobilissimo di S. Gio. Battista, oggi detto di Malta, con sua bolla sotto il giorno 1. Gennaro del 1776. Non potevasi più faggiamente provvedere alla decadenza e ristrettezza in cui trovavansi gli Antoniani, e che minacciava la loro totale estinzione, quanto secondare gli stessi voti ed istanze loro, ed unirli a quell' antichissimo istituto, ad imitazione del quale erano stati fondati e ne avevano assunta la parte più umile e carita-

(1) Conf. 293. pag. 142. & conf. 321. pag. 157.

(2) Vid. Bonann, Ord. Relig. Catalog. part. I. n. I.

tativa, e adottato fin anche l' abito, e la croce . E siccome le rendite, ed i beni dei medesimi esistenti in Roma servivano a mantenerli acciò si prestassero a' servigj spirituali ed al vantaggio della curia e della corte Pontificia, non era che dell' accorto e saggio pensare d' un tanto Pontefice, il cui genio sublime è rivolto mai sempre a' vantaggi della sua Chiesa, al sollievo de' suoi popoli, alla conservazione delle sacre dottrine, non era che della sua provvida beneficenza il deputarli al sussidio dell' Accademia nobile Ecclesiastica, destinata per sua istituzione a perfezionare nella pietà e nelle sacre scienze coloro tutti, che al servizio della S. Sede e della corte Romana intendono dedicarsi . Questo nobilissimo luogo dall' immortale Pio VI. ristabilito, ordinato, e largamente provveduto, conserverà indelebile la memoria di tante sovrane beneficenze, delle quali poi ho io che scrivo, e che immeritamente, e mercè solo della sua clemenza vi occupo la carica di Presidente, la consolazione di contestarne perpetue le obbligazioni anche alla più tarda e lontana posterità .

C A P I T O L O IX.

*Del beato Gerardo fondatore, e primo superiore della sacra milizia ;
suo titoli, e tempo del suo governo .*

L' Argomento, che mi sono proposto in questo capitolo è così nuovo, ed è per avventura così strano, che non trovandosene il simile nell' ecclesiastica storia non lascerà di eccitare la maraviglia nel mio lettore, e di sorprenderlo . Si tratta di restituire ad un servo di Dio ch' ebbe il coraggio d' ideare, e la virtù di far nascere nella chiesa un nuovo regolare istituto, non solo il merito e la gloria di una sì bell' impresa, ma finanche il titolo medesimo di fondatore, a lui ritolto non per altrui mal talento o privato contragenio, ma per solo difetto di riflessione, o poca accuratezza degli scrittori nel trattenerli a sviluppare un punto alquanto intrigato della sua storia . Questi è il beato Gerardo isti-

tutore del sacro militar ordine di S. Giovanni Battista, ed il quale per quanto col più vivo trasporto d' un' ardentissima carità si accingesse a formare un' opera in que' secoli calamitosi così necessaria, e per la chiesa utile al sommo e gloriosa; per quanto giugneste a farla avanzare con felici successi fino a vederla stabilita con leggi, approvata da sommi Pontefici, sparfa di qua, e di là del mare, e rapidamente dilata riscuotere gli elogj e le acclamazioni da tutta la cristianità, ciò non ostante ha dovuto soffrire l' ingiustizia di esser dagli storici (1), e da quelli ancora per dottrina e per giudiziosa critica noti abbastanza e celebri, privato indebitamente d' una lode per tal ragione alla sua virtù soltanto, ed al suo merito dovuta. Ma questo potrà esser per avventura un esempio onde mostrare qual sorta di cautela debba usarsi nel seguire l' autorità de' più antichi scrittori, mentre abbracciato per disgrazia un errore, questo ne produce con infelice successione molti altri, e questi poi si moltiplicano a proporzione che vuol sostenerli quel primo, che incautamente si adottò.

2. Quel racconto arbitrario e confuso, che fece il più volte nominato Guglielmo di Tiro, onde ne venne l' idea che l' ordine Gerolimitano avesse cominciato con una professione diversa da quella che si vedeva nel suo proseguimento; la poca attenzione al significato de' nomi e de' titoli, che suol variarsi colla successione degli anni, e finalmente la necessità di tessere un' istoria, che avesse coerenza nelle sue parti e fosse uniforme a se stessa, furono tutte quelle combinazioni, che ben potettero strascinare i sopraddetti autori, malgrado loro, nella dura necessità di privare il santo istitutore di quella gloria che a lui doveasi, per attribuirlo al suo degno successore, e trovare in cotal guisa un apparente accomodamento di cose, che potesse contentare i poco interessati in questa storia, e non disgustare interamente anche i più critici ed accorti. Noi adunque senza far torto al merito ben distinto di Raimondo di Poggio, anzi rendendo a lui quella giustizia che se li deve col riconoscerlo celebre ed insigne per la santità della sua vita, per le imprese del suo valore, e per la fortuna di esser stato prescelto a succedere nel governo della sua religione al santo, e glorioso fonda-

to-

(1) Vid. Bosium lib. 2. pag. 54. Nostrad. Hist. Prov. p. 111. Sauffay mart. Gall. p. 1. p. 1230. &c.

tore Gerardo; ben consapevoli, che ugual torto si fa all' anime virtuose e grandi, e quando si defraudano di quelle lodi che son ben loro dovute, e quando si esaltano con tutte quelle che loro non convengono, passeremo a dimostrare che al solo beato Gerardo si deve col titolo di fondatore la gloria tutta di aver istituito, felicemente diretto, e per le diverse parti della cristianità propagato il sacro militar ordine Gerosolimitano; riservandoci ad altro capitolo l' indagare nell' oscurità de' secoli da noi assai lontani, qual fosse la sua patria, la sua professione, ed il nobil legnaggio, dal quale discendeva.

3. Gli argomenti che negli antecedenti capitoli si son trattati e discussi, ci aprono abbastanza la strada a delle prove, che per riguardo a questo punto storico non ammettono più dubbio. Se l' ordine, vivendo Gerardo venne approvato dal patriarca di Gerusalemme, confermato in un concilio dal Romano Pontefice Pasquale II., e di nuovo dal secondo Calisto sotto la protezione della santa Sede ammesso, come altrove si disse, converrà bene di riguardare come per certa indubitata cosa, che, lui vivente, era l' ordine stesso arrivato al suo stabilimento, e come ecclesiastico-regolare dall' universal Chiesa riconosciuto. Or a chi poteva spettare il merito d' una tal fondata società, se non se a quel Gerardo, che solo vien nominato nelle citate bolle, che solo vien dichiarato per istitutore e per padre della medesima? Ma per tutto raccogliere in breve quel tanto che di una tal verità può interamente persuaderci, basterà riportare la mentovata bolla di Pasquale II. monumento troppo rispettabile pel sacro istituto di cui parliamo. Questa venne da noi altrove citata prevalendoci di quelle espressioni, che potevano giovare all' argomento che trattavasi, converrà ora che tutta per intero la riportiamo per cavarne quelle deduzioni, che son necessarie al proposto assunto. Ecco dunque come il citato Pontefice si esprime.

4. „ Pasquale vescovo servo de' servi del Signore *al venerabile*
 „ *figlio Gerardo istitutore, e preposito dell' ospizio Gerosolimitano, ed a'*
 „ *suoi legittimi successori in perpetuo*. La domanda nata da una pia
 „ volontà deve conseguentemente rendersi paga. Domandò certamente
 „ il tuo affetto che fosse coll' autorità della Sede Apostolica confermato,
 „ e colla protezione del beato Apostolo Pietro fosse assistito quell' ospizio,

„ zio, *che tu hai fondato nella città di Gerusalemme presso la chiesa*
 „ *di S. Giovanni Battista* . Noi adunque essendoci compiaciuti delle
 „ religiose premure tue per l' ospitalità, accogliamo le tue istanze con
 „ paterna amorevolezza, e ordiniamo coll' autorità del presente decreto,
 „ *che continui sotto la cura della santa Sede Apostolica, e sotto la*
 „ *protezione del beato Pietro quella casa del signore, e l' ospizio soprad-*
 „ *detto* . Tutte quelle cose adunque, che ad effetto di riparare alle ne-
 „ cessità de' pellegrini e de' poveri *sono state date, acquistate in virtù*
 „ *delle sollecite tue premure pel detto ospizio nelle parrocchie, o della*
 „ *chiesa di Gerusalemme, o di altre chiese, o nel territorio della città,*
 „ *ovveramente ti sono state offerte da qualunque pia persona, o che*
 „ *in futuro per divina misericordia ti faranno donate, o che avverrà*
 „ *che tu per qualunque giusto titolo acquisti, e quelle cose ancora, che*
 „ *da' nostri venerabili fratelli vescovi della chiesa di Gerusalemme saran-*
 „ *no concesse a te, o a' tuoi successori, ed a' fratelli che ivi si pren-*
 „ *don cura de' pellegrini, comandiamo, che sempre interamente, e pa-*
 „ *cificamente si conservino* . E certamente ordiniamo, che le decime de'
 „ vostri frutti, che in qualunque luogo a vostre spese, e per le fati-
 „ che vostre senza opposizione de' vescovi e de' loro ministri raccoglie-
 „ te, le abbia e le posseda il vostro ospizio, come anche le donazio-
 „ ni, che allo stesso ospizio de' loro tributi e gabelle assegnarono i prin-
 „ cipi religiosi, dichiariamo che son valide . Che se avverrà, che tu
 „ *il quale sei al presente il provvisore, ed il preposito del luogo* passi da
 „ questa all' altra vita, nessuno per qualunque inganno di surrezione,
 „ nè per violenza sia ivi anteposto, se non se quello, che *i fratelli pro-*
 „ *fessi stabiliranno secondo Iddio di doverli eleggere* . Inoltre confermiamo
 „ in perpetuo a te ed a' tuoi successori impegnati alla pia cura dell' ospi-
 „ talità, e per mezzo vostro al medesimo ospizio, tutti *gli onori e le*
 „ *possessioni, che lo stesso ospizio al presente ha di qua e di là dal ma-*
 „ *re cioè in Asia, ed in Europa, o che in futuro per dono del Signo-*
 „ *re potrà acquistare* . Ed aggiungendo a tutto ciò decretiamo, che
 „ a nessuno degli uomini sia lecito disturbare temerariamente il mede-
 „ simo ospizio, o togliere le di lui possessioni, o se fossero tolte ritener-
 „ le, diminuirle, o con temerarie molestie inquietarlo . Ma tutte le

„ CO-

„ cose si conservino intere per giovare a tutti gli usi di coloro, per la
 „ sostentazione e governo de' quali furono concesse . E di vero gli
 „ ospizj de' pellegrini, e gli alloggiamenti de' poveri *nelle parti occi-*
 „ *dentali presso il Borgo di S. Egidio in Asti, Pisa, Bari, Otranto,*
 „ *Taranto, Messina, e che sono celebri per il nome Gerosolimitano, sta-*
 „ *biliamo che restino perpetuamente nella subordinazione e disposizio-*
 „ *ne tua e de' tuoi successori come sono nel giorno d' oggi . Se dun-*
 „ que in futuro tempo alcuna persona o ecclesiastica o secolare, sapen-
 „ do questa carta di nostra costituzione tenterà temerariamente con-
 „ tro di essa, ed ammonito per due o tre volte non si emenderà dan-
 „ do una competente soddisfazione, resti priva della dignità di potestà
 „ e di onore, e conosca di esser innanzi al divin giudizio rea di com-
 „ messa iniquità, e lontana dal santissimo Corpo e Sangue di Dio,
 „ e del Signore Redentor nostro Gesù Cristo, e soggiaccia nell' ulti-
 „ mo esame ad una rigorosa vendetta . Ma a tutti coloro, che nel
 „ detto luogo osserveranno queste cose sia la pace del signor nostro Ge-
 „ sù Cristo, in quanto e percepiscano questi il frutto delle buone azio-
 „ ni, e ritrovino presso il severo Giudice i premj dell' eterna pace,
 „ che così sia .

Io Pasquale vescovo della Chiesa Cattolica segnai .

Io Riccardo &c.

„ Dato in Benevento per mano di Giovanni cardinale, biblioteca-
 „ rio della Santa Romana Chiesa a xv. delle calende di Marzo indizio-
 „ ne vi. dell' incarnazione del Signore anno MCXIII., e del Pontifi-
 „ cato di Pasquale II. anno XIV. Finquì la bolla, che originalmente
 e con tutte le sottoscrizioni riportiamo in fine fra' documenti all' anno
 1113. num. v.

5. Inutile sembrerà per avventura al mio lettore dopo un così an-
 tico insigne ed autentico documento, che del fondatore, e della socie-
 tà da lui istituita e dilatata sì chiaramente ci favella, il trattenerci a
 dimostrare che dal solo Gerardo deve riconoscersi ordinata, stabilita,
 e perfezionata la sacra religione Gerosolimitana, ed inutile lo sembre-
 rebbe anche a noi se non ci vedessimo posti nella necessità di abbatte-
 re uno di quelli abbagli, che la sola forza di una strana anticipazio-

ne

ne ha potuto far nascere, ed a tanti storici persuaderlo, quanti furono coloro che inconsideratamente l' adottarono . E chi farebbe potuto mai immaginare , che que' medesimi scrittori i quali conobbero questa bolla di Pasquale indirizzata a Gerardo, anzi che la riportarono per esteso nelle storie loro, avessero potuto restar dubbiosi intorno al tempo ed alla persona che fondò, e stabilì la sacra nobilissima milizia? Chi mai avrebbe supposto, che da' sentimenti, dalle espressioni della citata carta Apostolica si fosse potuto formare il seguente giudizio; dunque Gerardo non fu il fondatore della sacra religione, ma un regolatore soltanto dell' ospedale degli Amalfitani, e l' ordine di S. Giovanni Battista venne poi fondato e stabilito da quel Raimondo, che lo governò otto e più anni dopo la pubblicazione di questa carta? Se vi fu mai conseguenza disgraziata, ed infelicemente dedotta, questa si fu per certo e non altra; che però mi permetterà il mio lettore che brevemente rilevi fino a qual segno può restar provato colla citata bolla l' argomento che trattiamo,

6. Tralascio, che nel principio stesso della lettera Apostolica vien chiamato Gerardo espressamente fondatore, e che nel decorso della medesima si dice l' ospizio di Gerusalemme da lui istituito, termini per se stessi manifesti e non bisognosi di commento, bastando leggerli per intenderli . Non è forse chiaro da tutto il contesto della bolla, che questa è diretta ad un capo regolatore di una già formata ed insigne società? Non è forse ugualmente manifesta cosa, che una tal società era regolarmente, e secondo l' uso della chiesa di già stabilita, ed in più parti della cristianità diffusa? Si noti, come il servo di Dio beato Gerardo vien chiamato dal sommo Pontefice *provvisore e preposito*, *nella cui subordinazione e disposizione* era tutto ciò, che alla detta società da lui formata poteva in qualunque maniera appartenere . Si osservi, come questa società vien riconosciuta come legalmente stabilita, e *da fratelli professi* rappresentata, e della quale avendone esso il governo e la direzione, l' aveva con un possesso legittimo da non poterne esser privato che nel solo caso di morte, nel qual caso un altro solo della stessa ecclesiastico-regolar società potea giuridicamente sostituirsegli . Si rifletta finalmente all' ampiezza ed estensione di quest' autorità riconosciu-

sciuta da Pasquale nella persona di Gerardo, come tutta propria del grado di fondatore e di superiore di tutto l'ordine; che però in lui si confermano e si legittimano i possessi delle pie donazioni ed oblazioni de' fedeli, delle cessioni di gabelle e tributi fatte da' principi, delle decime ed esenzioni accordate da' vescovi, e finanche degli onori che la nascente milizia aveva meritati dalla cristianità, e dalla santa Sede ottenuti. E quasi che prefago dell'avvenire avesse voluto il detto sommo Pontefice prevenire il torto che ne' secoli futuri doveva farli a questo glorioso immortal uomo, col riputarlo direttore di un solo spedale in Gerusalemme, si avverta che non lascia di spiegare l'estensione della di lui autorità e del suo governo, come quegli che presedeva e regolava tutto l'ordine sì di qua, come di là dal mare in Asia ed in Europa, e nominatamente in più case e stabilimenti di già fissati in varie parti del cristianesimo.

7. Nè diversamente si esprime Calisto II. nella sua bolla, indirizzata parimenti a Gerardo nell'anno 1120. Io la riporterò estesamente altrove (1) dove meglio potrà giovare al mio argomento, ma intanto non lascio d'avvertire, che quella ha parimente il seguente titolo *al venerabile figlio Gerardo fondatore e preposito dell'Ospizio Gerosolimitano, ed a' suoi legittimi successori*, e che contiene a un dipresso l'espressioni medesime. Imperciocchè si confermano quivi ancora all'ospizio da lui fondato tutte le donazioni e privilegj finlì ottenuti, con enumerare davantaggio molte chiese con parrocchie, giurisdizioni e dritti alle dette parrocchie spettanti, e che erano state addossate al corpo della religione Gerosolimitana, onde se ne fa a Gerardo l'approvazione e la conferma.

8. Che se poi vorrà farsi riflessione allo stato non già oscuro ed infelice, come taluno suppose, ma nobile, e glorioso in cui il buon Gerardo lasciò, fantamente morendo, la sua illustre religione, e che da tutto il contesto di questo mio opuscolo potrà agevolmente rilevarsi, converrà dire che questo beato uomo non solo ebbe il merito di fondatore, ma n'ebbe ancora tutte le fortune, consistenti nella special assisten-

(1) Vid infr. cap. 14. et append. n. VIII.

za e protezione del cielo. Può esso infatti annoverarsi fra' que' fanti istituti, che viventi ancora ebbero la consolazione di veder felicemente stabilita nella chiesa la lor società, e di vederla ancora divenuta utile ed accetta alla medesima, e perciò fissata sollecitamente in diverse provincie, e quivi venerata da' popoli, favorita da' principi, commendata da' Pontefici, prosperata con' celesti benedizioni del cielo. Noi vedremo in un capitolo a parte, che non i soli luoghi nominati da Pasquale avevano dato ricetto, e somministravano copiose rendite a' fratelli ospitalari di S. Giovanni, ma che sotto gli occhi di Gerardo, loro primo padre, oltre le molte città d' Oriente, oltre le varie della Francia, e dell' Italia erano stati accolti anche nell' Inghilterra, nella Germania, nella Normannia, ed era la sacra milizia divenuta celebre per tutto il mondo cristiano. Non tralascieremo anche di parlare diffusamente della divisione de' gradi stabiliti da lui nella sua religione, e della qualità delle cariche a' medesimi gradi corrispondenti, e da lui parimente ordinate; lo che tutto terminerà poi di convincerci, che esso e non altri fu, e deve riconoscersi per l' unico fondatore, e propagatore della Gerofolimitana milizia.

9. In questa certezza di luminosa incontrastabile verità chi volesse andare indagando, come sia stato mai possibile che tanti storici abbiano potuto ingannarsi, e non ostante i fatti citati e le riportate bolle siano arrivati a dubitare, e forse anche a negare che Gerardo fosse l' istitutore del suo ordine, io mi do a credere, che ne troverà l' origine non solo nell' aver seguitato con troppa facilità lo storico di Tiro, ma ben anche nella cattiva interpretazione data al nome e titolo di maestro. Questo termine generale, che ne' principj della religione indicava diverse incumbenze, o si dava per titolo ad un uffizio subalterno, passò fortunamente, come vedremo, a divenir distintivo onorifico del capo e primo superiore di tutto l' Ordine; quindi non trovandosi mai nelle antiche carte indicato Gerardo con un tal nome di maestro, forse che si passò a credere che neppure la carica avesse disimpegnata al medesimo corrispondente. Ma questo sarebbe un far mal uso de' vocaboli, ed introdurre un nuovo canone nell' istoria, cosicchè le cose antiche e già succedute si fossero potute in seguito variare, come variati si sono
i lor

i lor nomi, e non fossero più quelle che furono, perchè non si chiamano per avventura come si chiamavano. Che il titolo di preposito dell' Ospizio Gerosolimitano non si usi al presente per denotare il capo dell' ordine, non prova che non lo potesse indicare nel secolo undecimo; che non abbia al presente unita a se per la comune opinione, ed annessa, un' idea di nobiltà e di signoria, dirò di più un' idea di coraggio, e di valore, non toglierà che non ve la potesse avere in quegli anni de' quali noi ragioniamo. Che però mi veggio nell' obbligo di rischiarar tutto ciò che d' equivocò può imbarazzare questa storia, e di esaminare i titoli dati al fondatore Gerardo, acciò li ravvisiamo come i più nobili in quel tempo ed i più luminosi che fossero in costumanza, ed incomparabilmente più onorifici di quello, che allora potesse essere il nome di maestro, destinato ad indicare delle cariche inferiori, e che per una sola variazione di cose solita accadere nel decorso degli anni, è ora divenuto il più splendido, e ragguardevole.

10 I titoli adunque, che nel parlare con Gerardo, ed anche con Raimondo di lui successore usarono sempre i Romani Pontefici, e che si leggono nelle lor bolle, quelli ancora, che si veggono dati loro nelle più antiche carte, e documenti dell' ordine, furono sempre di preposito dell' Ospizio Gerosolimitano, di custode, avvocato, e tutore de' poveri di Gesù Cristo. Or nulla vi potea esser in que' secoli di più onorifico di questi nomi, nulla vi era di più familiare a' signori, ed a' principi della sacra spedizione quanto l' adottarli, ed il gloriarsene. Per intelligenza di ciò converrà qui riflettere, che il significato di tali denominazioni era ne' detti secoli a un dipresso il medesimo, cosicchè preposito avvocato custode tutore erano tutti nomi, che non indicavano altro, che una persona potente prescelta a difendere le chiese i monasterj le cose sacre, non meno che gli orfani i poveri gli oppressi.

11. E' vero, che nelle società ecclesiastiche, e specialmente nel clero delle cattedrali, il preposito era in que' tempi una dignità di chiesa, come può vedersi nel Ducange e nello Spelmano, ma noi non siamo a parlare di collegiate e di capitoli, nè i due primi superiori della milizia Gerosolimitana furono mai addetti al coro o decorati de' sacri ordini, onde convien osservare il significato di questi nomi ne' sog-

getti destinati a regolar società ed a presedere a persone ecclesiastico-militari, e questo principalmente nel linguaggio di Terra Santa e de' principi Crocefegnati. Nella Francia il termine preposito voleva dire difensore, come ce lo assicurano l'Altaferra e l'Obretto citati dal Kahale (1). Molti nomi de' prepositi di quelle provincie si conservano nelle lettere pubblicate dal Duchesne (2), dalle quali si rileva ancora, che non senza molti abusi si prendevano i medesimi il carico e la cura di difender le cose sacre; del che se ne leggono le lagnanze in una lettera del vescovo Senonense (3). Il Georgisch cita molte carte (4) dalle quali si conosce, che i detti prepositi erano spesso volte i capi, e presidenti delle città; onde poi nel canone x. del concilio Rotomagensc (5) venne proibito a' chlerici l'esser prepositi. Ovedeno (6) nel riportarci le leggi di Eduardo, Brontone (7) nel citare quelle di Adelftano ed i capitoli di Etelredo ed il Laguille ne' monumenti spettanti alle storie di Alsazia (8) ci fanno abbastanza conoscere qual fosse la dignità ed il potere di questa carica in que' secoli di cui si parla.

12. Ma che un tal nome si desse realmente a coloro, che si prendevano il pensiero non solo di governar delle società e de' popoli, ma di proteggere ancora, e coll' armi difendere le pie opere ed i sacri luoghi, abbastanza resterà chiaro dal vedere, che promiscuamente si trova usato il termine di preposito, e quello di avvocato custode e tutore, così abbiamo dal concilio Moguntino (9) dal Remense II. (10), e da una bolla d' Innocenzo II. (11), ne' quali antichi monumenti si usa il termine di preposito e d' avvocato, come indicanti la carica medesima. In un' antica carta riportata dal Bacchini (12) un tal Urfo si chiama indifferentemente preposito ed avvocato. Monsignor ab Hontein (13)

fogg-

(1) Comm. da feud. Advoc. pag. 6.

(2) Hist. Franc. script. t. 4. p. 520. 521.

(3) Apud Duchesne loc. cit. pag. 628. Vide Mattheum tom. 5. Analect. p. 29. Untindonens. lib. 6. p. 770.

(4) Ad annum 1294. pag. 627.

(5) Befsini Conc. Rothi: can. x. part. 1. pag. 95. Vide liter. Pasch. PP. apud Eccard. t. 2. pag. 270. 271.

(6) Annal. cap. 28. 35. pag. 549.

(7) Chronic. pag. 836. 837. 844. 849. cap. 5. pag. 894.

(8) Hist. Als. tom. 2. preuves pag. 1. pag. 41.

(9) Ad ann. 813. Labbe t. 9. c. 50. p. 339.

(10) Labbe tom. 9. c. 24. pag. 543.

(11) Apud Herrgott General. t. 2. n. 216. p. 161. Vide kahale loc. cit. pag. 134. 135. seq.

(12) Stor. di Polir nell' append. p. 9.

(13) Prodrom. Hist. Trevir tom. 1. p. 680.

foggetto abbastanza noto alla repubblica letteraria, e che resterà celebre negli annali della chiesa, riporta più diplomi nel suo prodromo alla storia di Treviri, che di ciò ugualmente ci convincono. Quanto poi al termine di custode, che avesse parimente la stessa significazione di preposito e di avvocato, ne veniamo assicurati da una carta di Ludovico VII. data in favore del monastero Malleacense (1), e nella quale l' avvocazia si chiama dritto della custodia, e da Guiberto abate (2) che parlando d' un militare, che governava un castello, lo chiama preposito in luogo di custode.

13. Or qual fosse la carica ed uffizio, quali le prerogative e i dritti degli avvocati nel secolo decimo e ne' seguenti, non può ignorarsi da chi le storie, e le carte di que' tempi ha dovuto riscontrare, e potranno vederli nell' opera di tanti scrittori che di tal uffizio e sue incumbenze, che de' vantaggi prodotti alla chiesa nella sua istituzione, e de' gravi danni arrecati in seguito alla medesima, hanno diffusamente trattato, e fragli altri nel Magero (3) che trattò dell' avvocazia armata, nel Kahale (4) che parlò dell' infeudata, nel Haremborgio (5) nello Scannat (6) nel Senchenbergio (7), e potranno riscontrarsi ancora il Tomafino (8) il Muratori (9) il Mabillone (10) l' autore del Cronico Gotvicense (11) ed altri (12). La dilatazione di questo dritto ebbe origine dal sistema calamitoso de' bassi secoli, ne' quali le continue invasioni de' barbari, il genio bellicoso de' popoli, le civili sedizioni non ispiravano che soperchierie e rapacità. I vescovati i monasterj le chiese e le cose sacre ad esse appartenenti venivano continuamente depredate, e se nascevano a lor riguardo delle controversie, il tutto si decideva colla forza e coll' armi. Quindi s' introdusse la costumanza che ogni sacro luogo si scegliesse, o domandasse a' principi una persona di grado e qualità,

(1) Apud. Gall. Christ. t. 2. Instr. num. 22. pag. 282.

(2) De Miracul. S. Mariz cap. 19. p. 40.

(3) De advocat. armata.

(4) Comment. de const. feud. adv.

(5) Hist. monast. Gandershem. pag. 126.

(6) Cod. probat. hist. Fuldens.

(7) Tom. 2. p. 261. 487. t. 4. p. 18. 163. et alib.

(8) Eccl. discipl. part. 3. l. 2. cap. 55.

(9) Annal. t. 5. p. 40. 163. 316. et alib. passim

(10) Antich. estens. part. 1. pag. 353. & disert. tom. 3. diff. 63. pag. 287.

(11) Tom. 1. lib. 2. p. 199. 235. 283. 333. &c.

(12) Vide Mattheum Analecta t. 2. p. 83.

85. tom. 5. p. 175. Herrgot. dipl. t. 2. p. 109. ad ann. 1027.

tà, e per lo più di professione militare, che potesse col suo braccio e colla sua autorevol protezione difenderlo dalla prepotenza degli ambiziosi e dalle oppressioni de' rapaci, e questo tale prendeva il nome di avvocato del sacro luogo; onde spiegandosi in una carta riportata da Sammartani (1) la natura di questa carica si dice esser l'avvocato colui, *che difendeva le facoltà della chiesa*. Questa difesa come facevasi alle occasioni anche col braccio armato vien chiamata in un diploma del monastero Combergense (2) *difesa mondana*, ed in altra carta posta in luce dal Pez (3) dicesi ancora *difesa imperiale*.

14. Un Ufficio ed incumbenza di simil natura, come riputavasi nobile ed onorifica così venne accettata anche dalle persone di maggior distinzione, e da' principi eziandio, e da' sovrani, che si gloriavano di avere in loro custodia e clientela i luoghi sacri e le persone ai medesimi addette e consacrate; così sappiamo, che Arrigo I. prese in generale il titolo di avvocato della chiesa (4). Ugone genero del Re di Francia (5) si chiamò avvocato di quella di S. Ricario, Sigefredo conte palatino (6) del monastero di Lack; Corrado conte di Lussemburgo (7) della chiesa Fuldense; Otocaro duca d' Austria (8) della chiesa di S. Ippolito, e gl' Imperadori Federico Sigismondo Alberto, e generalmente i successori loro (9) si addimandarono avvocati della Chiesa Romana, come s' intitola anche di presente nella sua coronazione l' Imperadore. Questa medesima carica vien citata frequentemente nelle bolle de' Romani Pontefici, e si vede riportata nel testo canonico (10). Gregorio IX. ne dà la vera definizione in una sua lettera scritta all' Imperadore Federico, e nella quale tradotta in Italiano, e come leggessi estratta da un codice della libreria Riccardiana e pubblicata dall' erudito dottor Lami (11) vi sono le seguenti parole. *Vedi ancora, che il*

no.

(1) Gall. Christ. t. 2 pag. 259. Instrum. & tom. 3. pag. 46. Instrum.

(2) Apud Duellium t. 2. pag. 281.

(3) Tom. 3. part. 3. pag. 502.

(4) Chron. Gotvicen. t. 1. l. 2. pag. 145.

(5) Hariulfus lib. 4. cap. 12.

(6) Miræus tom. 3. pag. 319. 324.

(7) In Necrol. apud ab Hontein t. 1. pag. 950.

(8) Apud Duellium tom. 1. pag. 384.

(9) Vide Canis. t. 3. p. 502. & Kale in oper. cit. Vid. Spelma. gloss. p. 19.

(10) Cap. Eccles. distin. 97.

(11) Lami delic. erudit. in not. ad chron. Leon. Urbev. pag. 269.

nome, che tu ti ponessi dell' avvocherà più sono fate, tu non lo tragga a mal usanza, perchè avvocato di chiesa si debbe intendere quello medesimo, che n' è difensore, e se tu lasci l' effetto della difesa, per niente ti ritieni il nome dell' avvocherà.

15. Ma forse che troppo mi son diffuso ricercando ne' monumenti di varie nazioni spettanti a' secoli de' quali si ragiona, il vero significato di questo nome, quando le storie di Palestina, e le carte spettanti a que' principi conquistatori, abbastanza c' istruiscono dell' indole e del senso che avevano questi titoli nelle parti Orientali, e negli anni della conquista di Gerusalemme, cioè nel luogo e nel tempo stesso in cui nacquero gli Ospitalarj, e quando furono a' loro superiori appropriati. E' cosa ben nota, che Goffredo, allorchè ebbe ottenuta la Città Santa e fu dichiarato sovrano della medesima, ricusò lo specioso titolo di Re, nè volle assumer altro che quello di avvocato del Santo Sepolcro (1); così protestossi innanzi a' principi elettori, così intitolò se medesimo nella lettera che scrisse a Pasquale II. (2), così fu chiamato sempre fin che visse. Che se in ciò riconobbero gli storici un tratto della virtù e modestia di questo principe, bisogna confessare ancora, che non assunse un titolo nè improprio, nè alla dignità sua indecente; ma che anzi secondo il pensare di quel secolo esprimeva con molta devozione anche molta autorità ed onorificenza. Gli autori infatti, che ci parlano di quell' elezione, come Raimondo d' Agiles, che si trovò presente, ed Alberto Aquense che scrisse pochi anni dopo, usano un simil titolo per esprimere la sovranità da Goffredo acquistata sopra Gerusalemme. Il primo narra (3), che parlandosi di far questa elezione, rispose la radunanza del clero doverli eleggere non un Re ma un avvocato, che custodisse la città; ed il secondo dopo averci raccontato un congresso fatto da Goffredo con alcuni de' principali Crocefegnati dice (4), che il medesimo ritornò alla Città Santa, che era stata data *alla sua tutela, e difesa*. Dal che si ravvisa, che questa era la frase, con cui spiegavasi in que' tempi una superiorità ed un dominio, sebbene in un senso di ritenutezza e di moderazione. 16. I

(1) Vid. Anonim. apud Bong. p. 479.

(2) Apud Eccard, t. 2, pag. 253.

(3) Apud Bongar. pag. 176.

(4) Apud eundem pag. 289.

16. I titoli medesimi furon dati agli altri principi e combattenti che seguirono Goffredo nella gloriosa impresa, e restarono a custodire, e difendere gli acquisti fatti in Oriente. Gonfrido fu chiamato preposito delle mura di Gerusalemme (1) ed Anselmo custode della torre di David (1). Anche Eustachio sottentrato in mancanza di Balduino a governar la Città Santa lo chiamarono (3) custode della medesima. Balduino, e Boemondo furono detti avvocati, il primo della città di Edeffa (4), il secondo di quella d' Antiochia (5). Tancredi s' intitolò tutore della città di Roas (6). E finalmente l' Imperator Federigo si disse avvocato di tutta la Palestina (7). Che però non dovrà recarci meraviglia, se anche i superiori di un ordine, istituito per difesa de' pellegrini e di Terra Santa, ottenessero il nome di prepositi del sacro ospizio, custodi ed avvocati de' poveri. Dovremo piuttosto maravigliarci, che un titolo sì cospicuo, che esprimeva zelo e valore impiegato in difesa delle cose sacre, e che veniva adottato in que' tempi dalle persone di maggior rango e fin da' sovrani, si sia potuto considerare ne' secoli posteriori come un nome e titolo volgare, e si sia veduto dagli autori convertire in quello di priore rettore e guardiano, e ciò nel senso che si usa a' dì nostri presso i chiostri regolari.

17. Colle sopraddette denominazioni piene d' onorificenza e dignità venne adunque distinto da' Romani Pontefici il capo e primo superiore degli ospitalarj fin dal loro nascere, e noi ne abbiamo vedute le prove nelle due bolle di Pasquale II., e di Calisto II., nelle quali vien Gerardo costantemente nominato preposito del sacro ospizio. Ma ciò, che merita osservazione si è il veder parimente usato da' Romani Pontefici un simil titolo coa Raimondo di Poggio nelle carte loro, e le quali devono riguardarsi non solo come le più autentiche, ma per questo punto come le uniche e maggiori d' ogni eccezione. E a chi toccava, se non ad essi il sapere, e dirò anche, l' assegnare e determinare il titolo dovuto ad un superior di religione? Quindi osserviamo, che il citato Calisto chia-

(1) Albert. Aquens. apud Bongar. p. 349.
 (2) Vill. Tyr. ibid. pag. 803.
 (3) Sicardus apud Murator Rer. Italicar. tom. 7. pag. 595. et Fulcher. apud Bongars. pag. 432.

(4) Oliver. apud Eccard t. 1. p. 1355.
 (5) Albert. Aquen. apud Bongars. p. 260.
 (6) Gil. Paris. Duch. t. 4. p. 904.
 (7) Tageno descrip. exp. Asiat. p. 13.

chiama (1). Raimondo preposito dell'ospizio di Gerusalemme, e così lo nomina anche Anastasio IV. (2). E qui per riguardo alle parole di questo Sommo Pontefice è di necessità l'avvertire, che Anastasio distese la sua bolla nel 1154., non solo cinquantacinque anni dopo la fondazione del sacro istituto, ed anni trentaquattro dopo che il detto Raimondo ne aveva assunto il governo, ma quasi verso la fine del medesimo, essendo morto Raimondo nel 1160., onde potrà da ciò agevolmente dedursi, che una tal denominazione continuò per tutto il governo del secondo custode, e che senza ragione vien quest'insigne uomo chiamato il primo gran maestro, quando a tempo suo non era anche divenuto questo titolo proprio, e distintivo del capo supremo della religione. Eppo infatti nelle tre carte che da lui distese sono a' tempi nostri pervenute non chiama se medesimo con altro nome diverso da' sopradetti. Nella regola dà a se parimente il nome di custode de' poveri (3), e nella forma medesima s'intitola in una lettera indirizzata a' suoi confratelli, e che leggesi nel codice diplomatico (4). Quanto poi all'altra che inviò a tutti i vescovi, abati, clero, e popolo del cristianesimo, esso così nomina se medesimo (5). *Io Raimondo per la grazia di Dio dopo la morte di D. Gerardo fatto servo de' poveri di Cristo*, la qual espressione di servo de' poveri equivale all'altra di custode, e difensore de' medesimi, e vien solo espressa in termine di maggior modestia ed umiltà. Nel sigillo finalmente, in cui vien rappresentato, e che riportiamo in fine dell'appendice (6) non si osserva altra leggenda, se non la seguente, *Raimondo custode dell'ospedale di Gerusalemme*. Questo stesso si legge in varj altri antichi diplomi spettanti all'ordine e diretti a Raimondo, e così in una carta di Ugone signor di Joppe si chiama custode de' poveri (7) ed in altro di Melesinda Regina di Gerusalemme (8) si dice padre tutore provveditore de' medesimi.

(1) In append. n. VIII. pag. 10.

(2) Bull. Rom. tom. 2. pag. 346.

(3) Cod. dipl. Geros. tom. 1. p. 224.

(4) Ibidem pag. 36.

(5) In append. n. 1.

(6) Cod. dipl. Geros. Tab. VIII. pag. 378. et post append. Tab. unica. n. 1.

(7) Ibid. pag. 10.

(8) Ibid. pag. 28.

18. Nè giova già il replicare, che per contrario in molte di queste carte vien chiamato Raimondo col nome ancora di maestro, mentre queste tali scritture di persone private proverebbero se andassero d' accordo co' monumenti della religione; ma in caso diverso non possono provare al confronto delle citate bollè de Pontefici, sempre esatte nel dare i titoli convenienti, nè possono provar più delle carte spedite dallo stesso Raimondo, che non ignorava il nome della sua carica, nè più finalmente del sigillo che ufava esso medesimo e che deve riguardarsi come un pubblico, e sicuro monumento. Del rimanente noi vedremo in seguito non esser da maravigliarsi, se da molti continuò Raimondo ad esser chiamato maestro; anche dopo divenuto preposito, o custode, perchè innanzi di ascendere a tal suprema carica disimpegnava forse quella di maestro della milizia, onde alcuni continuarono a chiamarlo col nome finlì ufato e notorio, come altrove offerveremo.

19. Colla morte di Raimondo di Poggio neppure andò a mancare questo titolo proprio del regolatore e capo della sacra milizia, mentre lo veggiamo conservato anche da' suoi successori, come distintivo della loro carica; di ciò ne abbiamo una sicura testimonianza ne' figilli de' successori di Raimondo, e de' quali se ne veggono diversi pubblicati dal P. Paoli (1), come quello di Casto, di Ruggiero de' Molinis, di Gaufrido, di Guarino di Montecatino, di Ugone di Revel, di Pietro di Villebrida, di Giovanni di Villers, che furono tutti supremi regolatori dell' ordine e ne' quali non sono essi chiamati con altro nome, che di custode dell' ospedale. Anche nelle lettere, e diplomi spediti da' primi e più antichi superiori usarono essi questa intitolazione, e così leggesi nella lettera di Guiberto scritta al Re di Francia (2), e nelle carte di Ugone di Revel (3) di Giovanni di Villers (4), di Fulcone di Vallereto (5), e si è ufata anche ne' tempi posteriori, ed a noi più vicini; che però non so abbastanza esprimere la mia sorpresa nel vedere, come trovandosi in tante carte ed antichi documenti mani-

fe-

(1) Cod. diplom. tab. VIII. pag. 375.

(2) Apud Bongarf. pag. 1177.

(3) Cod. dipl. t. I. pag. 194.

(4) Ibid. pag. 268.

(5) Prefso il Giorgi diff. di Sezze p. 241.

feſto e chiaro, che il primo e più nobile titolo dato al capo ſupremo del ordine Gerofolimitano altro non fu che quello di prepoſito del fa- cro oſpizio e cuſtode de' poveri, abbiano potuto gli autori confonder- ſi a ſegno di quaſi non riconoſcere per capo della religione Gerardo, perchè non lo trovarono chiamato mai col nome di maefiro, ed abbia- no poi riconoſciuto in Raimondo di Poggio queſto titolo, che di ſua iſtituzione era così inferiore, e ſoltanto divenuto grande per un caſo e per una novità, come il primo ed il più degno, volendo per tal ma- niera mutar le coſe paſſate, e perciò divenute invariabili, perchè can- giati ſi ſono i lor nomi.

20. Ma proſeguiamo nell' eſaminare i titoli dati al degno Fonda- tore e primo capo dell' ordine. Paſquale II. non meno, che il di lui ſucceſſore Caliſto II. oltre il nominare Gerardo fondatore e prepoſito, ci aggiungono anche il termine di venerabile dirigendo le loro bolle. *Al venerabil figlio Gerardo fondatore e prepoſito dell' oſpizio Gerofolimitano.* E' coſa nota abbonanza, che i Romani Pontefici non fecero mai uſo di queſto aggiunto onorifico in quel tempo, ſe non ſe ſcrivendo a' cardinali agli arciveſcovi ed a' veſcovi, come offervarono l' Eu- manno (1) e l' Offmanno (2), e queſto coſtume lo conſervano tuttora; che ſe qualche volta trovaſi uſato anche nelle lettere agli abati, è co- ſa troppo riſaputa, che queſti nel ſecolo XI., e XII. erano e pel con- tegno loro e per la loro autorità molto conſiderati e riſpettabili. Fuora poi della gerarchia eccleſiaſtica non ſi uſava che co' principi e ſignori di gran conſiderazione, o ſituati in cariche ragguardevoli, ed il Mabillon (3) lo dice titolo proprio del Re di Francia. O aveſſero pertanto i Romani Pontefici conſiderato Gerardo come una perſona appartenente per la ſua regular profeſſione al corpo eccleſiaſtico, o l' aveſſero tenuto per un capo di ſocietà parte eccleſiaſtica e parte militare, farà però ſempre indubitata coſa, che uſando una ſimil intitolazione riguardarono la ſua carica per molto nobile e decoroſa.

21. Ruggiero figlio di Boemondo ed a lui ſucceſſore nel princi-

A a 2 pa-

(1) Comm. dipl. t. 1. cap. 3. parag. 76.

(2) Lexic-verb. venerabilitas.

(3) De re dipl. lib. 2. c. 6. p. 91. Vide lib. 6. n. 162. p. 589. & n. 176. p. 598.

pato d' Antiochia fece al beato Gerardo nel 1118. una conferma di donazioni (1), e nominandolo dà a lui il titolo di signore in quella guisa che lo dà al principe Boemondo suo padre prevalendosi dell' espressione medesima nel nominare amendue. Io non devo trattenermi a provare che quanto è usuale questa frase a' tempi nostri, avvilita a segno che suole usarsi non solo colle persone private, ma anche colle plebee per non dir colle più vili, altrettanto era decorosa e rispettabile ne' secoli, de' quali stiamo ragionando. Gli scrittori Landolfo, e Rabano Mauro (2) ci assicurano, che questo nobil aggiunto di signore non davasi anticamente che al Re di Francia. Lo Spelmanno (3), e l' Offmanno osservano che in seguito andò dilattandosi quest' uso, e si cominciò a praticare con persone inferiori, ma sempre però di gran riguardo, come erano nella gerarchia ecclesiastica i cardinali i vescovi gli abati, e nel ceto secolare i principi ed i gran signori, ma non si troverà usato mai con soggetti di più bassa inferior condizione. Infatti, come ho detto, l' uso lo stesso Ruggiero non meno col nominare il preposito degli ospitalarj, che il gran principe Boemondo suo padre.

22. Nè qui sfugge alla mia riflessione una replica, che potrebbe farmisi; aver forse Ruggiero praticato quella frase anzichè per riguardo alla carica ed officio di Gerardo, per rispetto alla nascita e nobilissima sua estrazione, e forse anche per un tratto di stima e di rispetto dovuto alla sua virtù ed alla santità della sua vita, nè io per amendue le dette cose hò intenzione d' oppormi; ma che dovrà dirsi nell' osservare che lo stesso aggiunto d' onorificenza si dà a lui da Raimondo di Poggio suo correligioso? E tale si legge in quella lettera, che scriffe a' prelati d' Europa da noi altrove citata, e che estesamente riportiamo nell' appendice de' documenti. Poteva forse il piissimo successore di Gerardo, cioè il celebre Raimondo di Poggio servirsi di un termine onorifico o non dovuto al suo antecessore, o che avesse ombra alcuna di vanità e di ambizione? Ma giacchè siamo a questa lettera di Raimondo potrà il lettore osservare nella medesima un' altra frase, che

ri-

(1) Cod. diplom. Gerof. pag. 10.

(2) Apud Ducang. Gloss. V. domnos.

(3) Lexic. utriusque Verb. Dominus.

ridonda in onore ben grande della carica di preposito del sacro ospizio. Raccomandandosi il detto nuovo preposito dell' Ordine Gerosolimitano a tutti i prelati, e clero della cristianità, per aver copiosi soccorsi dalle loro elemosine, spiega il suo grado nuovamente ottenuto di custode e servo de' poveri di Gesù Cristo co' seguenti termini. *Io Raimondo per la grazia di Dio dopo la morte di Don. Gerardo fatto servo de' poveri di Cristo.* & Di questa maniera di favellare usata per riconoscere il posto che si va ad occupare come ricevuto per la sola *grazia di Dio*, hanno lungamente parlato più autori, le autorità de' quali non devo trattenermi a riferire. Dirò solo col dottissimo Mabilone (1), col Seldeno (2), e con gli eruditi monaci di S. Mauro autori del nuovo lor trattato di diplomatica (3), che una tal frase da prima era in costume presso i Rè di Francia, a' quali se ne attribuiva il primo uso, e che quindi si estese e venne adottata anche da altri sovrani e principi allorchè ascendevano al possesso di qualche posto, che portava seco il governo de' popoli; ma una privata persona o un me-ro governatore di ospedale nè poteva usarlo senza un' ammirazione della gente, nè l' avrebbe usata senza incontrare una taccia vergognosa di superbia e di ambizione. La nota fantità di Raimondo di Poggio, le circostanze nelle quali scriveva, di accattivarli cioè l' animo di tutti i prelati d' Europa per ottenerne soccorsi, non ci lasciano neppur sospettare che fosse potuto cadere in simil debolezza, col servirsi di una tal espressione, se non fosse stata a lui propria e conveniente e di già nel suo ordine introdotta.

23. E' vero, che ne' secoli posteriori cominciò ad usarsi simil frase anche da persone di rango inferiore a' sovrani, per la nota ambizione dell' uomo che vuol sempre uguagliarsi a' maggiori di se, e per la frequente condiscendenza de' principi, che accordando de' titoli premiano con maggior facilità i servigj de' loro sudditi, e così veggiamo, che anche i duchi i conti i governatori di città, dirò di più che anche i capitoli, e le loro dignità usarono talvolta la detta espressione, e ne

(1) De re diplom. l. 2. c. 3. p. 72.

(3) Part. 3. sect. 1. cap. 4. r. 4. p. 57.

(2) Tit. hon. p. 1. esp. 7. p. 125.

e ne riportano gli esempj l' Eumanno (1), ed il Baringio (2). Voglio anche notare, che due secoli dopo venne usata questa frase dal castellano della sacra milizia, come in seguito parlando di questa carica si osserverà; ma tutto questo o riguarda tempi anteriori al principio del secolo XII., in cui viveva Gerardo, o non basteranno mai a mostrarci, che simil espressione potesse convenire a persone particolari, e per se stesse, o al riflesso dell' officio non insigni e distinti, che è quanto basta per concludere, che la carica sostenuta dal beato Gerardo, come capo del suo ordine era la più onorifica; che i titoli de' quali venne decorato, furono i più nobili; e che dopo essere stato il glorioso fondatore della sacra milizia, ne fu anche il primo regolatore, e questo posto divenne nella sua persona il più confiderato ed il più ragguardevole.

24. Passando adesso all' altra parte che mi sono prefisso di esaminare in questo capitolo, alla durata cioè del governo di Gerardo, ed al tempo della sua morte, mi veggo di nuovo in mezzo ad alcune contraddizioni, che non si crederebbero se non fossero note per le storie dell'ordine, e fosser pubbliche. Chi il crederebbe? Per isviluppare alla meglio una storia imbarazzata, e conciliare de' fatti, che non possono unitamente sussistere si fa morto Gerardo nell' anno 1118., e di poi si accorda, che due anni dopo la sua morte ricevesse lettere dal Romano Pontefice, e fosse da lui di nuovi privilegi e grazie arricchito. Grand' abuso, che facciam talvolta noi storici della pazienza de' nostri lettori. Si vuole adunque, che il beato Gerardo dopo compita la ferie di più anni, santificati coll' esercizio d' una insigne carità e colle più esatte virtuose pratiche di religione cessasse di vivere nell' anno di nostra salute 1118.. Sarebbe stato desiderabile, che di una tale asseriva ce ne dessero qualche riprova col citare lo storico antico, o il documento sicuro che la potesse confermare; ma o non piacque loro d' indicarlo, o come piuttosto dobbiamo credere, non lo sapevano. Il cronico Malleacense detto ancora di San Massenzio (3), scritto in quel
fe-

(1) Comm. de re diplom. cap. 1. num. 23. pag. 15. cap. 2. n. 47. p. 27.

(2) Clav. dipl. p. 485. 488. & seq. p. 506.

(4) Apud Labbè Bibl. mss. t. 2. p. 219.

secolo stesso che vide nascere i Gerosolimitani, ci ha conservato un' esatta memoria del tempo, in cui questo beato uomo passò agli eterni riposi. In esso leggesi. *Anno 1120. Gerardo dell' ospedale di Gerusalemme muore, dopo una santa vita, nel detto anno, e tanto basterebbe per esser sicuri colla testimonianza almeno di uno scrittore coetaneo, che non prima del 1120. mancò a questo mortal pellegrinaggio il beato fondatore.*

25. Ma il monumento che toglie ogni dubbio si è la bolla di Calisto II., che ha la data de' 19. Giugno del 1120. (1), ed è allo stesso Gerardo indirizzata. Questa carta, che vedesi citata dagli storici dell' ordine, poteva abbastanza persuader loro che se nell' 1120. Calisto scriveva a Gerardo confermandoli le donazioni ed i privilegi da' suoi antecessori ottenuti, era ben cosa sicura e provata, che non poteva esser morto due anni innanzi cioè il 1118., quando in detto anno non era Calisto neppur asceso alla Sede Pontificia. Il P. Paoli nel succinto ragguaglio, che scrisse della vita di Gerardo (2), e che leggesi nel tomo primo de' diplomi, dopo aver fissata quest' epoca, e coll' autorità del cronico Malleacense, e colla bolla sopraddetta di Calisto, quasi volesse giustificare in qualche parte l' errore preso e la manifesta contraddizione ammessa dagli storici a lui anteriori, si fa di passaggio un' obbiezione, che per altro riconosce e ributta come insufficiente, e questa sarebbe, che forse Calisto avesse potuto ignorare la morte di Gerardo succeduta nel 1118., e così scrivendo due anni dopo si fosse diretto a lui, credendolo tuttora vivente. Or questa supposizione avverte bene il citato scrittore, che non può ammettersi e neppur ridirsi per i frequenti passaggi, e pel continuo commercio che era fra la nostra Italia e la Palestina, ove i Romani Pontefici tenevano il loro apostolico Legato, ed erano esattamente, e con sollecitudine certificati di quanto accadeva in que' nuovi acquisti della cristianità. Io poi aggiungerò, che non deve neppur pensarsi, attesi gli stabilimenti de' Gerosolimitani già fissati in Bari Otranto Messina Pisa, e pe' quali vi era una frequente corrispondenza fra gli ospitalari dimoranti in Terra Santa, e quelli
situa-

(2) In append. n. 8. pag. x.

(1) Cod. diplom. tom. I, pag. 330.

situati nelle dette città, ove essi accoglievano i pellegrini e li dirigevano nel passaggio del mare verso la Città Santa. E poi ad istanza di chi fece Calisto la sua bolla di conferma? Forse di Gerardo? ma questi se era morto il 1118. come poteva pregarne Calisto Papa, che fu innalzato al Pontificato due anni dopo, cioè nel 1120.? Se poi l' istanza venne fatta dal successor di Gerardo, come poteva dirigersi all' antecessore non più vivente la bolla, e la concessione della grazia richiesta?

26. Non potendosi dubitare pertanto, che fino al 1120. governasse santamente questo beato fondatore il suo ordine, potrebbe ricercarsi, se la sua morte accadesse nel principio o al terminar di detto anno cosicchè per tutto il 1120. si trovasse alla testa della sua nobilissima religione. Darebbe motivo di così credere quel tanto che lasciò scritto Catello intorno allo stabilimento degli ospitalarij in Tolosa (1), mentre essendo questo accaduto nel 1120. scrive, che nell' anno susseguente fossero accordate a Gerardo alcune concessioni registrate in una carta esistente nell' archivio del Priorato di S. Gilles; dal che ne verrebbe, che sul finir del 1120., e forse anche nel cominciamento del 1121. fosse stato tuttora vivo il santo fondatore, che però il Vaiffette nella sua storia di Linguadoca (2) non fissò, che nel 1121. i principj del governo di Raimondo. Io non trovo contraddizione fra queste carte di Tolosa, e l' autorità del citato cronico Malleacense. Quand' anche Gerardo avesse cessato di vivere al terminar di detto anno 1120., come credo, poteva ciò non ostante aver ottenuta una donazione in Francia, ne' principj del 1121. Quanto è improrizia cosa il supporre, che a riceverli di que' tempi in occidente una notizia della cristianità di Palestina ci volessero degli anni, altrettanto è convenevole il credere, che nella stagione invernale, e quando erano i passaggi assai meno frequenti, ci volesse qualche mese, e che però nel cominciare del 1121. non fosse anche giunto a Tolosa l' infausto avviso della morte di Gerardo. Se devo però accennare il mio sentimento, che meglio spiegherò in parlando della fondazion di Tolosa, dubiterei che la carta citata dal Catello, e della quale fa uso il Vaiffette fosse diretta a Gerardo il fondatore, e non più tosto ad un altro Gerardo priore della precettoria di quella città.

27. Com-

(1) *Memoir. de Langued.* pag. 879.

(2) *Hist. de Langued.* t. 2. lib. 16. pag. 362.

27. Compiutosi dal glorioso fondatore il governo fantamente disimpegnato della sacra milizia, una costante tradizione seguitata da più antichi scrittori dell' ordine ci assicura, che a lui succedette nella persona di Raimondo di Poggio un soggetto ben degno e meritevole di tal carica ed onorificenza. Una donazione però che i detti scrittori ci asseriscono esser stata fatta all' ordine da Attone conte d' Abruzzo, e nella quale vien nominato maestro dell' ospedale di Gerusalemme un tal Ruggiero, ha non poco infospettito i medesimi, fin quasi a determinarli nella credenza, che questo fosse stato supremo regolatore del sacro ospizio dopo Gerardo, ed innanzi a Raimondo. Il Maimburgo (1), il Baudoin (2) lo tennero per sicuro. L' Eliot (3), il Bosio (4), ed il Marullo (5) n' ebbero qualche sospetto, ed il Paoli riferì storicamente quest' opinione, e sufficientemente la confutò. Io l' ho di sicuro per insufficiente e nata dalla cattiva intelligenza del titolo di maestro, che ne' principj dell' ordine si dava a qualunque superiore locale d' ogni precettoria, e tale sarà stato il detto Ruggiero, o Rodolfo, come altrove osserveremo. Che pel di più è assolutamente falso, che altro supremo regolatore avesse la religione Gerosolimitana fra il governo di Gerardo, e quello di Raimondo; lo che vien dimostrato non solo dalla carta di convenzione fra il cantore di Tripoli, ed il sacro ospizio, che fu del 1125. (6), e della lettera di Calisto II. altrove nominata, che fu scritta verso il 1122. (7), ed in amendue i quali antichi monumenti si riconosce Raimondo per padre e custode de' poveri, ma per un documento che decide totalmente la controversia, e non ammette più replica; e questo si è la lettera di Raimondo stesso da noi poc' anzi nominata, e nella quale chiama se medesimo immediato successore di Gerardo. Io riporto originalmente questa carta al num. 10. dell' appendice alla pagina xiii., estratta di nuovo, e correttamente dal codice d' Uldarico, e la quale per intelligenza di tutti trasportata in italiano è concepita ne' termini seguenti.

B b

28. ,, Nel

(1) Stor. delle Croc. tom. 1. lib. 3. pag. 336.

(2) *Histoir. de l'Ordre de S. Jean l. l. c. l. p. 3.*

(3) *Histoir. Monast. P. 3. c. 12. t. 3. p. 73.*

(4) *Stor. lib. 2. pag. 62.*

(5) *Vite de gran Maestri pag. 13.*

(6) *Cod. diplom. Gerof. tom. 1. num. 7. pag. 7.*

(7) *In Append. n. 9. pag. xii.*

28. 35 Nel nome del Signor nòstro Gesù Cristo, e del gloriosissi-
 35 mó Santo Sepolcro, e delle santè virtù di Gerusalemme. Io Raimon-
 35 do per la grazia di Dio dopo la mortè di Don Gerardo fatto servo de'
 35 poveri di Cristo con tutto il clero, e popolo santo, che militiamo ivi
 35 ad onore di Dio, mandiamo salute, e benedizione per parte di Dio
 35 onnipotente, e della beata sempre Vergine Maria, e di tutti i Santi
 35 del Signore a tutti i vescovì, abati di tutte le parti del mondo, a
 35 tutti i canonici, pievani, cappellani, ed a tutto il clero e popolo, che
 35 teme Iddio, ama il prossimo, ed aspetta la beata vita, e nella divina
 35 giustizia la ricompensa del giusto giudizio divino. Noi rendiamo lode
 35 e grazia all' onnipotente Iddio del gran beneficio delle vostre elemosi-
 35 ne, che onoratamente ci avete mandate per nostro soccorso, ed a so-
 35 stentamento dell' ospizio de' poveri di Cristo, e siano a tutti voi lodi
 35 e grazie da Dio Padre, e dalla beata Maria sempre Vergine, e madre
 35 del nostro Salvatore, e per parte di tutti i Santi, i quali nella ricom-
 35 pensa de' giusti ve ne diano centuplicata la retribuzione. Sia onore,
 35 gloria, e perpetua vita tanto agli uomini, che alle donne, che per
 35 amore di Dio si ricordarono delle nostre necessità colle loro elemosine.
 35 Sappiate però, e credetelo in verità, che arrivando in qualunque tem-
 35 po a noi le vostre elemosine lodiamo molto, e benediciamo Iddio, e
 35 preghiamo Iddio, ed i suoi santi per la salute di tutti voi. Raccoman-
 35 diamo adunque a voi fratelli carissimi, che non vi rincresca di far be-
 35 ne, dare elemosine, sovvenire a' poveri di Cristo, acciocchè vi rice-
 35 vano, quando voi stessi mancherete, nell' eterna abitazione. Sia poi a
 35 voi certissima manifesta cosa, che chiunque accoglierà benignamente i
 35 nostri messaggieri, e per mezzo loro manderà a noi le loro elemosine,
 35 sappia, che sarà partecipe di tutte le opere buone, e le orazioni, che
 35 si fanno in Gerusalemme. Ma coloro i quali entraron, o entreranno nel-
 35 la nostra fratellanza, siano così sicuri della misericordia del Signore qua-
 35 si essi medesimi combattano in Gerusalemme, e ricevano dall' onnipoten-
 35 te Iddio quella gloria, e corona di giustizia, che renderà ad essi il
 35 giusto giudice, che vive, regna col Padre, e collo Spirito Santo per
 35 tutti i secoli de' secoli che così sia.

si moltiplicarono sempre queste leggi a proporzione, che era conveniente o di riparare a' piccoli abusi, o di rinovellar l' antico spirito de' santi fondatori. Io non credo, che possa contrastarmisi esser ciò avvenuto in molte delle più antiche ed insigni religioni, ed aver esse ereditato dal loro primo padre l' idea ed il sistema della loro società, la santità del costume, gli esercizi di astinenza, di devozione, di carità, ma non molte leggi scritte, nè corpo alcuno di statuti; e sono ammiratore della sincerità di alcuni scrittori, che parlando dell' istituto proprio così ci hanno insegnato, attribuendo meritamente le speciali regole ordinate e distese alla prudenza e saviezza de' loro più antichi confratelli, e non già del fondatore. Io mi astengo dal nominar persona non sapendo se possa a taluno riuscir gradita cosa l' esser portato in esempio, e l' esser citato.

2. Non fecero per avventura questa riflessione gli storici del sacro militar ordine di S. Gio. Battista, e credettero necessario di trovar prima uno statuto ed un corpo di regole, per quindi determinarsi a riconoscere nell' autore di esse il primo capo dell' ordine, o quel soggetto almeno, a cui professare le maggiori obbligazioni. E siccome in tutta l' antichità il più vecchio monumento, che si è potuto trovare, sono alcuni stabilimenti di Raimondo di Poggio, così son passati a riconoscerlo in questi la prima regola direttiva della militar società, ed in Raimondo il primo legislatore. Noi però osservando con riflessione questi statuti inseriti nella bolla di Lucio III., e riportati anche da varj autori, come ora siamo per dire, li riconosciamo per un' aggiunta, o appendice ad una regola già esistente, e la quale con queste tali ordinazioni si limita si accresce si spiega, e perciò non meritevoli di poter esser ammessi per il primo piano, o sistema della regolar vita degli ospitalarj. Due cose adunque ci converrà esaminare. La prima se innanzi al governo di Raimondo di Poggio avesse l' Ordine fissata la sua maniera di vivere, e fossero itati da Gerardo prescritti de' regolamenti a' suoi confratelli; La seconda che debba pensarsi delle citate ordinazioni di Raimondo, ed in qual tempo venissero da lui fatte.

3. Che innanzi al 1113., cioè sette anni e più avanti la morte del beato istitutore fosse la società degli ospitalarj una religione confermata dalla Santa Sede, e sotto la protezione sua benignamente accolta, e per.

e perciò un vero Ordine regolare approvato e stabilito nella chiesa, abstanza lo provammo nel capitolo secondo; onde non resterà che di farlo vedere soggetto fin da que' tempi alle leggi de' voti, ed obbligato in comunità a delle speciali lodevolissime coltumanze. Per la prova ce la somministra la bolla di Pasquale confermata da Calisto, e nella quale si parla de' fratelli professi all' occasione di fissare il dritto per la scelta del nuovo preposito del sacro ospizio dopo la morte di Gerardo. Vuole pertanto il detto sommo Pontefice, che quest' elezione non possa farsi che dal corpo degli ospitalarj stessi, e sia preposito quegli, il quale i *fratelli ivi professi* giudicheranno nel Signore di doverli eleggere, ed ecco come fin dal 1113. si faceva nell' Ordine sotto Gerardo una regular professione; che però dovranno ricrederli coloro tutti (1), che solo dopo il 1120., e governando Raimondo giudicarono aver incominciato i voti, ed esser divenuto corpo regolare il nobilissimo Ordine di S. Gio. Battista.

4. Sebbene non da questo solo monumento, ma da quanti ne abbiamo spettanti a quel tempo, veniamo assicurati, che da' primi anni, ed io credo anche da' primi giorni della sacra istituzione, fosse questa militar società un perfetto corpo regolare. Arnolfo nella donazione altrove riferita, e fatta del 1112. (2) concede agli ospitalarj delle decime, acciò servano a' loro usi, e li ha per conseguenza come persone, che vivevano in comunità. Pasquale nella citata bolla conferma tutte le possessioni nell' amministrazione di Gerardo, ma come date ad un corpo di religione, e per mantenimento de' suoi individui. Calisto nella sua lettera parimente più sopra riportata ha questo medesimo corpo regolare per già formato e stabilito nella chiesa, fiao a pregar i fedeli di entrare nell' aggregazione, e nella di lui fratellanza per comunicare de' beni spirituali del medesimo. Nè diversamente scrive a tutto il clero della cristianità Raimondo nel primo occupare che fece della dignità di supremo regolatore dell' Ordine, come nella lettera testè citata. Finalmente non deve tralasciarsi, che Raimondo ne' primi anni del suo governo facendo una convenzione colla chiesa di Tripoli la confermò col consiglio de'

(1) Vedi Cod. dipl. Gerol. t. 1. pag. 329.

(2) In append. n. IV. pag. VI.

de' suoi confratelli, e coll' assenso degli stessi capitolarmente uniti intimò a tutti i suoi religiosi un precetto d' ubbidienza, come ora si dirà. In fine quegli stessi ordini e stabilimenti formati da Raimondo, e che si vorrebbero la prima regola dell' Ordine non son fatti, che ascoltato il consiglio di tutto il capitolo de' chierici e de' laici. Non fu adunque questo degno successore di Gerardo, che piantò la religione, dovrà dirsi piuttosto, che la trovò già stabilita dal fondatore con professione e voti, con regolata comunità, e col possesso di beni temporali e di spirituali concessioni, e per riguardo a queste nello stato di aggregare ancora de' fedeli alla loro partecipazione. Tutto ciò verrà anche meglio confermato allorchè parlando degli stabilimenti dell' Ordine in diverse parti d' Europa, e succedute sotto il governo del fondatore, vedremo chiaramente, che tanti possessi, diritti, privilegj non poteano convenire se non se ad una vera religione stabilmente fissata, e per tale riconosciuta da tutta la cristianità.

6. La professione che venne abbracciata immediatamente da Gerardo, e da' suoi primi fervorosi compagni non potea comprendere che i tre consueti voti di povertà, castità, ed obbedienza, oltre il proposito di combattere per la difesa de' luoghi santi, e per la fede. Di tutto ciò se ne vede qualche traccia negli antichi documenti all' Ordine spettanti. Del primo voto ne veniamo assicurati da una lettera che scrisse a' suoi confratelli Raimondo divenuto superiore dell' Ordine, e che si legge nel codice diplomatico (1). Fu distesa questa all' occasione, che gli ospitalarj si erano appropriate, forse per errore, alcune elemosine spettanti al Santo sepolcro, e quindi ordinandosi dal superiore la restituzione della roba percepita parla della povertà da essi professata, non come d' una nuova legge, o stabilimento, ma come di voto tutto proprio dell' Ordine, e da tutti i figli del medesimo abbracciato. Ecco le sue parole. *Noi, o fratelli, abitiamo nella casa de' poveri, nella quale il pellegrino, ed il mendico loderanno il nome del Signore, e siamo professori della povertà, e non per nostro merito, ma per grazia della divina provvidenza siamo protettori de' poveri, e non dobbiamo desiderare cosa alcuna degli altri, che anzi, se avremo del nostro, dobbiamo fe-*
del-

(1) Tom. 1. num. 36. pag. 37.

delmente somministrarlo a' bisognosi & indi passa a comandare la dovuta restituzione. Dalla qual maniera di parlare ben si ravvisa, che Raimondo si appella ad una legge già fissata nel suo Ordine, e da tempo antecedente al suo governo nel medesimo praticata. Si conferma ciò da tutte le prime donazioni più volte citate, e colle quali si dà soccorso alla comunità de' fratelli di S. Gio. Battista, acciò serva a' loro usi, e necessità, lo che fa manifestamente vedere, che a' tempi del fondatore vivevano in comune, e da poveri.

7. Per rispetto poi agli altri due voti non può dubitarsi, che non fossero stabiliti ancor essi unitamente col sopraddetto della volontaria povertà, sì perchè il termine usato da' Pontefici di religiosi professi, non poteva comprendere un voto solo, sì perchè veggiamo, che l' antichissima regola di Raimondo della quale dovremo in seguito parlare non li prescrive, ma li suppone, e non ne ragiona come di cosa novellamente introdotta, ma come di antica primigenia istituzione, come faremo ora per osservare.

8. Quanto poi al proposito d' usar perpetuamente le armi in difesa de' pellegrini, e di Terra Santa, che fu come la base e fondamento della pia istituzione mai sempre riconosciuto, non aveva bisogno di esser specificatamente espresso, come quello, che non sopravveniva ad una religione formata, ma ne costituiva e ne reggeva una, che a questo solo fine veniva a formarsi, che però non erano i fratelli dell' ospizio Gerosolimitano un corpo di regolari, che abbracciasse l' uso della milizia, cosa che non potrebbe spiegarli, ma era per contrario una milizia, che si perfezionava, e santificava col mezzo di una regolar professione. Quindi ne avvenne poi, che se non troviamo espresso nelle antiche loro regole ed in tutti i monumenti dell' Ordine spettanti al suo primo secolo questo lor voto di combattere, lo deduciamò però dal risaperli che tutti gli ordini militari, nati nel secolo duodecimo, lo avevano qual articolo fondamentale di lor professione, come si rileva da una lettera di Pietro il venerabile (1) scrittore di quel secolo; e per rispetto a' Gerosolimitani in particolare dall' esser certi, che per loro era ristretto fra da.

(1) In Bibl. Cluniac. pag. 924. Epist. ad Everard. Mag. Templ.

dati limiti, ed a' casi determinati unicamente esteso. Or non si restringe; non si modifica una legge, se questa non esiste. Del fatto, che può di tanto assicurarci se ne dette altrove (1) un cenno, ed ora ci converrà di estesamente riferirlo. Nella convenzione passata fra l'ordine ospitalario, e Guglielmo conte di Forcalquier al proposito del testamento fatto dal padre, si volevano obbligare gli ospitalarj, come si disse, a difender anche coll' armi quel tanto, che cedevano di terre e possessioni al conte suddetto; lo che essi negarono di fare per esser ciò contro il loro proponimento e voto. Restava da saper si qual fosse precisamente questo voto, ed altra opportunità sopravvenne, per cui fu posta in chiaro la sua natura, e la sua restrizione. Si trovò Carlo Re di Sicilia in gravi strettezze per la ribellione de' suoi proprj sudditi, e cercò ajuto agli ospitalarj, che possedevano di già ricchi fondi nel suo regno; ma essi malgrado l' impegno di ajutarlo si trovarono inabilitati dal loro voto, e quindi si ebbe ricorso a Clemente IV. che occupava allora la cattedra di S. Pietro, ed ecco come il medesimo nel suo breve apostolico ci mette al giorno di tutto (2). *Benchè il vostro Ordine abbia per istabilimento di non prender le armi se non contro i soli Saraceni, perchè poco differiscono da' Saraceni, che anzi alcuni son di essi peggiori come i ribelli del nostro carissimo figlio illustre Re di Sicilia, che fuggiti tra' Saraceni di Tunisi, e dipoi entrati in Sicilia coll' ajuto di gente incredula turbano la pace della provincia &c.*, su questo riflesso ordina loro di andar in soccorso del medesimo, dichiarando con ciò, che non venivano a fare contro il loro voto o professione, o dispensandoli per questo tale urgentissimo bisogno.

9. Dalle leggi essenziali, e che formavano di questa società all' esempio di tante altre un Ordine regolare, passando a quelle che erano sue particolari, e per le quali da ogni altro si distingueva, io ravviso per sua propria e distintiva la divisione di tutto l' Ordine in tre classi. La prima in ragion di dignità era quella del clero, e le altre due comprendendo i laici erano quella de' militi o cavalieri, e quella de' ferventi o armigeri. Noi parleremo altrove della diversità di queste

tre

(1) Vid. sup. cap. 7. n. 15.

(2) Vid. append. ad ann. 1267.

tre classi, de' soggetti che le componevano, e delle cariche a ciascuna corrispondenti, per ora ci convien solo di osservare che furono stabilite fin dal tempo del fondatore, e che impropriamente fissandone gli storici più recente l'origine, ne hanno attribuita l'invenzione e lo stabilimento al di lui successore Raimondo di Poggio. Quanto a' militi, era questa la parte più interessante dell'istituto, e del loro numero furono Gerardo, Raimondo, ed i successori nel governo della religione, e furono anche Ugone di Puifat, Pietro Malet, Durando, Gualtieri, Ruggiero Pagano, compagni del fondatore, e persone di nobilissimo rango, come a suo luogo si vedrà. Resta dunque ad osservare, se contemporaneamente venissero aggregati a comporre il corpo della società una partita anche di ecclesiastici, e come si riconoscessero appartenere al corpo stesso regolare anche gli scudieri, che erano al militar servizio addetti. Nella bolla di Calisto II, a Gerardo indirizzata (1) noi abbiamo espressa menzione del priore come soggetto dell'Ordine, e che era senza dubbio persona di chiesa, ed alla quale si accordano i dritti parrocchiali, e la soprintendenza a' semplici preti. Del priore parimente si parla nella donazione di Attone arcivescovo di Arles fatta nel 1117. (2), e vien riguardato come capo di quella chiesa. Anche in Inghilterra fin dal 1100. sul principio dell'Ordine era capo di quello stabilimento un sacerdote di nobilissima famiglia, del quale altrove si parlerà, chiamato Roberto di Riccardo; e finalmente e nella citata carta del 1117. ed in altre non più recenti del 1126. e del 1133. (3) veggiamo sottoscritti varj ospitalarj con titoli di chiesa; leggendosi ivi il nome di fra Berardo diacono, di fra Pietro Raimondo sacerdote, di fra Bertrando diacono, di fra Gerardo suddiacono. Onde non resta luogo da dubitare, che vivendo il beato fondatore, e più anni innanzi al governo di Raimondo, l'Ordine fosse composto anche di persone ecclesiastiche.

10. Qualche maggior difficoltà potrà nascere intorno a' fra' ferventi, se questi avessero avuto parte nella profession regolare a' tempi di Gerardo, cosicché l'ordine risultasse fin d'allora come al presente, di tre

C c. clas-

(1) In append. n. 8. pag. x.

(2) In append. n. 7. pag. x.

(3) Cod. dipl. Gerof. t. 1. p. 10. & pag. 15.

classi di foggetti. Chi volesse per altro dubitar di ciò, bisognerebbe, che o non ammettesse in Gerardo e ne' primi suoi compagni la qualità di nobili combattenti in Soria, e come allora dicevanli di militi, contro la fede di tutte le storie, o ignorasse gli usi e le costumanze di que' secoli per rispetto alla pratica e metodo di guerreggiare. In que' tempi non davasi milite, che non avesse il suo scudiere o servente, e nell' impresa della crociata non si parla che di questi scudieri, i quali seguivano la forte de' lor militi, persone le più nobili e distinte. Quindi essendo stati i primi ospitalarj di questa nobil classe de' crociati, ed avendo voluto continuare nella nuova professione l' antico uso dell' armi, è forza dire che conservassero i loro scudieri. Questi poi a seconda delle leggi di fraterna carità che animava in quelle sacre guerre lo spirito de' più devoti religiosi combattenti, furono aggregati all' Ordine come l' ultima parte del medesimo. Dovendo noi parlare altrove dello stabilimento degli ospitalarj in Verona verso il 1130., vedremo, che in una carta spettante a quell' ospizio si fa menzione di questi fra' serventi chiamati anche scudieri, e converfi. Nelle regole de' Templarj, e Teutonici si ragiona di questa classe di regolari; or non può dubitarsi, che se i primi impararono dagli ospitalarj la maniera di regolare il loro istituto, i secondi sicuramente non solo l' appresero, ma la ricevettero, e però converrà riconoscere per antichissima, e del tempo dello stesso fondatore anche nella religione Gerosolimitana la pratica di ammettere questa terza classe di fratelli, cosicchè da tre ordini si componesse il corpo tutto della religione. Ma di ciò faremo per addurne un' altra prova anche più convincente all' occasione di parlar degli statuti, distesi da Raimondo di Poggio.

11. A queste tre classi di ospitalarj hanno sempre corrisposto le cariche proporzionate rispettivamente all' officio e ministero di ciascheduna, e queste pure hanno la medesima antichità d' istituzione. Io mi dispenso dal parlarne in questo capitolo, dovendo ragionare altrove diffusamente di dette cariche in particolare, e dove si vedrà, che l' officio di maestro, di contestabile, di castellano, di ospitalario, ed altri erano stati fissati, vivente lo stesso beato fondatore, e venivano da' suoi primi compagni disimpegnati.

12. Una

12. Una religione già così bene, e nelle fondamentali sue regole istituita, e nel metodo del vivere e del governarsi ordinata, non mancò nemmeno di quelle pratiche più sante, che i fondatori hanno saputo prescrivere a' loro figli, ed oltre l' opera virtuosa caritativa di assistere agl' infermi, e l' altra edificante di prendersi cura de' trapassati, come già osservammo, è quasi cosa incredibile il vedere fin dove si estendesse la generosa carità di que' primi fervorosi ospitalarij. Sono pervenuti fino a' tempi nostri alcuni stabilimenti dell' ordine, che vennero confermati in pieno capitolo dal gran maestro Rogerio de Molins l' anno 1185., e che io da un codice della Vaticana pubblico nell' appendice sotto il detto anno. Questi non contengono che varie antiche consuetudini, come ivi si dice, praticate dalla religione. Or nel 1185. poteva mai chiamarsi uso, e consuetudine quella, che non avesse avuto almeno settant' anni di antichità? Val a dire quella almeno che avesse avuta la sua origine o innanzi all' ingresso in religione, o negli anni giovanili di coloro, che nel confermarla la riputavano una pratica approvata, ed antica? Quindi essendo certo, che dal 1185. fino alla morte di Gerardo non vi erano corsi che anni sessantacinque, ne verrà che queste costumanze se di quel tempo si avevano per consuetudine, se riputavansi antiche, non potevano esser che d' istituzione dello stesso fondatore Gerardo. Le opere di misericordia, che esse contengono, e che si leggono ne' citati stabilimenti, sono tutto quello, che può ideare l' amore del prossimo, che può eseguire la cristiana carità. Si prescrive oltre la cura degli ammalati uomini quella anche delle femine inferme; si vuole che sieno sostenuti, ed allevati i bambini nati dalle pellegrine, e siano raccolti gli abbandonati e gli esposti; si prescrivono elemosine a' carcerati e che siano rivestiti allorchè riacquistavano la libertà; si ordina un' elemosina a' poveri allorchè contraevano matrimonio; si determina per tre volte la settimana un sussidio di vitto, e vestito a tutti coloro che lo domanderanno senza limitazione di numero; si comanda che trentacinque bisognosi mangino ogni giorno alla tavola de' confratelli, e che dipoi si rivestano; si fissa un officio, ed una officina per riattare, ed accomodare gli abiti per uso de' miserabili, e se ne ordina la dispensa fin al numero di mille per volta; si stabilisce ogni settimana la lavanda a tredici pellegrini, col

col peso di cibarli, e di rivestirli. I chierici miserabili, le fanciulle senza dote, e le donne partorienti non isfuggono dagli sguardi compassionevoli de' primi ospitalarj, e per essi ancora si prescrivono de' soccorsi. Ed ecco fino a quali leggi di carità si estesero i primi stabilimenti del beato fondatore Gerardo, e come si renda credibile la descrizione, che il Vizburgense (1) ci fece dell' immense opere di pietà praticate da' primi ospitalarj.

13. Nè minore fu in que' primi fervorosi confratelli lo spirito di mortificazione, e di austerità da essi praticata. Convengono i più antichi scrittori, e fra questi il cardinal di Vitri (2), che essi non mangiavano altro pane che quello, dal quale era stato estratto il migliore e più sostanzioso della farina per farne il pan bianco a' poveri. Iosberto che da capo regolava l' ordine nel 1176. fece una cessione d' alcuni beni all' ospitalario di Gerusalemme, come è chiaro dalla carta, che estratta da un codice della Vaticana io pubblico nell' appendice sotto l' anno sopraddetto, e vuole che quanto cede, e dona sia dall' ospitalario impiegato per mantenere il pan bianco agli ammalati. Forse che cresciuti questi di numero non potevano esser trattati così delicatamente col solo fiore di farina che si estraeva dal pane de' religiosi. Appartiene a quest' esercizio di penitenza, ed austerità l' uso de' primi Gerosolimitani, soliti di caricare sulle proprie spalle le legna, che dal bosco trasportavano, o per uso de' loro ospizj, o per farne le macchine militari; come anche la pratica, uniforme affai all' antiche costumanze della Chiesa, di ricever pe' loro difetti le penitenze affittive; che però le mancanze anche più leggiere non si castigavano presso di loro, che coll' uso de' flagelli, a' quali spontaneamente si sottoponevano per dare agli uomini de' commessi difetti una soddisfazione, e meritare da Dio per i medesimi il desiderato perdono. Di tutto ciò oltre il citato cardinale di Vitri ne abbiamo la descrizione in Brunello (3) autore che viveva sul finir del secolo XII., ed il quale sebben poco favorevole all' Ordine, come altrove si disse, non ha

po-

(1) Vide supra cap. S. n. 14.

lib. 114. tom. 9. pag. 545.

(2) Hist. Hierosolymitana cap. 64. apud Bongarf. pag. 1083. & Calmet stor. univers.

(3) Apud Martene coll. ampl. t. 8. p. 3.

potuto far a meno di non tramandarci queste edificanti notizie. Che poi simili lodevoli costumanze fossero realmente originarie, oltre il già detto, resterà chiaramente provato e manifesto a chiunque darà un'occhiata alla regola, che da Raimondo si compilò, e la quale e nel suo spirito, e nelle sue espressioni si dà manifestamente a conoscere per una spiegazione, per un commento di stabilimenti già ricevuti, e praticati, e che secondo le circostanze de' tempi, si estendono, e si spiegano; onde troppo mal a proposito, come notammo, può riconoscersi per la prima legge regolatrice della società, ed istituto ospitalario. Di questa regola pertanto ci converrà ora ed in secondo luogo ragionare per così dar fine all'argomento di questo capitolo, e confermare sempre più quanto fin qui si è detto.

14. Prima però d'entrare nella discussione, che di essa convien farsi, e prima di ammirarne l'indole ed il contenuto, non posso esimermi dal qui riferire quanto della medesima ci hanno lasciato scritto gli storici dell'Ordine, per render intelligibil questo punto, che sembra nelle relazioni loro non poco intrigato, ed oscuro. Narrano adunque, che ascenso al posto di custode de' poveri, cioè primo regolatore dell'Ordine Raimondo di Poggio col consiglio del suo capitolo conventuale formò (1) ed istituì la regola, sotto la quale tutti i religiosi di detto spedale per l'avvenire vivere, e militare dovevano Fu poi la suddetta regola, ordinata e composta da maestro fra Raimondo de Podio, da diversi sommi Pontefici confermata, e particolarmente da Calisto II. nell'anno di nostra salute 1120., e secondo alcuni prima anche dal suo predecessore Gelasio II. nel 1118. E' da notarsi quest'epoca, che contiene un notevole anacronismo, come ora diremo. Continuano a narrarci, come fu approvata da molti Romani Pontefici, e fra gl'altri da Lucio III. nel 1185. con sua bolla, che trasportata nella lingua Francese (2) si trova quì in Roma nella Biblioteca Apostolica Vaticana in un antico libricciuolo di carta pecora segnato numero 4852., ci asseriscono ancora che non (3) si curarono gli ospitalieri allora di far aggiugnere in detta bolla tut-
ta

(1) Bos. istor. iib. 1. pag. 63.

(3) Idem loc. cit. pag. 66.

(2) Idem loc. cit. pag. 65.

ta la regola loro di parola in parola ; ma si contentarono, che fosse solamente così in genere confermata . Terminano finalmente col narrarci , che essendosi perdute molte scritte spettanti alla religione nella presa di Tolemaide si perdettero anche la bolla originale di questa conferma, onde supplicarono gli ospitalarij Bonifacio VIII. a confermarla loro di nuovo, e furono da lui consolati, inferendo nella sua bolla quella regola stessa, che era stata approvata dagli antecedenti Pontefici, e della quale erasi conservata qualche copia presso la religione . Fin qui il Bosio, nella narrativa del quale tre cose convien di rilevare, e per quanto è possibile decifrarle e renderle intelligibili . La prima si è, che Raimondo avendo formata una regola fosse approvata dal Pontefice Gelasio, ovvero da Calisto nel 1120., la seconda, che questa regola stessa confermata dipoi da Lucio III. nel 1185. si fosse perduta per non esser stata inserita nella bolla di detto Pontefice, e finalmente come avendo il corpo della religione rappresentata a Bonifacio VIII. nel 1300. lo smarrimento di tal regola approvata da Lucio, domandasse la conferma della medesima contenuta in alcune lettere di Raimondo ; tuttociò merita di esser a parte a parte esaminato .

15. E primieramente se una regola scritta, ed in serie di statuti ordinata e disposta fu confermata da Gelasio II. e da Calisto II., come unitamente col Bosio, e con una costante antica tradizione sostennero il Pirro (1), il Buonanno (2), il Mennenio (3), il Gaetano (4), l' Eliot (5), ed altri, non poteva quella esser opera di Raimondo di Poggio, ed è un anacronismo, ed una contraddizione in termini precisi l' afferire, che Raimondo componesse la regola dopo il 1121., e la facesse confermare nel 1118. In fatti abbiamo veduto, che non prima del detto anno 1121. cominciò esso a governare la religione Gerofolimitana, e Gelasio cessò di vivere nel principio dell' anno 1119. La stessa ragione milita per la conferma, che si vorrebbe fatta da Calisto nel 1120., che fu un anno parimente anteriore alla prepositura di Raimondo; anzi se per questa conferma

(1) Sicil. Sacr. Eccl. Mess. not. 7. lib. 3.
pag. 913.

(2) Ord. equest. num. 60.

(3) Orig. Ord. equest. pag. 31.

(4) In not. ad vit. Gelas. apud Murat. Rer. Ital. tom. 3. part. 1. pag. 394.

(5) Histoir. des Ord. Monast. t. 3. p. 75.

ma s' intendesse da' citati autori d' indicarci la bolla da lui in dett' anno emanata a favore dell' Ordine, già abbiamo veduto, che questa era diretta a Gerardo non a Raimondo, nè in essa si fa parola di stabilimenti, o di regole, come può vederfi riscontrandola nell' appendice, ove noi la riportiamo. Che se pure si volesse sostenere, che Calisto avesse potuto approvare con posteriori lettere apostoliche la regola formata da Raimondo, dirò, che neppur ciò potrà realmente sostenersi. Il Pontificato di Calisto non si estese oltre l' anno 1124. sicchè fra il governo del detto nuovo preposito del sacro ospizio di Gerusalemme, e la mancanza di tal Pontefice non passò che un tempo affai ristretto, e che non lascia campo di supporre, che il nuovo superiore avesse comodo di formare una serie di statuti, di farla approvare dal suo capitolo, di parteciparla al corpo della sua religione, di spersa e fissata in tutte le provincie d' Europa, e finalmente di riceverne l' autentica conferma dal Romano Pontefice Calisto II. Tutto ciò non era impresa per un nuovo capo di religione da tentarsi subito, nè da eseguirsi nel breve giro de' primi anni del suo governo. Si aggiugne, che in questi anni medesimi Calisto scrisse una lettera a' prelati di tutta la cristianità in vantaggio della milizia Gerosolimitana, e che da noi più volte citata si riporta nell' appendice (1): or in questa si parla di una società già fissata nella chiesa, già nello stato di aggregare i fedeli nella sua fraternità, e non di una religione nascente, e bisognosa di regole, e statuti per ben governarsi. Se adunque Calisto, e se innanzi a lui Gelasio o Pasquale suoi antecessori confermarono una regola agli ospitalarj, questa certamente non fu opera di Raimondo, ma bensì di Gerardo, e noi potremo sostenere, che il fant' uomo oltre aver dati tutti i più utili e più santi provvedimenti pel regolamento del suo nobilissimo Ordine forse li difese ancora, e li fece confermare dalla Santa Sede Apostolica.

16. Inoltratosi il governo di Raimondo di Poggio non si dubita, che formasse anch' esso un corpo di leggi destinato a interpretare, ed a spiegare una tal regola, che esse sicuramente la suppongono preesistente, e queste furono dall' insigne uomo presentate prima a Eugenio III., indi a
Lu-

(1) Num. VII. pag. X.

Lucio III. nel 1185. come dice il Bosio ; ma non è vero quanto esso in secondo luogo lasciò scritto di buona fede, cioè che questi statuti per non esser stati inseriti nella bolla di Lucio sianfi disgraziatamente perduti. Fu il dotto scrittore per avventura tradito da chi a nome suo andò a riscontrare il codice della Vaticana ; solita disgrazia di coloro che fanno opere faticose e grandi, e che non tutto possono esaminare, e vedere da per se stessi. Del rimanente gli statuti originarj di Raimondo furono di parola in parola inseriti nella bolla di Lucio III., e dentro la stessa bolla si veggono nel codice medesimo, esistente nella Vaticana sotto il numero 4852. dal detto Bosio citato, e di dove gli ho estratti io per pubblicarli nell'appendice all' anno 1135. Ma è però certo, mi si replicherà, che o fosse o non fosse inserita nella bolla di Lucio la regola primitiva degli ospitalarj, questa certamente dovette smarrirsi nella presa di Tolemaide, mentre essendo stato esposto questo fatto a Bonifacio VIII. dalla religione stessa Gerosolimitana non potrà dubitarsi, che essa o ignorasse la verità d' un tal successo, o falsamente al Romano Pontefice lo esponesse. Al che io replicherò di non mettere in controversia, che alcune lettere apostoliche contenenti una regola si smarrissero nella perdita luttuosa di quella città di Palestina, ma di asserire unicamente, che questa disgrazia potette essere avvenuta ad altre lettere apostoliche anteriori a quelle di Lucio, e la regola perduta poter esser stata un' altra più antica e diversa dagli statuti di Raimondo. Per render ciò più manifesto e chiaro, convien riflettere alla diversa maniera, con cui era costretto per un errore comune a pensare lo storico suddetto, e molto lontana da quella nella quale possiamo pensar noi.

17. Persuaso il Bosio coll' opinione ne' suoi tempi universalmente ricevuta, che la religione non fosse cominciata che sotto Raimondo, indi impegnato dal suo sistema a riconoscerlo per l' autore di tutto il sacro istituto, lo ebbe in conseguenza pel primo legislatore del medesimo, e non credette, e neppure sospettò, che vi potesse esser altra regola approvata da' Romani Pontefici fuor di quella scritta da Raimondo, e della quale soltanto, come unica, si dovesse ricercarne l' antichità, e il destino. E siccome per un' altra falsa persuasiva giudicò, che il principio del governo di questo secondo custode del sacro ospizio fosse cominciato nel 1118.,

co-

così da tali non veri principj ne tirò, quali ne dovevano succedere, delle false conseguenze, e furono, che l' unica regola di Raimondo fosse quella approvata da Calisto, e da Gelasio come si è detto, e che la medesima venisse confermata da Lucio III., e che quindi essendosi perduta una regola, questa e non altra potesse esser la smarrita. Restava da vedere, come si fosse potuta perdere questa regola, conservandosi tuttora la bolla di Lucio stesso che l' approvò, e il dotto scrittore accomodò questa difficoltà, e per farla perdere più facilmente si persuase, che nella detta bolla non fosse stata inferita.

18. Noi adunque ordineremo diversamente un simil raziocinio, e fissata per principio incontrastabile l' origine stabilimento e dilatazione dell' Ordine sotto il fondatore beato Gerardo, lo che in parte è dimostrato, e in parte si andrà chiaramente ne' seguenti capitoli dimostrando, e ne trarremo delle conseguenze o certe in se stesse, o che almeno l' una l' altra per contradizione non si distruggano. Due furono le regole ospitalarie; una di Gerardo, e questa fu confermata o da Pasquale, o da' successori Gelasio, e Calisto, e questa fu quella che sfortunatamente si perdette. L' altra fu la regola, o spiegazione della medesima distesa da Raimondo, e confermata da Lucio, e questa tuttora conservasi. E che sia così, dirò, che avendo il glorioso fondatore stabilito il suo nuovo istituto con più leggi, che da lui solo potettero aver origine, che avendolo dilatato per tutta la cristianità coll' approvazione della santa Sede Apostolica, come dalle due bolle a lui dirette è manifesto, qual cosa più conveniente, che il supporre aver esso ottenuta ancora da' Romani Pontefici vissuti a tempo suo la conferma delle speciali regole, e metodo di vivere prescritto a' suoi ospitalarj? Io la dissi con moderazione una convenienza, ma dovrebbe anzi chiamarsi una necessaria ed innegabile deduzione. Ed infatti come supporfi, che riconoscendo Pasquale questa società per un' unione di religiosi professi, che accogliendola sotto la sua, e la protezione della santa Chiesa, che confermando e ratificando tutti i possessi ottenuti dalla medesima nel mondo Cattolico ignorasse il suo istituto, e volendola favorire non avesse cominciato dall' approvazione delle speciali sue regole? A confermare questa così ragionevole supposizione servirà non poco il risapersi, che quantunque una sola bolla di Pasquale a favore del-

la religione ospitalaria emanata, sia fino a noi pervenuta, non possiamo dubitare che più altre ne pubblicasse, e fossero all' istitutore Gerardo dirette. Tralascio che quella arrivata alla notizia nostra ne suppone un' altra anteriore, come altrove si disse (1), e mi restringo alla sicura notizia di altre due che si smarrirono, ma che furono certamente pubblicate a favor degli ospitalarij. Della prima ci assicura Calisto II. nella bolla sua laddove dice di confermare all' ospedale le donazioni di monte Pellegrino, e di quanto era nel distretto del vescovato Tripolitano, in quella guisa che le aveva approvate Pasquale; or non parlandosi di tali acquisti nella bolla di questo Pontefice a noi pervenuta, convien dire, che in altra smarritasi si contenesse una tal' approvazione, che dovette esser fatta circa il 1115., quando accaddero gli acquisti dell' Ordine nel vescovado di Tripoli. Di un' altra o bolla o carta spedita pure da Pasquale fa menzione Calisto nella sua lettera a' vescovi dell' Europa per indurli a dar soccorso a Raimondo, ed all'ospizio di Gerusalemme, mentre si protesta con i medesimi, come altrove si avvertì (2), di far quel tanto che aveva fatto il suo antecessore Pasquale II., dal che si dedurrà, che anche questo Pontefice raccomandasse Gerardo, che per tutto il corso del Pontificato suo fu superiore dell' Ordine, e lo facesse o per bolla o per carta circolare. Noi dunque avremo per cosa certa, che almeno quattro lettere Apostoliche furono spedite dal Pontefice Pasquale al fondatore Gerardo; or chi può rimuoverci dal credere, che come di queste sole fortunatamente si ha notizia, non ne avesse spedite dell' altre, e che fra tante non vi fosse anche quella destinata a contenere ed approvare la maniera di vivere, ed il particolare istituto de' fratelli di S. Gio. Battista? Che se pure non volesse concedersi una così ben fondata supposizione per rispetto a Pasquale, perchè non ammetterla per riguardo a Gelasio, ed a Calisto, che favorirono ambedue e l' Ordine, ed il suo fondatore, e che ebbero la religione per fissata e stabilita a' tempi loro? Certamente che essendoci rimasta del secondo Pontefice una bolla ed una lettera, sono ambedue concepite in ter-
mi-

(1) Sopra cap. 2. num. 23. Vedi cap. 9. n. 4 e seg.

(2) Sop. num. 6. cap. 7.

mini, che è impossibile l'immaginarsi aver esso riguardata questa società o come non anche religione, o come non anche governata con determinati stabilimenti, e con regole dalla santa Sede approvate.

19. Ed ecco poi come supposto ciò venga chiaramente a spiegarsi quel tanto che il Bosio, al riflesso della cattiva situazione in cui era di dover conciliare de' fatti fra di loro non coerenti, ha confuso ed imbarazzato. Se una bolla, giusta l'esposto dalla religione fatto a Bonifacio VIII., ebbe la disgrazia di perire nella perdita di Tolemaide, e con essa andò a smarrirsi una regola, non è necessario il supporre che si perdesse la bolla di Lucio della quale tuttora ne abbiamo copia, nè gli statuti di Raimondo che sono in essa esattamente inseriti; basta ammettere, che la disgrazia accadde alla regola di Gerardo approvata nelle lettere Apostoliche o di Pasquale, o de' suoi immediati successori, e tutto reterà intelligibile. Che anzi osservo di più, che in tal supposizione diverrà chiaro ugualmente il passo stesso della bolla di Bonifacio, ove fa la narrativa di quanto fu a lui esposto dal corpo della società Gerosolimitana, giacchè in altro caso ha per esso la sua oscurità. Ivi infatti si dice esserli stato rappresentato, come nella prefazione che di Tolemaide fecero i Maomettani, l'Ordine fra le molte altre cose perdute anche le lettere Apostoliche, che contenevano *la serie della regola*; ma che avendo la religione alcune lettere di Raimondo di Poggio nelle quali *la suddetta regola si conteneva espressamente*, si degnasse di loro confermarla. Nel quale esposto due cose sono fra loro diverse, cioè la serie della regola, e questa era la smarrita, le lettere di Raimondo che la detta serie contenevano, e queste eranli conservate: la prima era dunque la suddetta regola primitiva formata da Gerardo, la seconda era la stessa regola accresciuta, spiegata e commentata da Raimondo, e quella non era smarrita, ma si conteneva nella bolla di Lucio, e nelle molte copie che di essa eranli fatte.

20. Inè qui mi voglia male il mio lettore, se trattandosi di rischiare un punto di storia ecclesiastica, e restituire ad un fondatore tutte quelle lodi che se li devono, m' inoltra a far sullo stesso argomento un' altra osservazione, che può sempre meglio rischiararlo. Se dovesse ammetterli che le lettere Apostoliche smarrite, fossero state quelle di Lucio III. e la regola perduta quella di Raimondo, ne verrebbe una conseguenza che non

può ammetterfi per la coartazione del tempo. Lucio spedì la sua bolla nel 1185. Tolemaide si perdette nel 1187. Ma se la sfortunata città solo in quell' anno cadde nelle mani de' barbari Musulmani, era però del tempo che questi insidiavano non meno essa, che tutta la Palestina. E a vero dire non vi furono per la cristianità d' oriente, e per la militare religione ospitalaria anni di questi più calamitosi, ne' quali Saladino col suo esercito conquistò una gran parte di Terra Santa; fintantochè nel detto anno 1187. s'impadronì e di Tolemaide, e del regno tutto di Gerusalemme. Or io non posso persuadermi, che trovandosi di que' tempi fissato l' Ordine in tante città d' Italia, che essendo gli ospitalarj stabiliti anche in Roma, mandassero questi a Tolemaide la bolla originale di Lucio in un tempo così inopportuno, e molto meno mi do a credere che avessero colà e comodo, innanzi che ne seguisse la perdita, di farne copie, cosicchè ne sia una attualmente nella Vaticana, e tant' ozio da tradurla con tutta la regola in essa contenuta nella lingua Francese, come nella detta copia si legge; quindi mi confermo nell' opinione che la medesima non si perdesse, e neppur fosse giunta in Tolemaide allorchè questa città cadde nel potere de' Turchi, ma lo smarrimento seguisse per rispetto all' antichissima conferma, che della regola del beato fondatore fecero, come si disse, o Pasquale o Calisto, onde poi ritrovandosi privi i cavalieri dell' Ordine di questo antico rispettabilissimo monumento si determinassero di far fottentrare nelle sue veci quelle lettere di Raimondo, nelle quali la sostanza e lo spirito del medesimo si conteneva, e che già era stato e da Eugenio III., e da Lucio parimente terzo di questo nome approvato.

21. Benchè sembri forse più che sufficientemente dimostrato, che la primitiva regola degli ospitalarj non solo fu prescritta da Gerardo, ma fu anche sotto di lui con l' Apostolica autorità confermata e stabilita, ciò non ostante nè devo nè voglio dissimulare una difficoltà di qualche peso, che dall' espressioni che si leggono nella carta di Bonifacio VIII. può nascere, e che può eziandio non poco indebolire le ragioni finqui esposte; amando meglio di esser sincero anche contro il mio argomento, che di passare per trasportato da spirito di partito e di sistema. Nella detta bolla narrandosi l' esposto al sommo Pontefice dalla religione Gerosolimitana, sembra che non oscuramente si dica essere stato il superiore Raimondo
l'au-

l' autore della lor regola , e benchè si asserisca ciò in una proposizione staccata , e in una quasi parentesi , introdotta nel discorso forzatamente , ciò non ostante non lascia a primo aspetto di eccitare qualche dubbio . Convien dunque riportare estesamente il passo per rettamente giudicarne , ed è il seguente : *La vostra domanda* , dice Bonifacio agli ospitalarj , *che fu a noi presentata conteneva , che nella presa tempo fu accaduta della città di Accon* , detta anche Tolemaide , *perdeste con altre non piccole cose , le lettere Apostoliche che contenevano la serie della vostra regola , per la qual cosa supplichevolemente ci domandavate , che avendo voi alcune lettere segnate col sigillo di piombo del fu Fra Raimondo , allora custode del medesimo ospedale (che formò la detta regola) nelle quali si contiene espressamente , come asserite , la regola medesima , ci degnassimo per riguardo di cautela maggiore concedervi per mezzo di Bolla la regola suddetta . Noi &c.*

22. Chiunque esaminerà spassionatamente il contesto di questa narrativa , io mi do a credere che non potrà allontanarsi dal mio sentimento ; esser cioè le parole che io per distinguerle ho chiuso fra parentesi , non solo inutili al discorso che si fa , e come aggiunte per di più , ma esser inoltre di confusione , e d' imbarazzo al discorso medesimo . Se le regole contenute nella bolla , che si asserisce perduta , erano state formate da Raimondo , la domanda doveva esser più chiara e più breve , e superflue divenivano le precauzioni e cautele che quivi si prendono . Si doveva dire , come ognuno ben vede , che perduta la bolla nella quale era la regola di Raimondo , si presentava di nuovo la stessa regola acciò fosse confermata . Or l'intero contesto del passo non dice questo . Asserisce bensì che essendosi perduta la regola , si avevano quasi in supplemento della medesima alcune lettere di Raimondo . Erano dunque queste un' altra cosa diversa da quella . Ci assicura inoltre il Pontefice che la regola perduta si conteneva espressamente nelle lettere di Raimondo ; or se queste due cose non fossero state diverse , il sentimento si risolverebbe in questo vizioso discorso , cioè che la regola si conteneva nella regola . Nè si ometta di osservare come il Pontefice entrò in dubbio , se realmente gli antichi statuti della religione fossero esattamente compresi nelle lettere di Raimondo , e perciò dice *come voi asserite* , lo che mostra che non
pu-

pure erano due cose, ma si dubitò se quella smarrita si contenesse esattamente nell' altra conservata. Nè può già supporre che questi due scritti, ammessi anche per diversi, fossero ambedue dello stesso Raimondo; cosicchè ne avesse fatto uno intitolato serie di regole, e di poi un altro detto, lettere che contengono la serie delle regole; sì perchè non vi è memoria nell' antichità di questa sua doppia fatica, sì perchè una tal' idea ripugnerebbe al fatto. Le lettere presentate a Bonifacio VIII., e che diconsi conservate, corrispondono esattamente (tolte poche parole e piccole variazioni che lo stesso Pontefice si protesta di averci fatte) con quella serie di regole, che venne presentata a Lucio, e che si disse smarrita, come potrà vedere chiunque si prenderà la pena di riscontrarle.

23. Su questi riflessi non dubiterei di sostenere, che le dette parole nella parentesi comprese fossero state indebitamente aggiunte, e che devono rimuoversi, restando allora tutto il discorso e naturale e concludente. Non nego però che tale aggiunta debba averfi per fatta anticamente, e forse nell' atto di estendersi la carta Pontificia, mentre avendo per maggior cautela consultato il registro delle bolle di Bonifacio VIII. esistente nell' archivio segreto della Vaticana (1) vi trovai realmente il sentimento nell' indicata parentesi compreso; ma ciò non ostante io l' ho per spurio ed intruso. Fu questa bolla distesa dugento e più anni dopo la fondazione dell' Ordine, e quando era già introdotta la massima, che la religione fosse stata istituita più da Raimondo che da Gerardo; che quelli e non questo avessero formate le regole; che però dopo aver esposto al Pontefice la verità del fatto per aver una grazia che non potesse in futuro tempo soffrire alcuna eccezione, o chi distese la bolla, o chi ebbe la cura per parte dell' Ordine di farla distendere, stimò di aggiungervi questa inopportuna erudizione, ed avvisarci che l' autor della regola era stato Raimondo; che pel restante un' espressione così fuor di luogo, e così poco al restante del periodo coerente, non basta a rimuovermi dalla costante opinione che la prima approvazione de' Pontefici cadesse sulla regola ordinata e prescritta da Gerardo, e che perduta questa si venisse a fissare per originario statuto quel tanto, che Raimondo in seguito di tempo fece au-

- ten-

(1) Reg. Bonif. t. 3. pag. 372.

tenticare dalla Santa Sede , e che era il metodo stesso di vita prescritto dal fondatore , e da lui commentato e spiegato . E a vero dire se la proposizione sostenuta finquì non restasse abbastanza ed evidentemente dimostrata , terminerà di rendercene più certi e convinti l' esame che ora faremo di questi antichi stabilimenti riconosciuti come opera di Raimondo .

24. Giunto pertanto l' uomo non meno celebre nella storia de' Gerosolimitani che in quella d' oriente , ad occupare il posto di superiore del suo Ordine , non pensò che a seguitare l' orme gloriose del suo antecessore , mantenendo quell' istituto e que' regolamenti che da esso furono lasciati , ed esigendone l' osservanza con quell' impegno e premura , che aveva creditata dal virtuoso suo fondatore ; ma siccome sono gli uomini per loro indole portati sempre alla libertà ed all' indipendenza , si accorse il vigilante superiore , che anche nella pia sua comunità sarebbe stato opportuno che si fissassero delle leggi più distese e più precise per riparare a tutto ciò che di pregiudiziale e dannoso poteva sopravvenire in una virtuosa nascente religione , che però determinossi di formare alcuni stabilimenti , che uniformi alla regola lasciata dal beato istitutore , col renderla più distinta e più chiara ne agevolassero la più esatta osservanza . Come poi non era esso il primo padre dell' Ordine nè poteva essere un legislatore , propose questi nuovi stabilimenti a' suoi confratelli , e col consiglio ed autorità loro avendoli distesi , li fece approvare da' Romani Pontefici . Noi ne riporteremo qualche passo per farci sopra quelle osservazioni , che potranno confermare quanto nel presente capitolo si è andato divisando . Incominciano adunque (1) .

25. *Io Raimondo servo de' poveri di Cristo , e custode dell' ospedale di Gerusalemme , col consiglio di tutto il capitolo de' fratelli chierici e laici ho stabilito i seguenti comandamenti .* Da ciò ben chiaro si ravvisa , che questi stabilimenti sopravvengono e si prescrivono ad un corpo di religione già esistente , che aveva il suo capitolo formato di diverse classi di regolari parte chierici e parte laici , e coll' autorità e consenso del quale determina il superiore queste leggi . Passa ad inculcare l' osservanza de' tre voti regolari e solenni , come già stabiliti e
pra-

(1) Vide append. n. XIV.

praticati nell' Ordine , e da mantenersi sotto i comandi de' maestri , già situati regolatori delle varie ubbidienze e precettorie. *Comando* , disse , *in primo luogo , che tutti i fratelli che vengono al servizio de' poveri , osservino nel divino ajuto quelle tre cose che a Dio promettono , vale a dire la castità , l' ubbidienza , cioè di fare qualunque cosa sarà loro comandata da' maestri , e di vivere senza proprietà* . Profiegue a supporre , che la Chiesa con antecedente stabilimento sta posta sotto la custodia degli ecclesiastici e del priore , e quindi prescrive ai medesimi alcune ceremonie conducenti al maggior culto e decoro nell' amministrazione de' sacramenti . Si parla ivi anche delle conforelle non già per determinarne il ricevimento , o prescrivere il genere di vita che dovevano professare , ma solo per proibir loro , come già aggregate all' Ordine , tutto ciò che poteva produrre confidenza con i fratelli , ed offendere la cristiana religiosa modestia (1) . Non assegna la maniera di vestire a' suoi confratelli , che doveva esser già da più tempo prescritta , ma per rimuovere ogni novità , proibisce l' uso delle pelli silvestri , de' fustagni , e di quanto non era conveniente allà sua religione . Essendovi già la legge e consuetudine di cercar elemosine per i poveri , determina le cautele colle quali deve ciò praticarsi . Si diffonde finalmente nell' ordinare i rimedj necessarj per dar riparo a tutti que' disordini ed abusi che sogliono introdursi nelle società degli uomini , e comanda che si diano delle salutari penitenze a' delinquenti . E qui è d' avvertirsi , che nel voler distruggere qualcheduno de' detti abusi , nota quello che facevano per avventura i militi della loro autorità sopra i serventi d' arme ; lo che viene a far vedere che già ammessa ed antica era la divisione delle tre classi ; giacchè un abuso di legge , suppone della legge stessa la preesistenza ed anche l' antichità , e ordina pertanto che nelsun milite *per qualunque causa possa battere i serventi a lui commessi , ma debbano dare il castigo i maestri delle case , e superiori de' confratelli* . Che se in questi medesimi statuti parlandosi della croce sembrasse che l' uso di portarla fosse stato , come per la prima volta , introdotto colle parole seguenti ; *tutti i fratelli che da qui innanzi si offriranno a Dio , ed al santo ospedale di Ge-*

vu.

(1) Vid. infra cap. 16.

rusalemme portino la croce su' loro abiti, farà d' avvertirsi che questo passo non riguarda i fratelli che facevano la professione regolare, ma solo que' fedeli, che si aggregavano e donavano all' Ordine entrando nella fraternità, come altrove diremo.

26. Questo corpo di statuti destinato adunque a confermare spiegare ed ampliare la regola del beato Gerardo, essendo l' unico antichissimo monumento che dopo la disgraziata perdita che si fece di quella, siaci rimasto, dovremo riputarlo come raro ed al sommo stimabile, o si riguardi il suo contenuto, e pel quale veniamo in cognizione delle prime lodolissime costumanze della Gerosolimitana milizia, o si consideri la sua antichità, essendo opera del primo successore del beato Gerardo, cioè d' un soggetto e per santità di costumi, e per militari imprese de' più celebri e gloriosi, che per la dilatazione della fede abbiano combattuto in Palestina, qual fu Raimondo di Poggio. Resta adunque che brevemente esaminiamo, giacchè l' argomento di sua natura ce lo suggerisce, in qual tempo fosse questa scrittura distesa da Raimondo, e se da noi si abbia al presente sincera, e qual fu da lui medesimo composta e ordinata: Per il primo punto io crederei, che l' uomo grande non formasse questa serie di regolamenti nè prima del 1130. quando cominciò il Pontificato d' Innocenzo II., nè dopo il 1153. quando terminò quello d' Eugenio III.. Per quanto molti storici appoggiati a delle verisimiglianze piuttosto che a de' sicuri autentici documenti abbiano scritto, che Onorio II., il quale visse dal 1124. fino al 1130., favorisse l' Ordine fino a confermare le sue regole, bisogna però convenire, che nessuna carta da lui emanata pervenne alla notizia nostra, nessuna ne veggiamo richiamata o nelle bolle d' Innocenzo che li fu immediato successore, o in quelle di Eugenio, che poco dopo sedette sulla cattedra di S. Pietro. Con ciò non intendo già d' asserire che Onorio II. non avesse ancor esso una special protezione dell' Ordine ospitalario; che anzi lo enumerai altrove fra i favorevoli al medesimo; solo intendo di provare, che trattandosi d' un' assertiva appoggiata sopra una mera probabilità, manca questa anche del più debole fondamento. E di sicuro, che il Pontificato d' Onorio fu troppo vicino alla morte del beato Gerardo, nè farà credibile che Raimondo volesse così subito prescrivere nuove leggi a' suoi confratelli, e che vi fosse

E e

co-

così immediato il bisogno di spiegare ed ampliare le già prescritte e che erano in attuale osservanza; onde passando il tempo della sede d'Onorio ci troveremo ad Innocenzo suo successore per aver la maggior antichità. Non può inoltre la detta scrittura di Raimondo averfi come posteriore al Pontificato d'Eugenio III. essendo manifesta cosa, che questo Pontefice la confermò, come ora siamo per dire.

27. Sembrandoci adunque più naturale e più conveniente il credere che nello spazio decorso fra il 1130. e 1153. fosse da Raimondo convocato il capitolo, e proposta nel medesimo l'estensione, e spiegazione della regola ne fisserei il tempo non molto dopo il 1130. e ne' primi anni del detto Innocenzo II. Osservo infatti, che sotto di lui prese vigore il costume de' fedeli di donarsi, o affratellarsi all'Ordine, e ciò perchè esso nel 1130. (1) con bolla arricchì questi di privilegj e spirituali concessioni, ed ecco che Raimondo accorda loro conseguentemente la facoltà di portar anche la croce. Si aggiugne l'autorità di Riccobaldo (2) scrittore Ferrarese, che viveva nel 1292., e che se non era contemporaneo alle cose delle quali parliamo, non era neppur lontanissimo, ed il quale di questo tanto ne assicura scrivendo, che sotto il citato Innocenzo fu confermata la regola degli ospitalarj. Ciò si rende finalmente più credibile dall'osservazione che può farfi su' medesimi statuti, e loro estensione. Vengon questi compresi in diciannove titoli, de' quali i primi 15. fanno corpo da per loro, e gli altri quattro sembrano posteriormente aggiunti. Infatti al titolo 14. si chiude il discorso colla clausula generale di rimetterfi qualunque altra cosa all'arbitrio del capitolo, e nel 15. si termina coll'intimare il precetto per l'osservanza di quanto erasi prescritto. Essendo pertanto manifesta cosa che quest'opera fu fatta da Raimondo in due volte, tengo per certo che la prima parte e la più antica fosse confermata da Innocenzo, e vi aggiugneste i quattro ultimi titoli, allorchè la fece riconfermare da Eugenio III. Questa seconda conferma vien poi fissata da alcuni nell'anno 1145. ma io giudico che ciò accadesse nel 1147., giacchè essendo una cosa che si asserisce senza documento, che ce ne renda sicuri, avremo almeno per questa seconda asseritiva qualche sorta di

(1) Vedi append. n. XII. p. 14.

(2) Apud Eccard. corp. Hist. t. 1. p. 1279.

di prova in un codice della Vaticana n. 3136. alla pag. 21. e nel quale parlando di Raimondo si ascrive a lui l'aver fatta confermar la regola da Eugenio III. nell' indicato anno 1147.

28. Qualunque fosse però l'anno in cui furono questi statuti presentati al detto Pontefice, è innegabile, che da lui ebbero una conferma. Di ciò ne veniamo assicurati da Lucio III., dal quale di nuovo, e dopo la morte di Raimondo si videro con bolla nel 1185. autentificati. In essa questo Pontefice dopo aver parlato dell' approvazione fatta dall' antecessore Eugenio l'inserì di parola in parola, e ne prescrisse agli ospitalarj l'osservanza. Che che sia stato della bolla originale di Lucio, che però vien riportata dal Bosio nella sua lingua latina (1), in cui fu distesa, e senz'aver annessi i detti statuti, noi ne abbiamo un esemplare in lingua francese, come più sopra si è detto, e nel quale questi statuti medesimi si contengono inseriti. Io l'ho fatto trascrivere dal codice più volte nominato della Vaticana, ed il lettore potrà vederlo nell' appendice al num. XIV. unitamente colla versione italiana che vi ho aggiunto. Il P. Paoli nella sua raccolta de' diplomi (2) pubblicò un' antica regola di Raimondo, e questa che leggesi distesa in lingua latina confronta in parte colla da noi pubblicata, ma per esser di tempo posteriore, ei si veggono non pure delle varietà ma de' passi poco intelligibili, e che potranno colla sopraddetta nostra agevolmente correggerli. Simile a questa copia fu il corpo di stabilimenti che quasi l'unico conservatosi fu poi unito alla bolla di Bonifacio, ma co' medesimi errori, oltre le variazioni che vi si fecero per ordine di quel Pontefice.

29. Una tal' opera di Raimondo qual si legge nel codice di pergamena, e da me vien pubblicato non dovrà poi dubitarsi che non sia originale, e come lo distese quel fant' uomo. Di tanto posso dare una riprova che mi sembra convincentissima. Allorchè Lucio III. all' istanze di Rogero de Molinis nel 1185. si compiacque di nuovamente approvare gli statuti sopraddetti, si trovava nella premura di aggiugnere a' medesimi qualche nuova legge diretta al vantaggio degl' infermi. Aveva anche la religione formate dopo la morte di Raimondo diverse altre costituzioni, ed erano state approvate da' capitoli generali dell' Ordine. Se si fosse

E e 2 se

(1) Stor. della Rel. Gerol. l. 2. pag. 66.

(2) Cod. dipl. Gerol. t. 1, pag. 224.

se pertanto voluta fare la minima variazione in quell' antica serie di regolamenti, è ben credibile che Lucio ci avrebbe inferito quel tanto, che voleva prescrivere agli ospitalarj, ed è ben da supporfi che la religione ci avrebbe unite quelle nuove determinazioni di già passate in legge e statuto. Or ciò non accadde. Il Pontefice pose nella sua bolla medesima, ma separatamente quanto per rispetto agli infermi ed a' professori destinati a curarli voleva prescrivere agli ospitalarj, senz' alterare il testo de' suddetti regolamenti; ed il corpo della religione si contentò di approvare nell' anno stesso in un generale capitolo, tanto un decreto fatto dal gran maestro Josberto, quanto varie consuetudini già accettate e divenute leggi in tutte le sue comunità, ma nulla di questo fu inferito nelle lettere di Raimondo. Tutto ciò è manifesto e dalla bolla di Lucio più volte citata, e dalla carta di Josberto non meno che dagli atti del capitolo suddetto; due monumenti che estratti parimente dal citato codice Vaticano io pubblico nell' appendice all' anno 1176. 1185., e dal riscontro de' quali potrà vederfi che nessuna delle cose, determinate dopo la prima approvazione che degli statuti di Raimondo fecero Innocenzo ed Eugenio, passò dentro i medesimi, allorchè Lucio li riconfermò; onde possiamo esser sicuri della loro antica primigenia integrità.

30. Per non lasciar cosa che possa desiderarsi al compimento di quest' articolo riguardante la special regola degli ospitalarj dirò, che la medesima dopo essere stata confermata da Lucio, e con poche variazioni di nuovo autenticata da Bonifacio, ebbe anche l' approvazione di Benedetto XII. nell' anno 1336. che vi aggiunse diverse leggi, come scrive il continuatore degli annali di Martino Minorita (1), che in detto tempo fioriva. In seguito fu confermata da Innocenzo VIII. e da Paolo IV., ma con molte variazioni, e quasi di nuovo rifatta, e questa si autenticò poi anche da Sisto V. (2), come altrove notammo. Tutto il detto finquì potrà bastare agli amatori del vero, ed a' dilettranti delle monastiche antichità per sempre più riconoscere il torto fatto al beato Gerardo fondatore della sacra milizia, nel toglierli il merito di aver perfettamente ordinata e con
pro-

(1) Apud Eccard. loc. cit. pag. 1634. pag. 1743. Vid. supr. cap. 6. num. 13.

(2) Apud Lunig cod. diplom. tom. 2.

provide leggi diretta alla perpetuità la sua nobilissima religione, e le quali o insegnate a voce ed inculcate coll'efficacia dell'esempio, o scritte, e dalle bolle Pontificie autenticate, furono però quelle che dettero l'essere all'insigne società; onde il virtuoso successore Raimondo non fece che ampliarle, restando l'opera di questo per nostra consolazione a riparare, in parte almeno, la perdita disgraziata che si fece della regola più antica e più stimabile del santo fondatore.

C A P I T O L O X I.

Dell'abito, e croce data a' suoi ospitalarj dal beato Gerardo.

FRA tutte le costumanze che da tempo immemorabile si osservano costantemente praticate da' religiosi del sacro militar istituto di S. Gio. Battista nessuna era di più chiara intelligenza, e di più facile spiegazione quanto la maniera del loro vestire, o si riguardi per la qualità e taglio dell'abito da essi perpetuamente usato, o si prenda pel distintivo della croce quadrata, e la quale cucita su' loro abiti, ed anche di metallo appesa innanzi al loro petto hanno costumato sempre di portare, eppure nessuna cosa è stata finquì più oscura, e nessuna più infelicemente spiegata di questa, fino a divenir la foggia del vestir loro un soggetto di molte e tuttora indecise questioni. Da alcuni si è avuto ricorso alla pratica di coloro che negli ospedali assistono agl'infermi, per trovare e nella cappa talare (1), e nella faccoccia legata al fianco la spiegazione non meno dell'abito, che di quella borsa detta magistrale che serve tuttora per onorifico distintivo de' gran maestri dell'Ordine; altri son andati rintracciando quali fossero gli usi e costumi Benedettini, lusingandosi di trovar nella forma del loro abito ed in una croce, che talvolta anche questi regolari hanno usato di portare, le ragioni del vestir degli ospitalarj (2). Non si è ne anche perduto di mira o l'anabalo, forma d'abito greco, o l'encolpio croce degli antichi monaci per ispiegare il vestire di questi ca-

va-

(1) Bos. Ist. lib. 2. pag. 65.

(2) Agricola della Croc. p. 30. & Goar. infra cit.

valieri , quando tuttociò sembrar deve , a chi ben ci riflette , un caminar fuora di strada , o per dir meglio un cercar tenebre nel giorno più chiaro e luminoso .

2. L' abito e la croce de' cavalieri di S. Giovanni considerata nella sua origine non è che quell' abito medesimo e quella croce , che assunsero i pellegrini combattenti allorchè accadde la prima spedizione di Palestina , e formossi la più antica crociata . Quindi essendosi stabilito il nobilissimo Ordine in quelle circostanze di tempi , in quelle provincie conquistate dalle armi de' sopraddetti crocesegnati , gli ospitalarj non tanto scelsero una nuova foggia di vestire , quanto mantennero e perpetuarono quella che avevano adottata nell' ascrivervi alla sacra spedizione , e la perpetuarono nella loro società in quella guisa medesima che intesero di render perpetuo ed il voto di combattere , e gli altri virtuosi esercizi di religione . Tanto è addivenuto a quasi tutti gli Ordini monastici , i quali non istudiarono mai di appropriarsi un abito o pellegrino o stravagante , ma prescelsero quello o delle persone più povere , o della gente più modesta , o degli ecclesiastici più riformati che vivevano in que' secoli , e questo si mantenne costante o di poco andò a variarsi nelle loro società . Intanto i laici ed il clero secolare col progresso degli anni , seguendo le mode capricciose che vanno in traccia soltanto della novità , anche a perdita del comodo e della decenza , variò totalmente la maniera di vestire , e restò quella de' corpi civili e comunitativi come strana a prima vista , perchè diversa dalle nuove arbitrarie invenzioni , e quindi il volgo , il cui giudizio non si estende più oltre del suo occhio , riconosce poi per irregolari , o strane le maniere di vestire de' claustrali e delle comunità , benchè piene sieno d' antico venerabil decoro , perchè le vede dissimili dalle volgari e comuni , quando per contrario in queste tali e nuove foggie di vestimenti assai più incomodi e stravaganti converrebbe di rifondere le ragioni tutte dell' ammirazione e del ridicolo .

3. Sul costume adunque familiare a tutti gl' istitutori de' sacri Ordini regolari non inventò Gerardo un nuovo abito pe' suoi figli , ma li obbligò ad usar perpetuamente quello stesso , che avevano assunto nell' arrolarsi alla spedizione di Terra Santa , e come era costume di portarsi da' crocesegnati i più modesti ed i più religiosi . Quest' abito al riferir de-

degli autori, che di tal celebre impresa ci lasciarono memoria, consultava principalmente in tre vesti chiamate tonaca, birro, e pallio o mantello, ed in una borsa o faccoccia che portavano appesa alla cinta. Ma il principal distintivo era la croce o formata su' loro abiti, o pendente dal collo. Noi brevemente esamineremo la qualità e indole di quest' abito sulle persone de' principi crocesegnati, per vederlo conservato esattamente da' nostri cavalieri Gerosolimitani.

4. Che Urbano II. nell' intimar la crociata avesse presente questa tal forma di vestire consistente nelle tre vesti indicate, o perchè fosse abito civile di quel secolo, o perchè si costumasse di portarlo nelle spedizioni militari, lo che non mi appartiene ora qui di rintracciare, non può nè deve mettersi in dubbio dopo che Guiberto autore di que' tempi, e che parlava espressamente di una tale spedizione così lasciò scritto (1). Comandò Urbano, *che si caccisse la figura della croce di qualunque materia di panno sulle tonache, su' birri, su' mantelli*, ed altrove parlando di alcuni pellegrini crocesegnati, che nel passaggio del mare miseramente perirono, dice (2), che portati alla spiaggia i cadaveri loro dall' impeto dell' onde furono riconosciuti per tali essendosi veduta la croce sul birro, sul mantello, e sulla tonaca. Fulcherio Carnotense ci descrive parimente il loro abito, come da questi tre medesimi vestimenti formato, e li nomina colla successione seguente (2) *i mantelli, i birri, e le tonache*, dal che possiamo sicuramente dedurre che queste tre vesti avevano i crocesegnati, ma non possiamo con ugual certezza intendere dalla successione colla quale ci vengono nominate qual fosse di esse l' interna, e quale l' esteriore o sopravveste, dappoichè i citati autori ce la indicano con ordine incerto e con varia posposizione. Il dubbio non può nascere sul pallio o mantello, noto abbastanza per una parte di abito destinata a coprir le rimanenti vesti, e d' uso soltanto in determinati casi, e contingenze, può bensì aver luogo per riguardo alla tonaca ed al birro. Quanto alla prima io tengo per sicuro che fosse l' abito interno destinato a ricoprire il corpo, e che secondo l' uso di que' tempi o era talare, o ne' mi-

(1) Gest. Dei per Franc. l. 2. c. 2. p. 379.

(3) Apud Bongar. n. 1. pag. 333.

(2) Ibid. lib. 9. c. 9. pag. 447.

militari scendeva oltre il ginocchio. Il citato Guiberto (1) ci descrive Pietro Eremita promotore dell' impresa e conduttore de' pellegrini combattenti, e per esprimer la sua penitenza, dice che vestiva la tonaca sulle nude carni; gli altri l' avranno portata sopra il lino, ma farà stata però la prima veste.

5. Per rispetto al birro io non sono per entrare nelle diverse interpretazioni che possono darfi a questa veste che farà sempre di spiegazione affai difficile, quando senza distinguerfi i tempi, voglia intendersi consultando tutt' insieme, e l' autorità degli scrittori gentili, e quelle de' santi Padri, e l' uso che di un tal vocabolo hanno fatto gli autori de' bassi secoli, su di che potranno consultarsi il Ducange (2), e l' Offmanno (3) con i molti autori che da essi sono stati citati, mentre in una simil confusione di tempi si conoscerà non esservi per avventura foggia alcuna di vestimento che non abbia avuto il nome di birro. A noi conviene di restringerci agli anni della prima spedizione che le armi cristiane fecero in Gerusalemme sul finire del secolo undecimo, e vedere che forma di vestire fosse questa considerata sulle persone de' crocefegnati, giacchè allora fu il tempo in cui nacquero e potettero adottarla gli ospitalarj, e troveremo non poterfi certamente dubitare essere stata una foggia d' abito più corto che si soprapponeva alla tonaca, e che era tutta propria e distintiva di coloro che andarono a conquistar Gerusalemme. Il citato Guiberto laddove ci descrive l' abito di Pietro l' Eremita, dopo aver detto che portava una tonaca di lana sulle carni nude, passa a nominare il birro ed il cappuccio, onde è chiaro che il birro non solo era abito di quella società, ma di più che si soprapponeva al primo ed interno, nè poteva esser talare; in altro caso se fosse stata una veste da coprir tutto il corpo avrebbe avuto quel pio uomo due tonache contro quella povertà che intende provarci l' autore con una tal descrizione. Nel cronico Laudunense (4) questo birro chiamasi veste propria di chi faceva il viaggio di Terra Santa, laddove dicefi esser sopravvenuto uno che sembrava pellegrino, *vestito col birro cioè colla veste Gerosolimitana*; se adunque questo abi-

to

(1) Loc. cit. lib. 2. cap. 4. pag. 381.

(2) Gloss. verb. Birrus.

(3) Lexicon. verb. Birrus.

(4) Apud d'Achar. in not. ad Guibert. 636.

to era il caratteristico della spedizione, e proprio de' crocesegnati, conviene dire che non fosse l'ordinaria tonaca o veste interna che a que' tempi si usava da tutti, ma bensì qualche cosa sopraggiunta e che distingueva un crocesegnato da qualunque altra persona. Io adunque non dubito d'asserire che fosse quella specie di scapolare o pazienza formata di due pezzi di panno cadenti uno dalla parte d'innanzi, e l'altro sulle spalle, o fatta per dir meglio d'una sola pezza di roba in forma lunga ed in mezzo alla quale essendo un'apertura ci s'infilava il capo, e quindi restava cadente, e fino a mezza vita dall'una e l'altra parte come sono appunto a' tempi nostri le pazienze di alcuni regolari, e come si osserva in varie figure di crocesegnati che ora faremo per citare.

6. E' vero che l'erudito Dachery (1) dopo aver da prima sostenuto che il birro era una sorta di berretta (lo che ponderate le autorità di alcuni antichi scrittori sarebbe cosa da non potersi negare) venendo poi a spiegare un passo di Guiberto abate cambiò opinione, e per rispetto a' tempi della crociata giudicò che fosse un abito, ma aggiunse che era abito talare. Il luogo però del citato Guiberto (2) se l'obbligava ad aver il birro per una veste, non doveva ugualmente costringerlo a crederla talare. E certamente dal passo stesso io ne dedurrei, che quasi mai e solo in alcuni claustrali si osservasse lunga e fino a terra prolungata. Ecco come parla Guiberto. Dice che essendo comparse due persone che sembravano due frati laici, e come allora dicevansi donati, ovvero oblato ad un santo monaco, una di esse era vestita col *birro talare*. Da quest'espressione potrà dedursi che quella tal pazienza, che aveva la figura rappresentante un laico converso, discendesse fino a terra, ma non che il birro in genere fosse fatto di tal maniera; imperciocchè se tale era esso di sua natura, sarebbe stato inutile specificar la sua lunghezza, ed avvertirci che era talare. Essendo adunque il birro formato a guisa d'uno scapolare o d'una pazienza, è credibile che ne' regolari e nelle persone di chiesa, gli abiti de' quali hanno sempre conservato nella loro lunghezza fino a' piedi una certa decenza, fosse prolungato fino a terra; lo che solo può risultare dall'indicata autorità di Guiberto, e così do-

F f

vrà

(1) Loc. cit. in not. ad Guibert.

(2) Guib. de vita sua lib. 2. c. 5. pag. 494.

vrà spiegarsi ed un passo dell' Avelbergense (1) che parla di canonici ; ed un altro che si legge nella vita di Odone (2) ove si ragiona di claustrali ; ma ne' crocefegnati a' quali una tal foggia di vestimento farebbe stata di troppo imbarazzo nella spedizione , e molto più nel combattere , non dovrà ammetterfi più lunga che sotto la metà della vita . Infatti e per prova di ciò e per vedere anche la sua forma osservisi una medaglia riportata dal Paoli nelle notizie genealogiche aggiunte al tomo primo de' diplomi (3) , e si vedrà un principe crocefegnato combattente con questo birro o corta pazienza che li cala e sulle spalle ed innanzi al petto ; e che in ambedue le parti ha impresso il segno salutare della croce . Io cito quest' unica medaglia , perchè in essa è ben espressa la forma di detta veste , benchè ve ne siano altre nelle quali parimente si scorge indicata , ma l' inesperta maniera d' incidere di que' secoli non ha saputo rappresentarla che assai rozzamente .

7. Nè può concepirsi da chi ben lo riflette, in altra maniera formata la veste Gerosolimitana o sia il birro che distingueva e caratterizzava i crocefegnati , se non se in questa che abbiamo detto , e ciò per due riflessi che manifestamente ce ne convincono . Il primo sarà il risapersi che questo tal abito portavasi anche sopra la lorica o armatura di ferro e doveva esser perciò una cosa sciolta , e da non legare o impedire le braccia nel combattere , come tale è appunto il detto scapolare . L' altro riflesso si deduce dal significato o mistero che ebbe presente Urbano II. nel prescriverlo . Roberto monaco che si trovò nel concilio di Chiaramonte e sentì parlare il detto Pontefice ci ha conservato l' idea che esso ebbe , e le parole della sacra scrittura d' onde la trasse . Ecco adunque come lasciò scritto riferendo le parole d' Urbano (4) . *Chianque avrà intenzione per questo santo pellegrinaggio , e ne farà a Dio la promessa porterà il segno della croce del Signore o sulla fronte o sul petto , e chi di poi vorrà entrare per ottenere il suo intento se lo porrà dietro sulle spalle dapoichè questi tali con due simili atti compiranno il precetto del Signore , e ciò che esso comanda colle parole dell' Evangelio : chi non por-*

(1) Apud Pez Anecd. t. 4. part. 2. pag. 90.

(2) Joann. mon. apud d' Ach. t. 7. p. 164.

(3) Tab. 6. num. 64. p. 370.

(4) Apud Bongarf. lib. 1. pag. 32.

porta sulle spalle la mia croce e viene dopo di me, non è degno di me. Da queste parole si conosce che l'abito Gerofolimitano prescritto nel Concilio era destinato a significare due atti, quello di caricarsi sulle spalle la croce ed in qualche maniera di portarla, e quello d'averla impressa nel petto; or questo scapolare esprimeva esattamente amendue i misteriosi significati, e nell'infilarla che facevano i sacri ministri nel collo di coloro che facevano professione di portarsi a combattere in Palestina, venivano ad imprimerla ne' loro petti, e a caricarla loro sulle spalle.

8. Quest'abito era poi quello che i Francesi chiamavano cotta d'armi, di cui se ne veggono i vestigj nelle vestiture degli antichi Araldi, ed il Tasso poeticamente pensando la suppone addosso all'Araldo d'Argante (1). Restò anche del tempo in uso in tutte le spedizioni militari sebben dissimili da quelle della crociata, e nelle quali era poi distinta con altri stemmi e dalla croce diversi. Infatti considerata la maniera di guerreggiare di tali secoli era un abito a' militari comodissimo, perchè faceva che fra di loro si distinguessero, ed uno conoscesse di qual partita o compagnia fosse l'altro; dappoichè vestendo tutti l'armatura di ferro, o la lorica, o tenendo coperto il volto sotto la visiera non si farebbero riconosciuti fra di loro, e quindi dovendo portare qualche distintivo si prevalevano di questo, che non dava loro nè peso nè incomodo. Da questa tal veste e da' segni in quella impressi ebbero origine gli stemmi e l'impresa de' cavalieri, e di qui nacquero alcune regole del Blasone come quella di non metter metallo sopra metallo, poichè sopra l'armatura non si metteva per distinzione un'altra armatura, ma una cosa leggiera e sciolta, come la cotta o tonaca d'armi. Ma ritornando a quest'abito prescritto a' crocefegnati, era anche per essi un abito comodissimo non meno che un distintivo per conoscersi. E primieramente in qualunque azione si trovassero, il birro da loro mai si lasciava, lo che non accadeva per rispetto all'altre due vesti, che qualche volta le deponavano o restavano coperte; e così allorchè combattevano vestendo la lorica, o lasciavano o restava coperta la tonaca, e se marciavano con sollecitudine per qualche spedizione o si trovavano oppressi

F f 2

dal

(1) Gerns. lib. cant. 6. 16. Vide Torelli armam. t. 2. disc. 129. p. 313.

dal caldo, deponevano il mantello; ma il birro ed in tregua ed in guerra, ed accampati e combattenti era sempre quel contrafegno, che portavano addosso e che li distingueva per crocefegnati. Serviva inoltre perchè fra loro stessi si ravvissassero, come seguaci piuttosto di un principe che d' un altro, e perciò le croci stesse impresse su quest' abito erano di diversi colori, ed i Francesi la portavano rossa, i Normanni bianca, i Fiammenghi verde, come ora faremo per dire parlando della croce.

9. Intanto chiunque ha qualche cognizione del vestire de' cavalieri Gerofolimitani e del loro abito in guerra, troverà esattamente conservata da essi la forma di questo birro o pazienza cioè d' un abito, che senza maniche pende loro innanzi al petto e sulle spalle con il segno della croce in ambedue le parti impresso, qual lo prescrisse Urbano II. e qual l' usarono per distintivo i principi conquistatori di Gerusalemme. La di lui figura in tutto corrispondente a quanto si è detto potrà vederfi nel Bonanno (1), e nell' Eliot (2), che gli abiti ci riportano delle varie religioni. Presso gli ospitalarj ancora col successo del tempo questa veste in luogo di birro fu chiamata cotta o tonaca d' armi, e noi ne abbiamo un' antichissima riprova nella regola de' Teutonici; religione come si disse nata da' medesimi. Quivi si ordina (3), *che i fratelli portino la croce nelle cappe, ne' mantelli, e nella tonaca d' armi*. Quanto al pallio o mantello, che i crocefegnati usarono, o per maggiormente custodirsi contro i rigori della stagione e contro l' intemperie dell' aria, o per servirfene ancora nelle sacre funzioni, come faremo per osservare, ognuno lo ravvifa esattamente conservato nel gran manto che portano i Gerofolimitani, e nel quale sta parimente impresso il segno salutare di nostra religione come in quegli antichj pallj s' imprimeva, e che chiamasi manto di punta. Alessandro IV. volle che i militi per distinguerfi dagli altri, lo portassero nero con croce bianca, come può vederfi dalla sua bolla esistente nel codice Gerofolimitano (4).

10. Era poi un' aggiunta dell' abito la borsa o faccoccia, della qua-

le

(1) Catalog. ord. relig. n. 63.

(2) Part. 3. cap. 12. tom. 3. p. 84.

(3) Apud Duell. t. 2. p. 22.

(4) Tom. 1. Bull. 13. pag. 279.

le si provvedevano i pellegrini non per ornamento, o per mero segno di pellegrinaggio, ma per una confiderata riflessione, mentre dovendo attraversare paesi inospiti, e passar fra genti barbare, conveniva che portasse ciascheduno qualche sorta di provvisione pel suo sostentamento. Questa tal borsa unitamente col bastone si benediceva dal sacerdote allorchè veniva consegnata al nuovo professo crocefegnato. I Francesi la chiamavano *escarpe*, forse perchè la portavano attaccata alla fascia militare. Brontone (1) parlando di Riccardo I. allorchè assunse la croce dice che prese *le insegne del pellegrinaggio la faccoccia ed il bastone*. Il Rigordo all' anno 1190. ragionando di Filippo Augusto scrive, che *alzatosi dall' orazione prese dalle mani di Guglielmo arcivescovo di Rems la sporta ed il bastone del pellegrinaggio*, e nella cronica di S. Dionigio lo stesso si narra del Re Ludovico, il quale dalle mani di Odone cardinale ricevette *la croce, la faccoccia ed il bastone*. Ambedue queste due ultime autorità vengono riportate dal P. Paoli (2), ed aggiugne che ne' rituali antichi si legge la formola, con cui la detta faccoccia si benediceva. L' occasione che il medesimo ha avuto di citarle nelle sue osservazioni a' diplomi Gerosolimitani si è stata quella di spiegare, come nella rinunzia che verso l' anno 1170. fece Guiberto Assaly del supremo grado di superior di tutto l' Ordine, dice la narrativa di tal fatto (3), che lasciò la sua carica *depositando col magistero il cinto, i sigilli, e la borsa o faccoccia*. Lo che fa vedere che questa tal borsa appesa al cinto era rimasta come distintivo del primo superiore dell' Ordine. E ciò non senza ragione, mentre in anni settanta che erano già decorfi dalla sua invenzione, non usavano più i crocefegnati di portarla per esser mutate le circostanze di quella guerra, e forse neppur costumavano di usarla i semplici ospitalarij; Quindi per coloro che facevan voto di andare in Palestina, nel riceverla dalle mani de' sacri ministri, era divenuto un segno della loro professione, e nel custode de' poveri e del sacro ospizio un distintivo, che richiamava alla memoria l' origine dell' Ordine per mezzo d' un costume praticato nella prima crociata. Che però osservò il Ducange (4), citando

(1) Chron. apud Tuisd. pag. 1173.
 (2) Osserv. a diplom. t. 1. pag. 545.

(3) Cod. dipl. tom. 1. n. 186. p. 231.
 (4) Gloss. verb. magister.

do una bolla di Alessandro III., che l' insegna propria del gran maestro degli ospitalarj fu sempre la cinta con appesa la faccoccia, chiamata in seguito borfa magistrale, e la quale col rimanente dell' abito Gerosolimitano non ebbe origine che dalla spedizione di Gerusalemme.

11. Noi però abbiamo altrove avvertito che l' abito più rispettabile pel suo significato e mistero, che il più celebre nel principio del secolo duodecimo per la devozione di tutta la cristianità verso i luoghi santi, e per l' impegno di ricuperarli era la croce, che qual veste di obbligata professione prendevasi da coloro che alla sacra spedizione si consacravano. Or non sarà possibile di trovar più esattamente ricopiata e conservata la qualità della croce, che o si riguardi la forma, o si consideri la materia di cui componevasi, era usata da' combattenti in Palestina, quanto in quella che portarono mai sempre, e che usano tuttora i generosi cavalieri di S. Giovanni. Noi cominceremo dall' osservare la materia di cui fin dalla sua prima istituzione la formarono i crocefegnati.

12. Convengono tutti gli scrittori contemporanei, ed i quali di tal fatto ci narrano l' istoria, che la croce dovea esser cucita sull' abito de' pellegrini, e perciò doveva esser fatta di due strisce di pezza di qualunque sorta di roba o di lana, o di lino che fosse, e tale infatti venne usata in quei primi giorni, ne' quali sentendo i popoli predicar la crociata senza badare nè a qualità di panno, nè a distintivo di colore si cucirono sugli abiti, e specialmente sul birro una croce formata di quella pezza che prima venne loro alle mani. Il fatto di Boemondo gran principe di quella spedizione ci rende di ciò chiaramente informati. Stava esso all' assedio di Melfi, allorchè stabilita in Francia la grand' impresa cominciavano a calare in Italia per passare in oriente i pellegrini, quando esso intesa la strepitosa novità, ne tripudiò di piacere; e domandò, dice Roberto monaco (1), qual segno avessero del loro pellegrinaggio i nuovi combattenti, e sentendo che questo consisteva in una croce sulle spalle o sulle berrette, si fece portare due mantelli, e fattigli tagliare in tante strisce, ne formò delle croci che tutti i principali e signori a sua imitazione si posero sugli abiti. Guiberto ci narra il fatto medesimo

mo

(1) Apud Bongar. lib. 2. pag. 35.

mo (1), e dice che alla richiesta di Boemondo venne data la seguente risposta: *E' stato comandato che ci cuciamo la figura della croce o sulle spalle o altrove, formata o di panno, o di quella materia che si vuole, dal che potrà dedursene che la materia di cui formavasi corrispondeva alla qualità delle persone, e se i più ricchi la componevano con pezze di seta, i più poveri la faceffero con strisce di panno o di tela.*

13. Che se incominciata la spedizione col passaggio in oriente de' crociati si seguì a formar la croce di diverse sorte di pezza, non però rimase lungo tempo indeciso il suo colore, e siccome i pellegrini seguivano le insegne di varj principi, ed erano diversi di nazioni, così sembrò convenevol cosa che si fissasse qualche marca, per cui si distinguessero i seguaci di un partito da quelli di un altro, e fu opportuno distintivo una diversità di colori da usarsi per rispetto alla croce. E' noto che lo stendardo di Boemondo al riferir del Malmesburiense (2) era bianco, dal che potrà intendersi come in quella guerra i Normanni adottassero la croce parimente bianca a differenza de' Francesi che la posero rossa. Io non saprei dire, se il terzo colore verde che fu proprio de' crocesegnati Fiamminghi s' introduceffe così subito per distinguerli dalle due anzidette nazioni. Certamente che ne' primi anni della spedizione quei di Fiandra facevano un corpo solo co' Normanni, e noi in altro luogo avremo l'occasione di osservarlo. Ma se questa terza qualità di croce non si vide nel primo passaggio de' crocesegnati, poco tardò a comparire adottata, con i Fiamminghi anche dagli Alemanni. Di una tal varietà di colori, e distinzione di nazioni ce ne rende sicuri la testimonianza di Diceto (3), di Matteo Paris (4), e del Marcianese, i quali narrandoci il fatto di tre sovrani, che accingendosi al pellegrinaggio di Gerusalemme si posero la croce, dicono che il Re di Francia la prese rossa, quello d' Inghilterra bianca, ed il conte di Fiandra verde, avendo seguitato ciascheduno il color di sua nazione. L'Ovedeno (5) confuse questi colori nel raccontarci un tal fatto, ed attribuì la verde agl' Inglefi, e Normanni, giacchè queste due nazioni in
det-

(1) Gest. Dei lib. 3 c. 1. p. 356.

(2) Apud Savile pag. 145.

(3) Imag. histor. apud Tuisd. t. 1. p. 636.

(4) Hist. Angl. p. 102. Vid. Marcian. ad an. 1183.

(5) Apud Bessin infra citand.

detta spedizione andavano unite, ma giustamente venne corretto dal notatore (1). Quanto al Montfaucon che riporta (2) un' antica carta rappresentante un fatto d'armi, seguito sotto Poitiers, e nella quale vorrebbe, che le figure con croce bianca fossero i Francesi, e quelle ornate di croce rossa gl' Inglefi, non può far conto di noi. I suoi combattenti non erano in guerra sacra, nè alla conquista del santo sepolcro, ma in una guerra civile, e questa avvenne nell' anno 1356., cioè due secoli e mezzo dopo i tempi de' quali parliamo, e finalmente accadde, quando la Normannia non aveva più attacco veruno cogl' Inglefi, che anzi era unita ed incorporata colla Francia.

14. Quasi contemporaneo colla stessa prima spedizione di Gerusalemme fu anche il costume di portar la croce appesa al collo, come distintivo parimente del voto fatto per la conquista di Palestina. L' origine di questa costumanza ce l' ha conservata Guiberto abate (3), il quale narra che essendo i crocesegnati sotto Antiochia, ed accadendo spesso volte che nelle zuffe ristretti, e chiusi sotto le armi non si ravvisassero fra di loro, cosicchè non una fiata inferocisse il cristiano contro il cristiano, ordinò il vescovo di Poggio Ademaro legato Apostolico di quella spedizione, che tutti si ponessero al collo delle croci d' argento, o di altro metallo, il cui splendore poteva dar maggiormente nell' altrui occhio, e fissare una più sicura distinzione. Divenne poi sì comune e familiare questa costumanza che ne' tempi susseguenti al riferir di Ovedeno (4), e specialmente nel passaggio che fece in oriente il santo, e gran Re di Francia Lodovico, come scrisse Jonville (5), questa sola croce pendente al collo, era la marca del pellegrinaggio ed il segno distintivo de' crocesegnati.

15. Dopo tali narrative di fatti spettanti alla prima crociata, senza più inoltrarmi a farne l' applicazione, mi avrà prevenuto il lettore nel ritrovare esattamente ricopiate le dette leggi e costumi nella croce Gerofolimitana degli ospitalarj. Essi la portarono sempre di pezza cucita
pu-

(1) Befs. Sinod. Norman. p. 92.

(2) Les Monumens t. 2. p. 298.

(3) Gest. Dei. lib. 5. c. 1. n. 6. p. 408.

(4) Annal. apud Savile pag. 712.

(5) Hestoir. de S. Louys pag. 236.

full' abito, e la portarono anche di metallo appesa al collo, nè altro era ed è la croce loro, che quella de' conquistatori di Terra Santa. Chi ha voluto ricercarne con gran fatica un' origine diversa, e trovarla ne' chioftri regolari, si è sforzato di provarlo col narrarci (1) che anche i monaci orientali portavano la croce sugli abiti o pendente innanzi al petto, e che nel tempio di Monreale in Sicilia (2) si conserva un antico monumento, nel quale si veggono i Benedettini ornati di croce bianca. Tutto ciò in luogo di negarlo lo ammettiamo come una conseguenza, non come una obbiezione a quanto finquì si è detto. Dalla spedizione fatta in Palestina non furono esclusi gli ecclesiastici, anzi vi concorsero in gran numero e per esercitare i sacri ministeri e regolare quella devota cristianità, e per animarla ancora ed incoraggiarla all' impresa, e fra questi molti vescovi, abbatì, e regolari, i quali tutti fecero voto di passare in Terra Santa, e perciò si armarono col santo segno della croce. Così abbiamo da Britone Armorico (3), e si ricava non meno da un canone del concilio celebrato nel Maine in Francia (4) che da quelle regole o statuti fatti per i crociati (5), e ne' quali si prescrivono degli ordini per le persone di chiesa che intraprendevano questo pellegrinaggio, oltre il fatto con candida sincerità narratoci da Guiberto (6) di un suo correligioso abbate, che dopo essersi posta la croce passò a fingere un miracolo, col volerla far credere discesa dal cielo. Ciò posto non dovrà recarci maraviglia, se per qualche tempo, e specialmente in oriente si trovassero anche de' regolari insigniti tuttora coll' abito del pellegrinaggio. Il monumento poi esistente in Monreale conferma quanto sopra si disse, rispetto a' Normanni che presero la croce bianca, mentre essendo i Benedettini dimoranti allora in Sicilia sotto il governo Normanno, era ben da crederli che prendessero l' insegna di quel partito; tanto maggiormente che venne anche adottata dal rimanente degl' Italiani.

G g

16. Ma

(1) *Agrie.* p. 30. *Goar.* in off. parv. n. 2. p. 393.

(2) *Del Giudice descriz. del Temp.* pag. 152.

(3) *Apud Spelman. Gloss.* p. 553. *Verb. Vexill.*

(4) *Apud Bessin Syn. Norm.* pag. 93 & 94.

(5) *Marten. Thef. anecd.* tom. 4. pag. 1190.

(6) *Gest. Dei lib.* 4. c. 7. p. 405.

16. Ma forse che fu questa scelta che fecero gli ospitalarj della croce piuttosto di color bianco che d' ogni altro ufato da' crocesegnati, e sulla pratica di formarla piuttosto di tela che d' altra sorta di pezza, potrà nascere qualche non inutile ricerca. Pel primo punto il fatto ci dimostra che le religioni nate in Gerusalemme, e formatesi dal valoroso corpo de' crocesegnati prefero quella croce che aveva la nazione de' loro fondatori, o per dir meglio i detti gloriosi fondatori continuarono a portar la croce di quella forma e colore che l' ufavano combattendo in Palestina. I Templarj fondati da Ugone de' Pagani, e Goffredo di Sant' Amore, soggetti amendue Francesi conservarono il colore della loro nazione ed ebbero sempre la croce rossa, che dipoi venne loro confermata da Eugenio III. I Teutonici benchè da principio regolati dagli ospitalarj ed a loro soggetti per esser tutti Alemanni, quando si unirono a' medesimi non deposero la croce prescelta nel fare il voto per la spedizione, nè conveniva loro di farlo. E come questa nazione essendosi collegata colla Fiamminga portava la croce di color verde, così del colore medesimo l' usò ne' primi anni la religion Teutonica; che poi per concessione di Celestino III. la cambiò in color nero (1). Il motivo per cui gli ospitalarj si videro dal loro nascere, e si veggono costantemente ornati colla croce di pezza bianca, non altro potette essere se non perchè e Gerardo ed i suoi primi compagni erano seguaci delle armi e del partito de' Normanni, cioè de' Principi Goffredo, Eustachio, Balduino ovveramente di Boemondo, e Tancredi che tutti si avevano come Normanni; ma di ciò dovremo ragionar di bel nuovo, quando andremo ricercando la famiglia e la patria del beato fondatore (2).

17. Nè qui mi si opponga che Raimondo di Poggio secondo superiore, e come alcuni suppongono de' primi compagni del beato Gerardo, fu un nativo Francese, e non poter sussistere perciò la mia supposizione; mentre tralasciando questanto che eruditamente scrisse il P. Paoli (3) per mostrare che Raimondo fosse della nobilissima famiglia di Puy, o sia di Poggio, ma però del ramo o vogliam dire piuttosto del ceppo esistente
in

(1) Eliot. part. 3. c. 16. t. 3. p. 141.

(3) Cod. dipl. Gerof. t. 1. p. 331.

(2) Vid. infr. cap. 19.

in Italia, e nella città di Lucca mia patria, dirò solo che Raimondo visse fino al 1160. cioè sessantacinque anni dopo, che cominciò la prima crociata, e sessantuno dopo nato l'Ordine Gerosolimitano; onde non può crederfi nè uno de' bravi combattenti andati nel 1095. alla celebre conquista, nè uno de' confondatori della religione ospitalaria, senz' accordare che arrivasse ad un'età così avanzata, e quasi centenaria che non può supponersi liberamente, ma converrebbe di provarla. L'uso poi della pezza di tela a preferenza d'ogni altro drappo o di seta o di fino panno, giacchè al dir di Fulcherio (1) non solo di nobil materia ma arricchita benanche d'argento ed oro la portavano alcuni crocefegnati, quando non si vogliono aver de' pii riflessi alla semplicità e candidezza sua, indicante la purità de' costumi troppo conveniente ad una regular professione, potrà sicuramente ripeterfi dall'amore di povertà che e per legge di voto, e per un' esattissima osservanza si presero i primi virtuosi ospitalarj; onde poi vediamo che nelle antichissime loro regole fu proibito tutto ciò che nel vestir potea esser non che di lusso, ma anche di qualche dispendio (2).

18. Di più difficil ritrovamento faranno per avventura le ragioni e motivi che potettero determinar quella forma, con cui venne espressa una tal croce divenuto glorioso distintivo de' cavalieri di S. Gio. Battista. Tre cose si notano in essa che son degne di considerazione. La prima si è di aver le quattro aste uguali e che formano una figura quadrata, la seconda di finir ciaschedun' asta in due estremità, cioè che tutt' insieme considerata rappresenta una croce a otto punte, l'ultima finalmente si è la varietà, e come sembra a prima vista l'incostanza, con cui si vede espressa negli antichi monumenti dell'Ordine. In alcuni di essi è nella forma suddetta, in altri conserva la consueta sua figura di croce con un' asta più lunga, e qual si venera comunemente dalla Chiesa; dove è composta di quattro aste, e dove di tre; quando mantiene le otto punte, e quando s'incrociano le due aste di ugual larghezza, ma senza la detta particolarità. Noi ci sforzeremo di conciliare per quanto potremo

G g 2

mo

(1) Apud Bongarf. n. 1. pag. 393.

(2) Vid. append. n. xiv. ad tit. 8.

mo cofiffatte variazioni, e renderne di tutte qualche ragione fe non certa e ficuriffima, probabile almeno, e foddifacente .

19. Nè io intendo d' entrar qui nella difcuffione delle varie forme sotto delle quali fu fempre in fommo pregio appo i cristiani il fegno falutare di noftra redenzione . Fu queft' argomento con qualunque altro alla materia fteffa fpettante trattato con gran dottrina da più valenti fcrittori, come il Gretfero, il Bofio, il Gori ed altri molti riportati da Monfignore Stefano Borgia (1) nelle due infigni differtazioni ultimamente pubblicate, e nelle quali troppo bene illuftrò queft' argomento con quell'apparato d' erudizione che è a lui familiare, e che effendo fomma corrisponde in tutto a' fuoi rari talenti ed a tutte quelle doti che adornano il fuo bell' animo . Che però andrò ristringendo le mie rifleffioni a' fecoli di cui parliamo ed all' imprefa della crociata, per efaminar quefto gloriofo ftemma che sfavilla in petto a' cavalieri di S. Giovanni .

20. Io mi figuro che non poffa negarmifi effere accaduto al fegno miferiofo e facrofancto della croce ciocchè avvenir fuole a tutte le artefatte materiali cofe, che oltre il rifvegliarci la prima idea di quel significato che primieramente fu dato loro, ce ne deftano dell' altre, e fervono o prefe in diverfo riguardo, o difpofte in varie forme ad efprimerne più e diverfi significati . Noi ne veggiamo un efempio negli abiti di tutte le nazioni che deftinati di lor prima iftituzione a ricoprir la nudità ed a guardarla dall' intemperie dell' aria, hanno in fequito aggiunto a fe fteffi varie, e fra loro diverfe fignificazioni; e per l' abito fi diftinguono le perfone ecclefiaftiche dalle fecolari, e con varie aggiunte e diverse forme ci mostrano in quelle i gradi tutti del sacro ministero ed in quefte le varie cariche della civile polizia . Non altrimenti avvenne al fegno vifibile della fanta croce che ufato da principio mercè la pietà e la religione de' cristiani, come una protesta di lor ficura credenza ed invariabil professione, prefe in fequito di tempo molti altri e tutti lodevoli significati . La veggiamo però negli antichi monumenti pofta in mezzo alle corone per indicarci vittorie col fuo favore riportate, fituata in tefta o in
finc

(1) Commentar. de Cruc. Vatican. & Comm. de Cruc. Veliter.

fine delle scritture denotarci un'attestato di voler fare o di aver fatto nel nome di Gesù Cristo quanto in esse si contiene. L'osserviamo divenuta ornamento delle medaglie, degli scettri, delle corone significarci o l'estensione della sua potestà che ha saputo affoggettarci le nazioni tutte, o l'invincibil forza di chi morendoci sopra, la fantificò e la rese efficace mezzo per ottenere i principati ed i regni. Fra questi varj significati che lunga cosa farebbe il tutti enumerare, non perderemo di vista uno che sicuramente aveva ne' secoli de' quali parliamo, ed era di mostrare ed autenticare un giuramento.

21. Non è che una volgare mal fondata credenza quella che passando di bocca in bocca e di generazione in generazione, come di tanti errori popolari pur troppo veggiamo accadere, va da molti inconsideratamente sostenendosi che un segno di croce fatto nella fine delle donazioni, de' contratti, delle scritture dimostri che que' tali contraenti o testimonj ignorassero totalmente l'arte di scrivere, e secondo il costume de' nostri infimi plebei e campagnuoli facessero un segno di croce per non saper fare il lor nome; onde poi si passa ad inferirne l'incredibile universale ignoranza di que' secoli, de' quali sembra che ci corra il positivo impegno di screditarli col dirne male. Io non nego che in que' tempi vi fossero delle persone alle quali mancava l'arte dello scrivere, come anche a' dì nostri alcune ne sono prive, e queste giuravano col far la croce; dico bensì che questi erano pochi, e che le croci poste in fine alle scritture devono riguardarsi come una protesta del giuramento, e pel quale coloro che le formavano, o vengono a confermare, o giurano di esser testimonj di quanto nella carta si contiene, cosicchè equivaleva allora quest'atto di formar la croce a quello che a' nostri tempi si fa o col toccare i sacri evangelj e le scritture, o col situar la mano sul petto. Di questa costumanza de' secoli bassi ce ne rendono sicuri i molti antichi documenti che tuttora abbiamo sotto gli occhj, e de' quali per non asserir cosa senza ragione ne porterò alcuni, ma per non esser soverchiamente diffuso mi restringerò a' seguenti. Il Dachery nelle sue note a Guiberto abbate (1) riporta una donazione di Gauterio sacerdote che in fine della

ca-

(1) Not. ad pag. 494. Guibert p. 635.

carta così si sottoscrive. *Io Gauterio col segno della santa croce ho le dette cose confermate.* Guglielmo Torno (1) ha pubblicate molte carte che ciò provano ad evidenza. In una di Etefredo così in fine si legge. *Io Etefredo di mente sana, e di matura deliberazione ho roborato, e confermato questa mia donazione facendo di mano propria il segno della santa croce.* In altra donazione fatta da Emma, si trova notato. *Io Emma ho assicurato quanto dissi col vessillo della santa croce.* Ivi si leggono più sottoscrizioni di vescovi, testimonj di contratti fatti, ed i quali formata la croce soggiungono *col testimonio, coll' attestazione di questo santo, di questo venerabile segno concedo, sottoscrivo &c.* finalmente in detta raccolta si legge ancora la formola usata da un vescovo che attesta di aver veduto far la croce al donatore, che è quanto dire di averlo veduto giurare.

22. Questa marca di giuramento passò ad esser colla successione del tempo anche una specie di sigillo, e con alcune piccole aggiunte apposte alla medesima, diveniva non pure una pubblica testimonianza, ma inoltre un attestato di qualche determinata società, ed anche di una singular persona. Più esempj potrebbero addurfi per comprova di ciò; ma io ne sceglierò un solo, che si osserva in una bolla di Lucio III., emanata nel 1185., e nella quale veggonsi sottoscritti i cardinali, ciaschedun de' quali forma una croce quadra, ma coll' aggiunta di tali piccioli distintivi che dimostrano esser ognuna di quelle croci un segno particolare e come un sigillo proprio di quel tal cardinale. Noi per chiarezza di tutto ciò nel riportare fra' documenti la bolla sopraddetta qual si legge in un codice manoscritto della Vaticana, abbiamo cercato di farci aggiungere le firme de' cardinali colla formazione delle dette croci, come in quello si osservano (2). Questa croce posta da prima in segno di giuramento, indi con alcune aggiunte divenuta stemma e sigillo di particolari persone, è quella stessa che forma a' dì nostri il segno necessario per autenticare il rogito de' notari, nel quale però tali e tante sono le aggiunte che vi hanno fatto, che laddove anticamente la sola croce era il segno autentico e fondamentale, ora n' è divenuto come un' appendice ed ornamento.

23. Pre-

(1) Chron. apud Tuisd. p. 2123. & 2125.

(1) Vid. append. n. XIV.

23. Premesse queste brevi osservazioni, giacchè troppa estensione avrebbero potuto avere, se fosse stato e nostro debito e nostra intenzione l' internarci nell' esame delle pratiche di que' secoli per rispetto a questo costume, ritorneremo all' argomento che ci troviamo alle mani. Se adunque ne' secoli predetti equivaleva in alcuni casi a un giuramento l' atto di formar il segno adorabile della croce, lo era poi sicuramente pe' crocesegnati, e per essi indicava l' obbligo della professione. Calisto II. volendo costringere nel 1122. alcuni crocesegnati Spagnuoli che ad imitazione di que' molti andati in Gerusalemme aveano cinte le armi contro i Saraceni ed i Mori, acciò adempissero al loro dovere, li nominò crociati per indicarli professi (1). *Coloro che presero la croce*, dice il Pontefice, *se non si studieranno di soddisfare al voto saranno scomunicati*. E questa frase di prender la croce per esprimere il voto fatto s' incontra in tutte le carte di quei tempi, e può vederfi anche nel canone XI. del concilio Lateranese (2) celebrato il 1123. sotto il nominato Calisto. Ed era infatti una tal maniera d' esprimersi uniforme a quanto prescrive Urbano II., e che noi più sopra notammo, cioè che la risoluzione di prender la croce conteneva due atti, uno di situarla nel petto ed era la professione, l' altro di caricarla sulle spalle, e denotava la fatica necessaria per soddisfar a questo voto. Dopo tutto ciò avendo noi per sicuro che la croce degli ospitalarj fu sempre la stessa prescritta da Urbano, e adottata da' crocesegnati, passeremo anche a sostenere non esser ella che un segno parlante, e che da per se stesso esprime la regolar loro professione. Quindi non ci recherà più meraviglia se la veggiamo in qualche maniera diversa da quella croce che si espone all' adorazione de' fedeli, essendo ben dovere che un segno, al quale oltre il noto comune significato, si era voluto attaccare un' altra idea, e si usava per esprimere una seconda intenzione, avesse ancora qualche piccola diversità, che lo caratterizzasse e lo distinguesse. Ne' primi crocesegnati questa diversità veniva costituita dalla materia, con cui formavasi la detta croce, cioè di pezza, e dalla circostanza di cucirla sull' abito, e tutto questo si è ritenuto esattamente e con una pratica costante de' cavalieri di S. Gio.

Bat-

(1) Bull. Rom. t. 2. pag. 179.

(2) Labbè Concil. t. 12. p. 1334.

Battista, essendo cosa nota che fra di loro la croce di pezza è quella che mostra i voti già fatti e distingue i cavalieri professi da' novizj, come può vederfi ne' loro statuti (1), e come dottamente c' insegnò in una sua lettera indirizzata al cardinal Portocarrero il gran Pontefice Benedetto XIV. (2).

24. Ma siccome la detta croce destinata a specificare una società di combattenti per l' acquisto di Terra Santa, era passata a divenir abito d' un corpo regolare, così richiedevasi qualche altra diversità che questo particolar corpo, questa special crociata distinguesse dalla general società de' crocefegnati, ed ecco il perchè s'incominciò ad usare di forma quadra e fu adottata una tal figura non solo dagli ospitalarj, ma da' Templarj ancora e da' Teutonici, divenendo per tal guisa come uno stemma ed un figillo di queste regolari crociate. Dove è però cosa d' avvertirsi la cura somma e l' esattezza degli ospitalarj nel conservare anche in tal piccola ma necessaria variazione una parte dell' antichissimo costume di quella spedizione, mentre nell' abito di guerra si usa da' medesimi la croce di pezza in due strisce bianche ugualmente larghe, e delle quali una è più lunga, e qual appunto si portava da' crocefegnati, lo che vedesi ancor prescritto negli statuti dell' ordine (3). Di più nella croce quadra di metallo, hanno anche conservato, mercè del bianco smalto che vi soprappongono, il colore adottato dal loro glorioso fondatore uno degli eroi di quell' impresa.

25. Il motivo poi che potette fra le varie forme, colle quali suol esprimersi il segno di nostra redenzione, indurre que' virtuosi cavalieri a scegliere la figura quadrata a preferenza di qualunque altra, perchè fosse un segno della loro società, non farà così agevole l' assegnarlo. L' uso della croce quadra è antichissimo, e si scorge in molti sacri e profani monumenti così greci come latini, e la veggiamo frequentemente nelle medaglie, negli ornamenti de' principi, e ne' dittici (4). Forse che talvolta l' obbligo di accomodarla a delle figure regolari, come il circolo ed

(1) Lomelin stat. tit. 2. del ricevim. p. 9. 10. 13. 14. & tit. 19. delle Proib. pag. 298. Vedi Bos. l. 2. pag. 64.

(2) Bullar. t. 3. suppl. p. 569.

(3) Vedi stat. tit. 2. n. 4. p. 14.

(4) Gori dipt. t. 1. p. 29. t. 2. p. 95. t. 3. p. 127.

ed il quadrato determinò gli artisti a così rappresentarla, seppure non si volesse adottare l'opinione di coloro che pensarono essere stata di questa forma la croce, sulla quale si effettuò l'umana redenzione (1). Potrebbe anche con più verisimiglianza ripetersi questo costume dal fatto celebre in tutte le storie della croce comparso a Costantino, e dopo il qual successo divenne quest'adorabil segno non pure alla cristianità tutta, ma agli stessi nemici della fede un oggetto di venerazione e di timore; Quindi per esprimer il sovrano poter suo disteso ugualmente su tutte le parti della terra, la formarono con le sue aste ugualmente prolungate; così certamente ne pensarono S. Girolamo, S. Ambrogio, e così lasciò notato Sedulio (2). Goffredo di Viterbo che essendo segretario di Corrado II. scriveva verso la fine del secolo duodecimo, e potea esser ben inteso del pensar di quel tempo dice (3), sull'idea che allora aveasi della superficie terrestre che la croce quadrata denotava ampiezza di dominio, perchè distendeva ugualmente le sue braccia su tutti i climi del mondo quadrato. E forse che conquistata Gerusalemme sul grandioso riflesso d'impadronirsi di tutto l'oriente ed affoggettare l'intero mondo al dolce imperio della croce, cominciarono ad usarla di tal forma alcuni de' croce-segnati, e così ancora l'adottarono gli ordini militari facendola propria delle loro società. Non dubito che se questa spiegazione potrà da taluno riputarfi arbitraria ed insufficiente, non possa meritar presso qualch'altro e stima e credenza, se si farà riflessione ad un sigillo spettante all'ordine Gerosolimitano, e che venne con molti altri pubblicato dal P. Paoli nel suo codice diplomatico. In esso osservasi la croce di quattro aste ugualmente lunghe, e le quali sebbene non terminino esattamente in otto punte, si slargano però nell'estremità, ed attorno ad essa vi è scritto *ospedale di S. Giovanni*, nel rovescio poi vedesi un braccio in alto con attorno la seguente leggenda *nel comando di una mano santa*; noi per comodo di chi non avesse in pronto il detto codice diplomatico, la riportiamo in fine dell'appendice (4). Non farà pertanto difficile la spiega-

H h zio-

(1) Pontanus apud Matth. Analect. t. 3. pag. 726.

(2) Bos. Crux triumph. l. 2. c. 2. p. 129.

(3) Chron. pars XIX. apud Struv. t. 2. p. 365.

(4) In cod. dip. tab. VII. p. 375. & infra post app.

zione di questo sigillo nel senso, che l' ospedale di S. Giovanni, combattendo per la fede, colla forza d' un braccio santificato dalla sua professione volesse far trionfare la sacrosanta croce per tutto l' universo mondo.

26. Sull' idea predetta di formar la croce quasi dominante su tutta la terra, e perciò di quattro aste uguali, e queste slargate nell' estremità, ne avvenne forse che affidato questo lavoro al genio degli artisti, sempre impegnati a dar più grazia a' loro artefatti, acciocchè meglio appaghino l' occhio de' riguardanti, farà nata la costumanza di farla terminare in otto punte, e sul qual numero fu poi opportunamente applicata la mistica significazione delle otto beatitudini. Se deve nulladimeno sulle tracce di qualche storica notizia ricercarsi l' origine ancora di tal costume, io la ripeterei da una idea militare di aver cioè rappresentate quattro armi, che unite formassero il segno della croce, e tali sarebbero quattro turcassi, la forma de' quali stretta al calcio, e larga alla bocca, laddove vengon situate le frecce, avrebbero mantenuta l' idea di una croce quadra, e le braccia della quale slargandosi a proporzione che si allontanavano dal centro venivano a formarla a un dipresso d' otto punte. Non mi voglia male il genio delicato del mio lettore, quasi ardisca con spiegazioni capricciose abusarmi della sua sofferenza. Non è cosa strana, o senza esempio il veder ne' secoli bassi formate le croci in una foggia, o con tali aggiunte che indicassero, come si disse, una seconda intenzione, e destinate a significare la persona, alla quale esse appartenevano. Si osservino le monete spettanti a' sovrani, ed alle provincie o diocesi di Francia pubblicate dal Ducange (1), e si vedranno molte croci quadre, che terminano larghe nelle loro estremità ed inoltre concave, dalle quali concavità scappano fuori diversi emblemi di rose, foglie, frutti, globi, e frequentemente di gigli. Ma senza aver ricorso a de' monumenti esterni io posso confermare questa mia interpretazione con un antichissimo sigillo dell' ordine, che ricopiato dal sopradetto codice Gerosolimitano per renderlo più comodo riporto in fine dell' appendice (2). In esso potrà osservarsi da una parte l' agnello indicante S. Gio. Battista, dal quale si

fo.

(1) Tab. in Gloss. t. 2. part. 2. p. 496.
497. & seq. & pag. 534. & seq.

(2) In cod. tab.iii. p.360.& inf. post app.

soffiene lo stendardo della religione, e dall'altra una croce quadra che si slarga nelle sue estremità, ma da una di quelle esce come una freccia o palla, e vi è attaccata la balestra che dovrebbe scaricarla. L'iscrizione posta sul dritto dice *sigillo di S. Giovanni*, e continua nel rovescio dell'ospizio di Gerusalemme.

27. Ma che dovrà pensarsi di questa medesima croce Gerosolimitana allorchè si trova anticamente rappresentata con sole tre aste, o come dicesi mancante d'un quarto? Io non entro a discutere il di lei significato ne' tempi posteriori, ne' quali a tenore de' prudentissimi stabilimenti fatti dalla religione, secondo le varie circostanze de' tempi variò indole, e fu destinata ad esser privato distintivo d'alcuni soggetti, o appartenenti per professione, o aggregati per fratellanza al corpo regolare (1). Il mio argomento non mi obbliga che a fare qualche ricerca sul di lei significato per rispetto a' tempi da noi più remoti, e specialmente in quei vicini alla fondazione e governo del beato Gerardo. Per rispetto adunque a questo tal tempo direi che la croce di sole tre aste, e formata come il celebre Tau degli spedalieri di S. Antonio, era un abito di conventualità, o dir vogliamo di chiesa e di capitolo. La croce pienamente formata e quadra, come si disse, era la militare che esprimeva l'impegno di combattere, e di trionfare su tutti i nemici della religione, e della fede. La croce mancante d'un quarto era il segno esprimente la vita regolare e comune, e questa si usava dagli ecclesiastici dell'ordine, ed anche da' militi ora detti cavalieri, allorchè convenivano capitolarmente, e deposte le armi s'impiegavano negli uffizj di ospitalità verso i pellegrini, o di compassione e carità verso de' poveri, e degli ammalati. Quella indicava valore e coraggio in difesa della religione, questa, devozione ed umiltà negli esercizi di misericordia, ed amendue mostravano la già fatta professione. Tutto ciò verrà assai ben confermato da alcune rappresentanze de' tre Ordini militari di Gerusalemme, e che io da un codice della Vaticana riporto nella tavola posta in fine dell'appendice (2). Il codice non arriva all'antichità del secolo duodecimo che anzi e dalla qualità del carattere, e dal veder che in esso vien narrata

H h 2

la

(1) Vid. infr. cap. 15. §. 3.

(2) Vide tabul. unic. post app.

la falsa origine della sacra milizia co' termini medesimi che la racconta Guglielmo di Tiro, passo a credere che sia del secolo decimoterzo, o compito o presso che a compirsi, ciò non ostante è affai vicino agli antichi costumi del sacro Ordine. In esso adunque veggonsi delineati i religiosi de' tre istituti in abito di comunità con cappa talare, e sulla quale è impressa la croce di diversi colori, cioè bianca in quella degli ospitalarj, rossa in quella de' Templarj, e nell' altra de' Teutonici nera. Tutte queste croci son mancanti nel quarto superiore, quale appunto si esprimeva il Tau degli Antoniani.

28. Non può mettersi in dubbio che l' abito delle dette figure non sia quello che in tali secoli portavasi nelle solenni funzioni, e nelle civili rappresentanze anche da' principi crocefegnati, e nel codice medesimo osservasi la figura di Goffredo nell' atto d' esser coronato Re di Gerusalemme ed è col manto ed abito medesimo talare, che sedendo tien raccolto sulle ginocchia, come si vede in queste tali figure. Di più se fosse abito soltanto ecclesiastico, come metterlo addosso a' Templarj che di loro istituzione furono senza la classe degli ecclesiastici? Convien dire adunque che in queste figure ci si descrivano gli ospitalarj capitolarmente uniti in abito non di milizia, ma di comunità, e col segno della santa croce qual conveniva loro allorchè deposte le armi si accingevano a farla da claustrali, e ad esercitare i ministerj caritativi dell' ospitalità e dell' assistenza agli ammalati. Ed ecco poi la ragione per cui, come altrove si accennò, le religioni spedaliere che assunsero per istituto la sola terza parte di quello che fissarono gli ospitalarj, e si ristrinsero alla sola cura degli ammalati, lasciata la forma della croce militare che non poteva loro convenire, adottarono quella d' ecclesiastico, o caritativo ministero.

29. Tutte queste riflessioni che abbiamo fatte sull' abito e sulla croce, luminoso distintivo della religion Gerosolimitana, mi spianeranno la strada alla più chiara intelligenza de' sigilli, che d' antichissimo tempo si vedono usati e dal corpo tutto dell' Ordine, e da' superiori del medesimo. Sono essi da varj stemmi e figure ornati, e per quanto è a mia notizia si riducono a que' quattro, de' quali riportiamo l' impronta nella tavola infine all' appendice. Quello sotto il num. primo rappresenta il sigillo del custode del sacro ospizio, e come è formato questo che appar-

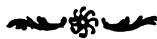
partiene a Raimondo, così sono quelli ancora de' suoi primi successori (1). Li due seguenti spettano al corpo tutto della militar religione, e li quali furono per la prima volta pubblicati dal P. Paoli. Quello finalmente sotto il n. 4. è il sigillo della conventualità o fraternità, e questo comunicato dal soprallodato gentilissimo monsignor Borgia che lo conserva fra le altre sue ecclesiastiche rarità, lo pubblico io per la prima volta, avendolo trovato diverso benchè in parte simile a quello che pubblicò il P. Paoli (2). Ve n'è anche uno spettante al priore d' Inghilterra, ma di questo parlerò altrove. La sola oculare ispezione che può farsi de' medesimi, se per una parte confermerà ad evidenza quanto finqui si è notato, può anche dirsi che sarà abbastanza per ravvifarli felicemente spiegati. I due sigilli spettanti al corpo dell' Ordine mostrano la croce di professione militare che sotto gli auspici del Battista è diretta a fogggiare i nemici tutti della cristianità. Negli altri due che riguardano il medesimo, considerato come corpo regolare, si vede il superiore genuflesso innanzi alla croce, ma questa è rappresentata in quella figura che la Chiesa suol proporla all' adorazione de' fedeli, e veggonsi prostrati anche i suoi confratelli per esprimere la pietà e la religione fondamento d' ogni claustral società, nel mentre che si osserva nel rovescio una delle insigni opere di misericordia solita di praticarsi dagli ospitalarij.

30. Nè qui dovrà sorprenderci l' osservare che fra molti pii esercizi di cristiana virtù, praticata da' primi Gerosolimitani, quella di dar onorata sepoltura a' trapassati fedeli, fosse da essi prescelta per onorifico stemma della regular comunità, e del loro superiore. Due cose per intelligenza di ciò convien di sapere. La prima che questo lor atto di misericordia li rese celebri fin da' primi anni per tutto il cristianesimo, onde poi ottennero tanti privilegj da' sommi Pontefici, come altrove si notò, ed io giudico che avessero anche quello di poter far cantare più messe dallo stesso sacerdote in una medesima mattina, purchè vi fossero presenti i cadaveri, come non oscuramente si deduce da alcune loro antichissime costumanze che estratte da un codice della Vaticana ho pubblicate, nell'

(1) Vid. Cod. dip. Gerof. t. I. tab. VII. p. 375.

(2) Nel tom. 2. cod. dipl. Gerof. tab. 1. n. 3. pag. 453.

nell' appendice all' anno 1181. La seconda farà l' ordinario costume di varj principi specialmente di que' tempi , che unitamente alle lor armi o alla figura combattente , facevano imprimere nelle monete e ne' sigilli qualche segno della loro pietà e devozione , amando di comparir nello stesso tempo e signori valorosi e devoti cristiani , e così fra gli altri praticarono i crocesegnati . I principi d' Antiochia (1) si gloriarono di far per stemma la teste de' SS. Pietro e Paolo . Galero principe di Galilea la barchetta apostolica ; Balduino Marrasio faceva per stemma la Madonna santissima , altri il S. Sepolcro , altri la città di Gerusalemme . Per questo medesimo spirito di religione e di proprio umil disprezzo , prese anche la conventualità ospitalaria , ed il custode dell' ospedale il santo Sepolcro per sigillo ed un morto nell' atto di ricevere i suffragj della Chiesa . Nella rappresentanza del santo Sepolcro era spiegato il fine della crociata , e per conseguenza il fine ancora del sacro istituto ; dapoichè l' impresa di liberar Terra Santa chiamavasi (2) opera , croce , e via del santo Sepolcro ; nel defonto esprimevasi lo spirito di carità , che regolava e sosteneva tutti que' generosi cavalieri nell' intrapresa professione . Anche i Templarj benchè addetti unicamente alla milizia mostrarono nel loro sigillo questo contrasegno di pietà e di sommissione , prendendo per stemma il santo Sepolcro ed un cavallo montato da due cavalieri , simbolo di povertà (3) , Nè diversamente praticarono i Teutonici , divisi che furono dagli ospitalarj , lo stemma de' quali fu la Madonna santissima , ed un cavaliere genuflesso ed impiegato nell' umil esercizio di lavar i piedi ad un pellegrino .



C A-

(1) Vedi Paoli cod. dipl. tom.1. tab.ii. p. 357. tab. iii. p. 361. & seq.

(2) Chron. Andegav. Cone. Pictav. apud Labbè Cono- t. 12. p. 1123. Vide Roh. mon. apud Bongarf. p. 31. Tudeb. hist. lib. 5. apud

Duch. t. 4. pag. 804.

(3) Vedi tav. v. del cod. dipl. Gerof.t. 1.n.51. p. 367.

(4) Cod. dipl. luog. cit. n. 54.

C A P I T O L O X I I .

*Del titolo di Fra, e frate usato da' primi ospitalarj,
e come ebbe origine dalla milizia.*

FRA gli argomenti che hanno potuto servire per sostenere ed animare i difensori dell' origine claustrale attribuita all' Ordine di S. Gio. Battista, non è stato per essi di poca considerazione quello che credettero di poter ricavare dal titolo di frate, o come dicesi compendiosamente di Fra, che da immemorabil tempo vedesi dato a' religiosi tutti di detta insigne nobilissima milizia. Caminando essi sull' idee che corrono ne' tempi nostri, e supponendo per avventura che il significato de' nomi sia perpetuo e non soggetto a continue variazioni non seppero trovar altra spiegazione che rendesse intelligibile questa tal costumanza che supporre nati gli ospitalarj dal chiofiro cenobitico, perchè a' dì nostri ne' soli chiofiri, ed unicamente fra' soli regolari si pratica una siffatta denominazione. Troppo lungi dalla verità ci troveremmo, se delle antiche cose giudicando, arrivassimo a fidarci de' nomi presi nel senso che hanno presentemente. Vi fu tempo, in cui il nome di preti e di chierici si dava a' claustrali (1), che il nome di monastero era proprio ora delle cappelle situate dentro le basiliche (2) ora delle case de' vescovi (3), anzi della residenza medesima del sommo Pontefice (4); che il titolo di frate era distintivo de' cardinali, e vi fu però anche tempo che sotto la denominazione di frati s' intendevano i militari. In questo tempo adunque lo adottarono i cavalieri di S. Giovanni, e fu per essi un nome onorifico meritato in oriente coll' assistere a' bisogni di Terra Santa, e collo spargere il sangue per conservarla.

2. Que.

(1) D' Acher. *Act. SS. Bened. ad sac.* 3. par. 2. t. 4. p. 114. 253. & ad sac. 2. præf. §. 2. t. 2. p. 14. & ad sac. 4. par. 2. t. 6. p. 4.
(2) Agnellus apud Murat. t. 2. Rex. ita-

lic. p. 106.

(3) Vedi sop. al cap. 4. n. 14.

(4) Vid. Fulcher. c. 2. apud Bongarf. p. 394.

2. Questa denominazione presa dall' attaccamento di fangue, e per conseguenza d' interesse d' amore e di cordialità, che suol passar fra coloro che nacquero da' medesimi genitori, fu usata in tutti i tempi per esprimere un' unione ed un affetto necessario per conservare di ogni e qualunque società la sussistenza, a seconda di quanto insegnò Quintiliano (1) aver ogni società il dritto di fratellanza, che però presso tutte le nazioni vi furon sempre le unioni di persone che prefero vicendevolmente il nome di fratelli. Son celebri presso i Fenicj le fratric, e di quelle degli Artemisj, degli Eumelidi, de' Geoni parla il Vargas Macchiucca (2) nella sua erudita opera delle colonie. I Greci ebbero queste medesime società chiamate fraternità, e come diceasi nella lor lingua fratric e Adelfati, e può vederfi il Ducange (3) che lungamente ne parla. Quanto a' Romani son cogniti i frati Arvali, i frati Fabrilii che costituivano determinate unioni o fraternità (4). Presso i medesimi era poi questo nome d' affetto in tale stima e riputazione, che lo davano per somma grazia a' popoli che entravano nella loro amicizia o per dir meglio si assoggettavano al loro impero; che però gli Edui riputavansi assai gloriosi, perchè furono i primi al dir di Eumenio, di Cicerone, e di Plutarco (5) che ebbero questo nome; anzi a' tempi di Tacito erano i soli a goder un tanto onore, scrivendo questo storico (6) aver i soli Galli usato il nome di fraternità col popolo Romano.

3. Costituita nel mondo la più nobile ed insigne di tutte le unioni sociali qual è quella del cristianesimo, della quale è una base l' amor del prossimo e la vicendevole carità, si adottò questo nome da tutti i fedeli, onde Tertulliano non li chiama con altra denominazione che quella di fratelli (7), e prima di lui lo abbiamo da Minuzio Felice (8), e da Atenagora, e da altri riportati dal Rainaudo (9). Quindi non dee recarci meraviglia, se venne in seguito adottato da tutti gli ecclesiastici e specialmen-

(1) Declam. 120. Vide Briff. de sign. Verb. pag. 238-

(2) Delle Colon. t. 1. pag. 255. 269. 280. 282.

(3) Gloss. ad script. med. & inf. Græc. V. ἀδελφός Vide Mortier V. φρατρία.

(4) Pitisco lexic. antiq. Meurf. t. 5. p. 612.

(5) Citantur a Valesio notit. Gall. p. 3.

(6) Lib. XI. annal. n. 25.

(7) Apolog. cap. 39. Vid. ibid. not.

(8) Octav. n. 31. Vid. not. varior.

(9) De agno cer. c. 4. tom. 10. p. 310.

mente da' capi della gerarchia, e prelati di Chiesa santa. Ne' primi secoli sembra però, che presso i fedeli e gli ecclesiastici fosse questo nome come un aggiunto esprimente soltanto cordialità ed affetto, come sarebbe al presente quello di amico, nè avesse anche presa l'idea di nome appellativo, e bastante per se solo a indicare un determinato ceto di persone; ma ne' secoli susseguenti il veggiamo usato anche in questo senso, e riconosciuto come special titolo di alcune società.

4. La prima e nobilissima che lo fece proprio sembra che fosse quella de' cardinali, che nel secolo decimo e susseguente si vede indicata più volte col solo nome di fratelli senz' altr' aggiunta e distinzione. Nel concilio di Vienna celebrato sotto Pasquale I. così parlò il vescovo Lugdunense (1). Noi dobbiamo vedere che cosa comanda l' Apostolico, *che cosa i fratelli*, e che domandino il Re ed i principi. Urbano II. (2), Gelasio II. (3), Celestino III. (4), per tacere di molti altri Pontefici non solamente nel principio delle loro bolle, ma nel decorso delle medesime non indicano i cardinali che con questo titolo di fratelli. Serva però in luogo di molte altre autorità che potrebbero riportarsi, quella d' Innocenzo IV. in due lettere scritte a Federigo II. Imperatore; io ne citerò le parole, come si leggono in un' antica traduzione italiana esistente in un codice Riccardiano in Firenze che fu pubblicata dal Lami nelle sue note al cronico di Leone Orvietano (5). Il sommo Pontefice così parla. *Quanto noi desiderassimo di aggrandire la tua persona e dignitate imperiale, e quanto per noi e per gli venerabili nostri frati sia adoperato perchè tu anzichè avessi la corona dello impero . . . non dee essere a te celato. E nella seconda lettera parlando del detto Federigo. E' poichè egli fue eletto imperatore venne egli a Roma in processione, e fece omino al nostro ditto antecessore ed a' suoi frati, e poi nella Magna davanti a' principi dello mperio jurò nelle mani del buono nostro antecessore In quello saramento è stato rompitore. tracotanto non senza nome di tradimento ed offensione della maestade, che contra egli pre-*

I i di.

(1) D' Acher. Act. SS. Ben. t. 6. pag. 572. (4) Lami Del. Erud. chron. Pont. Leon. Urb. pag. 227. 228.
 (2) Apud Eccard. t. 2. p. 197.
 (3) Ibid. pag. 296. (5) Inter. delic. Erud. t. 2. p. 222. 229.

dicò a Gregorio antecessore nostro, e contro a suoi frati. Mandò egli a frati medesimi lettere di grandi minacce, e mandogli ancora abominando per tutte le terre lui, ed i frati suoi &c., e così continua il citato Pontefice a indicare col detto titolo le persone de' cardinali. Veggasi in Alberto Aquense (1) la relazione di quanto avvenne in oriente, allorchè fu colà spedito, regnando Balduino, il cardinal Maurizio in qualità di legato apostolico, e lo troverà chiamato perpetuamente Fra Maurizio.

5. Nè solo da' Romani Pontefici erano con tal' appellazione distinti i cardinali, ma essi medesimi l' usavano fra di loro, come in diverse lettere di que' tempi può vederfi. Si osservino quelle che passarono fra i cardinali esistenti in Roma, e quei che dimoravano in Germania ed in Francia all' occasione che fu eletto sommo Pontefice Calisto II., e che dal codice d' Uldarico furono pubblicate dall' Eccardo (2), e si vedrà costantemente ritenuto questo costume; ivi pure (3) si legge una lettera d' un tal Gregorio o Gerardo che incomincia nella seguente maniera. *Io Fra G. Prete della santa Romana Chiesa*. Unitamente con i cardinali soleva praticarsi il titolo medesimo co' vescovi ricevendolo essi dal Romano Pontefice, come è cosa notoria, e come tuttora continua ad usarlo con loro, e dandoselo vicendevolmente nello scriverfi, anzi preponendolo frequentemente al proprio nome. Intorno a che potrebbero portarsi infiniti esempj ed autorità, e le quali troppo mi farebbero allontanare da quel argomento che devo principalmente aver in mira. Veggansi le bolle di Pasquale II. (4) scritte a più vescovi, le lettere di diversi pubblicate dal Duchesne (5), e quelle d' Ivone vescovo Carnotense indirizzate a varj prelati (6).

6. Qualunque fosse però il senso dato ad un tal nome allorchè si usava co' primi luminari della cristiana gerarchia, e che forse potrà anche supporfi un mero termine affettuoso ed esprimente cordialità, è certo che ne' secoli XI. e XII. di cui parliamo, adottarono quello titolo i

ca-

(1) Lib. VII. n. 47. pag. 308. 309. & seq.

(2) Tom. 2. pag. 298.

(3) Ibidem pag. 337.

(4) Vid. Bull. Rom. t. 2. n. 1. 4. 7. S. p. 112. 114. seq. & Bull. Urb. 11. n. 4. 7. p. 64. 68.

(5) Tom. 4. de Reb. Francic. p. 570.

571. & seq.

(6) Epist. 29. p. 14. 23. & epist. 62. 83.

97. pag. 29. 41. 46. & passim.

canonici, per i quali divenne sicuramente un determinato pronome, cosicchè in essi il titolo di frate era quello stesso che è al presente per i claustrali. Il Mabillone (1) citando una carta di Enrico IV., monsignor de Vita (2) riportando varj monumenti spettanti al capitolo di Benevento, il Lauguille (3) parlando di una carta della Chiesa di Strasburgo, il Muratori (4) affidato ad una bolla di Celestino III. ed il Molano (5) scrivendo de' canonici così c' insegnarono. Nè può dubitarsi di ciò incontrandosi le prove in tutte le bolle e le carte de' bassi tempi che si estendono per tutto il secolo duodecimo, cosicchè troppi sarebbero i documenti oltre i notati da' detti autori che ciò apertamente ci dimostrano, e che sono a nostra cognizione, se tutti volessimo citarli. Veggansi le lettere d' Ivone Carnotense (6) il cronico Limburgense riportato da monsignor ab Hontein (7) nel suo prodromo alla storia di Trevi, il cronico di Arnolfo Bevergame (8) pubblicato dal Mattei, e più carte che si leggono nella Gallia cristiana (9), e nelle miscellanee del Baluzio (10). Fu questo costume indi poi adottato, o per dir meglio conservato dagli stessi canonici, allorchè cominciarono a vivere in comune, secondo la lodevole pratica di que' secoli; Che però i Pontefici nelle lor bolle, e generalmente le carte tutte di quegli anni li chiamano frati regolari o frati che professavano la vita regolare, per distinguerli da coloro che tuttora vivevano nelle lor case alla maniera de' secolari. Di ciò se ne veggono gli esempj frequentissimi nelle lettere apostoliche di Urbano II., di Pasquale II., di Anastasio IV., di Lucio III., e di altri Pontefici. Arnolfo che nel secolo duodecimo scriveva (11) in favore di questa istituzione di canonici, e Pietro degli Onesti (12), che innanzi a lui ne distese le regole, riconoscono il detto titolo per proprio e loro dovuto, e l'usano continuamente nominandoli. Il Pennotto (13) nella storia de' canonici

(1) Annal. tom. 2. l. 20. p. 61.
 (2) Antiquit. Benevent. med. ævi diff. 5. p. 390.
 (3) Histoire d' Alfac. tom. 1. p. 181.
 (4) Differt. tom. 3. pag. 281.
 (5) De Canonicis lib. 1. cap. 3.
 (6) Epist. 32. p. 15. ep. 77. p. 38.

(7) Tom. 2. pag. 1064.
 (8) Analect. t. 5. p. 13. p. 27.
 (9) Tom. 12. instrum. p. 325. & p. 361.
 (10) Miscell. t. 4. in app. p. 393. & alibi.
 (11) Scutum canon. apud duell. t. 1.
 (12) Inter oper. S. Petri Dam. t. 4.
 (13) Hist. canonic. Regul. l. 1. c. 39. p. 122.

Lateranenſi ſoſtiene parimente che il nome di frati era di que' tempi ad eſſi aſſegnato e come loro diſtintivo .

7. Da tutto il finquì ſuccintamente diviſato, potrà ravviſarſi l' error di coloro, che poſto l' uſo antichiffimo degli ospitalarj d' intitolarſi frati, ne vollero trarre la conſeguenza che aveſſero avuto origine da' Benedettini della Latina, e ſi confermarono nella credenza di quanto ſcriſſe falſamente Guglielmo di Tiro . Se da qualche ſocietà eccleſiaſtica aveſſero dovuto que' primi virtuoſi uomini adottare un tal nome, da niſſuna appunto poteano meno apprenderla che dall' Ordine di S. Benedetto; mentre come in que' ſecoli ſi uſava un ſimil pronome per indicare delle perſone componenti il clero ſecolare o almeno de' canonici viventi in comunità, così nè apparteneva, nè coſtumavaſi di darlo alle congregazioni clauſtrali, e ſpecialmente alle Benedettine, gl' individui delle quali ſi dicevano monaci, la ſocietà monacato, e ſe per gli abbati o per altri regolari meritevoli di diſtinzione voleva aggiungerſi qualche termine di onorificenza, ſi dicevano domni voce abbreviata da quella di domini, ed in lingua noſtra ſignori . Nella Gallia criſtiana ſi riporta un iſtrumento ſpettante a' canonici di S. Ciriaco (1), i quali ricevettero nella partecipazione de' beni ſpirituali di lor comunità alcuni monaci, e furono da queſti vicendevolmente aggregati alla propria i detti canonici . La fraſe pertanto che ſi uſa in queſta alternativa conceſſione è la ſeguente . I canonici ammettono *nella loro fraternità* i Benedettini, e queſti ricevono i canonici *nella ſocietà loro* . Il Lami nelle note al cronico Orvietano (2) pubblicò una carta eſtratta dall' archivio de' Vallombroſani . In eſſa ſi narra la fondazione d' una chieſa e monaſtero edificata fino a' tempi di Ottone primo, e volendo dire che alcuni del clero ſi fecero regolari, dice che due preti con altri frati ricevettero il monacato .

8. E qui per non dilungarmi maggiormente con particolari eſempj, mi riſtringerò ad una pratica notoria e può dirſi ad una coſtumanza di ſecolo, che meglio aſſai potrà ſu di ciò iſtruirci e convincerci . Sono note le controverſie agitate ne' tempi de' quali parliamo fra' canonici ed i monaci, e noi altrove le accennammo . Or in queſta occaſione, nella
qua-

(1) Tom. 12. inſtrum. pag. 332.

(2) Inter Del erud. tom. 2. p. 49.

quale succedendo pur troppo quello che nelle liti e diffensioni fuol accadere, che da qualche particolare si forpassano i limiti della civiltà e della convenienza, e queste licenze passano sovente in costume, era troppo facile che per pungerli vicendevolmente si abusassero anche de' nomi che l'una e l'altra società aveva proprj e distintivi, e cercassero di renderli dispregevoli. Ed ecco che noi abbiamo presso i canonici l'ufanza di chiamar monaci i lor ferventi, ed al contrario sappiamo che i monaci chiamavano i loro contadini ed artisti col titolo di frati. Di un tal uso presso i canonici ce ne assicura Arnone (1) che scriveva nel secolo XII. in loro difesa, e dell' altro presso de' monaci se ne incontrano da per tutto le testimonianze, essendo abbastanza noti i frati ministeriali e prebendati (2), che per i Benedettini erano i loro ministri ed artigiani, i frati rustici (3) che così addimandavansi da essi i loro contadini, ed i frati barbati (4) e tali erano i loro fervitori. E siccome non avrebbero quei dell' ordine canonico intitolato se medesimi monaci perchè non era per loro che una denominazione impropria, e che la davano quasi per dispreggio a loro fervi; così quei dell' Ordine monacale non avrebbero riputato il titolo di frate a se stessi dovuto se l' usavano colle persone secolari e che avevano come soggette. In una carta riportata dal Mabillone (5) si leggono le querele de' canonici perchè un loro *frate* era andato a farsi *cocollato* cioè monaco; e per contrario in altra carta dell' abate di S. Vitone abbiamo le sue lagnanze (6) perchè i canonici lo avevano chiamato frate ed avevano nominati i suoi monaci col termine di rustici; Che però giustamente il Seldeno (7) fissò per regola generale che incontrandosi nell' antiche carte il termine di monaco, non deve intendersi che un claustrale di congregazione Benedettina, alle quali propriamente apparteneva.

9. Non dissimulo però che anche nelle carte spettanti a diverse congregazioni di monaci si trovi frequentemente il titolo di fratello dato a' loro claustrali e che diversi abati lo appropriassero a se medesimi, pre-
po-

(1) Apud Duell. t. I. p. 49. & pag. 53.

(2) Senckenb. t. 2. p. 39. ab Honth. in Prodr. p. 290. p. 976.

(3) Lami not. ad cron. Leon. Urbev. t. 2. p. 136.

(4) Mabill. ann. t. 5. p. 178. 520.

(5) Annal. Bened. t. 5. 642.

(6) Ibid. pag. 645.

(7) In observ. ad Eadmer. p. 215.

ponendo al nome loro il termine di Fra ; onde il Mabillone (1) s' indusse a credere che venisse ufata questa denominazione ne' tempi anteriori eziandio alla dilatazione delle religioni mendicanti promiscuamente non meno da' canonici che da' monaci , ed il Milante (2) non solo lo credette , ma si sforzò di provarlo . Quanto agli abati ed a questa lor costumanza talvolta adottata non dobbiamo stupircene , mentre essi venivano riconosciuti come prelati , ed essendo grande presso de' popoli la loro autorità , nè minore la venerazione e la stima , non farebbe stata impropria cosa , che avessero avuto un titolo passato da' vescovi anche a' canonici , e che poteva loro per tal ragione convenire ; ma per rispetto agl' inferiori regolari , se si eccettua qualche caso particolare che non deve far prova nè averfi in considerazione , non era certamente loro proprio questo pronome nel secolo XI. e negli antecedenti , che però sarebbe stato desiderabile che il primo citato dottissimo uomo avesse fatta distinzione fra un termine di semplice affetto , come sarebbe quello a' giorni nostri di caro e di amico , come già dissi , ed un termine divenuto come appellativo , atto a indicarci una determinata società , dapoichè nel primo senso io non dubito che tutti i regolari ed anche i Benedettini si chiamassero ed in comune ed in particolare col nome di fratelli . La regola Cassinese (3) c' insegna questa distinzione , e ci conferma quanto diciamo , mentre in essa si legge così : *i nostri monaci li chiamiamo fratelli per affetto , ed i giovani chiamano i più vecchi col titolo di padre* . Erano dunque presso di loro questi due nomi un solo contrasegno di affezione e riverenza , nel qual senso dovranno intendersi i passi che si leggono nell' antica regola riportata dallo Schiltero , e le carte tutte che hanno questa espressione .

10. A render ciò più manifesto gioverà l' osservare un' altra maniera di favellare , che s' incontra qualche volta nell' antiche scritture . In esse veggonfi nominati i Benedettini coll' espressione di *fratelli monaci* . Or se il primo titolo fosse stato un nome indicante persone di una determinata società , essendolo anche il secondo , farebbero stati due nomi

(1) Annal. t. 2, lib. 20, pag. 61.

tom. 1. pag. 200.

(2) Exercit. dogm. moral. ad prop. 17.

(3) Ducang. Gloss. verb. dominus .

mi appellativi destinati a specificar la cosa stessa, e la detta frase o maniera d' esprimersi farebbesi risolta in questa viziosa ripetizione, monaco monaco, ovvero frate frate; convien dire adunque che il primo termine abbia il senso di una mera affettuosa denominazione. Nè mi si opponga trovarsi anche nell' antichità usata qualche volta la frase medesima co' canonici addimandati frati canonici, mentre l' esempio non prova, essendosi riguardato sempre il canonicato, come una dignità. Finalmente diverrà ciò anche dimostrato più chiaramente se vorrà farsi un' altra osservazione sull' antico Eucologio greco che pubblicò il Rosveido (1) e sull' ufficio del piccolo abito messo in luce dal Goar (2) e ne' quali due greci monumenti parlandosi di colui che volendosi far monaco, cerca l' abito regolare, e prescrivendosi la cirimonia del suo ricevimento, si chiama sempre frate monaco; ma è d' avvertire che la prima espressione, è nel testo indicata col greco termine adelfo; or i Greci avevano due maniere di esprimere la voce fratello, lo chiamavano frerio ed allora voleva dire fratello di società, e lo dicevano adelfo, ed allora denotava fratello per congiunzione di sangue o per attaccamento d' affetto. Ma di questi due termini orientali faremo ora per parlare esaminando chi fossero i frati d' armi.

11. Quanto al dotto Milante che si disse impegnato nel sentimento a noi contrario, e quanto alle prove che adduce per confermare il suo assunto, non sono tali che me lo persuadano. Cita (3) una lettera di Desiderio abate di Montecassino scritta a S. Pier Damiano cardinale di santa Chiesa, nella quale chiama, e se e quell' insigne uomo col pronome di fratello, ma uno de' due nominati era abate, e l' altro cardinale, onde il monumento non è contrario a quanto si è detto di sopra. Riperta un monumento del 1334. ed il quale appartiene a' secolli fuor di questione, non dubitandosi che stabiliti nella Chiesa i due celebri ordini, quasi due falde colonne al di lei sostenimento de' padri di S. Domenico, e di S. Francesco, e dilatate le religioni tutte mendicanti adottarono, e diventò come loro proprio questo nome appellativo, e non dubitandosi neppure, che

(1) Ad vitas Patr. onomast. V. Schema p. 1052.

(2) Rituale Græc. p. 330. 336.

(3) Vid. supr. loc. cit.

che nello stesso secolo XII. avevano cominciato ad usarlo i Vallombrosani, i Cartusiani, gli eremiti di S. Agostino ed altri Ordini (1); ma noi parliamo del tempo in cui nacquero gli ospitalarj, cioè della fine del secolo undecimo. Cita Cassiano e Teodoro Studita, autori che parlavano de' secoli troppo anteriori, e quando il termine di fratelli era comune a tutti i fedeli. Porta infine l'esempio di S. Domenico e di S. Pier Celestino, e cita l'autore della storia degli Albigesi, ma il primo glorioso fondatore è ben noto che fu canonico, e come tale poteva aver questo titolo, ed esso poi e gli altri nominati son di un tempo troppo posteriore a quello di cui ragioniamo, nè possono provare contro il nostro sentimento.

12. Quando tuttociò non bastasse a dimostrare l'impossibilità di ripetere da' padri Benedettini della Latina il pronome adottato da' cavalieri di S. Gio. Battista, sarà almeno sufficiente a provarne l'incongruenza; non essendo credibile che un nome o non usato da' regolari di S. Benedetto o usato affai di rado, ovveramente adoprato in un senso diverso venisse così subito e così costantemente da' predetti ospitalarj adottato. Sarebbe stata però cosa affai più sopportabile, se gli scrittori nel supporre che gli ospitalarj avessero appresa una sì antica, e come vedremo gloriosa denominazione dalla troppo insigne società de' monaci di S. Benedetto, l'avessero dedotta almeno dall'Ordine de' sacerdoti o coristi; quello che pare insoffribile si è il vederla ripetere per alcuni de' detti scrittori, dal titolo dato a' laici o conversi di detta illustre religione. Per conoscere adunque quanto sia ciò lontano dal vero, anzi dal verisimile, convien sapere che nel principio del secolo XII. o non era introdotto, o era di recente invenzione l'uso di tener de' conversi chiamati a parte della regular professione, ed ammessi a convivere ne' monasterj. Il Fleury (2) credette che questa costumanza avesse incominciamento verso la metà dell' antecedente secolo undecimo, e si affidò a quanto avevano scritto i dotti Maurini negli atti de' santi (3). Convien però distinguere fra-

co-

(1) Bacchini stor. di Polir. p. 74. Vid. Mabill. annal. t. 5. lib. 71. pag. 514. Vid. not. ad chr. Pont. Urbev. apud Lami delic. pag. 238. & seq.

(2) Histoire eccl. l. 63. t. 13. p. 494.

(3) Act. SS. ord. B. sac. vi. part. 2. in pref. n. xi. t. 9. p. XL.

costume di ammetter i laici a convivere in comunità co' monaci, e quello di ammetterli alla monastica professione, e riconoscerli come parte della regular società. Della prima pratica non può dubitarsi che avesse principio nel detto secolo, ed i frati ministeriali o rustici o barbati, come li chiamavano, passarono a convivere ne' monasteri, ma però eccettuata la professione, alla quale non erano ammessi come avvertì ne' suoi annali il Mabillone (1). Incominciato il secolo duodecimo s' introdusse il costume di farli professare nel modo stesso che si faceva da' monaci, e per questo tempo provano soltanto i documenti riportati nella citata opera de' Maurin; come sono il concilio di Rems celebrato sotto Eugenio III. verso la metà del secolo XII. la disposizione d' Innocenzo II. di pochi anni anteriore, e gli stabilimenti di S. Giovanni Gualberto, di S. Bruno, e di S. Bernardo fondatori che fiorirono nel detto secolo duodecimo. E forse che un tal sistema di aver come fratelli di comunità ed uniformi di professione quelli ancora di un secondo ordine, e destinati a' servigj più bassi della casa o furono i primi, o almeno de' primi ad introdurlo ed usarlo gli stessi ospitalarj per quelle circostanze che a suo luogo diremo, e colla diversità che i loro confratelli di second' ordine o conversi erano impiegati principalmente ne' servigj subalterni della guerra, come in parlando di essi si vedrà. Questo tal ordine di persone ammesse da' monaci al loro convitto, e non obbligate che a' più umili ministerj della comunità si chiamarono da principio conversi, restando il nome di fratelli costantemente riservato a' secolari, o addetti al servizio o aggregati per fratellanza alla partecipazione de' beni spirituali delle dette comunità, in seguito anche i conversi ottennero il nome di frati, e nel secolo XIII. abbiamo due decreti dell' ordine Cartusiano che prescrivono a tutto il corpo della religione di così addimandarli (2). Lo che ordinarono ancora in alcuni loro statuti i Cisterciensi (3). Nel secolo XII. questo nome appellativo cambiò idea, e fatto proprio delle religioni mendicanti si adottò anche da molte altre società claustrali, ma di ciò come tempo posteriore all' origine de' cavalieri Gerosolimitani non appartiene a noi il ragionare.

K k

13. Non

(1) Annal. tom. 5. lib. 70. p. 403.

n. 67. & p. 643. n. 40.

(2) Mabill. Annal. t. 6. append. p. 640.

(3) Apud Martene Thes. anecd. t. 4. p. 1446.

13. Non potendosi adunque giustamente ripetere il titolo di *Fra-* ufato degli ospitalarj, nè da' canonici o altre persone di ecclesiastica gerarchia colle quali non ebbero essi attaccamento veruno, nè da' monaci di S. Benedetto che non ufavano una tal denominazione, e molto meno da' loro converfi che a que' tempi non esistevano, refterà che vediamo da qual altro fonte possa dedursene la sua origine. Nelle storie de' secoli de' quali si ragiona sono abbastanza noti i frati d' armi, o come dicevano i Francesi *freres d' armes*, e li Greci li dicevano unicamente *frerj*. Il Ducange fece una dissertazione su queste società militari che si legge unita all' opera di Jonville (1). Io non sono nè per esaminare l' origine di una tal fratellanza militare o sociale come la chiama Onorato da S. Maria (2), nè per riportare qui le leggi che aveva ed i riti con i quali si dichiaravano aggregati i concorrenti alla medesima, e lascerò che altri vada ricercando e la loro antichità e le loro costumanze.

14. Quello che non può metterfi in dubbio si è, che nella celebre impresa della crociata, cioè nel tempo ed all' occasione che furono istituiti gli ospitalarj, tutta quella sacra milizia prese questo nome o fosse perchè le leggi della crociata che la costituivano, dice Matteo Paris (3), come una vera comunità, persuadesse loro un simil nome di affettuosa unione, o fosse perchè essendovi già l' idea delle militari società così denominate si volessero a quelle uniformare, è certo da tutte le storie che i soggetti obbligati a quella spedizione furono chiamati dagli orientali *freri*, da' Francesi *freres*, e da' latini si dissero *frati*. I principi delle varie nazioni condottieri delle più numerose schiere, gli ecclesiastici direttori nello spirituale di una tal popolazione, gli armigeri, i ferventi, la plebe tutta senza distinzione per questo capo erano uguali, e tutti avevano e si davano fra di loro questo titolo; nè questa numerosa unione di tanti popoli aveva altro nome più comune e familiare che quello di fraternità o *frateria*. Guiberto abate (4) ci rende sicuri di questa costumanza, laddove narrandoci la vicendevole carità de' crocefegnati ed in qual maniera l' uno riguardasse l' altro come fratello così parla ed il fra-

te

(1) *Histoir. de S. Louys* diff. 21. p. 260.

(2) *Dissert. S. sur la chev.* p. 181.

(3) *Hist. Angl.* pag. 25.

(4) *Gest. Dei* lib. 8. c. 5. n. 22. p. 441.

te *signore riguardava la fraternità nel suo servo*. Alberto Aquense nella storia di tal celebre conquista usa perpetuamente il termine di frate e confrate nominando i combattenti segnati di croce, Gauterio, Roberto, e Baldrico si prevalgono dello stesso termine, nè diversamente si vede negli altri storici (1) di quel fatto, le autorità de' quali lunga cosa farebbe il qui riportare. I signori ancora e principi dell'insigne spedizione se gloriavano, come altrove si disse, del titolo di pellegrini, facevano parimente uso e quasi pompa del nome di confrati della sacra lega. Allorchè si trovarono essi sotto Antiochia, fu progettato che superata la città restasse nel dominio di colui che primo se ne impossessava, ma la proposta venne dalla maggior parte di que' signori ributtata; eccone il motivo da loro addotto e che si legge nella narrazione che ne fa Baldrico (2). *Noi siamo, diceano essi, tutti frati ed uguali, e per dritto di fraternità dobbiamo aver un' egual sorte, dopochè l' avremo espugnata la divideremo*. Boemondo nella detta occasione facendo una parlata a' principi suoi compagni così parimente li nomina al riferir di Roberto monaco (3). Goffredo fu chiamato presso Alberto Aquense (4) *principe e regolatore de' suoi confrati*. Esso medesimo poi scrivendo unitamente con Daimberto una lettera al Papa (5) non intitolano i loro compagni che col pronome sopraddetto.

15. Nelle circostanze adunque di una tal guerra e quando era in vigore una simil costumanza, essendo nati i cavalieri di S. Gio. Battista, qual cosa più conveniente e naturale che adottassero un tal costume, o per dir meglio lo riteneffero, usando d' un titolo che aveano finlì avuto come parte che erano de' valorosi crocesegnati? Che anzi essendo divenuta la società loro una crociata più ristretta, e da maggiori vincoli di carità e di vita comune unita e collegata, dovevano certamente conservare un termine che esprimeva amore vicendevole, e nel tempo stesso uniformità di sentimenti, diretti al fine generoso di esaltare la nostra santa religione nell' abbattimento de' suoi nemici, e nella liberazione di que'

K k 2

luo-

(1) In oper. quæ extant in collect. Bongars. Gest. Dei &c.

(2) Apud Bong. lib. 2. p. 109.

(3) Apud Bong. lib. 5. p. 54.

(4) Ibid. l. 6. c. 38. p. 285.

(5) Mart. Th. anecd. t. 1. p. 283.

luoghi santi che furono prescelti al compimento de' suoi principali e più sublimi misterj . Quindi osserviamo che per una tradizione della quale non si trova il principio , e che deve averli per originaria e di prima istituzione , fu sempre usato da essi il detto titolo di Fra per distintivo loro , e come tutto proprio di quella militar società che componevano . Nè la sola costante tradizione ed uso immemorabile , ma le carte ancora di somma antichità pervenute fino a' giorni nostri ci rendono certi di questa loro pratica e consuetudine . La donazione di Arnolfo patriarca nell' anno 1112. (1) li chiama con questo nome cioè di *frati poveri* dello spedale . Nella maniera stessa vengono nominati nella carta d' accordo fatto colla Chiesa di Tripoli che è del 1125. (2) , e nella carta di donazione fatta da Bernardo vescovo di Tripoli che è dell' anno medesimo (3) ; oltre il vederli dato questo titolo a Fra Roberto (4) che era ospitalario in Inghilterra fin dal 1100. Raimondo di Poggio nella lettera scritta dopo la morte appena accaduta del buon Gerardo (4) non si sforza che di persuadere a' fedeli di entrare nella loro fratellanza , e questo termine medesimo usa Calisto II. (5) , e più diffusamente in una bolla diretta a tutti i prelati del cristianesimo il secondo Innocenzo (6) , non parlandosi in essa che della fraternità degli ospitalarj . Finalmente Melesinda in una sua permuta che fece coll' ospedale Gerosolimitano chiama il superiore medesimo di tutto l' Ordine col titolo di *Fra Raimondo* (8) , e gli ospitalarj con quello sopraddetto di *frati poveri* , termini i più usati per indicare i combattenti della sacra spedizione .

16. A confermare che la detta denominazione non avesse altra origine ne' cavalieri Gerosolimitani che dalla milizia e da' crocefegnati , gioverà l' osservare che gli autori Greci volendoli chiamar fratelli usarono sempre il nome di frerj . Questo termine greco , come poc' anzi abbiam detto , indicava fratello , ma con una seconda intelligenza , cioè di fratello aggregato a qualche società ; di quello che presso loro la parola adel-
fo

(1) Vid. infra append. n. iv. p. 6.

(2) Cod. dipl. Gerof. t. I. n. vii. p. 7.

(3) Cod. cit. n. viii. p. 8.

(4) Donat. Rob. le Fun. in Monast. Angl.

t. 2. p. 506.

(5) Vid. append. n. x. p. 13.

(6) Vid. append. n. ix. pag. 12.

(7) In append. n. xii. p. 15.

(8) Cod. dipl. Gerof. t. I. n. xxvi. p. 29.

fo corrispondeva parimente al nostro vocabolo di fratello, ma significava o fratello di consanguinità, e così al riferir del Ducange (1) si chiamavano i fratelli dell' Imperatore, cioè adelfi, o era un' espressione di affetto, e così notammo sopra che erano chiamati i monaci, o se ne servivano per esprimere le società ecclesiastiche, come si rileva da una costituzione di Alessio Comneno riportata da Balsamone (2). Per contrario l' altro termine di frerj, adoprandolo nel senso di nome appellativo, lo davano a coloro che componevano qualche società, e specialmente alla gente d' arme, e li chiamavano frerj che denotava fratelli di milizia, come ricavasi dal Suida (3) e come venne usato fin da' tempi di Commodo Imperadore da Polluce per denotare i tribuni militari, e si legge nel suo Onomastico (4) e così c' insegnarono il Rainaudo (5), il Meursio citando le autorità de' più antichi scrittori (6), ed il Vossio (7). Ciò posto noi veggiamo che con questo titolo esprimente nella loro lingua società militare furono chiamati gli ospitalarj dagli autori greci del secolo XI., come si legge in Niceta (8), in Cinnamo (9), in Niceforo (10), e di poi nel Cantacuzeno (11), i quali nel così chiamarli non intesero che indicare una società di combattenti. E' vero però che ne' secoli susseguenti cioè nel decimoterzo, e molto più nel decimoquarto, essendo divenuto fra i latini il titolo di frate comune agli ordini Mendicanti, estesero parimente i greci a' medesimi, considerati come gente di società, il nome di frerio, e se ne veggono gli esempj nel Ducange (12), che riporta diverse autorità ed in Gennadio monaco (13), e qualche volta anche nel Pachimerò (14), ma già si avvertì che dopo il duodecimo secolo e quando scrissero i detti autori, avevano cangiato queste tali denominazioni e indole e significato.

17. Co-

(1) Gloss. græcit. Vide Pachymer. lib. 3. cap. 17. p. 139.

(2) Lib. 2. jur. Orient. pag. 138. Vid. c. 36. conc. vi.

(3) Lexicon. verb. φράτορες

(4) Lib. 1. c. 1. Segm. 24. p. 16.

(5) De piis cætib. pun. 4. t. 16. p. 512.

Vide Ducang. Gloss. græcit.

(6) Gloss. Græcobarb. t. 4. p. 896.

(7) Etymolog. ling. lat. V. fratres

(8) In Andr. lib. 1. n. 4. p. 145.

(9) De reb. gest. Imp. l. 1. p. 10.

(10) Hist. Biz l. 5. p. 95.

(11) Lib. 2. cap. 12. p. 236.

(12) Lexic. Græcit. verb. ἀδελφάτων

(13) Apud Meurs. loc. cit. p. 595.

(14) Lib. 5. c. 8. p. 245. l. 6. c. 14. p. 112.

17. Come furono pertanto i generosi fratelli della sacra milizia di S. Giovanni i primi a dar l'idea d'una religione che assumeva per voto l'impegno di combattere per la dilatazion della fede e per l'abbattimento de' nemici della croce, onde poi tante militari religioni si videro nascere nella Chiesa; così non dubito d'asserire che furono anche i primi ad introdurre nelle dette militari religiose società il termine di frati d'armi, che adottato in seguito da tutte le religioni combattenti, lo riguardarono come loro dovuto ed alla professione loro conveniente e proprio. I Templarj che certamente non ebbero nella loro origine dipendenza o attaccamento veruno co' claustrali, usarono subito il pronome di frati, come può vederfi nelle loro regole (1), e come si legge tanto nella lettera del loro gran maestro scritta a Ludovico Re di Francia (2), e nella quale chiama con questo nome i suoi religiosi, quanto nell'altra lettera (3) diretta al detto principe da Fulcherio procurator del tempio, e nella quale intitola se medesimo Fra Gerardo Fulcherio. I Teutonici parimente si prevalsero costantemente di questa denominazione, come si vede nelle loro regole (4), e come dalle donazioni fatte loro lo dedusse e lo insegnò il Mattei (5).

18. Ma quello che deve maggiormente convincerci della verità di quanto siamo andati finquì divisando, si è il veder adottato ed usato un tal nome da quelle società che non erano alla perfine che solamente militari, e che tolta l'unione che promettevano nell'esercizio delle armi dirette a qualche pia lodevole impresa, pel di più vivevano nelle case loro e potevano conservar lo stato conjugale. I cavalieri di san Giacomo erano di questo numero, e ciò non ostante vengono distinti col nome di frati nella bolla d'Alessandro III. (6), anzi senz'altra aggiunta si dicevano comunemente i frati della spada, la milizia della beata Vergine che fu confermata da Urbano IV. nel 1261. aveva il costume medesimo, come può vederfi nella bolla del citato Pontefice (7). I cavalieri chiamati

Gau-

(1) Labbè Cont. t. 12. p. 137. Vid. Bull. Alex. III. Bull. t. 2. p. 453.

(2) Epist. 14. apud Bong. p. 1178.

(3) Epist. 15. 24. 26. ibid. p. 1179. seq.

(4) Apud Duell. t. 2.

(5) Analect. tom. 5. p. 623. 640.

(6) Bull. Rom. t. 2. p. 436. Vid. Chron. Lamberti parvi apud Mart. t. 5. pag. 59.

(7) Bull. Rom. t. 3. p. 398.

Gaudenti dal monte Gaudio (1), quelli dell' Altopascio (2), quei nominati da Ponti (3) e certi istituiti in Livonia e de' quali parla il Nauclero (4) tutti e generalmente così s' intitolavano. Le religioni crocefegnate che nacquero in Spagna e che prestarono a quel florido regno, i più considerabili servigj contro gl' indomiti Mori, usarono parimente questo pronome per indicare o la società o i membri della medesima, e lo abbiamo dal Molina (5) che parla di alcune di loro. Finalmente molte società che prefero il nome di frati d' armi e delle quali parla il Ducange nella dissertazione più sopra citata, essendo state posteriori all'origine degli ospitalarj è ben credibile che da essi imparassero una simil denominazione, tanto è vero che questo titolo non fu riguardato in que' tempi se non se come tutto proprio per esprimere una milizia sociale.

19. Chiuderemo questo capitolo col riflettere che non significando i nomi che a piacere degli uomini, e cambiando però di significazione, come variano le circostanze de' tempi, de' luoghi, degl' interessi, farà sempre pericolosa cosa il voler giudicare dalle costumanze de' secoli più antichi coll' unica scorta, e per se stessa fallace de' nomi. Il titolo di frate che a' tempi nostri non suol usarsi che per indicare i claustrali, ed al quale hanno anche taluni aggiunta un' idea di non so qual disprezzo, era ne' secoli XI. e XII. il più nobile e distinto titolo che si usasse. Se i cavalieri di Malta l' avessero appreso dagli ecclesiastici non avrebbero inteso di que' d' che assomigliarsi a' cardinali, a' vescovi o per lo meno a' canonici; ma non potendosi sostenere una tal' origine che sarebbe mancante non che d' ogni prova, anche di ogni verisimiglianza, non resterà che trovarne il principio nelle società militari, e specialmente in quella de' crocefegnati. Un' origine così antica e così nobile, un titolo usato da que' principi conquistatori meritava che fosse mantenuto con perpetua tradizione da un corpo sì rispettabile, come appunto è quello de' cavalieri di S. Gio. Battista, ed il quale ha saputo riunire e mantenere in se col termine di socio combattente, quelle doti che sono al detto termine corrispondenti nobiltà splendidezza e coraggio.

CA.

(1) Malasp. Ist. p. 175. Vide Ghirard. hist. Bonon. t. 1. lib. 7. p. 212.

(2) Vid. Galiel. de Nangis ad ann. 1330. apud d'Ach. spic. t. 3. p. 93.

(3) Vide Gloss. Ducange V. fratres.

(4) Chronograph. Gener. 42. p. 929.

(5) Crp. 110. apud Honoré lib. 1. diff. 9. art. 4. p. 196.

C A P I T O L O XIII.

*Della classe degli ospitalarj militi o cavalieri, e loro cariche
fissate dal B. Gerardo.*

PER non rendermi gravoso e disgustevole al mio cortese lettore col diffondermi nella spiegazione di cose, delle quali ogni ben anche mediocre intelligenza della storia spettante a' bassi secoli può rendere chiunque sufficientemente inteso, e che potrebbero sembrare inutilmente ripetute, accennerò soltanto di passaggio l' uso e consuetudine di que' tempi, di chiamar cioè col nome di militi le persone o per nobiltà di natali, o almeno per gloriose militari imprese le più distinte, avendosi allora questa carica e questo termine per equivalente a quello che significa a' giorni nostri e la qualità ed il nome di cavaliere. Forse che mantenendosi ne' popoli quello spirito bellicoso che era stato introdotto da' Romani, e dal quale riconoscevano essi la fortuna di aver soggiogato tutto il mondo seguitava ad esser riposto nell' esercizio dell' armi l' onore e la gloria tutta delle nobili persone. E forse ancora che le frequenti invasioni de' bellicosi settentrionali, discesi a impadronirsi delle nostre più floride meridionali provincie, obbligò i popoli al continuo esercizio della guerra, alla quale essendo appoggiate le speranze tutte della salvezza e della pace, erano collocate ancora le ragioni del merito più singolare, e della più clamorosa riputazione. Qualunque fosse di tal costume l' origine, noi non veggiamo che presi dal militare esercizio i titoli tutti che onoravano in que' secoli le persone più distinte, e non osserviamo che indicati col nome di militi coloro tutti che per ragione di nascita illustre o per merito di coraggiose imprese eransi sollevati ad un grado superiore non meno all' infima plebe che a' culti ed onorati cittadini, ed avevano conseguito il grado di nobili (1). Frequente pertanto è la divisione che nelle carte
di

(1) Ved. Giorg. diff. di Sezze pag. 155.
Mabill. Ann. t. 3. l. 45. n. 75. p. 438. 501. & Matth.

Anal. t. 1. p. 646. t. 3. p. 150. & della Noc.
not. ad Chr. Caff. p. 357. & Gloss. passim.

di que' secoli s' incontra , e per la quale i cittadini , e le popolazioni venivano distinte in tre gradi (1) , cioè in ecclesiastici , in militi , in popolo , e questa medesima divisione conservossi anche nella spedizione di Terra Santa , come può vederfi nel concilio Cenomanense che parlando de' crocefegnati li riconosce sotto il nome di chierici , di militi , e di armigeri o serventi (2) , e lo stesso si rileva dagli statuti fatti pel buon regolamento de' crocefegnati medesimi , e che altrove citammo (3) .

2. Non era però questo nobil titolo un mero dono della natura ed una come necessaria conseguenza de' fortiti illustri natali , era bensì un grado che si conferiva a' nobili in luogo di premio assegnato alla virtù ed al merito ; e quindi doveva esser preceduto da azioni generose ed a tal rango di persone convenienti per ottenerlo , e nel conferirsi veniva accompagnato con cerimonie , e con riti . Imperciocchè non essendosi ancora introdotto il biasimevol costume di riporre la distinzione e qualità della nascita , nell' ignoranza e nell' ozio di una vita consumata vilmente in procurare femminili abbigliamenti e molli comodi , e goderfi in mezzo a quelli gli onori e le ricchezze accumulate dal sudore e dagli stenti de' virtuosi antenati , riputavasi un dovere d' ogni nobile il dar saggio personalmente della sua virtù e del suo spirito coraggioso . Vedeanfi quindi esercitati nelle arti ginnastiche e cavalleresche , nelle giostre , ne' tornei per ottener fama di valorosi , e renderfi utili nelle circostanze di assistere colle armi alla patria ed al principe , e nella protezione e difesa che a gara si assumevano delle chiese e sacri luoghi , delle vedove , de' pupilli , e di tutti i bisognosi ed oppressi , colle quali pubbliche dimostrazioni di prudenza e di valore , meritavano di esser ammessi al grado di militi (4) colla formalità di armarli cavalieri , o di dar loro solennemente il cingolo militare .

3. Non ignorò queste pratiche de' secoli oltrepassati , e le quali erano in pieno vigore nel XI. allorchè nacquero i Gerosolimitani , l' erudito Bosio nella sua storia , e ben ravvisò la necessità di supporre cava-

L I lie-

(1) Vid. Chr. ad Episc. Merens. apud d'Achery specul. t. 2. p. 230. Valesium Not. Gall. p. 485. feg.

(2) Bess. Conc. Norman. pag. 94.

(3) Sopr. cap. XI. n. 15.

(4) Vid. Petrum Blesens in ep. 94. p. 145.

lieri armati i compagni di Raimondo di Poggio, sempre e quando ce li volle descrivere combattenti e militari. Ma come poter ciò dimostrare nel sistema di storia che seguendo le vecchie tracce di chi l'aveva preceduto, erasi impegnato a sostenere? Direi che ravvisata la difficoltà che andava ad incontrare, e la via ben malagevole di scioglierla, se ne tirasse fuori alla meglio che poteva, mentre dopo aver narrato che Raimondo introdusse nella religione l'uso dell'armi, prosegue a dire (1). *Ed è da crederfi che allora si cominciassero ad introdurre in questa religione l'uso d'armare cavalieri i religiosi nobili, acciocchè di questa nuova dignità e grado ornati, di miglior voglia per la fede di Cristo combattere. Ma chi fu quegli che si arrogò l'autorità di convertire gli spedalieri della Latina in militi combattenti? Raimondo non già; mentre non avendo esso secondo che allora costumavasi, nè posto nè carattere tale da conferire il cingolo militare di suo arbitrio ed elezione, non può nè crederfi nè supporfi che lo facesse. E se anche avesse avuta una tal facoltà, diveniva forse dote e merito sufficiente al pensar di que' secoli per ottenere il cingolo militare e trovar luogo nella milizia cavalleresca, l'aver servito in uno spedale, come (volendosi seguire la narrativa del citato autore) avevano fatto fin a que' giorni i virtuosi di lui compagni? A ravvisar l'incongruenza di tal supposizione gioverà richiamarsi alla memoria le molte condizioni che si ricercavano per ottenere, e le cirimonie che usavansi nel conferire a' nobili una siffatta dignità. Fra le condizioni oltre la nobiltà della nascita, era delle prime la pratica della milizia, acquistata col lungo esercizio e varj esperimenti di valore che bisognava aver dati nelle più urgenti pericolose occasioni; che però il milite doveva essere stato antecedentemente armigero, e da tal più basso grado di milizia passava al superiore e più distinto di milite. Questo passaggio non succedeva che per l'autorità o de' principi o della chiesa, ed a loro apparteneva il decorare col cingolo militare i soggetti qualificati. Nè ciò eseguivasi senza apparato di solenni cirimonie. Ne' secoli anteriori al duodecimo erano queste per avventura più ristrette, ma era anche più difficile il conseguire un tal grado. Dopo il secolo undecimo crebbero le*

for-

(1) Stor. Gerol. t. 1. lib. 2. p. 72.

formalità, e quell' apparato di funzioni, colle quali si armavano i cavalieri; ma si rese anche più facile l'ottenere una sì nobile dignità cosicchè si ridusse poi la cosa a segno che ogni titolato armava a piacer suo i cavalieri. Noi però non intendiamo di far qui la narrativa di siffatte costumanze, e chi vorrà esserne inteso, potrà leggerle nell'Onorato di Santamaria che raccolse secolo per secolo quelle spettanti alla Francia, nel Ducange (1), che ci descrisse quelle usate dagl' Inglese, nel Redi (2) che ne pubblicò diverse spettanti a' cavalieri della nostra Italia e chiamati del Bagno, e soprattutto nel cronico d' Olanda pubblicato dal Mattei (3), e nel quale minutamente si descrive la solenne funzione fatta da Pietro diacono cardinale del titolo al Velo d' oro, allorchè armò cavaliere il conte Guglielmo che fu poi eletto Imperatore, oltre i molti autori che trattarono espressamente di quest' argomento.

4. Ritornando noi colle riflessioni nostre al tempo in cui ebbe principio la milizia Gerosolimitana, non può dubitarsi che non fosse allora in sommo pregio il grado di milite, e non venisse conferito dalle supreme potestà non solo a' nobili, ma anche in vista de' meriti più ragguardevoli acquistati nell' esercizio dell' armi. Baldrico laddove ci descrisse il concorso de' popoli al concilio di Chiaromonte, ove si pubblicò la crociata, dice (4) che v' intervennero varj principi, e que' signori, *che erano superbi pel cingolo militare che avevano*. Fulcherio che della spedizione sopraddetta scrisse espressamente, ci narra (5) che solo cinquecento militi restarono alla difesa della conquistata Gerusalemme eccettuati quelli che combattevano a cavallo, *ma senza il grado militare*, ed in altro luogo (6) volendo esprimere le angustie di quel nuovo regno di conquista, ci narra che il Re fu costretto di ordinare che si passassero degli armigeri col grado di militi. Guiberto (7) parlando della stessa spedizione li chiama col titolo di *ottimati*; ed il conte Carnotenfe scrivendo da Palestina alla sua moglie Adela li dice (8) che sotto Nicea morì un solo milite, cioè il conte di Gand. Con queste autorità di scrittori

L I 2

un

(1) Gloss. verb. militare
 (2) Not. al Bacco in Tosca. p. 149. e seg.
 (3) Analect. t. 5. p. 537.
 (4) Apud Bongar. pag. 63.

(5) Hist. Hieros. cap. 32. p. 418.
 (6) Ibid. c. 26. p. 410. & 404.
 (7) Gest. Dei lib. 8. c. 2. p. 429.
 (8) Apud Mabill. Mus. It. t. I. part. 2. p. 139.

che si trovavano presenti alle cose da lor riferite non potremo mai supporre che fosse lecito a chiunque dichiararsi milite col cingersi cavaliere, senza averne avuto la qualità ed il posto e senz' aver date le più forti riprove del suo valore nel maneggio dell' armi. Quindi non farà mai credibile che Raimondo armasse di propria autorità i suoi confratelli, e conferisse loro col cingolo militare un grado così distinto in que' tempi, e così rispettabile.

5. Noi però non siamo nell' obbligo di andar rintracciando in qual maniera potessero gli ospitalarj ottenere il grado di militi nella loro religione, quando abbiamo sostenuto che questa cominciò e formossi da una partita di nobil gente agguerrita e valorosa, e che si propose col formar la nuova società di santificar la sua militar professione, e consacrarla a' vantaggi della cristianità e della fede. Era adunque Gerardo, erano i suoi primi compagni del numero di que' generosi cavalieri, che avendo fin a que' giorni cinta la spada per servizio della patria e per contrasegno del proprio valore, la dedicarono alla conquista del Santo Sepolcro coll' intraprendere il sacro pellegrinaggio, ed in seguito l' obbligarono con voto perpetuo alla difesa de' pellegrini ed alla custodia de' luoghi santi; divien pertanto inutil la ricerca da chi fossero armati cavalieri, e divien superflua la supposizione del Bosio che ottenessero da Raimondo di Poggio un tal onore. Si aggiugne che nell' assumere la croce bandita da Urbano II. allorchè formò la sacra lega, vennero anche a confermar quella dignità di cavalieri che già avevano, e molto più vennero a far ciò allorchè perpetuarono con voto la special loro crociata, onde poi in essi e la croce che assunsero nell' andare in oriente, ed il voto di regular società fu equivalente al conseguimento del cingolo militare, quando anche non ne fossero stati antecedentemente decorati, come è avvenuto poi in tutti i successori loro che restano per la regular professione armati solennemente e riconosciuti per cavalieri. Nè ciò da me si asserisce per mera supposizione, ma ho nell' autorità di Guiberto la prova che sicuramente me lo conferma. Parlando infatti il detto autore della crociata predicata da Urbano II. soggiugne che nella croce (1) *istituì un segno, come un cingolo.*

(1) Gest. Dei lib. 2. c. 2. pag. 379.

golo di milizia ad una così onesta professione. Anche il Marcianese (1) all'anno 1096. lasciò scritto essere stata la medesima di que' tempi una specie di tessera militare.

6. Come era adunque l'ordine de' militi il primo ed il più interessante fra la schiera de' popoli concorsi a formar l'esercito della celebre spedizione, così veniva esso similmente a costituire nella milizia di S. Giovanni la prima nobil classe de' regolari professi, giacchè come sopra avvertimmo da tre ordini di persone venne essa di sua istituzione composta ed in tre classi divisa. Di questa siamo adunque a parlare in primo luogo, e della quale, come erano Gerardo e molti de' suoi primi compagni, era Raimondo di Poggio ed i suoi successori nel governo della religione, così ad essa apparteneva il disimpegnare non pure le incumbenze militari, ma anche le prime cariche dell'ordine. E quì riputando cosa inutile il trattare di nuovo della suprema di custode, o sia primo superiore di tutta la militar società, avendone abbastanza ragionato nel capitolo nono, passeremo a discorrere delle altre subalterne, e che a' militi necessariamente appartenevano. Sono esse molte; altre spettanti al governo, altre alla milizia; ma io non sono per parlare che delle antichissime, di quelle cioè che le possiamo provare di originaria istituzione, e che le crediamo stabilite dallo stesso fondatore Gerardo. Per le altre che le giudichiamo di posteriore incominciamento, non appartengono allo scopo che da principio ci siamo prefissi. Sono pertanto le principali la carica di maestro, di contestabile, e di castellano; dell'antichità delle quali non può dubitarsi, e noi in parlando di ciascheduno proveremo, riservandoci a dir qualche cosa delle altre di precettore, maresciallo, turcopeliero; l'antichità delle quali è parimente remotissima, e se non può provarsi, può certamente supporli coetanea al detto beato istitutore.



§. I.

(1) Apud Matr. t. 2. Analect. in not. ad chr. Emonis p. 16.

§. I.

Della carica e titolo di maestro, e come passò ad esser proprio del Capo di tutto l' Ordine.

7. **N**essun titolo è divenuto più onorifico, nessuno più glorioso nel sacro militar ordine di S. Giovanni quanto quello di maestro, dopochè ebbe la fortuna di venir prescelto a contraddistinguere il capo e primo superiore di tutta la nobilissima religione, e quindi venne adottato da tanti ed illustri personaggi per nascita e valore e per ammirabile condotta di governo nelle storie rinomati e celebri, quanti furono coloro tutti, che pel corso di più secoli dal beato Gerardo la ressero, e governarono fino all' altezza eminentissima dell' attuale Gran Maestro, che ora le presiede e che di tutti gli antecessori suoi i rari meriti e le generose virtù imita e pareggia; ma nessun titolo de' primi introdotti nella regolar milizia ebbe ancora maggiori vicende di quelle, alle quali fu il medesimo in varj tempi sottoposto, prima di giugnere ad ottenere un tal decoro ed una sì ragguardevole distinzione. Ne' primi anni e quando nacque il sacro istituto, non serviva che a indicare delle cariche subalterne e dal superiore di tutto l' ordine dipendenti; e come queste erano varie, così varj erano anche i maestri, e conveniva soggiugnere la qualità dell' impiego al quale presedevano; per poterli facilmente distinguere. Non possiamo pertanto abbastanza esprimere la nostra sorpresa nel vedere la supposizione non pure falsa ma inverisimile, nella quale sembra che siano stati gli scrittori di quella storia, allorchè hanno avuto il termine di maestro, come sempre destinato a specificare il primo superiore dell' ordine, e come da Raimondo di Poggio introdotto, e per la prima volta usato; quando i monumenti i più vicini alla fondazione ci assicurano e di una maggior antichità e di un significato totalmente diverso.

8. E per cominciare dalla sua antichità, non può mettersi in dubbio, che innanzi alla presidenza e comando di Raimondo non vi fosse nella militar società questo titolo di maestro, giacchè per comune con-

senso de' nominati scrittori la donazione di Attone (1) non ebbe altro motivo, che le attenzioni ricevute da lui in Gerusalemme dal maestro Ruggiero. Questa carta si dice formata nel 1120. quando tuttora vivea il B. Gerardo, e parlando in essa di assistenza e favori ricevuti qualch' anno innanzi, saremo necessitati a confessare che prima della mancanza del glorioso fondatore, e qualche tempo avanti il 1120. esisteva nell' ordine la carica di maestro, ed era stata occupata da questo tal cavaliere per nome Ruggiero. Ma noi non abbiamo necessità di questi fatti particolari per restar di ciò convinti, quando dal sistema che aveva preso la militar società negli anni più vicini alla sua fondazione, quando dal metodo di governo che era stato nella medesima introdotto, ci troviamo obbligati ad ammetter indispensabilmente più cariche già stabilite pel suo buon regolamento, e fra queste la carica anche di maestro. Se gli storici sopradetti ciò non riconobbero e non ammisero, si fu perchè trovaronsi prevenuti dalla falsa idea, che per tutto il tempo che governò il fondatore, e fino all' anno 1120. non avesse avuta la religione Gerosolimitana una determinata forma di governo ed una vera sussistenza; che anzi rappresentata da pochi confratelli e nascosta fra le mura d' un caritativo ospedale fosse stata ben lungi e dal bisogno di fissar cariche per molti e diversi ministerj, e dalla conseguente necessità di stabilir uffiziali per disimpegnarle; lo che quanto sia lontano dal vero, ed il finquì osservato da noi, e quel più che in parlando della sollecita propagazione dell' ordine dovremo dire, manifestamente lo dimostrano.

9. Era dunque fin dal 1113. dilatato l' ordine di S. Gio. Battista per l' Asia e per l' Europa, come altrove si disse, avea dappertutto fissati stabilimenti ed ospizj, o come da principio si chiamarono obbedienze e precettorie. Aveva già ottenuto e chiese e parrocchie, e queste nobilitate ancora da' Romani Pontefici con singolari privilegj, come più volte abbiamo osservato, ed in tali circostanze potrà mai supporfi che non vi fossero de' minori uffizj e cariche subalterne, che sotto l' obbedienza del glorioso fondatore preposito e custode del sacro ospizio Gerosolimitano, regolassero le diverse comunità nelle dette precettorie raccolte, e per tutta

l'A.

(1) Baudin l. 1. pag. 3. Gouffanc. t. 2. p. 270. Marull. p. 13. Bof. t. 1. p. 61. Paoli dipl. t. 1. p. 321.

l' Asia ed Europa disperse? La prima di queste cariche dovea esser pertanto quella de' superiori locali destinati al governo delle varie comunità, e delle case che troviamo fin da que' primi tempi in diverse città e provincie fondate e stabilite. Nè questi superiori locali potevano esser i priori, quantunque di essi si abbia dalle più antiche carte notizia, come a suo luogo diremo, mentre questi non presedevano che alle chiese ed alle parrocchie ed erano della classe degli ecclesiastici, nè potevano aver comando sopra i militi o ingerenza negli affari di guerra; sicchè dovendosi ammettere de' superiori locali pel buon regolamento delle comunità, non ci resta che riconoscer questi tali sotto quel nome che troviamo nella religione il più antico ed il più diffuso, cioè di maestro. Infatti antichissimo è questo titolo nell' ordine nel senso appunto d' indicarci un superiore locale, e se eccettuata la sopraddetta carta di Attone, non ve n' è altra del tempo in cui governava Gerardo che ce lo dimostri, per la scarsità di quelle arrivate fino a' giorni nostri, ve ne sono però di così vicine al detto tempo che non ci lasciano luogo da dubitarne. Nelle regole di Raimondo che altrove si disse esser state distese verso il 1135. non si ragiona che de' maestri (1) come superiori delle comunità, e si suppongono esistenti in ciascheduna obbedienza parlandosi de' loro dritti e dell' autorità che avevano sopra i fratelli. Or se Raimondo di Poggio fu il primo a ritrovar questo titolo, con qual altro termine faranno stati chiamati i superiori negli anni antecedenti? Qual impegno vi poteva esser per cambiarlo? Che se di più questo saggio regolatore della sacra milizia lo volle introdurre per distinguere il capo della religione, perchè poi usarlo per denotare o de' superiori particolari, o degli uffiziali di qualunque precettoria?

10. Di quell' uso antichissimo e di prima origine del sacro istituto, ne farà anche una prova la costanza con cui il nome suddetto si mantenne per due secoli e più col medesimo significato, senza che neppur l' introdotta consuetudine di vederlo riservato al solo capo della religione lo potesse abolire; onde convenne poi aggiugnervi il termine di grande per ovviare ad una troppo facile confusione. E questa è l' indole di al-

cu-

(1) In app. n. 14. ad tit. 3. c. 9. seq.

cuni costumi originarij ammessi nelle società non andare in disuso che insensibilmente, e nel corso di molto tempo, e ciò in particolare per riguardo a' nomi, che appresi anche dal volgo è sempre tenace nel ritenerli, e solo dopo più età in altri nuovi può arrivar generalmente a cambiarli; e così in tutti i tempi anche posteriori al governo di Raimondo troviamo indicati col titolo di maestro più superiori, o di semplici case o di sole provincie. In una donazione fatta nel 1155. da Agnesa moglie di Galio (1) abbiamo il nome di Fra Gerardo maestro in Accon, che riceve per parte della religione il donativo. Nel 1165. si legge nel codice diplomatico (2) il maestro della casa di Tiberiade. In seguito si trovano nominati in varie carte il maestro della casa di Vienna (3), e quelli delle case di Maverberg (4), di Sininesfeld (5), e di Oberlachio (6) oltre un elenco di maestri che governarono le case di Francia, pubblicato nella Gallia cristiana (7). Di un tale di casato Schilling trovati anche esser stato maestro dell' ordine di S. Giovanni per tutta la Germania come nel Goldasti (8) si legge, onde questo titolo sembra che presso i Gerosolimitani convenisse al superiore della provincia, nel qual senso l' usavano i Teutonici (9); tanto è vero che un tal nome fu dato di prima istituzione a diversi superiori, e se ne conservarono per secoli le reliquie, senza che una tal costumanza potesse distruggersi che assai lentamente.

11. Da quanto siamo andati finqui dividendo rispetto all' origine e antichità del titolo di maestro introdotto nella religione Gerosolimitana, resterà anchè in parte manifestato qual sia il nostro sentimento intorno alla sua significazione ed alla carica ad esso corrispondente, e che giudichiamo che fosse quella de' superiori locali di qualunque precettoria, chiamati maestri della milizia. E' vero che talvolta si trova il termine medesimo per denotare qualche altra carica, come si legge nelle citate re-

M m

go-

(1) Cod. dip. Gerol. t. 1. n. 195. p. 240.

(2) Ibid. n. 41. pag. 42.

(3) Vid. Fischer t. 1. part. 2. c. 11. p. 155.

(4) Fischer ibid.

(5) Apud Thor, cron. t. 2. p. 2150.

(6) Senkenb. t. I. c. 78. p. 300.

(7) Tom. 7. p. 1130. ad ann. 1199. 1245.

(8) Conf. Imp. t. 2. pag. 355.

(9) Goldast. loc. cit. p. 354. Vid. Meurf. t. 9. p. 396.

gole di Raimondo, laddove si dà al priore il titolo di maestro de' chierici; e come offervasi in una carta (1) dell' ordine, alla quale è sottoscritto il maestro degli scudieri; ma in questi casi non ha che il senso generico di capo o superiore, e l' incumbenza che si nomina, determina la qualità del suo uffizio; preso poi assolutamente, ovvero coll' espressione di maestro della casa non deve intendersi, che il superiore locale, e capo de' militi; siccome la frase di maestro dell' ospedale, non denota che questo tal superiore locale, ma della casa di Gerusalemme. Tutto ciò verrà meglio a rischiararsi da quanto siamo ora per dire.

12. Io tengo adunque per certo che stabilito dal glorioso fondatore il suo ordine, e dilatato immediatamente in varie città di Palestina non meno, che in molte dell' occidente deputasse ancora i superiori incaricati a regolare sì fatti stabilimenti. Laddove non erano militi, e gente d' arme, e solo esercitavasi l' ospitalità per raccogliere i crocesegnati e dirigerli in Palestina, e laddove non si pensava, che a ricevere dalla pietà de' fedeli copiosi soccorsi per Terra Santa, i direttori di quegli stabilimenti ne' primi anni erano ecclesiastici chiamati o priori o cappellani, e qualche volta maestri della chiesa, o de' chierici, e di questi parleremo altrove; ma in oriente dove bolliva la guerra, e dove era il centro della sacra istituzione, e tutto raccoglievasi il fiore de' cavalieri combattenti e de' loro rispettivi armigeri, il superiore della casa era il maestro capo de' militi. Quindi non dubito di sostenere, che sotto il comando del preposito del sacro ospizio, e custode de' poveri qual era allora il beato Gerardo fosse subito deputato il maestro della milizia nell' ospizio di Gerusalemme, come direttore della partita, allorchè si scortavano i pellegrini a' luoghi santi, e come condottiere de' confratelli, allorchè si dava soccorso al Re di Gerusalemme nelle frequenti battaglie co' turchi; nel che consisteva lo special ripartimento d' una tal carica. E certamente che trattandosi d' una religion militare non potrà rendersi altra ragione che questa, per ispiegare come s' introduceffe in essa per distinguere i superiori un nome di tal natura. Erano in que' secoli tut-

(1) Cod. dip. pag. 260.

tuttora in piedi i maestri della milizia in diverse provincie, ed in Italia li troviamo più volte nominati presso gli autori (1). Forse che erasi mantenuto un tal nome, come retaggio degli antichi Romani che l' usarono per denotare più uffizj militari. Ma in oriente sede della sacra religione di cui parliamo, nulla di più familiare quanto questo nome per indicare i condottieri delle squadre, come osservarono il Salmasio (2) ed il Briffonio (3). Noi restringendoci al solo tempo della prima crociata troviamo che era comune un simil titolo ne' combattenti eserciti, non meno in quello degl' infedeli, che de' nostri crocefegnati. Corbaanno che fu capitano del Soldano di Persia contro le armi cristiane così intitolavasi al riferir d' Alberto Aquense (4), e maestro della milizia chiamavasi parimente Manduefo, come abbiamo da Fulcherio (5), nè diversamente furono addimandati da Oderico Vitale (6), e Delacejo, e Buserquino. Troviamo anche negli scrittori di quella spedizione nominato il maestro delle macchine (7), il maestro della fanteria (8), quello de' sagittarj (9), quello della fortezza (10), e delle navi (11), ed il maestro della fortificazione (12), incumbenze tutte militari. Nulla pertanto può idearsi di più naturale quanto il credere, che fosse preso un tal nome da quel cavaliere, che il primo venne prescelto da Gerardo, e destinato a presedere in Gerusalemme a' confratelli militi, e ad aver cura delle azioni di guerra, e fosse però chiamato non semplicemente maestro ma bensì maestro della milizia.

13. E che ciò realmente accadesse ne potrà esser una prova, o almeno una forte congruenza il vedersi adottato un tal nome dalla religione de' Templarj, il capo della quale con questo solo titolo presentossi al concilio. Nacquero, come si disse, i cavalieri del tempio allora quando i Gero-

M m 2

fo.

(1) Eremp. Chron. apud Mur. t. 5. pag. 23. 24. Oder. Vit. lib. 4. p. 536. Menkel. ad Hor. Orb. Pol. p. 122.

(2) Plinian. exercitat. in Solin. p. 804. 807.

(3) De signif. Verb. lib. xi. pag. 369. Vide Not. ad Procop. p. 84. & p. 103.

(4) Apud Bong. pag. 254. & Oder. Vit. p. 738.

(5) Apud Bongar. pag. 425.

(6) Lib. 11. Hist. p. 809. & pag. 828.

(7) Alb. Aquens. apud Bong. p. 228.

(8) Idem ibid. p. 592.

(9) Idem pag. 333.

(10) Idem p. 334.

(11) Idem p. 219.

(12) Idem p. 249.

folimitani erano da diciotto e più anni stabiliti in Gerusalemme, ed approvati dalla Chiesa, e quando erano sparsi per tutta la cristianità, e non fecero che imitare una delle tre parti del sacro istituto da essi professate, quella cioè di scortare i pellegrini, e d'impiegare le armi in difesa del santo Sepolcro. Or noi sappiamo che il fondatore de' Templarj Ugone de' Pagani, si chiamò subito maestro della milizia (1); lo che avvenne sicuramente, perchè non potendo assumere dall'ordine Gerofolimitano il titolo di preposito dell'ospizio, per non aver in comune nè sede, nè abitazione, e non potendo chiamarsi custode de' poveri, perchè non davano ospitalità, non furono in grado di prender che quel solo titolo che era il più distinto, perchè ufato dal capo della prima delle tre classi ospitalarie, di quella cioè addetta all'uso dell'armi, e della quale intendevano imitare il santo proposito, e questo poi ci somministra una concludente supposizione che fosse nome tutto proprio di questa carica. Qualche traccia di una tal denominazione si trova conservata ne' monumenti dell'ordine. Il Gomefio (2) parlando del soccorso dato dagli ospitalarj a Giacomo I. Re d' Aragona dice che il condottiere de' Gerofolimitani fu il maestro de' militi. Il Doglioni riportato dal Biancolini (3) lasciò scritto di aver veduta un' antica moneta spettante all'ordine Gerofolimitano, e nella quale oltre il nome di S. Gio. Battista vi era la leggenda il *maestro de' militi*. Noi non sappiamo il tempo di questo monumento; ma di qualunque secolo egli si fosse potrà servire di una prova dell'antico costume di chiamar maestro della milizia una qualche carica della religione.

14. Dallo stabilimento del nome ed ufficio di maestro fin da' primi tempi della fondata militar società, e dalla non disprezzabile congruenza che questo fosse il superior delle case colla special presidenza alla milizia, passeremo a vedere chi fossero i soggetti che a tempo del fondatore avendo ottenuto un simil ufficio lodevolmente lo esercitarono. Io non dubito di asserire che il primo soggetto decorato di una tal carica fosse il cavaliere Fra Rogerio Pagano, il quale sotto il comando del beato fonda-

to-

(1) Labbè Conc. t. 12. p. 1375.

(2) Tom. 3. lib. 7. p. 445.

(3) Stor. della città di Verona suppl. vol. 2. della 2. part. p. 129.

tore sostenne per il primo, il grado ed onore di capo della casa di Gerusalemme e di primo maestro della milizia. Noi ne abbiamo la prova in una carta di Balduino vescovo di Baruti (1), nella quale ci assicura questo prelato di aver fatto più anni addietro regnando il primo Balduino, e quando esso non era anche vescovo, una permuta collo spedale Gerosolimitano, e di averla contrattata con Rogerio Pagano, dal quale aveva avuto il contracambio; cioè per una casa esistente in Gerusalemme e ceduta allo spedale un'altra situata in Berito. Quest'antico monumento ci mette al sicuro di più cose che illustreranno l'argomento che trattiamo. E primieramente se Fra Rogerio ebbe autorità di far un cambio di stabili e permutare una casa, non potrà mettersi in dubbio che fosse autorizzato quest'atto da qualche carica già ottenuta nel suo ordine; di più non poteva questa esser diversa dal superiorato locale della casa di Gerusalemme, mentre veggiamo che il cambio era fatto in vantaggio di detta casa. Ci asserisce finalmente la carta citata che un simil contratto accade non solo regnando il primo Balduino, lo che farebbe almeno due anni avanti la morte di Gerardo, ma che inoltre si fece allorchè il prelato contraente non era anche asceso alla dignità vescovile; or noi abbiamo di sicuro che nel 1111. fu conquistata Baruti, e che poco dopo Balduino ne fu eletto il primo vescovo, ed in conferma di ciò lo veggiamo sottoscritto come testimonio ad una carta del 1112., e nella quale chiama se stesso *eletto di Baruti* (2). Sarà dunque necessità il confessare che Fra Rogerio Pagano non solamente era il superiore locale della casa di Gerusalemme sotto il governo del beato fondatore, ma che di più lo era fin d'innanzi al 1112.; e che però deve meritamente riputarfi il primo regolator dell'ospizio di Gerusalemme sotto il capo supremo dell'ordine, ed il primo maestro della milizia.

15. La somiglianza del nome mi farebbe sospettare che questo tal soggetto fosse poi quel medesimo maestro Ruggiero, di cui si parla nella carta di Attone conte di Abruzzo, e per le attenzioni del quale ricevute in Terra Santa si mosse quel principe a beneficare il corpo tutto della

(1) Cod. dipl. Gerof. n. xiv. p. 15.

(2) Cod. cit. n. iii. p. 3.

la religione ; lo che supposto verrebbero a confrontare i documenti antichi che abbiamo , e nella concordia loro resterebbe sempre più confermato quanto intendiamo di provare . Non lascia però d' incontrarsi qualche difficoltà nel cognome che ambedue portano , e che sono fra di loro diversi . Il Ruggiero , di cui parliamo , ha l' aggiunta di Pagano , e quello nominato da Attone , oltre il nome di Ruggiero ha quello ancora di Bojante . Non sarebbe però strana cosa che una sola persona avesse più nomi , e forse che questo soggetto chiamavasi Bojante Ruggiero Pagano ; delle quali tre denominazioni le due prime furono espresse in una carta , e le due seconde nell' altra . Che se poi si vogliono due soggetti diversi non farei lontano dal credere che al maestro Fra Ruggiero Pagano succedesse per secondo maestro della milizia Fra Bojante Ruggiero . Questa carica di superior locale non è necessario di ammettere che in que' principj fosse perpetua , quand' anzi dovrà supporfi che acquistando l'ordine di continuo e stabilimenti e case e castelli si mandassero dal fondatore a regolare que' nuovi acquisti i soggetti riputati di maggior abilità e di maggior esperienza , e come questi acquisti medesimi dovevano sempre difendersi contro le insidie e le scorrerie de' turchi , vi averà anche spediti con de' valorosi militi , de' superiori pieni di coraggio e nell' armi esercitati ; e forsechè andato a presidiare qualche luogo di maggior importanza il maestro Fra Ruggiero Pagano , sottentrò in Gerusalemme alla carica di maestro della milizia Fra Bojante Ruggiero .

16. Di un altro superiore locale esistente a' tempi del beato fondatore veniamo assicurati parimente da un antico diploma (1) , e questo fu Fra Rodolfo capo de' militi nella casa di Joppe . In una donazione o conferma di donazioni già fatte , e che fu distesa nel 1126. si ratificano le concessioni accordate all' ordine da più anni addietro , e che comprendevano gli stabili situati in detta città e luoghi circonvicini cedendoli e donandoli per quelli che erano allorchè li *possedeva Radolfo dell' ospedale innanzi che morisse* . Quest' espressione ci rende pertanto sicuri , che Fra Radolfo era il regolatore di quella casa , ed un superiore

re

(1) Cod. Gerol. t. I. n. K. p. 10.

re locale già in quelle parti stabilito . E siccome se ne parla come di persona già da qualche tempo mancata, e che prima di mancare ne aveva avuta la direzione e la cura, così retrocedendo dal 1126. qualche anno, lo avremo per maestro affai prima della morte del beato fondatore . Con quello Fra Radulfo forse che potrebbe essere stato confuso il sopraddetto Fra Bojante Ruggerio . Osservò infatti il P. Paoli (1) nelle ferie de' gran maestri dell' ordine, che si legge nel suo codice diplomatico, come nelle antiche pergamene si trovano frequentemente indicati i nomi mercè la sola lettera iniziale, e che però leggendosi per avventura nel diploma di Attone scritto il nome del cavaliere con tal abbreviatura, cioè Bojante R. fosse stato dal copista esteso a capriccio in *Bojante Ruggiero*, quando forse poteva in altro nome terminarsi . Si prevale l' uomo dotto di tal osservazione per uscir dall' imbarazzo, in cui vedeva situati gli storici dell' ordine, i quali impressionati di trovar sempre il capo di tutto l' istituto, laddove trovavano il titolo di maestro, volle con ciò promuovere il dubbio che la lettera R. puntata potesse anche indicare Raimondo, e quindi ne verrebbe, che le dimostrazioni o di ossequio o di generosità usate al conte d' Abruzzo dal maestro di Gerusalemme fossero state di uno che fu certamente supremo regolatore della religione . Benchè io non possa sottoscrivermi a questa conseguenza, che dal noto costume di scrivere i nomi nelle pergamene colla lettera soltanto iniziale vuol dedurne il lodato autore, sì perchè non accorda coll' epoca del governo di Raimondo, sì perchè non ebbe mai quest' insigne uomo il nome di Bojante, ma fu sempre e costantemente addimandato Raimondo di Poggio, abbraccio nulladimeno l' erudita osservazione da lui fatta, e se da quella deve trarsi qualche conseguenza, dirò esser meno forzata quella di riconoscere nella lettera iniziale il nome di Radulfo, e che il maestro che seppe obbligarli il conte d' Abruzzo fosse Fra Bojante Radulfo superiore della casa di Joppe, e regolatore di varj stabilimenti in quelle parti dall' ordine ottenuti .

17. Cheche debba pensarsi di questi tre cavalieri in carica subalterna dal fondatore collocati, e qualunque delle varie spiegazioni da
me

(1) Ad. t. 1. Cod. Gerof. p. 331.

me addotte voglia dal cortese lettore abbracciarsi, si avrà almeno per cosa sicura che due de' medesimi furono superiori locali e maestri della milizia, cioè Radulfo in Joppe e Ruggiero Pagano in Gerusalemme. Qual fosse poi il destino di questo secondo degno cavaliere che meritò d'esser de' primi compagni del glorioso istitutore ed il prescelto ad occupar per il primo la carica più nobile dopo la suprema di quelle che avesse allora l'ordine, io tengo per sicuro che verso il 1115. succedesse e nel regolamento dell'ospizio situato nella Santa Città, e nella presidenza alle incumbenze militari il cavaliere Fra Raimondo di Poggio, e fosse perciò o il terzo maestro della milizia in Gerusalemme, se vuol darli luogo a Fra Bojante, o almeno il secondo, ed in questa carica successore a Fra Ruggerio Pagano, e che però nel fatto d'armi del 1118. contro Gazi, e Dodelquino e nel quale, come altrove si disse, divenne celebre il valore degli ospitalarj, questo uomo insigne fosse il capo della squadra ed il regolatore de' suoi confratelli.

18. Doveva Raimondo trovarsi allora nel fior di quegli anni, che assistiti dalla robustezza delle membra necessaria di que' secoli al peso della lorica e delle armi, e da que' lumi di regolata prudenza acquistata colla riflessione, e colla pratica sono più atti ad un esercizio pieno di travaglio e di pericoli, e doveva perciò esser il più capace per venir da Gerardo situato in tal impiego. Il supporlo de' primi compagni di quel santo uomo ed il crederlo combattente in Soria nel 1095. quando lo sappiamo ugualmente valoroso nel 1159. cioè dopo anni 64. farebbe un fissar due epoche che non possono, come altrove si disse, fra di lor convenire. Dapoichè ce lo mostrerebbero in mezzo all'armi, o l'una di troppo inesperta gioventù, o l'altra di troppo fiacca, e cadente vecchiezza, quindi io mi do a credere che questo celebre cavaliere facesse il suo passaggio in oriente dopo conquistata la Città Santa con quelle numerose schiere che da tutte le parti colà s'incamminavano, e che giunto in Palestina trovando la maniera di accoppiare fortunatamente al trasporto generoso del suo valore quello ancora della sua devozione, si desse subito nelle mani del buon Gerardo, e si consacrasse al servizio della militar religione; ove paghe e contente poteva rendere al tempo stesso tutte le generose sue mire, e quelle di coraggioso soldato, e quelle di vir-
tuo-

tuoso cristiano, e le quali giustamente le meritavano la carica dopo quella del fondatore la più onorifica e ragguardevole.

19. Ed eccomi se mal non mi appongo, e se il lusinghiero seducente amore che ha ciascun uomo pe' proprj e nuovi pensamenti non mi tradisce, a scoprir l'origine per cui il titolo di maestro dalla sua prima istituzione di specificare i superiori locali, passò insensibilmente a divenir titolo decoroso del solo capo dell'ordine, ed a sottentrare a quello di preposito del sacro ospizio e custode de' poveri. Aveva Raimondo disimpegnata da qualche anno l'incumbenza di maestro della milizia, ed alla testa de' suoi generosi militi ospitalarj aveva prestati i maggiori servigj, ed a' pellegrini che ivi in folla concorrevano, ed al pericolante regno di Gerusalemme, e specialmente nella sanguinosa guerra del 1118, allorchè compiaciutosi il misericordioso Iddio di chiamare agli eterni riposi il santo ed immortale Gerardo, venne dal comune consenso de' suoi confratelli eletto a questa prima suprema carica e dichiarato custode de' poveri. Come di tutte le umane cose nessuna ferisce più la fantasia de' popoli quanto il timor della morte, e cessano d'ordinario tutti i riguardi e le passioni tutte allorchè si tratta di salvar la vita, indi la libertà e la robbia; così non è meraviglia, se in oriente non vi fosse cosa in maggior vista, quanto il valor de' combattenti, la prudenza e la condotta de' capitani. Quel piccolo regno circondato da feroci nemici; minacciato da tutte le barbare potenze orientali non si vedeva sostenuto che pel loro coraggio, e doveva unicamente alle fatiche ed all' indefessa assistenza loro ogni sua fortuna, onde erano il perpetuo oggetto degli sguardi, de' voti, delle acclamazioni di que' popoli sempre pericolanti, e perciò sempre timorosi. In queste circostanze il maestro della milizia Gerosolimitana carica già divenuta insigne e celebre pel valore di Ruggiero Pagano, e resa più illustre per quello forse anche maggiore di Raimondo di Poggio, era nella bocca di tutti, ed i pellegrini che scortati nella visita de' sacri luoghi si erano veduti salvar la vita in mezzo alle più rischiose insidie, ed i cittadini di Gerusalemme che più volte avevano ascritto le riportate vittorie sopra de' Turchi all'ajuto dato da' valorosi ospitalarj alle armi cristiane, non poteano scordarsi nè la carica, nè il titolo di maestro dell'ospizio Gerosolimitano. E come dimen-

ticarselo? Noi lo veggiamo tutto giorno quanto sia tenace il popolo de' nomi, e quanto difficile in abbandonarli, dopo che gli ha adottati. Se nel passaggio che fanno anche di presente le persone di qualità da grado a grado non vi fosse il costume di cambiar abiti, insegne, e certe esteriori onorificenze per le quali il volgo resta istruito, e ravvisando una sensibile mutazione accaduta ne' soggetti promossi, vien necessitato a cambiar titoli, quanto difficilmente varierebbe le antiche denominazioni. Raimondo salito al grado di custode de' poveri non cambiò abito, nè professione, e benchè capo di tutto l'ordine, seguitando a combattere, giacchè e l'età sua e la sua valida complessione glielo permettevano; (lo che, come altrove vedremo non aveva potuto fare il suo antecessore Gerardo, divenuto dopo i sofferti martirj offeso nelle sue membra ed inabile) e continuando a farsi vedere alla testa de' suoi confratelli in tutte le militari imprese, non è meraviglia se conservasse presso di tutti il credito, e con questo mantenesse ancora presso di molti il nome troppo notorio di maestro della milizia.

20. Che questo fosse poi da principio un mero abuso ed introdotto dalla sola volgare consuetudine, ne farà una prova sicura quel tanto che altrove si notò, allorchè provammo che Raimondo ne' primi anni del suo governo, e nelle carte che scritte a suo nome o da lui stesso son giunte a notizia nostra, non si prevalse costantemente che del titolo di servo e custode de' poveri, senza usar mai quello di maestro; che i sommi Pontefici ne' primi tempi non usarono che la denominazione di preposito o custode, e che finalmente gli stessi suoi successori un simil titolo per più anni ne' monumenti spettanti al corpo della religione e ne' sigilli loro esattamente conservarono. Onde poi non si scorge introdotta la costumanza di servirsi del nome di maestro che nelle carte esterne, ed usato anche con incostanza, e promiscuamente, come fuol appunto accadere nelle variazioni delle cose; che altri per l'uso fatto conservano il titolo antico, altri con riflessione usano il nuovo e dovuto. Per il chè non posso a meno di non fare un'osservazione di qualunque peso voglia essa riputarfi, sopra una carta di Ugone signore di Joppe che ha la data del 1126., e nella quale parlando di Raimondo

co-

così vien chiamato (1) *Raimondo maestro dell' ospedale, custode, e governatore de' poveri*, ove si veggono espresse ad evidenza le due cariche che questo celebre uomo aveva ottenute; la più antica di maestro dell' ospedale di Gerusalemme, cioè della milizia, e della quale per abuso ne conservava il nome, e la seconda alla quale di fresco era asceso succedendo al governo di tutta la religione e nel grado di custode de' poveri. Questa medesima espressione di ambedue i titoli, quasi fosse necessario il secondo per determinare il primo osservasi ancora in altri diplomi che possono vederli nel codice (2). Continuato per degli anni questo costume di chiamar Raimondo col nome antico di maestro, divenne questo insensibilmente più usuale, e si fece quasi suo proprio, e non deve però sorprendere il vedere che Raimondo chiamò se stesso col detto nome nell' anno 1143. (3) cioè dopo anni 22. di una già introdotta consuetudine. Forse avrà dato a ciò un maggior impulso l' esempio de' Templarij. Questa religione propagata rapidamente ed arricchita al sommo nel breve corso di pochi anni, giunse ad esser dopo il 1130. una società non meno numerosa, che rispettabile. Il suo capo prese dal principio la denominazione di maestro della milizia, e questo titolo diventò noto ed insigne a proporzione che il corpo regolare si propagò ed arricchì, e quindi i popoli col nome stesso continuarono sempre più a indicare il capo dell' altra militar religione ugualmente estesa e rinomata. Intanto il termine di maestro continuava ad esser proprio de' superiori locali, e conveniva decorarlo con qualche aggiunta, acciò senza confusione indicasse il primo di tutti i superiori, ed eccoci alla necessità di anteporvi la distinzione di grande.

21. E qui sebbene non appartenga al mio argomento ristretto a' soli primi anni del militar ordine, e specialmente a quei del memorabile governo del fondatore, l' entrare nella discussione di questa nuova decorazione che venne aggiunta al nome di maestro dopochè fu questo sollevato all' onore di specificare il supremo capo dell' ordine, vuol nulladimeno il mio impegno di sempre più illustrare e stabilire le cose fo-

N n 2

prad.

(1) Cod. Gerol. t. I; n. x. p. 10.

(3) Cod. dipl. Gerol. t. I. n. 23. p. 23.

(2) Vid. t. I. n. 133. p. 162. & n. 152. p. 149.

praddette che di questo titolo ancora almen di passaggio ragioni . Fu esso certamente adoperato per non confondere il maestro capo della religione con gli altri maestri capi delle precettorie e delle provincie ; ma io crederei che fosse stato un ritrovamento piuttosto della necessità che gran cose insegna e molte invenzioni e costumi efficacemente persuade ed introduce , anzichè d' un maturo consiglio e determinata risoluzione : Il Bosio (1) credette che il primo ad ottenerlo fosse Ugone di Revel verso l' anno 1267. , perchè lo vide usato in alcune scritture spettanti ad una causa agitata innanzi al Romano Pontefice , e che esistono nella Vaticana ; ma il P. Paoli ne' suoi diplomi (2) avendo trovato Rogerio di Molins con questo titolo sebbene posposto cioè *maestro grande* , credette che fin dal 1181. , del qual anno è la carta , fosse introdotta una siffatta costumanza . Io non voglio oppormi agl' insegnamenti di questi eruditi scrittori , ma non posso far a meno di non accennare una difficoltà che s' incontra , e che può distruggere ambedue le assertive . Nasce questa da una distinzione che deve farsi , e che riconosco troppo necessaria . Se il titolo di grande si vuol considerare come un ritrovato del volgo per distinguere il primo fra' maestri , e per non confonderlo co' subalterni , dovrà darseli maggior antichità , ma in questo tal caso lo avremo comune ad altre cariche ancora , ed introdotto per evitare in esse pure la confusione , nè vi farà più luogo da riconoscerlo come proprio e distintivo del custode del sacro ospizio . Se poi lo vogliamo considerare come assegnato per un consenso universale a questo solo primo superiore che la Gerofolimitana milizia con suprema autorità regola e governa , converrà abbassar l' epoca ed appropriare agli anni molto posteriori un simil costume .

22. E quanto alla prima parte noi troviamo usata l' onorifica aggiunta di *grande* con de' nomi d' uffizio anteriori all' anno 1181. , ed i quali uffizj son diversi della carica di maestro . Ruggiero Re di Sicilia in una sua carta (3) del 1136. confermando i doni fatti all' ospedale dal conte Ruggiero suo padre ad istanza di Fra Gobelino lo chiama

gran

(1) Stor. Gerof. t. 1. l. 21. p. 705.

(3) In append. n. iii. p. 4.

(2) Giunta al Cod. dipl. t. 1. p. 291.

gran priore dell' ospedale . Ove è d' avvertirsi che lo stesso principe fece nell' anno seguente 1137. un' altra conferma (1) ; e l' indirizzò a Raimondo di Poggio col dare a lui il semplice nome di maestro senza l' aggiunta di grande . Forse che Gobelino era il primo di tutti i priori esistenti allora o nell' Italia , o almeno negli stati di quel sovrano , e conveniva usar seco qualche termine che da ogni altro lo distinguesse . Nell' anno 1180. Baliano signor di Napoli in oriente fa una donazione (2) all' ospedale ed in essa si nominano il superiore , allora esistente , di tutto l' ordine ed il precettore co' seguenti termini . *Fra Rogerio de' Molendini maestro della casa dell' ospedale e Fra Garnerio della casa stessa precettore grande* . Ed ecco di nuovo l' aggiunta di grande accordata all' ufficio di precettore in competenza del maestro Fra Rogerio che era di que' tempi il capo supremo della militar società . Nè solamente in questo diploma di Baliano ma in altre carte ancora del primo e secondo secolo della religione s' incontra il nome di precettore coll' aggiunto distintivo di grande . Noi parlando di questa carica ne riporteremo alcuni esempj , e ci adopereremo per darne una qualche non disprezzabile spiegazione .

23. Di un' origine pertanto affai più remota ed introdotta dalla necessità di contraddistinguere una sola persona fra molte della stessa incumbenza onorate dovrà riputarfi questo nome di grande , e per la medesima ragione farà stato poi qualche volta adoprato per indicare il primo fra' maestri ed il capo supremo di tutto l' ordine . Ma volendo poi determinare il tempo in cui passò ad esser titolo suo proprio ed a lui concordemente assegnato , come lo è presentemente , ci converrà di calare a degli anni affai posteriori a quei di sopra indicati . L' incostanza medesima , con cui ne' secoli citati da due insigni scrittori , cioè nel duodecimo e decimoterzo vien usato questo termine , mostra che non era anche determinatamente fissato per distinzione del primo superiore . Nella carta riportata dal P. Paoli si dice maestro grande col termine latino *magister magnus* ; ma Ovedeno (3) , che scriveva nel tempo stesso dell' epo-

(1) Nel Cod. dipl. Gerof. t. 1. p. 237.

(3) *Pars post annal.* p. 635.

(2) *Ibid.* p. 63.

epoca voluta dal Bosio parlando del superiore dell'ordine Assaly, come anche di Rogerio de Molins chiama amendue col termine di sommo maestro *magister summus*, e la frase medesima si vede parimente usata dal cardinale di Vitri (1). I Templarj imitatori della religione di S. Giovanni chiamavano di que' tempi il capo del loro istituto maestro supremo, ed anche maestro maggiore (2), ed i Teutonici nel secolo XIII. di poco distaccati dal corpo degli ospitalarj, davano al loro capo il titolo di maestro generale (3). Ma vi è di più, che nel detto tempo s' incontra ancora il nome di gran maestro dato fra gli ospitalarj al superiore delle case situate in una qualche provincia, anzi si continuava a dare a' precettori, come a suo luogo diremo. In qual maniera adunque potrà fissarsi, per un titolo di que' tempi assegnato unicamente al capo di tutta la religione? Io non posso convenire che tanto antica sia questa consuetudine, e mi do a credere che essendo tuttora nel pieno suo vigore l'uso di contraddistinguere il capo della militar religione non solo col nome di maestro ma coll' antico nobilissimo titolo di custode de' poveri, non fosse anche sopravvenuta la necessità di appropriarli il pronome di grande, come a lui specialmente dovuto. Infatti il Bosio stesso (4) da prima scrisse essersi questo costume introdotto nell'ordine sotto il magistero di Giovanni di Lastich, ma ristampando dipoi la prima parte della sua storia volle correggerli, e adottò un'epoca più alta, risalendo a' tempi del magistero di Ugone di Revel. Mi si permetta di dire che io inclinerei a seguir più volentieri il supposto suo abbaglio che la sua correzione, e servirà in parte a giustificare questa mia idea non solo quel tanto che finquì ho detto, ma quel di più che farò per soggiugnere al numero 36. e 37.



§. II.

(1) Hist. Herof. c. 65. p. 1084.

(2) In cart. Sim. de Ais apud Mart. coll' ampl. t. 6. p. 226. & Hoved. lo. cit. p. 660.

(3) Auct. supp. ad Chr. Pruff. Vide Matth. Anal. t. 5. p. 622.

(4) Ist. Part. 2. l. 7. p. 245.

§. II.

Della carica di contestabile.

L' antichità di questa carica che debba averfi per rimota , e coetanea del sacro militar ordine o de' tempi almeno che lo regolava il beato Gerardo , non potrà metterfi in dubbio , trovandone la notizia in un diploma che ha la data del 1126. Appartiene questo ad Ugone signore di Joppe , il quale fa una donazione all' ospizio Gerosolimitano , e fra i confratelli che si dicono presenti e che accettano l' atto di generosità , ufata da quel principe ci si legge *Durando Contestabile dell' ospedale* . Era infatti ben credibile che fra gli uffizj dal fondatore voluti ed introdotti nella sua virtuosa società , ve ne fosse uno che tanta relazione aveva col fine principale dell' istituto , volli dire dell' ospitalità . Che se nelle carte ed istorie de' secoli che noi abbiamo in vista , trovasi frequente menzione di questo uffizio (1) come familiare nelle corti de' principi , e come introdotto anche nella milizia , e per lo più destinato ad aver cura della scuderia , de' cavalli , e d' ogni altro animale da trasporto ; per la stessa ragione troviamo ancora che ne parlano i monumenti tutti che dell' ospitalità ci ragionano . I monasterj de' regolari (2) , le case de' vescovi (3) , e tutti i pii luoghi laddove una pratica di carità cristiana persuadeva di ricevere ed alloggiare i pellegrini , avevano il loro contestabile . Era di questo tal uffizio ordinaria incumbenza non solo il preparar l' alloggiamento a' forestieri , ma prenderfi cura eziandio de' loro cavalli e vetture , ed anche somministrar le proprie secondo che le urgenze poteano richiederlo , acciò i pellegrini potessero continuare i loro viaggi ; dapoichè non vi era di quel tempo assai meno culto del nostro , l' idea di tanti comodi che in decorso di

(1) Vid. Anselme *histoir des grand offic.* t. 2. cap. 2. pag. 14. Baluz. *Miscell.* tom. 3. pag. 49. p. 81. &c. Matth. tom. 1. p. 245.

(2) *Gnid. Discipl. Farf. & alii apud Hergot vetus discip. Monaf. Calmet Reg. di*

S. B. tom. 2. cap. 53. pag. 145. Vid. Baluz *Misc.* t. 3. p. 72. 73. &c.

(3) *Vita S. Licin. Episc. Andeg. apud Ducang. in Gloss.*

di anni ha saputo ritrovare l' industriosa umanità , e che sono al presente di sommo vantaggio a' viandanti . Trattandosi poi della religione ospitalaria doveva certamente ed in Gerusalemme e nelle circonvicine città , tostochè queste vennero in potere de' cristiani somministrar tutti i comodi a' pellegrini che andavano alla visita de' sacri luoghi , e qualche volta ancora le cavalcature , e perciò fu immediatamente necessario lo stabilir questa carica di contestabile . Può anche rifletterfi che non usando allora i militi di combattere che a cavallo , e portando seco costantemente il loro armigero , e questi pure sempre a cavallo , doveva la casa dell' ospedale mantenere per servizio degli stessi confratelli più cavalcature , acciò i medesimi potessero adempire nelle occasioni a' doveri del loro istituto .

25. Potrebbe sospettarsi , se oltre il detto ripartimento che quest' ufficio doveva avere , e che apparteneva all' ospitalità e buon servizio de' pellegrini ne avesse uno ancora che riguardasse la milizia , e fosse questo l' incumbenza di portar lo stendardo nelle spedizioni contro gl' infedeli ; imperciocchè non potendosi dubitare che fin dal 1101. fu nel ripartimento delle spoglie de' nemici considerato ancora lo spedale de' poveri , come altrove (1) si disse , sarà necessario d' ammettere , che fin d' allora la religione spiegasse il suo vessillo , e doveva esservi stabilita la carica destinata a portarlo , nè io posso trovarne una più adattata per tal impiego della presente , di cui ragioniamo . E' vero , che lo Spelmanno c' insegnò essere stato l' ufficio di portar lo stendardo nelle guerre di Palestina determinatamente assegnato al maestro della milizia ; ma esso si fece forte sopra un passo di Britone Armorico (2) , che o non dice questo , o lo dice assai oscuramente . Per contrario Tudebodo (3) , che si trovò presente a quelle guerre parlando del vessillo di Boemondo asserisce che glielo portava il suo contestabile . Deve inoltre distinguersi fra l' ufficio di colui che era destinato a scortare e difendere il detto vessillo , nel quale spiccava il segno salutare della croce , e dove tenevano rivolti i loro sguardi tutti que' generosi combattenti , e l' onori-

(1) Vedi sopra c. 7. n. 17. e seg.

(2) Gloss. verb. Vexill. p. 553.

(3) Hist. lib. 3. apud Duches. t. 4. p. 789.

rificenza che si dava a qualche persona di distinzione di esser la prima ad inalberarlo allorchè s' incominciava la marcia, e fintanto che davasi principio alla zuffa, dopo di che lo cedeva a colui che aveva la carica di custodirlo. Quindi veggiamo che sotto la città di Antiochia il vessillo fu spiegato dal legato Apostolico Ademaro vescovo di Poggio (1); ma dopo le prime scaramucce lo passò in mano del suo Siniscalco, persona di milizia ed ufficio a un dipresso non dissimile dal contestabile. Sotto Gerusalemme, e nelle varie battaglie succedute co' Turchi anche dopo la sua conquista, sappiamo che il vessillo della città lo inalzava il patriarca (2). Non trovo pertanto contraddizione che in Palestina per la mancanza del sovrano, de' prelati, o de' principi, si spiegasse dal maestro della milizia, persona la più degna, il segno adorabile della Croce; nel qual caso, e per lo stesso motivo d' onorificenza sarà stato costume anche presso gli ospitalarj di portarsi in funzione lo stendardo o dal custode capo dell' ordine, o dal maestro della milizia; ma trattandosi dell' ufficiale che ne aveva la carica e l' incumbenza, io suppongo che fosse il contestabile.

26. Matteo Paris ci ha lasciato scritto (3), che il porta stendardo della religione Gerosolimitana aveva il suo proprio nome, ed era quello di Balcanifero. Potrà crederci che essendo cresciute le cariche nella sacra milizia e diversamente ripartiti gli uffizj, come andò a mancare il titolo di contestabile, e furono addossate ad altro ufficiale le incumbenze sue, così venisse determinatamente fissato il portavessillo, al quale sarà stato assegnato il nome conservatoci dal Paris cioè di Balcanifero. Dapoichè questo tal nome sembra di qualche anno posteriore non che al governo di Gerardo, ma a quello ancora del di lui successore Raimondo.



O o

§. III.

(1) Anon. apud Bongars. p. 10.

(3) Hist. Ang. vid. glossar. p. 177.

(2) Anon. apud Bongars. n. 56. p. 592.

§. III.

Dell' uffizio di castellano.

LA scoperta che si è fatta in questi ultimi tempi di alcune antiche medaglie battute in onore di varj castellani dell' ordine, e che fortunatamente son arrivate a questo secolo giusto estimatore di quanto può illustrare la storia, ha fatto concepire ad alcuni scrittori un' idea assai vantaggiosa non meno dell' antichità che della signoria e del potere di questa carica di castellano. Io non sono per estendermi nella spiegazione delle medesime rimettendo il lettore a quanto il presidente de Bon (1) scrisse su quella di un tal Fra Luigi de Fontis castellano di Rodi, a quanto il priore di Ricafoli Fra Gaetano Reboul (2) ne pensò spiegando quella del castellano Fra Giovanni Quarto pubblicata già dal P. Paoli nel suo codice, e finalmente a quanto il Troily (3) lasciò scritto intorno a quella ritrovata in Napoli, ed appartenente a Fra Giovan Carlo d' Alitto castellano di Rodi. Se alle dotte fatiche di questi scrittori, impegnati a far vedere la potestà di questa carica, e la sua onorificenza, che per altro è stata indebitamente confusa con quella di Gran Maestro, potranno giovare le osservazioni che io farò sull' antichità e sull' estensione della medesima, ne proverò tutta la soddisfazione, concorrendo ad illustrare de' monumenti che hanno un luminoso rapporto colla storia di questa nobilissima religione; ma pel di più non sono per discendere a costumanze e pratiche della sacra milizia troppo posteriori al tempo che mi son prefisso per l' argomento che tratto; che però esaminando l' origine e l' antichità di questo uffizio, dirò che può ripetersi dagli anni medesimi della sacra istituzione, e può averfi per uno de' primi impieghi che fissò il glorioso Fondatore.

28. E certamente che non poteva esser di minor necessità al buon regolamento della religione ospitalaria ne' primi anni di sua origine l' uffizio di castellano, di quello che abbiamo veduto sommamente neces-
fa.

(1) Apud Gosi Symb. liter. dec. 2. tom. 3.
pag. 133.

(2) Ibid. p. 169.

(3) Stor. del Reame di Napoli.

farj e quello di maestro, e quello di contestabile. L'ordine fin da' primi giorni in cui nacque, acquistò terre e castelli, e questi in breve tempo crebbero fin ad un numero considerabile. Il conquistator Goffredo fu il primo a renderlo padrone di un castello per nome Effilia, lo che dovette succedere nel 1100. cioè pochi mesi dopo la fondazione. Era questo castello nelle vicinanze di S. Abramo, luogo troppo noto nelle storie di Palestina, e ne' contorni medesimi era il castello di Betfames, di Montana, e di Betafava che parimente furono nel dominio dell'ospedale avanti il 1110. (1). Molti altri luoghi, terre, castelli aveva esso acquistato in quei principj, e che io non mi diffondo ad enumerarli, dovendone parlare altrove posatamente, passo solo a riflettere, che tali possessi portavano necessariamente l'annesso peso di difenderli, trattandosi di sussistere in paesi di nuova conquista, e fra mezzo a nazioni irritate e barbare. Da questa necessità io ripeto l'origine de' castellani, uffizio destinato a presedere alla guarnigione di qualche castello o stabilimento e a difenderlo da' nemici. Ne' primi anni della sacra istituzione forse che i castellani non custodivano che certi posti più pericolosi situati attorno a Gerusalemme, e dove non era anche stata fissata la regular comunità; mentre ove essa sussisteva, avrà avuto dipendenza e per rispetto all'economico, e per riguardo al militare dal comando de' maestri; ma dilatata maggiormente la religione e fatte le comunità più numerose, avrà avuto ciascheduna di esse il proprio maestro, ed il proprio castellano, come non oscuramente risulterà da quanto faremo per dire. L'ospizio di Gerusalemme come era poi la prima sede della religione, il centro di tutte le opere pie, e perciò il più numeroso di confratelli, così penso che avesse subito col suo maestro ed il suo contestabile anche sollecitamente il castellano, uffizio che restò de' primi; e forse il primo (dopo quello del maestro della milizia) nella casa di fondazione; indi passò ad esserlo in Tolemaide, allorchè questa divenne prima sede di tutto l'ordine, e finalmente in Rodi.

(1) Cod. dipl. t. 1. n. 2. p. 2.

29. Era infatti assai natural cosa il vedere stabilita in un ordine ecclesiastico militare la carica di castellano nel secolo XI., in que' tempi cioè, ne' quali le chiese quasi tutte, i monasterj (1), i vescovati (2) erano fortificati, e si chiamano castelli, ed il militare eletto difensore e custode loro addimandavasi castellano; onde ne venne la frase di chiamar castellanìa ogni difesa, ed il termine d' incastellare (3) per prendere la custodia ed il possesso d' un Pio luogo. Le calamità allora troppo frequenti, e da noi più volte accennate, e che venivano prodotte dall' indisciplinatezza, e dalla rapacità de' popoli vagabondi, disprezzatori d' ogni legge fuor di quella che era insegnata dalla forza, e potea sostenerfi colle armi, obbligò i pii luoghi a queste necessarie cautele per premunirsi e difendersi. Ma in Palestina nel tempo della prima crociata, ove questi pericoli erano maggiori, e dove il combattere era l' ufficio di ogni uomo perchè il difender la vita era l' occupazione quotidiana e per tutti indispensabile, non è meraviglia se l' incumbenze militari fossero molte e se fra queste adottasse la religion ospitalaria col titolo quella ancora di castellano, fissando una tal carica in tutti que' luoghi, laddove poteva aver beni e comando. Abbiamo ancora dalle carte di que' tempi (4), che i castellani si prendevano la cura di scortare i pellegrini, e forse che per questo motivo prefero fra' Gerosolimitani un simil titolo coloro che prefedevano' a diversi stabilimenti nelle vicinanze di Gerusalemme, mentre avranno adempito all' istituto coll' assicurare le strade a chi o per devozione o per interessi da luogo ad altro luogo trasferivasi; anzi è da crederfi che divenuta sempre più grandiosa l' opera dell' ospitalità Gerosolimitana, gli uffiziali dell' ordine non potessero disimpegnare che una sola incumbenza, e perciò riservata al maestro della milizia la cura di regolare le spedizioni militari in difesa della città, restasse poi al castellano dell' ospizio di Gerusalemme.

(1) Guibert. de vit. sua c. 5. pag. 500. Dach. ibid. in not. p. 647. Mabill. t. 5. pag. 87. 629. 637. Balut. Misc. t. 1. p. 166.

(2) Ab Honth. Prodr. hist. Trev. t. 1. p. 510. & hist. Trev. sæc. x. p. 245. Chron. Celsin. pag. 267. 285. 286. 1059. Ivo Carn.

decr. p. 10. c. 127. p. 331. & Epist. 28. p. 113. Vid. ibid. not. p. 133.

(3) Vid. Eull. Bonif. VIII. apud Fontan. pag. 145. & Conc. Later. ann. 1123. can. 14. t. 12. p. 1335.

(4) Balut. Miscell. t. 2. p. 131.

falemme il pensiero di scortare i pellegrini a diverse distanze, cambiato e rilevato dagli altri castellani che presidiavano i circonvicini stabilimenti.

30. Ma di tutto il finquì asserito non meno che della rimotissima antichità di quest' ufficio da noi creduta e supposta, è tempo che ne osserviamo le tracce ne' più antichi monumenti della religione per non avanzar cosa che da sufficienti prove non sia resa credibile. Nelle più antiche carte dell' ordine segnate a' tempi di Gerardo e di Raimondo, è vero che non troviamo menzione di questa carica, sì perchè non così frequentemente si veggono ne' primi anni sottoscritti gli ospitalarij per testimonj alle donazioni che essi ricevevano, e sì ancora perchè formate queste carte per lo più o in Gerusalemme o in Antiochia o in altri luoghi, ove erano le numerose comunità ed alle quali presedevano i maestri, forse non intervenivano i castellani, che erano, come ho avvertito, situati di loro origine per guarnigione a' luoghi più remoti e pericolosi, o erano in continuo esercizio per iscortare i pellegrini: ma tutto ad un tempo si vede fatta menzione di sei castellani con i nomi de' luoghi, a' quali presedevano. Questo numero mostra che l' ufficio non era di recente istituzione, ma da più tempo innanzi fissato ed in più luoghi stabilito. In una carta del maestro Josberto del 1173. (1) si trova Fra Garnerio castellano di Gibelino, e Fra Oldino castellano di Bellivideri o Belliverio; ne' quali due posti l' anno 1185. abbiamo situati due altri castellani, cioè Fra Monterio (2) e fra Ermano; e poco tempo dopo in una cessione fatta all' ordine della città di Velania e castello di Morgato del 1186. troviamo due altri col titolo di questa carica e che son nominati nella seguente maniera (3). *Fra Pietro delle Valli di quel tempo castellano di Crati, Fra Enrico di quel tempo castellano di Morgato*; espressione che dimostra una carica non di nuovo stabilimento, ma di antico sistema. Quindi è anche da osservarsi nella detta carta, che il donatore essendosi riservata un' annua prestazione pagabile dall' ospedale in contraccambio della sua cessione, si protesta di

vo.

(1) Cod. dipl. Gerof. t. 1. n. 53. p. 54.

(3) Ibid. n. 77. p. 79.

(2) Ibid. in addit. n. VII. pag. 236.

volevra ricevere per le mani del castellano di Crati; lo che mi farebbe credere che fosse stato ancora un tale uffizio in considerazione ed in maggior riguardo degli altri. Di più e varj altri castellani si parla ne' diplomi spettanti all' ordine, e che riguardano i tempi susseguenti, e tutti confermano l' opinione che quest' uffizio ne' primi anni consistesse nel presidare i luoghi più gelosi e soggetti alle scorrerie de' Turchi, e fossero perciò di loro istituzione tanti governatori di piazze. Infatti Gibelino, Bellivideri, Crato, e Morgato, de' quali luoghi si trovano appunto i più antichi castellani, non erano che rispettabili fortezze.

31. Chi volesse dopo queste poche osservazioni che la scarsità degli antichi monumenti non ci permettono di maggiormente estendere ed illustrare, far un breve passaggio a que' gloriosi monumenti di onorifiche medaglie battute ne' secoli passati ad onor del castellano, e che di sopra abbiamo accennate, potrebbe dirsi che succeduta l' infausta perdita non pure di Gerusalemme e delle circonvicine città, ma di tutti gli acquisti che l' armi cristiane avevano fatto in Palestina, l' ordine raccolte tutte le sue forze si ritirò e fortificossi in Rodi. Quindi essendo cessati i diversi castellani sparsi per le guarnigioni d' oriente, ne restò uno solo destinato in Rodi a governare e sostenere la fortezza, e divenne la sua carica la più rispettabile dopo quella del gran maestro, e furono i cavalieri che la disimpegnavano meritevoli di esser onorati colla medaglia e colle armi loro inquantate a quella della religione. Non lasciò per altro di restare in molta considerazione anche il castellano d' Emposta. Di Fra Guidone di Lenguesca che occupava un tal posto sappiamo che intervenne al concilio Tarraconese (1). Di un altro come di persona molto rappresentante nella religione si parla in un contratto pubblicato dal Lami (2) nelle note alla storia del Buonincontro e che fu stipulato fra gli ospitalarj, e diversi mercanti Fiorentini, e venne poi autenticato da Giovanni XXII. nell' anno 1321., oltre molte lettere affai onorifiche dirette al castellano d' Emposta Fra Ferdinando d' Eredia da Innocenzo VI., e che furono poste alla luce dal Martene (3).

§. IV.

(1) Apud Mart. coll. amplif. t. 7. p. 173.

(3) Apud Mart. t. 2. Anecd. p. 347. 254. 295.

(2) Delic. Erudit. p. 255.

§. I V.

Della carica di precettore.

SE il credere che una religione dilatata in più luoghi, ed impiegata in diverse incumbenze avesse potuto sussistere per degli anni sotto il governo di un solo fondatore senza l'ajuto di varj uffiziali subalterni che a diversi ripartimenti presedessero, l'abbiamo ravvisato per un sistema da non ammetterfi, perchè contrario alla prudente condotta solita tenerfi in ogni società; il supporre per contrario che tutte le cariche, gli uffizj e titoli, che si osservano nella medesima già cresciuta ed innumerosa comunità dilatata, avessero avuto tutte e contemporaneamente il loro incominciamento, farebbe uno stabilire le cose con una diversa, ma però uguale insuffistenza ed improbabilità. I corpi regolari son nati ristretti, e son cresciuti e nell'avanzamento loro hanno preso metodo di governo a proporzione che hanno stabilita la sussistenza, indi hanno fissate le cariche a misura che son cresciuti i soggetti e le pie opere da loro disimpegnate. Su' principj della società Gerosolimitana, benchè subito in più parti dilatata non poteano esser molti gli uffizj, e credo che l'ospizio di Gerusalemme avesse poche cariche, e che poche persone occupassero tutte quelle necessarie all'ospitalità, alla difesa de' pellegrini ed alla cura degl' infermi; ma dopo il corso de' primi dieci o quindici anni sapendo noi che dilatossi con mirabil propagazione in più luoghi di là e di quà dal mare, e che i concorrenti ad abbracciare il nobilissimo istituto crebbero a dismisura, non possiamo a meno di non ammettere che il beato fondatore raddoppiasse ancora gli uffizj e le incumbenze, divenute necessarie per la buona condotta dell' istituto, e fra queste io riconosco per antichissima quella ancora del precettore.

33. Qualunque sia la significazione di questo termine preso generalmente, non ebbe però esso ne' principj della religione ospitalaria che il senso di procuratore o economo della casa. Il cardinale Giacomo di Vitri nella sua storia lasciò scritto (1) che i fratelli di S. Giovanni Ge-

ro-

(1) *Hist. Hierosol.* n. 65. p. 1094.

rosolimitano chiamavano il procuratore loro col nome di precettore; che se inoltre può aver forza di prova, come certamente deve averla, l'analogia che passa fra' tre ordini militari di Gerusalemme, tanto più che i due posteriori de' Templarj e de' Teutonici non furono che una copia dell' Ospitalario, ne avremo un argomento convincente in tutto ciò che si legge nelle regole di amendue queste società, nelle quali sono sinonimi il precettore ed il procuratore; che però Gaufrido Fulcherio Templario nelle sue lettere (1) chiama se stesso indifferentemente ora procuratore, ed ora precettore. Io mi persuado adunque che ne' primi anni del sacro istituto essendo più ristretta la famiglia e più scarse l' entrate, il superiore locale, cioè il maestro pensasse ancora all' economico della regolar famiglia; ma cresciuto e il numero de' fratelli e l' estensione de' possessi, de' dritti, delle rendite, dovette fissarsi come un vice maestro nella persona del precettore, destinato a rilevar quello dalla parte più fastidiosa del governo, qual' è la cura de' temporali interessi. Infatti nelle più antiche carte dell' ordine, laddove si parla del precettore, vien nominato come un ajuto al maestro. Nel 1155. si trova che il precettore riceve una donazione (2) facendo la rappresentanza di capo della comunità. In una formola che contiene la maniera di ricevere nella società ospitalaria i fratelli, e che dal manoscritto della Cottontiana pubblicò il Dugdale (3) vediamo usata la frase *il maestro ovvero il precettore*. Anche Clemente IV. in una sua lettera (4), volendo nominare i due superiori delle religioni Ospitalaria e Templaria, li chiama col nome di precettori; è adunque credibil cosa, che, stabilito il maestro superior locale delle case, venisse in seguito il precettore come suo ajuto per l' economico governo, e fosse come un vicemaestro. E che sia così; in una carta di contratto passato fra il monastero della Latina e l'ospizio Gerolimitano, comparisce a nome di questo, Fra Giovanni Ronai (5) col titolo di *precettore e vicemaestro* dell' ospedale, lo che dimostra che il precettore oltre ad esser il procurator della casa, suppliva

an-

(1) Lit. xv. & xxiv. apud Bongar. pag. 1179. 1182.
 (2) Cod. dip. Gerol. t. 1. n. 31. p. 34.

(3) Monast. Angl. p. 500. 501.
 (4) Apud Mart. t. 2. Anecd. p. 592.
 (5) Cod. dip. Gerol. t. 1. n. 219. p. 259.

ancora per il superiore locale, allora che era assente e faceva da maestro della milizia. Lo che posto, resterà anche intelligibile l'espressione che troviamo in un diploma spettante all'ordine, ove è nominato il *precettore de' militi* (1).

34. Quanto poi all'antichità di questa carica, e che debba crederfi almeno degli ultimi anni del fondatore, ne farà una riprova il vederla assai presto stabilita non che in Gerusalemme, ma in diverse altre case della religione. Nel 1155. (2) abbiamo Fra Guglielmo precettore d'Antiochia, e Fra Geraldo Ugone (3) chiamato precettore *di tutta la casa di Gerusalemme*. Nel 1165. vien registrato (4) Fra Guignone precettore della medesima, indi Fra Guigone di Maone (5). Nel 1168. si trova Fra Aimone (6) con questo ufficio in Gibelino, e il detto Fra Guigone colla medesima carica in Gerusalemme, e negli anni seguenti si veggono nominati col titolo di precettore Fra Erchembaldo, Fra Alessandro (7), Fra Garino (8), Fra G. forse in luogo di R. cioè Ruggiero (9) de Molinis, Fra Bonifacio de Calamandrana (10), ed altri de' quali siamo ora per parlare, spiegando il titolo di grande, che alla precettoria di Gerusalemme andava sicuramente fin da' più antichi tempi unito ed assegnato.

35. E per verità se in tutte l'ubbidienze era conveniente che si deputasse un economo regolatore dell'azienda e delle spese, divenne poi questo ufficio nella casa di Gerusalemme indispensabilmente necessario. Era ivi situato il centro di tutta la pia opera, ed ivi adempivasi al fine primario del sacro istituto, quindi le rendite tutte della religione, i soccorsi dell'altre case poste di qua dal mare, l'elemosine dell'intero cristianesimo non erano dirette che all'ospizio Gerosolimitano, acciò servissero al sostentamento e difesa de' pellegrini crocesegnati, e mantenendo le persone d'armi difendessero il pericolante regno conquistato. Quanto grandiose fossero queste rendite, colle quali poteva il

P p pre-

(1) Cod. dip. Gerol. t. 1. n. 117. p. 123.

(2) Ibid. n. 31. p. 34.

(3) Ibid. n. 195. p. 240.

(4) Ibid. n. 41. p. 42.

(5) Ibid. n. 44. p. 45.

(6) Ibid. n. 45. p. 47.

(7) Ibid. n. v. p. 234. & n. VII. p. 286.

(8) Ibid. n. 55. p. 56.

(9) Ibid. n. 53. p. 54.

(10) Ibid. n. 152. p. 195.

precettore di Gerusalemme mantenere in piedi l' opera grande ideata e stabilita dal beato Gerardo, potrà dedursi e da quanto più sopra avvertimmo, e da quanto faremo anche per dire. Fu già notato (1) che Calisto II. impegnò con sua lettera i prelati del mondo cattolico, e generalmente tutti i fedeli a mandar copiosi soccorsi da tutte le parti della cristianità all' ospedale di Gerusalemme, e si notò che questo medesimo più anni innanzi avea fatto Pasquale II. Una sì premurosa istanza di due Pontefici Romani fatta alla cristianità in un tempo che piena di zelo per que' sacri luoghi era impegnata, e quasi disse santamente trasportata per favorire ed aiutare la spedizione del Santo Sepolcro, come tutte le storie di que' tempi ci narrano, doveva produrre de' generosi effetti, e non potea esser a meno che non passassero in mano degli ospitalarj per l' opera intrapresa i più rispettabili sussidj. Furono anche sollecitamente eretti gli stabilimenti dell' ordine in tutte le provincie dell' occidente, come a suo luogo diremo, e da' quali s' inviavano continue provviste ed ajuti alla casa di Gerusalemme, ed ecco il precettore di quella comunità divenuto una persona che e per tante corrispondenze con tutto il cristianesimo, e per tanta copia di caritativi soccorsi che amministrava, riputavasi ministro d' una carica al sommo gelosa e per Terra Santa utilissima; onde facilmente s' introdusse il costume di chiamarlo non semplicemente precettore, ma a preferenza degli altri *gran precettore*.

36. E a vero dire per quanto gli autori abbiano finquì voluto riconoscere quello titolo di grande, come un ritrovato per distinguere il capo dell' ordine, e noi poco innanzi l' osservammo, se faranno riflessione alle carte e diplomi del medesimo troveranno che per nissuno uffizio fu usato più anticamente e più frequentemente quanto per ispecificare un precettore, ed il quale non potea esser che quello di Gerusalemme; ed in seguito di quel luogo, dove avea la sua principal residenza la religione, e che era come l' economo o procurator generale della medesima. Tralascio che nel 1155. si trova, come poc' anzi si disse,
Fra

(1) Sopra capit. 6. num. 7. e seg.

Fra Geraldo chiamato precettore di tutta la casa dell' ospedale, lo che significava di tutta la religione, e passando ad altri documenti osservo che in un diploma del 1180. (1) si legge il nome del maestro Rogerio e quello del gran precettore Garnerio, il qual Garnerio era stato già in tale uffizio sotto il magistero di Josberto nell' anno 1176., come da altra carta (2) è manifesto. Essendo al governo della religione Guglielmo di Castronuovo troviamo (3) nella carica di gran precettore quel Fra Giovanni di Ronay che chiamavasi anche vicemaestro, come sopra abbiamo notato. Ma quello che deve avvertirsi si è, che sotto questo medesimo magistero di Guglielmo si legge in due diplomi il nome di Fra Ugone di Revel (4) col titolo in ambedue di gran precettore, e per contrario nominandosi in una delle dette carte anche il maestro Guglielmo non se li dà certamente l' aggiunto di grande. Passato poi il detto Ugone di Revel da gran precettore al posto supremo dell' ordine, lo troviamo in altra carta (5) indicato col semplice titolo di maestro dell' ospedale e custode de' poveri, ed unitamente si vede sottoscritto il nuovo gran precettore col nome di Fra Bonifacio. Nel 1264. continuando il governo del medesimo Ugone trovasi in un diploma (6) nominato Fra Stefano Mafes chiamato sempre gran precettore nel mentre che il superior dell' ordine non si dice che semplicemente maestro. In una carta ancora pubblicata dall' Ughelli (7) abbiamo notizia di un gran precettore dell' ospedale all' anno 1187., e finalmente argomentando da' costumi de' Templarj e Teutonici a quelli degli Ospitalarj, che sono i più antichi ed originarj, troveremo che queste due religioni davano parimente il titolo di grande al precettore di Gerusalemme, o di quella casa che era la prima del loro ordine (8). Terrico in una lettera scritta nel 1187. al Re d' Inghilterra riportata da Ovedeno ed anche dal Paoli (9) così dice di se stesso. *Fra Terrico per P addietro gran precettore del-*

P p 2 la

(1) Cod. dipl. t. 1. n. 69. p. 69.

(2) Ibid. n. 61. p. 61.

(3) Ibid. n. 219. p. 259.

(4) Ibid. n. 124. p. 144. & n. 162. p. 205.

(5) Ibid. n. 152. p. 194.

(6) Ibid. u. 222. p. 263.

(7) Ital. sacr. t. 3. p. 415.

(8) Vid. Duell. t. 2. p. 53.

(9) Cod. dipl. Gerosol. giunta num. 36. p. 315.

la casa del tempio di Gerusalemme, ed in un diploma dell' ordine (1) si trova sottoscritto. *Fra Enrico Teutonico gran precettore dell' ospedale in Accon*; lo che dimostra che le altre religioni avevano lo stesso costume, e che presso i Templarj il nome di gran precettore era stato anche introdotto molto innanzi all' indicato anno 1187.

37. Dopo queste osservazioni che rispetto al titolo di maestro, ed all' aggiunta di grande abbiamo premesse, e dopo che abbiamo osservato l' uso diverso che se n' è fatto in varj antichi monumenti, forse che della maniera con cui passarono a distinguere il capo dell' ordine potrà taluno formarne un' idea più giusta ed alla verità corrispondente. Come dall' ufficio di maestro della milizia in Gerusalemme passò questo titolo a divenir proprio del custode de' poveri, perchè Raimondo da maestro fallì alla detta suprema carica, così dall' esser passati più gran precettori alla prima dignità di maestro forse anche insensibilmente ne avvenne che quest' aggiunta facesse passaggio e cominciasse ad unirsi al magistero. Può farsi pertanto una riflessione che non farà che opportuna a confermare quanto andiamo supponendo; ed è che de' gran precettori di sopra nominati tre sappiamo che ascesero al supremo magistero, cioè Ruggiero de Molinis, Garnerio, ed Ugone di Revel; ora si avverta che i primi maestri a' quali si vede qualche volta aggiunto il titolo di grande, furono appunto Ruggiero de Molinis, e lo notò il Paoli, e Ugone di Revel, e lo disse il Bosio di sopra citati, quindi se ambedue questi soggetti prima di ascendere al grado magisteriale furono gran precettori, quanto è egli facile che per una adottata consuetudine di chiamarli grandi si continuasse anche nella nuova carica a dirli tali? Ambedue le costumanze col tratto degli anni forse che presero piede, e giunsero finalmente a divenire una pratica invariabile ed una legge della religione.



§. V.

(1) Cod. dipl. t. 1. num. 133. pag. 163.

§. V.

Della carica di maresciallo, e di Turcopolieri.

Benchè non sia possibile di stabilire determinatamente il preciso tempo in cui ebbero principio nell' ordine queste due cariche, non dubito nulladimeno d' afferire che dovettero essere se non de' principj della militar religione, degli ultimi anni almeno che la governava il glorioso fondatore. Mi anima a così credere e sostenere, una riflessione che può farsi sulla bolla d' Innocenzo II. emanata nel 1130. cioè non più tardi di soli anni nove dopo la morte di Gerardo come altrove osservammo. In essa si afferisce che la religione oltre il combattere colle armi de' fratelli, che non dubitavano d' esporre per difesa del prossimo la propria vita, lo facevano ancora per mezzo di *fanteria e cavalleria a quest' effetto specialmente deputata, ed a proprie spese mantenuta*. Noi parlando de' ferventi d' armi esamineremo di che genere fossero queste persone militari che servivano a cavallo, e questa fanteria che non poteva esser diversa da coloro che in Palestina aveano il nome di Turcopoli. Intanto mi veggo nella circostanza di poter sostenere che se la religione teneva al foldo cavalli e fanti, doveva anche aver cariche corrispondenti, ed alla loro presidenza ed al loro regolamento.

39. Or l' ufficio di maresciallo preso in senso d' ospitalità era quello che prepara l' ospizio a' pellegrini, come le carte di que' tempi c' insegnano (1), e preso poi in senso militare era il capitano o condottiere della cavalleria, e sì l' una che l' altra incumbenza combinava assai bene coll' istituto ospitalario. Dalla pratica inoltre introdotta sì presto nell' ordine di tener milizia a piedi presa collo stipendio, come erano i turcopoli, s' intenderà l' origine dell' ufficio di turcopolieri antichissimo nell' ospedale. Noi di questa gente affollata dagli ospitalarj dovremo altrove ragionare; quello intanto che devono persuaderci le citate parole del Pontefice Innocenzo si è, che alludendo esso a' fatti già accaduti, e facendo un elogio all' ordine per cose già da esso costantemente

(1) Vid. Baluz. Miscell. t. 1. p. 149. & Gall. Christ. t. 2. p. 351. Instr.

te praticate, e la notizia delle quali era già arrivata in occidente, e commendata dalla cristianità, converrà ammettere che fossero introdotte da molti anni addietro, e per poco che vogliamo retrocedere dal 1130. ci troveremo senz' altro agli anni, ne' quali governava il fondatore.

40. Di amendue queste cariche si conserva anche memoria ne' monumenti più antichi della religione. In un diploma del 1165. (1) si trova il maresciallo Fra Raimondo, ed in altro del 1168. abbiamo Fra Guglielmo (2) nello stesso uffizio. Anche nel 1194. (3) troviamo Fra Guglielmo de Marolch maresciallo dell' ospedale. Dopo questo tempo non solo ne' diplomi s' incontrano i nomi de' marescialli, ma divenne celebre nelle storie (4) questa carica della religione militare. Quanto ai turcopolieri non ne trovo notizia ne' diplomi che ne' tempi più bassi, cioè nel 1248. (5) ma una costante tradizione dell' ordine ha sempre avuta questa carica per antichissima, e se de' primi tempi l' ordine aveva i turcopoli, doveva aver ancora questo uffizio. Negli statuti (6) se ne parla, e vien quivi riconosciuto come generale della cavalleria, perchè si è supposto che i turcopoli fossero soldati a cavallo; lo che potrebbe nascere da un passo d' antico scrittore non ben inteso, ma io parlando di questa gente d' arme la mostrerò, almeno ne' principj dell' ordine, per soldatesca che combatteva a piedi, e perciò coll' erudito Vertot (7) ho il turcopoliere per un generale d' infanteria; ma di ciò dobbiamo nuovamente parlare al capitolo xv. Io non m' estendo a discorrere di altre cariche che trovo nominate ne' diplomi anche più antichi, perchè non ho nè prove, nè verisimili congruenze da farle vedere coetanee al governo di Gerardo. Quella di cancelliere potrebbe sicuramente vantare una simil antichità leggendosi il nome di Fra Pietro Guglielmo cancelliere in un diploma (8) dell' anno 1126. tempo affai vicino al detto governo. Di un altro cancelliere si fa menzione in una carta (9) dell'

(1) Cod. dip. Gerof. t. I. n. 41. p. 42.

(2) Ibid. n. 47. p. 49.

(3) Ibid. n. 81. pag. 87.

(4) Apud Mart. coll. amplif. t. 5. p. 757.

& Oliv. apud Bong. p. 1190.

(5) Cod. dip. Gerof. t. I. n. 219. p. 260.

(6) Titul. 19. §. 8. p. 321. & tit. 10. §. 26. p. 188.

(7) Histoir. t. I. l. 2. p. 266.

(8) Cod. dip. Gerof. t. I. n. x. p. 11.

(9) Ibid. n. 44. p. 46.

dell' anno 1168. Anche la carica di tesoriere e di pincerna sembrano de' primi tempi, parlandosene in una donazione (1) del 1141.; se pure la seconda in luogo di esser un titolo di uffizio non fosse un casato o soprano. Quanto a quella di priore e di ospitalario che certamente furono stabilite dal fondatore, come erant cariche ecclesiastiche ne parleremo nel seguente capitolo.

C A P I T O L O X I V .

Della classe degli ospitalarj ecclesiastici, loro cariche e loro divisione sotto il governo del B. Gerardo.

L' attaccamento e indivisibile connessione che la storia de' cavalieri di S. Gio. Battista ha avuto sempre con gli affari di Palestina, e particolarmente con quelli della prima crociata, allorchè l' armi cristiane s' imporessarono la prima volta di quel regno, nel qual tempo ebbero essi l' origine, e fortirono dal corpo stesso di que' valorosi crocesegnati, ci obbligano ad aver di mira le coltumanze, i bisogni, le avventure di quella sì celebre spedizione, per farci strada alla spiegazione di quelle cose che per la mancanza di storie coetanee, e per la scarsezza di antichi monumenti riescono di non così facile intelligenza. Se con tale sicura scorta si fossero incaminati coloro tutti che hanno intrapresa la fatica di scriver questa storia, forse che avremmo nella medesima meno oscurità e meno contradizioni. Converrebbe infatti di esser sprovveduti di una sufficiente idea di quanto avvenne in Terra Santa tolto che fu conquistata, e di averla poi assai confusa di quello che in tali circostanze doveva esser una religione nata di fresco e bisognosa di grandi ajuti onde poter sussistere, per quindi voler dubitare se a comporla ed ajutarla vi avessero avuto una gran parte gli ecclesiastici, e fossero stati necessarj al corpo stesso della regular società. Noi in altro luogo (2) accennammo le ragioni che ci dimostravano l' esistenza loro fin da' tempi

(1) Cod. dipl. Gerof. t. 1. n. xx. p. 21.

(2) Vedi sopra c. 10. n. 9.

pi, ne' quali viveva il fondatore, ma ora le ragioni stesse saranno per prender maggior forza, dapoichè siamo a dimostrare quanto fosse questa classe d' ospitalarj ne' primi anni alla militar religione ed utile ed interessantissima.

2. Due erano le urgenti necessità nelle quali si trovarono i cristiani divenuti padroni del regno di Gerusalemme in quel loro nuovo stabilimento, e due per le ragioni medesime erano quelle, nelle quali si trovava la nascente società Gerofolimitana. Era la prima la mancanza di quanto può abbisognare per vivere, e che non potea ripeterfi che dalla pietà e da' soccorsi di tutto il cristianesimo. Situato quel nuovo regno in parti dal restante del mondo cattolico separate, circondato per ogni parte da furiosi nemici, non aveva che alcune città e pochi castelli, dentro li quali chiusi i crocesegnati, avevano da resistere continuamente agli assalti, e^m prevenire gli agguati e le scorrerie de' nemici, onde per la loro sussistenza imploravano di continuo i sussidj dalla cristianità d' occidente, e noi abbiamo tuttora gli esemplari delle compassionevoli lettere che scrivevano a' loro cristiani confratelli. Quindi in tutte le diocesi non si predicava che la crociata, non si raccoglievano che elemosine per Terra Santa, ed i chierici furono obbligati nel concilio Cenomanense (1) a portar elemosine se andavano in oriente, e non bastando le vie ordinarie per unirle a sufficienza, si pensò anche a delle nuove ed inaspettate, e fu proposto da' cardinali, narra Ovedeno (2), di prender essi la croce ed impiegarsi nell' edificante ministero di questuare pel Santo Sepolcro. Alla desolazione prodotta dalla scarsità de' viveri e del denaro necessario per comprarli dall' avarizia de' Turchi o de' Greci scismatici, si aggiungeva la mancanza de' combattenti. Si è da noi altrove osservato, che superata la Città Santa partirono la maggior parte de' crocesegnati contenti di aver adempito al lor voto, e restò quel nuovo dominio sprovvisto di difensori (3). Per qualunque altra autorità che in prova di ciò potrebbe addurfi, basteranno le parole del patriarca di Gerusalemme in una lettera che unitamente a' ve-

fco-

(1) Apud Bessin. p. 93. 94.

(2) Hoved. Annal. p. 636.

(3) Alb. Aquenf. apud Bong. pag. 289.
& p. 292.

fa della città ricercavano e somme di considerazione per sussistere, e numerosa gente armata per disimpegnare il fine dell' istituto. Quindi è, che se dall' occidente il cristianesimo non avesse aperte le mani con un' assidua generosità, e dati de' grandissimi soccorsi, come realmente fece e noi anche poc' innanzi abbiamo osservato, non era possibile che questa pia opera crescesse così presto, si dilatasse così sollecitamente, arrivasse a quella magnificenza, che altrove fu descritta, e che risulterà anche maggiormente da quanto faremo in seguito per dire. Ed eccoci a vedere quanto bene fosse ideata dal beato Gerardo quest' opera chiamandovi a parte co' laici combattenti, anche gli ecclesiastici. I militi ed i loro scudieri adempivano in Terra Santa a' doveri di crocesegnati difendendo i pellegrini e combattendo valorosamente contro i barbari, nel mentre che gli ecclesiastici situati e nello spedale di Gerusalemme, e negli altri eretti in Palestina soddisfacevano alle parti del loro ministero, e sparsi con un' altra porzione di loro per tutto l' occidente predicavano la crociata, fissavano gli ospizj in tutte le provincie; quivi univano i pellegrini per spedirli sempre come nuove reclute alla Città Santa, e raccogliendo le copiose elemosine del cristianesimo, somministravano a' generosi loro confratelli di Gerusalemme i mezzi per mantenersi, e per adempire pienamente a' gravosi caritativi loro ministerj. Da ciò ne dedurremo una conseguenza come certa in questa storia, ma che vien anche dalle carte più antiche dell' ordine confermata, che le case stabilite nelle provincie occidentali, quelle dell' Italia, della Francia, dell' Inghilterra, Normannia, Germania, e delle quali dobbiamo separatamente ragionare, furono tutte sotto il B. Gerardo fondate e dirette da' priori o rettori, e non furono ne' primi tempi dell' ordine che nella custodia di persone ecclesiastiche.

4. Sarebbe infatti un andar contro alla più chiara manifesta ragione, risultante da tutte le storie e da tutti i monumenti di que' tempi che appartengono a quella spedizione, il supporre che sotto la presidenza non meno del beato Gerardo, che di Raimondo, quando cioè più crudeli bollivano le guerre in Palestina, avessero abbandonate i militi le armi per venirsene in occidente a regolar chiese, e a fondar ospizj. Sarebbe inoltre un oscurare la gloria di tanti valorosi signori, i quali al vo-

to

to generale di combattere pel Santo Sepolcro avevano aggiunto lo speciale della perpetua loro professione, istituendone un ordine regolare, il credere che non dimorassero tutti colà dove potevano soddisfare al lor voto; o l'immaginarsi che nel mentre la Chiesa fulminava le scomuniche contro chi assunta la croce non andava a combattere, avessero essi i valorosi cavalieri abbandonata la milizia, lasciato il campo delle glorie cristiane, per venire in occidente a dilatare le loro precettorie ed a raccogliere i caritativi sussidj de' fedeli. Quest' incumbenza ch' era tutta propria dell' ecclesiastico ministero fu pertanto adossata dal beato Gerardo alla classe de' chierici. Essi in Palestina regolavano le chiese e le parrocchie che l'ordine da' primi tempi acquistò; essi negli ospizj in quelle parti eretti ministravano a' pellegrini, a' feriti, agl' infermi la spirituale assistenza. Essi finalmente sparsi per tutta l' Europa impiegavano il loro zelo per muovere la carità de' fedeli a dar soccorso negli urgenti bisogni dell' ospizio di Gerusalemme, ed a loro finalmente si deve quella sollecita dilatazione dell'ordine per tutte le occidentali provincie che in seguito descriveremo.

5. Essendo pertanto incominciata coll' unione anche degli ecclesiastici la sacra militar religione, dovette il beato Gerardo fissar parimente le cariche alla medesima corrispondenti, e per alcune di queste non ci mancano le notizie sicure e che appartengono agli anni del suo memorabil governo. Tale si è la carica di priore, di ospitalario, e di cappellano o rettore. Non posso ignorare che le due prime incumbenze e titoli vennero in seguito addossati a' militi, ma io ragiono della prima istituzione, e non ho di mira in questa mia fatica che il tempo, in cui governò il beato Gerardo, non entrando ad esaminar quelle variazioni che accaddero nel progresso degli anni, allorchè cambiato il sistema degli affari di Palestina si mutarono gl' interessi della militar società, e volle questa cambiar ancora gli uffizj ed i titoli, e seppe con somma prudenza e saviezza accommodarli alle variate circostanze e de' luoghi e de' tempi. Io riconoscerò le dette cariche per quelle che erano ne' primi vent' anni della sacra istituzione, quando venivano occupate dagli ecclesiastici, e parlerò de' varj gradi che i medesimi avevano, prevalendomi di quelle poche notizie che dall' invidiosa antichità a stento ci sono state

trafmesse, indi passerò a ragionare ancora degli ecclesiastici non appartenenti al corpo della religione, mà o aggregati o stipendiati.

§. I.

Della carica di priore.

IN mezzo a quelle dense oscurità, nelle quali pel lungo corso di quasi settecent' anni sono andate a seppellirsi tante, e forse le più belle notizie che poteano riguardare l' origine ed i primi tempi della fondata religione di S. Giovanni, disgrazia a ragione dagli storici tutti deplorata; noi possiamo in parte consolarci nel vedere che fra le molte rimaste alla luce della storia, e che noi cerchiamo d' illustrare, sono anche pervenute alla cognizione nostra non poche di quelle che l' antichità de' fratelli ecclesiastici, che le loro incumbenze, che i dritti a loro accordati, che l' esistenza e dignità de' priori chiaramente ci dimostrano. La prima nostra obbligazione la dobbiamo alla fortuna di essersi conservata la bolla di Calisto II. diretta nel 1120. al glorioso fondatore Gerardo, e dalla quale fra le altre molte cose spettanti all' ordine, ci viene somministrata un' idea vantaggiosa per l' argomento che stiamo esaminando. Quest' antico rispettabil monumento non ignoto agli storici dell' ordine, ma del quale non hanno fatto troppo uso, ho creduto di ristamparlo nell' appendice (1), acciò possa da chiunque agevolmente riscontrarsi, e son anche per riportarlo qui estesamente. E' adunque concepito ne' termini seguenti.

7. „ Calisto vescovo fervo de' fervi di Dio al venerabile figlio
 „ Gerardo fondatore, e preposito dell' ospizio Gerosolimitano, e a' di
 „ lui legittimi successori in perpetuo. A quel' effetto conosciamo noi di
 „ esser stati promossi per disposizione del Signore al servizio della Sede
 „ Apostolica, acciocchè dobbiamo sovvenire a' suoi figli che efficacemen-
 „ te domandano ajuto, e proteggere per quanto ce lo permette il Signo-
 „ re i luoghi venerabili. Per la qual cosa, o diletto figlio in Cristo Ge-
 „ rardo preposito, stimolati dalle tue premure per l' ospitalità, colla do-

„ vu-

(1) Vid. n. VIII. p. 10.

„vuta benignità accogliamo la tua domanda, e sull' esempio del nostro
 „predecessore Pasquale Papa di fanta memoria assicuriamo colla prote-
 „zione della Sede Apostolica l' ospizio da te istituito nella città di Ge-
 „rusalemme vicino alla chiesa di S. Gio. Battista; per ilchè colla carta
 „del presente decreto confermiamo la concessione del nostro fratello Pon-
 „zio vescovo di Tripoli, la quale con suo chirografo stabilì, e seguen-
 „do l' esempio del suo antecessore Eriberto accordò al vostro ospizio,
 „cioè concedette allo stesso ospizio, a te, ed a' tuoi legittimi succes-
 „sori col consiglio e favore di Berengario vescovo d' Oranges di que'
 „tempi legato della Sede Apostolica in quelle parti tutte le decime di
 „tutte le terre che aveva Guglielmo Rostagni, e dopo di lui possedet-
 „te Ponzio di Medenes val' a dire dal castello di Gaucifredo detto di
 „Agolt fino a Calamone, la chiesa ancora parrocchiale che ha il bat-
 „tisterio ed il cimiterio, le oblazioni per i vivi e per i defonti, e
 „tutte le altre cose che convengono ad una chiesa parrocchiale, con-
 „tutte le altre chiese che sono nel distretto della terra sopraddetta, la
 „quale fu di Ponzio di Medenes, e qualunque altra cosa che debba
 „esser di dritto della chiesa di Tripoli, a riserva però del rispetto e
 „dell' obbedienza dovuta al vescovo da que' preti che il Priore del so-
 „pradetto ospedale stabilirà nelle chiese sopra nominate. Inoltre dette
 „al medesimo ospedale la chiesa di S. Gio. Battista nel monte Pellegrini
 „no con tutto ciò che ad essa appartiene, e colle decime de' Molini di
 „Guglielmo Beraldo, come anche colle decime di tutte le possessioni e
 „le cose, le quali aveva di que' tempi la detta casa in tutto il vesco-
 „vato di Tripoli. Questa concessione pertanto come fu fatta da quel ve-
 „scovo, e dal nostro predecessore di fanta memoria Pasquale Papa fu
 „confermata, e tutte le cose che per sollentamento de' pellegrini e
 „per la necessità de' poveri sono state acquistate comandia-
 „mo che si conservino &c. „ e prosegue colle parole di Pasquale nel-
 „la bolla altrove riportata „ data presso S. Egidio per mano di Crifogo-
 „no diacono cardinale della santa Romana Chiesa e bibliotecario a' 13.
 „delle calende di Luglio nell' indizione XII. dell' anno dell' incarna-
 „zione del Signore 1120., e del Pontificato di Calisto II. anno I. „

8. Mi permetterà quì il discreto lettore che vada all' opportunità del mio argomento rilevando tutto ciò che in questa antichissima bolla può, e deve averfi come degno di tutta considerazione. Tralascio l' antichità de' privilegj rispetto alle chiese conceduti da due vescovi, approvati da un legato Apostolico, confermati da due Pontefici, dovendone parlare, quando risponderò alle calunnie pubblicate contro l' ordine da Guglielmo di Tiro, e verrò subito al soggetto di cui stiamo ragionando. Dalla bolla adunque riportata è chiaro che sotto il governo di Gerardo la militar società aveva di sua giurisdizione più chiese con parrocchie e dritti alle medesime appartenenti, ed aveva in Gerusalemme un priore destinato a regolarle. Se la bolla però è dell' anno che fu l' ultimo della santa vita di Gerardo, le cose di cui essa parla son molto più antiche, e i doni de' quali si ragiona ebbero il lor effetto più anni innanzi; imperciocchè si conferma quanto aveva donato il vescovo di Tripoli Ponzio, e quanto aveva accordato l' antecessore suo Eriberto, e si nomina come intervenuto colla sua approvazione il legato Apostolico, e colla sua autorevol conferma il Pontefice Pasquale II. Or per cominciare da quest' ultimo; Pasquale cessò di vivere nel 1118.; sicchè le cose nella bolla indicate dovettero essere anteriori al detto tempo. Che se di più quando la medesima fu emanata governava la Chiesa di Tripoli Ponzio, noi dovendo risalire a' tempi del suo antecessore Eriberto, il quale fu fatto vescovo di quella città tostochè fu conquistata, e questo accadde al dir dell' arcivescovo di Tiro (1) nel 1109., avremo tutte le ragioni da supporre essere stata la religione ospitalaria nel possesso di tali chiese, e coll' uffizio già stabilito di priore fin da' primi tempi dell' ordine, o almeno fin dal 1115., nel qual anno si trasferì in oriente il legato Apostolico Berengario, come narrano gli storici (2).

9. Ma noi oltre queste indubitate conseguenze che dalla bolla di Calisto senza controversia possono dedursi, abbiamo altre riprove ancora per dimostrare l' antichità e degli acquisti fatti dagli ospitalari di chiese e dritti ecclesiastici, e dell' uffizio già fra di loro introdotto di priore. Quanto al primo punto erano in poter loro le chiese donate all' ospe-

pe-

(1) Hist. l. XI. c. 10. p. 301.

(2) Ved. Paoli offerv. a dipl. Gerof. t. 1. p. 549.

pedale in Londra ed in Messina fin dal 1101., ed altre molte in diversi luoghi di Palestina fin dal 1105., come a suo luogo si vedrà. Rispetto poi a' priori farebbe cosa ben strana che non fosse stata dal B. Gerardo fissata quella carica in Gerusalemme, dov' era un' insigne chiesa ed un grandioso ospizio capo di tutta la regular milizia, e dove erano più fratelli ecclesiastici, quando sotto il suo governo si trovano diversi priori sparsi in varie precettorie dell' ordine. Nell' anno 1105., cioè a' tempi che stava in oriente Boemondo, abbiamo (1) che Fra Beltrando era priore di monte Pellegrino. Nel 1117. troviamo (2) nella casa di Arles Fra B., cioè Beraldo o Bernardo priore, come dalla donazione di Attone. Nel 1120. era in detta carica nella precettoria di S. Gilles un tal Fra Gerardo, come dalla donazione citata dal Catello (3), e dal Vaiffette (4). Anche in Turbascelli vi era di que' tempi un superiore della chiesa per nome Fra Oelardo, come si ha da una carta (5) del 1134. ed il quale ricevendo una donazione è credibile che ne fosse priore. In Messina poi ottenne questo posto quel Fra Gubaldo nominato da Ruggero nel suo diploma disteso in conferma della paterna donazione (3), e dove è chiamato col titolo di gran priore. Sarà pertanto da inferirne concludentemente che Gerardo cominciasse dal fissare ne' primi tempi della fondazione questa carica in Gerusalemme, e che il priore ivi presedesse nell' ospizio di S. Giovanni alle persone di chiesa, e regolasse le funzioni del sacro ministero, del qual priore avrà voluto intendere il Pontefice Calisto II. nel confermarli i privilegj da due vescovi di Tripoli molt' innanzi accordati e nella sopraddetta bolla contenuti. Questo tal priore dell' ospizio Gerosolimitano era anche chiamato custode della chiesa e maestro de' chierici, come da due carte che ora siamo per citare parlando di Fra Pietro di Crato, e si diceva anche priore de' chierici, e se ne vede l' esempio ne' diplomi dell' ordine (7).

10. Ol-

(1) Cod. dipl. Gerof. t. 1. n. 21. p. 11.

(2) In append. n. 7. p. 10.

(3) Memoir. de Langued. p. 579.

(4) Histoir. de Langued. t. 2. p. 363.

(5) Cod. dip. Gerof. t. 1. n. 15. p. 16.

(6) In append. n. 3. p. 5.

(7) Cod. dipl. t. 1. num. 156. p. 231.

10. Oltre i riferiti antichissimi priori che abbiamo per collocati in quest' ufficio dal beato fondatore, non voglio qui omettere di riportare i nomi di varj altri che veggonsi registrati nelle carte più antiche ed alla religione spettanti, giacchè di essi non hanno fatta menzione gli scrittori della sua storia. Nel 1143. troviamo Fra Aimone priore di S. Egidio (1); nel 1145. Fra Pietro priore del monte Pellegrino (2), nel 1150. Fra Arnaldo altro priore di S. Egidio (3) e nel 1163. Fra Pietro priore in Gerusalemme (4) che vedesi anche registrato in altra carta (5) senza data, ma forse del 1168. chiamato però Fra Pietro de' Crato. Nel 1175. si leggono i nomi di Fra Bernardo e di Fra Guglielmo il primo, del quale anche in altri anni si parla, coll' ufficio di priore nell' ospizio Gerosolimitano, ed il secondo colla carica medesima in Accon (6). Due altri priori vengon nominati in una carta del 1185. cioè Fra Geroldone priore parimente in Accon, e Fra Guglielmo d' Acerio (7) nell' ospedale Gerosolimitano. Si è conservata anche memoria di Fra Anselmo o Anselmo (8), e di Fra Ogerio (9) amendue priori in Francia, e di Fra Giovanni (10) priore dell' ospedale. Ma io non sono per allontanarmi maggiormente dall' età del fondatore. Il P. Paciaudi pubblicando una serie di priori di Gerusalemme (11) parlò di questi soggetti vissuti ne' tempi più bassi, onde io mi rimetto a quanto fu da lui eruditamente osservato. Non posso tralasciar però di far onorata menzione di due priori, che e per esser di somma antichità e di un merito distinto giustamente richieggono, che essendo stati trascurati finquì dagli storici, noi almeno posatamente ne parliamo.

11. Fu il primo Fra Pietro priore di Costantinopoli che certamente era ospitalario, mentre in una lettera che scrisse a Ludovico VII. detto il Giovane, monarca di Francia, così chiama se medesimo: *Pietro frate dell' ospedale Gerosolimitano e Priore della chiesa di S. Giovanni*.

(1) Cod. dipl. t. 1. n. 22. p. 23.

(2) Ibid. n. 23. p. 25.

(3) Ibid. n. 21. p. 301.

(4) Ibid. n. 164. p. 207.

(5) Ibid. n. 44. p. 45.

(6) Ibid. num. 59. pag. 60. Vid. n. 59.

pag. 69. num. 77. pag. 79.

(7) Ibid. n. 7. p. 236.

(8) Gall. Christ. t. 7. p. 1063.

(9) Cod. dip. Gerol. t. 1. n. 211. p. 252.

(10) Ibid. n. 219. p. 260.

(11) Antic. Christ. diff. 9. p. 356.

vanni di Costantinopoli. Fu scritta questa lettera all' occasione che l' Imperatore d' oriente Emmanuele Comneno lo spedì unitamente con altro ecclesiastico, cioè con Ugone abate di S. Maria di Adrianopoli, come ambasciatori al sopraddetto Lodovico, per muoverlo ad intraprendere il viaggio in soccorso di Palestina, e quindi ne anticipò la notizia al detto Principe. Giunto poi che fu in Narbona replicò un' altra lettera al medesimo per renderlo inteso del suo arrivo in occidente, e ne scrisse una terza al sommo Pontefice, nella quale esponendo i disastri sofferti nel camino si scusò, se non poteva trasferirsi, ove esso dimorava. Questo Pontefice, il cui nome è indicato coll' iniziale A. benchè si creda da alcuni che fosse Alessandro III. io lo supporrei piuttosto l' antecessore Adriano IV., che governò la Chiesa fra l' anno 1154. e 1159.; mentre di lui sappiamo che ebbe carteggio con Lodovico VII. per l' affare medesimo, di stimolarlo cioè ad intraprendere per la seconda volta la spedizione in oriente, come è chiaro da una sua lettera pubblicata dal Bongarfio (1). Le tre lettere sopraddette scritte dal priore Fra Pietro meritavano certamente d' entrare nel corpo diplomatico della religione per unirle a tanti altri monumenti che sono di somma sua onorificenza; ma giacchè non vi furono poste, ho giudicato comoda ed opportuna cosa per il mio lettore ristamparle nell' appendice (2). Da esse potrà rilevarsi la stima che i principi di que' tempi facevano di questo soggetto, ed il credito, nel quale erano fin dall' origin loro gli ospitalarij, e nel tempo stesso potrà averfi all' incirca (in mancanza delle date che ivi non si leggono) l' epoca del tempo, in cui visse Fra Pietro. La lettera scritta ad Adriano non può esser che degli anni 1154. o de' tre seguenti, ed è posteriore all' altre due dirette a Lodovico, dapoichè in essa si parla del viaggio già fatto in occidente, e dell' ambasceria come eseguita, o come prossima ad eseguirsi; onde potrà concludersi che Fra Pietro fiorisse sotto il governo di Gerardo, e per tutto quello di Raimondo di Poggio fino verso l' anno 1160.

R r

12. Que-

(1) Gest. Dei per Franc. p. 1154. Vide infra observat. ad append.

(2) Vid. infr. in app. n. XVI. seg.

12. Questa data di tempo non ci toglie di riconoscer Fra Pietro per uno di que' priori che il glorioso fondatore situò ne' diversi stabilimenti dell' ordine. Se la sua vita fu all' incirca prolungata fino al 1160. quanto durò quella di Raimondo di Poggio potette del 1119. occupar già la carica di priore, come Raimondo due anni dopo occupò la suprema di custode. Noi sappiamo che verso il detto anno acquistò la religione ospitalaria l' ospizio di Costantinopoli, e stabilì quivi a convivere i suoi figli, e non farà pertanto improbabil cosa il supporre, che Fra Pietro fosse il primo priore mandato in quella metropoli dal B. Gerardo per ivi presedere alla chiesa dedicata a S. Giovanni, ed unito ad altri subalterni ecclesiastici raccogliere i soccorsi per l' ospedale Gerosolimitano. Della spedizione, che sopra abbiamo riferito, fatta da questo celebre uomo per commissione dell' Imperadore trovasi anche qualche memoria in una lettera di Raimondo duca di Narbona e conte di Tolosa scritta al sopraddetto Lodovico VII. Re di Francia, e che fu pubblicata dal Bongarsio (1).

13. Di non minor credito ed estimazione dovrà esser nella storia Gerosolimitana l' altro priore che fiorì parimente sotto il governo di Raimondo e de' suoi successori fino a Guarnerio, e questi fu il priore d' Inghilterra chiamato anch' esso col nome di Fra Guarnerio, la qual somiglianza di nome produsse poi quella confusione, che ora ci sforzeremo di sviluppare. Fu adunque Fra Guarnerio di Napoli fino all' anno 1189. priore e capo di tutte le chiese che l' ordine aveva in breve tempo acquistate in quell' isola. Io non intendo di supporlo in tal carica fin da' tempi del fondatore, mentre la distanza fra il 1120., ed il 1189. è troppo grande; lo credo però inalzato a tal posto non molto dopo il cominciamento del governo di Raimondo, e ne parlo sì perchè lo ravviso affai vicino a' primi anni della fondazione, sì perchè come di soggetto, al quale devesi un nuovo sistema di vita dato alle forelle ospitalarie converrà in seguito nominarlo, laddove parleremo delle medesime. Era adunque Fra Guarnerio nel posto di priore in Londra molto in-

(1) Loc. modo cit. p. 1175.

innanzi all' anno 1170. come da una carta che al capitolo decimosesto citeremo resterà dimostrato; nell' anno poi 1180., ricevette da Enrico Secondo la donazione della terra di Bucaland (1) con molte possessioni e diverse chiese, e continua a trovarsi il suo nome nell' anno 1186. per due altre donazioni (2), che nella persona sua vengono fatte all' ordine ospitalario, e finalmente lo troviamo tuttora dimorante in Inghilterra nel 1189. come da una sua carta che essendomi stata comunicata dalla gentilezza del più volte lodato signor commendatore Smitmer io pubblico nell' appendice sotto il detto anno (3). Oltre di questo tempo conviene dire che non molto prolungasse la sua vita, leggendosi in una carta (4) sotto l' anno 1192. il nome di Fra Alano priore d' Inghilterra che fu vescovo di Bengor e forse sottomentrò in luogo di Guarnerio nella detta carica. Era il priorato di quell' isola un posto fin da que' tempi rispettabilissimo per l' estensione degli acquisti ivi fatti dall' ordine, numerandosi molte precettorie ed una gran quantità di chiese governate da' rettori o cappellani, oltre un immenso numero di possessioni, delle quali daremo altrove qualche più distinta notizia. Quest' ampiezza d' autorità, e di comando che il priore di Londra esercitava in quel regno, la moltitudine degli ospitalarij ecclesiastici subalterni che vi aveva, e per rispetto a' beni acquistati i copiosi sussidj che di colà passavano in oriente, fecero che quel priorato divenisse ne' secoli susseguenti un posto di somma distinzione; onde venne assegnato a quel cavaliere che esercitava la carica di turcopolieri, e restarono nella successione degli anni queste due incumbenze perpetuamente unite (5). Non farà che di onore per questa carica il risapersi i nomi di coloro che successivamente l' occuparono, io ne pubblico una serie che estratta da un manoscritto della Cottoniana mi è stata comunicata dal testè nominato signor commendatore Smitmer (6).

14. Dopo aver ragionato del priore Fra Guarnerio da Napoli e del posto che occupava in Londra, non posso tralasciare di riferir qui

R r 2

l'equi-

(1) *Monast. Angl. t. 2. p. 550. col. 1.*

(2) *Ibid. p. 506. col. 2. & p. 549. col. 1.*

(3) *Vid. inf. append. ad ann. 1189.*

(4) *Monast. Angl. t. 2. p. 546. col. 1.*

(5) *Vedi cap. seg. §. 3.*

(6) *In append. post ann. 1189. n. xxx.*

l' equivoco preso dagli storici dell' ordine (1) nel supporre che questo soggetto fosse il medesimo che Fra Guarniero eletto supremo Capo della religione nel 1187. allorchè gloriosamente combattendo morì Fra Ruggiero de Molinis, e vacò il posto di custode de' poveri. Questi due ospitalarj sono totalmente diversi, uno milite, e l' altro ecclesiastico; uno celebre in Palestina pel suo valore e per le cariche ivi disimpegnate, l' altro rinomato in Inghilterra per la sua pietà e pel suo zelo: simili soltanto nel nome e forse confusi, perchè fiorirono contemporaneamente. La confusione però che di essi si fece, deve riputarfi per uno di que' molti errori, che entrarono a sconcertare la storia e la serie de' gran maestri. Il P. Paoli non poco adopròssi per ripurgarla da' medesimi, ed in gran parte arrivò al suo intento, dovendosi a lui quel miglior sistema, in cui di presente l' abbiamo. Ma chi intraprende a ricomporre delle storie malintese, e delle cronologie disordinate è ben difficile che ottenga di formare alla prima un lavoro perfetto. Volentieri stabilisco questa massima, e la vedrei con piacere adottata dal mio cortese lettore, per meritare anticipatamente un qualche compatimento a' molti difetti che forse avrà quello ancora che fo io. Intanto noi attendiamo questa desiderata perfezione nella storia de' gran maestri da una penna erudita, e che fra breve pubblicherà le lor vite; opera aspettata con quella prevenzione, che il dotto autore P. Paulo Maria Paciandi giustamente si merita; ma che però supererà e le nostre speranze e la nostra aspettazione.

15. Or riprendendo l' interrotto cammino io riconosco il priore Fra Guarnerio totalmente diverso dal gran maestro chiamato parimente col detto nome. Era certamente il primo nella città di Londra dal 1180. fino al 1189., come più sopra abbiamo detto, ed il gran maestro Fra Guarnerio fu eletto in quegli anni medesimi alla suprema carica, cioè nel 1187., e se credesi al Marullo (2), ed al Bosio (3) nell' anno stesso cessò di vivere. Ma sia pure che secondo la cronologia del Paoli non debba supporfi così breve il suo governo, e che venisse anzi prolunga-

to

(1) Vertot Histoir. lib. 2. t. 1. p. 266.
Paoli &c.

(2) Vite de G. M. p. 90.
(3) Stor. lib. 10. t. 1. p. 365.

to fino al 1191., che per questo? Fu esso inalzato al primo onore della religione nel 1187. ; nel qual anno l' ordine pianse la morte del celebre Ruggiero de Molinis , come dunque poteva esser il medesimo col prior d' Inghilterra che due anni dopo , cioè nel 1189. era tuttora in Londra , come dalla carta più sopra citata , ed il quale è deve pure avvertirsi che non solamente nella detta carta , ma anche nell' annesso sigillo continua a chiamar se stesso col nome di priore ? E poi qual supposizione indoverosa ed incredibile farà mai quella , che mancato colla spada alla mano in una sanguinosa battaglia il gran maestro Fra Ruggiero de Molinis , e dovendosi sostituire nel 1187. per capo della militar religione un uomo esercitato nell' armi , e pieno di esperienza e di coraggio , si chiamasse da Londra il priore che fino all' anno antecedente 1186. crasi occupato in governar chiese , formare stabilimenti alle monache ospitalarie e disporre e regular funzioni di sacro ministero ? Converrà adunque aver ricorso ad altro soggetto per trovare il gran maestro sostituito al celebre Ruggiero .

16. Io pertanto mi dò a credere che l' insigne cavaliere prescelto a riparare la perdita luttuosa che fece l' ordine nella persona del detto Fra Ruggiero , e che ascese al grado supremo della religione , fosse un uomo noto in oriente per le cariche da lui occupate , e che colà dimorando avesse dato abbastanza riprova del suo valore , e della sua prudenza . E noi l' abbiamo appunto tale nel più volte nominato precettore Fra Guarnerio , e del quale si è parlato nel capitolo antecedente sotto il numero 36. Questi essendo forse lo stesso col soggetto che occupava il posto di castellano nel 1173. (1) , sappiamo che diventò precettore dell' ospedale di Gerusalemme nel 1176. a' tempi del magistero di Jofberto , passò dipoi nell' uffizio e titolo di gran precettore sotto il comando di Ruggiero de Molinis (2) , e poteva giugnere più doverosamente a conseguire una tale onorificenza . Si aggiugne che il precettore dell' ospizio Gerosolimitano era anche , e più sopra lo notammo , vicemaestro dell' ordine , il qual titolo durava ancora a' tempi d' Innocenzo IV. come da una sua lettera che è la 1059. nel suo registro manoscritto.

(1) Cod. dipl. Gerof. t. 1. n. 53. p. 54.

(2) Sup. l. cit. c. 13. num. 36.

critto (1) e che si vede indirizzata al vice-maestro ed al convento dell' ospedale. Si sa parimente che il precettore aveva una somma autorità, come si rileva da quanto avvenne nella rinunzia che fece del suo posto il gran maestro Gisberto d' Assaly, e si legge nella lettera che in tal incontro fu scritta ad Alessandro III. (2); qual meraviglia adunque se Guarnerio da questo posto ascese al supremo del magistero, e poté rimpiazzare adeguatamente la disgraziata mancanza che nella morte dell' antecessore aveva sofferta la militare religione?

17. Mi si condoni la digressione alla quale mi ha obbligato la circostanza di dover ragionare del priore d' Inghilterra Fra Guarnerio, e che ho giudicata anche opportuna per illustrare questa storia, e ritornando a' priori, de' quali abbiamo veduta l' antichità e le diverse situazioni nelle case e stabilimenti dell' ordine, passiamo ad esaminarne l' autorità e l' uffizio. E quanto alla prima sembra che di sua natura fosse ristretta alla chiesa ed agli ecclesiastici che restavano a lui immediatamente soggetti, come special loro superiore. La bolla di Calisto più sopra riportata c' instruisce bastantemente su quest' articolo. Essa è diretta a Gerardo come istitutore e capo di tutta la regular società ed a lui si confermano le donazioni e gli acquisti non meno delle terre e delle possessioni, che de' dritti e privilegj, ed in lui e ne' suoi legittimi successori si riconosce l' autorità sopra tutto il corpo della religione, ma venendo agli esercizj del sacro ministero si riguarda il priore come l' unico soprintendente al medesimo, e si vuole che esso deputi i preti negli uffizj della chiesa. Confrontano colla bolla di Calisto gli statuti di Raimondo, che non furono distesi che sulle regole e sul metodo prescritto dal fondatore. Quivi si ordinavano diverse pratiche pel decoro delle ecclesiastiche funzioni, acciò vengano da' chierici osservate (3), ma trattandosi di doverli mandare a predicare ed a raccogliere l' elemosine, si vuole che possa farlo solamente il capitolo o il priore chiamato ivi maestro della chiesa. Negli stabilimenti poi che in una generale assemblea tenuta l' anno 1181. da Ruggiero de Molinis furono distesi, e

ne'

(1) In Biblioth. mss. N. V. commend. Smitmer Vindobonæ.

(2) Cod. dip. Gerol. t. 1. n. 186. p. 229.

(3) Vid. append. ad ann. 1135. tit. 7.

ne' quali si veggono alcune leggi o confermate o di nuovo stabilite , e che io pubblico nell' appendice (1) , trattandosi della chiesa così si legge . *Delle chiese comandiamo che esse sieno disposte e ordinate alla disposizione del priore de' chierici dell' ospedale .*

18. Quantunque l' autorità del priore non si estendesse di natura sua oltre i confini del sacro ministero io non dubito di asserire che ne' primi anni della fondata società , e nelle case situate di quà dal mare , ed anche in quelle collocate nelle parti orientali , ma lontane dalla città di Gerusalemme avessero ne' priorati loro l' autorità di superiori locali , e faceffero da' maestri . La scarshezza de' militi , l' obbligazione che avevano essi di trovarsi in Palestina , laddove era necessaria l' assistenza della loro spada e la forza del loro valore , fecero sì che le case situate in occidente restassero nella custodia e comando de' priori . Si aggiugne che effendo quasi tutti gli ospizj e le comunità di detti luoghi servite da' fratelli ecclesiastici , era ben naturale che in mancanza di altri superiori prefedesse loro anche per rispetto al convivere , chi era loro superiore per ragion di carattere . Con ciò si renderà intelligibile come le prime e più antiche donazioni si veggono nelle parti occidentali fatte a' priori , e da essi a nome dell' ospedale sieno ricevute , come può osservarsi in quelle d' Inghilterra ottenute da Fra Guarnerio , in quelle di Tolosa accettate da Fra Stefano Raimondo , in quelle di Messina , e di Bari confermate una a Fra Gubaldo , l' altra a Fra Ponzio , che furono tutti nel posto di priori in detti luoghi (2) . Anzi questo comando per le circostanze di que' tempi lo estesero dal governo della comunità , alla quale soprintendevano , a' minori stabilimenti ed agli ospizj più vicini , e nella stessa provincia esistenti , e che venivano regolati da' rettori o cappellani . Di ciò ne farà una prova il riferirsi che Guarnerio in Londra radunò un capitolo chiamandovi i frati dell' ospedale esistenti in Inghilterra , che è quanto dire nella provincia , come leggesi nella sua carta (3) . Nella lettera ancora che fu scritta ad Alessandro altrove citata troviamo fatta menzione del priore di Puglia (4) che

(1) Vid. ad ann. 1181.

(2) Vid. infr. cap. 17.

(3) Vid. app. ad ann. 1189.

(4) Cod. dip. Gerol. t. I. n. 156. p. 229.

che farà stato quello della città di Bari, ma che per l'estensione della sua autorità fu tutta la provincia da quella prendeva nome. Quella medesima estensione di autorità non solo conservossi, ma si accrebbe ancora tosto che variato il sistema delle cose in oriente passarono i priorati in amministrazione de' militi, i quali lasciato il titolo di maestri che era proprio de' superiori locali o provinciali conservarono quello di priori; che però da una carta riportata dal Senchembergio (1) rileviamo che tutta l'alta Germania era per rispetto agli ospitalarj sotto il comando d' un sol priore quall' era nel 1299. Fra Elvico de Randerfacker.

19. L' ufficio ed incumbenze annesse di lor natura a questa carica erano ne' primi anni quelle di amministrare i sacramenti, di predicare la crociata, di raccogliere l' elemosine dalla pietà de' fedeli, di prendersi cura de' pellegrini, degl' infermi, de' trapassati, alle quali tutte dovevano i priori o per se medesimi, o col ministero de' subalterni ecclesiastici soddisfare, ed in ciascheduna delle quali godevano de' singolari privilegj che furon loro dalla Santa Sede, da' vescovi e da' principi generosamente accordati. Nella bolla (2) d' Innocenzo II. si permette loro di amministrare tutti i sacramenti, eccettuato il battesimo e la confessione a' moribondi, lo che deve intendersi di quelle chiese, ove non era parrocchia, mentre per queste godevano tutti i dritti alla cura d' anime competenti, come dalla bolla di Calisto II. In seguito di tempo furon confermati ed ampliati questi privilegj da' Pontefici Celestino II., Lucio II., Eugenio III., e le bolle de' quali non sono a nostra notizia, ma Anastasio IV. le cita nella sua (3) del 1154. e le surriferite grazie conferma. In essa si concede licenza all' ordine di fabbricar chiese, oratorj, cimiterj, e li dichiara esenti dalla giurisdizione de' prelati; cosicchè anche nel tempo dell' interdetto o sospensione generale intimata da' vescovi, si potevano in esse celebrare i divini uffizj. In una carta di concordia passata fra il vescovo d' Accon e gli ospitalarj (4), si viene in cognizione d' una grazia più speciale accordata

al

(1) Select. juris t. 2. p. 270.

(2) In app. n. 13 p. 17.

(3) Bull. Rom. t. 2. p. 346.

(4) Cod. dipl. Gerofol. tom. I. num. 59, pag. 60.

al priore cioè di poter ordinare i suoi chierici allevati e cresciuti nell'ospedale fino al grado del suddiaconato, lo che dimostra la facoltà ottenuta fin da quel tempo di poter conferire tutti gli ordini minori. Io non parlo d'ulteriori esenzioni, privilegj, e decorazioni che ottennero colla successione del tempo i priori, e specialmente quello della primacafa dell'ordine che da Onorio III. ebbe la facoltà di affolvere dalla scomunica come si legge nella sua decretale (1) e che in seguito fu anche distinto colle vescovili onorificenze, perchè discenderci a' secoli troppo bassi.

20. L'incumbenza di predicare al popolo benchè addossata per lo più a' cappellani inviati a quest' Apostolico ministero dal priore, come abbiamo detto, apparteneva eziandio ed era disimpegnata dagli stessi priori, così si rileva dalla convenzione poc' anzi citata, e che passò fra l'ospedale ed il vescovo d'Accon. Quest'esercizio praticato co' pellegrini ed infermi nelle proprie chiese, e negli ospedali serviva a' medesimi di consolazione, e di spirituale profitto; ma esercitato poi nelle città e nelle terre con tutto il cristianesimo giovava a procurare per mezzo delle collette che si facevano de' considerabili soccorsi per l'ospedale Gerosolimitano, e per terra Santa, a' quali venendo unite l'elemosine, che questuando si raccoglievano, e le spontanee oblazioni de' fedeli, non è forse credibile quali e quanti fossero gli ajuti che i priori fissati in occidente mandavano di continuo al convento di Gerusalemme non solo in denari, ma in ogni e qualunque sorta di grazie di commestibili, di pannine per sostentamento di quella pia insigne opera. Veggansi nell'appendice (2) gli statuti emanati sotto Ruggiero, ove sono descritte le tasse alle quali erano obbligati oltre le spontanee oblazioni. Noi di tutto ciò, allorchè dovrà parlarsi dello stabilimento de' priorati e precettorie sotto il governo del beato Gerardo, verremo a darne qualche saggio, per quanto può ricavarfi da' monumenti che sono fin a' tempi nostri pervenuti.



S s

§. II.

(1) In sex. decr. Greg. lib. 5. tit. 39.
c. 50. p. 1339.

(2) Ad annum 1181.

§. II.

Della carica d' ospitalario .

Continuando nell' intrapreso sistema di parlare delle cariche spettanti all' ordine ma come erano ne' principj del medesimo, e quando lo governava Gerardo, non posso a meno di non ravvivare quest' incumbenza, per rispetto all' istituto assai interessante, come assegnata in que' tempi ad uno de' confratelli ecclesiastici. Infatti se parlasti della medesima considerata ne' tempi antichi, e nelle case di qua dal mare, mi rende di ciò sicuro il metodo col quale venivano esse governate cioè da questa classe di ospitalarj, e perciò era troppo naturale che uno di loro l' esercitasse. Se poi si ha riguardo agl' impegni, ne' quali si trovavano in oriente i militi, sempre pochi al riflesso della necessità che vi era di combattenti, sempre occupati in scortar pellegrini, in presidiar castelli, in difender posti, ed in entrar finalmente a parte nella difesa della città Santa, converrà ammettere che anche in quelle provincie non restassero impiegati ne' domestici caritativi ministerj che si usavano a' pellegrini, che i soli ecclesiastici, e forse che anche colà sotto il governo di Gerardo era preso dal numero di questi l' ospitalario.

21. Il più antico soggetto che troviamo situato in questo impiego si fu Fra Beraldo ospitalario nella casa di S. Egidio o S. Gilles, e del quale parla la donazione di Attone (1) fatta il 1117.; cosicchè supponendosi che il soggetto fosse collocato in tal posto da qualche anno innanzi, ci troveremo a riconoscere la carica come incominciata col principiar della sacra istituzione. In altra carta spettante alla stessa precettoria (2) si nomina all' anno 1129. Fra Stefano Raimondo ospitalario. Ed era ben cosa conveniente al fine ed all' idea dell' istituto, che aveva per principal oggetto l' accogliere i pellegrini, e prestar loro gli uffizj tutti della più virtuosa ospitalità, e la quale anche presso i monaci (3) portava che si stabilisse il trattenitore degli ospiti detto comunemente

ospita-

(1) In app. n. VII. p. 10.

(2) Ibid. n. XI. p. 14.

(3) Vid. Dach. in not. ad Guibert. pag. 582. 583.

ospitalario, lo stabilirsi una sì necessaria incumbenza. Che se questa si trova così antica in un ospizio Gerofolimitano esistente nella Francia, è ben credibile che fosse contemporaneamente introdotto anche nella casa di Gerusalemme. I più antichi diplomi della religione non ce ne parlano, ma non tutte le cose hanno avuto l'incontro d'entrar in quelle poche scritture che si sono fortunatamente conservate. All'anno però 1181. ne troviamo memoria in una carta (1) di convenzione passata fra Ruggiero maestro dell'ospedale, e Guerrico arcivescovo di Petra, ed alla quale fra gli altri confratelli sottoscritti si legge il nome di Fra Stefano ospitalario. Più anticamente all'anno 1176. trovasi nominato e con ispecialità quest'ufficio, come presidente all'ospedale nella carta (2) del maestro Josberto, e siccome l'occupava parimente Fra Stefano Raimondo così potrà supporre che fosse il soggetto medesimo del quale si parla nel citato diploma del 1181. Io non saprei, se quest'incumbenza considerata ne' tempi vicini all'origine della religione, possa confondersi con quella di soprantendente agli ammalati, o infermiere, giacchè di essa pure si trova qualche vestigio nelle carte più antiche, e specialmente in una del 1155. che chiama con questo nome Fra Ponzio, dicendolo custode dell'ospedale degl'infermi, ed in un'altra (3) del 1165. nella quale si vede nello stesso ufficio un tale per nome Fra Piota.

22. Sarebbe un pretendere tropp' accuratezza negli estensori e ne' copisti dell' antiche scritture il tener per certo che essi nel trascrivere i nomi di coloro che avevano parte o si firmavano come testimonj di quanto contenevasi nelle medesime, avessero conservata sempre la dovuta graduazione, cosicchè i più degni fossero nominati i primi ed avessero la precedenza sugli inferiori. Sembrando nulladimeno che questa pratica si sia se non costantemente, almeno il più delle volte osservata, avvertirò che ne' due citati monumenti della casa di Arles, cioè nella donazione d'Attone e nella conferma di Bernardo (4) nominandosi l'ospitalario si mette sempre al primo luogo e colla precedenza al priore. Se ciò venne fatto non per accidente, ma con deliberazione, come vogliamo

(1) Cod. dipl. Gerof. t. 1. n. 69. p. 69.

(3) Cod. D. G. t. 1. n. 195. p. 240. n. 64. p. 207.

(2) In append. ad ann. 1176.

(4) Vid. append. n. VII. & n. XI.

credere , ne ricaveremo una conseguenza che può molto felicemente accordarsi coll' idea dell' istituto . Come era questo diretto unicamente alla difesa e conservazione di Gerusalemme e del santo Sepolcro , e come i pellegrini ed i poveri , sotto i quali nomi venivano riconosciuti i crocesegnati , chiamati però nelle carte dell' ordine (1) col termine a quei tempi nobilissimo di *signori poveri* , *signori ammalati* , così non farebbe meraviglia che un uffizio destinato ad accoglierli , e direi anche ad accarezzarli con tutte le dimostrazioni di carità e d' affetto , venisse reputato de' maggiori e più premurosi . Io mi do a credere pertanto , che nelle case , ove era aperto l' ospizio per coloro che pellegrinando s'incamminavano a Gerusalemme , e de' quali prendevansi special cura gli ospitalarj rimettendoli a' porti più vicini , di dove erano spediti in Palestina o per incontri che si davano , o almeno nel tempo de' due stabiliti passaggi che si facevano ogni anno , come altrove spiegheremo , in queste case dissi , ove l' ospitalità era in esercizio , adempisse pel governo domestico alle parti di maestro l' ospitalario , e restasse al priore la sola incumbenza della chiesa e de' sacri ministerj . Laddove poi questo ospizio non esisteva , avrà il priore stesso assistito non meno al regolamento delle sacre funzioni che a quello della comunità , se pure qualche volta non si univa in una persona sola e l' una e l' altra incumbenza , come sembra che succedesse in Messina .

§. III.

De' rettori o cappellani .

IL nome di cappellano dato col progresso degli anni a tutti i confratelli sacerdoti addetti al servizio delle chiese Gerosolimitane , ed a quelli ancora che senza neppur essere professi e del corpo della regular società , nelle medesime o come donati , o come stipendiati servivano , non aveva questo senso ne' principj della militare istituzione . Un simil titolo indicava una presidenza a qualche chiesa di minor concorso , o situata in luogo di poca considerazione , e nella quale non sembrava che po-

(1) Don. Josb. in append. ad ann. 1176.

potesse stabilirsi la residenza d' un priore . Noi abbiamo infatti i nomi di molti ecclesiastici riconosciuti ne' diplomi come fratelli della religione , e li riferiremo allorchè si parlerà de' compagni del fondatore ; ma questi non son chiamati che col grado da essi occupato nella sacra Gerarchia , e son detti sacerdoti , preti , diaconi , suddiaconi , ma non mai cappellani . Quelle poche volte che s' incontra questo nome o è de' tempi più bassi , o sicuramente va a distinguere una persona addetta all' ufficio e custodia d' una chiesa , come ora siamo per dire . Io confondo il termine di cappellano con quello di rettore , perchè l' ho per la cosa stessa , e perchè mi fa strada a così pensare l' espressione che si legge nel diploma di Ruggiero Re di Sicilia (1) . Questo principe dopo aver confermate le antiche donazioni all' ordine passa a dar facoltà a tutti i rettori esistenti nel suo dominio di poter fondar case ed ospedali , e questi rettori altri non potevano essere che i sacerdoti domiciliati nelle minori città e terre della Sicilia , ove presedevano alle chiese ottenute in donazione , ed esercitavano i doveri della loro professione .

24. Il più antico rettore o cappellano che si trovi nominato fu Roberto di Riccardo , al quale si dà il nome di cappellano nella donazione di Giordano di Briset (2) nel 1100. , e la quale consisteva in una chiesa che restò sotto la sua direzione , ed eccoci all' origine contemporanea dell' ordine e de' cappellani . Continuò quello antichissimo ospitalario per degli anni a governar quello stabilimento , ottenendo replicate donazioni dalla pietà de' fedeli fino a far divenir quella casa non solo ben provveduta di stabili e di rendite , ma capo ancora di molte altre che si andarono fissando per tutte le città di quell' isola , e forsechè o egli stesso , o alla sua morte il successore nel governo di tanti acquilli prese il titolo di priore . Di due altri cappellani si trova notizia ne' diplomi dell' ordine , e di uno parlasi (3) all' anno 1155. ed è chiamato Fra Pietro Amelio ; dell' altro si conserva la memoria in un diploma (4) del 1174. e addimandavasi Fra Bonelli . Di altri due ancora uno nominato Fra Valtero , e l' altro Fra Serlone se ne legge il nome
in

(1) Cod. dip. Gerof. t. 1. n. 192. p. 237.

(2) Vid. sup. n. 11. p. 4.

(3) Cod. dip. Gerof. t. 1. n. 195. p. 240.

(4) Ibid. n. 54. p. 55.

in una carta del 1186. presso il Monasticon Anglicano (1), alla quale sono sottoscritti; ma nè di quelli, nè di questi è a notizia nostra in qual luogo risedessero, e di qual chiesa avessero il governo; seppure non era già introdotto l' uso di chiamar cappellani anche i semplici sacerdoti.

25. Una controversia insorta poi fra l' ordine e l' arcivescovo di Apamea ci mette al chiaro giorno di quanto intendiamo di provare. Avevano gli ospitalarj acquistati due castelli colle chiese ivi esistenti, che per esser nella diocesi di quel prelado, produssero fra le due potestà delle giurisdizionali dissensioni. S' interpose il patriarca Antiocheno per sedarle, e fu accomodato il litigio con una divisione, cosicchè uno de' castelli chiamato Omedino fu donato e ceduto interamente all' arcivescovo, ma questi per contrario donò l' altro detto Tricaria a' Gerosolimiani con tutti i privilegj annessi a quella chiesa. Questa era governata da un cappellano, mentre fra le convenzioni della vicendevol cessione si legge la seguente (1) *col patto da osservarsi, che il fratello cappellano che in Tricaria servirà a Dio ed a' suoi fratelli, non renderà conto in veruna maniera del suo ministero all' arcivescovo*. Passa inoltre questa carta ad istruirci che questi presidenti alle minori chiese avevano il loro vicario non solo in oriente, ma in tutti gli stabilimenti occidentali, ed un tal vicario godeva pure i suoi dritti; che però nel luogo citato si continua a dire. *Quanto al vicario del cappellano si osserverà quella consuetudine che suole osservarsi in tutte le parti, ed in quelle di là dal mare dagli altri vicarj dell' ospedale*.

26. Li rimanenti fratelli ecclesiastici che erano nominati secondo i gradi del loro ordine si esercitavano ne' ministerj della chiesa, e nelle frequenti uffizature, oltre la perpetua caritativa assistenza agli ammalati. Erano anche questi non meno de' sopraddetti, che si trovavano in carica, professi dell' ordine ed al corpo regolare appartenenti, nè devono confonderfi colla moltitudine di que' preti e chierici che la società militare fu costretta fin da' primi tempi ad ammettere come donati, o a stipendiare come gente d' ajuto per supplire in cotal guisa alle tan-

te

(1) Pag. p. 509. col. 2. lin. 56.

(2) Cod. dipl. Germ. t. 1. n. 55. p. 56.

te chiese ottenute ed a' tanti caritativi ministerj che si esercitavano negli ospizj . Gli autori che non hanno fatta questa distinzione , si sono confusi nello spiegare i passi d' alcune bolle e carte antiche , nelle quali si parla di chierici addetti all' ospedale , come di persone estere , ed anche come di gente di bassa condizione , e salvo il carattere , di nessun conto . Così ne pensò l' autore d' un' antica ma sconnessa narrativa dell' origine ed istituto dell' ordine , della quale si parlò altrove (1) e fu pubblicata già dal P. Paoli ne' suoi diplomi (2) , e così sembra che ne pensasse ancora Enrico Pantaleone nella sua storia (3) , seguito poi da altri scrittori senza che avvertissero che fin da' primi tempi il capitolo della religione fu sempre composto di chierici e di laici , e non meno da quelli che da questi si rappresentava il tutto della regular società , come altrove si disse . Noi pertanto oltre il già detto divideremo soggetti , da soggetti , e fratelli di professione , da fratelli d' aggregazione , e così renderemo intelligibile , quanto nell' antiche carte si trova scritto .

§. I V.

De' chierici aggregati e stipendiati.

LA celebrità del nome ospitalario , per usar la frase del Pontefice Pasquale II. , sparfa ne' primi anni dell' istituzione per tutto il mondo cattolico , produsse la quantità incredibile delle donazioni fatte all' insigne opera da' principi , da' prelati , da' fedeli , e specialmente di chiese e sacri luoghi , e questa fece nascer il bisogno di aver molti operarj che nell' amministrazione delle medesime s' impiegassero . Per quanto adunque concorressero in gran numero ad abbracciare l' istituto di S. Gio. Battista molti fedeli desiderosi di segnalare la lor pietà ed il loro zelo , era sempre difficile che i professi potessero da per lor soli soddisfare a' pesi dell' istituto ed alle urgenze delle comunità , onde fu obbligata la religione a prender gente non meno per i bisogni della guerra ,

CO-

(1) Sopr. cap. 2. n. 1.

(3) Ad ann. 1503. p. 19.

(2) Cod. dip. Giunte n. 20. p. 299.

come lo vedremo nel capitolo che siegue , che per l' assistenza delle chiese e per l' esercizio de' sacri riti e delle ecclesiastiche funzioni , e fu da' primi tempi intredotto l' uso di ammetter persone estere , che ornate del sacro carattere dessero ajuto a' fratelli ecclesiastici . Queste erano di due forte . Una parte si aggregava per fratellanza , ed altri erano presi a stipendio . Fra' primi devono riconoscersi coloro che non volendo l' intero peso della regular professione si contentavano d' entrar in qualità di donati , come praticavasi di que' tempi da tutte le religioni , e noi dobbiamo in seguito parlarne , e vedremo che fra questi oblato o aggregati numeravansi soggetti della maggior distinzione , ed onorati ancora di superiori ecclesiastiche dignità , ed i quali in riguardo dell' aggregazione e confrateria loro non lasciavano di prestare nelle occasioni agli ospizj Gerofolimitani ajuto e servizio . Altri non erano che meri stipendiati , acciò prestassero assistenza alle chiese ed agli ospedali , e sempre posti e nella situazione di esser mandati quando più non servivano , e nella libertà di partirsene quando il pattuito servizio non era loro più gradito ; ma mentre convivevano cogli ospitalarj e prestavano l' opera loro in vantaggio delle precettorie o delle chiese , erano riconosciuti per ragion di domicilio , come parte della comunità .

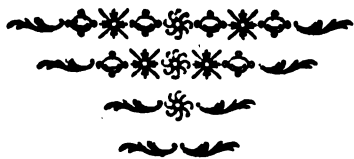
28. Di queste pratiche noi ne abbiamo in più antichi monumenti le prove convincentissime . Non mi trattengo full' uso d' aggregare alla fratellanza intredotto dal tempo stesso del fondatore , perchè altrove ne devo ragionare , e restringendomi a' soli chierici , de' quali si parla , li ravviso distinti in queste due classi da' primi anni dell' istituita religione . Negli stabilimenti di Raimondo (1) trattandosi de' suffragj da farsi a' defonti fratelli , prescrive diversa pratica se la messa da cantarsi per i medesimi sarà celebrata da un sacerdote della casa , o da altro che non sia della comunità . Ma nissun documento o più antico o più chiaro può averfi delle parole d' Innocenzo II. , il quale fin dall' anno 1130. ci dà una sicura riprova che già l' ospedale riceveva de' chierici come oblato , mentre ordina (2) per questi tali che se ivi *per un anno o due anni spontaneamente e gratuitamente stabilirono di servire , non perda-*

no

(1) In app. ad ann. 1135. tit. 14.

(2) Ibid. n. XII. p. 16.

no i loro benefizj, o le rendite ecclesiastiche. Una tal concessione fu poi confermata nel concilio Turonese celebrato sotto Alessandro III. (1). Anche Anastasio nella sua bolla del 1154. ci dà tutte le ragioni per sostenere che molto innanzi si praticasse la costumanza di prender chierici stipendiati, mentre venendo ciò da' Vescovi contraddetto, esso coll' autorità Apostolica lo volle autentificato e confermato; ma sentiamo le sue parole (2) dirette agli ospitalarj. *Ordiniamo che a voi sia lecito di ricevere tanto nella vostra principal casa, quanto ancora nelle altre obbedienze ancora a voi soggette, e ritener con voi i sacerdoti e chierici da qualunque parte che vengano che se per avventura i vescovi non ve li vorranno accordare, abbiate ciò non ostante coll' autorità della Santa Romana Chiesa la licenza di riceverli, e ritenerli.* Indi riconoscendo il detto Pontefice questi tali come appartenenti in qualche maniera al corpo regolare, passa a sottrarli dalla giurisdizione de' vescovi co' seguenti termini. *Ma questi chierici non siano subordinati ad alcuna persona fuora del vostro capitolo, eccetto che al Romano Pontefice.* Oltre questi privilégj che godevano i fratelli chierici donati o aggregati per stipendio erano a parte ancora di tutti quelli conceduti da' Romani Pontefici a coloro, che entravano nella fratellanza ospitalaria; ma noi di questa dobbiamo parlare nel seguente capitolo, e ci rimettiamo a quanto faremo ivi per dire.



T t

CA.

(1) Apud Balut. Miscel. tom. 2. can. x. pag. 122.

(2) Bull. Rom. t. 2. p. 347.

C A P I T O L O XV.

*Della classe degli ospitalarj detti serventi d' armi ,
e de' fratelli donati .*

FRA le costumanze antichissime, e che fino da' primi anni della sacra Gerofolimitana istituzione divennero una legge ed un invariabile sistema della medesima, la più particolare e degna di riflessione, sebben la meno considerata dagli scrittori della sua storia, si fu quell' appunto di voler ascritta alla comunità ed ammessa anche di più alla regular professione, e come spettante al corpo dell' ordine una partita di gente che diremo di secondo grado, come erano i serventi d' arme, dichiarandoli del rimanente de' fratelli ospitalarj, e compagni e correligiosi. Questa pratica sebben considerata coll' idee del nostro secolo nulla abbia di singolare, perchè già introdotta e comune pressochè ad ogni ordine monastico, esaminata però in quell' aspetto e con quelle vedute che ci presentano i secoli più antichi, e quello specialmente in cui nacque la sacra milizia, ci si dà a conoscere per una costumanza nuova e particolare, e della quale forse che una sola strada avremo per iscoprirne la vera origine. Fu da noi osservato più sopra (1) che il costume d' introdurre nelle monastiche società i conversi o siano i religiosi ammessi alla professione, ma in un grado di maggior umiltà, e non mai di uguaglianza co' monaci, ebbe origine verso il principio del secolo duodecimo, giacchè per l' innanzi non partecipavano che d' una fratellanza di devozione, e per la quale avevano essi l' obbligo di servire, e il solo dritto di star sotto la protezione, ed esser mantenuti dal pio luogo ove convivevano. Che seppure gli autori ivi citati, ed a' quali può aggiungersi il Martene (2) vollero sostenere per più antico questo costume, noi torniamo a riflettere, che le ragioni loro non ben persuadono quell' uguaglianza che può nascere dalla stessa solenne professione. Diremo

(1) Vedi sop. cap. XII. n. 12.

(2) Tom. 6. coll' ampl. in Praefat.

mo anche di più, che se pure giugnessero a persuaderla, ciò non ostante avremo nella pratica degli ospitalarj una diversità considerabile, e per la quale resterà chiaro che l'uso loro non può averfi mai come una copia di costume monastico, e da' chioftri Cenobitici derivato.

2. Noi ben sappiamo che i Fra serventi ospitalarj non furono di loro origine o impiegati in ministerj meccanici o addetti a' bassi servigj della comunità, quando per tali incumbenze troviamo che la religione manteneva altri, e dava loro il nome di servitori, ma erano bensì persone di guerra che servivano combattendo al principal fine dell' istituto, e se il loro grado era inferiore e soggetto a' militi, l'esercizio militare era lo stesso; lo che viene a renderli affai diversi da' laici delle religioni claustrali, il ministero de' quali non ebbe mai per iscopo il principal fine dell' istituto, non riguardò la Chiesa e le sacre funzioni, ma i soli domestici servigj della comunità. Avevano inoltre i Fra serventi di loro istituzione non solo comuni i voti col rimanente de' fratelli ospitalarj, ma anche una qualche parte di dritto e partecipazione nel governo di tutto il corpo; del che nissuna idea se ne vede nelle religioni monastiche per rispetto a' loro laici. Di questo dritto può esserne un argomento la costumanza conservata per secoli, ed arrivata fino a' tempi nostri, e per la quale concorrono ancor essi all' elezione del gran maestro secondo il sistema che si legge registrato negli statuti dell' ordine (1). Queste reali e considerabili differenze ci assicurano, che lo stabilimento della terza classe de' fratelli Gerosolimitani non ebbe certamente origine dal monacismo, ma fu una costumanza della quale converrà ripeterne da altro fonte la vera origine.

3. Io ho sempre riguardata con stupore la franchezza degli storici di questa nobilissima società, allorchè lasciarono scritto, che Raimondo di Poggio giunto all' onorificenza di superiore della sua religione fissò i tre gradi ne' quali si vede tuttora divisa, di ecclesiastici, di militi, di Fra serventi, senza che però si prendessero la minima pena di addurne qualche testimonianza, di renderne qualche ragione, o almeno li prevenire le difficoltà che quindi potevano insorgere e adoprarsi per

T t 2

iscio-

(1) Tit. 13. delle elezioni pag. 218. e seg.

iscioglierle. Se Raimondo a seconda della Pontificia disposizione contenuta nella bolla di Pasquale II. che i medesimi scrittori citano e riportano, e che fu emanata sette anni innanzi alla sua elezione, venne da tutto il capitolo de' professi ospitalarj inalzato al grado di custode de' poveri, di qual classe faranno stati gli elettori in quella generale assemblea congregati? Forse tutti ecclesiastici? E potrà supporfi che una società composta di questi tali eleggessero per loro capo un uomo d'armi come Raimondo, e che cedessero a lui il dritto della general presidenza a tante chiese, parrocchie, ed a tanti sacri ministri delle medesime? Saranno stati adunque tutti militi? ma non ignoravano i detti scrittori l'esistenza de' chierici ammessi nella regular società troppo bene spiegata, per tacer degli altri monumenti, nella bolla di Calisto; onde non resterà se non che l'elezione fosse fatta (se non anche esistevano i detti tre gradi) da soli militi e chierici. Ma se tal' era il sistema dell'ordine nel 1120., quando Raimondo fu fatto general superiore, qual' impegno ebbe esso di ammettere una terza classe di fratelli, e conceder loro il dritto del suffragio nella più importante elezione con un esempio non mai veduto nelle religioni? Qual autorità per far questa innovazione, dopo la bolla già emanata da Pasquale II.? Erano queste difficoltà di tal natura da non sfuggire all'attenzione degli accurati scrittori; Ma, forse che essi pensarono di non rilevarle, perchè si accorsero che nel vecchio sistema, nel quale consideravasi l'ordine come nato dagli ospedalieri della latina, era troppo ardua e malagevole la strada di superarle. Veggiamo pertanto se nel sistema nostro può tutto questo senza violenza spiegarsi, e riconoscendo fra le classi degli ospitalarj anche questa terza come voluta e stabilita dal fondatore, osserviamo se può renderse ne una sufficiente ragione.

4. Fu già da noi provato (1) che la divisione di queste tre classi di chierici, militi, serventi era così familiare nella spedizione di Terra Santa, che sotto questi tre nomi vennero compresi tutti i crocesegnati dal concilio Cenomanense. Nè poteva esser a meno se si considerano le costumanze di que' tempi e la buona condotta di quell'impresa. Questa

(1) Ved. sop. cap. 3. n. 2.

st' ultima richiedeva la presenza di tanti prelati, monaci, chierici che autorizzassero una lega di sua natura pia e sacra, che tenessero in freno co' mezzi spirituali tanto popolo indisciplinato e libero, e somministrassero coll' esortazioni coraggio e spirito a tanti combattenti; ma la maniera di guerreggiare praticata in que' secoli richiedeva per legge di milizia la presenza ancora degli armigeri o ferventi d' arme (1) sotto il qual nome s' intendevano principalmente que' militari che andavano seguendo personalmente il loro capo, somministrandoli l' armi e cedendoli al bisogno anche il proprio cavallo, cosicchè ogni milite ne aveva sempre un numero determinato per la sua assistenza. Quello nome si estendeva ancora a tutti coloro che erano seguaci d' uno de' detti militi come lor capitano e combattevano sotto di lui, e quindi li veggiamo talvolta nominati clienti, quasi posti sotto la protezione e clientela d'un capitano, e così li chiama Fulcherio (2) precettore del tempio (come io credo, e non già ospitalario) in una sua lettera parlando appunto de' Fra ferventi del suo ordine. Trovandoci noi pertanto ad esaminar l' origine d' una società militare nata in que' tempi, e nell' indicata contingenza della sacra spedizione, non veggio cosa più verisimile e conveniente da supporci di quella, che se venne formata da una partita di militi dovesse esser composta ancora da una parte di scudieri, senza l' ajuto de' quali non potevano essi professare la milizia giusta il costume e consuetudini di quel secolo.

5. E qui è anche necessario di richiamarsi alla memoria quel tanto che altrove osservammo (3) rispetto allo spirito di fratellanza che si conservò da tutti i combattenti nel trattare e nel convivere, e che fu pieno di moderazione e di vicendevole carità. Un' impresa che aveva per fine l' atto virtuoso di liberare i luoghi santi, una spedizione alla quale ciascheduno si accingeva per mezzo d' un giuramento, e che aveva annesso tutte le benedizioni della chiesa, e veniva distinta col segno salutare della croce, doveva esser certamente accompagnata da simili vir-
tù

(1) Fulc. Beneven. Hoved. apud Math. Anal. t. 1. p. 243. De Nuce in not. ad chron. Celsin. n. 1453. 1454. p. 357.

(2) Cod. dip. Gerol. t. 1. n. 30. p. 309.

(3) Vedi sop. Cap. 12. n. 14.

tù, e le quali se non spiccarono in tutti gl' individui, si videro però da molti eroicamente praticate, onde ne venne poi quella cordialità, colla quale tutti i crocesegnati benchè diversi di condizione e di nascita, benchè mescolati di sovrani e di sudditi si trattavano come fratelli, e con questo nome vicendevolmente si chiamavano. A' motivi di religione e di pietà si unirono ancora tutti quelli di prudenza, efficaci assai quando ci vengono insinuati colla naturale persuasiva loro dall' utilità e dal bisogno, e che rendevano quell' amore più costante. Chi ha idea delle guerre guerreggiate, e di que' momenti tumultuosi, ne' quali stando i militari a fronte de' nemici si veggono nel pericolo di perdere o l' onore o la vita, sa molto bene che in tali incontri l' attenzione e l' amorevolezza de' condottieri per i proprj soldati, equivale anzi supera il rispetto e l' ubbidienza che questi sogliono avere per i loro capitani. Si pensa a vincere, e non a bilanciare le differenze della nascita. E forse che questi motivi produssero ancora ne' crocesegnati quello spirito di uguaglianza, per cui ed il principe ed il padrone riconosceva e nel suddito e nel servo l' affettuoso carattere di fratello. Le quali cose essendo per se stesse chiare e manifeste, non avremo di che maravigliarci nel vedere che al tempo delle più sanguinose battaglie di Palestina i militi ospitalarj aggregassero al corpo loro i proprj fedelissimi scudieri, e benchè li lasciassero nel grado d' inferior militar servizio; pur nulladimeno li voleffero non esclusi da tutti gli affari spettanti alla società, e con questo mezzo onorati e distinti.

6. Confermerà anche davantaggio quel tanto che intendiamo di provare l' esempio delle due religioni templaria e teutonica in ambedue le quali si vide fin da' principj introdotta e costantemente ritenuta (1) questa pratica di avere i fratelli serventi o scudieri appresa dalla religione ospitalaria di esse più antica e loro perpetuo esemplare. Questi regolari che uniti alle altre due classi componevano l' ordine non devono poi confondersi nè co' fratelli donati o aggregati per devozione, nè con quelle milizie che il medesimo dovette prendere a soldo pel felice riufci-

men-

(1) Regul. Templ. apud Labbè concil. t. 12. p. 1374. Reg. Theut. apud Duell, t. 2.

Vide Matth. Anal. t. 5. p. 640. Et Vill. Tyr. hist. l. 12. p. 820.

mento del suo istituto; che però tratteremo a parte di queste diverse forti di persone, dividendo i fratelli d'arme da quelli di devozione, e che gratuitamente servivano all'ospedale o col ministero personale, o col mezzo di generosi soccorsi; e gli uni e gli altri li ravviferemo assai diversi da coloro che servivano per stipendio, e non appartenevano al corpo ecclesiastico militare.

§. I.

De' Fra ferventi chiamati ancora armigeri e scudieri.

I Termini sopraddetti, co' quali nelle storie de' secoli bassi si è inteso d'indicare quelle persone militari che seguivano la sorte de' signori d'arme, si devono aver tutti per sinonimi a segno che tanto il nome di armigero quanto quello di scudiere o servente non avessero che il medesimo significato, di ciò fra gli altri ci rendono sicuri il Tuisden (1), Matteo, Paris (2), Angelo della Noce (3), ed il Mattei (4), oltre i noti Glossarj. Negli autori latini sembra più comune il termine d'armigero, e lo leggiamo ancora usato nelle sacre carte, e questo si ritenne per del tempo, e fino a' secoli della mezza età. I Francesi usarono frequentemente quello di scudieri espresso colla parola escuyers, e finalmente fu adottato, in specie da' nostri italiani, quello di ferventi, dal quale ne venne poi uno degl' inferiori gradi della milizia, qual è la carica di sergente, e che si mantiene tuttora negli eserciti de' nostri tempi. Nelle carte spettanti all'ordine noi troviamo indicati con tutti tre questi nomi i fratelli ospitalarj della terza classe. Per rispetto al nome di ferventi d'armi non può dubitarsene, essendo un termine conservato dall'uso e dalla tradizione fino a' secoli nostri, oltre il vederli usato da Raimondo nelle sue regole (5). Quanto agli altri due ne abbiamo negli antichi monumenti le sicure testimonianze. In una sentenza del vescovo di Verona pronunziata sopra la controversia insorta fra gli ospi-

(1) Hist. Angl. script. in glossar.

(2) Hist. Angl. in glossar.

(3) In not. ad cron. Caff. loc. sup. cit.

(4) Analect. t. I. pag. 243.

(5) Vid. append. n. XLV. tit. 12.

ospitalarj di quella città ed i padri Benedettini di S. Nazario nell'anno 1179. troviamo nominato Fra Giovanni Scudiere (1). In un diploma esistente nel codice Gerofolimitano (2) si vede sottoscritto Fra Malengh, che forse aveva qualche ispezione sopra i Fra ferventi, e se li dà il titolo di maestro degli scudieri. Finalmente nel codice medesimo (3), sotto l'anno 1168. troviamo nominati Fra Viviano e Fra Bernardo Armigeri.

8. Il servizio che prestavano i ferventi al loro milite non era già quello di mero soldato gregario, ma corrispondeva ad un qualche grado militare, per cui venivano non pure distinti dal volgo, ma riguardati con più considerazione d' un semplice combattente. Infatti nella cirimonia di creare i militi, della quale abbiamo altrove parlato, facevano la comparfa loro gli scudieri, ed era loro ufficio presentar l' armi al nuovo candidato (4). Anzi gli armigeri stessi non ottenevano questa graduazione e questo nome se non se per mezzo di qualche formalità e pubblica funzione, e per la quale come narra Seldeno (5) venivano creati armigeri. Nelle religioni ecclesiastico-militari, e nella nostra ospitalaria la professione solenne equivaleva a qualunque cirimonia, e per quella erano dichiarati ferventi d' armi, come le persone di distinzione ottenevano per la medesima il cingolo militare ed il grado di militi, e noi altrove lo notammo.

9. La maniera colla quale questi combattenti somministravano d'ordinario l'assistenza loro al milite era quella di seguirlo a cavallo. Siccome l' arte militare di que' tempi portava che i signori non esercitassero questa professione che su' loro destrieri, così farebbe stato impossibile che fossero stati bene assistiti dagli armigeri posti nella situazione di meri pedoni. Un fatto narratoci da Alberto Aquense (6) e che appartiene alla storia di Palestina ci rende ancora di ciò sicuri. Non nego però che i ferventi talvolta uniti non facessero ancor essi delle spedizioni a piedi, e così devono intendersi quegli autori che ce li descrivono, come solda-

(1) Vid. infr. cap. 16.

(2) Cod. dip. Gerof. t. I. n. 219. p. 260.

(3) Ibid. n. 25. p. 304.

(4) Fulch. Carn. c. 55. apud Bong. p. 439.

(5) Tit. Hon. p. 2. cap. 1. p. 182. 183.

(6) Apud Bong. l. 9. c. 52. p. 344.

dati di fanteria. Oltredichè farà necessario l' avvertire che l' arte militare nel principio del secolo duodecimo fece una totale variazione, sicchè dal principiar del medesimo fino al termine cambiòsi metodo di guerreggiare, variarono termini, si mutarono uffizj, e non si può formar talvolta una giusta idea delle espressioni usate dagli storici, quando queste di giorno in giorno cambiavano di significato. Il fatto strepitoso di Terra Santa nella prima crociata, al pensare de' più critici scrittori (1), dette un nuovo sistema agli affari e costumanze della nostra Europa, ma soprattutto un nuovo metodo all' arte di combattere, e meritamente sostengono che allora si buttassero que' primi semi che la fecero crescere fino allo stato d' una professione regolata da principi e da leggi, e per la quale si vede a' giorni nostri per la vigilanza de' gloriosi sovrani che regnano pervenuta a quella stabilità e perfezione, che maggiore non poteva immaginarsi.

10. Dalla maniera con cui ne' principj dell' indicato secolo undecimo combattevano i ferventi, e dalla graduazione loro superiore a' semplici soldati ne veniva che usassero essi ancora a somiglianza de' militi la lorica, onde frequentemente s' incontrano distinti col nome di loricati, e nella cronica di Riccardo da S. Germano (2) così li trovo descritti. Questa particolarità che doveva esser comune a' Fra ferventi ospitalarj ci somministra il mezzo per ispiegare un fatto spettante all' ordine Gerosolimitano. Alessandro IV. nel 1259. alle istanze della religione ordinò (3), che i Fra cavalieri portassero un abito distinto da' Fra ferventi non meno in guerra che nelle civili o comunitative funzioni, ed il sommo Pontefice lo prescrisse loro di forma e colore diverso. Questa necessaria distinzione non ebbe origine perchè i militi non fossero stati sempre anche nell' eterne divise contraddistinti da loro ferventi, ma nacque bensì dalla maniera variata di guerreggiare, come abbiamo poc' innanzi osservato. Finchè si conservò l' antico uso di combattere, ogni capitano alla foggia dello scudo, del cimiero, anzi dalla maniera stessa colla quale precedendo innanzi a' suoi armigeri si presentava nella battaglia, era sufficiente-

V v men-

(1) Vid. Eccard. præf. ad t. 2. n. 4.

(3) Cod. dipl. Gerof. t. I. n. 13. p. 278:

(2) Apud Ughell. tom. 3. p. 982.

mente da quelli distinto ; ma tostochè si dimenticarono le antiche leggi di cavalleria e l' arte di far la guerra fu diversa , mancarono certi segni esterni , e rimasero e gli uni e gli altri coll' uguale lorica e colla stessa tonica d'armi che vi andava soprappolta ; onde fu necessario di ricorrere ad una nuova distinzione . Introdotta poi questa nell' abito militare , venne anche estesa al vestire domestico e di città , che ne' principj dell' istituto non dubito che fosse in tutti i fratelli uniforme , e ne possono servir di prova le pitture rappresentanti i tre ordini militari , e le due medaglie che appartengono al capitolo ospitalario ; monumenti che altrove abbiamo citati e che riportiamo nella tavola in fine dell' appendice .

11. Tuttociò che abbiamo finquì osservato intorno a' Fra ferventi , e distinzione loro da soldati gregarij o stipendiati , ci farà strada a dedurre che i medesimi non fossero molti di numero , onde si trovò poi l' ordine nella necessità di aggregare milizie esterne , come vedremo . Il costume infatti di que' tempi portava che ogni milite avesse in circa tre in cinque armigeri . Brontone (1) parlando de' soccorsi mandati da' principi in Palestina narra che il Re di Francia inviò a Raimondo padrone di Antiochia cento militi e cinquecento armigeri , vale a dire cinque armigeri per ogni milite , e colla stessa proporzione scrive che spedì soccorsi al detto principe d' Antiochia il Re d' Inghilterra , cioè altri cento militi co' rispettivi cinquecento armigeri . Poteva però questo numero esser anche minore , del che ce ne assicura un fatto narratoci da Ridolfo Diceto (2) . Scrive questo storico che Balduino vescovo di Cantuaria lasciò una somma di denaro da impiegarsi in beneficio di Terra Santa . L' uso che ne fece Uberto vescovo Sarisburiense esecutore della volontà di Balduino si fu di ripartire la detta somma fra venti militi e cinquanta armigeri ; lo che porterebbe la proporzione di due in tre armigeri per ogni milite .

12. Questo numero era forse il più ristretto , e tanti io mi figuro che ne fossero assegnati ad ogni milite ospitalario , cioè tre alle persone situate in qualche uffizio , e due a' rimanenti . Negli stabilimenti fatti sotto il maestro Alfonso di Portogallo che leggonsi in un codice della Vati-

(1) Chron. apud Tuysd. p. 1209.

(2) Imag. hist. ad ann. 1191. t. 1. p. 659.

ticana (1) si trova fissato che il maestro abbia tre ferventi, e de' militi si dice che ciascheduno abbia i ferventi suoi; onde si deduce che erano più d' uno. Noi possiamo trarne ancora una qualche riprova da ciò che si vede prescritto a' templarj nelle regole loro formate ad imitazione di quelle dell' ospedale, mentre in esse si legge che i militi non possono avere più di tre armigeri (2). O questo numero adunque o almeno due, si conferma che fin da' primi tempi saranno stati assegnati anche agli ospitalarj. E tutto confronta poi con quanto prescrisse Raimondo ne' suoi stabilimenti (3) come altrove si notò, allorchè volle riformare la soverchia autorità che i militi si erano usurpata sovra i loro ferventi d' armi, portandosi per avventura con essi, come si costumava nella professione cavalleresca, e non come era conveniente a' regolari obbligati ad un genere di vita stabilito sulla mansuetudine e sulla carità, che ordinò colle parole che altrove riportammo, che nessun fratello maltrattasse i ferventi a lui commessi.

§. II.

De' fratelli donati.

NON ho creduto di trovar luogo di questo più opportuno per trattare dell' antichissimo uso degli ospitalarj, di ascrivere varie persone alla loro fraternità, ammettendole alla comunicazione di que' beni spirituali, e di que' privilegj che essi godevano. Questi fratelli oblati o donati si riputavano come tanti esterni soccorsi che riceveva la sacra milizia per esercitare più facilmente il suo istituto, e che sebben divisi dal corpo regolare influivano ben di molto ne' suoi avanzamenti e nelle sue glorie, che però dopo aver ragionato delle tre classi di fratelli professi che formavano la regular società, passerò a questi chiamati anche fratelli di devozione o di aggregazione per brevemente parlarne.

14. L' uso di ammettere alla partecipazione de' beni spirituali e de' privilegj conceduti alle religioni da' Romani Pontefici, e di ricono-

V v 2

fce-

(1) Cod. Membr. n. 4552. p. 32. seg. 12. pag. 1391.

(2) In regul. apud Labbè Conc. tom.

(3) In app. n. XIV, tit. 12.

scere come parte dell' istituto alcuni esterni, di professione secolari, ed anche impegnati ne' doveri matrimoniali fu antichissimo presso i monaci. Il Mabillone ne parla in più luoghi de' suoi annali (1) ed io mi rimetto a quanto ne scrisse quest' uomo nella letteratura celebratissimo. Noterò solo che non era in que' tempi una tal aggregazione di quella natura che son divenute a' tempi nostri le filiazioni che si prendono da' claustrali. I donati ad un ordine oltre il partecipare per comunicazione de' beni spirituali che facevano le comunità regolari, alle quali si donavano, ottenevano de' privilegj ed acquistavano de' dritti, ma nel tempo stesso contraevano ancora delle obbligazioni, onde v' interveniva un contratto per ambedue le parti oneroso. Di tutto ciò ne può essere una riprova il risapersi che ne' primi tempi da Urbano Papa (2) fu stabilito, che qualunque persona donata ad un ordine si ritirasse dal servirlo o dal soddisfare alle contratte obbligazioni, fosse trattata come apostata. Ma io non sono per inoltrarmi da vantaggio in una materia troppo vasta e dal mio argomento aliena.

15. Raccogliendo non pertanto il mio discorso per restringerlo alla sola fraternità degli ospitalarj dirò, che quest' uso di ammettere i donati cominciò ad introdurre sotto il governo del medesimo fondatore, nè di ciò può essercene controversia dopochè ne veniamo assicurati dalla lettera di Raimondo, che essendo stata distesa immediatamente dopo la morte di Gerardo non potea parlare che d' un costume sotto il medesimo Gerardo introdotto e praticato. Ma le parole stesse da lui usate ci renderanno di ciò assai meglio convinti, mentre dopo avere implorato il soccorso di tutta la cristianità mediante la lettera di raccomandazione fattali da Calisto II. così prosiegue (3). *Ma coloro tutti, i quali entrarono o entreranno nella nostra fratellanza siano così certi della misericordia, come se militassero essi medesimi in Gerusalemme; ove è d'avvertirsi che ivi si parla tanto di quei che sotto il suo governo erano per cercare questa società, quanto di coloro che già l' avevano ottenuta per lo* pas-

(1) Vid. t. 5. l. 68. p. 268. Dach. sac. vi. O. B. in præf. Inn. III. Decret. cap. dilect. de succ. absent. Philipp. & alios apud

Paoli Cod. dipl. t. 1. p. 463.

(2) Apud Mabill. loc. cit.

(3) Vid. append. n. x. p. 13.

passato, e perciò a' tempi del suo antecessore. Pochi anni dopo Innocenzo II. nella sua bolla diretta a tutti i prelati della cristianità non solo ebbe per introdotto ed antico questo costume nella religione di S. Gio. Battista, ma accordò singolari privilegj (1) *a chiunque si fosse dichiarato collega di una sì santa fratellanza.*

16. Di due forti erano i devoti che si donavano allo spedale di S. Giovanni; altri di qualità e grado rispettabile sia per nascita, o sia per cariche e dignità della chiesa, altri d' inferiore ed anche volgare condizione, e ne' quali la pietà ed il zelo verso del prossimo suppliva al difetto delle ricchezze o alla disuguaglianza de' natali; ma tutti rendevano utile l' opera loro al caritativo istituto ospitalario. I signori oltre l' entrare in lega colla sacra milizia ed unire le proprie alle sue armi somministravano copiosamente elemosine, e talvolta nell' aggregarsi cedevano e terre e possessioni e somme considerabili di denaro, o date una sola volta o fissate per annua tassa. Nel codice della Vaticana più volte citato (2) si è conservata un' antica formula da usarsi nel ricevimento di questi tali fratelli, e la quale non può esser più recente del secolo decimoterzo; ivi son espresse le condizioni e gli obblighi a' quali per tal fratellanza si sottoponevano. I donati meno comodi e che non erano nella possibilità di fare cosiffatte generose dimostrazioni si offerivano a servir gratis o in determinate contingenze, o per un dato tempo negli ospizj Gerosolimitani o nelle azioni militari, e gli uni e gli altri meritavano di esser riconosciuti come veri fratelli di società, se non lo erano di professione, ed esser trattati con preferenza sopra li rimanenti che venivano mantenuti dalla religione e stipendiati.

17. A ricompensare o la profusa carità de' primi, o le assidue fatiche de' secondi servivano in qualche parte oltre i beni spirituali i privilegj goduti da' fratelli di S. Giovanni, e de' quali si accordava loro la partecipazione. Innocenzo nella bolla sopra citata ne numera alcuni, e fra gli altri quello di goder sepoltura ecclesiastica, sebben la chiesa, alla quale appartenevano fosse interdetta. Ottennero ancora assai presto la facoltà di portar la croce tal quale la portavano i fratelli professi. Io
giu-

(1) Vid. app. n. 12. p. 15.

(2) Num. 4552. in fin.

giudico che quest' uso avesse il suo cominciamento sotto Raimondo, e quando compilò esso le regole, come altrove accennammo, e che de' fratelli donati debbasi intendere il passo delle medesime, laddove prescrive che da quel punto chiunque si fosse offerto al santo ospedale portasse la croce innanzi al petto, imperciocchè non è credibile che usando in Palestina di portar la croce tutti coloro che vi si trasferivano così laici come anche chierici e monaci, i soli fratelli professi dell'ospedale l'avessero deposta. Che poi solo dopo trenta e più anni concedesse la religione questo privilegio agli oblati, e cosa chiara per se stessa ed intelligibile. Ne' primi anni la croce de' Gerosolimitani non era un distintivo particolare, ma un contrasegno di pellegrinaggio comune a tutti i crocesegnati, col tratto degli anni si formò la croce ospitalaria in qualche foggia particolare e diversa dalla comune, e potendo allora riconoscerli per un segno di chi apparteneva alla rinomata società, venne da Raimondo accordato a' donati il privilegio di portarla. Negli statuti dell'ordine (1) veggiamo registrata come legge della religione, che i fratelli donati non possano portar la croce, che mancante d' un quarto. Io crederei che questo stabilimento fosse di tempi assai posteriori, e quando facendosi riflessione che gli oblati non erano che uniti per devozione non si volle accordar loro che la croce mancante, cioè quella che era, come altrove si disse, di conventualità o di chiesa, ovveroamente giudicherei che quivi si parlasse di quegli oblati che appartenevano alla religione come gente o di servizio o di militare stipendio. Confermerà quell'ultima mia supposizione quel tanto che si legge in una carta di Raimondo vescovo di Tolosa dell' anno 1160. riferita dal Vaissette (2), e nella quale si permette agli ospitalari di fare un cimiterio e di seppellirvi gli scudieri, e quei che *portano la croce senza mancanza*, dal che si dedurrà che alcuni oltre i professi portavano la croce colle quattro aste, e per questi intenderemo i donati; altri la portavano mancante e di mera devozione e questi saranno stati gli ammessi per mezzo di stipendio, e de' quali faremo ora per parlare.

18. Non

(1) Tit. 2. del riscvim. n. 36. p. 24.

(2) Histoir. de Langued. t. 2. p. 363.

18. Non credo che possa esser fuor di proposito il qui raccogliere i nomi d'alcuni rispettabilissimi soggetti che fin da' primi tempi dell'ordine vollero donarsi al medesimo, e dichiararsi fratelli ospitalarj; tanto maggiormente che io non sono per nominarli laddove parlerò de' compagni del fondatore, sotto il qual nome non comprendo che i professi. Il primo esempio che gli antichi monumenti ci presentano di questa pratica, l'abbiamo per avventura in Londra dove Roberto le Fun facendo una donazione (1) nelle mani del cappellano Fra Riccardo che era in quella carica fin dal 1100. mette per condizione di dover esser ricevuto, sempre che lo domanderà, in grado di fratello dell'ospedale, e quando ciò non succedesse in vita di esser riconosciuto per tale in sua morte. Che se questo non è il primo esempio, ne avremo un altro antichissimo nella persona di Fra Alfano, del quale leggesi in un diploma (2) del 1129. che *donò se medesimo, e tutte le sue sostanze all'ospedale*, la qual frase di donar se stesso era quella appunto che usavasi in simili oblazioni. E' ben vero che trovando fatta altre volte onorata menzione di questo soggetto io inclinerei a credere che di fratello donato passasse poi a prender la croce e divenisse religioso di professione, che però anche altrove di lui parlerò. Nel numero di questi fratelli donati mi persuado che possa metterfi Balduino vescovo di Baruti, e lo deduco dal vedere che nella sua carta di permuta fatta coll'ospedale (3) nomina Fra Ruggiero Pagano coll'espressione di fratello nostro. Aveva infatti Balduino contrattata questa permuta colla casa di S. Gio. Battista di Gerusalemme prima d'esser vescovo, come altrove si disse, e nudriva un singolar affetto per la medesima, ne è pertanto che molto probabile cosa il supporre che fin d'allora cioè innanzi all'anno 1112. si fosse ascritto alla società. Alla medesima si affociò anche Raimondo Berengario conte di Barcellona avanti l'anno 1131. nel quale morì, e ce lo attesta Gotofredo (4).

19. Di più altri fratelli donati si trova memoria ne' diplomi dell'ordine, e quantunque se ne parli negli anni seguenti, e quando gover-

na.

(1) *Monast. Angl.* t. 2. p. 506.(2) *Cod. dipl. Gerol.* t. 1. n. 12. p. 13.(3) *Ibid.* t. 1. n. XIV. p. 15.(4) *Diff. de ord. Melit. Arch.* p. 32.

navano i primi successori di Gerardo, può sospettarsi che molto innanzi si fossero associati alla sacra milizia. Raimondo conte di Tripoli chiama se stesso frate dell' ospedale (1) in un diploma del 1143. Galio milite era tale da molti anni innanzi al 1155., nel qual anno asserisce la sua moglie (2) che esso erasi donato all' ospedale, e lo stesso si legge di Meleto Suriano (3). Uladislao Re di Boemia professò questa fratellanza ne' primi anni del suo regno, come lo attesta in un suo diploma Federico (4); lo che dovette pertanto succedere verso il 1140. Poco dopo questi anni troviamo dichiarate consorelle dell' ospedale Eufrosina moglie di Geisa II. Re d' Ungheria, come da una lettera della figlia (5) in data del 1186., e Costanza figlia del Re di Francia e principessa d' Antiochia come da un suo diploma (6) del 1173. Io non registro i nomi di altri soggetti egualmente rispettabili che adottarono questa fratellanza negli anni susseguenti, per non discostarmi troppo e perder di vista quel tempo storico che ho prefisso a queste mie ricerche,

§. III.

De' fratelli aggregati per mantenimento, o per stipendio.

Oltre i fratelli di professione e i donati all' ordine, doveva certamente mantenere la religione Gerosolimitana molte altre persone a lei necessarie o pel servizio della milizia o per quello dell' ospitalità. Questi o erano domestici e servitori, o erano soldati di stipendio, e per la sola circostanza di convivere o di stare sotto il comando degli ospitalarj, dovevano anch' essi riputarsi, secondo il costume delle religioni, come tanti confratelli, ed avranno avuto parimente il distintivo della croce, sebben diversamente formata. Per rispetto a' primi ammessi al convitto ne abbiamo notizia dalle carte più antiche dell' ordine. In una (7) del 1122. spettante alla precettoria di Napoli in Palestina si leg-

(1) Cod. dipl. Gerof. t. I. n. xxiii. p. 23. & n. Lxx. p. 70.

(2) Ibid. p. cxcv. p. 240.

(3) Ibid. n. Liii. p. 54.

(4) In append. n. xxiv.

(5) Epist. mss. extat in tabul. Prior. Hospit. Vindobonæ.

(6) Cod. dipl. t. I. num. Lii. p. 52.

(7) Ibid. n. 191. p. 236.

legge registrato come testimonio un tal Pietro chiamato servitore di quella casa. In altra si trovano sottoscritti de' soggetti coll' indicazione dell' infimo ministero domestico che esercitavano. Ma uno stabilimento che si vede nelle antiche consuetudini dell' ordine (1) confermate dal maestro Alfonso di Portogallo, e le quali appartenendo al primo secolo devono riputarli originarie, per riguardo a questi tali così ordina, che *ciascheduno che viene alla religione dell' ospedale il medesimo servizio che faceva al secolo, lo faccia nella casa, o altro se li è comandato.* Resterà adunque che parliamo di coloro aggregati pel servizio militare, che era certamente il più premuroso per le circostanze de' tempi e per la qualità del sacro istituto.

21. Dalla bolla d' Innocenzo II. più sopra citata veniamo certificati che due forte di persone militari in que' primi tempi della fondazione stipendiavano i Gerosolimitani per difesa de' pellegrini e del nuovo regno di Gerosolima, cioè fanteria e cavalleria. I primi con un termine generale son chiamati dal Pontefice *serventi*, e nelle storie s' incontra talvolta questo nome non ristretto agli armigeri ma preso generalmente, ed i secondi li dice con altra espressione parimente generica *milizi* o milizia a cavallo mantenuta a proprie spese, e tutti questi servivano all' accrescimento delle forze militari dell' ospedale. Per nome di cavalleria credo che debbano intendersi coloro tutti che uniti a' Fratelli serventi ed a' fratelli donati combattevano colla loricata, e per nome di fanteria mi do a credere che debbano intendersi i turcopoli. Certamente che la professione militare esercitata su' destrieri era di que' tempi la più onorifica, e come questa portava, secondo il costume, di andar loricati e maggiormente difesi, così riputavasi ancora meno pericolosa; onde io stimerei che in que' primi anni della regular milizia gli scudieri o armigeri che talvolta in corpo, e sotto il comando del loro maestro, o di qualcheduno de' proprj militi facevano delle spedizioni, unissero a se i donati che non poteano mettersi fra l' infima foldatesca, e di più il rinforzo di gente a cavallo stipendiata, e tutto ciò formasse il corpo della cavalleria, restando i combattenti pedoni col nome di turcopoli.

X x

22. Que-

(1) Cod. mss. memb. Vatic. num. 4552. pag. 32.

22. Questa mia supposizione converrebbe affai bene colle circostanze de' tempi e delle persone delle quali ragioniamo, se a prima vista non ci si opponesse l' autorità di quegli antichi scrittori, che ci rappresentano i turcopoli come soldati leggermente armati, ma che combattevano a cavallo, e così da Guglielmo di Tiro (1) ci vengon descritti. Io però direi che dall' aver i turcopoli servito in qualche fatto d' armi a cavallo, non ne venisse in conseguenza che fossero di lor professione cavalleria. Guiberto abate che scrisse anteriormente a Guglielmo, ce li fa vedere (2) su per le montagne destinati a scortare il trasporto d' alcune piccole barche, indi sulle barche medesime valorosamente combattendo; servigj proprj della fanteria. Ma chechè voglia crederci de' turcopoli, come milizia orientale che tenevano presso di loro anche gl' Imperadori di Costantinopoli (3), noi siamo a parlarne come gente presa al soldo da' crocefegnati, e indi stipendiata ancora da' cavalieri di S. Giovanni, ed in questo caso li ravvisiamo e presso gli uni e presso gli altri come fanti. I primi non avrebbero mai destinato al servizio pedestre che riguardavasi d' inferior condizione e più rischioso, i pellegrini cristiani per far combattere a cavallo gente estera, Sira, Greca, e quasi di progenie Musulmana, giacchè gli autori vogliono che i turcopoli nascessero da padre Turco e madre Greca (4) sebben molti e quei in ispecie de' quali parliamo seguissero poi la cristiana e cattolica religione. Quanto poi agli ospitalarj direi, che oltre il correre la stessa ragione chiaro da' loro antichi monumenti si deduce quel tanto che intendiamo di provare.

23. Noi parlando più sopra di quest' istituto per mostrarlo di sua origine militare riportammo un passo della carta di donazione fatta all'ospedale da Almerico Re di Gerusalemme (5), nel quale fra le condizioni volute da questo principe vi fu quella che doveessero gli ospitalarj mantenere *cinquecento militi, ed altrettanti turcopoli ben armati* per soccorrerlo alle occasioni. Questo patto obbligava i fratelli di S. Giovanni a tener per solo servizio di quel sovrano cinquecento persone di cavalleria,

(1) Hist. l. 19. c. 24. p. 970.

(2) Gest. Dei per Fran. lib. 3. c. 4. n.

S. p. 390.

(3) Vid. Lexic. Offman. & Ducan.

(4) Alb. Aquen. l. 5. c. 3. p. 260.

(5) Sopra cap. VII. num. 19.

ria, giacchè questo senso generico può aver la parola di' militi, e non già la significazione di cavalieri, non potendosi ammettere che l'ordine di S. Giovanni avesse tanti fratelli di questa nobile condizione da provvedere tutte le sue case, soddisfare a tutti i suoi ministerj, e tenerne cinquecento a disposizione di quel sovrano. L'obbligazione adunque contratta dall'ospizio di S. Giovanni consisteva in mantenere cinquecento soldati a cavallo, e siccome a questi si veggono contrapposti cinquecento turcopoli, che parimente come truppa diversa doveva esser somministrata, non credo che possa dubitarsi essere stati essi un corpo di fanteria. In altro caso converrebbe ammettere due strane conseguenze; la prima che il Re non avesse domandata che sola cavalleria; e che in secondo luogo l'ospedale nel 1168., nel quale fu fatto l'accordo, fosse nello stato di metter in piedi mille uomini a cavallo per di più delle altre sue militari gravezze e dare per ajuto una quantità così grande e così dispendiosa di soldatesca; amendue le quali conseguenze sorpassano i limiti del verisimile. Che poi negli statuti parlando de' turcopoli si aggiunga la notizia storica che questi tali combattevano a cavallo, non pregiudica a quanto da noi si difende, mentre chi distese lo statuto più secoli dopo non intese di aggiugnervi quest'erudizione a ragion veduta e con animo di sostenerla, ma parlò (1) seguendo buonamente la volgare opinione, e la ricevuta autorità dello storico citato.

24. Da tutto ciò potrà agevolmente rilevare il mio cortese lettore perchè abbia io più sopra (2) abbracciato il sentimento del Vertot, e considerato ne' principj dell'ordine l'ufficio del turcopolieri, ed il quale si vede anche descritto fra quelli della corte di Costantinopoli, come corrispondente ad un capitano d'infanteria. Ho creduto con ciò di dare un intelligibil sistema a tutte le cariche subalterne che (divisi i tre gradi regolari,) fissò il glorioso fondatore. Il maestro della milizia capo de' militi era come il generale dell'armi. Il maresciallo comandava al corpo della cavalleria, il turcopolieri presedeva a quello de' fanti o siano turcopoli, nel mentre che i castellani presidiavano le fortezze, il contestabile regolava la scuderia, il precettore l'azienda, e si promuove-

X x 2

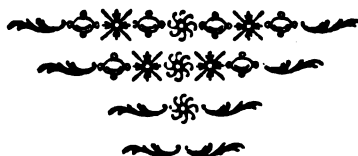
ve-

(1) Ved. stat. tit. 19. p. 321.

(2) Sop. cap. XIII. num. 40.

veva dal corpo degli ecclesiastici col decoro delle case del Signore, l'avanzamento della religione e della pietà.

25. Prima di dar fine a questo capitolo ed all'argomento delle tre celebri classi, nelle quali con nuovo utilissimo metodo divisa, ebbe cominciamento la sacra milizia di S. Giovanni, non posso tralasciare di riportar qui una congettura che fissata sopra un lume, somministrato dallo Spelmanno, potrebbe con qualche felicità spiegare il motivo per cui il sopraddetto uffizio di turcopolieri, venisse da tempo immemorabile unito al priorato d'Inghilterra. C' insegna pertanto il citato erudito scrittore (1) che il turcopolieri era l'interprete presso gli ospitalarj. Essendo infatti i turcopoli gente nativa della Grecia o Palestina, ed incapace di possedere la lingua Francese, Normanna, Romanesca, o altra occidentale ed usata da' crocesegnati, avevano bisogno d' un capitano che possedesse non meno il proprio che il linguaggio orientale, acciò potesse ed intenderli e comandar loro. Nessuna nazione delle tante che andarono a quella spedizione potea esser più facilmente nel possesso di tali lingue di quello che fossero i Normanni ed i loro collegati gl' Inglese, per le rinomate spedizioni che pochi anni avanti la prima crociata avevano fatto in quelle parti Roberto Guiscardo, Boemondo e Tancredi, e siccome fra' primi compagni di Gerardo vi furono molti di tal nazione (2), così è da supporli che il primo turcopolieri venisse dalla medesima prefelto; quindi continuando questo metodo per più anni potette restare addetta alla nazione Inglese una tal carica, alla quale poi si farà unita per compenso l'amministrazione del ricco nazionale priorato d'Inghilterra.



CA.

(1) In Gloss. p. 548.

(2) Vedi il seg. cap. 15.

C A P I T O L O XVI.

Delle religiose ospitalarie, e loro antichità.

NEL torto manifesto che l'immortale beato Gerardo ha ricevuto dagli storici, allorchè poco curando gli anni del faggio suo lodevolissimo governo, non si sono dati il pensiero di riconoscerlo autore nè di que' providi stabilimenti, nè di quelle pratiche più virtuose che introdotte nella sua militar religione la refero così presto un oggetto al cristianesimo tutto ed il più edificante ed il più uniforme a' suoi desiderj, e perciò meritamente il più applaudito, sembrava che non dovesse incontrar questa medesima disavventura l'istituzione da lui parimente voluta e stabilita delle conforelle ospitalarie. Avevano gli scrittori di questa storia adottata in tutta la sua estensione quella narrativa che l'arcivescovo di Tiro ci aveva lasciato scritta, e nella quale come si dichiara Gerardo capo degli ospedalieri che servivano il pio luogo della latina, e si descrive impiegato nel soccorrere i languenti ivi raccolti; così ci si rappresenta piena di virtù una tale Agnesa dama Romana (1) che alla testa delle sue buone conforelle segnalava un ugual zelo, ed una carità non dissimile verso le donne ivi dalla miseria o dall'infermità trattenute. Poteano non pertanto riconoscer dietro la scorta del lor classico autore l'origine dell'istituto come esteso alle pie femine, giacchè queste ancora apportarono tant'onore per parte loro alla religione, quanto glien'hanno fatto un numero ben grande di virtuose conforelle, distinte colla croce Gerosolimitana, e fra queste le note eroine santa Toscana, sant'Ubaldesca e santa Fiora, e le quali avendo meritato il culto de' popoli e gli onori dalla chiesa, rendono più illustri colla santità loro i gloriosi suoi fasti. Ma la disgrazia di questa storia permise che nominata di passaggio da' sopraddetti scrittori la celebre Agnesa, si trascurassero quasi novant'anni di tempo per riparlare della pia istituzione delle forelle ospitalarie.

(1) Vill. Tyr. hist. l. 15. c. 5. p. 935. Jacob. de Vit. hist. c. 64. p. 1082.

pitalarie nell' anno 1188. , quando cioè non si fece che stabilire un lor monastero nelle Spagne.

2. Benchè io non possa aver premura di seguire le tracce segnate dal citato Guglielmo nella sua storia in quella parte che riguarda la milizia di S. Giovanni, che anzi l' ho rigettata in più luoghi , e sono anche in fine di questa dissertazione per confutarla espressamente, non intendo con questo di aver per falsa ogni sua asserzione , e per erroneo ogni suo detto . Se egli confuse i tempi , ed unì delle cose per molti lustri separate , se fece una sola opera pia di più e diverse che erano in Gerusalemme , se vi aggiunse sulla voce popolare de' fatti non succeduti , ed i succeduti esagerandoli alterò , non per questo devono averli per inventati i nomi che porta , e per totalmente falso quanto asserisce . Noi esaminando posatamente il suo racconto (1) , lo troveremo in alcune cose fallace , malizioso in altre , ma in qualche parte sussistente , e vero . Or se di quest' ultimo genere deve riputarli l' asserzione sua che il fondatore degli ospitalarj fosse uno per nome Gerardo , se vere sono le virtù , e la santità di quest' insigne uomo , qual esso ce la descrive , se non prende abbaglio nell' indicarci colui che li succedette nel governo nominando Raimondo , e queste cose tutte co' monumenti antichi confrontano anzi che no esattamente ; potremo supporre che sia vero nel modo stesso quel tanto che della virtuosa Agnesa fondatrice delle ospitalarie ci racconta , e ciò sul riflesso medesimo che questa particolarità ancora dal rimanente degli storici monumenti si conferma , e con essi perfettamente conviene .

3. E qual cosa a vero dire più conforme a quanto dell' istituto ospitalario abbiamo negli antecedenti capitoli osservato , e coll' autorità delle antiche carte sostenuto , se non se di ammettere , che o nel tempo stesso che nacquero i fratelli di S. Giovanni , o poco dopo avessero ancora l' origin loro le consorelle ? L' ospitalità primo fine dell' istituto era destinata a raccogliere e difendere i pellegrini che s' inviavano a visitare i santi luoghi . Ma quella generosa carità che si esercitava verso di loro nel sollevarli maltrattati dal viaggio e nel farli curare oppressi dal-

le

(1) Ved. il seg. cap. 20.

le malattie potea forse mai limitarsi fino a segno di trascurare interamente le donne, quasi che fossero o meno bisognose d'ajuto, o meno degne di compassione? Quand' anzi e la debolezza del loro sesso ed i pericoli della loro onestà dovevano maggiormente interessare le premurose attenzioni di que' santi uomini che gettavano i fondamenti dell' istituto, ed impegnarli a foccorrerle. Che se vorrà ammetterli come esercitato un tal zelo e caritativa assistenza alle donne che andavano in Palestina, farà poi necessaria conseguenza il supporre che ciò si facesse per mezzo di altre pie e caritative signore, che poteano decentemente prestar loro ed assistenza ed ajuto. Capo di queste sarà stata Agnesa, come capo degli ospitalarj era Gerardo, e tolto ogni anacronismo di tempo che Guglielmo ha ammesso, ed ogni confusione che ha fatta, la narrativa sua potrà sussistere, ed io sono adesso per ammetterla, come piena di convenienza e di verità.

4. A ravvivare l' asserita convenienza gioverà qui di riflettere a quanto avvenne nella prima spedizione verso terra Santa, e che sembrerà forse, a coloro che non ne sono informati, strano a prima vista ed incredibile, cioè il numero ben grande di donne che vollero accompagnare le armi della crociata per essere spettatrici di quella gloriosa conquista, e quello poi molto maggiore e sorprendente, che seguita appena la medesima e passato in poter de' cristiani il santo Sepolcro si mossero da tutte le parti della cristianità per andare ad adorarlo, mostrando esse un coraggio per avventura straordinario, ed una devozione per alcune forse, anche non ben regolata. Io non potrò meglio rendere il mio lettore persuaso di ciò quanto col riportare le parole degli scrittori contemporanei che videro questo fatto, e che in parte ancora lo disapprovarono. Guiberto abbate dopo averci narrato (1) che sotto Nicea Iddio non abbandonò i suoi fervi, dice, che *fu ad essi ben anche presente, accid non mancasse loro l' attenzione delle donne che erano di comitiva. Imperciocchè queste quanto diligentemente portavano acqua per ricreare i soldati, molto più colle loro istanze, co' loro avvertimenti li rendevano vigilanti e spediti*, passa a dire (2) che *il conte di Potiers condusse in Palestina con una*

(1) Gest. Dei per Franc. l. 3. c. 5. p. 391.

(2) Ibid. l. 8. c. 5. p. 442.

una quantità di militari uno stuolo considerabile di donzelle, e Alberto Aquense (1) narrando la strage fatta da' Turchi di tanti fedeli dice, che *fra questi morirono molte matrone, e furono da que' barbari riservate in vita le donzelle più giovani e le monache*.

5. Per quelle poi che superata la città ed arrivati in poter de' cristiani i luoghi santi s' incamminarono per venerarli ve ne furono di tutte l' età e di tutte le condizioni, e basterà per solo esempio riportare il coraggio mostrato da Sofia moglie di Teodorico conte d' Olanda, e la quale per ben tre volte (2) andò pellegrinando fino a Gerusalemme. Sull' esempio di questa santa principessa, e di altre insigni nobilissime matrone forse che anche da Roma si accinse Agnesa al disastroso viaggio e si trovò in quelle parti allorchè Gerardo dava sistema al suo nuovo istituto, e da lui sarà stata prescelta alla cura di governare le conforelle, e presedere all' ospizio delle pellegrine. Certamente al riflesso di questo numeroso femminil concorso nelle parti orientali, se era convenienza e carità edificante l' istituire un ricovero per i pellegrini, assumersi il peso di scortarli nella visita de' santi luoghi, difenderli dall' insidie de' barbari, era poi e convenienza maggiore e carità egualmente virtuosa il prestare alle donne ancora i medesimi atti di cristiana compassione, e però quand' anche mancasse ogni altro argomento questa sola convenienza dovrebbe persuaderci, che Gerardo collo stabilir l' ordine de' fratelli ospitalarj, non lasciò di fissar quello ancora delle conforelle.

6. Noi però abbiamo anche i positivi argomenti che ce lo dimostrano, e dalla convenienza possiamo passare alla verità di questo fatto. O si riguardino pertanto le prime regole compilate da Raimondo, o le consuetudini riputate antichissime fin da' tempi di Ruggiero de Molinis, noi avremo e nell' une e nell' altre le ragioni convincenti per ravvissare, come originaria quest' istituzione delle conforelle. Raimondo prescrivendo a' fratelli la maniera di trattare e convivere, dà chiaramente a' dividere l' esistenza delle medesime già ricevute e fissate nell' ordine, mentre per riparare a qualunque inconvenienza comanda a' suoi religiosi (3)

che

(1) Hist. l. I. c. 22. p. 193.

(2) Vid. chr. Belg. apud Pistor. tom. 3.

p. 166. & chr. Hollan. apud Matth. t. 5. p. 533.

(3) In append. n. XIV. tit. 4.

che quando saranno in chiesa o in casa o in altro luogo ove siano le femine, custodiscano la loro saviezza, nè le femine lavino la loro testa, nè i loro piedi, nè facciano i loro letti. Questo passo della regola non mi sembra possibile che possa interpretarsi, che delle ospitalarie, le quali per quanto abitassero in luogo decentemente separato, avevano però comune la chiesa ed il vitto con i fratelli, ed unite ad essi assistendo agli ospizj formavano come una sola comunità, secondo il costume di que' tempi, come faremo ora per osservare. In altro caso chi erano quelle donne che poteano trattare cogli ospitalarj non solo in chiesa, ma in casa ed in altri luoghi? Confrontano con questa regola le consuetudini che riconosciute per antiche a' tempi di Ruggiero cioè soli 20. anni dopo la mancanza di Raimondo non potean essere che di fondazione. Quivi (1) si parla della cura che l' ospedale si prendeva delle zitelle, delle partorienti, delle inferme, e come potea succeder ciò senza il ministero delle ospitalarie? Quindi è poi, che il Vizburgense narrandoci cose da lui vedute in Gerusalemme pochi anni dopo che fu liberata dalle armi cristiane, e descrivendoci (2) l' ospedale, nomina anche le donne ivi alloggiate e che partecipavano dell' indefessa assistenza e caritativi sussidj della religione di S. Giovanni.

7. L' antichità però di questa istituzione ci vien contestata con più forte argomento dal vedere le monache Gerosolimitane stabilite di qua dal mare negli anni affai vicini all' origine della militar società; mentre ciò dimostra la preesistenza loro in Gerusalemme da molto tempo antecedente, giacchè non farebbe cosa intelligibile che verso il 1134. si trovassero nella città di Verona le religiose ospitalarie impiegate in atti caritativi e soggette all' ordine, se quest' istituto non fosse stato già da più anni innanzi introdotto nella casa di fondazione, cioè nella Gerosolimitana, e non avesse avuto colà un metodo approvato ed un sicuro stabilimento. Siamo pertanto a ravvisar l' idea di questa istituzione qual ce la rappresentano esistente nella detta città diversi antichi documenti, pubblicati dal Biancolini nella sua storia delle chiese Veronesi, ed a' quali interamente ci riporteremo.

Y y

8. L' a-

(1) Vid. app. n. xxv.

(2) Ibid. n. xv.

8. L' abate ed i monaci del monastero di S. Nazario e Celso esistente nella città di Verona , essendo padroni d' una chiesa dedicata al santo Sepolcro la cedettero agli ospitalarj che stavano nello spedale detto della Pietà . Questa cessione col progresso del tempo divenne contenziosa , e le due parti appellarono al vescovo che chiamavasi Ognibene , ed il quale sentenziò a favore degli ospitalarj , come leggesi nella sua carta (1) fatta l' anno 1159. Composta in cotal guisa la controversia fra' i monaci ed i Gerosolimitani, s' indussero quelli a cedere a questi secondi un pezzo di terra , e lo fecero con altra carta (2) che ha la data del 1178. , e finalmente nel seguente anno 1179. fu distesa una conferma (3) allo spedale che comprendeva la cessione non meno del terreno che della sopraddetta chiesa del santo Sepolcro . Questi tre monumenti che si leggono ne' luoghi da noi citati, ci danno motivo di fissar l' epoca della situazione degli ospitalarj in Verona, e di quella ancora delle confratelle che unitamente con essi principiarono a servire caritativamente in quell' ospizio o precettoria .

9. E quanto al tempo del suo stabilimento non solo dovette essere accaduto innanzi all' anno 1159. , nel quale fu emanata la sentenza del vescovo Ognibene, mentre si trattava di sedare una controversia nata da tempo antecedente, ma sarà necessario di supporlo già in piedi verso il 1135. E primieramente il detto prelato nella sua decisione incomincia dal dire che i Gerosolimitani avevano ottenuta la contrastata chiesa coll' approvazione del suo antecessore Tebaldo . Or Tebaldo ottenne la cattedra di Verona nel 1135. E' vero che forse non subito e ne' primi anni del suo vescovato avrà persuaso a' monaci di S. Nazario di ceder la chiesa del santo Sepolcro agli ospitalarj, e sia pur così ; ma è altrettanto vero che quando ciò accadde non cominciavano allora gli ospitalarj a stabilirsi in quella città, ma già vi avevano ottenuta residenza, ed erano al possesso dell' ospizio chiamato della Pietà ; sicchè la loro fondazione dovrà retrocedersi agli anni forse anche anteriori alla promozione che si fece di Tebaldo alla cattedra Veronese . A provare sempre più quest' anti-

(1) Biancol. flor. delle Chief. di Verona t. 2. p. 574.

(2) Ivi p. 576.

(3) Ivi p. 579.

tichità di fondazione, ed a farmi strada all' argomento che ho alle mani, cioè di mostrar fissate quivi fin da' detti antichissimi tempi le religiose ospitalarie gioverà non poco il dar un' occhiata alla storia di S. Toscana, che fu uno de' primi frutti di fantità che produsse la nobilissima religione Gerofolimitana, e del qual se ne deve la gloria a questa precettoria di Verona.

10. E' vero che generalmente gli autori o siano quelli che scrissero la storia dell' ordine (1), o altri che di questa serva di Dio ci parlarono (2) non convengono nell' assegnare il tempo, in cui fiorì nella Chiesa, fissandolo alcuni verso il terminar del secolo XI., altri verso il principio del secolo XIII., e qualcheduno ancora alla metà del XIV. (3); opinioni fra di loro troppo repugnanti e proposte senza principio d' autorità che le sostenga; che però avendole esaminare gli eruditi Bollandisti non seppero risolvere la questione che dichiarando oscura ed incerta l' età, in cui visse questa santa. Ma dopochè il citato Biancolini oltre le carte sopraddette ne pubblicò un' altra (4) estratta dall' archivio della chiesa de' Ss. Apostoli di detta città sembra che qualche lume sia comparso per discioglier le tenebre, in cui eravamo e per somministrarci qualche sorta di storica certezza intorno a questo punto. La carta è del 1134. ed incomincia. *Nel nome del Signore Dio eterno l' anno dell' incarnazione del nostro Signor Gesù Cristo millesimo centesimo trigesimo quarto nel giorno nono del mese di Febraro dell' indizione decimaterza. E' certo aver ricevuto io Toscana figlia di Crescenzo di Costanzo, abitatrice nella città di Verona fuori della porta di S. Fermo vicino alla chiesa di S. Pietro in Carnario &c. il prezzo &c. e prosegue a dire che detto prezzo era per la vendita di alcuni suoi beni situati nella terra di Zevio, di dove era discendente la sua casa; lo che tutto confronta con quanto dissero di questa santa gli scrittori. Da questo monumento veniamo dunque in cognizione che viveva verso il principio del secolo duodecimo, e che forse nel 1134., essendo già rimasta vedova.*

Y y 2

dif.

(1) Bosio Istor. lib. 13. tom. I. pag. 480.

(2) Rolland. t. 3. mens. Jul. p. 861.

(3) Bzovius ad ann. 1343. t. 14. n. 27. p. 954.

(4) Loc. sup. cit. p. 591.

disponeva delle terre e possessioni sue per consacrarsi a Dio, come fece nel dett' ospedale di S. Giovanni. Con quest' epoca sicura si potrebbero conciliare quelle, sebben così poco fra loro conformi de' sopracitati autori; mentre chi suppose vivente quest' eroina al principio del secolo duodecimo, avrà inteso parlare della nascita, e chi indicò la fine del detto secolo avrà avuta di mira la morte; siccome con i Bollandisti (1) mi persuado che confondesse il trasporto del venerabil corpo cogli anni della sua vita, chi le assegnò il secolo decimoquarto, cioè l' anno 1343., nel qual anno accadde appunto la solenne traslazione.

11. Quando voglia pertanto fissarsi per sicura verso il 1134. o almeno per molto verisimile la fuga dal secolo che fece S. Toscana, e la sua ritirata nell' ospedal di S. Giovanni, bisognerà ammettere che in detto tempo non solo esistesse quivi la religione Gerosolimitana, ma vi fosse anche in piedi l' istituzione delle conforelle, e la quale avrà forse avuto principio negli anni antecedenti. Non credo infatti che possa mettersi in dubbio che le medesime si trovassero in quella casa, quando fu ceduta la chiesa del santo Sepolcro nel 1159., per la quale nacque la controversia, di cui poc' anzi parlavamo. Imperciocchè il contratto fu stipulato con tutta la comunità rappresentata da' fratelli e forelle, e questo si rileva dalla conferma che del medesimo si fece l' anno 1179., ed alla quale intervennero, come interessate ed accettanti anche l' ospitalarie, come dalle seguenti parole che vi si leggono. *Ivi, cioè nella chiesa del S. Sepolcro, Fra Lazaro a nome, e facendo le veci dell' ospedale Gerosolimitano, e consenso de' suoi fratelli, e colla volontà de' fratelli dell' ospedale della pietà, e che sono Aldigerio, Filippo, Tebaldo, Bevilacqua, e Giovanni scudiere, e delle sorelle donna Adelfa, donna Bretella, donna Truita. I quali fratelli, e le quali sorelle confermarono tutto il predetto negozio.* Ed eccoci a ravvisare le ospitalarie addette ad uno stabilimento dell' ordine, e riconosciute come parte del medesimo, e ciò innanzi all' anno 1134., cioè ne' tempi non pure anteriori alla fondazione di Sixiena, ma o contemporanei o molto vicini a quelli del beato fondatore.

12. E

(1) Loc. sup. cit. pag. 861.

12. E qui mi si permetta di fare una riflessione sulla maniera colla quale vengono ne' citati documenti Veronesi nominate le conforelle e gli ospitalarj . A quelli si dà il nome di converfi , a quelle si aggiugne il titolo di donna , come si è detto . Quanto ad un tale aggiunto ufato in luogo di Suor che era proprio di tali religiofe , e più uniforme alla denominazione di Fra , adottato da' Gerosolimitani , direi che l' estensore della carta si prevalse del termine che era di que' tempi più in confuetudine , quando si nominavano le regolari , come c' insegnò il Mabillone (1) , e la qual frase fu poi adottata dalle ospitalarie di Sixiena chiamate domine o donne , come scrive Roderico Toletano (2) . Per rispetto poi al nome di converfi e converfe non aveva di que' tempi il significato stesso che ha ne' tempi nostri , ma si ufava , dice il Mabillone (3) , per denotare coloro che in età adulta si consacravano ad un ordine regolare , e la parola converfo si opponeva al termine nutrito o allevato , e col quale s' indicavano i giovani fin dalla puerizia educati presso i monaci . In due carte del secolo duodecimo (4) troviamo ufato il nome di converfo per esprimere un amministratore , e così veggiamo in esse chiamati Guigone e Tedeberto cioè *converfi del vescovo* per dire custodi ed amministratori dell' entrate vescovili . In quello senso adunque ufavasi un tal nome in Verona , e denotava i custodi degli alloggiamenti de' pellegrini ed amministratori degli ospedali , come erano appunto i Gerosolimitani e le loro conforelle . Che però Federigo Imperatore avendo nel 1154. spedito un privilegio per la detta città (5) , e volendo che ogni e qualunque ecclesiastico fosse da' laici rispettato , enumera tutti gli ordini delle persone di chiesa nella seguente maniera . *Chierici , monaci , monache , converfi , e converse* , e quelli ultimi si hanno ivi come diverfi da' monaci e monache , val a dire da' cenobiti . Ma torniamo all' antichità delle ospitalarie .

13. Se la critica che regna nel secolo nostro mi permettesse di seguir le vestigia d' un autore che ha asserito molte cose , ma ne ha prova-

(1) Annal. Vid. Ducang. V. domn.

(2) Hist. Hisp. l. 6. c. 4.

(3) Præf. ad Act. Ss. O. B. sæc. 3. p. 2. n. 21.

(4) Apud Ducang. V. Conver.

(5) Apud Ughell. t. 5. p. 796.

vate assai poche, onde la testimonianza sua non è di molto credito presso gli eruditi, direi che un altro antichissimo stabilimento delle ospitalarie fosse quello della città di Pisa. Il Razzi (1) sostenne che ivi si portasse per prender l' abito di S. Gio. Battista la gloriosa vergine S. Ubaldesca nell' età di anni 15., ed avendoci asserito poco innanzi che era nata nel 1136., ne verrebbe che l' accettazione che fecero quelle religiose della novella sposa di Gesù Cristo fosse accaduta nel 1151. Passa inoltre a descriverci il giubilo, col quale la beata verginella nell' atto di consacrarsi a Dio ed al santo Precursore, venne da quelle pie matrone in numero di circa quaranta, con aver alla testa la superiora loro graziosamente accolta, dal che ne potremmo dedurre un' altra conseguenza che nel 1151. le ospitalarie di Pisa avessero ivi da più anni ottenuto domicilio, ed incominciato a regolarmente convivere. Ma io non posso totalmente affidarmi al testimonio del citato autore che non riporta documento alcuno per provare quanto asserisce, tanto più che non ebbe la fortuna di esser, nè creduto, nè seguito da' dottissimi Bollandisti (2). Mi sia permesso però di dire, che se il Razzi non citò monumenti che avvalorassero la sua narrativa, neppur disse cosa che possa ributtarsi come falsa, o dispregiarsi come inverisimile. Sia pure che debba crederci diversamente di alcune circostanze del di lui racconto, e sulla maniera con cui S. Ubaldesca andò a vestir l' abito, e sulla quantità delle religiose che la ricevettero, e sul titolo di abbadesse che esso dà alla superiora; circostanze che trovate anche insufficienti non renderebbero però falso tutto quanto il racconto, non potranno negarsi due cose, che all' essenziale del medesimo possono appartenere. La prima sarà la certezza che sant' Ubaldesca prendesse l' abito Gerofolimitano in Pisa; e la seconda che essendo fissati gli ospitalarij in detta città fin dal 1113., come nel capitolo seguente proveremo allorchè si parlerà di quel celebre priorato, non era che molto facil cosa che nel 1151. vi fossero ancora le religiose ospitalarie, e che in dett' anno acquistassero esse la gloriosa santa per compagna.

14. Ra-

(1) Apud Bolland. t. 6. Maji p. 355.

(2) Act. SS. menf. & loc. cit.

14. Ragionando però degli stabilimenti delle conforelle ospitalarie, che da sicure antiche prove ci vengono contestati, ne ravviferemo un altro nel priorato di Praga già eretto e celebre verso l'anno 1170., e che forse da più e più anni addietro aveva avuto il suo incominciamento. Una lite inforta fra la benefattrice di quel luogo divenuta anche religiosa e superiora ed i fratelli dell'ospedale che l'amministravano, ci ha prodotta la fortuna di veder conservate dalle carte che potranno su di ciò istruirci, e tale farà la bolla di Clemente III. sotto la data de' 12. Ottobre 1188., che io pubblico nell'appendice, e che ci mette nella cognizione di tutto il fatto. Come il monumento fin qui inedito non ha dato luogo agli storici di parlare dell'antichità di questo priorato, e molto meno delle monache ivi esistenti, e come dalla narrativa di quanto avvenne in tal incontro possono ricavarfi più notizie per l'ordine non poco interessanti; così reputo opportuna giovevol cosa il compendiarne la storia qual dalla citata bolla ci si racconta.

15. Pietro milite di Boemia avendo la madre, una zia, la moglie, ed una nipote, delle quali s'ignora il nome, si risolvette di vestir l'abito della religione Gerofolimitana. Vollerò emulare la sua pietà tutte le anzidette signore sue, ed unitamente con Pietro presero la croce, e professarono nella chiesa di Praga in mano del priore, col qual atto restò devoluta all'ordine ogni ragione sulle terre, e fu' beni de' nuovi professi, e ne andò al possesso. Ciò eseguitosi, ad istanza del detto Pietro fu dal priore fabbricato un monastero, ove le nominate signore passarono a convivere da ospitalarie colle condizioni però di esser sempre subordinate al priore, come già lo erano, di non poter senza l'assenso suo ammettere in detto luogo nè sorelle nè fratelli, e finalmente anche di dover tenere a disposizione del priore un fratello dell'ospedale per procurator loro. Ciò disposto, Pietro volendo maggiormente segnalare la sua pietà s'incaminò verso Palestina desideroso di militare in Terra Santa, ove valorosamente combattendo in una di quelle sanguinose battaglie, nelle quali le armi cristiane ebbero la peggio, gloriosamente se ne morì. Risaputasi in Praga una tal novella si vide raffreddato in alcuna di quelle matrone il concepito fervore, e la di lui madre che era per avventura in grado di superiora volle per la prima scuotere la soggezione do-

dovuta al priore, e dette senza di lui consenso l' abito a dieci donzelle, ed elesse per procuratore un altro soggetto diverso da quell' ospitalario che aveavi situato il priore. In mezzo a questi disturbi da una tal novità prodotti ne accadde uno maggiore, e fu che la moglie del defunto Pietro stimolata da suo padre, non curando la professione che aveva fatta, uscì dal monastero e di nuovo si maritò. Tutti questi disordini obbligarono gli ospitalarj a darsi un sollecito riparo, e si determinarono a quello di rimuovere le conforelle dal monastero ove stavano, e condurle presso la chiesa priorale, ove fu loro preparato onestamente un chiostro. Non soffrì in pace questa variazione la madre di Pietro, ed avendo fatta istanza di andare in Gerusalemme per visitare i santi luoghi, cosa permessa di que' tempi a qualunque persona, domandò a quest' effetto sopra trenta marche, e si pose in viaggio, ma giunta in Ungheria cambiò sentimento, e ritornata in Praga coll' ajuto d' un altro suo figlio pose violentemente le mani su' beni devoluti per l' anzidetta professione all' ospedale. Quest' atto violento e scandaloso come incontrò l' universale disapprovazione, così mosse della gente da bene che s' interpose cercando di ammonirla e di correggerla, alle quali rimostanze dette segni di rientrare in se stessa, e domandò licenza di passar ad altr' ordine nel monastero di Doxa, giurando che non avrebbe più molestato l' ospedale. Tosto che ebbe deposta la croce Gerofolimitana, colla prepotenza del detto suo figlio ritornò alle violenze, e tolse quindici ville agli ospitalarj, e le dette a' frati del Sepolcro; per il che l' affare fu portato al giudizio del vescovo di Praga. Intanto i fratelli di S. Giovanni ne appellarono al sommo Pontefice Clemente III., che commise agli abati di Plas e di Stragovia di prender cognizione di questo fatto, ordinando loro di rimettere gli ospitalarj nel possesso de' proprj beni, e col mezzo delle ecclesiastiche censure obbligare la contumace o a monacarsi in Doxa, o a ritornare alla prima professione dell' ordine di S. Gio. Battista. Tutto ciò rilevasi dalla bolla sopraddetta, e che io riporto nell' appendice al numero xxviii.

16. Dal fatto fin qui narrato ci si aprirà la strada a ravvivare le leggi, il metodo di convivere e le obbligazioni che ne' primi tempi avevano le ospitalarie, e che in seguito anderemo esaminando; intanto offer-

serviamo l' antichità della loro istituzione, giacchè di questa siamo a ragionare, e la quale da un simil pezzo d' istoria ci vien confermata. Benchè la bolla di Clemente abbia la data del 1188., ognun ben ravvisa che la successione delle cose ivi narrate, assegnando a ciascheduna il tempo conveniente perchè accadesse, ci richiama a degli anni affai anteriori per fissar quello all' incirca, in cui Pietro colle sue matrone assunse l' abito dell' ordine. Infatti era ciò accaduto da qualche tempo allorchè fu fabbricato un monastero per abitazione delle medesime; indi il nuovo ospitalario intraprese il viaggio di Palestina, ove militò finchè accadde la sua morte. Nacquero di poi le prime dissensioni fra l' ospedale e sua madre, e fu risoluto di costruire un chiostro presso la chiesa priorale, e vi si trasferirono le conforelle. Ciò produsse nuovi disturbi colla superiora, e questi si composero col di lei viaggio verso Terra Santa. Ritornò, ed accaddero le violenze che obbligarono gli ospitalarj a ricorrere prima al vescovo di Praga, indi al sommo Pontefice; le quali cose tutte mi hanno persuaso a fissare la professione delle dette signore verso il 1170. Ma qui bisogna anche riflettere che quando queste pensarono di abbandonare il mondo e prender la croce con solenne professione, giurata in faccia alla Chiesa di Praga, è pur credibile che già fosse in piedi nella detta città l' istituto delle conforelle, e se lo era in Praga da più anni avanti il 1170., molto più lo doveva essere di antichissima costumanza in Gerusalemme.

17. Di quest' antichità, e dirò anche originaria istituzione dell' ordine, di aver cioè le conforelle professe, oltre gli argomenti ricavati dall' esistenza loro in Italia ed in Germania, ce ne somministra un altro più convincente la situazione e dilatazione loro per varj luoghi dell' Inghilterra, molto prima del 1180. In una carta d' Enrico II. che contiene una donazione diretta a formare un nuovo sistema di vivere per le religiose di S. Gio. Battista, e che ora faremo per citare, veniamo in cognizione che queste si trovavano stabilite presso diverse precettorie; anzi ci è stato conservato il nome di alcune di loro, e che erano forse le superiore, come anche delle città o ville dove stavano domiciliate, ed esercitavano le opere caritative dell' istituto, e sono quali si leggono descritte nel transunto di detta donazione presso lo Stillingflete co' seguen-

ti termini (1). *Le sorelle esistenti in diverse precettorie dell'ordine nell'Inghilterra erano cioè suor Melisente e stava presso Standone, suor Giovanna ed era in Bantone, suor Basilia ed abitava in Berebroche, suor Amabilia e suor Amicia di Malcthon e stavano in Senegeje, suor Cristiana di Hoggshave fissata in Hoggslave, suor Petronilla presso Cosforde, suor Agnese presso Clanefelde, oltre diverse altre, delle quali si parla in varie carte, e che si trovavano altrove situate. Quantunque la notizia di queste ospitalarie ci sia stata trasmessa per mezzo d' un monumento disteso nell' indicato anno 1180. farebbe ben strana cosa il supporre, che la loro istituzione fosse stata o di quell' anno, o degli altri immediatamente antecedenti. Il vederle propagate in tanti diversi luoghi, addette a tante varie precettorie, il rifapersi che l' enunciata donazione fu fatta appunto per erigere un insigne monastero e con nuovo sistema di cose collocarvele, come ora dovremo dire, sono argomenti troppo convincenti per renderci persuasi che da molto tempo innanzi, e forse da que' primi anni che sotto il governo del fondatore gli ospitalarj si stabilirono in Inghilterra, furon quivi parimente istituite le ospitalarie.*

18. Dopo tutte queste notizie anteriori affai alla fondazione del monastero di Sixena, della quale hanno parlato gli storici dell'ordine, non dubito di poter asserire che unitamente col nascere della sacra milizia Gerofolimitana venissero ascritte alla stessa regolar professione diverse fignore e pie donne; e le quali alla virtuosa dama Romana Agnesa nelle parti d' oriente, e nella nostra Europa occidentale subordinate a' priori, si esercitassero per quanto veniva al sesso loro permesso nelle pie opere della sacra religione di S. Giovanni. Che se nelle molte ed antiche donazioni fatte alle case esistenti in Palestina non si parla mai di loro, lo attribuiremo al costume di que' primi tempi, ne' quali esse non formavano che una sola comunità con quella de' fratelli. Ne' tempi più bassi, ed in un diploma dell' ordine (2) si nominano come già esistenti in Tolemaide, mentre parlandosi d' una cessione di casamento, e della situazione e confini suoi diceasi, che aveva dalla parte meridionale la casa dell' ospedale, ove abitano le forelle ospitalarie. Che se oltre que-

sta

(1) *Monast. Angl.* t. 2. p. 550.

(2) *Cod. dipl. Gerof.* n. XII. p. 290.

sta notizia che non è più antica del 1219. non se ne trova altra nel codice Gerosolimitano, non si potrà mai negare l' esistenza di alcune costumanze, perchè ne' pochi monumenti della religione a noi rimasti non si scorgono nominate, quando per altra parte può averse ne una qualche testimonianza. Noi argomentando dalla convenienza di quest' istituto in Gerusalemme, dalle tracce che negli antichi stabilimenti si veggono, e che appartengono a queste conforelle, dall' antica istituzione loro in tante diverse parti del cristianesimo possiamo conchiudere, che a' tempi di Gerardo fu introdotta la professione delle ospitalarie, e sotto il comando suo e l' immediato governo d' Agnesa, ebbe questa lodevolissima pratica il suo fortunato principio.

19. Le quali cose per l' intelligenza dell' argomento che noi trattiamo presupposte e stabilite, ci faremo aperti la strada a parlare del genere di vita, che queste regolari professavano e della maniera con la quale convivevano. Questa fu diversa ne' principj dell' ordine da quella che verso il 1180. sembrò che venisse dall' ordine stesso se non voluta, almeno permessa. Quando ebbero la loro origine non tenevano monastero separato nè dall' ospedale di Gerusalemme, nè dalle altre precettorie o priorati dell' ordine; ma divise le stanze e l' abitazione, convivevano in vicinanza con i fratelli, essendo comuni gl' interessi ed il trattamento non meno che l' incumbenza di assistere agli ospizj, e prestar servizio alle pellegrine. Un tal sistema sembrerà strano a prima vista a chiunque vorrà giudicare delle costumanze d' allora colle sole riflessioni che possono farsi sulle nostre, e troverà per avventura in quella pratica, esaminata in se stessa, dell' improprietà e dell' inconvenienza, e considerata rispetto a queste pie matrone dell' avvilito e del disprezzo; quasi ch' fossero donne di bassa condizione e di mero servizio. Ma le costumanze di que' secoli erano diverse da quelle che son praticate ne' nostri. Secoli è vero più feroci nello spargimento del sangue, più trasportati nell' impeto delle passioni, più inculti nel civil commercio, ma secoli meno molli e meno dissoluti, e per tutto ciò che aveva qualche attacco alla religione, o qualche idea di pietà assai meglio inclinati e più rispettosi, e ne' quali nè era stata anche introdotta la legge della clausura, nè erano in uso tutte quelle gelose cautele, non mai superflue

e sempre lodevoli, colle quali è necessario di custodire a' tempi nostri le spose di Gesù Cristo. Non dovrà pertanto recarci meraviglia, se allora molte signore anche della più distinta nobiltà, volendo professare una qualche regola monastica, si contentavano di una piccola abitazione presso un monastero, e quivi da' claustrali erano mantenute nel temporale, e dirette nello spirito, nel mentre che esse prestavano de' fervigj al santuario col riattare e custodire le sacre vesti ed i candidi lini necessarj all' incruento sacrificio, e coll' impiegarsi in altre opere manuali proprie del loro sesso. La madre di Guiberto abate, uomo per dottrina non meno che per fantità de' più rinomati nel secolo duodecimo, così dedicossi a Dio, e lo narra il figlio (1). Lo stesso si legge di tre celebri nobilissime donne Jausferanna, Adelsinda, e Adelaide vicecontessa di Cociaco, che unite ad altre matrone prefero lo stesso metodo di vita, e ce lo narrano i cronici Besuense e Beccense (2). Questa consuetudine forse che ebbe principio dal sistema della vita Apostolica introdotto a' tempi di Guglielmo abate d' Irfaugia, ed approvata da Urbano II. e per la quale le famiglie secolari donavano tutto a' monasterj per esser poi da' medesimi alimentate e mantenute, come si riferisce dal Mabillone (3).

20. Che tale fosse poi ne' primi anni della fondazione la maniera, con cui le forelle ospitalarie vivevano presso gli ospizj Gerosolimitani non fa d' uopo che riandare i monumenti di sopra citati per restarne istrutti. Quelle di Verona le abbiamo vedute nella stessa casa formare unitamente con i fratelli un corpo di regolar comunità, ed obbligarli ad un contratto come parte della medesima. Quelle di Praga si osservò che stavano alloggiate vicino al priorato, e per solo impegno d' un insigne benefattore fu eretto separatamente un monastero, la qual nuova pratica ebbe un esito così poco felice, che di nuovo si dovettero rimettere al primitivo lor genere di vita, e collocarle presso il medesimo priorato. E finalmente si son vedute le ospitalarie d' Inghilterra addette a diverse precettorie di quel regno di dove furono rimosse per situarle, come ora
 si

(1) Lib. 1. de vit. sua cap. 13. p. 471. bert pag. 612. & seq.
 Vid. not. p. 612.

(3) Annal. t. 5. lib. 68. p. 268.

(2) Vide d' Achery in not. ad Gui-

fi dirà , in chiuso monastero , e ci volle un' espressa volontà di quel sovrano , ed un patto che fu apposto nella sua donazione , acciocchè l' ordine s' inducette a derogare ad una delle sue antiche costumanze . Nel catalogo de' priori di detto regno , e che io pubblico nell' appendice (1) così leggiamo *Fra Guarnerio da Napoli era il primo priore nel tempo della fondazione delle sorelle nella casa di Bucland a' tempi d' Errico II., e congregò le sorelle allora disperse per diversi luoghi .*

21. Or questa medesima difficoltà che incontrò sempre la religione Gerofolimitana nell' acconsentire , che le sue forelle vivessero lontane dagli ospizj e chiuse ne' monasterj , è un convincente argomento che una tale introduzione era nuova e contraria a quelle prime leggi dell' istituto , di cui fu essa mai sempre gelosa e tenace . Quando la regina Sancia volle fondare il monastero di Sixena , e ne cercò il consenso e l' approvazione da Fra Raimondo Berengario provveditore dell' ospedale , esso così rispose (2) . *Benchè questo nuovo modo di vivere non consueto alle nostre sorelle da voi istituito a noi si domandi ; perchè procede da un copioso fonte di religione , e voi stessa coll' ajuto di Dio proponete di vivere sotto la medesima regola d' istituzione , noi il vostro lodevol proposito confermiamo ; chiamando espressamente metodo nuovo , ed inusitato per le ospitalarie quello di vivere in separati monasterj . Da un' altra fondazione che a' tempi di Gregorio IX. fu fatta in Inghilterra da Margherita di Lacy moglie di Valtero vien tutto ciò evidentemente confermato , mentre questa nobil donna vedendo che le ospitalarie non poteano esser riconosciute per tali , e star chiuse nel monastero da lei fondato , ebbe ricorso al detto Pontefice . Quelli nelle sue lettere che scrisse per tal affare , e che si trovano manoscritte nella biblioteca del signor commendatore Smitmer , e dal quale colla nota sua bontà mi sono state comunicate , si esprime così . *I medesimi fratelli (cioè gli ospitalarj) dopo ricevuta la professione dell' ordine concedettero ad alcune donne poste dalla medesima (Margherita di Lacy) nella stessa casa il loro segno , ed abito ; ma considerando essa che queste in virtù della detta professione erano tenute , se v' interveniva il comando del priore di detto ospedale,**

(1) Vid. n. xxx.

(2) Cod. dip. Gerof. t. I. n. xxxiii. p. 312.

le, di passare e trasferirsi da luogo a luogo, e se fosse accaduto che le dette donne fossero state rimosse ed in altro luogo trasportate potea venir defraudata del suo desiderio, venne personalmente alla nostra presenza &c., e profiegue a dire che domandò la grazia che le medesime disobligate dalle speciali regole Gerosolimitane, poteffero restar a vivere sotto quella di S. Agostino. Il medesimo Pontefice parlando sullo stesso proposito ad Ottone diacono cardinale di S. Nicola in carcere, così li dice; *che le monache raccolte da Margherita di Lacy assolute dall' osservanza delle regole dell' ordine dell' ospedal Gerosolimitano possano professare la regola di S. Agostino tanto più che nell' ordine dello stesso spedale non fu costumanza di farsi collegj di signore.*

22. Introdottasi però insensibilmente la consuetudine di fondar monasterj per ufo delle ospitalarie, se non arrivò ad esser questa una pratica costante dell' ordine, e vi fu sempre bisogno o di dispensa dal Romano Pontefice, o per parte dell' ordine di special permissione e condiscenza, divenne in seguito di tempo un costume universale per tutta la cristianità, e cessò quello di tenere le ospitalarie libere e addette soltanto alle case dell' ospedale. Di questa nuova introduzione giudico che fosse il primo esempio lo stabilimento del monastero di Bucland in Inghilterra già nominato, e che accadde nel 1180. Enrico II. avendo rimossi dal detto luogo, e dal possesso di più chiese, con molte ville e terre, alcuni canonici regolari divenuti per loro reato immeritevoli di più ritenerle, volle far un' ampia donazione di tutto all' ospedale di Gerusalemme nella persona di Fra Guarnerio priore d' Inghilterra, ma la fece per collocar ivi le conforelle, e vi volle la seguente espressa condizione, accordata da quel priore a nome dell' ordine cioè (2); *che il detto priore e suoi successori non ritenesse in nissun' altra sua casa d' Inghilterra le sorelle del suo ordine, se non che nella casa di Bucland.* Questa condizione voluta anche dal Re Giovanni (3) nella conferma di detta antica donazione ci assicura che in Inghilterra il nuovo genere di vita preso dalle ospitalarie divenne legge. Infatti Fra Guarnerio le raccolse dalle precettorie che
fo-

(1) In cit. mss. N. V. Smitmer Vin-
dob.

(2) Monast. Angl. pag. 550. col. 1,
(3) Ibid. p. 510. col. 2.

sopra nominammo, da quelle ancora di Kincestone, Kerebroke, Sinifelde, e di altri luoghi, e le situò tutte in Bucland. La prima lor superiora fu un' insigne donna, che assunto l'abito visse e governò nello stato verginale (dice l' antica carta da me pubblicata (1),) anni sessanta; il nome suo potrebbe sospettarsi che fosse Offemma, ma l' abbreviatura del manoscritto non ci permette d' afferirlo.

23. Dopo questa fondazione di Bucland forse che assunsero la croce, e si fecero Gerosolimitane le monache dell' insigne monastero di Clerkenvel. Queste regolari erano state fondate avanti che la sacra milizia ottenesse stabilimento in quel regno, e n' è una sicura prova il sapere che Giordano di Briset (2) allorchè nel 1100. volle chiamare in Londra gli ospitalarj, ed assegnar loro una casa, comprò dalle monache di Clerkenvel, che per altro esso medesimo aveva istituite, un pezzo di terreno, ove fu costruito il primo ospizio di S. Gio. Battista; lo che mostra che furono al detto ospizio preesistenti. Noi di queste regolari altro non sappiamo se non che divennero ospitalarie, e per una semplice congruenza supponiamo che ciò seguisse in detto tempo. Giovanni Veever nella sua opera de' monumenti antichi funebri della Britannia pubblicò la serie delle priore di tal monastero Gerosolimitano, e sono di numero ventiquattro, incominciando dalla prima, che aveva nome Cristina, fino all' ultima chiamata Isabella Laacville. Questa che cessò di vivere nel 1557. si trovò alla rovina del suo monastero, allora quando sotto il regno d' Elisabetta accadde la luttuosa variazione, e fu bandita da quelle parti la cattolica fede. Io ho creduto di far cosa grata al lettore, ed a chi in avvenire dovrà scrivere di questa storia, col riprodurre nell' appendice al num. xxxi. la detta serie delle prioresse di Clerkenvel, come le nota il citato autore, ed anche l' iscrizione spettante ad Isabella, e che il medesimo copiò nella chiesa priorale dell' ordine in detto luogo esistente, e la quale in Italiano è del seguente tenore. *Qui giace Isabella Laacville, che ultimamente fu priora del priorato di Clerkenvel al tempo della soppressione di detto priorato, che accadde a' 21. Ottobre. Morì l' anno del Signore 1557., e della regina Elisabetta anno 12.*

24. Non

(1) In app. n. xxx.

(2) Monast. Angl. t. 2. pag. 542. col. 1.

24. Non molto dopo che fu introdotto in Inghilterra il costume di far abitare le conforelle in monasterj divisi dalle precettorie dell' ordine , e come claustrali, si vide rinnovato l' esempio con somma magnificenza nelle Spagne per la pietà di Sancia figlia di Alfonso Re di Castiglia , e moglie di Alfonso Re d' Aragona , e la quale nell' anno 1188. volle fondare per le nobili damigelle di quel regno un monastero d' ospitalarie in Sixena , luogo posto fra Saragoza , e Lerida , e ne volle il consenso dell' ordine , che sebben di malavoglia , come notammo , pur le venne immediatamente accordato . Nè lasciò di poi nel 1190. di ottenerne dall' autorità del sommo Pontefice Celestino III. l' approvazione e la conferma (1) . Di questa fondazione hanno parlato tutti gli storici dell' ordine che potranno vedersi , ma l' Heliot (2) ci ha descritto con particolarità la reale splendidezza di tal fondazione , i singolari privilegi , e le onorificenze che in diversi tempi ha ottenute dalla generosità sempre grande , e dalla pietà costantemente religiosissima de' cattolici monarchi delle Spagne . Io nè di questa , nè di altri molti stabilimenti che in seguito si fecero di tali monasterj nella Spagna , nella Francia , nell' Inghilterra sono in grado di ragionare senza perder di vista il mio argomento . Per soddisfare a questo mi è bastato di mostrare l' antichissima istituzione delle sorelle ospitalarie , la loro propagazione , e la maniera colla quale ne' primi anni erano istituite , e come poi cangiate le circostanze de' tempi si variò anche per esse la maniera di convivere , e ne adottarono una che pel nuovo genio del secolo sembrava più adatta alla loro decorosa convenienza . Resta ora che qualche cosa diciamo della professione che facevano , e delle obbligazioni che per quella venivano a contrarre .

25. Qualunque fosse il metodo di vita praticato da queste religiose o l' originario e di fondazione , o il nuovo e introdotto dall' ordine per una tolleranza , io non dubito d' asserire che fossero astrette da' voti , e la loro fosse una vera professione regolare . Quanto che leggesi nella bolla di Clemente III. scritta a proposito dell' accaduto in Praga ce ne dà una sicura testimonianza ; ivi si parla dell' ospitalaria , che fuggi-

(1) Bull. in Cod. Gerof. n. 34. p. 312.

(2) Hist. des ord. Mon. t. 3. l. 3. par. 14. p. 121.

gita dal monastero era passata allo stato conjugale, e dicefi, che (1) aveva *disprezzata la professione, alla quale era legata*. Parlasti poi, come si disse, dell'altra religiosa, che inquietava l'ordine, e si commette dal Papa a due abbatì che la costringano con le censure o a professare in un altro monastero, o ad osservare la professione che aveva fatta. Dal ricorso ancora che le ospitalarie d' Hereford fecero a Gregorio IX., e dalle parole di questo Pontefice più sopra riportate si conosce che esse non erano oblate libere, ma da voti altrette, ed avevano bisogno di ricorrere alla Santa Sede per una dispensa, benchè si trattasse soltanto di cambiar regola, conservando i voti, e la monastica professione. Questo sacro vincolo le rendeva interamente subordinate al corpo della religione, e sotto l'immediato governo de' priori, e ciò non solo quando convivevano presso i priorati, ma anche quando da principio furono collocate ne' proprj separati monasterj, e vien ciò dimostrato da quanto si è detto del monastero di Praga. Più chiaramente però ci si contesta questa subordinazione da una carta di Arrigo IV. Re d' Inghilterra e gran benefattore dell'ordine; imperciocchè avendo voluto questo principe confermare ed ampliare alcune donazioni fatte al più volte nominato monastero di Bucland, e dirigere le sue beneficenze alle religiose del medesimo, si vide che ciò non potea succedere (2) perchè *si trovò che la priora, e le sorelle non erano capaci di detta concessione, perchè sono obbedienziarie del priore di S. Giovanni di Gerusalemme, esistente in Inghilterra*.

26. Una tal inabilità ad ogni possesso da poterfi ottenere per via di cessione o donazione, mostra che le Gerosolimitane da principio professarono una povertà non solo in particolare, ma anche in comune, e non avevano che il dritto di ricevere il loro mantenimento dall'ospizio o precettoria alla quale erano addette, e fondati che furono i primi monasterj, di ripeterlo dal priorato al quale si trovavano subordinate; lo che vedesi espresso ne' citati monumenti. Era poi questo sistema troppo uniforme all'idea della loro istituzione, dappoichè dovendo assistere agli ospizj dell'ordine per impiegarsi, o nel servizio delle pellegrine, o nel sollievo delle ammalate, era ben convenevol cosa, che tanto nell'abita-

A a a

zio-

(1) Vid. append. n. XXVIII.

(2) Monast. Angl. t. 2. p. 553. col. 2.

zione quanto negli interessi temporali formassero una sola comunità con i fratelli, ed essendo incominciata di tal maniera la loro istituzione in Gerusalemme, possiamo credere che per del tempo si conservasse negli altri ospizj sparsi pel cristianesimo.

27. Oltre la detta subordinazione a' superiori della regular società, convien ammettere che professassero un' esattissima obbedienza a que' priori che immediatamente le governavano, e ciò non solo per riguardo ad esercitare le opere caritative dell' istituto ne' luoghi ove era l' ospitalità, ma anche in quelle, ove l' ordine per la scarrezza delle rendite non aveva nè albergo nè ospedale, e dove esse s' impiegavano in assistere le povere e le pellegrine che passavano per la città. Ma soprattutto mostravano questa cieca dipendenza da' comandi de' superiori, quando erano da essi mandate da luogo a luogo, ove la carità potea richiedere l' opera loro. Le parole di Gregorio IX. riportate di sopra ci rendono di ciò abbastanza sicuri; quello però che deve osservarsi si è, che il detto Pontefice scriveva nel 1233. cioè dopo incominciato il secondo secolo dell' istituita milizia di S. Giovanni, e parlava di forelle raccolte in un monastero, è ciò non ostante narra che questa sorta di dipendenza avevano dall' ordine, e che era in libertà del priore di farle passare da uno in un altro luogo, secondo le occorrenze poteano richiederlo. Tanto è vero che il primo fine del loro istituto fu di prestar servizio al prossimo nelle persone del loro sesso, e che ciò praticossi anche un secolo e più dopo la fondazione, e forse fin a quel tempo, in cui Bonifacio VIII. stabilì la clausura, e la vita delle regolari prese generalmente un altro e diverso sistema.



C A P I T O L O X V I I .

Della dilatazione dell' ordine sotto il governo del beato Gerardo .

SE ne' capitoli antecedenti ho procurato per quanto era possibile, e la qualità dell' argomento di sua natura intrigato permettevalo, di restituire al beato Gerardo il merito e la gloria di fondatore e propagatore del suo nobilissimo ordine, il presente argomento col solo suo titolo può dirsi una prova manifesta e convincentissima per confermare e rendere innegabili le cose tutte per l' innanzi ne' medesimi asserite. Noi vedremo la religion Gerofolimitana sotto gli occhi del beato istitutore dilatata rapidamente per tutta la cristianità, accolta da tutte le nazioni, fissata nelle più culte e nobili provincie dell' Europa, e dopo ciò diverrà ormai vana superflua cosa l' immaginarsi che Raimondo di Poggio, vent' anni dopo conquistata Gerusalemme desse ordine e metodo a questa nobilissima milizia; diverrà ingiurioso per la medesima il solo dubbio, che nel decorso de' sopradetti vent' anni non fosse che un oscura innominata società, nascosta fra l' angustie dell' ospedal della latina, e soggetta al governo di altri claustrali.

2. Non nego però che in mezzo al piacere, che porta seco la circostanza di maneggiare un argomento di sua natura così forte, convincente così, che moltri la verità di un assunto, allorchè uno si trova nell' impegno di provarlo, non esperimenti ancora il disgusto di non poterlo trattare con quell' ampiezza, che farebbe stata desiderabile. Io esporrò molte fondazioni succedute in diverse parti, allorchè governava Gerardo, ma che faranno queste in confronto di quelle molto più numerose che potrebbero indicarsi, e delle quali non è riuscito a me di trovare i necessarj documenti? La distanza de' luoghi, che rendono impossibile l' esame degli archivj e delle biblioteche manoscritte, la diversità delle lingue oltramontane, che rendono difficile l' intelligenza de' loro libri, la scarshezza di questi, che dalle parti settentrionali non calano nella nostra Italia, e de' quali è incomodo per un particolare e dispendioso l'

acquisto, non mi hanno permesso di avanzare le mie scoperte findove farebbero potute giugnere. Io auguro a questo pezzo di storia Gerosolimitana una miglior fortuna, se avverrà che una penna più dotta, e da maggiori comodi e letterarj sussidj assistita, intraprenda a nuovamente distenderla; frattanto desidero che il mio cortese lettore riguardi queste notizie che sulla dilatazione del sacro ordine ho raccolte, come un faggio di quell' antica magnificenza ed estensione, che ebbe subito l' istituto. Desidero, che le abbia come tanti residui di maestoso edificio, a' quali avendo perdonato il tempo distruggitore, sopravvissero alle vicende de' secoli, onde tocca al faggio discernimento di chi li osserva l' argomentare dalla forma, dall' indole, dalla proporzione loro, quanto grandiosa fosse e sorprendente quella fabbrica, di cui non sono che miserabili avanzi.

Anno 1099. fondazione dell' ospizio di Gerusalemme.

Di Gerardo an. I.

3. Ideato e stabilito dal glorioso Gerardo ne' primi giorni della conquistata Città Santa, il piano dell' insigne nobilissimo istituto, e consacrate con nuovo giuramento a piè del Santo Sepolcro in compagnia di que' valorosi cavalieri che ne seguirono l' esempio, le armi sue, e la sua vita per impegnarla tutta in vantaggio e in difesa di que' santi luoghi, non dovrà supporre che potesse subito fra' tumulti d' un nuovo regno conquistato, ed in mezzo ad una città quasi distrutta, e pel corso di più secoli dalle Maomettane superstizioni profanata, gettar i fondamenti della nuova material fabbrica Gerosolimitana, e non so fissar più antica la costruzione, e dedicazion della chiesa di S. Gio. Battista, e dell' annesso ospizio che nel seguente autunno, rimettendomi all' argomento che tratterò nel seguente capitolo decimonono; e che me ne somministrerà eziandio una congettura non del tutto disprezzabile. Verso quel tempo adunque correndo l' anno 1099. io mi do a credere che si unissero i fratelli di S. Giovanni a convivere in società, dopo avere scelto il luogo per erigervi la loro abitazione. Questo era situato nella piazza del S. Sepolcro, e dirimpetto al medesimo dalla parte di mezzo giorno, e così lo descrive il Vizburgense (1), che personalmente, e pochi anni dopo la sua costruzione

(1) In append. n. xv.

ne lo visitò. Io non saprei determinarmi ad afferire, se quivi già esistesse una chiesa al santo Precursore dedicata, o se Gerardo la inalzasse interamente da' fondamenti, ma il veder che di detta chiesa non hanno fatta menzione nè gli scrittori che ci parlarono de' luoghi santi avanti la celebre conquista, nè quelli che ci descrissero la città tosto che v' entrarono le vittoriose armi cristiane, mi fa inclinare nel sentimento, che fosse con nuova costruzione inalzata. Comunque però siasi la cosa, è certo che l'edifizio della chiesa, e dell' annesso ospizio fu ideato, ed eseguito con somma grandiosità. Il citato Vizburgense parlando di quella la chiama *bella chiesa*, e dice dell' ospizio che era capace di alloggiare sopra due mila persone. Ciò vien confermato da Guglielmo di Tiro (1) che nella calunniosa relazione che fa della lite insorta fra il Patriarca ed i Gerosolimitani rileva, come un delitto di questi secondi l'aver inalzata in faccia al santo Sepolcro, e quasi in suo disprezzo una fabbrica troppo magnifica e luntuosa.

4. Ed era ben necessaria quest' estensione e questa magnificenza non solo per corrispondere all' idea vasta dell' istituto ed al pensar nobile di que' primi signori che lo abbracciarono, ma anche per accomodarsi alla generosità di tutti que' benefattori, che immediatamente ed a larga mano concorsero a quest' opera, acciò riuscisse proporzionata, ed agli esercizi di carità che dovevano praticarvisi, ed a' bisogni della conquistata Città Santa. Quali e quante fossero queste beneficenze espresse nelle donazioni fatte all' ospedale tostochè venne da Gerardo stabilito, potranno risapersi dalla conferma che di molte di esse fece Balduino I. nell' anno 1110. (2) Io non sono che per ragionare di queste, dalle quali ci vien data un' idea di quel credito, celebrità e signoria alla quale pervenne l' opera caritativa de' Gerosolimitani ne' primi dieci anni della sua istituzione, non potendosi dubitare che ne' restanti anni dieci del governo del detto fondatore non cresceffero a dismisura gli acquisti e le rendite del pio luogo, del che ne abbiamo nel Codice diplomatico dell' ordine copie ed ovvie le testimonianze. Avendo pertanto il Re Balduino confermate alla religione di S. Giovanni tutte le donazioni fin lì avute nelle

par-

(1) Hist. lib. 10. c. 2. p. 933.

(2) Cod. dipl. Gerof. n. II. p. 2.

parti d' oriente ci viene ad assicurare che l' ordine era già al possesso di dieci casali o popolazioni, ed erano le seguenti Hessilia, Betafava, Montana, Sufsia, Betame, Casal migliore, casal d' Azoto, Dirberham, Cafarmazre. Aveva inoltre acquistate diciannove possessioni, che di que' tempi chiamavansi Villani, mentre chi le acquistava diveniva padrone non meno della terra e podere, che del Villano e sua famiglia, che la custodiva e lavorava. Aveva anche ottenuti de' forni in Gerusalemme, ed in Joppe, de' molini, degli orti, delle terre, e de' casamenti; le quali cose tutte vengono da Balduino enumerate partitamente, e se ne conferma all' ospizio di S. Giovanni la proprietà ed il possesso. Anche la carta del patriarca Arnolfo da noi riportata nell' appendice (1) ci assicura che innanzi al 1112. era già la sacra milizia al possesso delle decime dovute alla patriarcale, per cessione fattale da quel clero, e confermata dal detto Arnolfo.

5. Tutto il già detto basterà per mostrare chiaramente con quali luminosi principj nascesse la sacra milizia, non essendo credibile che ne' primi anni di sua fondazione concorressero con tanta generosità, ed i principi conquistatori di Gerusalemme, ed il clero patriarcale ad arricchirla, se non fosse stata un' opera insigne, capace d' interessare tutti gli ordini delle persone, e di promettere a quel nuovo e mal sicuro regno, ed a tutta quella nascente cristianità i più copiosi e più desiderabili vantaggi. Ma nel mentre che in Gerusalemme acquistava coll' universale approvazione tanto credito la milizia di S. Gio. Battista, osserviamola sparfa rapidamente e propagata per le altre provincie del cristianesimo.

Anno 1100. fondazione in Londra.

Di Gerardo an. 11.

6. Era appena compito l' anno che l' immortale Gerardo aveva fatto vedere al mondo la nuova idea del suo istituto ecclesiastico-militare, che venne chiamato e stabilito nella città di Londra in Inghilterra. Come a quella spedizione sotto la condotta non meno di Goffredo e suoi fratelli, che di Roberto duca di Normandia erano andati molti signori Ingle-

(1) Ad num. iv. pag. 6.

glesi , e prima di ritornarsene e lasciare i luoghi santi avevano osservate le pie opere che si esercitavano nell' ospizio di S. Giovanni a prò de' pellegrini , e in difesa della città , volle talun di essi concorrere all' insigne istituto , e trapiantarlo nella sua patria , e Giordano Briset ne fu il generoso benefattore . Noi più volte abbiamo parlato di questa casa Gerofolimitana , dapoichè la sua antichità sì vicina all' istituzione ci ha servito di prova per l' argomento che si trattava ; ora riporterò quegli antichi documenti che della sua fondazione , e dell' anno in cui venne fatta , ci assicurano . Il primo farà la carta originale del detto Giordano Briset che estratta da un codice della Cottoniana pubblicò il Dugdale nel suo monastico Anglicano , di dove l' abbiamo copiata per riprodurla nella nostra appendice al num. II. La seconda testimonianza ce la somministra Giovanni Stillingflete da noi altre volte nominato . Quest' autore raccolse nel 1434. la notizia di tutte le donazioni fatte agli ospitalarj ed a' Templarj in Inghilterra , e dalle antiche carte ne compilò la notizia . Esso così scrive (1) *Il Barone Giordano Briset al tempo del Re Enrico I. circa l' anno del Signore 1100. fondò la casa , e l' ospedale di S. Giovanni di Clerkenwell .* In un catalogo degli abbati e priori che in Inghilterra intervenivano a' parlamenti , e che da una pergamena pubblicò lo Spelmanno (2) sono registrati i nomi de' detti superiori , e di chi fondò il pio luogo , al quale presedevano . Ivi adunque così leggesi : *Il priore di S. Giovanni di Gerusalemme in Inghilterra da Giordano Briset , e dalla sua moglie nell' anno 1100.*

7. Fin dove arrivasse in pochi anni l' estensione e grandezza di questo stabilimento Gerofolimitano non è così facile il determinarlo . Il citato Stillingflete riporta un numero ben grande di donazioni e cessioni fatte al medesimo non meno da' particolari , che da' principi di quel regno , e nelle quali si comprendono terre , castelli , chiese , giurisdizioni che unite tutte formano una ricchezza sorprendente ; ma siccome il detto scrittore non conservò l' ordine cronologico nel registrarle , e le carte mancano quasi tutte della data , così è ben difficile lo stabilire quali fossero le più antiche ed ottenute a' tempi di Gerardo , e quali le posteriori .

(1) Apud Monast. Angl. t. I. p. 541.

(2) Gloss. verb. Abbates p. 4.

ri. Il vederne però diverse sotto gli anni 1131. e 1144. 1151., e le quali suppongono e citano anteriori donazioni, dà giusto motivo di credere che gli acquisti ivi ottenuti da' Gerosolimitani fossero grandiosi anche ne' primi principj della religione. Si fa infatti che alla metà del secolo duodecimo di cui parliamo, aveva l'ordine in quell' isola per quanto è a notizia nostra, sopra venti case, o precettorie, e dieci di queste con chiesa di sua giurisdizione, oltre un numero ben grande di terre e possessioni, come da' diplomi originali riportati dal Dugdale, e da' transcripts de' medesimi conservatici dal citato Stillingflete si ravvisa, sicchè potremo sicuramente conchiudere che molte di queste case e chiese fossero state cedute all' ordine fin da' tempi che lo governava il beato fondatore.

Anno 1100. fondazione nella contea di Zverin.

Di Gerardo an. II.

8. Contemporanea alla fondazione di Londra, ne fu un' altra ottenuta dall' ordine per le beneficenze di Gunzelino conte di Zverin, o Sverin, e del fratello suo Enrico, che donarono all' ospedale una villa chiamata Godin, ed una chiesa nel luogo detto Ekelen, lo che tutto è manifesto dalla carta di donazione che io riporto al num. 1. dell' appendice. Questo diploma fu già pubblicato nel codice diplomatico Brandeburgico e lo pose in luce anche Pietro Ludewig nell' opera intitolata Reliquie de' manoscritti, di dove l' abbiamo estratto. Il Georgisch nella sua ferie cronologica delle antiche carte (1) parimente lo riporta al citato anno 1100. Per render nulladimeno qualche ragione di uno stabilimento così antico, e di un sol anno posteriore all' origine della sacra milizia, e così lontano da Gerusalemme, e prevenire ancora quelle difficoltà, che per avventura potrebbero nascere sulla data del monumento riportato, converrà di far qualche ricerca intorno al luogo ove era situato Sverin ed intorno alla persona, ed al tempo, in cui visse il donatore Gunzelino.

9. Due sono i nomi che portano il nome di Zverin, o Sverin, uno nel marchesato di Meckelbourg (2) nella bassa Sassonia, e che di que' tempi

(1) Ad an. 1100. n. 27. t. I. p. 469.

(2) Baudrand. Geogr. V. Sverinum.

pi obbediva al duca di Polonia, ed il quale era situato deliziosamente sopra un lago. L' altro è nella Mesia in Dacia e posto sopra il fiume Istro, e propriamente vicino al luogo detto Ponte di Trajano, come ce lo descrive fra gli altri nel suo lessico l' Offmanno chiamandolo in lingua latina Severinum ed in lingua nazionale Sverin (1). Quindi non sarà così facile lo stabilire di qual de' due fosse conte quel Gunzelino, che volle suscitare ne' suoi stati la pia opera ospitalaria. Se il medesimo comandava allo Sverin posto in Mesia presso l' Ungheria, nessuna difficoltà può incontrarsi nell' epoca, e potrà crederfi che il medesimo avesse fatto il dono nel 1100. anzi se ne scorge la più desiderabil congruenza. I pellegrini che a truppa s' inviavano per venerare i luoghi santi novellamente conquistati prendevano spesso volte il cammino per l' Ungheria, onde si rende ben intelligibile come dalla pietà di questo principe si volesse stabilita ne' suoi stati una società, che s' impegnava tutta pel loro ajuto e soccorso; si aggiunge che sotto il comando di Goffredo andarono in Palestina da crocefegnati molti popoli della Germania, come narra il Vizburgense (2) e fra questi doveano esser anche molti Ungheri. Non può finalmente metterfi in dubbio, che nelle parti d' Ungheria si dilatafferò immediatamente, e con felice successo gli ospitalarj. Il Re Andrea padrone di quello stato e delle contigue provincie (3) concedendo loro alcuni privilegj nel 1227. mostra chiaramente che vi possedevano molte case, ed Innocenzo IV. scrivendo una lettera (4) al commendatore d' Ungheria ed a' cavalieri di S. Giovanni ivi dimoranti, somministra una convincentissima prova dell' estensione e potere che la sacra milizia godeva in quelle parti, mentre raccomanda a' medesimi la difesa del regno e gli esorta ad opporsi all' irruzione ed alla ferocia de' Tartari.

10. Che se poi si volesse sostenere, che il detto Gunzelino fosse il conte di Sverin nelle parti settentrionali, l' epoca sembra al primo aspetto, che possa realmente patir qualche eccezione, e potrebbe sospettarsi, che fosse stata da' copisti alterata in parte la numerazione degli anni. Vogliono infatti gli storici che sotto Enrico duca di Polonia, ed il

B b b

qua-

(1) Lexic. V. Severinum.

(2) Apud Pez Anecd. t. 1. p. 522.

(3) Cod. dipl. Gerof. n. 61v. p. 109.

(4) Ivi n. xLIV. p. 324.

quale era collegato coll' Imperador Federigo , come narra il Cornero (1), venissero recuperate dalle mani di Nicloto che aveale usurpate molte città , e fra queste Sverin , e che da lui fosse donata ad un capitano delle sue milizie per nome Gunzelino , dichiarandolo conte di Sverin ; e dovendosi riconoscere un tal fatto per accaduto dopo il 1161. , ne verrebbe la conseguenza di non poter assegnare la donazione all' anno 1100. , e si confermerebbe che vi fosse abbaglio nell' epoca .

11. Ma io seguendo ben anche una tal opinione , ed ammettendo che lo Sverin , di cui si parla , sia quello di Meckelburg , non vedo , perchè la somiglianza del nome debba così subito farci confondere un Gunzelino conte di Sverin nel 1100. , con uno che lo diventò sessant' anni dopo , e che potea esser da quello totalmente diverso . Se la città fu donata dal duca di Polonia ad un suo generale , dopoche l' ebbe ritolta dall' usurpatore Nicloto , non impedisce che un mezzo secolo innanzi non ne potesse esser padrone un altro Gunzelino , e non avesse il titolo di conte , ed al quale attribuire la donazione . Si conferma ciò dal vedere che questo donatore chiama a parte della sua generosa cessione il fratello Enrico , come quello che poteva aver dritto sulla contea , e su' beni della medesima che si donavano . Or ciò non può convenire al Gunzelino fatto conte nel 1161. , mentre non sappiamo che avesse fratelli , e se pure ne aveva , la donazione fu fatta a lui personalmente , nè i fratelli suoi avevano sopra di essa ragione alcuna . E' vero che questo Gunzelino potette aver due figli uno col nome suo stesso , e l' altro con quello di Enrico , nel qual caso la carta , di cui si parla , apparterrebbe a questa seconda generazione de' conti di Sverin ; ma quando siamo a ragionar per via di supposizioni , e son queste di ugual merito e peso , potrà ognuno aver predilezione per la sua , e restar in quella determinato e fisso .

12. Qualunque possa esser su di ciò il sentimento dell' erudito mio lettore , io non sono certamente per risentirmene , e molto meno per impugnarlo , anzi farò a lui osservare che per quanto potesse quest' antichissima donazione giovare al mio argomento , e ne avessi potuto ricavare per conferma del medesimo delle utilissime conseguenze , perchè non
ave-

(1) Apud Eccard. t. 2. pag. 719.

aveva bisogno di prove ch  mi potessero esser contrastate , per questo non ho voluto prevalermene con citarla . Ma ora che siamo a parlare delle prime fondazioni dell' ordine , non ho creduto neppure di doverla trascurare , s  perch  i citati dottissimi scrittori l' hanno riconosciuta per genuina , e l' hanno assegnata all' indicato tempo del 1100. , si perch  o l' una o l' altra delle due spiegazioni che ho cercato di dare , potr  a chiunque non gode nel contraddire , esser bastante per iscioglier ogni difficult  col rimuovere qualunque apparente anacronismo .

Anno 1101. fondazione in Messina .

Di Gerardo an. III.

13. Celebre ben di molto e per la sua antichit  , e per i servizi prestati a Terra Santa fu sempre la casa degli ospitalarj esistente in Messina nell' isola di Sicilia . Questa per ragion d' antichit  non pu  esser posteriore al citato anno 1101. ; imperciocch  avendola fondata e dotata Ruggiero conte di Sicilia , il quale cess  di vivere nel detto anno , converr  dire , che se non la stabil  nel 1100. , l' avr  certamente eretta nell' anno seguente che fu l' ultimo di sua vita . Di questa piet  e beneficenza di quel principe nel chiamar l' ordine e fissarlo ne' suoi stati , ce rende una testimonianza irrefragabile il Re Ruggiero suo figlio , che in un diploma spedito alle istanze del priore Fra Gubaldo richiama e conferma la donazione del padre colle seguenti parole (1) ; *Alle giuste ed umili preghiere di Fra Gubaldo venerabile gran Priore della medesima Santa Casa dell' ospedale , e del di lui convento , tutto il luogo e tenimento situato nel campo di Messina fuori de' muri della citt  , dov'   una Chiesa , la quale si sa che piamente fu stabilita in onore di S. Giovanni Battista sotto il glorioso conte Rogerio nostro padre di beata ricordanza , con tutti i suoi edificj , cimiterio al detto venerabil priore ed al sacro di lui convento , ed a' loro successori stimammo doverla concedere , e perpetuamente la confermiamo &c.* Pasquale II. coll' aver approvati nella sua bolla del 1113. molti acquisti fatti dall' ordine ci assicura (2) , che gi  esisteva questa casa Gerosolimitana in Messina , ed il Pirro nella

B b b 2

sua

(1) Vid. append. n. III. p. 4.

(2) Ibid. n. v. p. 8.

sua dotta opera della Sicilia Sacra (1) parlando lungamente della medesima come fondata nel detto anno 1101. ci narra lo stato di quella chiesa avanti che l'ottenessero gli ospitalarj, e fosse dedicata a S. Gio. Battista, e potrà riscontrarsi da chi ne volesse ulteriori informazioni.

14. Io riguardando questo pio luogo in quelle circostanze di tempo, nelle quali divenne stabilimento della sacra milizia dirò, che fu immediatamente un acquisto vantaggioso e di somma considerazione pel suo istituto. Nasceva questa utilità dal porto che ivi si trova, e dal quale si prendeva facilmente l'imbarco per andare in Palestina, e per trasmettere in quelle parti i pellegrini e crocesegnati per difesa della Città Santa, e venivano anche somministrate le grasse ed i viveri per mantenimento di quella fedel popolazione. Questi sussidj convien dire che fossero in gran copia, mentre dallo stesso Ruggiero dopo aver ottenuta gli ospitalarj la conferma della paterna donazione, domandarono il seguente anno 1137. la facoltà di poter estrarre qualunque sorta di comestibili per mandarli in oriente, e dalla generosità di quel principe l'ottennero, come è chiaro dalla sua carta dell'anno 1137. pubblicata nel codice diplomatico (2). Da tutto ciò possiamo facilmente argomentare l'estensione de' possessi e beni che acquistò subito l'ordine in quel regno, e come la casa di Messina ottenesse immediatamente molte precettorie; lo che eziandio si deduce da quest'ultima carta citata, e da un'altra del conte Simone (3), ove son nominati i priori ed i rettori, e noi altrove lo notammo, e finalmente possiamo anche intendere, perchè il superior della medesima meritasse così presto il titolo di gran priore, lo che nacque appunto dall'ampiezza delle sue rendite, dalla quantità delle case e chiese concedutegli non meno dal conte Ruggiero, che dal Re suo figlio e successore, e dagli altri signori Normanni, nazione sempre propensa a favorire la sacra milizia. Che però io non dubiterei d'asserire essersi veduta sotto il beato Gerardo non pure stabilita in quella florida isola la pia istituzione fino a divenir la casa di Messina un priorato, ma pe' considerabili acquisti da essa fatti di altri e molti subordinati stabilimenti o precettorie, aver conseguito ancora il titolo di gran priorato.

An-

(1) Notit. VII. Prior. Mess. t. 2. p. 931.

(3) Apud Lunig Cod. dip. t. 2. p. 1639.

(2) Num. CXCII. p. 237.

*Anno 1101. fondazione della casa d' Altenmunster.**Di Gerardo an. III.*

15. Noi riconosciamo l' esistenza e l' antichità di questa fondazione assegnata all' anno indicato 1101. sulla testimonianza del Falckenstein (1), che l' attribuisce ad Enrico I. conte di Stephaning, e Burgravio Ratisbonense. Questo principe pieno di religione andò pellegrinando in Palestina, dove avendo vedute per avventura le pie opere degli ospitalarj, ed il soccorso che davano a que' fanti luoghi si mosse ad assegnar loro casa e beni ne' suoi stati, nel luogo da fant' Altone ivi venerato detto (2) Altenmunster, o secondo altri chiamato Altmunster dal fiume Altmila, che le scorre in vicinanza. Siccome poi nel tempo del suo pellegrinaggio, e nell' anno 1101. al riferir del citato storico cambiò questo pio signore colla celeste Patria l' esilio di questo mondo, così non dobbiamo fissar più recente una tal fondazione che nell' anno sopradetto. Della medesima parlano il Turnmeyer (3) o sia l' Aventino seguitato dall' Undio (4) e dal Gevoldo (5), ma non senza qualche imbarazzo, essendo stato da essi confuso l' ordine ospitalario col templario.

16. Una tal confusione l' incontriamo facilmente in molti autori oltramontani, e nacque dalla poca avvertenza che hanno avuta fin qui gli storici della milizia Gerosolimitana nel fissar l' epoca della sua origine, e dal poco conto che hanno fatto de' primi anni di sua istituzione, onde gli scrittori esterni non si sono indotti a pensar della medesima più vantaggiosamente di quello che ne pensavano i domestici, e che doveano mostrarsi nelle sue glorie interessati. L' Undio seguitando l' Aventino suppose antichissima una fondazione in Ratisbona, e la quale non potendo sussistere per la scarsità delle sue rendite, credette che venisse da Ottonne secondo trasportata nel 1155. in Altmunster, e data a' Templarj, dopo la distruzione de' quali, dice il Gevoldo, fu nel 1311. concessuta a' cavalieri Gerosolimitani. Questa narrativa presa in un senso di poco

va-

(1) *Antiq. Nondgav. part. 2. c. 8. p. 368. seq.*

(2) *Bolland. t. 2. Februar. ad diem 9. p. 358.*

(3) *Ann. lib. 7. fol. 654.*

(4) *Metrop. Salisb. t. 2. p. 88.*

(5) *In not. ad Hand. p. 89.*

varia da quanto scrisse il Falckenstein, potendo esser che la casa data da Enrico I. all' ordine avesse avuta la sua prima origine in Ratisbona, indi fatta passare da Ottone II. nel 1155. in Altmunster. Ma come possono aver qui luogo i templarj, e da qual ragione faremo persuasi che uno stabilimento dato all' ospedale passasse in dominio di quei del tempio? La medesima narrativa considerata poi in altro senso, cioè che Enrico I. fondasse la casa di Ratisbona povera di rendite, e che essendo stata sempre di proprietà de' Templarj venisse poi da Ottone II. unita ad altra de' medesimi ma più grande e ricca e situata in Altmunster, questa assertiva, dissi, per una manifesta contraddizione che incontra colla nota cronologia vien da per se stessa a distruggerli. Nel 1101. quando morì Enrico I. i Templarj non esistevano, nè del loro istituto era anche neppur formata l' idea; onde non poteano certamente ricever questa donazione.

17. I citati dotti autori non supponendo, come io mi do a credere così antica la religione di S. Giovanni stimarono per avventura impropria cosa, che nel 1101. ricevesse uno stabilimento in Ratisbona o nelle sue vicinanze. Se avessero fatta riflessione che già ne possedevano uno in Londra ed uno in Messina non avrebbero esitato su questa data, nè confuso l'ordine loro con quello de' tempieri. Noi potremo adunque senza controversia stabilire, che nell' anno 1101. furon chiamati in Altmunster i fratelli di S. Gio. Battista da Enrico I., che dopo anni 54. Ottone II. col fratello Enrico fondarono una casa a' templarj in Ratisbona, e che questa dipoi per l' accaduta soppressione dell' ordine templario venne parimente in potere de' Gerosolimitani, che avendola trovata scarca di rendite ed incapace di sussistere, l' unirono coll' antica loro di Altmunster, ed ecco in cotal guisa conciliati gli autori, e resa la narrativa coerente in tutto alla cronologia, ed alla storia. Veggasi l' Antalero ne' suoi Fatti Campililienti (1), e per riguardo alla parte ed impegno che ebbero anche i popoli della Germania nell' impresa di Terra Santa, ed alla devozione che mostrarono pel Santo Sepolcro si riscontri il Vizburgefe autor di quel secolo, ed il quale gravemente si lagna (2), che tanto poco siasi esalta-

ta.

(1) Elog. vi. §. 7. t. I. p. 249.

(2) Apud Pez t. I. part. 3. c. 9. p. 521.

tato il valor de' medefimi, ed abbiano cercato l' emule nazioni di oscurare i nomi di que' principi Alemanni che v' intervennero. Da un elenco di case Gerosolimitane che rimafero in poter de' cattolici dopo la rivoluzione che l' eresia produsse in quelle parti, restiamo informati che nella sola diocesi di Costanza se ne contavano quindici (1). Quante più saranno state avanti che ne fossero usarpate e foppresse una gran parte, e quante di queste averanno avuta una fondazione antichissima, e che sarebbe nota anche a noi, se conservate si fossero le carte della loro origine.

Anno 1105. fondazione in Monte Pellegrino.

Di Gerardo an. VII.

18. Cacciati dalla città di Gerusalemme i suoi barbari profanatori, e giunte le armi cristiane ad impadronirsi di alcune terre e vicine popolazioni, si accorsero i generosi crocesegnati di qual ostacolo era per loro, di qual fiducia era per i debellati nemici la città di Tripoli che occupavano tuttora, e ostinatamente difendevano; quindi per render minore l' audacia di quelli, ed il proprio pericolo, pensarono di costruire nelle sue vicinanze un forte che servisse di freno alle loro scorrerie, e che potesse somministrare all' opportunità un vantaggio maggiore nell' assalirla. Si accinsero a questa impresa tutti i crocesegnati, e perciò dal nome che essi portavano di pellegrini, prese anche il forte la denominazione di Monte Pellegrino. Raimondo conte di S. Egidio detto ancora conte di Provenza, nella cui famiglia entrò il dominio della città di Tripoli, tostochè fu dalle armi cristiane espugnata e vinta, divenne di tal luogo il Padrone, e desideroso di ben fortificarlo non potca certamente arrivar meglio al suo intento, quanto chiamandovi i valorosi cavalieri di S. Giovanni.

19. Noi di questo fatto ne abbiamo una testimonianza maggiore d' ogni eccezione nella carta di Ponzio nipote di Raimondo; in quella cioè nella quale volle confermare all' ordine Gerosolimitano le donazioni fatteli da' suoi antecessori tanto quelle di Beltrando suo padre, che quelle del suo avo Raimondo; ed ecco pertanto come s' esprime (2). *Dona-*

(1) Chr. Const. ap. Pistor. t. 3. p. 795.

(2) Cod. dipl. Geros. n. XL. p. XL.

niamo a Dio ed all' ospedale Gerofolimitano l' ospizio de' poveri che è in monte Pellegrino, ed insieme tutte quelle cose che sono di dritto del medesimo ospizio, cioè le ville che li dette mio padre Beltrando e le quali ancora gli aveva donato l' avo mio di buona memoria il signor Raimondo con gli alberi di diverso genere che sono lì sotto, colle acque, pascoli, molini, ed orti &c., proseguendo ad enumerare altre donazioni fatte dal padre e dall' avo. Or sapendo noi che il conte Raimondo avo di Ponzio mancò a questa vita mortale l' anno 1105., ne vien per necessaria conseguenza che l' epoca dell' acquisto che fece l' ordine della casa e chiesa di Monte Pellegrino non possa essere al detto anno posteriore. Di questo stabilimento Gerofolimitano fa anche menzione Calisto II., e ne conferma il possesso a Gerardo (1) con avvisarci di più che la chiesa era dedicata a S. Gio. Battista. Ed era ben credibile che dovendosi eriger di pianta un sacro luogo per uso degli ospitalarj venisse da quel sant' uomo dedicato al glorioso Precursore, sotto i cui auspicj aveva fondata la militar religione; nè solamente lo dedicò, ma volle che v'intervenisse il sacro rito d' una solenne consecrazione, come per incidenza ci vien asserito nella citata carta di Ponzio, nella quale confermandosi all' ordine alcune altre antiche donazioni si dice (2), *che restino ferme e stabili, come lo erano nel tempo della consecrazione della chiesa di S. Giovanni Battista, la quale è nel monte Pellegrino.* Di questa chiesa fu dichiarato subito priore Fra Beltrando, come altrove si disse.

Anno 1105. fondazione in Rafania.

Di Gerardo av. VII.

20. Dalla generosità e religione dello stesso conte Raimondo deve riconoscer la nobilissima milizia di S. Giovanni l' acquisto che fece non più tardi del citato anno 1105. d' un altro ospizio, o precettoria nella città di Rafania. Noi dalla carta medesima di Ponzio nipote di Raimondo ne veniamo assicurati per le parole seguenti che vi leggiamo (3). *Le ville ancora, le terre, le case le quali il mio padre ed il mio avo*
(Rai-

(1) In. append. n. VIII. p. 10.

(2) Loc. cit. Dipl. n. XI. p. 12.

(3) Loc. cit. p. 12.

(Raimondo) dette nella città di Rafania, e nel suo territorio per erigere un ospizio a' poveri come sta scritto, e si legge nella carta, e come Gualteri l' ha tenuto, lo approvo, e lo dono all' ospedal Gerosolimitano. Questo Gualteri fu per avventura il primo superiore, o maestro di questa nuova fondazione.

Anno 1105. fondazione in Antiochia.

Di Gerardo an. VII.

21. Non vi fu provincia nell' oriente ottenuta per conquista da' crocefegnati, nella quale con maggior sollecitudine, ed estensione si dilatasse il nuovo istituto di S. Gio. Battista, quanto il principato d' Antiochia. Una carta di Costanza rimasta padrona di quel dominio ci rende testimonianza, che più case ed ospizj si fondarono immediatamente nel medesimo, dappoichè dirige in essa le sue beneficenze a Fra Guglielmo, e di lui asserisce (1), *che di quel tempo presedeva a tutte le case dell' ospedale esistenti ne' confini del territorio Antiocheno.* Io non assumo l' impegno di provare che tutti questi stabilimenti avessero il loro principio sotto il beato Gerardo ben sapendo che la carta citata è del 1150., e che poteano anche essere stati fondati negli anni primi del governo di Raimondo. Lascero al lettore il decidere, se la frase usata dalla principessa nel dire Guglielmo *di quel tempo* capo di tali fondazioni, possa indicare che innanzi a lui altri aveva avuto di tutte quante la general soprantendenza, e che però dovevano essere state erette molti anni avanti, e passerò a provare con sicuri monumenti che quella della capitale, cioè d' Antiochia era indubitanamente fondata nel 1105.

22. Il principe che volle stabilirla fu il gran Boemondo uno de' più celebri conquistatori di Terra Santa, e de' più insigni benefattori dell' ordine, e ce ne assicura Ruggiero chiamato principe di Antiochia, ma realmente dopo Tancredi amministratore di quel principato, nella minor età di Boemondo II. Questi in una sua conferma (2) che fu scritta l' anno 1118. enumera le donazioni accordate agli ospitalarj dal sopradetto primo Boemondo, consistenti in tre casali posti vicino ad Antiochia. E siccome il detto Boemondo partì dalla Siria al finir dell' anno 1105.,

C c c

la

(1) Cod. dipl. Geros. n. xxviii. p. 30.

(2) Ibid. n. vi. p. 6.

lasciando Tancredi alla tutela del principato, nè più si fece rivedere in oriente, così non è possibile di riconoscere la detta fondazione per meno antica del citato anno 1105. Alla generosità di quel principe si unirono quelle de' Baroni d' Antiochia che cedettero diversi beni, e possessioni a questa precettoria, e dalla citata carta ne veniamo assicurati. Verfo l' anno 1111. si vide poi maggiormente arricchita delle beneficenze di Tancredi rimasto alla partenza di Boemondo governatore di quel principato, come si è detto, e pochi anni dopo uscito di tutela Boemondo II. accrebbe alla medesima esenzioni, privilegj, e rendite, come è chiaro da una carta di conferma (1) che delle nominate donazioni fece nel 1149. Raimondo marito di Costanza rimasta erede e padrona dello stato, e signoria d' Antiochia.

Anno 1107. fondazione di Teopoli, o Villedieu in Normandia.

Di Gerardo an. IX.

23. Divenne troppo celebre nella Normandia la commenda de' cavalieri di S. Gio. Battista detta volgarmente di Villedieu, o si riguardi per le sue ricchezze che anticamente possedeva, e molto maggiori di quelle che può aver di presente, o si riguardi per i privilegj ed esenzioni, delle quali era stata da più secoli in pacifico possesso, cosicchè non doveffero parlare di lei i moderni geografi e gli storici. Ma per quanto ci abbiano descritto il paese situato nel territorio d' Auranches, nella diocesi di Costanza, e ci abbiano parlato dell' industriosa arte degli abitanti nel lavorare il rame ed il metallo, e finalmente della rispettabil commenda Gerosolimitana ivi fondata, nessuno ci ha data la vera epoca di questa fondazione. Il Du Chesne (2) seguitato da la Martinièr (3), e questi ricopiato dal dizionario sotto nome d' Enciclopedia (4) scrissero che una tal commenda fu eretta per dono fatto da Riccardo III. Re d' Inghilterra. Quest' assertiva non può convenire colla cronologia de' principi di questo nome, sia di quelli che hanno governato la Normandia, sia di quelli che sono stati padroni d' Inghilterra. Il Riccardo III. duca de'

Nor-

(3) Cod. dipl. Gerol. n. xxv. p. 27.

(2) Antiquitez des vill. de Franc.

(3) Diction. t. 10. p. 644.

(4) Tom. 17. V. Villedieu.

Normanni viveva da circa ottant'anni innanzi all'origine della sacra milizia, ed il Riccardo III. di quello nome, e Re d'Inghilterra, non fu mai padrone di Normandia, che anzi a' tempi suoi era passata questa provincia da due secoli e più nello stabile dominio de' sovrani di Francia. Converrà dire pertanto che i citati autori confondessero il Riccardo III. col Riccardo I. detto volgarmente cuor di Leone, che al terminar del secolo duodecimo occupava il trono d'Inghilterra, e che fu di tal nome IV. duca di Normandia (1). Converrà dire anche di più che prendessero per prima donazione una qualche carta di conferma fatta da questo Riccardo, il quale fu sempre affezionatissimo all'ordine (2) mentre troviamo, che di tal fondazione parlò nella sua storia Guglielmo Calculo detto il Gemmeticense, il quale scriveva sessant'anni innanzi a questo primo Riccardo e ne parla come di cosa già accaduta per la generosità di Enrico I. Re d'Inghilterra, e padrone di Normandia.

24. Siamo pertanto resi certi dal citato autore, contemporaneo a questo fatto che Arrigo donò una terra nel contado d'Auranches a' fratelli dell'ospedale, ed essi vi fissarono una popolazione chiamandola Teopoli (forse per riguardo ad Antiochia che avea un tal nome (3) val a dire Città di Dio, e detta poi dal volgo Villedieu; ma sentiamo le parole dello scrittore che parlando delle donazioni fatte dal nominato Enrico, così dice (4) *donò ancora all'ospedale di Gerusalemme una certa terra nel contado di Auranches, nella quale que' servi di Gesù Cristo edificarono un casale che chiamano Città di Dio, decorato con real munificenza di sommi privilegj.* Da questa breve relazione che lascio scritta l'abate Gemmeticense mi sia permesso di rilevare in primo luogo il credito che l'ordine di S. Giovanni avea già acquistato nelle parti occidentali, mentre i suoi cavalieri vengono dallo storico onorati col nome di servi di Gesù Cristo. Si noti ancora che questa non fu una casa, un ospizio, o una sola chiesa donata, fu bensì un acquisto di somma confidenza, consistente in ampio territorio, dove gli ospitalarj o fabbricarono tutto di nuovo, o accrebbero e refero abitato un paese fino ad in-

C c c 2

tro

(1) Arts des verif. les dat. p. 699.

(2) Cod. dipl. Gerof. n. xxxvii. p. 316.

(3) Vid. Bern. Thef. p. 699.

(4) Hist. Normann. l. viii. c. 32. p. 309.

trodurvi una nuova popolazione; tali erano anche nelle parti occidentali i Gerosolimitani sotto il governo di Gerardo, e nell'età della religione chiamata da taluno nascosta ed oscura.

25. Ma forse il mio lettore potrà accusarmi di troppa libertà nell'assegnare l'acquisto di tal insigne stabilimento a' tempi del beato fondatore, anzi a quello del 1107. asserito più sopra, essendo certo che l'autore citato ci narra il fatto come succeduto sotto il primo Enrico, ma non ci segna l'anno nè dell'Era cristiana, nè del regno di questo principe. Certamente che Enrico governò l'Inghilterra dal 1100. fino al 1135. (1), e poteva averlo anche donato all'ordine vicino al termine di sua vita. A render pertanto una convincente ragione della mia assertiva dirò che questo sovrano nell'anno 1107. si trovava in Normandia per dar sistema agli affari di quel ducato confusi affai e scompigliati, ma soprattutto per accattivarsi l'animo de' Normanni verso di lui non troppo bene disposti, per non dir della condotta sua affai mal soddisfatti. Era stato padrone loro col titolo di duca, Roberto fratello di Enrico, quando fu predicata la crociata. Questi invogliatosi dell'impresa cedette il ducato al fratello, e presa una somma di denaro, fece il voto, e s'incamminò alla conquista di Gerusalemme. Superata la città ed ottenuto da' cristiani il sospirato possesso de' luoghi santi, Roberto volle tornare in occidente, e pretese di poter ripetere dal fratello il ducato di Normandia. Negò Enrico di compiacerlo sostenendo che la già fatta cessione era valida ed irrevocabile, e quindi si venne all'armi, ma essendo stato Roberto superato e vinto cadde anche in potere di Enrico, che fattolo arrestare lo pose ne' ceppi, ne' quali visse più anni, e vi finì miseramente i suoi giorni. Questo fatto riuscì sensibilmente disgustoso alla nazione Normanna che conservava pel suo antico signore affetto e venerazione, e riuscì anche di scandalo alla cristianità, vedendo ridotto a così infelice condizione un principe come Roberto, ed uno de' più valorosi combattenti che avessero conquistata Terra Santa, e sappiamo le istanze fatte sebben indarno, dal Pontefice Calisto al detto Enrico per la liberazione del fratello (1).

26. In

(1) Arts des verif. las dat. p. 776.

(2) Malmesb. l. 5. pag. 160.

26. In queste circostanze trovandosi di persona nella Normannia Enrico non ebbe premura maggiore quanto quella, dice il Larrey (1) di conciliarsi gli animi di que' popoli che voleva quietamente assoggettati, e di rimuovere da se ed ogni taccia d'avarizia nel ritenersi quello stato, ed ogni sospetto d'irreligione nel trattar sì duramente il proprio fratello; che però si dette a riordinare le cose sacre, a dotare abbadi, ad eriger luoghi pii, e far caritative fondazioni; e non possono fissarsi che in questo tempo le opere tutte di pietà che si videro sorgere in quelle parti, e che furono molte al dire del citato Gemmeticensè (2). Il Florenzio scrive (3) che fabbricò quattro insigni abbadi, e lo Spedo (4) ci assicura che eresse ventiquattro case religiose, i quali atti di pietà furono da lui fatti vedere specialmente in questi tempi; onde non potrà certamente assegnarsi di un tal anno altro e più conveniente, e più verisimile per questa fondazione. Composte da Enrico in cotal guisa le cose di Normandia, e sedati gli animi di que' popoli, se ne tornò dopo il 1107. in Inghilterra. È vero che altre volte nel 1111., e nel 1117. fu veduto in quelle parti; ma non sappiamo che s'impiegasse in fondar luoghi pii frastornato sempre dalle guerre che ci sostenne. Potrà anche rifletterci che fra tutte le sacre fondazioni che il medesimo giudicò dover fare nel 1107. per le circostanze, in cui trovavasi, nessuna era più conducente al suo fine quanto questa così grande, e così strepitosa degli Ospitalarij. La cristianità di quel tempo non pensava, non parlava che di Terra Santa ricuperata; tutto il mondo risonava del valore de' crocesegnati conquistatori della medesima; Il pellegrinaggio verso quelle parti, e tutto ciò che concorreva a favorir questo pellegrinaggio era la premura e l'occupazione del secolo; Enrico si trovava di tener carcerato un fratello, un pellegrino, un conquistatore di que' santi luoghi, ed ecco il mezzo il più convincente per far ricredere i popoli dubbiosi sulla di lui devozione verso il Santo Sepolcro, domandar a Gerardo i suoi figli, stabilirgli in Normandia, rinnovellar ivi col nome la memoria dell'orientale Antiochia, e render un considerabil servizio a Gerusalemme, col fa-

vo.

(1) Vol. 3. Hist. p. 310. Mefnil. t. 4. p. 258.

(2) Loc. sup. cit.

(3) Ad annum 1135.

(4) Lib. 9. cap. 4. apud Smith p. 250.

vorire nella persona de' Gerosolimitani il corpo più valoroso, e della maggior difesa che la medesima potesse desiderare.

Anno 1109. fondazione in Cesarea.

Di Gerardo an. XI.

27. Fra' signori che militarono valorosamente nella rinomata spedizione di Terra Santa è noto e celebre per le storie di quel fatto Eustachio Granerio, o Garnerio che divenne padrone di Cesarea e di Sidone, e che nel tempo della prigionia di Balduino II. fu eletto custode del regno di Gerusalemme. A questo adunque si deve la fondazione della casa ospitalaria eretta in quella signoria di Cesarea. Gerardo di lui figlio ce lo attesta nella conferma che delle paterne beneficenze fece all' ospedale l'anno 1131. co' seguenti termini (1). *Concedette Eustachio mio padre al predetto ospedale de' poveri le case in Cesarea con due cortili, e il dritto perpetuo di vendere e comprare in tutti i luoghi di loro pertinenza, e di avere solas & quitas (cioè la potestà di fabbricare nel suolo proprio, e di contrattare e transigere) e fuora di Cesarea un casale, che si chiama Adelfa colle sue pertinenze, e prosiegue ad enumerare altre donazioni accordate alla medesima casa di Cesarea. Ma siccome Eustachio visse oltre il 1123., nel qual anno assunse l' amministrazione degli stati di Balduino II., così non resterebbe dalla citata carta dimostrato il tempo di questa fondazione da noi fissato al 1109. Altro documento ci ha potuto adunque determinare a quest' epoca, ed è stata la conferma che di tutte le donazioni fatte fino al 1110. accordò all' ospedale Balduino I., mentre in essa (2) si veggono espresse le beneficenze concesse all' ordine nella città di Cesarea da Eustachio Garnerio, e le quali essendo approvate e confermate nel 1110. dovevano esser per lo meno dell' antecedente anno, da noi per l'origin loro stabilito.*

Anno 1109. fondazioni in Joppe, Accaron, Rama, ed in S. Giorgio. Di Gerardo an. XI.

28. Alla soprannominata carta di Balduino I. Re di Gerusalemme
fia-

(1) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. XIII. p. 14.

(2) Ibid. n. II. p. 2.

fiamo tenuti della notizia, che l'ordine nel 1109. avesse già fissate diverse precettorie nelle nominate città, dappoichè si leggono ivi i nomi de' benefattori e delle donazioni, e se ne approva e conferma alla militar religione il pacifico possesso. Di Joppe ed Accaron così leggesi; confermo il dono fatto allo spedale d' *un forno in Joppe, e delle terre e case nella città medesima, ed in quella di Accaron*, e poco dopo continua a dire confermarli da lui il dono d' *un villano, o possessioni che dette Balduino colle terre e case nella città di Rama*, e finalmente loda ed approva la cessione delle terre e case che il vescovo Ramatense fece in S. Giorgio all' ospedale Gerosolimitano. Come in tali concessioni si veggono sempre nominati casamenti, così io ho creduto che non siano beni donati alla casa di Gerusalemme, ma bensì ospizj fissati in detti luoghi, tanto maggiormente che da' monumenti posteriori si scorge poi ad evidenza che gli ospitalarj erano in tali città stabilmente domiciliati.

*Anno 1112. fondazione in Pisa,
Di Gerardo an. XIV.*

29. Io non posso a meno di non riconoscer per una delle prime fondazioni Gerosolimitane quella di Pisa in Toscana, con chiesa dedicata al Santo Sepolcro. Il valore de' Pisani che i più solleciti di tutte le nazioni s' incamminarono a soccorrere Gerusalemme dopo la sua conquista nell' anno 1099. e dietro la scorta del loro arcivescovo Daimberto (1) giunsero opportunamente a darle un doppio sollievo, e negl' interessi spirituali, avendo Daimberto assunto il governo di quella chiesa, e sedate le discordie insorte per l' ambizione di Arnolfo eletto tumultuosamente patriarca, e nelle civili urgenze, essendo divenuta la numerosa armata loro un rinforzo il più desiderato ed il più necessario per riparare alla perdita de' crocefegnati per le passate battaglie, o pel ritorno loro in occidente affai diminuiti, e sostenere il glorioso acquisto già fatto. Che però riflettendo all' attaccamento di questa nazione verso i luoghi santi, al zelo di Daimberto per la loro conservazione, ed alla parte che esso

co-

(1) Vide Rodulf. Cadom. apud Mart. t. 3. Anecd. p. 198. Fulch. apud Bong. p. 402.

Anonim. apud Mabill, Musc. Ital. t. I. p. I. p. 231.

come primo patriarca latino di quella città dovette avere nel confermare e promuovere la santa istituzione di Gerardo, crederei che fin da' primi anni venisse stabilita in Pisa per direzione de' crocefegnati, che di colà si trasferivano continuamente in Palestina. Ma siccome mi son prefisso di non avanzar cosa che da sicuri documenti non sia contestata, così non prima dell' indicato anno 1112. ho riconosciuta l' antichità di questa fondazione.

30. Che poi nel dett' anno si trovasse sicuramente già eretto e stabilito quest' ospizio Gerosolimitano ce lo attesta nel 1113. la bolla di Pasquale II., nella quale enumerandosi tutti quelli che la religione attualmente possedeva, vi si legge questo ancora di Pisa, e con gli altri se ne conferma alla medesima l' ottenuta proprietà. Dopo questo sicuro documento io non ho saputo trovarne altro, che ci parli di questa casa ospitalaria, e che sia più antico del 1138. Sotto quest' anno si vede nominata una tal chiesa del S. Sepolcro in uno strumento che si legge al tomo terzo degli annali Camaldolesi (1), e che dai dotti autori de' medesimi fu riputata la più antica memoria che si avesse di tal fondazione. Nel 1209. essendo nata in detta città una controversia fra l' ospedale di S. Giovanni e quello di Osnello, Lotario arcivescovo per ordine d'Innocenzo III. giudicialmente la decise, e la sentenza sua si legge riportata estesamente nella storia della chiesa Pisana pubblicata dal Mattei (2); da essa intendiamo, che la detta casa era priorato, nominandosi ivi Fra Berlingerio priore del Santo Sepolcro, come succeduto in tal carica ad altri e più antichi priori. Di questo pio luogo si fa menzione all' anno 1292. in un catalogo delle chiese di Pisa riportato dal Tronci (3); e del medesimo riconosciuto per ospedale o per i poveri, o per gl' infermi se ne trova memoria in una nota degli ospedali Pisani esistenti nell' anno 1311., e che leggesi nella citata crudita opera del Mattei (4).



An-

(1) In Append. t. 3. p. 377. Vid. l. 29. n. 17.

(2) Hist. in append. ad t. 1. n. 26. p. 74.

(3) Mem. stor. di Pis. pag. 273.

(4) Loc. cit. in append. ad t. 2. n. 9. p. 34.

*Anno 1112. fondazione nel Borgo S. Gilles
Di Gerardo an. XIV.*

31. Il Vaiffette nella sua storia di Linguadoca affidato alla citata bolla di Pasquale II. scrive (1) che in quest' anno gli ospitalarj si fissarono nel Borgo di S. Egidio, detto S. Gilles nelle vicinanze di Arles, e foggiugne, che fu la prima fondazione dell' ordine in occidente. Io non dubiterei della verità di questa seconda assertiva sul riflesso, che essendo stata la nazione Francese nella spedizione di Terra Santa la più interessata, e direi la dominante, nel seno della quale nacque la crociata, e da tanti signori e principi suoi venne promossa eseguita e perfezionata l' impresa, è ben da crederfi che fossero de' primi a chiamare ne' loro stati il nuovo militare istituto di S. Giovanni. Ma quando siamo non a supporre, ma sibbene a provare un' origine, e per far ciò deve seguirfi l' autorità delle carte antiche, non averemo documento anteriore, che ci assicuri di questo stabilimento, che la nominata bolla, e non potremo con sicurezza asserire se non che era fondato prima del 1113. Quest' epoca vien confermata ancora da una carta esistente nell' archivio di S. Gilles, e che la cita il Vaiffette (2), e nella quale Raimondo di Berger III. conte di Barcellona e di Provenza, accorda al pio luogo un privilegio. Il Naberat riconosce (3) per autore di questa fondazione Raimondo IV. conte di Tolosa, ma io mi sottoscrivo a quanto il nominato Vaiffette dopo l' oculare ispezione delle antiche carte ha creduto di dover sostenere, che fosse opera del di lui figlio conte Bertrando. Nel 1143. era priore di questa casa Fra Aimone e nel 1150. lo era Fra Arnaldo, e troviamo il loro nome in due carte dell' ordine (4), per la seconda delle quali venne donata al detto priorato la terra di Puimoiffons da Raimondo conte di Barcellona. Ad Arnaldo forse succedette nel priorato quel Fra Guglielmo, di cui si trova menzione in un diploma dell' anno 1168. (5).

D d d

An-

(1) *Histoire de Langued.* t. 2. lib. 16. pag. 361.

(2) *Loc. cit.*

(3) *Privileg de l' Ord* pag. 7.

(4) *Cod. dipl. Gerol.* t. 1. n. XXXI. p. 23. e *Gunte* n. XXI. p. 301-

(5) *Ibid.* n. XXIV. p. 303.

Anno 1112. fondazione in Asti.

Di Gerardo an. XIV.

32. Anche in Asti nel Piemonte da' primi anni dell' istituito ordine di S. Giovanni si vide forgere un suo ospizio. Il più volte nominato Pasquale II. ne fa menzione nella sua bolla del 1113., cosicchè non può dubitarsi, che fin d' allora il medesimo non fosse già in piedi. Potrebbe però sospettarsi, che da principio questa casa non avesse luogo nella città, ma ne' suoi sobborghi, mentre sappiamo che nell' anno 1169. Anselmo vescovo d' Asti (1) concedette agli ospitalarj una chiesa dedicata al Santo Sepolcro, e situata ne' predetti sobborghi, e non molto dopo Guglielmo di lui successore accordò (2) a' detti fratelli dell' ospedale una casa esistente dentro la città stessa, e ne fece la consegna a Fra Guglielmo Grofagno maestro e precettore dell' ospedale in Lombardia. Ed ecco qui per incidenza la notizia di più case erette nella Lombardia, e delle quali non sappiamo nè la fondazione, nè il luogo ove esistevano, ma conviene però dire che fossero molte ed antiche, se il governo loro esigeva fin da que' tempi che vi fosse costituito un maestro superiore provinciale che lo regolasse.

Anno 1112. fondazioni in Bari, Otranto, e Taranto.

Di Gerardo an. XIV.

33. Fra tutti gli stabilimenti che il beato Gerardo ebbe la consolazione di veder fissati ne' primi anni del suo governo forse nessuno riuscì più comodo alle fante sue mire, nessuno fu più utile al nuovo istituto, quanto i tre che affai sollecitamente si videro forgere nelle indicate città di Bari, Otranto, e Taranto, e de' quali parlando Pasquale nella sua bolla al 1113. non possiamo riconoscer l' antichità posteriore all' anno 1112. Erano questi ospizj Gerofolimitani situati in luoghi troppo opportuni pel trasporto de' pellegrini e delle provisioni in Gerusalemme, e se si eccettua Messina che aveva, come abbiamo notato, a un dipresso la medesima opportunità, erano quegli appunto, ed in parti-

(1) Ughel. Ital. Sacr. tom. 4. col. 370.

(2) Ibid. loc. cit.

ticolare Taranto, ed Otranto ambedue situati sul mare, che servivano di scala a tutti i passaggi che facevano i crocefegnati in Palestina e specialmente ne' due stabiliti e solenni, uno nel tempo di primavera (1) e l' altro per S. Giovanni Battista (2) come anche per tutti i trasporti delle armi e delle vettovaglie che in Terra Santa si mandavano.

34. Delle copiose rendite di questi ospizj, e de' generosi soccorsi che davano a Gerusalemme, ne abbiamo un attestato nel diploma di Costanza Imperatrice, nel quale si confermano le donazioni, ed i privilegi accordati all' ordine da Ruggiero Re di Sicilia suo padre, e dall' Imperatore suo marito tanto in Sicilia che in Calabria, e nominatamente in Otranto. Fra i privilegi però che ivi godevano gli ospitalarj è da osservarsi quello che si contiene nelle seguenti parole (3). *Vogliamo ancora e concediamo, che qualunque cosa per sussidio di Terra Santa, e per utilità della casa dell' ospedale vorranno estrarre dal nostro regno o per terra o per mare, ne abbiano la libera facoltà in qualunque luogo vorranno, e senz' alcun impedimento, e che le navi ricevano i pellegrini dell' ospedale, e portandoli con loro di là dal mare, nissun Piloto domandi, o riceva da essi porzione alcuna di nolo per i pellegrini.* Il medesimo si comprova dalla carta di Guglielmo Re di Sicilia, che nel 1179. confermò parimente all' ospedale tutte le concessioni del Re Ruggiero suo avo, all' istanza che ne fece Fra Ponzio priore di Bari, nella qual concessione son parimente da notarsi le parole, che sieguono (4): *Vogliamo inoltre, che ed in Bari, e nelle altre città e ville del nostro regno, il predetto ospedale abbia le case per riporre e conservare tutte le sue entrate per venderle all' utilità e necessità delle sue case, ed in sussidio di Terra Santa.*

35. A mostrar finalmente di quanto servizio e vantaggio fossero queste case della Sicilia e Calabria per la cristianità d' Oriente, gioverà il riportare qui un passo della lettera scritta dal superiore dell' ordine al priore d' Inghilterra nell' anno 1195., e che può confermare più

D d d 2 co-

(1) Math. Paris in Gloss. V. Passag.

(2) Vid. Paoli osserv. a dipl. tom. I. pag. 525.

(3) Cod. dipl. Gerof. t. I. n. cLxxxv.

pag. 229.

(4) Ibid. n. cLxxxv. p. 226.

cofe da noi afserite negli antecedenti capitoli. Ecco pertanto come parla (1). *Per la qual cofa, o fratello, giacchè bafiano poche parole, voi conofcefte bene quante e quali cofe fiano a noi neceffarie, e adelfo udite quello che oltre modo ci affligge. La terra del regno di Sicilia di continuo fi diftrugge dagli Alemanni, e Longobardi. Se vi è rimafta la noftra cafa di Bari, i fratelli fon dentro nella detta città, e le cafe di fuora, dalle quali ne veniva il nofiro ajuto, fon ridotte al nulla, e niffuno fi ferma nelle città. Dopo che voi ve ne partifte da quefii luoghi, niente di foccorfo ci è venuto dalla Sicilia, ed al prefente, e da un anno compriamo per tutte le noftrre cafe, e per i noftri accampamenti frumento, vino, orzo, cacio, e qualunque cofa ci neceffita, nelle quali cofe non può numerarfi la fpefa che è neceffaria.*

Anno 1112. fondazione in Siviglia.

Di Gerardo an. XIV.

36. Nell' univerfale premura di tutta la criftianità impegnata a foftenere la fortunata conquista de' luoghi venerabili di Paleftina, e frale profufe beneficenze di tutti i fedeli, che largamente arricchivano il nuovo iftituto di Gerardo, i vantaggi del quale fi riconofcevano come indivifibilmente uniti co' vantaggi della conquista medefima, e della fanta città di Gerufalemme, dovevano anche fegnalare la religione loro i generofi piiffimi Monarchi delle Spagne, e così avvenne mentre fi vide fubito trapiantato ne' felici ftati loro il facro militar ordine di S. Giovanni. Il tempo in cui ciò accadde, non polliamo individualmente affegnarlo, ma fiamo però ficuri, che nell' indicato anno 1112. già la religione fotto l' ombra della protezione loro era domiciliata in Siviglia capitale dell'Andaluzia. E' vero che nella bolla di Pafquale qual fi riporta da me nell'appendice, non fi legge nominata quefta città col termine Hifpali cioè Siviglia, perchè riftampandofi quefta bolla nel codice Gerofolimitano, dal quale io l' ho eflratta, fu la detta parola forse per inavvertenza tralafciata, ma in altri efemplari già pubblicati (2) ci fi vede, e noi nelle offervazioni alla noftra appendice parleremo di alcune

pic-

(1) Cod. dipl. n. xxxviii. p. 319.

(2) Vid. Lun. Cod. dipl. t. 4. p. 1452.

piccole varietà, che nelle diverse edizioni di detto antichissimo monumento si scorgono, e nel ridurlo alla sua vera e corretta lezione ci giustificheremo sul punto di non averlo voluto ristampare variato in cosa alcuna da quello che si legge nel codice diplomatico sopraddetto.

37. Non appartiene a me l' accordar quell' epoca con quella dell' acquisto che fecero le armi Spagnuole della città di Siviglia, che nel principio del secolo duodecimo era in poter di Maomet Benabad, e mi rimetterò a quanto ne dicono gli storici di quella nazione. Noterò soltanto che Alfonso il VI. Re di Castiglia e di Leone, fece lega col nominato Signor di quella città (1), anzi sposò una sua figlia, che battezzata prese il nome d' Isabella. Noterò ancora che in Siviglia al riferir del Florez nella sua dottissima opera della Spagna Sacra (2) erasi conservata sempre una special devozione verso i santi luoghi di Palestina a segno, che la chiesa principale di detta città aveva il nome di Gerusalemme. Offerverò ancora che secondo il Genebrardo (3), Alfonso si portò nel 1099. alla visita di Terra Santa, ove si trovava Raimondo conte di S. Egidio, che aveva per moglie la sua figlia (4), e finalmente ricorderò al mio lettore il credito e la stima che ottenne subito nelle Spagne l' ordine Gerosolimitano, fino a meritare di essere chiamato da Alfonso I. Re d' Aragona per uno degli eredi alla sua corona (5), le quali cose tutte renderanno una sufficiente ragione per conoscere, che meritamente fin dal 1112. potea il medesimo essere stato trapiantato nelle Spagne, ed aver ottenuta situazione in molte delle principali città di que' regni, e specialmente in Siviglia.

*Anno 1115. fondazione in Arles,
Di Gerardo an. XVII.*

38. Non solo fu delle prime la splendida nobilissima nazione Francese a dar ricetto ne' suoi stati al nascente ordine di S. Gio. Battista, ma fu anche delle più generose. Oltre la fondazione di S. Gilles, di cui
ab-

(1) Arts des verif. les dat. p. 910.

(2) Tom. ix. tr. 29. c. 3. p. 102. 254.

(3) Chron. ad ann. 1100. p. 597.

(4) Paoli notiz. in Cod. dipl. tom. I.

pag. 406.

(5) Vedi sop. cap. vii. n. 13.

abbiamo parlato, diverse altre se ne videro stabilite immediatamente, e tutte di copiose rendite provvedute. Una delle principali fu quella nella città di Arles, della quale con sicurezza ne fissò l'origine non posteriormente all'anno 1117., e verso l'anno 1115. quando Attone fallì sulla cattedra di quella Chiesa; imperciocchè noi sappiamo, che erano stabiliti gli ospitalarj in detto luogo, ed avevano ivi i superiori, e famiglia, allorchè nel 1117. Attone sopraddetto donò loro la chiesa di S. Tommaso ed intervennero a quest'atto l'ospitalario, il priore, e più fratelli che son nominati nella carta da me ristampata nell'appendice al numero VII. Il successore di Attone nel vescovato, cioè Bernardo, confermò nel 1129. questa medesima cessione, e quanto in favor dell'ospedale avea fatto il vescovo antecessore, come dal diploma suo che parimente riporto al numero XI. dell'appendice. Da altri monumenti esistenti nel codice diplomatico siamo poi fatti sicuri di ulteriori acquisti che fece questo priorato per le beneficenze di Raimondo conte di Barcellona (1), il quale (al riflesso che nella detta chiesa di S. Tommaso era stato sepolto il suo fratello Berengario Raimondo conte di Provenza) dopo aver fatto delle donazioni al priorato di S. Egidio, l'estese ancora a questo della città di Arles.

*Anno 1115. fondazione in Capestan, o Capustagni presso Narbona.
Di Gerardo an. XVII.*

39. Il Vaissète altre volte citato nella sua storia di Linguadoca (2) ci parla di un'altra fondazione succeduta presso Narbona in un luogo detto Caput stagni volgarmente Capistano, e passa a provarne l'origine, ed assegnarne il tempo al citato anno 1115. sulla fede di una carta di donazione fatta da Ermengaud Romieu esistente nell'archivio di S. Giovanni di Tolosa. Giudica però il detto autore che questa possa riguardare i cavalieri del Tempio, forse perchè in essa non si nomina S. Gio. Battista, o perchè forse si dirige al S. Sepolcro, ovvero al tempio Gerofolimitano, ed a' suoi confratelli; ma noi abbiamo più volte offer-

va.

(1) Cod. dipl. Gerof. tom. 1. Giunt. n. XXI. p. 301.

(2) Hist. de Lang. t. 2. l. 16. p. 363.

vato, che ne' primi anni erano indifferentemente ufati quelli nomi, e gli ospitalarj si dicevano ancora fratelli dell' ospedale, del Santo Sepolcro, e qualche volta dell' ospedal del Tempio, finchè nati e dilatati i cavalieri col nome di ambedue i detti luoghi, si cominciarono ad usare queste espressioni con più precisione per evitare ogni equivoco fra' diversi ordini nati in Terra Santa. Del rimanente la donazione che porta la data del 1115. non potea riguardar mai i Tempieri, che furono dichiarati regolari tredici anni dopo, e della società de' quali non si vide neppure la prima idea che nel 1119. come altrove abbiamo dimostrato (1).

Anno 1117. fondazione in Tripoli.

Di Gerardo an. XVII.

40. Benchè potesse francamente sostenersi che questo stabilimento Gerosolimitano avesse la sua origine fin prima del 1110. per trovarsi confermate al medesimo in una carta di detto anno (2) tutte le case, beni, e dritti ad essa accordati e ceduti; ciò non ostante per assegnare un tempo più ficuro, e nel quale non solo possa dimostrarsi che l' ordine ivi possedeva delle rendite, ma che di più vi aveva stabilita casa, e comunità, mi son ristretto all' indicato tempo del 1117. Di questo poi ne veniamo assicurati dalla bolla di Calisto II., che ci parla de' privilegj di tal casa e chiesa, e come erano stati confermati da Pasquale II., che cessò di vivere nel 1118.; onde la fondazione di questa casa ospitalaria non può esser più recente del 1117. Veggasi per la prova d' una tal data quel tanto che intorno a questo stabilimento ospitalario si disse più sopra trattando de' priori (3). Gli acquisti che l' ospizio di Tripoli ottenne di beni e privilegj si rilevano non solo dalla citata bolla di Calisto, ma ancora da altre carte esistenti nel codice diplomatico Gerosolimitano. Da una (4) del 1125. restiamo informati, che aveva avuto molti privilegj a' tempi de' due vescovi di quella città Eriberto, e Ponzio, e che venendo loro contrastati dal capitolo della cattedrale si ven-

(1) Sop. cap. 2. n. 27.

(2) Cod. dipl. Gerosol. t. I. n. 11. p. 2.

(3) Al capit. xiv. n. 7. pag. 310.

(4) Cod. dipl. Gerosol. t. I. n. vii. p. 7.

venne ad un accordo per la mediazione di Bernardo succeduto in quella cattedra. E questo fatto potrebbe ugualmente persuaderci un' antichità maggiore dell' anno fissato. In un' altra di dette carte, che appartiene a Ponzio conte di Tripoli (1) troviamo questa casa dell' ospedale esente da' dazj e gabelle per concessione di quel principe fin dal 1126. Finalmente la citata bolla di Calisto ci attesta che un tal ospizio aveva il titolo di priorato, mentre ivi si parla de' dritti competenti al suo priore, lo che tutto conferma l' antichità della sua origine.

*Anno 1117. fondazione in Napoli di Romania.
Di Gerardo an. XIX.*

41. Per le ragioni medesime di non asserir cosa che da sicuri documenti non ci sia contestata riporteremo all' anno decimonono del governo di Gerardo la fissazione dell' ordine in Napoli di Romania, benchè non potessero mancare fortissime congetture per dimostrarla già esistente nel 1110., e tali farebbero quelle che possono dedursi dalla carta di Balduino I. più volte citata, e che fu distesa nel detto anno, e dove osservasi che la religione possedeva già de' beni in questa città; ma noi amiamo di abbondare in sicurezza. Nell' anno adunque 1118. era già fondata la casa dell' ospedale in Napoli con chiesa, che fu poi dedicata a S. Gio: Battista, e ciò si prova ad evidenza dal sapere, che Balduino IV. confermando tutte le donazioni fatte a quest' ospizio (2) comprende quelle ancora che li fece Balduino I., or essendo mancato il detto primo Balduino nell' anno 1119., convien dire che già esistesse, e per lo meno nell' anno antecedente. Vien anche confermata quest' epoca dal vederfi che pochi anni dopo cioè il 1122. Baliano contestabile di Joppe concede e dona (3) le decime di diverse terre a questo Cutocotroffio, cioè ospizio de' pellegrini, ne' termini seguenti. *Io Baliano contestabile dono e concedo per dritto perpetuo al Cutocotroffio di S. Giovanni della chiesa Napoletana l' intera redecimazione di Mirabel, di Luceri, di Marescalcia, di Renza, e Casfreere, cioè del frumento,*
or-

(1) Cod. dipl. Gerof. t. I. n. IX. p. 9.

(3) Ibid. n. exet. p. 236.

(2) Ibid. n. XXX. p. 32.

orzo, fave, ceci, e di tutti i legumi &c. Il nome che in questa carta si dà alla detta casa di cutocotroffio corrisponde a quello, che in altre carte spettanti all' ordine si legge di Ptochio dato parimente a' loro ospizj, ed amendue spiegavano l' istituto dell' ospitalità esercitato co' pellegrini, e co' poveri di Gesù Cristo, come altrove si disse.

*Anno 1118. fondazione in Turbascelli.
Di Gerardo an. XX.*

42. Il luogo detto Turbascelli era un castello e fortezza assai rispettabile in Soria, e chiamato da Alberto Aquense presidio di maravigliosa opera e resistenza. Questo serviva di ordinario refugio a' conti di Edeffa, giacchè al tenimento della medesima apparteneva. Or che qui vi acquistasse l' ordine e casa, ed una chiesa dedicata a S. Romano, non può mettersi in controversia asserendolo Gozelino ovvero Joscelino conte di Edeffa in una sua carta (1), indirizzata all' ordine per confermarli le donazioni fin a quel giorno ricevute; e siccome nomina fra queste il suo stabilimento in Turbascelli al tempo e per le beneficenze di Joscelino il grande suo padre, così deve retrocedersi a' tempi di detto principe la fondazione d' una tal casa. E' ben vero però che Joscelino il grande visse fino al 1131. (2), e potrebbe ugualmente giudicarsi che avesse chiamati in Turbascelli i cavalieri di S. Giovanni nel tempo che presedeva all' ordine il buon Gerardo, e forse anche ne' susseguenti, ne' quali lo governava il successore Raimondo. Ma se vuol farsi considerazione a quanto la storia ci narra di questo signore, troveremo la ragione convincente da fissare un simile stabilimento ne' tempi del fondatore, e propriamente nell' indicato anno ventesimo del suo governo.

43. Morto Balduino I. Re di Gerusalemme nel 1118. Joscelino dimenticate le antiche inimicizie che aveva avute con Balduino del Borgo che allora era conte di Edeffa, si adoprò per sollevarlo al regno di quella Santa Città, lo che riuscì felicemente, e fu chiamato Balduino II. di questo nome. Salito sul trono volle riconoscere il favore ricevuto da Joscelino, e volle ancora premiarlo, per il che cedette a lui la contea

E e e di

(1) Cod. dipl. n. xv. p. 16.

(2) Vid. Paoli not. stor. ad Cod. dipl. t. i. p. 411.

di Edeffa colle terre e fortezze ad essa appartenenti e fra le quali vi era Turbascelli . Partito Joscelino da Gerusalemme non fu la vita sua , prolungata dal 1118. fino al 1131. che una serie luttuosa di sciagure , e fra le quali incontrò quella ancora d' esser stato preso da' Turchi , e trattenuto per ischiavo dal Soldano d'Aleppo . Ciò posto non potea esso aver chiamati i fratelli dell' ospedale nel suo stato , se non che l' anno stesso , in cui il nuovo Re di Gerusalemme glielo cedette cioè nel 1118. ; tanto maggiormente che il figlio parlando di questa donazione , dice che da lui venne fatta approvandola , e confermandola Balduino secondo ; lo che dà a divedere esser ciò accaduto prima che si partisse da Gerusalemme , e si dividesse da quel sovrano . E forse che per meglio assicurarsi il nuovo stato che andava a governare , e per accrescere nuova difesa alla sua fortezza di Turbascelli vi chiamò subito col consiglio dell' amico Balduino la sacra milizia , il valore e coraggio della quale uniforme e corrispondente alla sua carità verso il prossimo , ed al suo zelo per la religione , era il più bel soccorso , che poteffero avere le città di Palestina .

Anno 1119. fondazione in Acri , o sia Tolemaide .

Di Gerardo an. XXI.

44. La donazione fatta dal conte d' Abruzzo per nome Attone , della quale parlano tutti gli scrittori dell' ordine , e se ne riporta un tranfunto dal Bosio (1) non ci lascia dubitare che avanti il 1120. , nel qual anno fu distesa la detta carta , esistessero delle case Gerosolimitane in molti luoghi che ora siamo per soggiugnere , ma specialmente in Acri , narrandosi che ivi ancora il donatore Attone ed il fratello Trasimondo avevano ricevuto dagli ospitalarj le maggiori attenzioni e finezze . Io mi confermo in questa storica verità insegnataci dalla detta carta , benchè non sappiamo come realmente fosse concepita , e di dove estratta , e mi ci confermo non tanto per vederla stimata fin qui genuina dagli storici dell' ordine , quanto per altre riproove che me ne somministrano i diplomi . Che fosse realmente esistente in Tolemaide una casa dell'

(1) Stor. t. 1. lib. 2. p. 61.

dell' ospedale fin da' primi tempi lo possiamo dedurre da una scrittura di Giovanni vescovo di quella Chiesa, che ha la data del 1135., e dalla quale si deduce che l' ordine avea in detta città lo stabilimento da più, e più anni innanzi. Si concede infatti dal prelato agli ospitalarj le decime che avrebbero dovute pagare, e riceve da essi in contraccambio la quietanza (1) *per una certa querela*, (dice lo scritto), *che ebbero da lungo tempo contro di noi a motivo della porta di sopra della chiesa di S. Croce fondata dalla parte di tramontana, la quale fu edificata nel luogo d' una certa casa de' frati dell' ospedale.* Tutto ciò asserito nel 1135. mostra un' esistenza dell' ordine in detta città di molti anni anteriore.

45. Confermerà ancora l' antichità di questa fondazione e degli acquisti e comode abitazioni che ivi ottenne l' ordine, il rifapersi che dopo poco tempo divenne padrone d' una parte della città stessa, cosicchè nell' anno, in cui fra le lagrime di tutta la cristianità si vide ritornare di bel nuovo nelle mani de' Maomettani la santa città di Gerusalemme, l' ordine Gerosolimitano pensò di ricoverarsi come in luogo di sua principal sede in Tolemaide, onde nacque poi e conservò il nome di S. Giovanni d' Acri, o sia di Tolemaide. Di questi due nomi co' quali vien chiamata indifferentemente questa città, e di altri ancora ne' quali è stato corrotto il termine di Acri veggasi il P. Paoli nelle sue notizie geografiche (2) aggiunte al primo tomo de' diplomi, ove molto eruditamente ne parla.

Anno 1119. fondazione in Costantinopoli, in Alessandria, in Betlemme, in Crato, ed in Margato.

Di Gerardo an. XXI.

46. Sulla testimonianza della citata carta di Attone riconosciamo per anteriori all' anno 1120. le dette fondazioni. Non è però, che non ci siano somministrate anche da' diplomi dell' ordine delle prove convincenti, e che ci possono assicurare di una simil antichità. Costantinopoli divenne assai presto un insigne priorato, e noi abbiamo veduto altro-

E e e 2 ve

(1) Cod. dipl. Gerof. t. I. n. XVI. p. 17.

(2) Ibid. pag. 436.

ve (1), che disimpegnava questa carica un ospitalario per nome Fra Pietro soggetto di conosciuta prudenza e di sommo merito verso la metà del secolo, e forse non più di circa 30. anni dopo la morte di Gerardo. In Crato arrivarono affai presto gli ospitalarj a rendere celebre il loro nome pel valore dimostrato nel difenderlo, essendo divenuti padroni di tutto quanto il castello (2) fin dall' anno 1145. Margato passò totalmentata in potere della religion Gerofolimitana, ma prima di ottener la padronanza di tutta la fortezza, lo che avvenne nel 1186., avevano qui vi da molto tempo situazione, ed erano stati provveduti con molte donazioni, che sono numerate in un diploma di Bertrando Masoerio signore di Margato, e di Velania (3). Questo principe ci assicura nella sua carta che l' ospedale aveva ricevuto in Margato molti beni dal padre, e molti ancora da altri antecessori suoi. Or le donazioni fatte da questi tali non potevano esser che di molto antecedenti all' anno 1186. quando scriveva Bertrando, e perciò o di maggiore, o almeno d' antichità uguale al 1119.

Anno 1120. fondazione in Tolosa.

Di Gerardo an. XXII., ed ultimo.

47. Da una carta di Amelio vescovo di Tolosa esistente nell' archivio del gran priorato di S. Gilles al riferir del Catello (4) e del Vaiffette (5), restiamo assicurati che nel 1120. furono stabiliti in detta città i cavalieri di S. Giovanni, e fu loro donato un ospizio colla chiesa annessa, e dedicata a S. Remigio. Nell' anno susseguente 1121. fu poi conceduta facoltà al priore di tal luogo di poter acquistare de' beni. Il nome del priore era Gerardo, lo che ha fatto supporre a' citati autori, che sotto questo nome si debba intendere il fondatore. Nè farebbe già cosa impropria a sostenerli, che per tal privilegio accordato a questa casa, si fosse diretta la carta e la concessione al capo dell' ordine, chiamato poi priore per un termine generale in luogo di preposito, e ciò maggior-

(1) Sop. cap. XIV. n. II.

(2) Cod. dipl. Ger. t. I. n. XXIII. pag. 24.

(3) Ibid. n. LXXVII. p. 78.

(4) Memoir p. 879.

(5) Histoir. t. 2. l. 16. p. 363.

giormente perchè , come altrove si disse , se questa carta fu distesa al principio del 1121. , potea non esser giunta in Francia la nuova funesta della morte del fondatore accaduta nel finir del 1120. Io però giudico che questo Gerardo priore sia affatto diverso dal beato Gerardo, mentre questo nome era in que' tempi usitatissimo . Anzi passerei a credere che fosse uno di que' due Gerardi , che stavano in Francia, e si veggono nominati nella carta del vescovo Attone coll' iniziale B. , mentre si scriveva speffe volte Berardo in luogo di Gerardo .

*Antichissime fondazioni in Goslaria , Marsilia , Laodicea , Tortosa ,
Ramata , Gand , e Geldonia .*

Anno incerto .

48. Presso il Leuckfeld, e l'Einnecio nelle storie di Goslaria (1) si parla d' una casa e chiesa degli ospitalarj dedicata al S. Sepolcro, della quale asseriscono quegli eruditi scrittori , che se ne ignora l' origine, e sembra che da loro si fissi fra 'l 1117. , ed il 1121. , dapoichè in questa circostanza di tempo la riportano . La casa di Marsiglia era sicuramente stabilita avanti l' anno 1125. In quest' anno Bernardo vescovo di Arles al riferir del Guefnay (2) trovandosi in quelle parti Legato Apostolico donò agli ospitalarj la chiesa di S. Tommaso , essendo presenti a tal atto Langerio vescovo d' Avignone, e Geralio vescovo d' Oranges ; lo che tutto si comprova al dire del nominato autore, dalle carte esistenti nell' archivio episcopale e capitolare . Ma il dono della chiesa suppone già dimoranti e stabiliti i detti regolari nella città, e forse da più anni antecedenti . Quanto a Laodicea dovea trovarvisi l' ordine da più tempo avanti l' anno 1134. giacchè abbiamo da un diploma di dett' anno (3) che fu a lui concesso un palazzo . In Ramata poi, ed in Tortosa avevano gli ospitalarj gran possessioni ed entrate a' tempi di Bertrando e Raimondo conti di Tripoli, e ne veniamo assicurati da due carte, una di Ponzio (4) lor successore nella detta contea, e l' altra

di

(1) Tom. I. l. I. p. 116.

(2) Annal. Mafsil. an. 1125. p. 320.

(3) Cod. dipl. Gerof. t. 1. n. 159. p. 202.

(4) Ibid. n. IX. p. 9. & n. XI. p. 12.

di Ugone signore di Joppe (1). I nominati Bertrando, e Raimondo mancarono avanti il 1120., e quando tuttora viveva Gerardo; onde potrebbe sostenersi che esso avesse eretto ancora in detta città di Ramata e di Tortosa, ove possedeva molti beni, gli ospizj del suo ordine. Le case finalmente di Gand e di Geldonia sono antichissime, ignorandose l'origine. Per la prima veggasi il Gramaje (2), e per Geldonia le donazioni riportate dal Mireo (3), che sebbene siano al fondatore posteriori, indicano in detti luoghi un' antica preesistenza e stabilimento della religione. Più altre se ne potrebbero enumerare situate in terre e piccoli luoghi della Palestina, e delle quali se ne veggono le tracce ne' diplomi Gerosolimitani; ma le già descritte basteranno a provare la sollecita dilatazione dell' ordine, negli anni che il B. Gerardo fantamente lo governava.

CAPITOLO XVIII.

De' primi ospitalarj, e compagni del beato fondatore.

UNA stima sì grande, ed un credito così ben assicurato come quello che ne' suoi stessi principj seppe meritarsi il novello ordine di S. Gio. Battista, se mosse le nazioni tutte del cristianesimo a favorirlo, e tutte le persuase a dotarlo di rendite, a distinguerlo con privilegj, e ad accoglierlo nelle loro patrie, farà ben da supporre che fossero i di lui compagni, ed i primi figli, e molti di numero, e di singolari virtù e merito provveduti. Tante chiese che abbiamo già osservato cedute ed affidate al loro zelo, tante case regolate dalla loro prudenza, un istituto che abbracciava non meno le fatiche ed i travagli di una santa milizia, che la sofferenza, e l' assiduità de' più compassionevoli ministerj non potea venir sostenuto che da un numero ben considerabile di scelti virtuosi soggetti.

(1) Cod. dipl. Ger. n. x. pag. 10.

(3) Op. dipl. tom. 2. pag. 1178. & pag.

(2) Antiq. com. Flan. pag. 24. Vide 1180. seq.
Mefnil, t. 4. p. 231.

getti, de' quali altri pieni di valore combatterono indefessamente per la difesa di Terra Santa, altri pieni di religione prestassero a' pellegrini, ed a' poveri i più caritativi servigj. Era pertanto da desiderarsi, che la storia ci avesse conservata l'onorata memoria di quelli eroi, e per valore e per insigne pietà di eterna ricordanza meritevoli.

2. Gli scrittori dell'ordine compiangendo sempre la disgrazia di questa storia per l'oscurità de' suoi principj, non si son presi verun pensiero di rintracciare nelle carte più vecchie la notizia di alcuno. Il Bosio con gli autori a lui antecedenti passato di volo il governo del fondatore, nulla ci disse de' suoi primi compagni. Qualche cosa tentò di scriverne il Vertot, ma scarfa ben di molto, e direi anche indecisa, mentre ragionando dello spedale, e come Gerardo ne era l'amministratore, prosegue a dire che più nobili giovani terminata felicemente la spedizione deposero il pensiero di far ritorno alle lor patrie, e si consecrarono nella casa di S. Giovanni al servizio de' poveri, e de' pellegrini. Numerò poi fra questi illustri crociati che prefero l'abito di ospedaliere Raimondo di Poggio, Dudone di Comps, Gasto, o Casto, Conone di Montaigu. Che debba pensarli del tempo, in cui si ascrissero alla crociata alcuni di questi soggetti ne lascerò il giudizio al mio lettore. Raimondo di Poggio, come altrove si disse, viveva 65. anni dopo il principio della prima spedizione, e 61. dopo la fondazione dell'ordine, nè io posso riconoscerlo per uno de' primi compagni del B. Gerardo. Gasto fu successore nel governo della sua religione a Raimondo, e viveva 71. anni dopo la fondazione, e 76. dopo il primo passaggio de' crocesegnati, e molto meno lo crederei confondatore. Quanto agli altri due; di Conone sappiamo che fu ammogliato, nè ho potuto trovar monumento che mi dimoltri, nè lui, nè Dudone come primi fratelli dell'ospedale. In questa scarsità di notizie ed oscurità di tempi antichissimi io riporterò i nomi di que' pochi ospitalarj che ho potuto rintracciare, ma che per tali ci vengono descritti in autentiche carte, e questi li dividerò in due classi. Comprenderà la prima i nomi di coloro, de' quali ho trovate memorie tali che ce li mostrano viventi dal 1099. fino al 1135., giacchè questi sicuramente potettero essere compagni al fondatore nella grand'opera da lui intrapresa, o almeno operatori ne' primi anni del suo stabilimento e pro-
pa-

pagazione . Noterò nella seconda classe coloro tutti che trovo viventi dal 1135. fino al 1170., e che riguardo come figli del santo istitutore , e da lui accolti nella società , ed ammessi forse negli ultimi anni del suo governo alla regular professione .

§. I.

De' compagni del beato fondatore viventi dal 1099. fino al 1135.

FRA LAMBERTO . Quest' illustre cavaliere degno di tutti gli elogi non meno pel suo valore che per la sua pietà e intrepidezza nel soffrire il martirio , fu de' primi , come io ne giudico , ad unirsi al beato Gerardo nell' impresa di fondare la nuova religione , fu anche de' primi in compagnia del medesimo ad illustrarla con una singolar costanza , ed il primo a renderla celebre con una morte gloriosa . Io dovrò lungamente parlar di lui nel capitolo seguente , ove si ragionerà della patria , virtù , e martirio del beato Gerardo , e mi riporto a quanto ivi farò per dire .

4. **FRA ROBERTO DI RICCARDO** . Quest' ospitalario non può dubitarsi che non fosse uno de' confondatori della sacra milizia , trovandolo al governo dello stabilimento di Londra l' anno 1100. Era per avventura Fra Roberto d' una nobilissima famiglia Inglese , mentre giudicando io che appartenesse a quella , dalla quale vedremo che procedeva l' altro Fra Roberto di Riccardo , che per distinguerlo lo chiameremo juniore , e del quale siamo in seguito per ragionare , ne verrebbe che ambedue avessero avuto un nobilissimo lignaggio , e fossero d' una casa che imparentò col real sangue di Scozia . Questo Roberto , di cui ora parliamo , o vogliam dire il seniore , vien nominato in più carte riportate dal Dugdale ; in una (1) si dice cappellano , lo che in que' principj equivaleva a superior della chiesa , o sia priore , in altra (2) è nominato procuratore , e tali erano in que' tempi i precettori , come altrove si osservò ; forse che essendo il primo soggetto dell' ordine , che ritornato in quell' isola ve lo fondasse , disimpegnava ambedue questi uffizj , ed era capo

(1) *Monast. Angl. t. 2. p. 506.*

(2) *Ibid. loc. cit. lin. 52.*

po della chiesa, e precettore, o forse ancora essendo le carte di tempi diversi, occupò successivamente le dette tre cariche.

5. FRA RUGGIERO PAGANO. Viveva questo cavaliere a' tempi del Re di Gerusalemme Balduino I., e come abbiamo cercato di provare al num. 14. del cap. XIII. di questa dissertazione, era maestro nell'ospizio di Gerusalemme avanti il 1112., onde non può dubitarsi che non fosse de' primi compagni del fondatore.

FRA BOJANTE RUGGIERO così vien chiamato dal Maimburgo, quel cavaliere, che nella donazione d' Attone si nomina semplicemente, al riferir del Bosio, Fra Ruggieri. Di questo ancora abbiamo noi parlato sufficientemente altrove al cap. XIII. num. 15., e dovrà riconoscersi come uno de' primi ad unirsi a Gerardo nella gloriosa e lodevole impresa.

6. FRA GUALTIERI. Vien nominato questo cavaliere in una carta di Ponzio conte di Tripoli che riguarda la fondazione di Rafania, come altrove si disse (1), ed è credibile che fosse il superiore della medesima, e siccome parlasi in quella del dono fatto dall' avo di detto Ponzio, cioè da Raimondo, così fissereмо il tempo in cui viveva Gualtieri verso il 1105.

FRA BELTRANDO priore di Monte Pellegrino, di lui si è ragionato altrove (2) dimostrando, che occupava la detta carica fin dal 1105. e doveva esser uno de' primi socj del fondatore.

FRA RIDOLFO che fu superiore della casa di Joppe molto innanzi al 1126. Di lui si parla sopra al cap. XIII. n. 16.

FRA GUBALDO gran Priore di Messina come è chiaro dal diploma di Ruggiero (3) Re di Sicilia colla data del 1137. Il nome di quest' ospitalario si vede anche registrato nel ruolo de' cavalieri di Malta. Benchè la più antica notizia di questo soggetto non si trovi che nel 1137. può nulladimeno riconoscersi per uno de' confondatori dell' ordine, e forse quello, al quale si deve l' acquisto fatto della casa di Messina nell' anno 1101., della quale farà divenuto priore, ed in seguito di tempo sotto il nominato Ruggiero avrà ottenuto il titolo di gran priore. Infatti

Eff

(1) Sopra cap. XVII. n. 20.

(2) Sop. cap. XIV. n. 9.

(3) In append. n. III.

fe nel detto anno 1137. si trova tuttora vivente, può sospettarsi che non molto dopo cessasse di vivere dal vedersi nell' anno 1147. nel posto di priore di Messina un altro ospitalario, al quale dirige una sua donazione il vescovo Messinese Arnaldo, indicandolo colla lettera iniziale N. forse Nicolao.

7. FRA BERALDO, o BERNARDO priore in Arles, di questo abbiamo altrove parlato (1). Viveva occupando il detto impiego nell' anno 1117., come dalla donazione del vescovo Attone è manifesto (2). FRA BERALDO OSPITALARIO. Di lui si parla nella carta medesima ed unitamente col priore riceve la donazione dal detto prelato; anche di questo altrove ragionammo (3).

FRA PIETRO BARCINONESE.

FRA BERNARDO, o BERALDO DIACONO.

FRA ASCELINO.

FRA PIETRO D' ANDUSIA.

FRA STEFANO RAIMONDO.

FRA POGGIO DI MONTE LAURO.

FRA ODONE.

FRA CALVITO. Di tutti questi ospitalarij son registrati i nomi nella citata carta del 1117., ma di Fra Stefano Raimondo si parla ancora all' anno 1129. in un' altra scrittura di Bernardo (4) successore d' Attone nella cattedra di Arles, e vien chiamato ospitalario, succeduto forse in questo ufficio al sopraddetto Fra Beraldo.

FRA GERALDO, o BERALDO priore, del quale si parla nella carta di fondazione dell' ospizio di Tolosa vedi sopra cap. xvii. n. 47.

S. FRA DURANDO contestabile: occupavasi da lui quest'ufficio nell' anno 1126., come costa da una lettera di Ugone signore di Joppe (5). Il suo nome si legge ancora in altra carta antecedente del 1125. (6).

FRA BERTRANDO.

FRA ARNALDO SOMMARIO.

FRA

(1) Sop. cap. xiv. n. 9.

(2) In append. n. vii.

(3) Capit. 14. n. 21.

(4) In append. n. xi.

(5) Cod. dipl. Ger. t. I. n. x. p. 10.

(6) Ibid. n. vii. p. 8.

FRA ROBERTO. I nomi di questi tre cavalieri si veggono registrati nella carta ora citata nel 1125.

FRA PIETRO MALET. Della nobilissima famiglia Malet detta anche Ma-leville celebre e nota presso le storie Normanne dovette essere Fra Pietro, e del numero di coloro che si mossero nella formazione della crociata per incamminarsi verso Terra Santa. Il suo nome si trova nella citata lettera di Ugone (1), che è del 1126. La casa Malet era delle più cospicue presso la sopraddetta nazione. Nel catalogo delle famiglie Normanne (2) che avevano terre sotto Guglielmo il conquistatore, troviamo fra' magnati Roberto Malet. Ivi son registrati ancora Durando Malet, e Guglielmo Malet, e questi ha luogo fra' possessori di feudi (3). Vien anche chiamato Visconte dal Dunelmense (4), e di lui ne parla Ingulfo (5). Questi fu anche presidente Castrense, e si trovò alla battaglia contro gl' Inglese (6), e dette sepoltura ad Eraldo usurpatore di quel regno. Un altro Guglielmo Malet viveva a' tempi del nostro Fra Pietro, e forse era suo fratello, ed il quale incontrò la disgrazia d' Enrico I. Re d' Inghilterra, come narra Roberto del Monte (7), e fu spogliato de' suoi beni. In seguito restò questa famiglia sempre affezionata all' ordine, come lo dimostrano le generose donazioni fatte al medesimo da Riccardo Malet (8). Il Moulin tessendo il catalogo de' signori Normanni (9) che andarono alla conquista di Gerusalemme, ci ha conservato i nomi di varj soggetti di questa famiglia, e che intervennero a quella spedizione.

9. FRA PIETRO RAIMONDO.

FRA RANIERI DI TIBERIADE.

FRA PIETRO DI TIBERIADE.

FRA GUGLIELMO JOPPE.

FRA PIETRO GALLIZIANO.

FRA GIRARDO GUGLIELMO JOPPE.

F f f 2

FRA

(1) Cod. dipl. Gerof. t. 1. n. x. p. 10.

(2) Duchef. hist. Norm. p. 1026. 1027. seq.

(3) Ibid. p. 1040. col. 1.

(4) Apud Thor. t. 1. p. 215.

(5) Hist. apud Savile p. 912.

(6) Oder. Vit. lib. 3. p. 502.

(7) Ad cron. Sigeb. anno 1110. apud Guibert. p. 747.

(8) Monast. Angl. p. 507. col. 1.

(9) Hist. de Norman. pag. 15.

FRA PIETRO GUGLIELMO cancelliere. Tutti questi fratelli dell'ospedale vengono nominati nella sopraddetta lettera di Ugone signore di Joppe (1) del citato anno 1126., e de' quali il nome di Fra Pietro Galiziano è segnato anche in altro diploma (2) del 1133.

FRA GUGLIELMO DI S. CLEMENTE.

FRA ANNONE ambedue questi son registrati nella carta di Bernardo vescovo di Arles dell' anno 1129. (3).

10. FRA RAIMONDO DI POGGIO soggetto per prudenza, pietà, e valore forse il più meritevole di essere stato compagno del B. Gerardo nell' ideare e dar principio alla sacra istituzione, ma che io però non ho saputo riconoscere che per uno di que' primi, che sopravvennero a decorare la nobilissima milizia Gerosolimitana già formata. L'esser vissuto 66. anni dopo il principio della crociata mi hanno fatto supporre, che questo cavaliere s' indirzasse verso l' oriente allora quando al suono festivo di quelle voci delle quali risonava la cristianità per la conquistata Gerusalemme, si mosse, dice Guiberto (4), da tutte le nazioni per intraprendere il pellegrinaggio la più nobile e scelta gioventù, e si trasferì in Palestina. Di questo cavaliere per ogni riguardo insigne non è del mio argomento il qui parlare, aspettando anzi con impazienza di veder illustrata da più dotta penna, e posta nel suo chiaro lume la nobil profapia onde ebbe sua discendenza, le valorose militari imprese che lo refero immortale, e quelle cristiane eroiche virtù per le quali meritò nell' ordine, e nel Martirologio Gallicano (5) il titolo glorioso di Beato. Di lui si parla in molti diplomi dell' ordine, e come fu il successore di Gerardo, vien chiamato custode de' poveri, maestro, provveditore, regolatore, e padre dell' ospedale, il qual titolo di padre è d' avvertirsi, che per errore de' copisti nel confondere l' abbreviatura di *patris* in quella di *prioris* è stato in alcune carte convertito nel titolo di priore.

11. FRA ALFANO, del quale in una carta di Balduino II. dell' an-

(1) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. x. p. 10. 11.

(2) Ibid. n. cLvii. p. 201.

(3) In append. n. xi.

(4) Gest. Dei per Franc. l.viii.c. 5. p.441.

(5) Saufay tom. 2. pag. 1230.

anno 1129., ove son confermate molte antiche donazioni fatte all' ordine, così parlasi (1): Alfano concedette *all' ospedale se stesso con tutte le sue sostanze, e le case che sono nella piazza de' Banchieri*. La frase di donar se stesso era propria di coloro che entravano nella fratellanza, e perciò chiamavansi donati. Ma questi d' ordinario non cedevano che una parte de' loro averi, e quando anche donavano tutto, si riservavano qualche annua pensione per loro sostentamento. La maniera pertanto con la quale Alfano donò se stesso e cedette all' ospedale ogni e qualunque suo avere, del che oltre il citato diploma di Balduino II., ce ne rende anche testimonianza un' altra scrittura (2) di Balduino IV., ove leggonsi ripetute l' espressioni medesime, ci mostra non oscuramente che il generoso cavaliere fece assai più che un' oblazione, ed intese di entrare nella società ospitalaria come fratello di professione, e come tale io credo di poterlo riconoscere.

FRA GIOVANNI TURC superiore in Francia nel 1130. (3) A' tempi suoi o del suo successore, che fu Fra Goffredo Breton, Lodovico VII. condusse due ospitalarj dall' ospedale di Sebaste, e nel 1170. fondò la precettoria di Nemours.

12. FRA GERARDO JEBERTO, o ZEBERTO. Nella storia di Guglielmo di Tiro si è conservata memoria di quest' illustre cavaliere, laddove ci narra (4) che essendo morto nel 1130. Boemondo II. principe di Antiochia lasciando erede un' unica sua figlia per nome Costanza, si determinarono con Folcone Re di Gerusalemme i principi d' Oriente di chiamare a quella signoria Raimondo figlio di Guglielmo duca d' Aquitania, e conte di Poitiers, acciò la sposasse. Come questo matrimonio poteva venir impedito da altri sovrani che avevano pretese sul principato d' Antiochia, così giudicossi opportuna cosa di chiamare segretamente Raimondo, e farlo passare incognito nelle parti orientali. Per giungere all' intento si pensò di mandar segretamente ambasciatori per trattare a voce l' affare, e fra questi dice lo storico, vi fu spedito un certo *Gerardo cognominato Jeberto frate dell' ospedale*. Di questo fatto

veg-

(1) Cod. dipl. Ger. t. I. n. xii. p. 13.

(2) Ibid. n. xxx. p. 33.

(3) Gall. Christ. t. 7. p. 1063.

(4) Hist. l. 14. c. 9. p. 357. & c. 20. p. 364.

veggasi oltre il citato Guglielmo quello che ne scrissero Matteo Paris (1) e Oderico Vitale (2). Questa spedizione fu fatta poco dopo il 1130., giacchè nel 1137. Raimondo non pure era in Antiochia, ma aveva sostenuta una guerra coll' Imperatore di Costantinopoli, come narra il citato Oderico. Qualche storico dell' ordine ha stimato di attribuire questa decorosa spedizione a quel Josberto che fu poi nel 1170. eletto superiore e maestro della sacra milizia; nè farebbe cosa impropria che avendo esso nella sua florida età disimpegnata una sì difficile spedizione fosse stato tuttora vivo 40. anni dopo, e fosse stato eletto capo di tutta la milizia Gerofolimitana. La difficoltà che s' incontra sarà piuttosto di fare un soggetto solo di due che hanno nomi così diversi. Josberto maestro dell' ordine, così intitolò se medesimo nelle sue carte, e questo era il suo proprio nome. Il cavaliere spedito in occidente, dice Guglielmo, aveva nome Gerardo. Quanto al termine di Jeberto, o come dice il Bosio (3) di Zeberto potea certamente alterarsi, ed esser convertito in Josberto. Ma il citato storico, le cui parole abbiamo riportate ci assicura che questo non era nome, ma bensì cognome.

13. FRA ANDREA sacerdote.

FRA GUGLIELMO BERTRANDO.

FRA ALDEBRANDO CHACO.

FRA GERARDO DE CALUMZUM.

FRA MARTINO RE i nomi di questi fratelli dell' ospedale di S. Giovanni si leggono riportati in un diploma di Garnerio signore di Cesarea (4) che è del 1131.

FRA GERARDO suddiacono.

FRA GUGLIELMO AIMERICO.

FRA RIDOLFO de' quali si veggono i nomi nella donazione di Balduino vescovo di Baruti (5), che fu fatta l' anno 1133., in essa si vede anche sottoscritto Fra Guglielmo Bertrando Diacono, ma supponendolo il soggetto medesimo nominato nell' antecedente carta del 1131. non credo di doverlo mettere di nuovo in ruolo.

FRA

(1) Hist. ad ann. 1130.

(2) Hist. eccl. l. 13. p. 914.

(3) Stor. t. 1. l. 4. p. 117.

(4) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. XIII. p. 15.

(5) Ibid. n. XIV. pag. 15.

FRA PONZIO prete .

FRA GERARDO chierico .

FRA GERARDO GIOBBE BARRO .

FRA TOMMASO .

FRA GARINO , i nomi de' quali si leggono in una carta di Ugone signore di Joppe (1) che ha la data del 1133., ivi è anche registrato Fra Pietro Galiziano facerdote , ma già l'abbiamo notato di sopra .

FRA OELARDO nominato nella lettera di Gonzelino (2) conte di Cesarefa all' anno 1134., e che sembra essere stato il superiore della casa di Turbascelli .

*Compagni del beato Gerardo , che si trovano viventi fral 1135. ,
ed il 1170.*

14 **N**EL registrare i nomi de' seguenti fratelli del sacro militar ordine , come abbiamo cercato di raccogliarli dagli antichi monumenti , non potendoli collocare secondo la vera loro anzianità li riporteremo cronologicamente secondo il tempo nel quale di essi si trova fatta menzione .

FRA RAIMONDO PALAZZO .

FRA STEFANO COPELLE .

FRA PIETRO TESORIERE .

FRA RAIMONDO .

FRA GERARDO PINCERNA . Di questi se ne parla in una lettera di Guglielmo patriarca (3) che è dell' anno 1141., e di Fra Raimondo Palazzo si parla in altro (4) diploma del 1163.

FRA STEFANO D' ANTIOCHIA .

FRA PIETRO GUGLIELMO .

FRA STEFANO LAURET .

FRA ARNOLDO VASCONI .

FRA STEFANO diacono .

FRA

(1) Cod. dipl. Gerof. n. cLVII. p. 201.

(2) Ibid. n. xv. p. 16.

(3) Ibid. t. I. n. xx. p. 21.

(4) Ibid. n. XL. p. 41.

FRA RAIMONDO TESORIERE .

FRA BERNARDO VASCONI . Vengon essi nominati in altra carta del medesimo patriarca Guglielmo (1) colla data dell' anno stesso, e nella quale son replicati i nomi di Raimondo Palazzo, di Stefano Copelle, di Pietro Tesoriere, e di Gerardo più sopra riportati, e forsechè anche il Fra Raimondo Tesoriere farà lo stesso col cavaliere detto ivi semplicemente Raimondo.

15. FRA AIMONE priore di S. Egidio .

FRA GUGLIELMO chierico. Ambedue erano viventi nel 1143., come da una lettera del medesimo Guglielmo patriarca di Gerusalemme (2). Ivi si ripete il nome di Fra Pietro, e di Fra Stefano Copelle, ma io li suppongo i soggetti medesimi notati di sopra.

FRA PIETRO priore di Monte Pellegrino .

FRA GISLEBERTO MALEMANNO; si fa menzione d'ambedue in una lettera di Raimondo conte di Tripoli (3), distesa nel 1145., e dove è da notarsi che unitamente al nome de' fratelli dell' ospedale si vede scritto quello di Roberto conte d' Alvernia; lo che darebbe motivo di credere che questo signore fosse stato ricevuto nella fratellanza dell' ordine. Il cavaliere Malemanno, o Malemans è credibile che fosse d' un illustre famiglia Normanna di tal cognome, e della quale parlano gli scrittori di tal nazione (4).

16. FRA NICOLAO priore in Messina, nominato in una donazione del 1147. fatta da Arnaldo vescovo di Messina, e che vien riportata dal Pirro (5). La medesima si legge nel Lunig (6), ma ivi hanno lasciata la lettera iniziale N. premeffa al titolo di priore, e che io credo possa indicare il nome di Nicolao.

FRA ARNALDO priore in S. Egidio veggasi il codice diplomatico (7), ed il Bouche nella sua storia di Provenza t. 2. p. 138.

FRA BENEDETTO. Questi fu spedito da Raimondo di Poggio al Re Ulasdilao coll' offerta del castello di Crato, e colle chiavi del medesimo,

(1) Cod. dipl. Ger. n. XXI. p. 22.

(2) Ibid. n. XXI. p. 23.

(3) Ibid. num. XXI. p. 25.

(4) Duchef. Hist. Norm. p. 1037. c. 1.

(5) Sic. sacr. prior. Mess. t. 2. p. 932.

(6) Cod. dipl. t. 2. p. 1640.

(7) Num. XXI. pag. 301.

mo, acciò volendo passare nelle parti orientali avesse quel principe dove situarsi. Tutto ciò si rileva da una carta di Uladislao medesimo da noi riportata nell'appendice al num. xxii.

FRA GUGLIELMO del quale si parlò anche più sopra, osservandosi che nell'anno 1150. presedeva a tutte le case esistenti nel territorio d'Antiochia, come da una carta di Costanza (1) padrona di quel principato.

17. FRA FERRANDINO BURGIO.

FRA NICASIO BURGIO; ovvero Burgesio, amendue fratelli, ed i quali avendo sofferta la morte per la fede cristiana hanno potuto meritare il titolo di santi, e gli onori al medesimo corrispondenti non solamente presso il loro nobilissimo istituto, ma anche nell'isola di Sicilia; ove sono come singolari protettori riconosciuti e venerati. Nacquero questi due valorosi cavalieri da Roberto Burgio figlio di quel Kamet che essendo padrone d'una costa litorale dell'isola di Sicilia assalito dal conte Ruggiero, allorchè tutti cacciarne volle i Saraceni, lo sconfisse, ed unitamente col figlio lo fece suo prigioniero. Questi due principi ben fortunati in mezzo alla loro schiavitù conobbero la falsità della religione Maomettana, e venuti alla vera fede cambiarono nell'acque del santo battesimo il loro nome. Kamet prese quello di Ruggiero, ed il figlio nominossi Roberto; lo che avvenne nell'anno 1088. Tutto ciò lo abbiamo da una carta dello stesso conquistatore della Sicilia conte Ruggiero (2) pubblicata dal P. Paoli nel suo codice. Da essa, e da altri autentici documenti (3) spettanti alla discendenza di questi novelli cristiani detti poi Burgii o Burgesii ne formò il citato P. Paoli la genealogia (4), per la quale è manifesto, che i due santi martiri erano figli di Roberto, e nipoti di Kamet. Noi ne riporteremo una parte per fissar il tempo, nel quale vivevano essi nell'ordine, e l'illustrarono col martirio; rimettendo il lettore a quel di più che per rispetto alle cariche ed onori ottenuti da questa famiglia, a' feudi acquistati in ricompensa di quanto aveva per-

G g g du-

(1) Cod. dipl. Geros. n. xxvii. p. 30.

(2) Ibid. n. Lxxviii. p. 82.

(3) Ibid. pag. 83.

(4) Vid. tabul. in observ. ad dipl. Hieros. tom. I. pag. 509. & seq.

duto coll' abbandonare la fetta maomettana, come anche per riguardo alla successiva sua posterità ha scritto esattamente nel luogo citato il sopraddetto autore.

KAMET

Viene alla Fede col figlio l'anno 1088. e prende il nome di RUGGIERO

·
·
·

Il figlio di Kamet

Prende il nome di ROBERTO ed è fatto signore di Venosa. Da lui

·
·
·
·
·
·
·

GUGLIELMO

che nel 1166. si trovò in Palermo alla coronazione del Re Guglielmo detto il buono

·
·

ROBERTO II.

che verso il 1220 era in età decrepita.

S. FERRANDINO

caval. Gerofolimitano e martire

S. NICASIO

caval. Gerofolimitano e martire

18. Il Bosio (1) non potendo aver notizia de' documenti spettanti a questa casa Burgio, e che furono posteriormente riportati nel codice diplomatico credette di fissar l'età di S. Nicasio nel 1247. Il P. Paoli la volle più antica, e giudicò che fossero ambedue questi cavalieri palermitani.

(1) Stor. lib. 18. p. 623.

fati a Gerusalemme in compagnia di Ruggiero de Molinis, allorchè dopo il suo viaggio verso l' anno 1185, era colà di ritorno, e che però soffrirono il martirio nell' anno 1187. in occasione della funesta giornata di Etino. Io avendo posatamente esaminato i citati documenti crederei di poter sostenere, che l' epoca de' due gloriosi fanti debba fissarsi più alta, cosicchè il tempo del martirio si possa retrocedere sotto il governo di Raimondo, e l' accettazione loro nell' ordine sotto quello per avventura di Gerardo. Ecco le mie ragioni, che sembrano di qualche peso, e su delle quali formerà il suo imparziale giudizio il mio cortese lettore.

19. Kamet venne alla fede col figlio, e detestando la Maomettana superstizione si lavarono ambedue nel sacro fonte l' anno 1088. Era allora il figlio Roberto in età virile mentre ci assicura il conte Ruggiero di averlo armato milite (1), dignità che non si conferiva a' giovanetti; potette adunque dopo il corso di altri dodici anni, cioè nel 1100., aver avuto più figli, e poteano esser nati e Ferrandino e Nicasio. Ma fossero pur questi venuti alla luce nel 1105., ed anche nel 1110. come è possibile di ammettere che solamente dopo anni circa ottanta, ed in età cadente si risolvessero nel 1185. di prender la croce, e di passare in oriente? Si aggiugne che dalle parole di Federigo Imperatore in un suo diploma diretto a Guglielmo Burgio (2) discendente di questa famiglia restiamo informati, qualmente il primo Guglielmo, o sia il fratello de' due fanti era uomo avanzato e carico di meriti nel 1166., e fu prescelto in dett' anno all' onorificenza di metter il manto al Re Guglielmo che si coronò in Palermo. Se dunque de' tre fratelli uno si trovava già avanzato in età, e quasi vecchio nel 1166.; come si vorrà supporre che gli altri due fossero nel detto tempo così giovani, da aspettare quasi altri venti anni per assumere la croce? Gioverà a maggior confermazione quel tanto che il nominato Imperator Federigo nella citata sua carta ci asserisce parlando di Roberto di Burgio che era figlio di Guglielmo, e nipote de' due gloriosi cavalieri, essersi cioè presentato a lui per intraprendere in sua compagnia la spedizione orientale, benchè già fosse ar-

G g g 2

ri.

(1) Cod. dipl. Ger. t. I, n. LXXV. p. 52.

(2) Loc. cit. p. 53.

rivato all' *età decrepita* . La detta spedizione fu da Federigo più volte stabilita , ma sia pure che Roberto se le offerisse per seguace l' ultima volta che quel principe la fissò , cioè nell' anno 1128. se allora era esso in età decrepita , dovea esser nato avanti la metà del secolo antecedente ; nel qual tempo supposto che uno de' tre fratelli avea veduta già la sua discendenza , poteano sicuramente gli altri due esser stati insigniti della croce Gerosolimitana .

20. Esaminando inoltre le due congruenze per le quali si vorrebbe che questi due ospitalarj si fossero aggregati all' ordine , ed avessero incontrata la gloria del martirio dopo l' anno 1185. ; le trovo amendue inefficaci a formare una persuasiva . Non avevano bisogno i generosi fratelli di attendere l' opportunità del passaggio di Rogerio de Molinis per risolverli a prender l' abito , e trasferirsi in Gerusalemme . Nati essi o in Sicilia , o in Puglia , ove erano già eretti i priorati , e le precettorie Gerosolimitane di Messina , di Bari , di Taranto , di Otranto , e dove i fratelli di S. Gio. Battista raccoglievano combattenti , e li scortavano continuamente verso i santi luoghi di Palestina , aveano le opportunità frequenti , e l' incitamento continuo per colà trasferirsi . Nissuna giornata farà poi meno adattata per creder succeduto il loro martirio di quella appunto d' Etino . Furono in tal luttuosa congiuntura fra l' orrore e la confusione barbaramente decapitati più cavalieri dell' ordine , e la professione della fede , ed il trionfo del martirio fu a tutti comune , ed in tutti ugualmente glorioso , nè saprei per qual circostanza potesse accadere che di questi soli due si conservasse una special memoria , e ad essi solamente venisse accordato , e per costante tradizione mantenuto un culto religioso . Quindi supponendo accaduto in altro più antico fatto d' armi il loro martirio , abbraccio la riflessione che opportunamente vien fatta sulla qualità della morte loro dal citato P. Paoli ; cioè che essendo caduti i valorosi e fanti cavalieri nelle mani de' barbari , e riconosciuti per nipoti del maomettano Kamet , e figli di Roberto che unitamente col padre avea calpestata l' antica superstizione , venissero adoperati tutti gli strattagemmi , e tentati i più seducenti artifizj per ricondurli alla falsa religione de' loro antenati ; onde i generosi eroi trionfassero doppiamente e delle lusinghiere promesse , e della barbara crudeltà de' maomet-
ta.

tani, e divenisse la vittoria loro più celebre, e perciò meritevol di special ricordanza.

21. FRA PIETRO ALEMANNO priore di Costantinopoli, del quale altrove si ragionò. Vi ho posto l' aggiunto di Alemanno, perchè così vien chiamato da Alessandro III. in una sua lettera scritta al maestro dell' ospedale (1). Veggansi le mie osservazioni che si pongono al fine dell' appendice al num. XVI.

FRA GERARDO UGONE precettore in Gerusalemme.

FRA GIRARDO maestro in ACCON.

FRA PIETRO AMELIO cappellano.

FRA ANTELMO.

FRA BERENGARIO.

FRA PONZIO custode degl' infermi.

FRA PIETRO DI LIMOGES; de' quali tutti si veggono i nomi registrati in una donazione (2) del 1155.

FRA RAIMONDO RANE.

FRA GUGLIELMO precettore in Antiochia. Di questi due si trova memoria all' anno 1155. in una lettera di Rainaldo di Castiglione (3).

FRA GUISCARDO di S. Gilles.

FRA BERNARDO D'ANSILLAN o ADILIANO priore di Tolosa. Parla di ambedue il Catello (4) all' anno 1160., e dice che il secondo ottenne dal vescovo di Tolosa un cimiterio in dono, colla mediazione di Adriano IV., e per le istanze del sopraddetto Fra Guiscardo.

23. FRA ROBERTO DI RICCARDO juniore che fu maestro in Inghilterra, come si ha da due donazioni alle quali si sottoscrive, come ora siamo per dire. Fioriva questo cavaliere verso la metà del secolo XI., e lo dimostrano le carte che citeremo, e la sua genealogia, che sulla testimonianza d' antichi monumenti riportiamo nella tavola seguente. Discendeva esso da' signori di Pembrok detti poi di Vesfy, e per linea materna da' contestabili di Cestria, ed i suoi antenati furono come siegue.

GIO.

(1) Duchesq. hist. Franc. t. 4. p. 626.

(3) Ibid. n. xxxi. p. 34.

(2) Cod. dip. Ger. t. 1. n. cxcv. p. 240.

(4) Catello mem. du Lang. l. 2. p. 207. l. 5. p. 882.

GIOVANNI e SERLONE di BURGO
de PEMBROK fratelli .

Da **GIOVANNI**

•
•
•

EUSTACHIO milite
sposa

In prime nozze *In seconde nozze*

BEATRICE
de **VESCY**
detta di **LIZORS**

•
•
•

GUGLIELMO de
VESCY che sposa
la sorella di Gug-
lielmo di Stutueil

•
•

EUSTACHIO
che sposa Mar-
gherita figlia del
Re di Scozia

GIOVANNI
contestabile di Ces-
stria , che sposa la
sorella di Guglielmo
di Mandovil .

NIGELLO nobile Normanno va alla con-
quista d' Inghilterra l'anno 1066.

Da lui nasce

•
•
•

GUGLIELMO
contestabile di Cestria . Da questo

•
•
•

AGNESA
che sposa Eu-
stachio mi-
lite

•
•
•

Da **EUSTACHIO**
ed **AGNESA**

•
•

RICCARDO
che sposa Aubreja sorella
di Roberto de Lacy ,
da essi

•
•
•

FRA ROBERTO
di **RICCARDO** ,
chiamato col nome
di ospitalario e di
maestro .

GUGLIELMO
che muore sen-
za discen-
denza .

MATILDE
che si marita
ad Auberto
Grelly .

Due femine
SARA e AUBREJA

23. Quanto alla prima parte di questa tavola, o sia alla discendenza di Giovanni per mezzo d' Eustachio, ed alle spose che ebbe, e fra queste Agnesa, oltre diverse altre autorità vien tutto minutamente deferitto in una carta riportata dal Dugdale, e che contiene i nomi e la progenie de' fondatori del priorato di Vatton (1). Da questa sappiamo che Giovanni fratello di Serlone ebbe per figlio Eustachio, il quale dopo aver avuto un' altra moglie sposò Agnesa nata dal contestabile di Cestria. Quanto poi a questa linea materna ci vien esattamente esposta in altra carta pubblicata dal medesimo autore, e la quale contiene i nomi, e discendenza de' fondatori del priorato Nortonense in Cestria (2). Di Guglielmo si parla ancora nella scrittura di Fra Guarnerio di Napoli che io pubblico nell' appendice sotto il num. xxix., e si dice figlio di Nigello, e dal quale si asserisce essere stata fondata una cappellania in beneficio dell' ospedale. Nel seguire la testimonianza dell' antico monumento citato per mostrar questa discendenza ci siamo da quello un poco scostati nel far Agnesa moglie di Eustachio, e Matilde moglie d' Auberto; la carta le confonde facendo per contrario la prima moglie d' Auberto, e la seconda cioè Matilde moglie d' Eustachio; ma che questa proposizione sia un errore dell' amanuense non può dubitarsene mentre Agnesa in una sua donazione (3) chiama se stessa figlia di Guglielmo contestabile di Cestria, moglie d' Eustachio, e madre di Riccardo, come abbiamo esposto nella nostra tavola, e ciò confermasi ancora da un' altra donazione, nella quale della stessa Agnesa si ragiona (4). Da Agnesa adunque congiunta ad Eustachio nacque Riccardo, che sposò Aubreia, dalla quale ebbe, dice il documento più sopra citato (5) *due figli Giovanni contestabile di Cestria, e Fra Roberto ospitalario.*

24. Ci siamo indotti a supporre che anche l' altro Fra Roberto il seniore potesse appartenere, come si disse, a questo parentato. La propensione che ebbero sempre a favorire l' ordine tanto i contestabili di Cestria, quanto i signori di Vesey, e Lacy me ne mossero il sospetto;

(1) *Monast. Anel.* t. 2. pag. 801. col. 1. e 2. Vid. p. 592. col. 2.

(2) *Ibid.* p. 157. col. 2. & p. 188. col. 1.

(3) *Ibid.* p. 799. col. 1.

(4) *Ibid.* p. 801. col. 2.

(5) *Ibid.* p. 188. n. 1.

to; il veder poi un Roberto zio per parte materna del secondo Roberto, ed il sapere che nella casa di Lacy era in uso il nome di Riccardo, e che un tal nome avea il padre del detto Fra Roberto Seniore mi confermarono in questa credenza; ma non avendo prove che mi assistano, non ardisco di asserire con fermezza ciocchè non posso sicuramente dimostrare.

25. Venendo adunque al secondo Fra Roberto di Riccardo, lo veggiamo nella citata genealogia chiamato ospitalario non sò se per indicare un ufficio che avesse, o per dirlo semplicemente dell' ordine. Eſso però in altre carte (1) nominò se stesso col titolo di maestro, e converrà dire che avesse una qualche carica. E' vero che nel comando emanato da Fra Guarnerio priore d' Inghilterra si vede parimente il suo nome sebben confuso con gli altri testimonj, e detto unicamente Fra Roberto, ma è ben anche d' avvertirsi, che i sottoscritti a questa carta non sembra che fossero semplici confratelli, ma bensì superiori di varj luoghi, e raccolti per formare un capitolo. Che però vi si legge il nome di Fra Alano, che fu poi eletto priore d' Inghilterra, ed anche il nome del precettore di Canzia (2), e quindi può dedursi, che l' aver Fra Riccardo assistito al capitolo, fosse una conseguenza del suo ufficio di maestro. Questo titolo lo veggiamo usato in Inghilterra, a distinzione della pratica orientale, per esprimere ogni soprantendenza a qualunque caritativo ospizio, e ne abbiamo gli esempj nelle varie carte pubblicate dal Dugdale, onde potrà agevolmente concludersi, che Roberto di Riccardo avesse in quelle parti l' ufficio d' ospitalario, indicato poi colla denominazione di maestro.

26. Quanto al tempo in cui visse, l' abbiamo fissato di sopra verso la metà del secolo XI. Infatti benchè lo troviamo vivente nell' anno 1189., quando Guarnerio pubblicò la sua carta, giudico nulladimeno che disimpegnasse la sopraddetta carica fin da' tempi d' Enrico I. cioè avanti il 1135. M' induce a così pensare il vederlo sottoscritto col nome di maestro ad una delle soprannominate donazioni, e la quale fu fatta da

(1) *Monast. Angl.* t. 2. p. 800. col. 1.
& p. 316. col. 2.

(2) *Vid. append. n. XXIX.*

da Eustachio figlio di Giovanni, che era avo suo; lo che non potette succedere che a' tempi dell' indicato sovrano d' Inghilterra. Eustachio di Giovanni doveva esser avanzato allorchè in seconde nozze sposò Agnesa verso il principio del secolo, nè potette prolungar la sua vita oltre il regno d' Enrico I. che però se lo troviamo nominato in diverse carte, sono esse de' tempi di questo principe. In una donazione che fa Enrico stesso vedesi sottoscritto unitamente con Riccardo vescovo di Bajona (1) che morì nel 1133., onde la scrittura dovrà essere anteriore. In altra donazione d' Enrico I. fatta al priorato di Bridlington si trova il nome di Eustachio di Giovanni sottoscritto in compagnia di Turstino vescovo Eboracense (2). Questo prelato non potea convenire con Enrico I. dopo l' anno 1119. per i noti dissapori e controversie che dopo il detto anno passarono fra di loro, come scrive il Birchington (3) e narra di stesamente presso il Varton (4). Se dunque verso il 1135. ed a' tempi di Eustachio di Giovanni era già il nostro Fra Roberto nella carica di ospitalario, non farà cosa affatto impropria il supporre che avesse ricevuta la croce o negli ultimi anni del governo di Gerardo verso il 1120. o ne' primi di Raimondo.

27. FRA GAMELMO nominato nel testamento di Ruggiero Visconte di Beziers e di Carcaffona (5) all' anno 1150.

FRA OTOGERIO di cui si parla in un diploma (6), del 1160. che vien diretto a lui come maestro. Gli storici dell' ordine hanno riconosciuto questo soggetto sotto il nome di Augerio di Balben, come successore di Raimondo, e capo di tutta la sacra milizia.

FRA GUIBERTO che parimente occupò la presidenza sopra tutto l' ordine, e si vede nominato in più diplomi del codice Gerosolimitano (7).

FRA GARNERIO DI NAPOLI priore in Inghilterra, del quale altrove (8) si parlò. Di lui nella serie de' priori (9) si asserisce che era priore per molti anni avanti la morte di S. Tommaso martire. Quest' insigne

H h h

pa-

(1) *Monast. Angl.* t. 2. p. 958. col. 1.

(2) *Ibid.* p. 161. col. 2.

(3) *Angl. Sacr.* t. 1. p. 7.

(4) *Ibid.* p. 70. 71.

(5) *Bouges Hist. de Carcaff.* p. 539.

(6) *Cod. dipl. Ger. t. I. n. xxxvi.* p. 37.

(7) *Num. xxxviii.* p. 39. n. xLi. p. 42. u. xLiii. p. 43.

(8) Vedi sop. cap. xiv. n. 13.

(9) In *append. n. xxx.*

pastore della Chiesa di Cantuaria ottenne la corona del martirio nell' anno 1170. ; sicchè da molto tempo innanzi Garnerio non pure era ascritto all' ordine , ma vi occupava il grado di priore .

28. FRA PIETRO sacerdote maestro de' chierici , che in altra carta dicefi di *Crato* (1) .

FRA PERUSINO sacerdote .

FRA GUGLIELMO diacono .

FRA GUIDONE di MOUN chiamato anche Precettore di *Maone* .

FRA GERALDO tesoriere detto di S. Andrea .

FRA PIOTA custode degl' infermi .

FRA BERNARDO DE ASINARIA .

FRA ALBERTO LOMBARDO ; de' quali tutti si veggono registrati i nomi in una carta (2) del 1163.

FRA RAIMONDO DI TIBERIADE .

FRA ERNALDO LOMBARDO .

FRA ESCHIFARDO .

FRA NICOLAO .

FRA AUDINO .

FRA REGINALDO Alabastriere ; che sono nominati in altra carta dello stesso anno 1163. (3) .

29. FRA GUIGONE precettore .

FRA RAIMONDO maresciallo così descritti in una carta (4) del 1165. In essa si parla anche d' un maestro della casa di Tiberiade senza riportarne il nome , se pure non era in tale uffizio il detto Raimondo maresciallo .

FRA CASTO tesoriere .

FRA STEFANO .

FRA BERNARDO sacerdote , forse che questi due ultimi sono i medesimi con altri di simil nome riportati di sopra . Nella carta , dalla quale li abbiamo estratti , e che è una lettera del G. M. Guiberto (5) si veggio-

no

(1) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. XLIV. p. 45.

(2) Ibid. n. CLXIV. p. 207.

(3) Ibid. n. XXXVII. p. 40.

(4) Ibid. n. XLI. p. 42.

(5) Ibid. n. XLIV. p. 45.

DEL MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO. Cap. XVIII. 427

no anche nominati Fra Pietro di Crato, Fra Guigone di Maone, e Fra Piota; ma non faranno che que' medesimi soggetti poco innanzi registrati.

FRA GOFFREDO priore di S. Gilles. La Gallia cristiana ci ha conservata la memoria di quest' ospitalario (1).

FRA GUGLIELMO priore di S. Egidio.

FRA RAIMONDO DI S. MICHELE descritti amendue in una carta dell' anno 1168. (2).

FRA BERTRANDO facerdote.

FRA RIDOLFO facerdote.

FRA ROBERTO CONTE.

FRA GILEBERTO.

FRA GERARDO.

FRA UGONE.

FRA ODONE DI CALMUT.

FRA GARNERIO.

FRA DESIDERIO.

FRA PIETRO GUASCONI.

FRA BERNARDO AIMAR.

FRA ARMORAVIO.

FRA AIMONE precettore di Gibellino. Questi ospitalari si trovarono presenti ad una concessione fatta da Raimondo di Poggio, e che vien riferita da Guiberto suo successore nella conferma che ne fece (3), ed alla quale son firmati i due ultimi come testimonj. Vi si leggono ancora i nomi di altri fratelli, ma li abbiamo già di sopra registrati.

30. FRA GAUFRIDO DI BRESIL priore di S. Egidio. A questi nel 1168. fu diretta una carta dal conte di Folcalquier Bertrando, nella quale (4) oltre del soprannominato Fra Raimondo di S. Michele si vede fatta menzione de' seguenti Gerofolimitani.

FRA GUGLIELMO BAJULO.

FRA GIOVANNI MAINALDO DE SALVARNACO.

H h h 2

FRA

(1) Tom. 1. p. 283.

(3) Ibid. n. XLV. p. 46.

(2) Cod. dipl. Gerof. t. 1. n. XXIV. p. 303.

(4) Ibid. n. XXV. p. 303. 304.

FRA BERNARDO DE NEMAUSIO .

FRA PIETRO DE ARVILLA .

FRA MORIANO .

FRA PONZIO PISTORE .

FRA PIETRO DI POGGIO .

FRA LAUTERIO cappellano .

FRA LAUTANDO cappellano .

FRA STEFANO RAIMONDO DE MONTILIO .

FRA MAIMBALDE DI MONFORTE .

FRA ROGERIO RICCARDO cappellano .

FRA VILLANO .

FRA BERNARDO armigero .

FRA VIVIANO armigero .

FRA RODULFO caufidico .

FRA GUGLIELMO JACOPO chierico del priore , ed il quale scrisse questa carta . Ne' diplomi de' tempi seguenti s' incontrano in maggior numero i nomi de' cavalieri Gerofolimitani , ma io non devo oltrepassare i termini che mi son prefissi .

CAPITOLO XIX.

Della patria e famiglia del B. Gerardo fondatore della sacra milizia Gerofolimitana, circostanze del suo martirio, e sue eroiche virtù e santità.

NON mi ritiro dal confessare spontaneamente senza che alcuno si avanzi a rimproverarmene, che potendosi ravvisare per la prima e la più interessante parte di questa storia quella di rintracciare nelle tenebre della remota antichità chi fosse, ed a qual fortunata nazione e discendenza appartenesse quell' uomo per valore, per prudenza, per santità così celebre, che seppe far nascere nel seno della Chiesa una sì illustre nobilissima religione, sembrava che questo ancora dovesse essere il primo, e principale scopo della mia qualunque siasi letteraria fatica. Io
di

di ciò ben m' ayvidi all' intraprenderla che feci, e ben ravvisai quali poteano essere i desiderj del mio paziente umanissimo lettore, ma l' importanza stessa dell' argomento, la difficoltà di poterlo felicemente trattare, mi persuasero di riservare questa ricerca come la più scabrosa al fine della mia impresa, e quando le varie cose ventilate, e discusse poteano darmi qualche maggiore speranza d' un più fortunato riuscimento. Nell' impegno di giugnere a un termine, ove strada non conduce, e dove convien farsela in un laberinto di confusione e d' errore, era forse miglior partito esaminar il luogo da tutti gli aspetti, tentarlo da più e diverse parti per quindi rivolgersi indietro, e profittando delle scoperte già fatte incamminarsi poi con piè meno vacillante, e con animo più coraggioso verso la meta desiderata e prefissa.

2. Non vi è stato fin qui a vero dire, nella storia Gerosolimitana cosa più contrastata e meno decisa di questa, e le opinioni così varie e fra loro così opposte intorno alla patria e famiglia di quest' insigne uomo, ne potranno essere un convincente argomento. Esse non mai abbastanza stabilite per difetto di prove, non mai sufficientemente ributtate per mancanza di una più certa, che le altre tutte abbatteffe, son rimaste discordanti fra di loro quanto può esser diversa dall' Italia la Francia, e quanto ambedue queste son discoste dalla Siria, giacchè ognuna di tali provincie ha ambito l' onore di averlo suo nazionale. I deboli argomenti, se tali possono chiamarsi, e non piuttosto miserabili congetture, su delle quali si fondano, faranno da noi in primo luogo esaminati per farci strada all' esposizione di quella, che fiancheggiata da convincenti ragioni crediamo possa meritare o il titolo di certa e sicura che noi le diamo, o quello almeno che da per se stessa si procurerà di più verisimile d' ogni altra ed in qualche maniera concludente.

3. Nè io tratterò qui il mio lettore nell' esame di alcune di siffatte opinioni, che non avendo ottenuto presso gli storici nè approvazione nè sequela, son rimaste per avventura note soltanto a quegli scrittori che le pensarono. Tale si è quella dell' autore d' un istoria intitolata de' tre ordini regolari e militari, il quale (1) suppose Gerardo addetto ad una
pro-

(1) *Histoire des trois ordres milit.*

professione meocanica, quella di Pietro Saraceno che (1) lo credette vescovo, e quella finalmente di Luigi Torelli che (2) al solo riflesso di veder l'ordine sotto la regola di S. Agostino si mosse a sostenere che il di lui fondatore fosse stato un eremita Agostiniano. Per orientale ed eremita, ma Carmelitano lo riconobbero ancora il Lezana (3) e l' Alegre di Casanate (4), e con molto impegno si sforzarono di sostenere una proposizione che ha tutta la storia di que' tempi e tutte le bolle e diplomi dell' ordine per manifestamente contrarie. Fondarono questi scrittori l' assertiva loro su varie supposizioni totalmente insufficienti. La prima si è che la chiesa ed ospedale della latina fosse nella custodia non già de' Benedettini, ma de' Carmelitani; la seconda che Gerardo visse fino al 1166. le quali proposizioni colle conseguenze che indi ne deducono, non hanno principio di verisimiglianza. Le autorità che citano sono di secoli assai posteriori all' origine dell' ordine, ed al tempo in cui fiorì il beato Gerardo, nè hanno dote alcuna da potersi conciliare una benanche facile credenza.

4. L' opinione fin qui più comune e ricevuta, sebben per mancanza d' una migliore, anche da' critici e dotti scrittori, si è quella che Gerardo fosse un laico, cioè un fratello oblato o donato Benedettino della chiesa ed ospedale latino di Gerusalemme. Era questa tal supposizione, una conseguenza ben ragionevole della massima già adottata, che la nobilissima religione avesse avuta la sua origine presso la chiesa ed ospedale sopraddetto. Sembrava convenienza che un secolare, preso per custode de' poveri e pel governo degl' infermi in una casa che era nella proprietà de' regolari, fosse stato ammesso alla loro fratellanza, e del proprio abito rivestito. Questa sola convenienza formò la base creduta sufficiente per reggere una tal opinione; questa sola per secoli ve la sostenne e ce l' assicurò. Noi ci troviamo di aver già provato in un capitolo a parte (5) che la militar società non ebbe mai attaccamento o dipendenza alcuna da' claustrali, e che nessuna in specie potea averne co' monaci del-

(1) Apud Torell. *armam. t. 2. d. 125. p. 304.*

(2) *Sæc. August. tom. 3. ad ann. 1099. 1120. p. 494. 547.*

(3) *Annal. t. 3. n. 5. pag. 359. seq.*

(4) *Parad. carm. ætas XIII. c. 2. p. 250.*

(5) *Sop. cap. IV.*

della latina, perchè nè questi nè l' ospedale loro era in piedi allorchè giunfero in Palettina i crocesegnati, ed allorchè ebbe l' ordine il suo cominciamento; onde mancando quest' unico debolissimo sostegno, che una tal opinione reggeva, verrà essa a mancare totalmente e a distruggerfi.

5. Continuando gli scrittori nella furriferita idea che fosse Gerardo un fratello dell' ospedale della latina, passano a ricercarne la patria, ed altri per un secondo ed unico appoggio di convenienza lo credono nativo di Scala presso Amalfi (1), città esistente nel regno di Napoli in Italia; dapoichè gli Amalfitani fondarono quel sacro luogo, ed alcuni regolari Italiani di Montecassino si vuole che fin di que' tempi ne fossero gli amministratori. Altri (2) per contrario abbandonata questa non mal dedotta conseguenza, e fondati su debolissime congetture, lo vollero originario di Provenza nella Francia. Ma siamo costretti a dire che nè l'una nè l' altra opinione può certamente sussistere per una disgrazia comune ad ambedue, qual è la total mancanza di prove. E per cominciare dall' esame di questa seconda, non potrà mai intendersi come in una casa ed ospedale, per loro medesima confessione, fondato da Italiani, mantenuto da Italiani, e da regolari nativi d' Italia abitato e diretto vi fosse ammesso con impiego un Provenzale, al quale ed i costumi e la diversità della lingua gliene poteano esser benanche d' impedimento. Si aggiugne che neppur l' istoria ci somministra notizia alcuna per ravvissare frequenza di provenzali nelle parti di Siria a' tempi che precedettero la prima crociata, cosicchè fra molti colà andati se ne potesse credere rimasto uno al governo dell' ospedal della latina; quando per contrario noi sappiamo il commercio che vi facevano gli Amalfitani, fino a dar nome a delle contrade, perchè da loro unicamente abitate come altrove si disse, sappiamo quanti ve ne andarono con Boemondo e Tancredi nelle spedizioni orientali fatte innanzi alla conquista di Gerusalemme; cose tutte che non si fanno de' provenzali. Che però posta una tal opinione in confronto dell' altra, resta priva d' ogni e qualunque congruenza.

6. E'

(1) Marull. vit. p. 3. Paol. cod. dipl. t. 1. p. 330. aliq. Vid. Armament. Torelli t. 2. disc. 128. p. 301. seq.

(2) Boisat. Bouche l. ix. Gouffancour. Maimb. aliq. apud Torelli loc. cit.

6. E' vero che i dotti autori a' quali piacque d' abbracciarla, si sforzarono di trovare per altra parte delle congetture che la spalleggiassero, onde dedurne almeno una ragionevol probabilità. Notarono che nella divisione delle provincie, o come dicesi delle lingue, nelle quali è ripartito il sacro ordine Gerosolimitano, quella di Provenza è in grado la prima, dal che ne dedussero (1) che Provenzale fosse il suo fondatore; aggiugnendo che qualche antico scrittore aveali dato il titolo di cavalier Francese, e benchè molte siano le provincie di quella vasta monarchia, credettero sufficiente quest' espressione per dichiararlo nativo della Provenza. Congetture son queste speciose a prima vista e plausibili, ma considerate con riflessione non sufficienti a persuaderci. La divisione delle lingue non è originaria, nè degli anni ne' quali viveva il fondatore, anzi neppure del primo secolo; ed essendo stata fatta in tempi molto posteriori, chi potrà mai assegnare il motivo, fra que' tanti che se ne potrebbero addurre, per cui restò la lingua di Provenza di tutte quante la prima?

7. Direi che la ragione di tal preferenza, ben diversa da quella che vien supposta, si potesse dedurre da quanto non oscuramente lo statuto dell' ordine ci riferisce laddove parla di questa divisione di lingue. Narra (1) come dilatata felicemente l' insigne milizia aveva il supremo capo e regolatore della medesima alcuni assessori o consiglieri, e questi furono coloro che disimpegnavano le prime cariche del sacro istituto. In seguito di tempo si vollero divider le nazioni in tante lingue, lo che si fece secondo l' opportunità de' tempi; restando assegnata una carica per ciascheduna lingua. La graduazione pertanto delle lingue fu una conseguenza di quella che aveano le dette cariche, e come l' uffizio di gran commendatore era allora il primo in numerazione e forse in dignità, e toccò alla Provenza, così restò questa la prima ed alla testa delle altre. Perchè dunque si potesse argomentare da ciò ad un' antica considerazione avutasi pel fondatore, due cose dovrebbero provarsi. La prima che l' uffizio di gran commendatore fosse stato sempre ed in tutti gli antichi tempi

(1) Philip. a SS. Trin. q. 13. art. 9.
p. 273. Fornarianna, mem. in app. c. I. p. 725.

(2) Titol. x. n. 45. p. 200.

pi il più confiderato nell'ordine ; affunto che non configlierci niffuno d'impegnarli a provarlo . Imperciocchè negli atti del capitolo generale celebrato in Margat fino a' tempi del magiftero di Alfonso di Portogallo così fi legge ; *Vi fu tempo che il gran commendatore era nell' ospedale , e tempo vi fu che non vi era . E in alcun tempo ebbe più gran potere , ed in alcun tempo ebbe minor potestà , secondo la concordia e la volontà del maestro e del capitolo generale* (1) . La seconda che questa carica fosse stata sempre e fucceffivamente occupata da' Provenzali ; e questo dirò che non si proverà mai . I soggetti che per due secoli sostennero quest' impiego furono di tutte le nazioni , ed uno de' primi sotto il nome , come allora diceafi , di gran precettore fu Ruggiero de Moulins inalzato dipoi al gran magiftero . Ora questi , in un tempo affai vicino al fondatore , e quando i riguardi dovuti a lui poteano effer a tutti palesi , non fu Provenzale , ma Normanno (2) , e della famiglia celebre su quelle storie , che dal suo cognome di Lymofin (3) passò ad aver quello di Moulins dal castello di tal nome di cui era padrone , ed il quale diceafi anche de Molinis , e da alcuni autori (4) castello a Molendini ; onde questo cavaliere ancora fu promiscuamente co' detti tre nomi addimandato .

8. Gli autori poi che vengono citati in conferma d' una tal opinione o nulla provano , o la prova loro è adattabile anche all' altra e contraria sentenza , che fa Gerardo di nazione Amalfitano . Il primo scrittore che riportano (5) è un tal Ugone de Miramors detto il Certofino , ed il quale si vuole che afferisse , efferè stato Gerardo di nazione Francese . Viveva Ugone nel secolo XIII. , e benchè non fosse scrittore contemporaneo farebbe di qualche confiderazione per la sua antichità , ma il dubbio nasce sul passo stesso , che si cita se esista , e se possibil fia di riscontrarlo . L' Oudino (6) ci parla di alcune opere di questo autore , ma le dice manoscritte e sepolte nelle biblioteche . Quella poi che va impres-

I i i

fa

(1) In cod. mss. Bibl. Vat. *Tems fu que grant. commandeor estoit en l'ospital , & tems fu que non n y estoit , & en aucun tems fu que il avoit plus grant pooir , & en aucun tems que il avoit menor pooir selonc le concordie & la volonte dou maistre & dou ge-*

neral chapistre. Vid. inf. observ. ad n. xiv. app.

(2) Oder. Vit. l. vi. pag. 577.

(3) Monast. Angl. p. 369. col. 1.

(4) Guill. Pictav. p. 196.

(5) Naberat Priv. de l' ord. p. 6.

(6) Sec. XIII. t. 3. p. 50.

fa sotto il suo nome , o almeno di un tale Ugone Certosino al dire di Teodoro Petrejo (1) fu opera di Gerardo Aimontano, che morì nel 1556. Or qual autorità potrà fare uno scrittore che parla quattrocento e più anni dopo l' istituzione? L' istessa fede farà per meritarsi Giovanni d' Indagine, altro autore che vien citato, e che morì dopo la metà del secolo decimoquinto (2). Questi provano quel tanto che provar può qualunque scrittore de' tempi nostri.

9. Ma sia pure che meritino ogni maggior credenza ambedue le riportate testimonianze, qual prova potrà dedursene per far Gerardo Provenzale? Il titolo di cavalier Francese che si vuole ufato da' medesimi nel nominarlo, può ben adattarsi a tutte le provincie di Francia, può ben convenire anche ad un Normanno, e se quest' espressione è presa nel senso che aveva a' tempi della prima crociata, è anche conveniente per qualunque crocefegnato; dapoichè tutti i pellegrini andati a quell' impresa avevano il nome di Franchi. O fosse adunque perchè una sì generosa idea nacque e cominciò dalla Francia, o fosse piuttosto che le nazioni che vi concorsero vantassero di esser per la maggior parte native, ovveroamente originarie di quella monarchia, è certo che la spedizione si disse fatta dalle armi francesi, e gli orientali, scrivono la cronica di S. Pantaleone (3) ed Eccardo (4) autori sincroni, erano *soliti di chiamare col nome di francesi tutti gli occidentali*. Boemondo volendo stimolare i suoi valorosi Calabresi e Pugliesi a prender la croce e passar seco in Palestina così al riferir di Roberto (5) parlò loro; *forse non siamo ancor noi francesi? Forse i nostri genitori non vennero dalla Francia ... che vergogna. E anderanno i nostri congiunti, i nostri fratelli senza noi al martirio?* Dal che ne dedurremo che quand' anche fosse stato Gerardo Amalfitano poteva dagli antichi scrittori ricever il nome di Francese, come seguace di Boemondo o di Tancredi.

10. Dopo averci i lodati scrittori rappresentato il glorioso fondatore come nativo di Provenza, passano a dirci (6) che era o della famiglia

(1) Bihl. Carruf. p. 145.

(2) Legipont. ad Ziegelb. t. 3. p. 592.

(3) Apud Eccard. t. 1. p. 914.

(4) Apud Mart. coll. ampl. t. 5. p. 522.

(5) Apud Bongar. p. 35. lin. 46.

(6) Vide Torell. armament. t. 2. dis. 128. p. 304.

glia di Tunc o Tum, o come ad altri è piaciuto di quella di San-didier; ma con quali prove e su qual fondamento essi soli lo sapranno, perchè nissuno hanno creduto di assegnarcene. Io sospetterei che un mero equivoco avesse fatta nascere la prima almeno delle due riferite assertive. Noi riportammo più sopra (1) fra' compagni di Gerardo un tal Giovanni Turc, che nel 1130. era superiore della casa di Francia, or è noto che nelle carte di que' tempi i nomi proprj si accennavano colla sola lettera iniziale. Non vorrei adunque che un G. indicante Giovanni ed anche Gerardo, e un Turc convertito in Tunc avesse dato motivo di confondere un superiore speciale degli stabilimenti francesi col fondatore dell'ordine. Comunque siasi, quando non sussista l'opinione circa la qualità della patria, farà sempre inutile l'affaticarsi per ricercar la famiglia; dovendo esser questa tale scoperta, nel caso nostro, una conseguenza del sicuro ritrovamento di quella.

11. Da qualche maggior probabilità sembra accompagnata l'altra delle due più sopra citate opinioni e la quale riconobbe per nativo d'Amalfi il virtuoso soggetto di cui parliamo. A questa si sottoscrissero più storici e per verisimile la riconobbe il Paoli (2). E certamente che ammessa per vera l'esistenza della latina, e del celebre ospedale, verrebbe assilita da una forte congettura, sulla riflessione di quegli attacchi di commercio che avea in oriente la nazione Amalfitana, e de' continui viaggi che vi faceva, oltre i riflessi di nazionalità, per esser riconosciuta di tal pio luogo direttrice e padrona. Alcuni storici Napoletani, e fra gli altri il Pietri (3) e il de Lellis (4) trovarono un'altra ragione, che poteva accrescere qualche grado di maggior probabilità. Osservarono che una croce molto simile a quella de' Gerosolimitani era per uso antichissimo adoperata per impresa nella città di Amalfi, ed era passata a divenir arme d'una particolar famiglia; lo che potrebbe dimostrare qualche antica relazione o fra questa famiglia o fra la città stessa e l'ordine di S. Giovanni, e questa non impropriamente potrebbe ritrovarsi nella nazionalità del fondatore.

(1) Cap. 19. n. 11.

(2) Cod. dipl. Ger. t. 1. p. 330.

(3) Stor. lib. 2. p. 158.

(4) Discors. t. 2. p. 59.

12. Io però, quantunque abbia riferita nell' aspetto più vantaggioso anche quell' opinione, non lascio di riconoscerla ugualmente insufficiente in se stessa, ed incapace di persuadere. L' esistenza d' un ospedale, tuttora aperto in Gerusalemme nelle circostanze dell' assedio, da me negata; la fondazione o il ristabilimento del medesimo, dimostrato altrove come posteriore a quel fatto strepitoso, fanno dileguare tutta l' apparenza luminosa di tali congruenze, che ci facevano vedere situato al governo di quel caritativo ospizio un naturale d' Amalfi. Il ritrovarsi poi usata in questa città per impresa la croce, o simile o uguale a quella degli ospitalarj non prova niente, se non si dimostra che tal costume vanta l' antichità medesima della prima crociata. Che se poi si dimostrasse questa remota antichità, anche in tal caso proverebbe assai poco. L' uso della croce e stendardo bianco in quella sacra spedizione fu proprio e distintivo de' Normanni, come altrove si avvertì (1), e tale lo portava Boemondo ed anche Balduino (2): Essendo adunque gli Amalfitani seguaci in quell' impresa de' nominati principi (3) non sarebbe maraviglia che avessero conservata per arme la croce stessa che ne' tempi di quella guerra, adottarono. Nè da ciò altra relazione verrebbe a provarsi passata fra essi ed i cavalieri di S. Giovanni, se non se quella di esser stati ugualmente seguaci del partito Normanno, ed avere nella conquista della santa città sotto le medesime insegne militato; conseguenza che lungi dall' impugnarla, faremo anzi per sostenerla e difenderla.

13. La sincera esposizione di quanto da più dotti scrittori si è finora pensato sulla patria di Gerardo, ed i motivi che hanno avuto di assegnar quest' onore a varie provincie, riconosciuti incerti e debolissimi, mi danno coraggio per liberamente esporre l' opinione mia, che giudico appoggiata su qualche fondamento molto più stabile e sicuro. Cominceremo adunque dalla ricerca della nazione e patria di quest' insigne uomo, per far quindi passaggio a ragionare della nobil famiglia alla quale apparteneva, indi brevemente discorrere delle sue eroiche virtù e santità.

Del.

(1) Sop. cap. xi. n. 13.

(2) Fulch. apud Bong. p. 401. l. 17.

(3) Lup. Protosp. p. 47. & Anon. Berenf. p. 154.

§. I.

Della patria del beato Gerardo.

NON posso intraprendere la discussione di quest' importante argomento senza incominciare dal lagnarmi dello storico di Tiro, il quale dopo aver per un imbarazzo di cose e per una confusione di tempi alterata la storia tutta dell' ordine, come altrove si disse, e posti in angustie i dotti susseguenti scrittori della medesima, vedremo ora, che coerentemente al suo primo errore, per un abbaglio di luogo e per un anacronismo di tempo ha talmente confuse le notizie spettanti al suo virtuoso fondatore, che può dirsi aver esso fatte sorgere le tenebre in mezzo al chiaro giorno. Non era infatti che facil cosa a chiunque il ritrovare negli antichissimi autori nominata e descritta la persona del beato Gerardo, e ci voleva una sua franca assertiva per formare d' un notorio fatto storico una questione intrigata, e di malagevole scioglimento.

15. Tutti gli scrittori devono convenire e tutti realmente convengono nell' ammettere, che il glorioso fondatore della milizia Gerosolimitana sostenesse intrepidamente un genere di martirio della barbarie Maomettana. Questo solo passo della sua vita dovea renderlo celebre presso i conquistatori di Gerusalemme. Questa marca di gloria che non poteva restar sepolta nella dimenticanza, dovea bastare per guidarci con sicurezza al scoprimento della persona, parendo bene strana e difficile cosa che fra tanti scrittori coetanei a quella prima spedizione, non dovesse esserferve qualcheuno, che di tal martirio ci parlasse, e le qualità del soggetto venisse in qualche maniera a descriverci. Vi fu infatti. Ma siccome ottant' anni dopo volle anche parlarne Guglielmo, ed ebbe poi la fortuna di esser creduto e seguito anche al confronto di autori più antichi e più accurati, così la narrativa sua produsse la confusione in cui siamo. Converterà adunque da siffatto imbarazzo nel quale ci ha situati il detto scrittore prima d' ogni altra cosa svilupparsi.

16. Narra esso pertanto (1) che trovandosi Gerardo dentro le mura di Gerusalemme, allorchè circondata dalle armi de' crocesegnati veni-

va

(1) Hist. lib. 7. n. 23. p. 743.

va stretta da forte assedio, fu preso da' barbari, e perchè rivelasse i tesori che si credevano nascosti da' cristiani nel pio luogo della latina venne acerbamente tormentato, fino a restarne perpetuamente nelle sue membra offeso. Questo fatto non può mettersi in controversia, come in seguito vedremo, ma le circostanze del fatto rispetto al luogo e rispetto al tempo, nè sono nè possono ammettersi per vere. Lo storico obbligato ad esser coerente a se stesso, dopo aver supposto esistente tuttora lo spedale della latina, dopo aver detto che quivi era impiegato in umili servizi il fondatore dell' ordine, dovette per legittima conseguenza riconoscere il suo martirio come accaduto in Gerusalemme, e nel tempo dell' assedio; ed il primo anacronismo da lui commesso produsse quasi per necessità il secondo. Esperimentò è vero l' immortale Gerardo la barbarie de' pagani, ma non in Gerusalemme, bensì in Assur non a' tempi dell' assedio della città santa, e verso i primi giorni di Luglio, ma solo verso i principj di Settembre e nell' anzidetta Maomettana città di Assur.

17. Nelle storiche narrazioni tramandateci anche da esatti scrittori è troppo noto a' saggi critici, che salvata la sostanza de' fatti, non può averfi sempre la verità delle circostanze, che i fatti medesimi accompagnano. Fra queste poi son sempre le più soggette ad alterazione e quella del tempo e quella del luogo; essendo ben facile l' assegnare ad un anno o mese che termina quello che accadde in uno susseguente che incomincia, o l' attribuire ad una capitale ciò che avvenne in una sua città di provincia. Che se tali errori o negligenze s' incontrano negli storici accuratissimi e negli storici contemporanei, son poi frequentissime in coloro che scrivono posteriormente agli eventi che narrano, e molto più se li riferiscono sulle altrui relazioni, o sulla mera fama e voce pubblica. E del genere di questi ultimi era Guglielmo per rispetto a' fatti della prima crociata, come esso stesso chiaramente si protesta.

18. Noi più sopra lo confutammo sul punto dell' esistenza della casa ed ospedale della latina all' arrivo de' crocefegnati, e tanto farebbe sufficiente per mostrare, che non dovea essere in quella capitale il fervo di Dio, venendo meno quell' unico motivo pel quale si è fin qui supposto che vi fosse. Noi siamo anche per far vedere nel capitolo seguente quanta poca fede si meriti il detto storico assuefatto ad alterare i fat-

ti

ti, ed a confonderli, e quello che diremo potrebbe bastare perchè senz'altro ci scostassimo dalla sua relazione con negarne l'autorità e testimonianza. Ciò non ostante gioverà di rilevare alcune circostanze di quella guerra e di quell'assedio, e per le quali resterà dimostrato e chiaro che in Gerusalemme, quando fu cinta dalle armi de' crociati, non vi erano cristiani cattolici di rito latino, nè vi poteano esser occidentali riputati Francesi, e perciò non vi era sicuramente Gerardo.

19. Quando io suppongo l'universal fuga de' fedeli dalla città santa tolto che ad essa si avvicinarono i valorosi pellegrini, non intendo parlar già di que' cristiani o scismatici, o eretici, o rinnegati che riempivano la Palestina, e de' quali un numero ben grande abitarono nella Santa Città, ed erano pur troppo di timore e di afflizione a' nostri, come confessa lo stesso Guglielmo (1), e ci narra Baldrico (2), cosicchè i principi di quella spedizione nella lettera scritta (3) ad Urbano II. asserirono che più de' Turchi dava loro pensiero il dover superare i Greci, gli Armeni, i Siri, i Giacomiti, gli eretici. Questa perfida genia, e specialmente i rinnegati privi di fede e di religione, seguaci sempre della parte che vinceva, approfittandosi del doppio linguaggio che possedevano furono di gran servizio a' barbari assediati, ma tostochè fu superata Gerusalemme si finsero buoni cristiani, e col segno della santa croce, e col canto delle sacre preci, ed altri segni di cattolicismo e di pietà (4), ottennero da' vincitori la salvezza e la vita, come altrove parimente si notò. Di questi adunque io non ragiono.

20. Ma che vi fossero entro l'assediate città cristiani cattolici incapaci di mentir la loro fede, come sarebbe stato il glorioso Gerardo, ed i suoi compagni, nessun scrittore di quei che si trovarono sul fatto ce lo narra. Ci dicono bensì, che giunti i crocesegnati in Antiochia il patriarca di Gerusalemme per nome Simone uomo di conosciuta virtù e santi costumi abbandonò la sua Chiesa, e fuggì in Cipro per esimersi, dice Alberto Aquense (5) da que' mali trattamenti che i barbari irri-

ta.

(1) Hist. l. 4. c. 23. pag. 695.

(2) Apud Bong. p. 132. lin. 26.

(3) Apud Balut, Misc. t. 3. p. 60.

(4) Oder. Vir. hist. l. ix. pag. 755. Vide sup. c. iv. n. 29.

(5) Alb. Aqu. l. 6. c. 39. p. 285.

tati gli aveano minacciato. Or potrà mai supporfi che un uomo così pio, e tanto abbandonasse il suo gregge in preda a' lupi rapaci nelle circostanze le più critiche, e quando maggiore era l' uopo di soccorrerlo? Che se giudicò esso prudente risoluzione cedere alle circostanze de' tempi, e non restar vittima innocente della crudeltà maomettana, come non si mosse a consigliar da buon padre, a prescrivere da saggio pastore la fuga medesima a quei popoli fedeli che esso dirigeva, con obbligarli a seguirlo? Deve anche notarsi che due furono le tumultuose variazioni, che in breve tempo accaddero in Gerusalemme (1). Possedevano la città da molti anni i Turchi, quando alla voce sparfa dell' arrivo d' un esercito cristiano temendo di non poterla difendere la cedettero a que' possessori a' quali aveanla ritolta, cioè a' Babilonesi o Saraceni; ed ecco un motivo di doppio implacabil odio contro i cristiani, e delle replicate crudeltà che contro di essi, se quivi fossero rimasti, farebbero state esercitate da' Turchi che vedeanfi astretti per timore de' sopravvenuti crocefegnati a perdere una città, e da' Saraceni giustamente timorosi di poterla sostenere; nelle quali circostanze e dopo succeduta la fuga del patriarca, non è credibile che restasse in Gerusalemme cristiano alcuno alla Romana Chiesa unito, e per tale riconosciuto.

21. Sebbene io vorrei anche concedere che nel tempo dell' assedio, qualche cattolico di greco rito si fosse trattenuto nella Santa Città. Il carattere d' orientale, la somiglianza de' costumi e della lingua, e forse gli attacchi d' interesse o d' amicizia, poteano assicurarne taluno, cosicchè impunemente vi rimanesse. Ma il nostro Gerardo per nissuna delle opinioni più ricevute e seguite fu mai orientale, nè appartenne mai alla Chiesa greca. Era anzi non pure un latino, ma un nazionale di quegli stessi combattenti che formavano l' oggetto il più odiato degli irritati pagani. Come adunque restar nella città, e restandovi come aver potuto scampare una barbara crudelissima morte? Nè si dica che per questa ragione appunto, al riferir di Guglielmo, fu sottoposto a degli itrazj, e sostenne un tormentoso martirio, mentre bisognerebbe ignorare l' indole di quella guerra per non sapere che questo martirio o dovea esser finale, o al-

(1) Pantal. apud Eccard. t. 1. p. 914. Genebrar. ad ann. 1095. pag. 509.

o almeno pubblico e visibile a' crocesegnati, e secondo la sua relazione non fu nè dell' una, nè dell' altra maniera.

22. Fra le descrizioni che le storie hanno potuto conservarci di guerre implacabili, di guerre sanguinose, poche se ne troveranno più atroci, più inumane di quella che fu fatta nella conquista de' luoghi santi, e nella quale furono tali e tante le commesse barbarie, le stragi crudeli che o non mai o in quella sola occasione parve che gemesse, e che di se medesima si vergognasse l' umanità. I maomettani dettero gli ultimi sfoghi a un odio invecchiato, e da recenti offese vieppiù inferito contro il nome cristiano; ed i crocesegnati, quasi maneggiassero una spada resa tagliente e vibrata dallo sdegno di Dio che voleva punire le brutalità di quegli increduli, corrisposero coll' inferocire ugualmente contro di essi. La compassione e la clemenza cedettero interamente il campo alla vendetta ed alla strage, e non leggiamo senza ribrezzo l' enfatica espressione degli scrittori di tal fatto, esser corso in Gerusalemme un torrente di sangue umano (1) che si portava le membra stesse de' trucidati, ed essersi del sangue medesimo guazzato un lago (2) da' vincitori che arrivava loro a mezza gamba. Ma sentiamo alcuni tratti d' ostilità praticati da ambedue le parti, come ce li narrano gli storici che vi eran presenti, e vedremo quanto sia improbabile quel tanto che scrisse inconsideratamente Guglielmo.

23. Erano sotto le mura d' Antiochia i valorosi pellegrini allorchè Rinaldo Porchetto nobil crocesegnato combattendo valorosamente fu preso da' pagani. Fu tosto condotto nella città, e dopo averlo tentato acciò abbandonasse la religion cristiana lo decapitarono (3); ma i rimanenti pellegrini che parimente erano caduti nelle lor mani, gli unirono tutti nella piazza, e legati insieme li circondarono di legna, e vivi li bruciarono; indi mancando loro le persone degli odiati nemici alle quali toglier barbaramente la vita incrudelivano co' morti, e sortendo la notte dalla città tagliavano il capo a que' cadaveri cristiani rimasti presso le mura estinti nelle zuffe del giorno antecedente (4) per aver il contento

K k k

di

(1) Robert. apud Bong. p. 75. l. 59.

(2) Baldric. ibid. p. 134. l. 10.

(3) Tudeb. apud Duchef. t. 4. p. 791.

(4) Anon. Mabill. c. 54. p. 172.

di lanciare a giorno chiaro colle lor fionde o macchine quelle teste in mezzo all' esercito fedele . Nè diversamente si praticava contro de' turchi , e narra Guiberto (1) che i principi compravano dall' infima plebe le teste de' pagani morti a dodici foldi l' una per iscagliarle dentro la città . Ma passiamo a Gerusalemme ed al tempo dell' assedio , per vedere con quale spirito si combattesse . Alberto Aquense narra (2) che avutosi a sorte nelle mani de' crocesegnati un Saracino di qualità , lo portarono in faccia alle mura , e sotto gli occhi de' suoi compagni lo decollarono , e Tudedobo che si trovò presente in quell' assedio ci racconta (3) , che essendo capitato nelle mani de' medesimi cristiani un altro Saracino , lo adattarono ad una macchina per lanciarlo vivo nella città ; ma l' impeto del progetto fu tale che squarciatosi per aria l' infelice , cadde a pezzi innanzi alle mura . Intanto gli assediati , non avendo come sfogare in altra guisa la rabbia loro stavano sulle muraglia (4) componendo croci , battendole e calpestandole e facendo sopra di esse quelle indecenze che non possono ridirsi , e le quali assai più della morte faceano orrore a' combattenti cristiani .

24. Essendo stata pertanto di tal natura la maniera , colla quale allora guerreggiavasi , potrà mai persuaderci Guglielmo che trovandosi nella città un occidentale , e della patria medesima di cui erano gli assaltatori si contentassero i barbari di privatamente tormentarlo per far ricerca di denaro ? Se ciò fosse accaduto , farebbero stati pubblici i suoi tormenti , nè gli scrittori che vi furono presenti , e che le più minute circostanze di questo fatto ci descrissero , l' avrebbero taciuto , e forse farebbero stati tali da non lasciarlo più in vita . Noi siamo adesso per vedere che quando accadde realmente il glorioso martirio del sant' uomo , non mancarono gli autori contemporanei di accennarlo , e vi fu anche chi lo descrisse colle più minute e colle più esatte circostanze ; e quindi potremo conchiudere che la narrativa dell' arcivescovo di Tiro , come diftesa da un autore che non fu presente , e che non era coetaneo al fat-

(1) Gest. Dei l. VIII. c. 5. p. 441.

(2) Apud Bongarf. p. 276. lin. 24.

(3) Hist. apud Duchef. l. 4. p. 811.

(4) Raim. d' Agiles apud Bong. p. 176.

Alb. Aquenf. ibid. p. 177. Oderic. Vit. Bern.

Thef. c. 69. p. 716.

fatto, come fondata sul falso supposto dell' esistenza d' un luogo pio che non era allora in Gerusalemme , come opposta a quanto sappiamo dell' accaduto in quell' assedio , non deve nè può ammetterfi , se non se correggendo le due circostanze e del tempo e del luogo , che devono diversamente a questo fatto medesimo assegnarsi .

25. Quello adunque che dal citato autore si disse accaduto in Gerusalemme , dobbiamo riconoscerlo come seguito in Assur , e dopo quaranta giorni o poco più della conquistata città Santa . Alberto canonico Aquense scrittore di somma accuratezza , e che distese la sua storia non solo sessanta e più anni innanzi a Guglielmo di Tiro ma che la scrisse nel tempo stesso nel quale era tuttora in piedi la prima crociata , ci racconta il successo nella seguente maniera (1) . Superata Gerusalemme e divenuto Goffredo padrone e Re di quella picciola signoria , fu tale lo spavento impresso dal valore delle armi cristiane nell' animo di molti di que' popoli miscredenti , che cercarono alcuni di accattivarsi la benevolenza e l' amicizia del nuovo Re anche a costo di farsene tributarj . Di questo numero furono gli abitatori di Assur , città non molto discosta da Gerusalemme , ed i quali per non esser assaliti da' nuovi conquistatori domandarono a Goffredo ed ottennero di fare un' amichevole alleanza . Fu questa da amendue le parti stabilita con varie condizioni da osservarsi inviolabilmente , e per la sicurezza delle quali si dettero a vicenda gli ostaggi . Goffredo consegnò agli Assuriani uno de' suoi cavalieri per nome Gerardo suo seguace e suo amico , e forse li dette per compagno un altro chiamato Lamberto (2) che non ricusarono di andare in poter di que' barbari . Ma guari non andò , che gli ostaggi dati per corrispondenza a Goffredo fuggiti ritornarono in Assur , che però quei cittadini contenti di aver ricuperato i proprj nazionali , e baldanzosi per il pegno che aveano in mano de' due nobili crocesegnati , e specialmente di Gerardo , del quale lo storico parla con precisione , venendo l' altro soltanto accennato per incidenza , ruppero la data fede , e si rivolsero alle antiche ostilità .

26. Non sopportò in pace il nuovo Re di Gerusalemme un simil

K k k 2

tra-

(1) Alb. Aquens. apud Bougar. lib. 6. c. 53. p. 289.

(2) Alb. Aq. ibid. l. 7. c. 50. p. 294.

tradimento, e raccolto il fiore de' suoi combattenti andò sotto l' infame città per punire in que' temerarj abitatori la rotta fede ed i violati giuramenti, lo che potette avvenire, come dal contesto della storia che in seguito esamineremo è manifesto, verso il terminar dell' Agosto, e principj di Settembre del 1099. Toftochè le armi crocefegnate furono in vista della città, ben si avvidero que' malvagi cittadini, qual potevano attendere dal principe sdegnato, qualor restasse vincitore, e riscuotimento e castigo; onde per allontanare dalla città l' esercito cristiano prefero l' espediente di alzare sulle muraglia un trave, e sopra quello legato per le mani e per i piedi mettere crocifisso il buon Gerardo (1), minacciando a Goffredo di farnè anche maggiore scempio, se colle truppe sue non si fosse allontanato.

27. Nel contrasto di quegli affetti che alla vista di attentato così barbaro, di sì compassionevole spettacolo dovevano per necessità eccitarsi nel cuor magnanimo e pietoso di quel Re, stettero alquanto sospese le sue risoluzioni fra la tenerezza e la giustizia, fra la privata causa e la pubblica, ma finalmente per questa seconda si determinarono, e fattasi da Goffredo una patetica esortazione a Gerardo, ordinò che si desse con più animosità e con più calore l' assalto alle muraglia. Incredibile fu l' impegno de' comandati e l' ardore de' crocefegnati in quest' azione, ma non piacque al cielo di accordar loro la vittoria, e dopo inutili tentativi convenne a quel principe di ritirarsi in Gerusalemme, portando in cuore la doppia afflizione, e di non aver vendicati i torti ricevuti, e di non aver salvato il degno ed innocente cavaliere, che anzi fu creduto e da lui e da tutti i cristiani estinto, e come tale venne universalmente compianto.

28. Era però bene a cuore della provvidenza divina la vita di questo suo servo, fu del quale aveva essa formati i più nobili disegni ed i più vantaggiosi, pel sostegno ed avanzamento della religione e della fede; onde continua a narrar lo storico che essendo stato deposto dalla croce Gerardo, malgrado l' atrocità del tormento, e le molte fresse che scagliate incautamente dagli assalitori lo aveano mortalmente ferito, mostrò

(1) Alb. Ag. *ibid.* l. 7. c. 2. p. 293.

strò ciò non ostante di conservar tuttora un residuo di vita. Quindi i barbari, giudicando che la di lui conservazione potesse riuscir loro altra volta di qualche ajuto e giovamento, si dettero a curarlo con tal diligenza ed attenzione, che in breve tempo lo ebbero fuora di mortal pericolo, ed in qualche maniera risanato. Intanto come si cercava da' sopradetti Assuriani, sempre timorosi di nuovo affalto, la maniera di render placato l'animo di Goffredo, così si risolvettero di mandar Gerardo in dono all'ammiraglio d'Ascalona, e questi postolo sopra un cavallo ben montato per accattivarfi la benevolenza del Re di Gerusalemme lo mandò a lui in donativo (1), e così verso la fine di Settembre dell'anno stesso, fra gli applausi di tutto l'esercito crocesegnato, fra le tenerezze di Goffredo che rivide fano colui che avea già pianto come perduto, ritornò nella fanta città Gerardo, portando seco nelle addebolite sue membra, e nelle offese giunture delle mani e de' piedi i segni gloriosi e perpetui del sofferto martirio.

29. Ed ecco il fatto da un classico, e sincrone autore distesamente riferito, e che vien anche confermato dagli scrittori che vi erano presenti, e che in seguito citeremo. Su di questo tessendo adunque malamente la sua relazione Guglielmo di Tiro, e dopo ottanta e più anni che era succeduto, volendo esso inferirla nella sua storia, confuse Assur con Gerusalemme, anticipò la data del tempo, e quindi non seppe nè rilevarne le circostanze, nè render ragione de' motivi, nè assegnar l'esito del successo, e tirò piuttosto a indovinare un fatto che ben non sapeva, che a trasmetterlo veridicamente alla tarda e curiosa posterità. Nel racconto che per contrario lasciò scritto Alberto e che abbiamo fin qui riportato tutto è chiaro, tutto è spiegato, e la successione delle cose individualmente riferite, circostanziate ha le marche della sincerità e del vero. Io non dubito adunque di aver trovata la sicura storia del martirio sofferto dal fondator dell'ordine, e perciò di poter additare precisamente chi egli fosse, e da qual patria e famiglia nascesse. Era pertanto al riferir del citato Alberto, il glorioso eroe che soffrì gli strapazzi in Assur, della discendenza degli Amauci, o sia de' conti di Annonia, era figlio del

(1) Albert. Ag. ibid. c. 15. p. 297.

del signor di Lutofa , e padrone del castello d' Avenes , nel qual castello fortè Gerardo i felici nobilissimi suoi natali .

30. Prima però d' inoltrarmi ad esaminare questa insigne luminosa qualità di nascita, ben mi accorgo che a pienamente soddisfare al mio lettore mi converrà togliere ogni ben anche leggiero dubbio che il Gerardo martire in Assur sia lo stesso identico soggetto con quello che fondò la sacra milizia Gerosolimitana . Potrebbe infatti da taluno delle vecchie opinioni tenace sostenersi, che altro sia il Gerardo che venne tormentato in Gerusalemme, e del quale parla Guglielmo di Tiro , e lo riconosce istitutore degli ospitalarj, altro il Gerardo crocifisso in Assur, ed al quale appartiene la da me riferita compassionevole istoria . Io benchè mi persuada di aver abbastanza prevenuto il lettore contro quest' arbitraria supposizione , dimostrando ed in questo capitolo e negli antecedenti che il fondatore dell' ordine non poteva esser in Gerusalemme, nè poteva averci sofferto martirio alcuno ; benchè sia più che sicuro, che questo è un solo fatto istorico , e che la sola inconcludente assertiva di Guglielmo fa comparire che siano due, ciò non ostante mi accingo a dimostrare colla più evidente storica chiarezza, che il cavaliere tormentato dagli Assuriani, è lo stesso identico Gerardo, fondatore del sacro ordine di S. Gio. Battista .

31. Tralascio, che se questi fossero due diversi personaggi sembrerebbe incredibile, come Guglielmo nominandone uno tormentato in Gerusalemme, non facesse parola di quello che patì in Assur, o come per contrario nominando Alberto Aquense questo secondo, non facesse motto del primo . Tralascio la somiglianza del nome unita a quella di martire ; due cose che non così facilmente e ne' giorni stessi potevano convenire a due e diverse persone, e vengo al genere ed effetti del martirio stesso, ed alle sue conseguenze . Dell' immortale Gerardo padre dell' ordine si dice, che salvò fra' tormenti la vita, ma questa restò infelice, perchè sostenuta sempre da membra debilitate ed offese : or quest' appunto noi risappiamo del Gerardo martirizzato dagli Assuriani : conservò la vita fra le pene, ma la crocifissione fu quel genere di tormento che lo rese perpetuamente offeso ed inabile . Lo storico Aquense (1)

ci

(1) Loc. cit. c. 15. p. 297.

ci riferisce inoltre che ritornato l'eroe d'Assur in potere di Goffredo lo accolse con segni di compiacenza e d'affetto, e donò a lui un castello situato presso S. Abramo, o sia la città di Ebron. Or quale strana impensata combinazione non farebbe questa? Noi sappiamo che Goffredo donò anche al fondatore dell'ordine un castello, e ce lo festificano le carte (1) di Balduino I., e di Balduino IV., che confermano alla religione il possesso del medesimo. Nè mi si opponga che il dono fatto dal Re di Gerusalemme al Gerardo di Assur fu dato alla sua persona stessa, come dice Alberto, e che il castello nominato da' due Balduini si dice confermato al corpo della religione; mentre tutte le prime donazioni fatte all'ordine nascente, erano dirette al fondatore, e poi vennero confermate a tutta la società; così noi abbiamo, che Ruggiero principe d'Antiochia donò alcune case situate in Gerusalemme, e le donò, come esso nella sua carta asserisce (2), alla persona stessa di Gerardo, e ciò non ostante dal medesimo Ruggiero si veggono poi confermate al corpo intero dell'ordine.

32. Ma veggiamo un'altra maravigliosa combinazione di cose che farebbe succeduta in questo falso supposto che rigettiamo. Il castello donato al Gerardo che trionfò de' barbari Assuriani, era posto nella parte australe della Giudea, cioè presso S. Abramo, e quivi ancora era situato quello che il fondator dell'ordine ebbe in dono dallo stesso Goffredo. I due Balduini nelle carte loro di sopra citate nominando questo castello li danno il nome di Esfilia. Or per quanto si osservino le più dotte esattissime descrizioni della Palestina, noi non possiamo ritrovar questo paese se non se con piccola alterazione di lettera, o nel luogo detto Tharsilia e Tersilia, o in quello di Kesil terminato latinamente in Kesilia. Quanto al primo non potea esser donato da Goffredo, mentre al riferir di Eusebio seguitato da S. Girolamo (3) questo villaggio era nella Batanea di là dal Giordano, ed era uno di que' luoghi, avverte il Relando (4), che quivi stabilirono i dispersi Samaritani; ora è ben noto quan-

(1) Cod. dipl. Ger. t. I. n. ii. p. 2. & n. xxx. p. 32.

(2) Ibid. n. vi. p. 6.

(3) Apud Bonfrer. in onomast. V. Tharsilia p. 260.

(4) Palæst. illustr. lib. iii. p. 1033.

quanto fosse ristretto il regno di Goffredo, e come il dominio suo non arrivò mai di là dal Giordano; resta adunque che nella nominata Effilia si riconosca la Kessilia, e questa ci vien descritta da Eusebio (1) nella parte australe della Giudea, ove era appunto situata la città di Hebron, ovvero S. Abramo. Nè impedisce che Eusebio chiami la Kessilia col nome di città, e che per tale si descriva nel sacro libro di Giosuè (2), e per contrario nelle dette conferme si dica castello, essendo noto che distrutte molte città della Palestina rimasero i nomi loro, come narra il Malmesburiense (3) a quelle popolazioni, castelli, o villaggi, che alle rovine loro erano più vicini.

33. Noi siamo adunque al caso di positamente decidere, se per l' unico motivo di sostenere una superficiale confusa relazione fatta da storico contemporaneo non informato, come era Guglielmo di Tiro, una relazione riconosciuta falsa per tante altre ragioni, ci convenga di ammettere come succeduta la più maravigliosa incredibile combinazione di cose che possa uno immaginarsi, e sarebbe, che nella conquista di Gerusalemme si trovassero in quella parte due uomini ambedue di vita così santa, di animo sì coraggioso da sostenere per la fede un crudel martirio, ed ambedue i quali avessero nome Gerardo; che sì l' uno che l' altro fossero realmente al detto martirio affoggettati, ma in tal maniera che le pene sperimentate dal primo fossero state della specie stessa di quelle provate dal secondo, cosicchè non avendo tolta loro la vita gli avessero ugualmente lasciati offesi nelle membra, che ambedue avessero avuto dallo stesso principe un donativo, ma che il dono sì di questo che di quello fosse stato un castello, e questi due castelli avessero avuta la medesima situazione. Or se piacerà a taluno di ammettere un fatto sì difficile a succedere, e così stravagante nella storia, e di ammetterlo senza prove che lo dimostrino, e pel solo impegno di sostenere il citato Guglielmo, io non farò per impugnare il di lui sentimento; dirò solo che a seconda degl' insegnamenti de' critici più illuminati non saprei nè approvarlo, nè seguirlo. Intanto rimetto il mio lettore a quel di più che nel

(1) Apud Reland. lib. iii. p. 700.

(2) Cap. xv. V. 30.

(3) De gest. Angl. p. 146.

nel rispondere alle obiezioni dirò nel seguente ed ultimo capitolo, ove mi son prefisso di esaminare quanto vaglia l' autorità di Guglielmo di Tiro considerato come storico, e quanto poi debba apprezzarsi riguardato come storico dell' ordine. Frattanto sicuro di avere scoperto nell' insigne cavaliere Gerardo di Avenes l' istitutore della sacra milizia di San Gio. Battista, passo a confermare sempre più con altre osservazioni, e con forti congetture questa interessante storica notizia.

34. La verità bella e luminosa in se stessa, toltocchè giugne a scoprirsi di mezzo alle tenebre dell' inganno e dell' errore, non può far a meno di non sparger di luce le conseguenze tutte che da essa si deducono, e di non produrre quella naturale chiarissima successione di cose, che ogni oscurità dilegua ed ogni contraddizione spiega e rischiara; noi ne veggiamo l' esempio in questo fatto d' istoria. Ritrovato nella persona del valoroso crocesegnato Gerardo di Avenes parente di Balduino del Monte, e compagno e seguace di Goffredo il fondatore della sacra milizia Gerosolimitana cessano tutte le dubbiezze, si sviluppano tutte le contraddizioni, e veggonfi chiaramente spiegate quelle apparenti oscurità, nelle quali sembrò a giudizio di tutti gli storici, e l' osservammo ancor noi sul principio di questa dissertazione, confusa e mai sempre tavvolta l' origine e la prima istituzione del sacro ordine. Esaminiamone alcuni tratti. Che l' uomo immortale il fondatore Gerardo venisse onorato da' sommi Pontefici, e da' principi della sacra spedizione, di que' titoli che non potevano convenire che a persona di nascita e merito distinto, e de' quali noi altrove parlammo (1), farà sempre una cosa da non saperfi intendere, se non se ammettendo quella nascita illustre che abbiamo descritta; in altro caso e come potersi accordare simili onorificenze colla qualità di laico claustrale, o di semplice custode e provveditore d' infermi?

35. Inoltre se per restar persuasi del doppio istituto Gerosolimitano si voglia, che un uomo privato addetto a degli umili ministerj dentro il recinto d' un chiostro, potesse formare all' istante un corpo di nobile e regolata milizia; ovveramente che un insigne e valoroso crocesegnato

(1) Sup. cap. IX, n. 20.

nel caldo bollire della prima guerra sacra , quando il combattere era l'atto il più grande d'onorificenza, ed il più meritorio di carità risolveffe all'impensata di ritirarsi dentro un ospizio per esercitar quegli uffizj , affai meglio che a lui , convenienti agli ecclesiastici ed a' regolari ; faranno sempre sistemi che gli autori possono supporre , ma de' quali nè hanno mai saputo nè sapranno mai rendere qualche sorta di ragione .

Offervi intanto il mio lettore quanto ciò chiaramente ne provenga , e sia legittima conseguenza della verità che abbiamo procurato di stabilire . Il nobil signore d'Avennes fu nella spedizione il più valoroso , dice l'istoria , il più acerrimo combattente . Non fu codardia , non timore , che dalla guerra sacra lo allontanassero ; reso con sua gloria inabile alle fatiche di quella , non volle però dimenticarsi dell' antico suo coraggio . Egli unì a se il fiore de' suoi cavalieri o congiunti , o amici e partitanti , ed istituita una perpetua crociata seguì a combattere con tante braccia , con tante spade , quanti erano i suoi compagni , i suoi figli che regolava nelle spedizioni , che animava alle imprese ; e volendo rendere utile al S. Sepolcro , e piena di merito la stessa sua inabilità , seguì a rendersi , benchè malfano , formidabile a' nemici della fede per mezzo d' una carità ministeriale esercitata con que' pellegrini , che accoglieva , che ristorava , con que' feriti che cercava di far curare per restituirli sani alle battaglie , ed ottenere per mezzo sì degli uni che degli altri sempre nuovi , e sempre gloriosi trionfi alla cattolica religione ; divenuto il suo martirio in cotal guisa , e per le segrete disposizioni del cielo , quell' inaspettata cagione che fece nascere nella Chiesa un ordine animato da due atti di carità , forse a prima vista fra loro contrarj , ma uniti in effetto e fantamente collegati , carità di umil ministero , carità di santo coraggiose valore . Questa chiara naturale spiegazione di cose ci si fa anche vedere col rendersi intelligibile quel tanto che della carica di maestro , e di questo titolo che passò a divenir proprio del supremo regulator dell' ordine , fu da noi altrove osservato (1) .

36. Ma un campo molto più aperto e luminoso ci si aprirà innanzi agli occhi , se rifletteremo che essendo stato il Gerardo de Avennes pa-
ren-

(1) Sop. cap. XIII. n. 19. seg.

rente di Balduino del Monte, e seguace, o come lo chiama lo storico più volte citato, confidente ed amico di Goffredo, doveva esser in quella spedizione arrolato sotto le bandiere, e addetto al partito Normanno. E' questa una circostanza che mette in chiaro giorno i primi costumi, e le leggi originarie dell'ordine in guisa tale, che forse altro mezzo non vi farebbe per felicemente spiegarle. Per render ciò di più facile intelligenza rammenterò al mio lettore il sistema di quella sacra militare impresa, che fecero i crocesegnati. In essa benchè tutti i concorrenti si chiamassero pellegrini, e poveri, benchè in oriente avessero comunemente il titolo di Francesi, erano però distinti in due partiti, uno di Franchi propriamente detti, e l'altro di Normanni; giacchè la terza divisione che si fece de' Fiamminghi, e quelle di altri corpi separati, che colà militarono nacquero posteriormente alla conquista di Gerusalemme. Ridolfo Cadomense (1) per tacer di altri scrittori, dopo aver narrata la presa della santa città fatta dall'armi Francesi, dice che a difenderla restarono appena ducento loriche, cioè ducento cavalieri, e che di esse ottanta erano Normanne. Questo partito poi comprendeva non solo Roberto di Normandia, Boemondo e Tancredi, ma i conti di Bologna Eustachio, Goffredo, e Balduino; quelli di Fiandra, d'Annonia, di S. Paolo, che tutti combattevano sotto le insegne, e formavano il partito Normanno, al quale dice Matteo Paris (2), si erano collegati anche gli Alemanni.

37. Una tal società ebbe origine per avventura, o dalla situazione che avevano i detti dominj, o dalla corrispondenza ed attaccamento di parentela e d'interesse che avevano fra loro questi principi. Il paese detto anticamente Neustria, e che poi si chiamò Normandia, se al dir del Gemmeticense (3) arrivò fino all'Isara, noi sappiamo che in altro tempo estendevasi fino alla Mosa (4), e comprendeva tutti gli stati de' nominati signori, e la quale estensione di paese fu più volte in poter de' Normanni. Rollone loro principe n'ebbe il dominio, e ce ne assicura Dudone di S. Quintino (5). Aggiugne l'autore anonimo della storia Nor-

(1) Apud Mart. Anecl. t. 3. p. 198.

(2) Hist. Angl. p. 19. Vid. Robert. apud Bongarf. p. 33.

(3) Gemmetic. lib. 9. p. 316.

(4) Vales. not. Gall. p. 372. seq.

(5) De Morib. Norman. lib. 2. p. 74.

mannica che fu ceduto a lui da Carlo il semplice (1), e che allora mutò il nome di Neustria in quello di Normandia. Vennero in seguito di tempo ristretti i confini della provincia indicata con tal nome, finchè si ridussero a quei più limitati che al presente la contengono. Negli anni anteriori alla prima crociata abbiamo anche i Normanni padroni determinatamente non solo di Gifna (2), ma della contea stessa d'Annonia (3), dalla quale discendeva Gerardo. Ma la relazione di parentela, d'interesse, di politica forse che più d'ogni altra cosa li collegava. I Normanni, dice Guglielmo di Potiers (4) si tennero sempre amica e confederata la casa de' conti di Bologna, perchè ne avevano bisogno e timore. Infatti fu impegno della medesima il sostenerli nel loro ducato, e situarli sul trono d'Inghilterra (5), ove estintasi la linea in Enrico I. vi fallò ad occuparlo quello Stefano conte de Blois e di Moritolio (6) che era genero d'Eustachio, e nipote di Goffredo. Di qui ne avvenne che i conti di Bologna ottennero gran possidenze e feudi ne' paesi Normanni (7). Quanto poi a' conti di Fiandra si fanno le parentele più volte rinnovate co' signori di Normandia (8), e gl'interessi che passavano fra queste due case. Quindi è che Anna Comnena descrivendo l'arrivo dell'esercito Normanno in oriente, lo disse (9) guidato da due Fiamminghi. Per tutto raccogliere in breve noterò, che Radolfo Cadomense intervenuto all'impresa di terra Santa, ove combatteva da soldato, pensava da politico, e scriveva da storico, dopo averci riferito che i conti di Bologna, il Fiammingo, quello del Monte, ed altri seguivano Roberto di Normandia soggiugne (10), ed al quale erano *obbligati o per ragione di donativo o per tributo che gli pagavano*. Nè è perciò meraviglia se ottenutasi Gerusalemme il primo ad esser proposto per Re fosse il detto Roberto (11), che ricusò un tal onore, e fu conferito a Goffredo.

38. Su

(1) Apud Duchef. p. 34. Vide Anselm. Hist. de la Maif. de Franc. t. 1. p. 47.

(2) Chr. S. Bertin. apud Vales. p. 234

(3) Oder. Hist. l. 10. p. 769. Vid. Artf. des verif. les dat. pag. 629.

(4) Gest. Guill. p. 212.

(5) Diceto apud Tuysd. t. 1. pag. 439. Denelmen. p. 214. 215. Guill. Piè. p. 202 212.

(6) Gemmetic. c. 34. p. 310.

(7) Gemmetic. loc. cit.

(8) Vid. Chr. Verd. pag. 186. Chr. Rothom-p. 367. Fiscan. p. 526. Vide Malmesb. lib. 5. p. 159. & Oudegh. cap. 42. p. 60.

(9) Alex. l. xi. p. 330.

(10) Apud Mart. Anecd. t. 3. c. 49. p. 144.

(11) Rob. de monte ad ann. 1099. p. 732.

38. Su tali riflessi dovendo noi riconoscere il Gerardo d' Avenes come Normanno, tanto maggiormente che questa casa si scorge anche nominatamente registrata fra le famiglie di Normandia nell' antico catalogo pubblicato dal Duchefne (1), e nel quale si leggono i nomi di Bertino, e di Pullone d' Avenes, troveremo in lui quel distintivo di nazionalità che unicamente può convenire al fondatore della sacra milizia, e che riconosciuto ed ammesso restano illustrate le leggi e le prime originarie costumanze della medesima. La croce Normanna di color bianco adottata dagli ospitalarj (2) a preferenza della croce rossa propria de' francesi, in qual altra maniera poterli spiegare? Nacque l' ordine di S. Giovanni prima d' ogni altra regolare milizia, e coll' anticipazione di venti anni innanzi a' templarj, come altrove si dimostrò (3). Nella piena libertà, in cui erano pertanto questi nuovi religiosi di prender quell' insegna, che volevano per qual oggetto determinarsi a questa, se non perchè l' usavano già da crocefegnati (4), ed erano del partito che per essa distinguevasi? Nelle prime regole ed originarie dell' istituto Gerosolimitano non può a meno di non sorprendere uno spirito di sobrietà non ordinaria, e certe leggi d' austero rigore, che tutto riducono a pene afflittive, a flagelli, a percosse. Brunello nel secolo decimoterzo lo rilevò (5) e ne fece un argomento alla satirica sua descrizione degli ordini regolari. Qualche dotto autore ha voluto spiegare queste leggi supponendole stabilite sull' idea degli antichi canoni penitenziali; ma io non so uniformarmi a questo sentimento. E qual impegno doveva avere una privata società di rinovellare quelle rigorose penitenze, che la Chiesa stessa aveva voluto prima mitigare, indi distruggere? Se quest' impegno conveniva ad alcuna religione, farebbe stato molto conveniente alle diverse e monastiche che nacquero in que' tempi, e nessuna delle quali pensò certamente di rimettere in piedi una pratica già creduta inutile nella Chiesa ed abolita. Ognuno ben sa qual fosse la rigida austera disciplina militare che praticavasi fra combattenti Normanni, e colla quale veniva

va.

(1) Hist. Norm. pag. 1043. Vid. Moulin. pag. 39.

(2) Vedi sopr. c. xi. n. 16.

(3) Sop. cap. 2. n. 26. 27.

(4) Vedi sop. n. 12.

(5) Apud Mart. coll. ampl. t. 6. p. 3.

vano regolate le imprese loro. Il Malmesburiense (1), Gaufrido Malaterra (2), Oderico Vitale (3), e generalmente gli storici che i costumi di quella nazione ci descrivono, sono uniformi nel riferire che la sola frugalità e parsimonia, le continue fatiche e le dure inesorabili severità de' castighi, rendevano que' popoli forti, valorosi, e nelle imprese loro indomabili; or chi non vede passato questo spirito medesimo in quelle prime leggi, che la santa milizia regolavano, e le quali non spirano che frugalità e rigore?

39. Io però mi dò a credere che il più bel confronto che possa mai ritrovarsi fra il Gerardo de Avenes, ed il fondatore del sacro militar ordine spicchi in quella chiarissima intelligenza, che quindi ne risulta de' solleciti acquisti, dalla rapida propagazione che ebbe il medesimo tostochè venne istituito. E' questo un fatto d' istoria che merita una speciale considerazione. Noi abbiamo veduto nascere nel 1099. questa nuova religione, ed esser all' istante protetta da tutti i principi della sacra lega e con profusione da' medesimi arricchita; l'abbiamo veduta nel 1100. trasportata immediatamente dall' oriente nelle parti occidentali, fissarsi in Inghilterra, in Italia, in Germania, in Ungheria, empir del suo nome la cristianità tutta; che è quanto dire nascere, crescere, dilatarsi, arrivar quasi alla sua perfezione nel tempo stesso, e nel breve giro non dirò di anni, ma di mesi. La cosa è troppo nuova nella storia, è troppo straordinaria cosicchè non se ne debba ricercare una qualche ragione, che ci persuada, e ci convinca. Noi sappiamo quanti ordini regolari nacquero nella Chiesa, tanti nel lor fine, utili nelle loro pratiche, applauditi dal cristianesimo, ma di quale potrà dirsi che ideato dal suo glorioso fondatore, si vedesse tosto e nell' anno medesimo, o nel susseguente sparso per tutta la Chiesa, e favorito da tutta la cristianità? Le opere morali a somiglianza delle fisiche hanno bisogno di tempo per incominciare, prender aumento e perfezionarsi, e se arrivano a questa perfezione senza il consueto progresso di tempo farà parte d' ogni buon critico rintracciarne la causa, e come quella che sarà fuor d' ordine assegnarla. Si ri-

(1) De Gest. Reg. Angl. p. 102.

(3) Hist. lib. ix. p. 722.

(2) Hist. Sic. lib. i. c. 3. p. 550.

ritorni adunque alla favolosa narrativa di Guglielmo di Tiro, e veggasi, se possibile sarà mai di ritrovare questa insolita causa che si ricerca.

40. Un ospedale (e supponiamo vera per momenti la già confutata inettissima relazione) situato entro un chiostro monastico, e dove si prestavano i consueti servigj agli ammalati, qual cosa aveva in se di grande, di sorprendente per eccitare immediatamente i popoli tutti a favorirlo, e a volerne trapiantata una diramazione ne' loro paesi? Era forse nuova in quel secolo l' invenzione delle case di carità per uso de' pellegrini e degl' infermi? Era forse virtù non più veduta l' ospitalità? quando anzi ambedue vennero in que' tempi più che in ogni altro religiosamente praticate. Si ammetta ancora che i regolatori di quest' ospedale all' arrivo delle armi cristiane assunessero l' impegno di combattere, bastava forse questo per renderli immediatamente celebri per tutto il mondo? L' uso dell' armi per terra Santa era allora comune a tutti i popoli, era devozione praticata da persone innumerabili, era l' impegno del secolo, divenne anche un fonte di gloria per la militar religione, ma non potea accader ciò all' istante? Conveniva bensì che questo nuovo drappello facesse tali e sì gloriose imprese, come in seguito le fece, da commuovere i popoli, da eccitarli ad un favore straordinario. E queste come farle in sì breve tempo, come risaperli così subito in occidente? ma lasciamo da parte un sistema di cose per ogni sua parte confuso ed incredibile.

41. Ritornando per contrario colle nostre riflessioni al fatto succeduto in Assur, ed al vero Gerardo fondatore dell' insigne militar società, troveremo di tutto la manifesta ragione, e quanto sarà bastante per renderci convincentemente persuasi. Noi veggiamo un signore di alto lignaggio seguace, amico, ed anche congiunto di sangue co' primi titolati di quella spedizione. Questi s' offerisce non pure a restare perpetuamente addetto al servizio del santo Sepolcro, ma anche ad andare ostaggio in mano di popoli infedeli e barbari. Guari non va, che in faccia a tutto l' esercito è obbligato a sostenere un martirio, che lo rende acerbo e la crudeltà de' maomettani, che glielo danno, ed una politica non curanza de' suoi stessi amici e congiunti che non l' apprezzano. Quest' uomo desta colla sua virtù l' ammirazione negli stessi pagani che si prendo-

dono pensiero di lui, e concorrendovi per avventura un prodigio dal cielo, lo curano e lo rifanano, e quasi avessero nella sua persona un dono il più stimabile da farsi, lo rimandano onorificamente e glorioso in mezzo a' suoi. Un fatto simile parmi bene, che potesse render conosciuto e celebre il nome di Gerardo, ed avendo esso istituita una società utile al pubblico, e pe' correnti bisogni di terra Santa al sommo opportuna, parmi bene che potesse lo stesso suo nome, il suo merito, la virtù sua conciliarli una stima ben grande ed universale.

42. E poi chi furono mai que' sovrani, que' principi, che sì presto, sì generosamente s' impegnarono per la stabilità, per la dilatazione del nuovo nobilissimo istituto? noi l'abbiamo osservato. Furono appunto que' signori medesimi che appartenevano a Gerardo d' Avenes o per congiunzione di sangue, o per motivo di partito, e di confederazione. Tali erano Goffredo e Balduino, e questi per i primi donarono terre, e castelli, tali erano Boemondo, Tancredi, Ruggiero d' Antiochia, Raimondo di Joppe tutti di nazione (1) Normanni, ed accrebbero i donativi. La prima ed immediata fondazione fu in Inghilterra, ed in Messina, ove due principi di detta nazione comandavano. Contemporaneamente in Germania, in Ungheria, per le beneficenze di signori che erano della medesima sequela. La più ampia dilatazione dell' ordine fu nel principato d' Antiochia, indi nella Sicilia citeriore, in Bari, Taranto, Otranto, ove comandava il sopraddetto Boemondo. La più ricca estensione de' beni e conquiste che fece ne' primi anni l' ordine medesimo fu, come si ha dalla conferma di Balduino, verso Betlemme, e queste parti erano sotto il dominio di Tancredi. Che però il credito momentaneo, l' estensione rapidissima che ebbe il sacro ordine la troveremo una conseguenza troppo naturale della qualità e distinzione di nascita e virtù, e del militar partito che seguiva l' insigne soggetto che la fondò. Che se ad alcuno sembrerà cosa di non facile intelligenza il vedere, come nell' impegno universale dimostrato da tanti principi per l' ordine accogliendolo ne' loro stati, non si muovevano ad ammetterlo i signori di Fiandra, e di Annonia, parenti del fondatore, dirò, che non di tutte le antiche fondazioni fo-
no

(1) Vedi Paoli Not. general. al Cod. dipl. Ger. t. 1. p. 389. e p. 469.

no arrivate le notizie al secolo nostro, o sono almeno pervenute a me troppo lontano da quelle provincie per aver l'accesso agli archivj ed alle biblioteche, e consultarne i codici. Dirò ancora che se mi son mancati i documenti per mostrare ivi esistente l'ordine fin da' tempi della fondazione, non mi son mancati per ragionevolmente supporcelo. Noi troviamo ne' secoli suffeguenti nominate più commende in dette parti (1), come quella di Chantereine nel Brabante, e di Villenpont presso Nivelle, e quella di Braeckal; una nella Annonia detta Picton, un'altra nel Conducio chiamata Villers; due nella Fiandra cioè Stilpe, e Castres, due nell'Artefe, e sono alto Avenes, ed Oison. Anche nella castellania Furnense spettante alla Fiandra sappiamo che l'ordine da tempo immemorabile aveva più chiese (2). Un suo antichissimo stabilimento si trova pure esistente nella diocesi Deventrense, ove era una commenda di remotissima fondazione, e si sono conservati i nomi di molti commendatori, risalendosi fino all'anno 1333., nel quale sosteneva questa carica Fra Gerrit Van Hamerstein (3). Or di queste e di altre molte situate in dette provincie, chi ne sa la vera origine, e la sicura antichità? Forse che più d'una si fondarono vivendo il beato istitutore.

43. L'unione adunque di tante e sì forti congetture abbastanza chiare per renderci convinti, che il fondatore del nobilissimo ordine di S. Gio: Battista doveva esser di coloro che seguirono Goffredo, e che uniti a lui e sotto le bandiere Normanne militavano, basterebbe per se stessa ad assicurarci, che esso e non altri è quel glorioso eroe del quale si descrisse il martirio. Che se poi alle dette congetture aggiungeremo tutti gli argomenti riportati per dimostrare l'insufficienza della contraria opinione, e l'irragionevolezza del racconto di Guglielmo di Tiro, e finalmente se faremo riflessione alle prove colle quali si è cercato di identificare la persona del fondatore con quella di Gerardo d' Avenes, io voglio lusingarmi che debba il lettore riconoscere l'assertiva mia così ben fondata, da meritare il titolo non solo di verità storica, ma direi anche di storica dimostrazione.

M m m

§. II.

(1) Vid. Miræum Oper. dipl. supp. par. 3. t. 2. p. 1165, Gramay, in Nivell. p. 7.

(2) Gramaye Ant. fland. t. 1. p. 147.

(3) Hist. Ep. Fœd. Beg. t. 2. p. 164.

§. I. I.

Della famiglia e parentela del beato Gerardo.

Nell' esatta relazione che Alberto Aquense ci lasciò scritta delle virtù e martirio di Gerardo, parve bene che riflettesse il saggio storico alla qualità del soggetto le notizie del quale tramandava alla più tarda posterità, parve anche che prevedesse quanto ne' secoli avvenire poteva una tal distinta relazione riuscir gradita e interessante, mentre la distese con una precisione la più accurata, e la quale non usò nel parlare di altri soggetti, che nel cimento medesimo superarono i tormenti, e dettero saggio della loro cristiana ed eroica virtù. Senza questa precisione noi faremmo tuttora all' oscuro chi fosse il Gerardo fondatore, perchè ugualmente difficile ci riuscirebbe di rinvenire chi fosse il Gerardo de Avenes. Familiare usitatissimo era in quel secolo un tal nome espresso co' termini ancora di Girardo, Gherardo, ed anche Girardo, che al rifletter de' Bollandisti (1) non denotavano che un sol nome. Io osservo che nella stessa prima spedizione di terra Santa moltissimi sono i Gerardi che v' intervennero, e per lasciare da parte i regolari, ed i vescovi così nominati; vi trovo una gran quantità di signori, e combattenti, che avevano un nome tale. E' celebre in quel fatto il Gerardo della casa di Balduino (2), quello detto di Ceresi (3), il Gerardo di Rosilione (4), l'altro chiamato Barfone (5); i due Gerardi di Geichlingen (6), quello di Malasaida (7), il Camerario (8), e l'altro detto di Gornaco (9). Abbiamo anche un Gerardo segretario di Balduino, che in quella conquista perdette la vita decapitato da' barbari (10), e si tro-

va-

-
- | | |
|---|--|
| (1) Tom. 1. mens. April. p. 419. | (6) Bertholet Hist. de Luxemb. t. 3. p. 317. & Prouv. p. 43. |
| (2) Albert. Aquens. lib. 10. cap. XI. pag. 349. | (7) Anonim. Mabill. cap. 55. p. 173. |
| (3) Vill. Tyrenf. lib. 3. c. 15. p. 674. | (8) Vill. Tyren. lib. XI. c. 12. p. 803. |
| (4) Idem lib. 6. c. 17. p. 723. | (9) Oder. Vit. Hist., l. 9. p. 729. |
| (5) Albert. Aquens. lib. 9. cap. 4. pag. 329. | (10) Albert. Aquens. lib. 5. cap. 22. p. 265. |

va finalmente un Gerardo d' Avennes (1), che sotto il regno dello stesso Balduino valorosamente combattendo perdetto onoratamente la vita; che però era troppo difficile fra tanti Gerardi ritrovar sicuramente quel più celebre che segnalò la sua costanza sulle mura di Assur, e fondò la sacra milizia, se lo storico non ci somministrava tali distintivi da non poterlo confondere con verun altro.

44. Due cose ci dice pertanto l' accurato scrittore. La prima che Gerardo era nato nel castello o presidio d' Avennes. La seconda che era della schiatta degli Amauci; ma sentiamo le sue parole. Ezzo laddove parla della consegna che Goffredo ne fece a' barbari in ostaggio, dice (2) che questi ricevettero da Goffredo *per la stabilità della fede e della pace Gerardo suo affezionato cavaliere, nato nel castello di Avennes*, e laddove ci ragiona del suo martirio scrive (3), che gli Assuriani prefero uno degli ostaggi *il predetto Gerardo della famiglia degli Amauci, del presidio d' Avennes cavaliere egregio*, e lo posero in croce. E finalmente quando ci narra il suo ritorno lo chiama (4) parimente *Gerardo del presidio d' Avennes, cavaliere diletto a Goffredo, e giovine egregio*. Non possiamo pertanto prender errore nel rintracciarne la sua parentela ed i suoi ascendenti. Il nome di Amauci si dava a' signori della contea d' Annonia detta ancora contea del Monte (5); onde Balduino signore di quella, e che andò esso ancora alla prima crociata vien dagli scrittori di tal guerra chiamato promiscuamente Balduino del Monte, ed anche Balduino degli Amauci. Così lo nominano Alberto Aquense (6), Guglielmo di Tiro (7), ed anche il Diceto (8). Roberto del

M m m 2

Mon-

(1) Albert. Aquens. lib. 9. cap. 4. pag. 329.

(2) Idem lib. 6. cap. 53. pag. 289. A duce pro stabilitate fidei & pacis Gerhardum sibi devotum militem ortum de castello Avennis obsidem susceperunt.

(3) Idem lib. 7. cap. 2. pag. 293. Gerhardum prædictum ortum de genere Hamai-corum, de præsidio Avennis militem egregium affixerunt.

(4) Idem lib. 7. cap. 15. pag. 297. Gerhardum de præsidio Avennis. . . dilectum militem, adolescentem egregium.

(5) Chr. Belgic. apud Pistor. tom. 3. p. 103. 107.

(6) Lib. 2. cap. 22. pag. 205. lin. 15. p. 260.

(7) Hist. lib. 6. cap. 18. p. 724.

(8) Apud Tuysd. t. 1. p. 625.

Monte lo disse degli Eneacensi (1). Nacquero per avventura questi nomi diversi dal termine col quale nella lingua patria chiamasi questo ducato, cioè Hainaut convertito da' Tedeschi in Enegau (2), o Hainegow, e da' latini, ed Italiani in Annonia, ovvero Endò. Quindi i principi padroni di tale stato si chiamavano Anauci, e corrottamente Amauci. Il Valesio (3) ci avverte, che nella carta ove è descritta la divisione de' dominj di Lodovico Pio fatta ne' suoi figli, la contea di cui parliamo si chiama Amau in luogo di Hainau, e che quindi potette nascere, che i possessori si chiamassero indistintamente Anauci, e Amauci. Potrebbe anche sospettarsi che Balduino del Monte detto il Gerofolimitano, e che abbiam veduto chiamarsi con tal nome dagli autori, essendo figlio del conte di Fiandra pel matrimonio di Richilde, ultima della casa d' Annonia, avesse preso il nome di Amaucense anzichè dallo stato materno di Annonia, dalla casa paterna; sapendosi che i conti di Fiandra erano padroni della signoria di Ham, come è chiaro da una carta pubblicata nella Gallia cristiana (4), e così dalla parola Ham più facilmente farebbe formata quella di Amaucensi, e questo termine dalla famiglia de' conti di Fiandra farebbe passato in quella de' conti di Annonia, e per conseguenza nell' altra de' signori d' Avenes. Comunque siasi dell' etimologia di tal nome, è certo che i conti d' Annonia, o sia del Monte vengono nell' una e nell' altra maniera nelle antiche carte nominati. Non è qui del mio argomento il dimostrare la nobiltà di così illustre famiglia, e per poco che tentassi di farlo, troppo da quello mi allontanerei. È noto, che la casa d' Annonia ottenne il dominio della Fiandra, che s' imparentò co' sovrani della Lorena, della Normandia, dell' Inghilterra, ed anche della Francia, e che il sangue suo comunicossi con quello di quasi tutte le reali case d' Europa, e di ciò ne rendono testimonianza gli scrittori tutti che di essa ci parlarono.

45. Da questa nobilissima casa nasceva dunque Gerardo, ma la
li-

(1) Apud Guibert. in append. ad ann. 1191. p. 803.

(2) Offmann. Lexic. V. Hainoum.

(3) Not. Gall. V. Hainoum p. 240.

(4) Tom. 3. Instrument. ad ann. 1093. pag. 114.

linea dalla quale trasse i suoi natali fu quella de' signori di Lutofa, o sia di Leuse, e padroni d' un castello o fortezza che fabbricarono, e dalla quale prefero il nome di Avenes. Il maestro Balduino detto anch' esso d' Avenes scrittore che fioriva nel secolo decimoterzo ci ha conservate le notizie di quest' insigne ramo della famiglia d' Annonia; ramo, che tanto dilatossi fino a ricoprire coll' ombra sua, e quasi ad oscurare la gloria stessa del suo ceppo. Fù impegno del citato autore il rintracciare gli ascendenti de' conti Blesensi, e Carnotensi, e siccome questi provenivano dalla casa d' Avenes, così passò e descriverci l' origine di tal famiglia (1), e la fissò in un tal Verrico di Lysois. Questi nel secolo decimo fu padrone di Leuse, e per concessione de' conti d' Annonia ottenne anche il dominio del territorio situato presso il fiume Epra, o come ora dicesi Epta. Da lui conta lo storico quattro generazioni, e nella quarta mette Verrico II. detto il barbato, e che doveva vivere dopo la metà del secolo undecimo. Di questo asserisce che fondò il castello, o fortezza chiamata Avenes, e dalla quale lasciò il titolo di signori di Leuse, prese la famiglia il nome di conti d' Avenes. Dal secondo Verrico continua a dirci l' autore si propagò la discendenza di questa casa, ma per linea femminile, mentre esso dal suo figlio che aveva nome Teodorico non ebbe discendenza, e gli stati andarono ad una figlia nominata Ida, che si maritò con Faltardo di Oisiaco, da' quali ne provennero poi le diverse case d' Avenes. L' autore non ci fa parola di altri figli che avesse avuti Verrico, mentre non essendosi questi accasati, forse credette inutile il ricercarne la discendenza. Ma non mancano a noi degli scrittori, i quali parlandoci di questa famiglia ci rendono sicuri, che il detto Verrico barbato oltre il figlio Teodorico e la figlia Ida, ebbe un altro maschio per nome Gerardo, questo dovrà riconoscersi pel soggetto di cui parliamo. Noi anderemo mettendo in chiaro queste notizie genealogiche, e cominceremo dal premettere per maggior chiarezza l' albero della famiglia.

I. VER.

(1) Apud Dachery spic. t. 3. p. 291.

DELL' ORIGINE, ED ISTITUTO

I. VERRICO di LYSOIS detto SORO Signore di Leufe

II. Prima generazione

III. Seconda generazione

IV. Terza generazione

V. VERRICO di LYSOIS detto BARBATO figure di Leufe
e del castello d' Avennes

VI. TEODORICO
sposa Ada figlia del conte
di Roceio: muore senza
figli.

VII. GERARDO
fondatore dell'ordine
Gerofolimitano.

VIII. IDA sposa FA-
STARDO d' Oifiaco

IX. GOSCEUINO
sposa Agnesa di Robdmon-
te: muore senza figli

X. FASTARDO II.
sposa Richilde.

XI. VALTERO
sposa Ida figlia del castel-
lano Tornaccense.

XII. TEODORICO sposa
la forella di Balduino del
Monte: muore giovine,
e senza figli.

XIII. NICOLAO
eredita gli stati di Aven-
nes sposa la figlia del con-
te della Rupe

XIV. GIACOMO sposa Adel-
vide figlia del signore di Guifa.

46. Il più antico, e sicuro ascendente di questa famiglia, è adunque Verrico di Lyfois, così detto dal maestro Balduino, ma il Blondello lo scrive Vederico, il Mabillone inclina a chiamarlo Guerrico, afferendo che aveva il soprannome di Soro. Questi essendo vissuto, come il citato Balduino ci assicura, quattro generazioni compite avanti il Teodorico da noi posto al numero vi., e che formava la quinta, converrà dire, che fiorisse nel secolo decimo; imperciocchè Teodorico era vivente alla fine dell' undecimo, come in seguito vedremo. Se innanzi a Verrico fosse la signoria di Leuse de' suoi ascendenti signori di Lyfois nol saprei decidere. Il Valciodorensè scrittore del secolo undecimo narra (1) che questo territorio fu da Pipino donato verso la metà del secolo ottavo ad un tal Viberto nobile Pittaviense, il quale divenne conte di Leuse ed unito alla sua moglie per nome Ada vi fondò l' antichissimo monastero Leziense. Viberto ebbe un figlio chiamato Guntrado, e due figlie una nominata Iltrude, e l' altra Berta. Il figlio volle consacrarsi a Dio, e fatto ecclesiastico divenne abate del monastero suddetto. Iltrude imitando il fratello ricusò le nozze di Ugone di Borgogna, e ritiratafi presso il monastero medesimo menò una vita illibata e penitente, fino a meritarsi gli onori di Santa. I genitori non avendo potuto indurre sant' Iltrude a sposare Ugone, per placarlo li accordarono (2) l' altra figlia Berta, e da questa discendenza non farebbe inverisimil cosa che fosse provenuto Verrico.

47. E' ben vero però che il nominato antico scrittore continuando a parlarci d' Iltrude asserisce, che restò padrona de' beni paterni, perchè i suoi genitori morirono senza lasciar eredi; lo che mostrerebbe che Ugone e Berta non avessero avuta successione. Il passo però dello scrittore può interpretarsi de' beni consistenti in territorj, non già della contea e dello stato, del quale non diventò certamente padrona nè S. Iltrude, nè il suo monastero; e per nome di eredi possono intendersi i figli proprj di Viberto e di Ada, non già i discendenti di Ugone di Borgogna. Infatti troviamo presso lo stesso autore (3) che in seguito di

tem.

(1) Apud Dachery act. SS. O. B. sec. iii, par. 2. p. 382. Gall. Chr. t. 3. p. 124.

(2) Idem ibid. n. vii. p. 354.

(3) Loc. cit. n. xvii. p. 386.

tempo era padrone di Leuse Adclardo, il quale aveva per moglie Ermen-truda che potette essere un discendente di Ugone : ciò supposto per una congettura niente mal fondata, questa nobil famiglia comincerebbe da' tempi di Pipino per un cavaliere di Poitiers, propagata da Ugone di Borgogna fino a Verrico signore di Leuse, del quale parliamo, e che io nella tavola, per camminare con maggior sicurezzza, riguardo come primo ascendente della medesima.

48. Dopo averci asserito lo scrittore Balduino che Verrico era padrone di Leuse siegue a dire, che ottenne in dono da' conti d' Annonia le terre tutte esistenti fra le due Eppre. Non si dubita che sotto nome di Eppra debba intendersi il fiume Epta, ed il quale asseriscono i geografi (1) che scorre presso d' Avennes, ed il Valesio (2) dice che anticamente scrivevasi Etta. Più di questo per riguardo ad un tal soggetto non ci riferisce il nominato autore, ma il Mabillone dice qualche cosa d'avantaggio. Vuole che Verrico fondasse nel detto stato di Leuse una torre e fortezza chiamata Avennes, e che divenuto per tal forte più ardentissimo, s'impadronisse del Brabante, e della contea Nerviense, e quindi poi i signori d' Annonia lo faceffero padrone delle terre sopraddette, che erano situate presso il fiume Epta, e conchiude che da questo Verrico Soro cominciò la famiglia a prender il nome d' Avennes. E certamente se la costruzione del castello vorremo a lui attribuirlo, dovrà ammettersi ancora che da lui i signori di Lysois in luogo di conti di Leuse cominciassero a intitolarsi conti d' Avennes. Era consuetudine in quel secolo il darli le torri, o posti di fortificazione in feudo, e come questi assicuravano il possesso delle terre e villaggi contigui, e formavano il luogo di resistenza e di difesa, così venivano a costituire la signoria, e davano nome alle famiglie, e le quali più che dagli stati s' intitolavano dalle loro fortezze. Il medesimo maestro Balduino parlando di Egidio marito di Matilde de Baimont, dice (3), che fabbricò una torre, e che Balduino conte d' Annonia gliela concedette in feudo. Ugone di Falckenberg così chiamavasi, dice Alberto (4), dal castello di tal nome, ed il ce-

le

(1) Vid. Boud. p. 221. Butkens t. 1. p. 17.

(2) Not. Gall. Voc. Itta p. 255.

(3) Loc. sup. cit. p. 290. col. 2.

(4) Alb. Aquens. l. 7. c. 45. p. 308.

lebre conquistatore Goffredo, ebbe il nome di Buglione dal castello così addimandato. Volendo seguir pertanto l'assertiva del Mabillone (1), noi avremo in Verrico I., o sia il Soro, l'origine del titolo di Avennes nella casa de' signori di Lyfois.

49. Dopo Verrico I. convengono gli autori, che tre generazioni passarono finchè venne la quarta rappresentata dal secondo Verrico detto il Barbato, e noi le abbiamo espresse sotto i numeri II. III. IV. I nomi di coloro che formarono questi tre gradi non ce li hanno conservati, e molto meno le parentele che vennero da essi contratte; ma noi dovremo riferire ad una di queste generazioni la congiunzione di sangue, per la quale i conti d' Avennes si ebbero per discendenti da' conti d' Annonia; lo che sarà avvenuto o perchè qualche signore di questa casa passasse in mancanza di successione maschile a propagar l'altra, impalmando la femina rimasta erede, o perchè qualche signora Annoniense divenisse moglie di uno de' detti tre innominati padroni di Leuse; giacchè e nell'uno e nell'altro caso poteano ugualmente esser riconosciuti i medesimi per discendenti dalla famiglia degli Amauci. Certamente che stretta congiunzione vi fu fra queste due case, e dovette esser anteriore alla generazione di Verrico Barbato, altrimenti Alberto Aquense che scriveva sul principio del secolo duodecimo, e quando erano vivi Teodorico, e Gerardo d' Avennes, e di poco potea esser mancato il detto Verrico, non avrebbe, parlando di Gerardo, usata la frase *nato dalla progenie degli Amauci*, se questa parentela non fosse stata contratta qualche tempo innanzi non pure a lui, ma anche al suo genitore Verrico.

50. Siamo adesso alla persona dello stesso Verrico II., o sia del quarto discendente dal primo di tal nome, ed accostandoci alla fine del secolo undecimo potremo colla scorta degli antichi monumenti aver qualche notizia più chiara della nobilissima famiglia. Di questo soggetto parlando il più volte nominato maestro Balduino (2) attribuisce a lui ciò che dal Mabillone, come più sopra si disse, venne asserito dell'altro Verrico il Soro; cioè che ottenesse da' conti d' Annonia le terre attorno al fiume Epta, che fabbricasse la fortezza d' Avennes, e che a' tempi suoi

N n n in-

(1) *Annal. t. 5. lib. 71. p. 522.*

(2) *Apud Dachery Spic. t. 3. p. 256. 257.*

incominciasse la casa a prender da un tal forte la sua denominazione. Io non son per ricevere vantaggio alcuno pel mio argomento dall' esame di un tal punto ; se questa fabbrica dalla quale prese nome la famiglia , fosse opera del primo , o del secondo Verrico . Non lascio nulladimeno d' inclinare nel sentimento del Mabillone , parendomi che il titolo d' Avennes debba esser antecedente alla metà del secolo undecimo , nel quale visse il Verrico detto Barbato . Osserverei ancora , che lo scrittore Balduino nel riferire che questo posteriore conte d' Avennes fabbricò il castello , avesse potuto intendere non della prima piantata , ma di qualche aggiunta e fortificazione che vi avesse unita . Sappiamo infatti che tutti i signori di questa casa cercaron sempre di accrescere , e render più forte questo luogo di difesa , e che il medesimo giunse a tale ampiezza da muover gelosia e timore ne' conti d' Annonia , onde nacque in seguito fra loro e quei d' Avennes , a solo riguardo di una tal fortificazione una guerra ben ostinata e sanguinosa .

51. Questo signore di cui parliamo , ebbe più figli . Il citato Balduino , come si disse , nomina solamente un maschio chiamato Teodorico , ed una femina detta Ida , mentre non avendo di mira quest' autore che di assegnare gli ascendenti de' conti Blesensi , e Carnotensi , e come questi discendevano dalla casa di Avennes , e dal primo Verrico , non confiderrò per avventura in ogni grado , se non se que' soggetti che essendo maritati avevano potuto conservare la discendenza . Ma il Blondello (1) , che fu i più autentici monumenti formò le sue tavole a correzione di quelle che aveva pubblicate il Chifflezio , ci assicura che due figli maschi nacquerò a Verrico , ed una femina , cioè Teodorico , Gerardo , e Ida da noi segnati alla tavola sotto i numeri VI. VII. VIII. Nè diversamente scrive il Vinchant (2) , aggiugnendo che Gerardo andò co' principi alla spedizione di Gerusalemme , e quivi morì .

52. Ed eccoci al soggetto che dovrà riconoscersi pel fondatore della sacra milizia , convenendo in lui le qualità tutte descritteci dall' Aquense . Eppo nasceva da Verrico Barbato possessore del castello d' Avennes . Il tempo confronta così bene che nulla può desiderarsi da vantaggio . Noi

ve-

(1) *Affert. plen. t. 2. Tab. XXXI. p. XXVI.*

(2) *Annal. d' Hain. l. 4. c. 5. p. 201.*

veniamo assicurati da Alberto Aquense (1) che Gerardo allorchè soffersse il martirio era d'età affai giovine e fresca, mentre lo chiama colla parola latina *adolescens*. Questo termine però non deve spiegarsi nel comune significato de' tempi nostri, ma bensì nel senso usato altre volte dal detto scrittore. Da lui col nome di *adolescens* si descrive ancora quel valoroso crocesegnato Arnolfo (2), che caduto in un'imboscata de' nemici, dopo essersi valorosamente difeso per molto tempo, sopraffatto dal numero dovette perire, e fu da tutto l'esercito compianto. Dovrà anche intendersi con relazione alle altre qualificazioni di combattente strenuo ed acerrimo, che l'autore medesimo dà a Gerardo, e perciò lo potremo riconoscere per un giovine nel più bel fiore de' suoi anni, ma di età fermata, e piena di virilità, come suol averli fra venticinque e trent'anni. Or di quest'età doveva esser appunto nel tempo della conquista Gerusalemme il figlio di Verrico II., e lo dedurremo con sicurezza dall'età dell'altro figlio primogenito Teodorico. Questo lo troviamo sottoscritto ad una carta del 1084. (3), indi nel 1095. lo veggiamo maritato con Ada, come si ricava da una donazione riferita nella Gallia cristiana (4). Doveva però essersi congiunto in matrimonio, o in quell'anno, o poco innanzi, mentre essendosi scoperto che fra esso e Ada passava parentela (5) fu fatta la causa presso Odone vescovo Cameracense, e fu disciolto il matrimonio. Odone salì a quella cattedra nel 1106. (6), sicchè per poco che tardasse ad esaminar questa controversia, dovette ciò succedere dodici, o quindici anni dopo l'indicato 1095. Or gli storici ci dicono che questi due conjugati non vissero insieme che soli anni 20. sicchè nel 1095. non poteano esser che di fresco congiunti, e Teodorico doveva trovarsi nella sua prima gioventù. Quindi essendo Gerardo a lui minore di nascita, potea esser nell'anno stesso, e nel quale s'incamminarono i crocesegnati in Palestina in età giovine, e nel più bel fiore de' suoi anni, come appunto lo descrive Alberto Aquense.

N n n 2

53. Que-

(1) Apud Bong. l. 7. c. 15. p. 297.

(2) Loc. cit. l. 9. c. 52. p. 344.

(3) Gall. Christ. t. 3. p. 22. 23. instrum.

(4) Ibid. t. 3. p. 124.

(5) Herimann. in Spic. Dachery t. 2. n. 57. p. 905.

(6) Gall. Christ. t. 3. p. 26. , & Herimann, n. 84. p. 914.

53. Questo Teodorico, di cui abbiamo ora parlato fratello di Gerardo si maritò con Ada, che era figlia del conte di Roceio. L'Erimanno scrittore di quei tempi nella sua storia de' miracoli di S. Maria Laudense (1) parlando di Bartolomeo Vescovo di detta città, e della nobilissima sua profapia discorre della famiglia di Roceio, e la dice imparentata co' primi signori di Francia, di Spagna, di Borgogna, e di Lorena, e parla ancora di Ada, che fu moglie di Teodorico, e che era di quella casa. Questi due signori d'Avennes in anni venti di costante matrimonio non ebbero mai figli. Ada fu dama di somma pietà, ed essendosi separata dal marito per la causa che sopra si è detta, si ritirò nel monastero Lesciense, ove finì religiosamente la sua vita. Teodorico fu ne' primi anni di sua gioventù assai trasportato dallo spirito militare; esso accrebbe e fortificò il castello d'Avennes (2) e confidato in questo luogo di sicurezza mosse guerra alla casa d'Annonia, ed occupando molte terre pose il tutto a ferro ed a fuoco, e fra gli altri bruciò due monasteri di sacre vergini, quello di santa Ildegunda, e quello di santa Valdetruda (3). Accafatosi con Ada si attribuisce a questa signora, ed alla sua pietà, la mutazione di vita che videfi in Teodorico (4), e si vuole, che alle sue istanze ristaurasse la chiesa Lesciense, quasi in penitenza de' due monasteri che aveva distrutti. Morì secondo alcuni dopo essersi ritirato in un monastero di religiosi, ma l'Erimanno (5) scrive che fu ammazzato per giusto giudizio di Dio da Isacco di Berlenmonte. La sua morte non potette accadere che innanzi al 1115., mentre il citato scrittore dice, che avvenne sei mesi dopo la sua separazione dalla moglie Ada, colla quale trovandosi maritato nel 1095., e non essendoci convivuto, come si è detto, che soli anni 20., ne viene in conseguenza che non potesse mancare se non che innanzi al 1115.

54. Morto Teodorico sarebbe dovuto succedere negli stati di Leuse e di Avennes il nostro Gerardo, che più di cinque anni sopravvisse al fratello, ma i crocefegnati intraprendendo il viaggio di terra fanta

(1) Apud Guib. in app. c. 2. p. 529.

(2) Balduin. apud Dach. t. 3. pag. 291.

(3) Herimann. Hist. restaur. S. Martin.

num. 56. pag. 904.

(4) Mabill. Annal. t. 4. lib. 58. p. 425.

(5) Loc. cit. n. 57. p. 905.

ta cedevano d'ordinario a' parenti le loro possidenze'. Quanto poi al glorioso fondatore erasi consecrato con perpetuo voto al servizio del santo Sepolcro, ed aveva istituita una società che professava il distacco dalle temporali ricchezze, che però l'eredità andò a cadere nella sorella Ida, dalla quale in difetto di linea maschile si propagò la rispettabile famiglia. Ida da noi posta al num. VIII. chiamata anche dagli autori Ada, ed anche Adela fu maritata a Fastardo de Oisiaco (1). Divenuta padrona degli stati mostrò uno spirito poco inclinato alla religione ed alla pietà, e malgrado le riprensioni del pio suo consorte molestò non poco i religiosi dell'abadia di S. Martino in Tornaco (2); ma fatta dipoi imitatrice delle virtù e santità del suo fratello Gerardo compensò al detto pio luogo con altrettante elemosine i danni che gli aveva arrecati, e preso l'abito regolare si dette a vivere santamente presso il monastero Lescienfe, onde vien dagli antichi scrittori riconosciuta, come la fondatrice e la prima monaca di quel sacro ritiro. Questa signora lasciò dal marito Fastardo due figli Goscevino, e Fastardo II.

55. Goscevino chiamato anche Gusceguino num. IX. divenne padrone di Leuse e d' Avennes, e delle rimanenti signorie de' suoi antenati. Si maritò con Agnesa figlia del conte di Robidmonte (3) principe conosciuto nella storia ecclesiastica per essere stato fondatore dell'abadia d'Auchin (4), ed in quella della prima crociata per esservi intervenuto (5). Goscevino ne' principj del suo governo seguendo con trasporto il genio militare, e l'ambizione di estendere il suo dominio si dette ad aggiugnere nuove fortificazioni al castello d' Avennes (6), per il che non volendo più la casa d' Annonia soffrir in pace questa potenza, che la vicina ed emula famiglia d' Avennes andavale contraponendo, si mosse guerra, nella quale questo principe dovette miseramente soccombere fino ad esser fatto prigioniero da Balduino. Con ciò vennero a cessare le ostilità, e si trattò di concordia, e fu una delle condizioni, che Goscevino potesse terminare le incominciate opere intorno al suo castello. Libe-

ra-

(1) Balduin. loc. cit. Blondel. loc. cit.

(2) Herimann. loc. cit. p. 391.

(3) Mabill. t. 6. lib. 74. p. 109.

(4) Oudeghersft Annal. cap. 45. p. 86.

(5) Rob. del Mont. Acces. ad Siegeb. p. 733

(6) Balduin. loc. cit. p. 291.

rato in cotal guisa della sua prigionia rivolse l'animo, e lo spirito marziale ad oggetto di lui più degno, e andò a combattere in Palestina, di dove ritornato si dette colla virtuosa sua moglie Agnesa all'esercizio delle cristiane virtù (1), e lasciarono sulla storia i monumenti di una costante religione e d'un'insigne pietà, avendo terminato amendue i giorni loro coll'abito regolare che vestirono.

56. Rimasto senza figli Goscevino andarono gli stati suoi a ricadere in Valtero, o Gualtieri soprannominato il bello, che era suo nipote, perchè figlio di Fastardo. Il Blondello nel distribuire la tavola genealogica di questi signori pose Valtero in situazione da farlo credere figlio, e non già nipote di Goscevino (2), ma questo fu un abbaglio, come voglio credere, di mera stampa, dapoichè non può dubitarsi che Valtero non fosse figlio di Fastardo. L'Erimanno così ne assicura (3), e nessuno potea saperlo meglio di lui, che narra di aver avuta special confidenza col detto Valtero, e di averlo sentito lagnarsi del suo stato matrimoniale che lo impediva dal consacrarsi a Dio in un monastero, come avrebbe desiderato. E a vero dire fu questo conte d'Avennes nella sua matura età un principe amante della giustizia, e della pace, e pieno di religione, chiamato il padre de' poveri, e il difensore delle chiese, benchè per altro ne' suoi più verdi anni avesse date delle molestie alla chiesa Lesciense, per ritrarlo dalle quali s'interpose S. Bernardo, come si rileva da una sua lettera (4), e restò sopita ogni controversia. Per desiderio di tener i suoi stati nella tranquillità, ed allontanare il pericolo di nuove guerre colla casa d'Annonia pensò Valtero di rinovellare fra quella e la sua, una parentela che era già terminata, e dette per moglie al suo primo figlio nominato Teodorico la sorella di Balduino del Monte. Oltre il detto figlio Teodorico ne aveva avuti degli altri dalla sua moglie Ida figlia del castellano Tornacense, e furono (5) Nicolao, Fastardo, Everardo che fu vescovo di Tornaco, ed Ivone. Io non ho riportati nella tavola che i due primi, giacchè di questi due essendo maritati, può considerarsene la discendenza.

57. A

(1) Mabill. annal. t.5. l.69. pag. 328.

(2) Loc. cit. Tab. xxxi. p. 26.

(3) Hist. ref. Eccl. S. Mart. n.57.p.905.

(4) Apud Mabill. Ann. t.6. l.74. p.110.

(5) Herim. loc. cit. n. 57. p. 905. Vid. Blandell. loc. cit.

57. A Valtero doveva succedere nella contea d' Avenes Teodorico ; ma questo giovine sconigliato degenerando dalla paterna saviezza non ebbe che un trasporto per la guerra, ed impegnatosi incautamente in un fatto d' armi vi perdette la vita (1), senza lasciar di se prole alcuna, e così tornò la contea a ricadere al fecondogenito nella persona di Nicolao. Questi sposò Matilde figlia di Enrico conte di Namurc (2), e della Rupe signore di nobilissima famiglia, e che nasceva da Ida figlia del duca di Sassonia. Dalla sua sposa Matilde ebbe Nicolao più figli, ma quello che propagò la sua casa, e che riportiamo al num. XIV. fu Giacomo, del quale ci parlano tutte le istorie, per le sue rare virtù di prudenza, di coraggio, e di cristiana edificante pietà (3). Questo principe intesa la nuova crociata che bandì Clemente III. contro Saladino fu de' primi, dice il Buzelino (4), a prender la croce, e con settemila combattenti s' incamiò verso Palestina. Il Coggesale (5), che si trovò in quella spedizione, e come narra di se stesso, vi restò ferito, ci fa di lui onorata menzione. I servigj prestati da questo celebre crocesegnato a' bisogni di terra Santa furono i più opportuni ed i più considerabili, mercè d' un valore formidabile per que' barbari, e che venne coronato dalla morte incontrata da lui colla spada alla mano, e facendo strage de' nemici. Il cardinal di Vitri compiangè la sua morte (6), e lo chiama cavaliere intrepido nelle armi, e nel servizio di Dio stimatissimo, ed il Molano (7) lo ha registrato fra' fanti delle Fiandre.

58. Giacomo prima d' andare in oriente aveva sposata Adelvide figlia di Burcardo signore di Guisa (8), e da essa aveva avuti due figli Gualtero, che sposò Margherita figlia del conte di Bles, e nipote di Lodovico VII. Re di Francia, e Burcardo che impalmò un' altra Margherita figlia di Balduino Imperatore di Costantinopoli. Da Burcardo si propa-
gò

(1) Herimann. loc. cit. n. 57. p. 905.

(2) Gramaye Antiq. Flan. p. 27. Blondell. l. c.

(3) Lipsius t. 1. cent. sing. Ep. 56. p. 522. Vid. Iper. in Chson.

(4) Annal. Fland. part. 2. lib. 6. p. 251.

(5) Apud Mart. Chr. Terræ Sanc. p. 574.

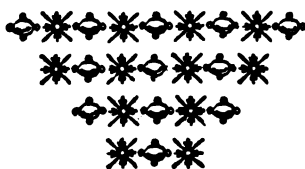
Chr. Angl. p. 813.

(6) Hist. Abbr. c. 98. p. 1120. c. 99. p. 1123.

(7) Natal. SS. Belg. ad diem 7. Septemb.

(8) Blondell. Assert. plen. Tab. 31. p. 26.

gò la casa d' Avenes per via di Giovanni che diventò conte di Ostrovan-
dia, e di Annonia, come abbiamo dal Zanfiet (1), si propagò anche per
mezzo d' un altro suo figlio per nome Balduino che formò la casa
de' signori di Belmonte (2), e rispetto al quale si è conservata nella
Gallia cristiana (3) la memoria d' una lettera scritta a lui da Riccardo
Re de' Romani. Io seguendo le tracce di questa genealogia incontro af-
fai di buon genio l' opportunità che mi si è presentata di nominare la
detta casa di Belmonte non solo perchè da questo ramo della famiglia
d' Avenes nacque Henrico VII. Imperatore, ma perchè ci è nota quell'
Agnesa figlia di Maria di Belmonte, e la quale si maritò con Alano V.
signore di Rohan (4). Il sangue Avennico scorre per le vene di Gerar-
do, e diramato in tante illustri famiglie dell' Europa fu tratto di singo-
lar provvidenza che si unisse con quello ancora nobilissimo de' signori di
Rohan, quando dopo il corso di più secoli doveva raccoglierlo in se
quell' eroe, che nel seno della sacra religione di S. Giovanni con nuovi
onori ed insigni virtù lo avrebbe reso un' altra volta celebre e fa-
stoso. Io intendo dell' altezza eminentissima di Fra Emmanuele di Rohan
successore dell' immortale Gerardo, ed al presente capo supremo, e Gran
Maestro dell' ordine Gerofolimitano, ed il quale dopo aver riuniti in se
i pregi e le doti tutte de' suoi gloriosi antenati, le accresce e le no-
bilità colle proprie e rare virtù sue, fino a renderli un oggetto di mara-
viglia per i suoi posterì, e per i successori suoi un esemplare di ardua
difficilissima imitazione,



§. III.

(1) Ap. Mart. coll. ampl. t. 5. p. 100.
103. 140. 151.
(2) Blond. loc. cit. Tab. 31. p. 26.

(3) Tom. 3. Instrument. n. 16. p. 19.
(4) Blondell. Assert. plen. Tab. 113-
p. 69. Vid. Imhoff. Tab. 45. p. 105.

§. III.

Della virtù e santità del beato Gerardo.

LA fama veridica e costante che delle virtù e santità del beato Gerardo si conservò mai sempre nel sacro ordine da lui istituito, la sollecitudine colla quale propagatafi in alcune provincie del cristianesimo, venne confermata per mezzo d' una religiosa venerazione che queste verso di lui successivamente dimostrarono, mi persuadono assai bene che nulla potrà aggiugnere per maggiormente provarla e stabilirla. Una tradizione conservatafi presso de' popoli per sette quasi compiti secoli; un culto non interrotto e reso a lui nella perpetua successione de' medesimi; le frequenti grazie prodigiose accordate dal cielo al riflesso della sua intercessione, son quegli argomenti che soli possono bastare per renderci sicuri, essere stati di tal natura i suoi meriti e le virtù sue, che dopo averli fatta conseguire l' eterna gloria nell' Empireo, non l'hanno neppur defraudato dell' accidentale che ricevono i servi del Signore, fu questa terra. Nulladimeno se prima di compiere questa mia fatica convien pure che renda un tributo di venerazione e d' ossequio a quest' uomo per tante ragioni così celebre ed immortale, e ch' è stato il primo oggetto della medesima; se potendomi lusingare, rinovando la memoria delle virtù sue di maggiormente illustrarle, non devo senza positiva mancanza trascurarne l' esecuzione; dirò, che la santità dell' uomo insigne comprovata finquì dalla fama e voce pubblica, può anche con monumenti autentici contestarsi, e che il suo martirio narrato finora dagli storici dell' ordine in termini assai confusi e indecisi, può risapersi colle più distinte e gloriose circostanze.

60. E primieramente consultando le storie di tutti i secoli, dal duodecimo nel quale esso cessò di vivere fino a' tempi nostri, non vi è stato scrittore che nominandolo non lo abbia rappresentato qual uomo di santi costumi, di sode virtù e d' eroica carità dotato. Noi ne riporteremo di alcuni la testimonianza molto ben rispettabile. Sia la prima quella tanto più degna di fede in questa prova, quanto più sinceramente e dall' amor di verità espressa da una penna non portata a dir bene della

O o o

fa.

facra milizia, e de' suoi nobilissimi figli, volli dire da quella di Guglielmo di Tiro. Quest' autore benchè impegnato non solo a screditare l' ordine, ma finanche a calunniarlo, benchè armato d' un odio che non li fece perdonare alla santa memoria di Raimondo di Poggio, parlando nulladimeno di Gerardo non potette far a meno di scrivere (1), *che era un uomo venerabile per la sua vita, ed insigne per la sua fede*, e di chiamarlo in altro luogo (2), *uomo di costumi commendabili*. Il cardinal di Vitri, che scrisse al principiar del secolo decimoterzo chiamò questo fervo di Dio (3): *un uomo di santa vita, e di commendata religione*. Il cronico Malleacense scrittore di remota antichità, nel dar la notizia della sua morte disse (4) *esser questa accaduta dopochè l' uomo grande ebbe compito il corso di una santa vita*. Iperio monaco Benedettino e scrittore del secolo decimoquarto, benchè nella supposizione che Gerardo avesse servito nell' antica latina, seguendo come gli altri l' anacronismo di Guglielmo, venendo poi alla sua persona ne commenda la carità nel servire a' poveri (5). L' anonimo autore del compendio delle guerre sacre pubblicato dal Canisio lo chiama parimente (6) *uomo di santa vita, e per la sua religione commendabile*. Giovanni d' Indagine lo disse (7) *cavaliere noto per la sua carità verso i poveri*. Ed il canonico de Chatelain (8) lo pose nel suo martirologio universale col nome di *venerabile Gerardo istitutore dell' ordine di S. Giovanni Battista*. Io non discendo agli autori de' secoli più bassi, giacchè tutti si unificarono a questi elogj dati a lui da' più antichi scrittori, e potranno comodamente riscontrarsi (9).

61. Questo credito e pubblica fama di santità, che nella successione de' secoli conservò sempre nella comune opinione il nostro beato, non ebbe i suoi principj che da quell' eroico esercizio di virtù, che dimostrò

(1) Hist. lib. 7. cap. 23. p. 743.

(2) Ibid. lib. 18. c. 5. p. 935.

(3) Hist. abbrev. c. 64. p. 1082.

(4) Apud Labbè Bib. mff. t. 2. p. 219.

(5) Vid. Mart. Anecd. t. 3. part. 4. c. 41. p. 526.

(6) Thef. monum. t. 4. p. 435.

(7) Vid. Paoli Cod. dip. t. 1. p. 330-

(8) Martyrol. p. 915.

(9) Vid. Torelli Armam. t. 2. disc. 128. sect. 9. p. 640. seq. Curioni Trionfo della rel. Gerof. c. 3. p. 15. Marulli Vite. Justinan. c. 21. p. 211. Moreri V. Gerardus. Fontana, Hellot. Paoli &c.

strò e nella conquista di terra Santa, e nell' istituzion del suo ordine. Fu egli uno di que' signori, che abbandonati gli agi della paterna sua casa prese con divoto cuore la croce, e s' incaminò alla conquista di Palestina, e questa sola risoluzione fatta con retto fine e santo proposito, lo caratterizza per un uomo pieno di virtù; imperciocchè qualunque sia quell' odioso aspetto nel quale sono stati posti da alcuni storici i combattenti, che andarono a liberar Gerusalemme, io me ne appello a critici più savj, e non dominati da spirito d' impegno e di partito, e spero che meco converranno nel sostenere che posta da parte la turbaviziosa e indisciplinata, che non curati que' molti, a' quali una folle idea d' ambizione e una vile speranza di guadagno armò le braccia contro i nemici della fede; il rimanente e più rispettabil numero de' crocefegnati fu composto di persone accese d' un ardente zelo per la vera religione, ed animato da virtuoso desiderio di far cosa grata a Dio, ed alla Chiesa sua onorifica e vantaggiosa. Le storie ci hanno conservati esempj tali di generoso distacco dalle ricchezze e signorie, di sorprendente carità verso del prossimo, di maravigliosa costanza nel soffrire il martirio, che questi soli bastano a ricoprire le debolezze di molti altri che v' intervennero, e a giustificare l' espressioni di tutti i più dotti e fanti uomini di quel secolo da noi più sopra riportate (1), ed i quali riguardarono la crociata, come un' impresa santa, ed i seguaci suoi come tanti martiri gloriosi.

62. Or che Gerardo fosse fra' buoni che intervennero a quell' impresa uno degli ottimi, chi può dubitarne soltanto che le posteriori azioni sue posatamente consideri? Soddisfece esso a' doveri di combattente per terra Santa non solo con quella generosità, che era proporzionata alla nobile sua condizione, ma con tutto quel coraggio che potea corrispondere al suo voto. Alberto Aquense lo chiama (2) *cavaliere egregio*; lo che denota non solamente qualità di nascita, ma anche eccellenza di valore; lo dice inoltre combattente *strenuo* (3), che è quanto dire pronto, gagliardo, coraggioso; e finalmente li dà il titolo di *soldato acerrimo*.

O o o 2

mo

(1) Vedi sopra cap. v. n. 8.

(3) Ibid. c. 3. p. 294.

(2) Ayud Bong. l. 7. c. 2. p. 293.

mo (1), che non può spiegarsi che per un militare magnanimo, intraprendente, indomabile. Che però lo dovremo riconoscere per uno de' più celebri crocefegnati che in quella guerra adempisse alla sacra contrattata obbligazione. Finquì però la sua virtù poteva esser comune a molti altri, esso la portò più innanzi, e soddisfatto a' doveri del suo primo voto, ne rinovò un altro molto più edificante e meritorio.

63. E' cosa ben risaputa che ritolta dalle mani de' barbari la città Santa, che fissato il nuovo regno, la maggior parte de' principi sapendo di non esser più astretti dal sacro vincolo della già fatta professione, riprefero il camino verso l'occidente. Si licenziarono pertanto dal Re di Gerusalemme *Roberto di Fiandra*, scrive Alberto (2), *Roberto principe de' Normanni, Raimondo di Provenza, e tutti i principi spiegaron l'intenzione del loro ritorno a Goffredo*; cosicchè una sola partita di coloro che riprefero il camino verso Italia non fu composta di un numero minore di ventimila persone (3); di questa partenza ci assicura anche Fulcherio (4). Il Re gli abbracciò, e gli ringraziò, ed aggiugne Guiberto (5) li ricolmò ancora di donativi. Partiti questi non rimasero, che pochi signori in compagnia del Buglione, e fra questi vi fu Gerardo, che volle risolutamente trattenerli in difesa di Gerusalemme. Io però avanzo anche di più la mia assertiva, e dico, che vi restò colla generosa risoluzione di rimanervi perpetuamente, e formò un voto ben arduo, e perciò ben virtuoso di consecrar le sue armi e la sua vita alla difesa del fante Sepolcro. Di questa mia assertiva ne darò due congruenze, che possono riconoscersi in luogo di sufficienti riprove. Sarà la prima il risapersi che Goffredo volendo dare una persona di qualità in ostaggio a' Turchi, prescelse Gerardo; or come avrebbe mai disposto di questo cavaliere in maniera da obbligarlo ad una indeterminata e durabile rilegazione, se non fosse stato sicuro, che erasi fatto da lui lo stabilimento di restar sempre in quelle parti, e di consacrarsi a Dio in quella sacra guerra? La seconda congettura la deduco dalla premura, colla quale

(1) Apud Bong. l. 7. c. 2. p. 293.

(2) Lib. 6. c. 53. p. 289. & p. 292.

(3) Alb. Ag. lib. 6. c. 59. p. 291.

(4) Apud Bongar. c. 19. p. 400.

(5) Lib. 8. c. xi. n. 41. p. 451.

le il fant' uomo presso che a spirar l' anima sul patibolo lasciò per testamento, come ora diremo, le fue armi al fanto Sepolcro. Questo dimostra che erano armi già da lui consacrate al servizio perpetuo del medesimo.

64. Da questa generosa risoluzione colla quale il cavaliere Gerardo, nell'atto che la maggior parte de' principi, e specialmente i Fiamminghi ed i Normanni si disponevano al ritorno, volle fermarsi, anzi volle render perpetuo il suo voto, io defumo le prime idee, e le prime tracce della sacra istituzione. Ne' capitoli antecedenti ho sempre parlato della sua origine come succeduta nel 1099. cioè nell'anno della celebre conquista, ora che rischiarate le cose me se ne apre la strada, mi avvanzerò a rintracciare con qualche maggior precisione il tempo ed il modo col quale è credibile che incominciasse. Superata Gerusalemme ai 15. di Luglio, ed eletto Re Goffredo al primo di Agosto, dopo pochi giorni si mossero i principi per ritornare in occidente, ed allora si fu, che Gerardo unito a più cavalieri si determinò di consacrarsi perpetuamente al servizio della santa città, e questo scelto drappello di combattenti si offerì a servire Goffredo in qualunque cosa avesse voluto comandarli, ed ecco la prima idea della religione. Intanto a' 12. di Agosto accadde l'attacco de' crocesegnati col Re di Babilonia (1). Goffredo restò superiore, ed essendosi sgomentate le vicine nazioni, e fra queste la città di Assur, chiese la pace, esibì e domandò ostaggi. Goffredo credette venuta l'opportunità di prevalersi de' generosi cavalieri, che si erano offerti al perpetuo servizio del fanto Sepolcro, e prescelse Gerardo a quel pericoloso destino, incominciando così l'ordine con un atto solenne di religione; per la quale si consacrarono a Dio, e per un atto di eroica carità, che li fece esporre subito la vita per la salute e pel vantaggio del pubblico.

65. E qui prima di proseguir la narrativa mi convien di osservare se Gerardo andasse solo, o se taluno de' suoi compagni lo seguisse. Alberto Aquense che ci guida nel racconto di questa storia narra, che
 uu

(1) Vide Bald. apud Bong. p. 138. Agiles ibid. p. 183.

un ostaggio fu consegnato agli Assirj (1); ma in altro luogo nomina gli ostaggi, come più di numero (2): inoltre dice che Arnolfo facendo da Patriarca parlò al popolo dopo l' assalto inutilmente tentato di quella città, e lo riconvenne (3) *della perfidia e durezza del loro cuore, colla quale peccarono ne' proprj fratelli Gerardo e Lamberto attaccati alla croce; ostaggi abbandonati presso degli Assirj*. Da queste parole del Patriarca se ne potrà sicuramente dedurre, che unitamente a Gerardo andasse almeno in poter de' pagani anche un suo compagno per nome Lamberto, del quale forse non parlò il sopraddetto storico laddove descrisse il martirio di Gerardo, perchè credette bastante cosa il rilevare l'insigne virtù di colui, che era capo della società. Di Lamberto non si trova fatta ulteriore menzione. Forse che non reggendo all' atrocità del tormento finì sulla croce i suoi giorni, e fu disposizione del cielo che Gerardo sopravvivesse per compier l' idea, e dar sistema al nuovo ordine, e che Lamberto ne illustrasse l' origine col proprio sangue, e colla gloria del martirio. Su questi riflessi l' ho riconosciuto per un fratello della sacra milizia, e l' ho più sopra riportato come il primo compagno del fondatore.

66. Chi fosse questo Lamberto non è così agevole l' assicurarlo. Io trovo negli storici di que' fatti nominato un Lamberto figlio di Conone di Montagu (4), e non dubiterei d' asserire, che questi fosse un tal glorioso soggetto. Conone, e per conseguenza il figlio Lamberto erano della sequela di Goffredo, e di Balduino del Monte, e perciò della medesima schiera alla quale apparteneva Gerardo. Abbiamo inoltre nell' ordine una tradizione, che ci ha conservato il nome di Montagù, come dovuto ad un compagno del fondatore; onde gli autori (5) hanno giudicato, che questi fosse il sopraddetto Conone. Ma è innegabile l' alterazione che una tal notizia avrà sofferto nel venire successivamente trasmessa a' posteri, non essendo possibile che Conone fosse compagno del
bea-

(1) Apud Bongarf. lib. 6. c. 53. p. 289.

(2) Ibid. l. 7. c. 1. p. 293.

(3) Ibid. c. 5. p. 294.

(4) Albert. loc. cit. lib. 7. c. 47. p.

287. Guill. Tyr. lib. 6. c. 17. p. 723.

(5) Vertot Hist. lib. 1. p. 61.

beato Gerardo, e perchè sappiamo che era ammogliato, e perchè gli autori (1) ce lo descrivono di ritorno alla patria dopo accaduta la presa di Gerusalemme. Forse che l'abbaglio avvenne intorno al nome, e fu preso quello del padre, come più noto nelle storie, in luogo di quello del figlio Lamberto assai meno conosciuto. Se adunque il generoso Eroe compagno dell'istitutore fu Lamberto di Montagu converrà dire, che esso pure nascesse da insigne nobilissima famiglia. Di essa l'Enninges (2), e l'Imhoff (3) ne tesseron la genealogia, e questo secondo la disse originaria della Borgogna. Amendue però fissarono il primo stipite posteriormente al citato Conone, principe che intervenne alla prima crociata; quando potea incominciarsi da' tempi anche a lui stesso molto anteriori.

67. Ma torniamo alla narrativa delle virtù di Gerardo. Pronto agli ordini del Re Goffredo si portò il virtuoso cavaliere in qualità d'ostaggio a convivere nella città di Assur. Quivi convien ben dire, che le sue luminose doti di contegno, di onoratezza, di pietà spiccassero siffattamente anche innanzi agli occhi di nazione scostumata e brutale, che arrivassero fino a destare in essa la meraviglia, e la venerazione; mentre sappiamo che riguardarono la persona sua, come un pegno troppo stimabile, e che potea da' cristiani apprezzarsi al di sopra di qualunque conquista; in altro caso non avrebbero giudicato di poter insultare al lor valore così subito, e di poterlo fare impunemente. Guari infatti non andò, che gli Assirj ricuperati i loro ostaggi negarono di mantenere i patti concordati, ed eccoci al martirio del servo di Dio di sopra accennato, e che lo storico colle seguenti distinte circostanze ci racconta (4). Prefero essi *un albero di nave di somma altezza, che stava in mezzo alla città, e legatolo con funi e catene lo alzarono in alto, e su del quale stendendo con funi le sue mani ed i suoi piedi, ed a foggia di crocifisso vi posero uno degli ostaggi Gerardo*. Da ciò rileveremo, che sebbene molti altri fossero in quest'occasione martirizzati, e specialmente Lamberto, come è chiaro dalla parlata di Arnolfo di sopra riferita, e dalla

te-

(1) Albert. Aquenf. lib. 6. cap. 60. pag. 292.

(2) Theat. General. pars I. t. I. p. 59.

(3) Famil. Geneal. Tab. 9. p. 26.

(4) Alb. Aq. lib. 7. cap. 2. pag. 293.

testimonianza di Fulcherio (1), e dell' anonimo presso Bongarfio (2) che di più persone tormentate e crocifisse ci ragionano; il martirio però di Gerardo fu per avventura il più atroce, il più solenne, e che però questo solo con ispecialità vien descritto dallo storico Aquense.

68. Sollevato in cotal guisa sul duro patibolo il servo di Dio fu da' fedeli creduto morto; ma esso risentendo gli spasimi del fiero tormento, raccolse tutto il suo spirito, e così dalle muraglie parlò a Goffredo (3). *Ricordati, o duce illastrissimo, in qual maniera per tuo comando sono stato mandato qui esule ed ostaggio fra uomini empj, e barbara nazione, che però domando, che ti commuova con qualche sorta di umanità e di misericordia sopra di me, nè voglia permettere, che io perisca in un sì grave, e sì crudel martirio.* Io ravviso in queste parole il linguaggio della misera umanità, che ripugnante per natia indole sua al dolore ed alla morte vien costretta a sfogarsi. Ma lo sfogo suo non toglie il merito alla virtù, perchè non è contrario nè distrugge la risoluta disposizione dell' animo pronto a sottomettersi a' voleri del cielo, e questa si manifestò in tal incontro troppo bene espressa nella placidezza della stessa domanda, in nulla dal crudo spasimo scomposta ed irritata; così una dolce lagnanza all' eterno suo Padre nulla tolse di gloria al capo ed esemplare de' martiri al crocifisso Signor nostro. Profieguè infatti a narrarci l' istoria, che Goffredo intesa la voce lamentevole del martire così li rispose (4). *O Gerardo combattente acerrimo io non posso aver compassione di te coll' allontanare tanti uomini dalla vendetta dovuta a questa città, e perciò se tu fossi il mio fratello uterino Eustachio, a questo patto che restasse illesa la città, non potresti esser liberato.*

(1) Apud Bongarf. c. 25. pag. 409.

(2) Pars secunda p. 600. lin. 57.

(3) Alb. Aquens. loc. cit. O Dux illustrissime nunc reminiscere, quomodo tuo præcepto huc obses & exul inter barbaras nationes & viros impios transfusus sum. Ideoque peto ut aliqua misericordia vel humanitate super me movearis, & tam gravi & sævo martirio me perire non patiaris.

(4) Idem loc. cit. Nequaquam Gerar-

de miles acerrime tui misereri possum, & tot homines avertere a vindicta civitatis hujus. Et ideo si frater meus uterinus esses ut Eustachius hac conditione liberari non posses ut urbs illæsa permaneat. Mori siquidem habes & utilius est ut tu solus moriaris quam decretum & jussurandum nostrorum violetur & urbs hæc semper peregrinis habeatur infesta, si enim præfenti vita moriaris vivere habes cum Christo in cœlestibus.

to. *Non ti resta che a morire, ed è più utile che muoja tu solo, che si rompa il decreto ed il giuramento nostro, e resti questa città sempre infesta a' pellegrini; che se tu mancherai alla presente vita sarai per vivere nella celeste patria con Cristo.* Una risposta così decisa, così spiacevole, non turbò la pace, non alterò l'animo del santo cavaliere, che anzi disponendosi al passaggio da questa caduca mortal vita all'eterna e gloriosa, non pensò che a farsi un altro merito con un nuovo atto di religione; quindi proseguè lo storico. Ciò inteso Gerardo, e che inutili erano le sue lamentevoli istanze si dette a pregare con maggior calore il Duca (1), *che presentasse il suo cavallo e le sue armi al santo Sepolcro, e le quali per rimedio dell'anima sua fossero un dono per coloro, che ivi servivano a Dio.*

69. Quest'ultima parte della narrativa, per la quale intendiamo che il martire del Signore testò le sue armi al santo Sepolcro, ma per vantaggio o per uso di coloro che ivi servivano a Dio, merita qualche considerazione. Fu costume de' combattenti di quel secolo il lasciar le armi loro a' sacri tempj, e molto più venne ciò praticato da' signori della crociata, le armi de' quali si avevano come benedette e sacre, e con ciò intendevano essi non solo di ringraziare, ed attribuire all'altissimo le vittorie con quelle armi ottenute, ma di lasciare in luogo sacro un perpetuo attestato del loro valore, e della loro religione. Fu anche costumanza di lasciar le armi in eredità a congiunti, o amici intendendo con ciò di sostituire altri soggetti, che maneggiandole valorosamente conferassero ed accrescessero alle medesime il merito, e la gloria. Io adunque nel testamento di Gerardo che dispone dell'armi sue ravviso amendue le dette lodevoli costumanze. Effe le lascia al Sepolcro, pel quale le aveva fino a quel giorno impugnate, ma le lascia per uso di coloro che ivi servivano a Dio, acciò nell'opportunità se ne prevalessero, e questi non poteano essere che i suoi compagni. E certamente se le opere anche le più grandi, divenute tali col loro crescere e perfezionarsi, sono state sempre picciole ne' loro principj, dovremo dire, che uniti da Gerardo

P p p

e col-

(1) Idem loc. cit. p. 294. Summopere Duce[m] exorat, ut equum & arma sua sancto præsentaret sepulcro, quæ illic Deo famulantibus pro remedio animæ suæ largiatur.

e collegati con un santo proposito i suoi primi ospitalarj non avessero di prima intenzione che la mira d' impiegar le armi loro pel santo Sepolcro, e per difesa de' pellegrini, e che privi in que' primi giorni di abitazione e di chiesa, e non ancor raccolti in comunità riconoscessero quel santuario per centro della loro unione, come era lo scopo del generoso loro voto, onde Gerardo vedendosi negli ultimi momenti di sua vita donò le armi al santo Sepolcro, e le donò per uso ancora di chi in sua difesa si era obbligato a perpetuamente combattere. I Templarj che venti anni dopo ricopiarono esattamente l' istituzione de' Gerofolimitani, così ebbero anch' essi il loro principio, coll' unirsi cioè presso del tempio fintanto che ottennero abitazione, e divennero anch' essi una raccolta società.

70. Non prima ebbe esposta il generoso cavaliere la sua domanda a Goffredo, che questi fece dar risolutamente l' assalto alla città. Narra il citato scrittore (1), che dieci frezze degli assalitori andarono a ferire disgraziatamente il santo cavaliere, e però con più ragione fu da tutto l' esercito cristiano creduto estinto; ma già narrammo, che la provvidenza divina lo volle preservato, e che deposto dalla croce fu dipoi mandato in dono allo stesso Goffredo. Due cose restano ora qui da esaminarsi per meglio illustrare questa storia; il tempo cioè, nel quale dovette succedere il riferito martirio di Gerardo, e quello nel quale può fissarsi il suo ritorno, e che ci darà poi l' epoca dello stabilimento della religione in ottimo sistema disposto, ed in perfetta comunità domiciliato.

71. Il tempo preciso dell' attacco sostenuto dalla città e per conseguenza delle pene sofferte dal nostro Eroe, non può dedursi che da alcune date di tempo che fissa lo storico Alberto. Riferisce pertanto (2) che Goffredo consumò sette settimane nel preparare le macchine necessarie per l' assalto che voleva dare ad Assur, indi dalla narrativa si deduce che impiegò nel fatto l' ottava settimana. Costretto poi ad abbandonar l' impresa prosegue lo storico a dirci, che passarono due mesi d' armistizio fra lui, ed i cittadini di Assur; indi seguì l' arrivo di Balduino, che portò

(1) Albert. loc. cit. p. 294.

(2) Loc. cit. pag. 293.

toffi in Gerusalemme con Daimberto arcivescovo di Pisa per celebrare il fanto Natale, che era quello del 1099. Ciò posto non possiamo dubitare, che le sette settimane antecedenti all' attacco dato alla città non debbano numerarsi da' principj d' Agosto, allorchè eletto in Re Goffredo andò tentando la conquista delle città vicine a Gerusalemme. Imperciocchè se noi volessimo numerare le dette settimane dal punto che gli Assuriani ruppero la data fede, ed irritarono Goffredo, lo che accadde nel Settembre, contando da questo mese le otto indicate settimane ci troveremmo a' primi di Novembre, indi computando i due mesi d' armistizio già faremmo a' principj del 1100., e non si potrebbe avverare che dopo ciò fosse venuto Balduino e Daimberto a celebrare il fanto Natale. La venuta poi di questi due soggetti in Gerusalemme nel mese di Dicembre è indubitata, contestandola anche un' altro sincrono autore (1); e non dubitandosi, che Daimberto fosse in questa occasione eletto patriarca di Gerusalemme; lo che accadde avanti che terminasse l'anno 1099. Posto adunque che dalle prime idee che ebbe Goffredo di conquistare la città di Assur si debbano contare sette settimane all' assalto dato alla medesima, noi avremo per sicura la seguente successione di cose. A' primi d' Agosto fu fatto Re Goffredo; da lui si fecero diverse spedizioni per impadronirsi delle circonvicine terre e città, e fra queste tentò Assur, che resistette, confidata in una piccola dissenzione insorta fra' principi crocesegnati. A' 12. del detto mese accadde la sconfitta de' Babilonesi. Dopo questo fatto partirono i principi. Gerardo ideò l' ordine, e furono date da lui le prime disposizioni. Intanto gli abitatori d' Assur risaputa la concordia succeduta fra' principi, e sgomentati dall' accaduto a' Babilonesi chiesero la pace, e stando per finire il mese d' Agosto fu il medesimo Gerardo dato per ostaggio. Nella terza settimana di Settembre, o settimana dal primo d' Agosto, si ribellarono i popoli d' Assur. Goffredo andò ad assaltarli, e nell' ultima settimana del Settembre medesimo accadde il martirio del beato fondatore.

72. Nè posso qui tralasciare un' altra congettura la quale presentandoci una felice combinazione di cose ci viene a confermare quel tan-

P p p 2 to

(1) Fulcher. apud Bongar. c. 20. p. 402. Vid. Tyr. lib. ix. c. 14. p. 771.

to che diciamo . Io osservai più sopra , che in un antico necrologio benedettino si faceva menzione di varj principi della sacra spedizione sotto diversi giorni , ed anche della religione Gerosolimitana sotto il giorno 24. di Settembre (1) ; or perchè scegliere appunto questo giorno per far onorata ricordanza de' fratelli dell' ospedale ? Io non trovo nella storia dell' ordine fatto alcuno accaduto in quel giorno , e così rimarcabile per la società che potesse fissarne un' epoca nota anche agli eterni , se non se questa del martirio sofferto dal suo fondatore , e che potette ricadere appunto , a seconda di quanto abbiamo osservato , nel giorno 24. di Settembre .

73. Forse che un poco più malagevole farà il rintracciare il tempo della liberazione di Gerardo dalle mani de' barbari , e del suo ritorno in Gerusalemme . Gli storici non riferiscono , nè possono talvolta riferire i diversi fatti che accadono in un anno , con quella medesima distinzione di settimane e di giorni , colla quale avvennero . Uniscono spesso volte più cose appartenenti allo stesso argomento , prima di passare a quelle ad un altro spettanti , e la successione de' lor racconti non è sempre la successione medesima delle cose accadute . Quindi se volessimo fissare il ritorno di Gerardo al tempo che ne parla Alberto , ci troveremmo assai confusi , e bisognerebbe crederlo accaduto verso il Febbraro dell' anno 1100. , mentre da lui si riferisce dopo alcuni fatti al detto mese spettanti ; cosa per altro , che non può ammettersi . Lo scrittore dopo narrato il martirio rivolse ad altri racconti la sua penna , e trovandosi a parlare dell' amicizia contratta dall' ammiraglio d' Ascalona con Goffredo , quivi pensò di riferire il dono che della persona di Gerardo fece quel barbaro al Re di Gerusalemme . Del rimanente il ritorno del sant' uomo deve fissarsi in quei due mesi di armistizio , che vi furono dopo il celebre assalto , e probabilmente nel primo , cioè nell' Ottobre del 1099. Io ne darò due prove che sono abbastanza convincenti , e che le dedurrò dalla stessa narrativa , che di questo ritorno fa lo storico citato . Scrive adunque (2) ; *Crescendo tanto questa pace* , cioè fra Goffredo , e l' ammiraglio d' Ascalo-

(1) Vedi cap. IV. n. 9. VIII. Kal. Oct.
commemoratio fratrum hosp. S. Joannis.

(2) Albert. l. 7. c. 15. pag. 297.

lona, ed essendosi sempre più unite le amicizie, in un certo giorno l'istesso presidente ed ammiraglio d' Ascalonè mandò in dono al duca cristianissimo in Gerusalemme Gerardo del presidio d' Avennes posto sopra ottimo cavallo vestito onorificamente, e curato da tutte le sue piaghe, ed il quale stimavano tutti i cristiani, che già da molti giorni fosse morto in Assur non sapendo, che deposto dal legno fosse stato mandato da Assur all' ammiraglio. Il duca avendo adunque riveduto ed accolto sano e salvo Gerardo suo diletto cavaliere, e giovine egregio, se ne rallegrò grandemente. E siegue a narrare, che fece a lui i donativi, altra volta da noi riferiti.

74. Io da questa medesima relazione desumo due prove convincenti per dimostrare, che il ritorno di Gerardo non potette accadere che verso la fine del mese di Ottobre dell' indicato anno 1099. Quando Goffredo, ed i cristiani di Gerusalemme lo rividero, ci vien detto che fu inaspettato, e di somma universal consolazione il suo ritorno, perchè lo credevano già morto sotto il sofferto crudel martirio; ora come è possibile di supporre, che per lo spazio di più mesi si mantenessero i cristiani in questa falsa credenza? Erano troppo vicine Assur e Gerusalemme, e cessate le ostilità ed osservandosi un armistizio per tutto il mese d' Ottobre e di Novembre, non era che facile aver notizia d' un tal successo a motivo del commercio fra i popoli dell' una e dell' altra città promosso di continuo da' Greci, Sirj, Armeni, che trasportavano i viveri da luogo a luogo, e somministravano a quelle belligeranti popolazioni la maniera di sussistere. La fausta novella della sopravvivenza di Gerardo era pertanto troppo facile a risapersi, era troppo interessante per venir trascurata; e direi, che per mesi non potea ignorarsi da' suoi confratelli. La forza inoltre delle stesse parole sopra riportate, mostrano che fra 'l martirio del beato, ed il suo ritorno non vi potette passare che breve tempo, dapoichè si dice che i cristiani lo credevano già *morto da molti giorni*. Or se fosse ritornato verso la fine del 1099. o nel seguente anno doveva dirsi, che la sua mancanza credevasi seguita non da giorni, ma da mesi. La limitazione del tempo a giorni, esclude l' estensione del medesimo ad un mese, e molto più l' esclude dal poter indicare il corso di più mesi, onde non resta da supporre se non che verso la fine d' Ottobre

bre

bre, dopo passati molti giorni dal sofferto martirio, si restituiffe il santo cavaliere in Gerusalemme, e che di questo fatto ne parlasse poi lo storico posteriormente, e quando aveva per le mani l' argomento della stabilita amicizia fral principe pagano, ed il monarca di Gerusalemme.

75. Ritornato fra' suoi il santo glorioso fondatore io mi persuado che desse il compimento all' opera grande da lui incominciata, e stabilisse la chiesa e l' ospedale di S. Gio. Battista nel luogo, e nella forma che fu da noi altrove descritta. Di quali cristiane eroiche virtù desse saggio, ed in quest' incontro, e negli anni susseguenti fino al cinquantesimo incirca di sua età impiegati santamente nel reggere e governare la religione da lui istituita, farà ben facil cosa a chiunque il figurarselo. Forse che taluno avrebbe desiderato, che qualche storico contemporaneo ci avesse lasciata memoria del suo ardente zelo nel promuovere la dilatazione della fede colle armi de' suoi figli, giacchè le maltrattate sue membra non più gli somministravano le forze da farlo personalmente; che ci avesse descritta la sua umiltà nel raccogliere i pellegrini, nel soccorrere i poveri, e la profusa carità sua nel servire agli ammalati; virtù tanto più maravigliose quanto che si vedevano praticate da un cavaliere di alto lignaggio, e venuto su dallo strepitoso esercizio della guerra. Io per altro non so lagnarmi di questo silenzio. Se ci son mancate le testimonianze degli autori, e le quali possono talvolta patire delle eccezioni, non è mancato un argomento di fatto, argomento incontrastabile, che ci rende sicuri delle virtù e della santità di Gerardo. E questo risulta dalle immense opere di cristiana pietà che esso istituì, e noi altrove enumerammo, da quell' impegno che mostrò tutta la cristianità di favorire un' opera così utile, così santa, e noi più sopra lo avvertimmo, da quel credito, che la nobilissima istituzione ottenne per tutto il mondo cattolico, onde potette negli stessi primi anni della sua origine scrivere il gran Pontefice Pasquale II. (1) esser divenuto *celebre il nome dell' ospedale Gerusalemmitano*; cose tutte che abbastanza ci convincono del merito ben raro e della provata santità del suo glorioso fondatore. Meritamente si conserva pertanto verso quest' uomo insigne un religioso ossequio da esterno

cul.

(1) In append. n. v. p. 7.

culto accompagnato, e nella nobilissima religione da lui istituita, e nella città di Manoasca, ove trasferite le benedette reliquie sue vengono dalla frequenza de' devoti venerate; non lasciando l' infinita misericordia di Dio di accordare a que' popoli ne' più urgenti bisogni (1), e specialmente nella dannosa fittità, per i meriti del suo servo frequenti e copiose le sue grazie, e le sue celesti benedizioni,

CAPITOLO XX.

*Si risponde ad alcune obbiezioni, che potrebbero farsi
contro questa dissertazione.*

Benchè nel tratto successivo di questa mia dissertazione sia andato sciogliendo più e varie difficoltà che poteano insorgere contro quello che nella medesima veniva asserito, ho creduto ciò non ostante un dover mio di raccogliere unitamente quelle opposizioni in apparenza almeno più rispettabili, che mi potrebbero venir fatte, e le quali possono dedursi o dall' autorità degli antichi scrittori, o dalla tradizione perpetua e costante nell' ordine, e che forse sembrerà contraria al sistema delle cose da me spiegato e stabilito.

2. Già altrove avvertimmo che il più antico scrittore, il quale incominciassè a parlare dell' istituto e forma di vivere degli ospitalarj, e che il suo fondatore c' indicasse, fu Guglielmo di Tiro. Qualunque altro essendo stato seguace suo nel trattar siffatto punto d' istoria non fa prova maggiore, come avvertì al proposito di questo stesso argomento il dottissimo Pagi (2), di quello che possa fare il nominato Guglielmo. Se dunque la storia tutta, come finquì dagli scrittori dell' ordine si è narrata, non ha altro appoggio, nè maggiore autorità di quella che può darle il detto Guglielmo, io dirò che non ne ha nessuna, mentre esso non
fu

(1) Vide Colombo Justinian. Fontana. Bosio &c. Apud Torelli armament.

(1) In not. ad Baron. t. 19. n. 17. p. 109.

fu nè autor sincrono, nè autore informato, nè autore imparziale; onde mancarono a lui tutte quelle doti, per le quali potrebbe meritare ed esigere la nostra credenza.

3. Primieramente non visse l' arcivescovo di Tiro in tempo da poter vedere le cose che riferiva, o da poterle aver sentite raccontare da persone che ci si fossero trovate. Narra di se stesso (1) che quando accadde il divorzio d' Almerico Re di Gerusalemme, lo che avvenne nel 1162. era esso così giovine d' età, che studiava le belle lettere. La sua storia cominciò a distenderla stando per finire il regno del detto Almerico, cioè intorno all' anno 1173., e la pubblicò nel 1184. (2), quando erano mancati coloro tutti che potevano essersi trovati alla prima crociata. Qualunque narrativa sua può adunque rigettarsi, allorchè non sia conforme ed a' monumenti e carte contemporanee, ed agli scrittori che vissero innanzi a lui, e furono testimonj di vista. Io ho procurato di corroborare le asseritive mie colla testimonianza di Roberto monaco, di Fulcherio Carnotense, di Radulfo Cadomense, di Tudebodo, dell' Anonimo Mabilloniano che fu un tal Gregorio monaco di Montecassino (3), di Raimondo d' Agiles, dell' Anonimo presso Bongarsio, della cronica di S. Pantaleone autori tutti che si trovarono sul fatto, perchè seguaci della prima crociata. Mi son prevaluto dell' autorità di Baldrico, di Alberto Aquense, di Roberto del monte, di Guiberto abate, di Oderico Vitale, di Giovanni Vizburgense, e di altri cronici contemporanei. Questi autori, se non furono presenti alle cose succedute in Palestina vissero in quel tempo, e com' essi scrivono, le risseppero da chi vi era presente. Baldrico fu gran promotore della spedizione, Alberto detto anche Alberico Canonico Aquense si protesta in undici luoghi della sua opera, e li notò il Bongarsio (4), di non scriver cosa che non avesse intesa da persone che vi erano presenti, Guiberto ebbe le relazioni da chi si trovò sul fatto (5) ed Oderico Vitale dice (6) di aver conosciuto, e trattato con Baldrico. Il Vizburgense viaggiò in Siria prima che scrivesse Guglielmo (7); cosicchè questi autori de-

(1) Lib. 19. c. 4. p. 958.

(2) Prolog. ad hist. pag. 626. Vide Parigi loc. cit.

(3) Ziegelbav. Hist. t. 4. part. 4. p. 358.

(4) In præf. ad n. v.

(5) In præf. ad hist. p. 368.

(6) Hist. l. ix. p. 760.

(7) Vedi sopr. cap. iv. n. 2. 3.

devono considerarsi non solo come sincroni, ma quasi come testimoni di veduta.

4. Ma forse si dirà aver potuto Guglielmo informarsi da persone istruite di que' fatti; potea farlo, ma in realtà non lo fece. Basta per prova di ciò la stessa confessione sua, colla quale nel principio della storia (1) dice di non aver seguitato nessun autore, ma la sola tradizione. E nel prologo al libro decimosesto così scrive (2). *Quelle cose che finquì sono state unite intorno alla presente storia l'abbiamo raccolte unicamente dalla relazione di altri, a' quali serviva tuttora una buona memoria del tempo antico; onde con maggior difficoltà, e quasi mendicando il soccorso d'altri avendo risaputo il numero degli anni, la serie de' fatti, la verità delle cose le trascrivemmo per quanto fu possibile colla stessa fedel relazione.* Ecco pertanto su quali fondamenti è appoggiata l'autorità di Guglielmo per le cose narrate fino all'anno 1142. sull'incerta fede d'ignote persone, che non avevano altro capitale che una ricordanza delle antiche cose, acquistata per avventura per mera voce pubblica, o per verbale tradizione.

5. Essendo pertanto così superficiale la cognizione che quest'autore aveva de' fatti spettanti alla prima crociata, non dovrà recarci meraviglia se nel riferirli prese degli abbagli, e formò degli anacronismi, de' quali è ripiena la sua opera. Io ne riporterò un solo perchè lo ravviseremo molto analogo a quello, col quale ci descrisse inettamente l'origine della sacra milizia. E' nota sulle storie l'impresa tentata da Goffredo contro Assur e della quale abbiamo ragionato, citando l'autorità di Fulcherio Carnotense (3), e dell'anonimo presso Bongarsio (4) testimonj di veduta, oltre l'esatta narrativa che ne fa Alberto Aquense scrittore del tempo. E' anche cosa avvertita da questi autori che in quell'impresa infelicamente promossa, si perdettero molti cavalieri oppressi da una macchina, che incendiata da' nemici precipitosamente rovinò, e che molti cristiani furono sulle muraglia barbaramente martirizzati. Ciò avvenne sotto Goffredo, ma il di lui successore Balduino due anni dopo nel 1101.

Q q q

rien.

(1) Apud Bongars. p. 626.

(2) Ibid. p. 889.

(3) Ibid. c. 25. p. 409.

(4) Ibid. pars 2. p. 600. 601.

ritentò l'assedio, e la città senza resistere spontaneamente si arrese; così di uniforme sentimento i nominati tre storici ci assicurano, e Fulcherio dice espressamente *essere stato un ajuto del Signore, che senza uccisione d'uomini si prendesse una fortezza stata fino a quel punto tanto contraria a' nostri*. Or Guglielmo in qual maniera ci narra egli questo fatto? ne fa un imbarazzo, una vera confusione (1). Suppone accaduto due anni dopo, e nel 1101. tutto quello che avvenne unicamente nel 1099., attribuisce a Balduino ciocchè fece Goffredo, e quindi ci descrive l'assedio impetuoso dato alla città, le macchine sconquassate colla morte di tanti cavalieri, i martiri tormentati sulle mura, facendo di due un sol fatto, ed assegnando al tempo di Balduino ciocchè era avvenuto sotto il regno del suo antecessore. E questo potevamo aspettarci da uno storico che scriveva sulle volgari incerte relazioni; che però il dottissimo Pagi (2) per tal riflesso ebbe la narrativa di Guglielmo spettante all'ordine, come ideale e favolosa.

6. Potrà dirsi che a supplire la mancanza delle cognizioni, che in cose di fatto somministra o l'oculare ispezione, o la testimonianza di chi vi era presente, potea bastare in Guglielmo la penetrazione del suo spirito, la scienza e la dottrina; qualità che possedute da uno storico foggiono scortarlo di tal maniera da non cadere in manifesti errori e contraddizioni: ed io voglio anche accordarlo quando si tratti di tutt'altro che delle cose spettanti al sacro militare istituto. Sia stato pure l'arcivescovo di Tiro pel restante della sua storia un uomo pieno di buon senso, di penetrazione, di sapere, come sostenne il Renaudoto (3), non è qui mio impegno di contrastarglielo; dirò bensì che perdette tutte queste doti, allorchè fu a parlarci dell'origine de' Gerofolimitani. Fece esso vedere in tal occasione che le passioni allorchè violentemente s'impadroniscono di noi, e giungono a dominarci, sopraffanno le doti anche le più belle del nostro animo, e tirannicamente le opprimono, onde sorge poi l'oscurità nella mente, e nasce il disordine nel cuore, e così fecero nella persona di questo storico l'impegno e l'odio contratto coll'ordine nobilissimo. Osserviamo nella sua narrativa alcuni tratti di una tal avversione manifestati nelle calunnie che esso inventò, e nelle stravaganze colle quali volle sostenerle.

7. In-

(1) Hist. lib. x. c. 14. p. 783.

(2) In not. ad Bar. t. 18. n. 18. p. 109.

(3) Apud Fabric. Lux Evang. p. 522.

7. Incomincia dal narrare che la lite inforta fra i vescovi d'oriente ed i fratelli di S. Giovanni (1) ebbe origine dalle decime che questi negavano di pagare, e da' privilegj ottenuti, e de' quali volevano prevalersi, indi maltratta la Chiesa Romana come causa di tali disordini per aver accordate simili esenzioni e prerogative. Or tutto questo è una calunniosa falsità, e benchè siamo lontani dal fatto per seicento e più anni, possiamo smentirla. La prima esenzione che ebbe l'ospedale dal pagar le decime, fu a lui accordata dal Patriarca Arnolfo, e confermata di consenso di tutto il suo capitolo l'anno 1112., come è chiaro dal documento che riportiamo nell'appendice (2). Ponzio vescovo di Tripoli volle conceder al medesimo il privilegio stesso, e venne poi confermato dal suo successore Erimberto; nè Calisto II. fece altro che approvare quanto aveano fatto questi due prelati, come si comprova dalla sua bolla (3). Bernardo vescovo di Nazaret donò parimente nel 1125. le decime all'ospedale, come si scorge dalla carta di concessione che tuttora esiste (4). Giovanni vescovo di Tolemaide fece a lui la grazia stessa nel 1135., come si legge in una sua lettera (5), e finalmente abbiamo tuttora la carta di Guglielmo patriarca di Gerusalemme (6), colla quale nel 1141. conviene co' fratelli di S. Gio. Battista per la cessione di queste decime, e per l'uso di questi privilegj. Che va adunque sognando lo storico di usurpazione fatta, o di concessioni ingiustamente estorte dalla santa Sede? Quando tali esenzioni furono dono de' prelati d'oriente meritato dall'ordine colla profusa carità verso i poveri e gl'infermi, quando furono gratificazioni accordate al merito di aver sparso tanto sangue per sostenere il regno di Gerusalemme e con esso le chiese ivi esistenti, e la misera afflitta cristianità.

8. Passa lo storico ad esporre alcuni delitti, de' quali vorrebbe aggravare la nobilissima religione. Dice che quella nel fare il suo ospizio, aveva costruita una fabbrica troppo magnifica innanzi al santo Sepolcro, quasi in dispreggio del medesimo santuario. Può sentirsi accusa più inetta, più ridicola? Il Vizburgense testimonio oculare, e che visitò quel pio luogo

Q q q z in.

(1) Hist. l. 15. c. 3. p. 932. & seq.

(2) Vide infra ad num. 17.

(3) Ibid. num. VIIII.

(4) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. VIII. p. 8.

(5) Ibid. loc. cit. n. XVI. p. 17.

(6) Ibid. loc. cit. n. XXI. p. 22.

innanzi che scrivesse Guglielmo, asserisce d' averlo trovato realmente, come altrove si disse, di grand' estensione e capacità; ma per qual uso? Lo scrittore ci assicura che vi giacevano due mila e più infermi alimentati da' fratelli di S. Giovanni, che vi erano più magazzini ripieni d' armi per difesa della città, e che ivi si raccoglievano i poveri e pellegrini, ed esercitavasi ogni atto di caritativo sussidio. Eccone l' uso. Or potrà mai dirsi che le case di carità siano troppo grandi? Che l' estensione loro benchè vasta, destinata però al comodo dell' afflitta umanità sia di pregiudizio, e rechi disonore a' sacri tempj? Ma per non trattenerci in altre, ed anche più infulse accuse degne di disprezzo anzi che di confutazione, mi restringo all' ultima che riporta, e che non fa intendersi come potesse uscire da una penna dotta, come si è creduta sempre quella di Guglielmo. Narra che l' ardire degli ospitalarj contro il patriarca arrivò a segno tale che scagliarono delle frecce contro il santo Sepolcro, e che queste raccolte in fascio furono ivi appese in perpetua memoria del fatto, ed esso medesimo le avea vedute. Non dice però lo storico che queste fossero vibrate contro al patriarca, o contro a' sacri ministri; nel qual caso l' affare avrebbe oltrepassato di molto l' indole d' una civile controversia, come ci si descrive, insorta fra due luoghi ecclesiastici. Furono, dice esso, scagliate contro la chiesa, ma contro di chi? Forse contro le colonne, i pilastri o altra parte della fabbrica che intendevano per avventura o d' uccidere o di ferire quei valorosi cavalieri? Si dirà per avventura che lo scrittore intese parlare di frecce metaforiche, cioè disgusti, affezioni, e poeticamente dette loro una materiale esistenza; ma chi ha mai sentito che queste armi metaforiche si leghino in mazzo, e si appendano alle muraglia? In nessuna storia di tante che ne abbiamo di quei tempi si trova neppur un segno di tali fatti inventati da Guglielmo. S. Bernardo però ci parla di armi, e di frecce appese innanzi al santo Sepolcro, e ne riportammo più sopra (1) le parole; ma queste le chiama trofei della religione, onore del sacro tempio, perchè dice il santo che erano spoglie di nemici debellati, erano trionfi de' sacri ordini militari, e costavano agli ospitalarj il sangue e le vite di tanti fratelli morti per la fede e per la difesa dello stesso adorabil Sepolcro

(1) Vide supr. cap. VII. §. 5. n. 39.

cro. Ci voleva una mente agitata da spirito d' odio e di malignità, perchè dopo più anni osservando que' gloriosi monumenti desse loro una così strana calunniosa interpretazione.

9. Esposti i motivi delle dissensioni fral suo antecessore arcivescovo di Tiro divenuto poi patriarca di Gerusalemme, ed i cavalieri di S. Giovanni, passa a narrare il ricorso che il primo ebbe al Romano Pontefice Anastasio IV., e la decisione che questi fece in favore de' cavalieri, e qui dà anche maggior saggio della sua imprudenza, del suo trasporto. Imperciocchè mal soddisfatto dell' equità che il Pontefice ravvisò nella causa degli ospitalarj assistita dal giusto titolo de' loro privilegj, e dal possesso pacifico in cui erano da più anni, e per la quale pronunziò a favor loro, si scaglia contro il Pontefice e i cardinali tacciando tutti di venali, e di persone corrotte da' magnifici donativi fatti loro dall' ordine. Se vi è taccia ingiustamente data al Pontefice Anastasio, questa è appunto quella di cui neppure i suoi più indiscreti nemici hanno saputo riconvenirlo, cioè di avido o d' interessato. La comune poi degli scrittori (1) lo vuole un uomo retto, giusto, pieno di zelo, di pietà, di religione. Quanto a' cardinali è bene strana e indecente cosa, che di essi e di quasi tutti si parli così indegnamente. Infatti lo storico non ne volle eccettuare che due soli, che furono favorevoli al patriarca, e contrarj a' Gerosolimitani, cioè il cardinal Ottaviano, ed il cardinal Giovanni del titolo di S. Martino, ed a' quali fa un elogio come soggetti di pietà e di merito singolare, nel che termina poi di spiccare il suo fanatismo e la sua imprudenza. E come potea esso ignorare la fine che già avevano fatta questi da lui si celebrati eroi, questi due nemici dell'ordine Gerosolimitano? Giovanni fu il gran fautore dello scisma contro Alessandro III., ed Ottaviano col nome di Vittore, terminò i suoi giorni nell' infame qualità d' Antipapa (2). Veggasi Pietro Blesense epist. 48. p. 71.

10. Da uno scrittore sì male animato contro la militar religione, e che potea aspettarsi questa di onorevole e di vantaggioso nella storia della sua origine? Perdonò Guglielmo alla santa memoria del suo fondato-

Q q 3 re

(1) Pagi ad Baron. t. 19. n. ix. p. 93. & t. 1. p. 1056. Vid. Auger. de Biterris p. 1742.
 Pagi Francif. Brev. hist. t. 3. n. 7. p. 39. Ciacc. (2) Vide Pagi ad Baron. t. 19. n. 18. p. 109.

re, come si è notato, forse perchè la forza della verità, ed il credito universale, che la virtù del medesimo erasi acquistato, ve lo costrinse, ma pel di più non si curò di cercare il vero della storia, non volle esaminare la congruenza di quello che pensava e scriveva; bastò a lui di far veder miserabili ed abbietti i principj di questa sacra istituzione; onde venire a quella già ideata conclusione (1) *così da tanta picciolezza ebbero incremento i fratelli di quella casa*. Potrà dunque seguirsi l'autorità d'un simile scrittore? Quand' anche non l'avessimo riconvenuto di falsità manifesta in più circostanze del suo racconto, quando non l'avessimo dimostrato immeritevole di fede per non essere storico contemporaneo, nè informato, per questa sola animosità sua contro la religione meritava d'esser preso in sospetto, e di non esser creduto, se non se in quelle cose che da altri autori venivano contestate.

11. Ma tutti gli scrittori, dirà taluno, pel corso di sei e più com-
piti secoli hanno adottata la sua narrazione, l'hanno di comun consenso
trascritta. Questa ragione potrebbe esser convincente per chi ignorasse
l'indole della storia, ma non potrà esserlo pel mio erudito lettore. Quan-
do un fatto è stato falsamente narrato da principio, benchè passi in mol-
te opere, benchè sia da molti creduto, non acquista perciò il carattere
di verità. Si trascrive più volte, ma continua ad essere l'errore stesso,
e non ottiene che il vantaggio di maggiormente dilatarsi e di produrre
un inganno successivo in più persone. Già si disse che nel secolo duode-
cimo nessun autore fuor di Guglielmo si assunse il peso di narrar l'origi-
ne della sacra milizia di S. Giovanni, ed i suoi figli sempre alle mani
co' barbari, ed in obbligo di maneggiar la spada, non pensarono certa-
mente a far la storia della loro società. Gli scrittori delle Croniche uni-
versali, che indi sopravvennero impegnati in opere grandi non poteva-
no esaminare questo punto di specialissima istoria, e credettero di far
tutto col trascrivere la narrativa di Guglielmo. Dopo secoli se ne volle
teffere una sistematica relazione, ma i tempi che correvano poco affue-
fatti alla critica, i monumenti più antichi sepolti negli archivj, la tra-
di-

(1) Guill. Hist. lib. 13. c. 6. pag. 935.
Sic ergo de tam modico incrementum habent-

tes prædictæ domus fratres prius a jurisdic-
tione se subtraxerunt Abbatis, deinde &c.

dizione pel corso di tanti anni divenuta dubbiosa ed incostante, fecero che si ravvissasse l'impresa alquanto malagevole, e non seppero mostrarli gli scrittori che assai ben contenti di quel poco lume, che in una remota antichità somministrava loro quell'autore, e senza più dietro a quello s'incamminarono.

12. Forse però che taluno si persuaderà di potermi obiettare l'espressione di qualche storico, o le parole di qualche monumento di remota antichità. Su di che farà necessario d'avvertire, che se lo scrittore è de' tempi posteriori a Guglielmo per quanto sia antico non può far conto a quanto si è da noi sostenuto. Abbiamo infatti, per tacere del cardinale de Vitri e d'altri, Bernardo Tesoriere, il quale ci descrive i cristiani di Gerusalemme, che all'ingresso de' vittoriosi crocesegnati si fecero loro incontro, mostrando la consolazione ed il giubilo di cui erano ricolmi. Quest'autore, come esso medesimo asserisce (1), prese le notizie da Vincenzo, il quale le aveva copiate da Guglielmo; or siccome Guglielmo (2) nella sua falsa supposizione che tuttora esistessero nella città Santa i cristiani passò ad una probabile congettura che andassero ad incontrare i generosi conquistatori; così Bernardo adottò questa probabile circostanza e vi aggiunse qualche cosa di suo, scrivendo (3) che unitamente a' cristiani si mosse anche il clero per andare incontro a' medesimi. Quindi essendo falsa la prima supposizione divengono insufficienti queste tali conseguenze. Noi altrove colla testimonianza degli autori che si trovarono presenti a questa memorabile giornata dimostrammo che questi cristiani erano Greci, Siri, Armeni, ed i quali neppur era certo che fossero cattolici, che però da questo fatto ne ricavammo un argomento assai convincente per provare che venendo nominata soltanto questa tal sorte di gente di nazione orientale, di fede incerta, potea ben dedursene che ivi non fossero cattolici di rito latino, e per tali riconosciuti da' crocesegnati.

13. Che se poi faremo a parlare di qualche storico anteriore all'opera ed al tempo di Guglielmo, e nel quale s'incontrino delle espressioni contrarie a prima vista al mio assunto, io non voglio dissimularle,

So

(1) Apud Murator, Rer. Ital. tom. 7. c. 32, pag. 691.

(2) Lib. 8. c. 23. p. 761.

(3) Loc. cit. c. 75. p. 721.

So che Alberto Aquense scrittore sincrono nomina la latina come esistente in Gerusalemme all' arrivo de' crocefegnati. Ma già osservai (1) che questa era una cappella situata dentro il santo Sepolcro, e non diversa da quel fantuario, e che di più davasi il nome stesso ad altre chiese, e fra queste ad una situata nella valle di Giosafatte, sol perchè erano uffiziate col rito latino. L' autore però non disse mai che taluna di queste avesse annesso il monastero o l' ospedale, del quale si controverte, nè lo scrittore fece mai di essi veruna menzione. So ancora che l' annalista Sassone ed Eccardo (se questi son due autori che l' uno dall' altro ricopiò (2), e non piuttosto un' opera medesima con qualche varietà trascritta) so, dissi, che nella storia loro che vanta un' istess' antichità coll' ordine, si asserisce (3) aver Goffredo ristaurato i sacri luoghi della Città Santa, aver chiamati i cenobiti, e fatti doni all' ospedale, *il quale non era mancato mai in Gerusalemme*. Quest' espressione adottata di poi da tant' altri scrittori (4) potrebbe moiltrare la perpetuità di detto pio luogo in Gerusalemme; ma chi ci obbliga ad intenderla materialmente, cosicchè fosse una continuazione fisica, e non mai interrotta? Anche del patriarca si dice, che fu sempre al governo di quella Chiesa, eppure quante volte que' pastori ne furono esiliati, e l' ultimo per nome Simone sappiamo bene che all' arrivo di Goffredo erano cinque anni che ne mancava. Se la detta frase avesse un senso ristretto e preciso farebbe falsa per un altro motivo, mentre essendo certo che nel secolo undecimo due volte fu distrutto l' ospedale, e due volte riedificato, come altrove si narrò, farà forza il concedere che il detto pio luogo qualche volta, e per lo spazio di più anni mancasse. Il senso adunque delle citate parole si è, che per quanto la barbarie maomettana replicatamente distruggesse i sacri luoghi di Gerusalemme, ed in particolare l' ospizio dalla pietà cristiana ivi eretto, lo stesso spirito di religione e di pietà lo fece sempre risorgere, e così arrivato anche il tempo della città conquistata, venne dalla beneficenza di Goffredo ristabilito, onde può dirsi che ivi perpetuamente esistesse.

14. IO

(1) Vid. supra cap. 17. n. 13.

Mart. coll' amplif. t. 5. p. 524.

(2) Vid. Eccard. in præf. t. 1. n. 2.

(4) Chr. S. Pantaleon. ap. Eccard. t. 1.

(3) Apud Eccard. tom. 1. p. 589. apud

p. 915. Abb. Usperg. aliiq.

14. Io non voglio omettere un' altra opposizione che potrebbe venir fatta da chi si fermasse sopra alcune espressioni che s' incontrano d' ordinario nelle bolle de' Pontefici, e colle quali non si dà alla sacra religione, che il titolo di ospedale, e non si accordano le beneficenze che per uso de' poveri e de' pellegrini, e qualche volta degl' infermi; senza farsi una special menzione dell' istituto militare, che essendo il primo e fondamentale, sembrava che a preferenza d' ogni altro dovesse esser nominato. Se da quest' osservazione che forse ha indotto più scrittori a seguir la narrativa di Guglielmo di Tiro ne volessimo formar argomento contro l' idea del sacro istituto da noi riportata e sostenuta, l' argomento proverebbe troppo, e volendoci persuadere un' impossibile non verrebbe a provare cosa alcuna. L' espressioni sopraddette non si leggono nelle sole carte, che hanno la data de' primi tempi dell' ordine, si trovano bensì in quelle ancora scritte alla metà del secolo duodecimo, ed anche alla fine, e ne' suffeguenti; or potrà mai dubitarsi che nel secolo duodecimo e fino dal 1150. non fosse l' ordine in Palestina il corpo più celebre di valorosa milizia? basta vedere i trattati di lega offensiva e difensiva che aveva già fatti co' principi d' oriente (1); le piazze a lui cedute, perchè le guarnisse e difendesse (2), il valore dimostrato da' suoi figli nella celebre giornata con Saladino, e descrittoci dal Coggesale (3), che si trovò spettatore di quella mischia, e del quale parla in una sua bolla il Pontefice Gregorio VIII. (4) per restarne persuasi. Converrà adunque cercar altronde l' origine di queste tali espressioni.

15. Noi l' indicammo quando del nome di poveri e di pellegrini si ragionò, e come con questo si chiamavano a' tempi della prima crociata i combattenti. Si avvertì ancora essere stato costume di quel tempo il prender que' titoli che potevano risvegliare un' idea di religione e di pietà, dalla quale non era così alieno quel secolo quanto lo sono stati i suffeguenti; e quanto verrà un tempo che si dirà esserlo stato anche il nostro. Ora aggiungeremo davantaggio che simili espressioni avevano
ori,

(1) Cod. dipl. Gerof. num. XLVIIII. pag. 48. 49.

(2) Ibid. n. LXXVII. pag. 77.

(3) Chron. T. 5. apud Mart. tom. 5. p. 549. & seq. Cht. Angl. ibid. p. 812.

(4) Bull. Rom. t. 3. p. 28.

origine dalle opere caritative esercitate da que' primi virtuosi militari, e le quali più d'ogni altra cosa edificavano, e commuovevano la cristianità. Il Coggeffale citato di sopra, dopo averci descritto in quel fatto d'armi il valore del Gran Maestro che resistendo intrepido alla furia de' nemici che lo circondavano, trapassato nel petto da una lancia, morì da martire glorioso, passa a farne l'elogio ne' termini seguenti (1). *O dolore! uccisero il padre de' poveri, il ricevitore e visitatore degli infermi, il dispensatore delle elemosine, il vincitore della sua carne e delle passioni, il ministro del Precursore del Signore, l'amico di Dio e de' Santi. O poveri, o membra di Cristo piangete su questo fatto, e che farete perduto il vostro capo? Guai a te o Tiberiade, guai a te o Betsaida perchè fra' monti della tua superbia è stato ucciso l'umile superiore degli umili.* Ecco in che riponevano principalmente benchè militari, la gloria loro i fratelli dell'ospedale di S. Gio: Battista, non già nel solo valore, col quale adempiendo a' doveri del loro istituto prestavano a' pellegrini assistenza e difesa, e sostenevano il sempre infidiato e sempre pericolante regno di Gerusalemme, ma bensì nel continuo esercizio de' cristiani doveri, per cui rendevasi più stimabile presso de' popoli e più celebre; onde ne avvenne poi che i Romani Pontefici nelle lor bolle (2) ed i principi ne' loro diplomi (3) non avessero di mira che questa carità degli ospitalarj, e non volessero onorare la sacra milizia che per mezzo del pio titolo d'ospedale. E a vero dire fondato questo dal beato Gerardo sugli atti i più eroici, e su' più illustri esempj di pazienza, d'umiltà, di sincero amore verso il prossimo, era ben conveniente che da tali opere la pia istituzione prendesse il suo nome, e tramandato a' posteri perpetuamente lo conservasse. Nome glorioso, espressioni piene d'o-

no-

(1) *Proh dolor! Patrem orphanorum, susceptorem & visitatorem infirmorum, elemosinarum largitorem, suæ carnis & vitiorum victorem, Præursoris Domini dispensatorem, Dei & sanctorum amicum occiderunt: o pauperes & membra Christi super hoc plangite. Quid facietis capite ablato. Væ tibi Tiberias, Væ tibi Betsaide quia inter montes superbiæ tuæ humilis Rector hu-*

milium occisus est. Chr. Terr. S. p. 551.

(2) Bull. Innocent. III. Gregor. IX. Innocent. IV. Alexand. IV. &c. In Cod. dipl. Gerof. t. 1. p. 270. seq.

(3) Dipl. Uladisl. in Append. n. XXII. Friderici ibid. n. XXVI. Richardi Reg. Angl. Cod. dipl. Gerof. t. 1. Giunte num. XXXVI. p. 316. Andreæ Reg. Ungh. Ibid. num. CIV. p. 109.

nore e di virtù, che risvegliano tuttora nella mente l'idea di quella generosa ospitalità che fu il primo fine dell'istituto, e che divisa fra zelo, e la compassione, fra la mansuetudine ed il coraggio, impegnò sempre l'insigne nobilissima società negli esercizi più utili al prossimo, i più vantaggiosi per la Chiesa, ed agli occhi di Dio i più accetti e graditi; ed i quali come lo furono ne' secoli oltrepassati, così lo faranno costantemente ne' futuri, il fonte immanchevole della sua esaltazione e della luminosa immortale sua gloria.

I L F I N E.



IN

INDIGNOR QUICQUAM REPREHENDI, NON QUIA CRASSE,
COMPOSITUM INLEPIDEVE PUTETUR, SED QUIA NUPER.

Horat. Epist. lib. II. Ep. I. v. 76.

AP.

APPENDIX
INSTRUMENTORUM.



A P P E N D I X I N S T R U M E N T O R U M .

NUM. I. ANNO 1100.

DONATIO GUNZELINI COMITIS IN ZUERIN.

Ex tomo IX. reliquiæ mss. Petri Ludewig pag. 496.



UNZELINUS comes in Zuerin & frater ejus Heinricus dilectis fratribus hospitalibus sancti Johannis in Hierusolima I. N. m. Quia caritatis opera posteriorum recordatione digna per antiquitatem temporis a memoria viventium in oblivionis exilium peregrinari possunt. Ideo tali negligentia salubriter occurrere volentes creatori nostro licet in modico bonæ voluntatis nostræ devotionem exhibitam in præsentia scribi, sigilli nostri impressione fecimus communiri. Villam itaque Godin cum omnibus attinentiis suis & cum omni jure præter judicia sanguinis universam quoque dotem ecclesiæ in Ekelen olim assignata pro rimedia, & salute animæ nostræ, & animarum patris, matris & fratrum nostrorum eo videlicet tenore contulimus vobis, ut prædicti agri, & eorum cultores a communi servitio quod ad constituendam urbem vel ad parandam deberetur & ab omni exactione præter eam quam Terræ Defensio poscit, liberi manerent, & exempti. Testes autem hi aderant Gwilhelmus; Geroldus de Ekelen; Godefridus de Friberge; Switherus, Fridericus Hafencob. Acta sunt hæc anno Domini millesimo centesimo.

NUM. II. ANNO 1100.

DONATIO JORDANIS FILII RADULFI FILII BRIENI BRISSET .

Ex Bibl. Cottoniana apud monast. Anglican. tom. 2. pag. 526.

NOtum sit omnibus sanctæ Ecclesiæ fidelibus tam præsentibus, quam futuris, quod ego Jordanus filius Radulphi filii Brieni dedi Deo, & sanctæ Mariæ, & omnibus Sanctis, & Rob. Cappellano in elemosina, pro me, & uxore mea, & pro anima patris mei, & matris meæ, & fratris mei, omniumque parentum meorum, & amicorum, vivorum, & defunctorum XIIII. acras de terra in campo, qui juxta fontem Clericorum situs est, liberas & de omnibus rebus quietas; ita videlicet, ut hii, qui de Hospitali sunt nihil in eis clamare possint, nec Calengium imponere, sed omnino separatas ab acra quod eisdem Hospitalariis in eodem campo dedi pro XIII. denariis, quos Hospitali de Jerusalem per singulos annos in elemosina me daturum promiseram. Dedi etiam eidem Roberto locum & sedem ad molendinum faciendum salva, & retenta propria multura mea & primo loco molendini. Hæc Rodberto concessi quatinus super easdem acras domum orationis edificare, & religionem, quam placuerit ad serviendum Deo, atque supplicandum imponat. Hii sunt testes, Alanus, Bernardus, Hugo Canonici.

NUM. III. ANNO 1101.

DONATIO ROGERII COMITIS SICILIE A ROGERIO FILIO ANNO 1136. CONFIRMATA

Ex Cod. diplom. Johannis Christ. Lunig tom. 2, sect. 5. pag. 1635.

UNiversis Christi fidelibus præsentem paginam inspecturis. Jacobus, miseratione divina sacrosanctæ Hierosolymitanæ Ecclesiæ Patriarcha, Apostolicæ Sedis Legatus, salutem in Domino sempiternam. Noveritis, quod pro parte religiosi viri, magistri sacre domus Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani, nobis extitit præsentatum quoddam privilegium sanum, & integrum, in nulla sui parte vitiatum beatæ memoriæ D. Rogerii, Siciliæ, Calabriæ, & Apuliæ quondam Regis, bullatum ejus Regis bulla plumbea, cum filo serico violaceo pendente, & humiliter supplicatum, ut illud manu propria transcribi, & authenticari, nostraque bulla plumbea roborari de gratia dignaremur, cujus privilegii tenor talis est.

IN

In nomine Domini , anno incarnationis ejusdem MCXXXVI. indict. XI. Rogerius , divina favente clementia Rex Siciliae , ducatus Apuliae , & Principatus Capuae . Si pietatis opera inspicimus , quae Regiam Majestatem amplificanc , illa erga Deum , & homines clariora noscuntur , quae religiosi locis , & in eis Domino quotidie servientibus sunt benigne concessa , Regiae protectionis , & confirmationis munimine roborantur . Hinc est , quod nos , quos Deus in Regno Siciliae primo folio praesidere voluit , attendentes fervorem devotionis , & religionis observantiam , ac eleemosynarum largitionem pio nomine approbatam , quae domus hospitalis sacra beati Joannis Baptistae Hierosolymitani Christi pauperibus & infirmis continuum praestat hospitium , & levamen , ad justas & humiles preces fratris Gubaldi , Vener. Magni Prioris , ejusdem Sacrae domus Hospitalis , & Conventus ipsius totum locum & tenimentum , situm in campo Messanae extra muros civitatis , ubi est ecclesia , quae in honorem S. Joannis Baptistae , sub beatae recordationis glorioso comite Rogerio , patre nostro , constituta pie noscitur , cum omnibus suis aedificiis , caemiterio , divisiis & pertinentiis , subnotatis , de munificentia nostrae gratiae , & favore , pro remedio animae ejusdem patris nostri fel. mem. Comitris Rogerii , matrisque nostrae Adelasiae Reginae , necnon & nostra , nostrorumque parentum salute perpetua , dicto venerando Priori , & ejus sacro conventui , ac eorum successoribus concedendum duximus , & perpetuo confirmamus , firmiter inhibentes , ut praedictum locum , & recreationem infirmorum illuc confluentium misericorditer deputari ob reverentiam Jesu Christi , qui se in pauperibus recipi profiteatur , nulla persona sublimis , vel humilis , praelata , vel subdita , perturbare aliquo modo audeat vel offendere , seu aliquam violentiam eis inferre , vel injuriam , aut jacturam , cum omnino praecipue manutene , & observare Dei cultores & hospites , ac bona eis collocata protegere , qui se ad confirmationem languentium , & sustentationem pauperum , quotidie indefessos exhibent , & paratas , & ne dicta stantia , cupiditas hominum locum ipsum , in quo sita est Ecclesia , & domus Hospitalis , in futurum audeat ausu aliquo interrumpere , vel violare , seu diminuere , contra indignationem omnipotentis Dei , & nostri culminis , eumque sub designatis finibus jussimus distinguendum . Ab oriente siquidem littus maris incipiens a pede flumarum Logothorae , & extenditur in directum maris usque ad flumariam S. Leonis , descendantem ad mare a parte septentrionis , exinde per viam publicam ex parte occidentis , & finit terminus indirectus usque ad macellum , & descenditur ex parte meridiei secundum rectum cursumque flumarum Logothorae , descendantis ad mare , vel ad priorem

rem pedem littoris supradicti, unde incepit divisio, & concluditur. Ad hujus autem nostræ concessionis & confirmationis memoriam, & inviolabilem firmitatem, præsentem paginam per manus dicti Notarii fidelis nostri scribi, nostraque pari bulla plúmbea insigniri præcepimus. Datum Panormi, per manus Guarini, Can. 6. idus Octobr. anno quinto regni Rogerii, gloriosissimi Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae decimo, feliciter. Amen.

NUM. IV. ANNO 1112.

DONATIO ET CONFIRMATIO DONATIONUM FACTA AB ARNULFO
PATRIARCHA HIEROSOLIMITANO.

Ex codice diplomatico Hierosolimitano Sebastiani Paoli tom. 1. pag. 4.

IN nomine sanctæ Trinitatis. Patris & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Ego Arnulfus Dei gratiæ Jherosolimitanus Patriarcha. Universi cultoribus fidei catholice pacis, & salutis prosperitate gaudere. Ad summe beatitudinis æternitatem tendimus, quando adimplere tota virtute conamur, quod in psalms scriptum legimus, ubi dicitur. Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem — Hanc ego beatitudinem intellectu puro obtinere desiderans pro statu nostre civitatis Jherusalem pro me ipso. pro grege michi commisso hospitali fratrum pauperum quic..... nebat. eo die. quo consecratus fui Patriarcha in tota Jherosolimitana Provincia coram Domino Balduino..... glorioso. Laudo. concedo. eisque eternaliter possidendum confirmo. Præterea omnem decimam rerum suarum. que erat juris Ecclesie nostre in toto nostro Patriarcatu eis concedendo amplioravi. quatenus usibus eorum in sempiternum cederet, michique. & omnibus amicis nostris remedium æternæ beatitudinis fieret. Hujus autem descriptionis nostre paginam in capitulo Sancti Sepulchri canonicis audientibus. & assentientibus feci recitari, sigillique mei impressione insignitam corroborari. Si quis autem contra hanc confirmationem nostram ire voluerit. & aliquo modo infringere temptaverit a perceptione corporis Domini nostri Jhesu Christi alienus fiat. donec resipiscat. & ad satisfactionem veniat. Actum est autem hoc anno Dominice Incarnationis M. C. Xij. indictione V. Captionis Jherusalem a Christianis Xij. Domini Patriarche Arnulfi primo. & invictissimi Regis B. Xij. Illi vero. qui hujus rei testes sunt subscripti permanent in æternum.

S. Rog-

<i>S. Rogerii Liddensis Episcopi .</i>	<i>Fulcherus Prior Montis Oliveti .</i>
<i>Aicardi Prioris Templi Domini .</i>	<i>G. Anselii Cantoris .</i>
<i>G. Girardi Thesaurarii .</i>	<i>Hugonis .</i>
<i>G. Arcandi .</i>	<i>G. Ricboardi .</i>
<i>G. Rainaldi .</i>	<i>Willelmus .</i>
<i>G. Stephani .</i>	<i>Herbrandus .</i>
<i>Fulco .</i>	<i>Rainerii Prioris de S. Abraham .</i>
<i>Hugonis .</i>	<i>Geribaldi .</i>

NUM. V. ANNO 1113.

BULLA APPROBATIONIS ET CONFIRMATIONIS PASCHALIS II.

*Ex cod. diplom. cit. pag. 268. atque ex coll. Conciliorum P. Joann. Dominici
Mansi ad Concilium Beneventanum tom. 2. pag. 279.*

Paschalis Episcopus servus servorum Dei venerabili Filio Geraudo institutori,
ac Præposito Hierosolimitani Xenodochii ejusque legitimis successoribus
in perpetuum. Pæ postulatio voluntatis effecta debet pro sequente compleri.
Postulavit siquidem dilectio tua Xenodochium quod in civitate Hierusalem ju-
xta beati Johannis Baptistæ Ecclesiam instituisti Apostolicæ Sedis autoritate
muniri & beati Petri Apostoli patrocinio confoveri. Nos itaque piis hospita-
litas tuæ studiis delectati petitionem tuam paterna benignitate suscipimus, &
illam Dei domum illum Xenodochium, & sub Apostolicæ Sedis tutela, & beati
Petri protectione persistere decreti presentis auctoritate sancimus. Omnia er-
go, quæ ad sustentandas peregrinorum, & pauperum necessitates vel in Hie-
rosolimitanæ Ecclesiæ vel aliarum Ecclesiarum parrochiis & civitatum terri-
toriis per tuæ sollicitudinis instantiam eidem Xenodochio acquisita, vel a qui-
buslibet fidelibus viris oblata sunt, aut in futurum largiente Deo offerri, vel
aliis justis modis acquiriti contigerit, quæque a venerabilibus fratribus Hieroso-
limitanæ Ecclesiæ Episcopis concessa sunt tam tibi quam successoribus tuis, &
fratribus peregrinorum illic curam gerentibus quæta semper, & integra con-
servari præcipimus. Sanè fructuum vestrorum decimas, quos ubilibet vestris
sumptibus laboribusque colligitis præter Episcoporum vel episcopalium mini-
strorum contradictionem Xenodochio vestro habendas possidendasque sancimus.
Donationes etiam, quas religiosi principes de tributis seu vectigalibus suis ei-
dem Xenodochio deliberaverunt, ratas haberi decernimus. Obeunte Te nunc
ejus

ejus loci provifore atque præpoſito, nullus ibi qualibet ſurreptionis aſtutia ſeu violentia præponatur, niſi quem fratres ibidem profeſſi ſecundum Deum pro- viderint eligendum. Præterea honores omnes ſive poſſeſſiones, quas idem Xenodochium ultra ſeu citra mare in Aſia videlicet vel in Europa, aut in præſenti habet, aut in futurum largiente Domino poterit adipiſci, tam tibi quam ſucceſſoribus tuis hoſpitalitatis pro ſtudio imminentibus, & per vos eidem Xenodochio in perpetuum confirmamus. Ad hæc adjicientes decernimus, ut nulli omnino hominum liceat idem Xenodochium temere perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare. Sed omnia integra conſerventur eorum, pro quorum ſuſtentatione, gubernatione conceſſa ſunt uſibus omnimodis profutura. Sanè Xenodochia ſive Ptochia, in occidentis partibus penes Burgum S. Ægidii Aſten. Piſani. Barum, Ydrontum, Tarentum, Meſſanam, Hieroſolimitani nominis titulo celebrata in tua, & ſucceſſorum tuorum ſubjectione ac diſpoſitione, ſicut hodie ſunt, in perpetuum manere ſtatuímus. Si qua igitur in futurum eccleſiaſtica quælibet ſeculariſve perſona hanc noſtræ conſtitutionis paginam ſciens contra eam temere tentaverit, ſecundo tertiove commonita ſi non ſatisfactione congrua emendaverit, poteſtatis honorisque ſui dignitate careat, reamque ſe divino judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & a ſacratifſimo corpore, & ſanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictæ ultioni ſubjaceat. Cunctis autem eidem loco juſta ſervantibus ſit pax Domini noſtri Jeſu Chriſti, quatenus, & hi fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Amen.

*Ego Paſchalis Catholicæ Eccleſiæ
Epif. ſſ.*

Ego Richardus Albanenſis Epif. ſſ.

*Ego Landulfus Beneventanus Ar-
chiepiſc. legi & ſſ.*

*Ego Cono Prenestina Eccl. Epifc.
legi & ſſ.*

*Ego Anaſtaſius Card. Preſb. tituli
B. Clementii. ſſ.*

*Ego Gregorius Teracin. Epifc. le-
gi & ſſ.*

*Ego Johannes Melitenſis Epifc. le-
gi & ſſ.*

*Ego Romoaldus Diac. Card. Rom.
Eccl. ſſ.*

*Ego Gregorius Card. Preſb. Titu-
li S. Criſoſtomi legi & ſſ.*

Datum Beneventi per manum Johannis Sanctæ R. Eccleſiæ Cardinalis ac Bibliothecarii XV. Kalen. Martij, Indictione VI., Incarnationis Dominicæ anno MCXIII. Pontificatus autem Domini Paſchalis PP. II. anno XIV.

NUM. VI.

NUM. VI. ANNO 1113.

FRAGMENTUM SPECTANS AD CONCILIUM BENEVENTANUM

Nunc primo eruitur ex Cod. membran. Biblioth. Vaticana n. 1345. fol. 214. tergo.

Scripto præfigitur titulus

EX CONCILIO PIÆ MEMORIÆ PP. PASCHALIS APUD BENEVENTUM HABITO.

Finito sermone post inclinationem tanto Pontifici debitam conscensus gradibus ad ejus pedes me reddidi . Surrexerant antequam sedissem viri duo crinibus , & barbibus congerati , calamistrati non ex indutria , sed ut apparebat ex incuria , ætate comparabiles , habitudine venerabiles , & posternati coram domno Papa per salutationem se legatos esse dixerunt Antiocheni Principis Rogeri , Bernardique civitatis ejusdem Patriarchæ , qui domno Papæ sic proster-nati supplicabant petentes , ut Ecclesiæ suum jus enæ restitui juberet . Temporibus enim Christianitatis antequam gentiles Jerusalem , & Antiochiam provinciasque illas pertinentes ditioni subjugassent Berito Sydon Ac-co & provincia Accon mare influit dioecesis Antiochenæ fuerunt . Nunc autem , quia Reges Jerusalem eas juri Christiano mancipave-runt , Antiocheno Patriarchæ nullatenus obediunt , scilicet Ecclesias totius præ-dicti territorii , & ecclesiasticum jus Patriarchatus Jerosolimitanus usurpat . Ad hæc Papa ; Non soleo de certatibus Ecclesiarum cito respondere , sed petitioni ves-træ quia de longe venisti , & lo reddituros expectat minime differendum , quod habemus vobis respondere paratum . Sanctimonix venerabi-lis Urbani Papæ , quando Concilium populosissimæ congregationis in Monte cla-ro celebravit , viamque Jerosolimitanam suscitavit decuisse memoratum ; scilicet quod quamcumque Principes Provinciam vel civitates super gentiles con-quirent , eorum principatibus , eliminatis gentium ritibus , Ecclesiæ restituere potuissent . Quod discretissimum Patris decretum rescindere non audemus . Accepto legati responso tacuerunt , & repatriandi prudentiæ vacaverunt .



b

NUM.

NUM. VII. ANNO 1117.

DONATIO ATTONIS ARCHIEPISCOPI ARELATENSIS.

*Ex appendice probationum ad historiam Occitaniae seu septimaniae curatae Vaissette
Tom. 2. pag. 399.*

ANte legem & sub lege, & sub gratia in acquisitionibus ecclesiasticorum seu secularium bonorum testificatio litterarum exquiritur, ut si forte erga adquirentes de adquisitis orta fuerit dissensio, litterarum testificatione quiescat, & quiescendo acquisitiones firmæ & stabiles per succedentia tempora permaneant. Quapropter ego Atto Arelatensis ecclesiæ archiepiscopus, e communi consilio canonicorum, dono Domino Deo, & S. Johanni Baptistæ, & hospitali S. Sepulchri, & pauperibus ipsius hospitalis, & tibi Beraldo hospitalario, & B. Priori & Pe. Barchionensis, & B. diacono, & Aicelino, & Pe. d' Andusia, & S. Raimundi, & Po. de Monte-Lauro, & Odoni, & Calvito & cæteris tam præsentibus quam futuris, ecclesiam sancti Thomæ Apostoli cum omni honore sibi pertinente, salva reverentia, & fidelitate Arelatensis ecclesiæ, ut habeant, & possideant illi suprascripti, & successores eorum Hospitalarii in perpetuum: ea tamen conditione ut in ecclesia illa nemini sepulturam exhibeant, nisi his tantum qui de expensis hospitalis communiter vixerunt. Decimas vero in episcopatu nostro non habeant, nisi hoc forte consensu nostro vel successorum nostrorum impetrare potuerint.

NUM. VIII. ANNO 1120.

BULLA CALIXTI II. CONFIRM. ET AMPLIANT. BULLAM PASCHALIS II.

Ex Cod. dipl. Hierosolym. Sebast. Pacli tom. 1. pag. 169.

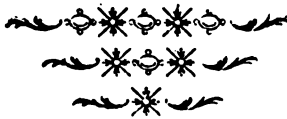
CAlixtus Episcopus servus servorum Dei venerabili filio Giraldo Institutori ac Præposito Hierosolymitani Xenodochii, ejusque legitimis successoribus in perpetuum.

Ad hoc Nos disponente Domino in Apostolicæ Sedis servitium promotos cognoscimus, ut ejus filii auxilium implorantibus efficaciter subvenire, & loca venerabilia prout Dominus dedit protegere debeamus. Quamobrem, dilecte in Christo fili Giralde Præposite, piis hospitalitatis tuæ studiis incitati petitionem
tuam

tuam debita benignitate suscipimus , & institutum a Te in civitate Jerusalem juxta ecclesiam B. Joannis Baptistæ Xenodochium ad exemplar domini prædecessoris nostri sanctæ memoriæ Paschalis Papæ, protectione Sedis Apostolicæ communimus . Siquidem concessionem fratris nostri Pontii Tripolitani episcopi , quam , prædecessorem suum Heribertum secutus , Xenodochio vestro contulit , & chyrographo stabilivit , præsentis decreti pagina confirmamus . Quod nimirum concessit eidem Hospitali & tibi tuisque legitimis successoribus consilio & favore Beregnarii Aurasicensis episcopi , illis in partibus Apostolicæ Sedis tunc Legati , decimas omnes totius terræ quam tenuit Guillelmus Rostagni , & post eum possedit Pontius de Medenes , a Castro scilicet Gaucefredi de Agolt nominato usque ad Calamonem ; Ecclesiam quoque parrochiam habentem Baptistarium , Cimiterium , oblationes vivorum ac defunctorum , & cætera omnia , quæ parrochiali ecclesiæ conveniunt omnesque alias ecclesias , quæ intra fines illius superscriptæ terræ sunt , quæ fuit Pontii de Medenes , & quidquid & aliud quod debeat esse juris Tripolitanæ Ecclesiæ ; salva tamen reverentia , & obedientia episcopi in illis Præsbiteris quos Prior superscripti Hospitalis stabiliet in prenominate ecclesiis . Præterea dedit eidem Hospitali ecclesiam S. Joannis Baptistæ in Monte Peregrino cum omnibus , quæ habere debet , & cum decimis molendinorum Guillelmi Beraldi : sive etiam cum decimis omnium possessionum , ac rerum , quas præfata domus tunc haberet in toto Tripolitano episcopatu . Hanc itaque concessionem sicut ab eodem episcopo factam a domino prædecessore nostro sanctæ mem. Paschale PP. confirmata est . Et universa quæ ad sustentandas peregrinorum , & pauperum necessitates , &c. *Sequitur inserta , atque ex integro edita bulla Paschalis , quam supra retulimus n. v.*

Ego Calixtus Catholica Ecclesiæ Episcopus .

Datum apud S. Ægidium per manum Chrisogoni S. Rom. Eccl. Diaconi Card. ac Bibliothecarii XIII. Kalend. Julii Indict. XII. Dominicæ Incarn. anno MCXX. Pontificatus autem Dom. Calixti II. anno I.

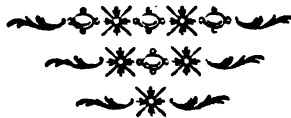


NUM. IX. ANNO 1121. CIRCITER

LITERÆ CALISTI II. AD OMNES EPISCOPOS ABBATES &c.
PER EUROPAM EXISTENTES

*Ex cod. Uldarici eruit Jo. Georgius Eccardus, ediditque in corp.
historiæ mediæ ævi tom. 2. pag. 364.*

Dominus Papa Calixtus servus servorum Dei Dilectis fratribus, episcopis, abbatibus, plebanis, canonicis, ac cappellanis, & cæteris per Europam fidelibus sal. & A. b. Justitiæ ratio exigit, & rationis ordo exposcit, ut quæ a prædecessore nostro sanctæ memoriæ Papa Paschali caritatis intuitu constituta sunt, nos auctore Domino conservemus. Latorem præsentium ab Hierosolimitani Xenodochii Preposito Raimundo missum ad vos caritati vestræ attentius commendamus. Idem enim R. omnium a Hierosolima redeuntium testimonio commendatur, quod sincere, devote, assidue peregrinorum & pauperum curam gerat. Et nunc pro eorum necessitatibus sublevandis vestræ caritatis implorat auxilium. Vos ergo beneficentiæ & communionis nolite oblivisci. Talibus enim hostiis promeretur Deus. Pauperem igitur Christum in suis pauperibus sublevare curetis, ut & ipse vos divitiarum suarum faciat esse participes. Non enim Hierosolimitanæ peregrinationis mercedis vacuus est, qui in Hierosolimitanis peregrinis rerum suarum adminiculum subministrat. Qui pauperi tribuit, Domino sceneratur. Ipse autem Dominus in vobis, quod loquitur, & habundare in vobis faciat omnem gratiam, ut eum in suis minimis reficientes, in æternæ Hierosolimæ gaudiis æternæ refectiois mercedem accipere mereamini.



NUM.

LITERÆ RAIMUNDI DE PODIO CUSTODIS HOSPITALIS HIERUSALEM
EDIDIT ECCARDUS LOCO CITATO PAG. 363.

Sed iterum emendate ex codice membran. Uldarici in Biblioth.

Casar. Vindobon. n. 45. pag. 146.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi, & gloriosissimi Sancti Sepulcri, & omnium virtutum Hierosolimis. Ego Reginmundus per gratiam Dei post obitum Domini G. factus servus pauperum Christi, cum omni clero & sancto populo, qui illic militamus ad honorem Dei, mittimus salutem & benedictionem ex parte omnipotentis Dei & beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum Dei omnibus episcopis, abbatibus de universis partibus mundi, & omnibus canonicis, plebanis, ac cappellanis, & omni clero & populo, qui timent Deum, & diligunt proximos, & expectant beatam vitam & retributionem justii judicii Dei & in Dei justicia. Omnipotenti Deo gratias & laudes reddimus de magno beneficio vestrarum elemosinarum, quas nobis misistis honorabiliter ad nostrum auxilium & ad sustentationem hospitalis pauperum Christi, & omnibus vobis sint laudes, & gratiæ a Deo Patre, & beata Maria semper Virgine, & Matre nostri Salvatoris & ex patre omnium Sanctorum & retribuunt vobis inde in centuplum in retributione justorum. Honor, & gloria, & vita perpetua tam masculis, quam feminis, qui in suis elemosinis habent recordationem nostræ necessitatis pro Dei amore. Sciatis autem bene, & in veritate credite, quod omni tempore quando vestræ elemosinæ ad nos perveniunt, multum laudamus, & benedicimus Deum, & pro salute omnium vestrorum Deum deprecamur, & sanctos ejus. Mandamus itaque vobis fratres karissimi, ut non pigeat vos benefacere, elemosinas dare, pauperibus Christi subvenire, ut, cum defeceritis ipsi, vos recipiant in æterna tabernacula. Sit autem certissimum, & manifestum vobis, quod quicumque nostros nuncios bene receperint, & per eos nobis suas elemosinas miserint, benefactorum & orationum, quæ fiunt Hierosolimis, sciant se esse participes.

Quicumque autem in nostram fraternitatem intraverunt & intrabunt, ita sint securi de misericordia quasi ipsi militent in Hierosolimis, & recipiant ab omnipotenti Deo gloriam, & coronam justiciæ, quam reddet eis justus judex, qui cum patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat per omnia sæcula sæculorum. Amen.

NUM.

NUM. XI. ANNO 1129.

BERNARDI EPISCOPI ARELATENSIS
CONFIRMATIO DONATIONIS FACTÆ AB ATTONE

Ex tom. 1. Gallia Christiana instrum. pag. 97.

Notum sit omnibus, quod Ego Bernardus Arelatensis ecclesiæ Archiepiscopus, communi consilio canonicorum, Raimundi scilicet decani, Bernardi de Aqueria, Michaelis Stephani de S. Leoncio, Guillelmi de Tarascone, Guillelmi de Cabannis, &c. Confirmo Deo, & sancto Joanni Baptistæ, & hospitali sancti Sepulchri & pauperibus, & tibi Stephano Raimundo hospitalario, & Guillelmo de Sancto Clemente, & Annoni, & ceteris confratribus, sicut ab Attone antecessore meo data est, ecclesiam sancti Thomæ Apostoli cum omni honore illo, quem circa prædictam ecclesiam in præsentem possidetis, & quem deinceps communi consilio canonicorum sancti Trophimi acquiretis, salva reverentia, & fidelitate Arelatensis ecclesiæ; eo tamen tenore, ut per unumquemque annum in vigilia natalis Domini solidos cxv. Melgoriensis monetæ, pro honore illo canonicis persolvatis. Istius etiam prænominati honoris decimas, atque taschas, sine omni impedimento retinemus, hac iterum conditione, ut decimas nostrarum ecclesiarum a nemine accipiatis, nec corpora mortuorum, nisi confratrum vobis datorum, & vestræ familiæ, absque consensu archiepiscopi & canonicorum ibi sepeliatis, &c. Acta est hæc carta in civitate Arelate in mense Octobris, xiv. Kalendas Novembris anno ab incarnatione m^cxxix. indictione vii.

NUM. XII. ANNO 1130.

BULLA INNOCENTII II. PRO FRATRIBUS S. JOANNIS HIEROSOLIMITANI.

Ex Cod. diplom. Joannis Christ. Lunig. tom. 4. pag. 1454.

Innocentius Episcopus, servus servorum Dei: Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, ac dilectis filiis Abbatibus & Prioribus & universis Ecclesiarum Prælatibus, ad quos litteræ istæ pervenerint, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quam amabilis Deo, & quam venerandus hominibus locus existat, quam etiam commodum & utile receptaculum peregrinis & pau-
pe-

peribus præbeat Hierosolymitanum Xenodochium , hi , qui per diversa maris & terræ pericula , piæ devotionis intuitu , sanctam Civitatem Hierusalem & Sepulchrum Domini visitant , assidue recognoscunt .

Ibi enim indigentes & pauperes reficiuntur , infirmis multimoda humanitatis obsequia exhibentur , & diversis laboribus atque periculis fatigati , resumptis viribus recreantur , atque ut ipsi ad sacrosancta Loca Domini nostri Jesu Christi corporali præsentia dicata valeant proficisci , Fratres ejusdem domus , non formidantes pro fratribus suis animas ponere , cum servientibus & equitaturis , ad hoc officium specialiter deputatis & propriis sumptibus retentis , tam in eundo , quam redeundo ab incurribus Paganorum defensant .

Illi sunt , per quos Deus Orientalem Ecclesiam a Paganorum spurcitiâ liberat , & Christiani Nominis inimicos expugnat . Et quoniam ad tam sanctum & pium opus explendum eis propriæ non suppetunt facultates , charitatem vestram per Apostolica scripta exhortamur in Domino , quatenus de vestra abundantia eorum inopiam suppleatis , & populum vobis commissam , ipsorum fraternitatem assumere , & ad pauperum & peregrinorum sustentationem collectas facere in remissionem peccatorum suorum , frequentibus exhortationibus moneatis . Hoc scientes , quod eandem Hospitalitatis Domum , cum omnibus ad ipsam pertinentibus , sub Beati Petri & nostra protectione suscepimus , & scripti nostri pagina communivimus . Et quicumque de facultatibus sibi a Deo collatis , eis subvenerit , & in tam sancta Fraternitate se collegam statuerit , eisque persolverit beneficia annuatim , septimanam injunctæ pœnitentiæ , confissi de beatorum Petri & Pauli Apostolorum meritis indulgemus . Ob reverentiam quoque ipsius venerabilis Domus , auctoritate Apostolica constituimus , ut hi , qui eorum Fraternitatem assumpserint , si forte Ecclesiæ ad quos pertinent , ac divinis officiis fuerint interdictæ , eosque mori contigerit , eisdem sepultura Ecclesiastica non denegetur : nisi forte excommunicati , vel nominatim fuerint interdicti .

Volumus autem , ut liceat eis confratres suos , quos Ecclesiarum Prælati apud Ecclesias suas non permiserint sepeliri , nisi forte excommunicati , vel nominatim fuerint interdicti , ad Ecclesias Hospitalis tumulandos deferre , & oblationes tam pro eis , quam pro aliis , qui in suis Cœmeteriis requiescunt exhibitas , sine alieni juris præjudicio , retinere . Hoc etiam addito , ut receptatores ejusdem Fraternitatis , sive collectæ , salvo jure Dominorum suorum , sub beati Petri , & nostra protectione consistat . Adjicientes insuper , ut si qui eorundem fratrum , qui ad easdem Fraternitates , vel collectas missi fuerint ,

in

in quamlibet civitatem, castellum vel vicum advenerint, si forte locus ipse a divinis officiis fuerit interdictus, in eorum jucundo adventu, semel in anno aperiantur Ecclesiarum, & excommunicatis ejectis, divina Officia celebrentur. Ad majorem quoque eorum, & vestrarum mercedis cumulum nihilominus, vobis mandando præcipimus, quatenus hanc nostram constitutionem per Parrochos vestros nunciari propriis litteris faciatis: mandamus etiam, ut si qui de clericis Ecclesiarum vestrarum præfati Hospitalis Fratribus, cum licentia Prælati sui, sponte ac gratis per annum, vel biennium servire decreverint; nequamquam impediuntur, & interim sua Beneficia, vel Ecclesiasticos redditus non amittant.

*Ego Innocentius Catholica Ecclesie
Episcopus subscripsi.*

*Ego Joannes Episcopus Cardinalis
Ostiensis, subscripsi.*

*Ego Chunradus Episcopus Cardinalis
Sabinen. subscripsi.*

*Ego Guillelmus Episcopus Cardinalis
Prænestin. subscripsi.*

*Ego Frater Mattheus Episcopus Car-
dinalis Albanen. subscripsi.*

*Ego Joannes Presbyter Cardinalis
Tit. Sancti Crisogoni, subscripsi.*

*Ego Petrus Presbyter Card. Tit. Sti.
Martini in Montibus subscripsi.*

*Ego Gerardus Presbyter Card. Tit.
Stæ Crucis in Hierusalem subscripsi.*

Datum Laterani, per manus Haymerici, sanctæ Mariæ novæ, sanctæ Romanæ Ecclesie Diaconi Cardinalis Cancellarii, decimo Calendas Martii, Indictione octava, Pontificatus vero Domini Innocentii Papæ secundi, anno primo.

*Ego Petrus Presbyter Cardinalis
Tit. Stæ Anastasie, subscripsi.*

*Ego Josephus Presbyter Cardinalis
Tit. Stæ Cæciliæ subscripsi.*

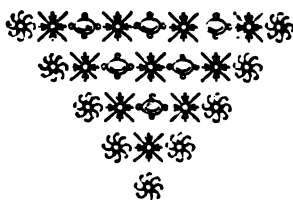
*Ego Anselmus Presbyter Cardinalis
Tit. Sti Laurentii in Lucina subscripsi.*

*Ego Romanus Diaconus Cardin. Stæ
Mariæ in Porticu, subscripsi.*

*Ego Gregorius Diaconus Cardinalis
SS. Sergii & Bacchi, subscripsi.*

*Ego Guido Diaconus Cardinalis Stæ
Mariæ in via Lata, subscripsi.*

*Ego Albertus Diaconus Cardinalis
Sti Theodori subscripsi.*



NUM. XIII. ANNO 1130.

BULLA INNOCENTII II. PRO FRATRIBUS HOSPITALIS HIEROSOLIMITANI .

Ex Lunig Cod. diplom. tom. 4. pag. 1451.

Innoentius Episcopus , servus servorum Dei Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis & Episcopis , & dilectis Filiis Abbatibus Prioribus Decanis Archidiaconis Præpositis Archipresbiteris & aliis Ecclesiarum Prælatis , ad quos Literæ istæ pervenerint , salutem & Apostolicam benedictionem . Religiosos viros Fratres Hospitalis Hierosolymitani pro religione & honestate sua tanto propensius a malignorum incurfibus protegere volumus , & tueri quanto puriorem devotionem circa nos , & Romanam Ecclesiam habere noscuntur . Inde est quod vobis per Apostolica scripta præcipiendo mandamus quatenus universis Parochianis vestris , sub interminatione anathematis , prohibere curetis ne a præfatis Fratribus , vel eorum hominibus de eorum victualibus vestimentis pecudibus , seu de aliis rebus , eorundem Fratrum usibus deputatis , Pedagogium vendam , Passagium Caritagium , seu aliam quamlibet consuetudinem exigere vel extorquere præsumant . Si qui autem contra prohibitionem vestram venire præsumperint , eos a præsumptione sua , monitione præmissa , non differatis per excommunicationis sententiam coercere . Et ne in terris eorum , si quas habent , omnia divina præter Baptisma parvulorum , & pœnitentias morientium prohibeatis , appellatione remota , officia celebrari . Ad hæc , sicut prædicti fratres asserunt , quidam Presbyteri , & alii Clerici vestræ jurisdictionis in Ecclesiis illis , quæ pro excessibus in domum prædictorum Fratrum commissis sub interdicto tenentur , divina celebrare præsumunt eos , si res ita se habet , a suæ præsumptionis audacia per suspensionis , & excommunicationis sententiam , appellatione postposita , compescatis . Datum Laterani duodecimo Calendas Martii Pontificatus nostri anno primo .



NUM. XIV. ANNO 1135. GIRCITER

REGULA A F. RAIMUNDO DE PODIO HIEROSOL. HOSPITAL. CUSTODE ORDINATA,
ET AB INNOCENTIO II. APPROBATA, DEIN NOVIS ACCESSIONIBUS AUCTA,
PRIMUM AB EUGENIO III. ET ANNO 1185. A LUCIO III. CONFIRMATA.

*Ex Codice membran. Biblioth. Vaticana n. 4852. e regione nunc apponitur
Itala interpretatio.*

Questa è la regoia dell' ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, che Lucio Papa confermò a Fra Rogerio maestro, ed agli altri religiosi cioè.

Ceste est la regle de l'ospital de saint Johan de Jerusalem que Lucie Pape conferma au frere Rogier maistre & autres religieux sauoir.

Lucio vescovo seruo de' serui di Dio a' suoi amati figli Rogerio maestro ed a' suoi fratelli dell' ospedale di Gerusalemme salute ed apostolica benedizione. In quanto per la grazia di Dio voi travagliate più attentamente al seruigio de' poveri ed al sollievo degli ammalati, e voi di giorno in giorno, secondo che l'è conuenevol cosa, dimenticando ciò che è più vile, vi estendete a cose più preziose e opere di carità; Pertanto noi amiamo più sinceramente la vostra religione, e dobbiamo e vogliamo udire le vostre domande più sollecitamente, le quali si uniformano all' equità, e conuengono colla pietà, che vi porta a faticare più di buon cuore, ed osservare la vostra regola in quanto più la conoscerete essere stata confermata dalla Sede Apostolica. Per la qual cosa o figli amati nel nostro Signore noi condescendiamo di

Lucius evesque serf des fers de Deu a ses ames fiz Rogier maistre & a ses freres de l'ospital de Jerusalem salus & apostoliat beneycon. En quant par la grace de Deu y vos travailliez plus ententivement au seruise des pources & au confortement des malades & vos de ioz en ioz, selont a quil est conuenable chose oblianz de darraines choses estendanz vos a plus precieuses choses es euvres de charite, en tant nos amons plus purement vostre relegion & devons & volons oyr vos petitions plus legierment, les queles sacordent au droit & sont couenables a pitie que porte vos travailliez plus doucement a garder votre regle, en quant plus vos conoistrez icele estre confermee de lapostoliat siege, por la quel chose a vos fiz ames en nostre Seigneur nos otreons debonairement vos requestes, & la regle la quele Rai-
buo-

buona voglia alle vostre richieste , e la regola , la quale Raimondo vostro maestro di pia ricordanza ordinò salutevolmente di comun consiglio e volontà , ed Eugenio Papa di santa memoria nostro antecessore , siccome abbiamo inteso , con l'autorità Apostolica confermò , noi confermiamo , certi per la confidenza che noi abbiamo per Gesù Cristo in Dio , che in quella guisa , che la regola del ben avventuroso S. Agostino è conceduta a salvezza de' canonici regolari , così voi osservando la vostra regola arriverete nelle braccia della perpetua felicità .

Ed oltre le sopraddette cose noi confermiamo i rimedj stabiliti dal provido consiglio per la cura degli ammalati , che è quanto dire che nella casa dell' ospedale sieno sempre cinque medici , e tre cerusici , alla disposizione de' quali quelle cose che saranno necessarie in vivande o tutt' altro , siano amministrate , e più altre cose che voi registrandole nel vostro scritto avete profittevolmente ordinate , e proibiamo rigorosamente che queste cose siano da qualunque uomo rivocate , se non per avventura quando le sopraddette cose fossero mutate in meglio per loro accrescimento . I quali stabilimenti sono quelli che vengon dichiarati per la scrittura seguente .

mont vostre maistre de pitouise recordacion ordena salutablement de comun conseil & volente , & Eugenes Pape de sainte memoire nostre antessour si com nos avons recehu conferma par lautorite apostoliat ; nos confermons certes nos avons fiance per Jesus Christ a Deu , que en quele maniere la regle dou benehure Sanit Augustin est otroiee a salu des chanoines reguliers ensi vos gardant vostre regle parveniez au bras de la pardurable beneurte .

Et sanz les autres choses devant dites nos confermons les remedes establiz de porveable conseil a la cure des malades , ce est a savoir quen la maison de l'ospital soient tous iozz V. mieges , & III. serurgiens a la disposicion desquelz celes choses lesqueles seront necessaires en viandes ou en autres choses soient amenistrees , & autres plusors choses lesqueles vos metans en vos escriz avez ordine profitablement , & deffendons estroitement ces choses estre rapelees de nul home se non par aventure les devant dites choses seroient muces & meaus en acreissant icelles , lesquelz establimenz sont ceus qui sont desclairez par lescriture ensivant .



*Questa è la costituzione fatta
da Fra Raimondo .*

NEL nome di Dio io Raimondo servo de' poveri di Cristo e custode dell' ospedal di Gerusalemme, col consiglio di tutto il capitolo de' fratelli chierici e laici ho stabilito questi comandamenti nella casa dell' ospedale di Gerusalemme .

*Come i fratelli debbon fare la
loro professione .*

1. Primieramente comando che tutti i fratelli venendo al servizio de' poveri offervino coll' ajuto di Dio tre cose , le quali sono a Dio promesse , vale a dire castità ed obbedienza , cioè in qualunque cosa è lor comandato da' loro maestri , e vivere senza proprietà , perchè Iddio ricercherà loro queste tre cose nell' ultimo giudizio .

*Qual cosa di queste devono do-
mandare i fratelli .*

2. E non domandino più di questo se non il pane , l' acqua , la vestitura , le quali cose son loro promesse , ed il vestito sia umile , perchè i poveri di nostro Signore , de' quali noi confessiamo d'esser servi , vanno nudi , e brutta vergognosa cosa è al servo esser orgoglioso quando il suo Signore è umile .

*Ceste est la constitucion trouvee
par frere Raimont .*

AU nom de Deu Je Raimont serf des povres de Critt & garde de l'ospital de Jerusalem dou conseil de tout le chapistre clers & laiz freres , ai establi ces comandemens en la maison de l'ospital de Jerusalem .

*Comment les freres doivent faire
lor profession .*

1. En primes comans , que touz les freres au servise des povres venans tiegnent III choses au layde de Deu lesquelles sont promises a Deu est a savoir , chaeste & hoberdience , ce est quelconque chose est comantee a eaus de lor maistres , & vivre sans propre , quar Deu requira ces III choses deaus au darrain jugement .

*Quel chose les freres doivent
demander de ceste .*

2. Et ne demandent plus de ceste , se non le pain & laigue la vestehure les quelz choses sont promises a eaus , & la vehesture soit humble , quar les povres de nostre Seignor desquelz nos confessons estre serf vont nuz , & ozz & laide chose est au serf que il soit orgueilleus & son Seignor soit humble :

Deil'

Dell' onestà de' fratelli ; del servizio della chiesa , e del ricevimento de' malati .

3. E' cosa certa e stabilita , che la loro andatura sia onesta nella chiesa , e la conversazione sia conveniente ; cioè a dire che li chierici , diaconi e suddiaconi fervano al prete all' altare in vestimento bianco , ed altro chierico ancora se farà necessario che faccia questo servizio , ed il lume sia sempre e di giorno e di notte nella chiesa , ed il prete deve andare in bianco vestimento a visitar gli ammalati , portando religiosamente il corpo di nostro Signore , e il diacono e suddiacono , o almeno l' accolito vada innanzi portando la lanterna colla candela accesa , e la sponga coll' acqua benedetta .

Come i fratelli devono andare, ed essere .

4. Ancora quando i fratelli anderanno per le città e castelli non vadano soli , ma due o tre insieme , e non anderanno con chi vorranno ; ma con coloro , che il maestro comanderà , e quando saranno venuti là dove vorranno andare siano insieme e nel camminare , e nell' abitare . Item nessuna cosa sia fatta in tutti i loro movimenti la quale offenda li sguardi d' alcuno , ma che dimostri la loro santità . E ancora quando saranno in chiesa o in casa , o in altro luogo , ove siano le

De honeste de freres & dou servise des Iglises & de la reception des malades .

3. A certes establie chose est que lor alehure soit honeste en l'glise & la conversacion soit convenable , cest afin que les clers diaques & soudiaques servent au prestre a l'utter en blans vestimenz & se necessarie chose sera autre clerc face ce servise , & lumiere soit touz iozz de ioz & de nuit en l'glise & le prestre doit aler en blans vestimenz a visiter les malades en portant relegiousement le cors de nostre Seigneur & le diaque ou le soudiaque ou aumains acolyte voise devant portant la lanterne avec chandoile alumee & lesponge avec laigue benoite .

Comment les freres aler & estre doivent .

4. Encores quant les freres yront par les cytez & par les chasteaus ne voient soul mais II. ou III. ensemble , & ne yront avec ceaus quil vodront , mais avec ceaus que lor maistre comandera , & quant seront venus la ou il vodront aler soient ensemble en alehure & en habit , Item nule chose soit faite en touz lor movemenz la quele offende le regart daucun , mais qui demoustre lor saintete , & encores quant il seront en l'glise ou en maison ou en autre leu auquel femes soient ,
fe-

femine , custodiscano la lor saviezza in ne le femine lavino la lor testa nè i lor piedi , nè facciano i loro letti ; nostro Signore che abita ne' suoi fanti li custodisca in questa maniera ,

gardent lor sapience en fyee , ne femes lavent lor testes ne lor pies , ne facent lor liz , nostre sires qui habite es siens fains les garde en ceste maniere .

*Quali e come devono cercar
l' elemosine .*

5. Le persone religiose de' fratelli chierici o laici vadano ancora a cercar l' elemosine de' fanti poveri , Anche quando cercheranno abitazioni , e verranno alla chiesa , o ad alcuna onesta persona domanderanno da lei in carità il loro vitto , e non comprino altra cosa ; ma se non troveranno chi loro facesse la spesa si compreranno parimente una sola vivanda , tanto che possano vivere ,

*Dell' elemosine acquistate , e de' lavori
delle case .*

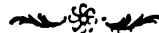
6. Non devono ancora ricevere nè parte nè emolumento nella cerca dell' elemosine , ma le rendano al loro maestro per scritto , ed il maestro le mandi col suo scritto a' poveri all' ospedale , ed il maestro riceva in tutte le obbedienze la terza parte del pane , e del vino , e di tutti i comestibili , e quello che farà di più sia aggiunto all' elemosine , e le mandi in Gerusalemme a' poveri col suo scritto .

*Les quelz & comment doivent aquerre
les aumones .*

5. Encores religieuses personnes de freres , de clers , ou de laiz voient a querre les aumones des fains pures , encore quant il querront ostel , viegnent a liglise ou a aucune honeste persone & requierent de lui en charite lor viande & rien achateat autre chose , mais se il ne trovoient qui lor donast lor despence , si achatent amevurement une soule viande comment il puissent vivre ,

*Des aumones aqises & des labours
des maisons ,*

6. Encores il ne doivent recevoir ne terre ne yage de laquest des aumones , mais le rendent a lor maistre par escrit , & le maistre le mande avec son escrit as povres a l'ospital , & le maistre receive de toutes les hobeidiences la tierce partie de pain & de vin , & de toutes norritures , & ce qui fera surplus soit aiouste a laumone & le mande en Jerusalem as pures avec son escrit ,



Quali ed in qual maniera dovranno andare a predicare .

7. E nissun fratello di qualunque obbedienza sia , vada a predicare o a ricever le collette , se non solamente quelli , che il capitolo ed il maestro della chiesa manderà , e medesimamente i fratelli che anderanno a raccogliere le collette siano ricevuti in qualunque obbedienza verranno , e ricevano il cibo , quale i fratelli averanno ordinato per loro , e non domanderanno nessun' altra cosa, portino ancora con loro il lume , ed in qualunque casa faranno albergati , facciano ardere il lume davanti a loro .

Del vestito e del cibo de' fratelli .

8. Inoltre proibiamo che i fratelli non vestano da qui innanzi panni yfambruns nè gilembruns (1) nè pelli selvagge , nè fustagni , ed ancora che non mangino che due volte il giorno , e non mangino carne il Mercoledì ed il Sabato , nè dalla Settagesima fino a Pasqua , se non coloro che sono ammalati o deboli , nè mai dormano nudi , ma vestiti in camicia di lana o di lino, o in altro qualunque vestimento .

Les quels & en quel maniere doivent aler a la predicacion .

7. Et si aucuns freres de quelque hobedience il soient ne voient a preeschier ne a ressevoir les cuilletes se non soulement ceaus les quels le chapistre & le maitre de l'iglise manderà , & meismes les freres quiyront a concuillir les cuilletes soient recehu en quelque hobedience il venront & reçoivent cele viande quele les freres ont ordene entreaus & nule autre chose ne demandent . Encores portent aucun soi lumiere & en quelque maison il feront herbergie facent ardoir lumiere devant eaus .

Des dras & des viandes des freres .

8. Denquendroit nos deffendons que les freres ne vestent dorenavant dras yfambruns ne gilembruns ni pennes sauvages ni fustaines , encores que il ne manient se non II fois le ioz & que il ne manient char le mercredi ne le samedi ne de la Septuagisme jusque Pasques se non ceaus qui sont malades ou febles , & onques ne gisent nuz mais vestus en chemises de laine ou de lin ou en autres quelconques vestimenz .

De^a

(1) Ved. inf. Observ. ad append.

De' fratelli caduti in fornicazione.

9. Ma se alcuno de' fratelli permettendolo i peccati (la qual cosa non succeda mai), caderà in fornicazione, se peccò segretamente, faccia segretamente la sua penitenza, e penitenza convenevole, che li sia ingiunta; ma se ciò farà publicato, e ripreso per cosa certa palesemente, in quella città nella quale egli avrà fatto il peccato, nel giorno di Domenica dopo le messe, quando il popolo farà uscito, fuor di chiesa vedendo tutti, sia dal suo maestro, o da altri fratelli a' quali il maestro lo comanderà, duramente battuto, e con dure verghe o corregge tormentato, e sia cacciato fuora da tutta la nostra compagnia. E se in seguito nostro Signore illuminerà il cuore di colui, e ritornerà alla casa de' poveri, e riconoscerà se colpevole e peccatore e trasgressore della legge di Dio, e prometterà emendazione, sia ricevuto, e sia tenuto per un anno intero al luogo di forastiere, ed i fratelli vedano in questo spazio di tempo la sua soddisfazione, e dopo essi facciano tutto ciò che loro sembrerà buono.

De' fratelli altercanti, e percotenti l' uno l' altro.

10. Ancora se alcun fratello altercherà coll' altro fratello, ed il procuratore della casa avrà avuto il ricorso, la penitenza sia tale. Digiune-

Des freres en fornication chechuz.

9. Mais se aucun des freres laquele chose onques naviegne les pechiez requirans charra en fornication, se il pecha amurement, face sa penance amurement, & penitence convenable li soit eniointe, & se il fera publiciez & repris par certainete paleisement en cele vile en laquele il aura fait le pechie le ioz de dimenche, apres, les messes quant le peuple sera eissu, hors de liglise veanz trestoz de son maistre ou de autres freres auquel le maistre comanderà soit batu durement, & tormente aucuc dures verges ou corroies, au soit boutez hors de toute nostre compagnie, & en apres se nostre freres enluminera le cuer de celui & retournera a la maison des pources & reconoistra soi coupable & pecheor & trespasseor de la loy de Deu & prometra amendement, il soit recehu & soit tenu par I an entier en leu destrangier, & les freres voient en cest espace de tens la soue satisfaction & apres si facent ce que lor semblera bon.

Des freres tentanz & ferans lun lautre.

10. Encores se aucun frere autentie aucuc autre frere & le procureor de la maison aura ehu la clamor, la penance soit tele; il gehunera por

rà per sette giorni il mercoledì, ed il venerdì in pane ed acqua, e mangerà in terra senza tavola e senza tovaglia. E se il fratello ferirà l'altro fratello, esso digiunerà quaranta giorni, e se partirà dalla casa, o dal maestro al quale farà sottomesso per sua propria volontà senza la volontà del suo maestro, e dopo ritornerà, mangerà quaranta giorni in terra, e digiunerà il mercoledì e venerdì in pane ed acqua, e per quanto tempo è stato fuori per altrettanto sia tenuto come straniero, se per avventura il tempo non fosse sì lungo che convenisse al capitolo di moderarlo -

VII. iorz le mecredi & le venerdì en pain & en aigue & mangera en terre sanz table & sans toaille, & se le frere ferra autre frere, il gehunera XL. iorz, & se il se partira de la maison ou dou maistre au quel il sera soumis por sa propre volente, sans la volente de son maistre, & aprez ce retournera, il mangera XL. iorz en terre & gehunera le mecredi & le venerdì en pain & en aigue & pendant ce tens com il a este dehorz soit tenu en leu destrangier, se par aventure le tens nen estoit si lont quil convenist que le chapistre latenprast.

Del silenzio de' fratelli .

11. Ancora alla tavola ciascheduno, come dice l'Apostolo, mangi il suo pane in silenzio e non beva dopo aver terminato, e li fratelli ancora osservino il silenzio ne' loro letti,

De' fratelli che si portano male .

12. E se alcun fratello non si porterà bene, e sarà ammonito e castigato dal suo maestro o dagli altri fratelli due e tre volte, e tentandolo il Demonio non vorrà emendarfi, nè ubbidire, egli sia mandato da noi a' piedi con una carta che contenga il suo peccato, e tutte le volte le sia data una provvista scarsa cosichè possa venire a noi, e noi lo castigheremo, ed ancora nis-

De la scilence des freres.

11. Encores a la table sicom la postre dit, chascun manuce son pain en scilence & ne boive apres complie, Encores les freres tiegnent scilence en lor liz,

Des freres malement portans.

12. Et se aucun frere ne se portera bien & fera amonestez & chastiez de son maistre ou des autres freres II fois ou III, & le deable atifant ne vodra soi amender ne hobeyr, il soit mandez a nos a pie aueuc la chartre, contenant son peschie, & touteuoies procuration li soit donee petite ensi que il puisse venir a nos, & nos le chastierons, & encore nul frere bate les ser-

d

fun

fun fratello batta i serventi a lui commessi per qualunque fallo o peccato che commetta, ma il maestro della casa e de' fratelli prenda vendetta innanzi a tutti, ma tutte le volte sia tenuta da ciascheduno la giustizia della casa.

De' fratelli trovati con propriet .

13. E se alcun de' fratelli privo di propriet  avesse in sua morte propriet , e l'avr  nascosta al suo maestro, e dopo si trover  sopra di lui; tal denaro (1) sia legato al suo collo, e sia menato sudo per l'ospedale di Gerusalemme, o per l'altre case dove dimora, e sia battuto duramente da un altro fratello, e faccia penitenza 40. giorni, e digiuner  il mercoledì, ed il venerd  in pane ed acqua.

Quale officio si deve fare per i fratelli morti.

14. Soprattutto noi comandiamo uno stabilimento, che sia fatto, ed il quale   molto necessario a noi tutti, e ordiniamo per comandamento, ch  di tutti i fratelli che muojono nelle vostre ubbidienze siano cantate 30. messe per l'anima di lui, e nella prima messa ciaschedun de' fratelli che si trover  presente, offerir  una candela con un denaro. I quali denari tanti quanti saranno, siano donati per Iddio a' poveri, ed

gens commis a lui por nule faute ou pechie que il face, mais le maistre de la maison & des freres preigne la veniance par devant toz, mais toteuoies la iustise de la maison soit tenue dou tout.

Des freres trouvez avec propriet .

13. Et se auquns des freres demis de propriet  avoit en sa mort propriet , & il l'aura celee de son maistre, & apres sera trovee sur lui; tele monnee soit liee a son col & soit menez nuz par l'ospital de Jerusalem ou par les autres maisons ou il demore, & soit batus durement dun autre frere & face penance XL. iorz & gehunera le mecredi & le venredi en pain & en aigue.

Quel office lon doit faire por les freres mors.

14. Ensurquetout nos comandons l'establiment estre fait lequel est molte necessaire a nos touz, & mandon en comandament que de touz les freres qui muerent en vos hobediences XXX. messes soient chantees por larme de lui, & en la premiere messe chascun des freres qui present sera offrira une chandoile avec I. denier lesquels deniers tant com il seront soient donez por deuas poures, & le prestre qui chantera
il

(1) Ved. inf. Observ. ad append.

il prete che canterà le messe se non farà della casa , abbia in que' giorni il mantenimento nell' ubbidienza , e terminato l' ufficio il maestro faccia al detto prete la carità . Ancora tutti i vestimenti del fratello morto siano donati a' poveri , ancora i fratelli preti che canteranno le messe facciano preghiere per l' anima di lui al nostro Sig. Gesù Cristo , e ciaschedun de' chierici canti il salterio , e ciaschedun de' laici 150. Pater noster ancora . E di tutti gli altri peccati e cose e ricorsi giudichino , e ne osservino un retto giudizio nel capitolo .

Come queste cose che son dette sono comandate per esattamente osservarle .

15. Tutte queste cose , come noi innanzi abbiamo detto , comandiamo ed ordiniamo di precetto dalla parte di Dio onnipotente , e dell' avventurosa Maria , e del glorioso S. Giovanni , e de' poveri che queste cose siano osservate con sommo studio .

Come i signori malati devono esser ricevuti e serviti .

16. Ed in quell'obbedienza, nella quale il maestro ed il capitolo dell' ospedale comanderà, quando il malato verrà ivi, e si sia ricevuto, sia religiosamente comunicato dopo aver prima confessati i suoi peccati al prete , e dopo sia portato al letto, e trattato come un

les messes se il nest de la maison ait en hobedience procurati6n en ces iorz , & parfait loffice le maistre face au dit prestre charite, encore touz les vestimenz dou frere mort seent donez a povres, encores les freres prestres qui messes chanteront facent prieres por larme de lui a nostre Seigneur Jesus Christ , & chascun des clers chante le sautier , & chascun des laiz CL. pater noster encores. Et de touz autres pechiez & choses & clamors , Jugent & engardent en chapistre droit Jugement .

Comment ces choses quement sont dites, sont comandeas finement a garder .

15. Toutes ces choses sicom nous avons dit devant , comandons & ordonnons de comandement de la partie de Deu omnipotent , & de la benehuree Marie , & dou benehure saint Johan , & des povres , que cestes choses soient tenues aueuc souverain estude .

Comment les seignors malades doivent estre recchuz & serviz .

16. Et en cele hobedience en laquele le maistre & le chapistre de l'ospital comanderà quant le malade verrà la , & si soit recehu , & soit cumentie relegiousement , confesse premierement ses peschiez au prestre , & apres soit portez au lit , & ileve ausi com

signore, secondo la possibilità della casa, e sia ogni giorno refocillato di vitto caritatevolmente, avanti che i fratelli vadano a mangiare. Ancora in tutte le Domeniche sia cantata l'epistola, e l'Evangelio in quella casa, e la casa sia bagnata coll'aspersione dell'acqua benedetta. E ancora se alcuna de' fratelli, che tengono obbedienze per diverse terre venendo da qualche persona secolare col ribellarsi, dia i denari de' poveri acciò quelle colla forza loro facciano prevalere i detti fratelli contro il loro maestro, tali fratelli siano cacciati fuora da tutta la società.

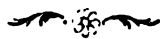
sires selon le pooir de la maison, chascun ior avant que les freres voient mangier, soit refait de viande charitablement, encore en toz les dimanches le pitre & levangile soient chantez en cele maison, & la maison soit arosée au la pression aueuc aigue benoite, encore se aucun des freres qui tiennent obediences par diverses terres venans a aucune persone seculiere en revelant foi, donant les monoies des povres, que ceaus facent les diz freres regner par lor force contre lor maistre, tels freres soient hors getez de toute la compagnie.

In qual maniera i fratelli debbano correggere i fratelli.

17. Ancora se due o più fratelli faranno assieme, e l'uno di loro si porterà oltraggiosamente, col vivere malamente, l'altro de' fratelli non lo deve diffamare nè al popolo, nè al priore; ma primieramente lo correggerà da se medesimo, e se non si vorrà emendare aggiunga con se due o tre fratelli per castigarlo, e se si emenderà, se ne dovranno rallegrare; ma se non si vorrà emendare allora scrivano la colpa del fratello, e segretamente si mandi al maestro, e secondo che il maestro, ed il capitolo comanderanno, così sia fatto di lui.

En quel maniere les freres sont a corriger des freres.

17. Encore se II. ou plus freres seront ensemble, & lun deaus se portera outraousement en vivant mallement, lautre des freres ne le doit pas diffamer ne au peuple ne au prior, mais premierement le chastie par soi meisme, & se il ne se vodra chastier, aiouste avec soi II ou III freres a lui chastier & se il samendera esioyr sen doivent, mais se il ne se veaut amender adone il escrivans la coulpe dou frere & la mande au maistre secretement, & se'ont que le maistre & le chapistre comanderont de lui ensi soit fait.



*Come il fratello deve accusare
l' altro fratello .*

*Comment lun frere doit accuser
lautre frere .*

18. Nissun fratello accusi l'altro fratello se non lo può provare bene , e se l' accuserà , e non lo potrà provare , non è fratello .

18. Nul frere accuse lautre frere sil ne puet bien prouer , & se jl laccusera & prouer ne le porra il nen est frere .

*Che i fratelli portino sul loro petto
il segno della croce .*

*Que les freres portent en lor piz
le signe de la croiz .*

19. Ancora tutti i fratelli di tutte l' obbedienze , i quali da quì innanzi si offeriranno a Dio , e al santo ospedal di Gerusalemme portino la croce nelle lor cappe , e ne' loro mantelli a l' onor di Dio e della santa croce davanti al loro petto, che Dio per quello stendardo , per la fede , l' opere , l' obbedienza ci custodisca e difenda in anima ed in corpo con tutti i benefattori cristiani dalla podestà del Diavolo in questo seculo , e nell' altro .

19. Encore touz les freres de toutes les hobediences qui desoravant se offriront a Deu & au saint hospital de Jerusalem , portent la croiz en lor chapes & en lor manteaus a lonor de Deu & de la sainte croiz devant lor piz, que Deu par celui confunon , foy , euvre , & hobedience nos gart & deffende en arme & en cors aueuc touz noz bienfaitours crestiens de la poeste dou deable en se siecle & en lautre amen.

E noi con tutte le cose sopraddette la costituzione , la quale tu Rogerio nostro amato figlio ordinasti col consenso del tuo capitolo intorno a' cibi degli ammalati , i quali più volte incorrono malattie incurabili per i cibi non convenienti , cioè a dire , che ciascun ammalato abbia ciò , che la malattia di ciascheduno richiede , siccome si contiene nello scritto fatto ; da quì innanzi vogliamo , e giudichiamo esser ferma e stabile , e la confermiamo e con-

Et nos aueuc toutes les choses devant dites , la constitucion laquele tu Rogier noutre ame fiz ordenas de lassentement de ton chapistre , de viandes de malades qui plusors fois encoroient maladies non curables por les viandes desconvenables , cest a favoir , que chascun malade ait ce que la maladie de chascun requiert sicom il est contenu en lescrit fait . Denquidroit volons & juions estre ferm & estable & la confermons & garnissons par le deffen-

va-

validiamo coll' appoggio di questa presente scrittura, in tal maniera noi giudichiamo e prescriviamo che non sia lecito ad alcuno di tutti gli uomini lacerare questa scrittura e carta di nostra proibizione, e di nostra conferma, o andar contro di quella con oltraggioso ardimento. In tal maniera se alcuna persona ecclesiastica o secolare scancellando la scrittura della carta di questa nostra conferma, e nostra difesa ardirà sollemente venire contro quella ammonito la seconda volta, o la terza volta se non emenderà il suo fallo, e la sua colpa con una degna soddisfazione, incorra l' indignazione di Dio Padre onnipotente, e de' suoi beati Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Amen,

dement de cest present escrit, en tel maniere nos juions & esgardons que il ne loist aucun de touz les homes briser ceste escriture & chartre de nostre deffendement & de nostre confirmation ou aler contre icele par hardement outraious, en tel maniere se aucune persone ecclesiaste ou seculiere sachans lescriture de la chartre de ceste nostre confirmation & de nostre deffendement aueyera folement venir contre icele amonettee la seconde fois ou la tierce fois, sil nen amendera sa faute & sa coulpe par digne satisfaction, il encoure la indignacion de Dieu le pere omnipotent & de saint Pierre & de saint Pol benehurez apostres de lui Amen.

*Io Lucio della Cattolica
Chiesa Vescovo.*



*Je Lucius de la Catholique
Iglise Evesque.*

**B
N
E
F
S
L**

H *Io Teodino vescovo di Porto, e
della Sede di S. Rufina.*

*Je Theodin de Port & dou siege sain-
te Rufine Evesque.*

H *Io Enrico vescovo di Albano.*

Je Henri evesque Dalbane.

H *Io Teobaldo vescovo d' Ostia, e
di Velletri.*

*Je Tiebaut evesque Dostie & de Veli-
tre.*

H *Io Giovanni prete Cardinale del
titolo di S. Marco.*

*Je Johan prestre Cardinal dou titre de
saint Marc.*

NUM. XV. ANNŌ 1150. CIRCITER

CAPUT XI. EXCERPTUM EX DESCRIPTIONE TERRÆ SANCTÆ
JOANNIS VIZBURGENSIS.*Ex mss. vulgavit Bernardus Pcz Tom. 1. Anecd. part. 3. pag, 526.*

Redit auctor ad descriptionem sacrorum locorum, muris Jerusalem inclusorum. Hospitale S. Joannis Baptistæ, Parthenon Mariæ Majoris, Cœnobium S. Mariæ Latinæ, & S. Sabbæ, ecclesia S. Jacobi, Hospitale Alemannorum,

JAM nunc his breviter visis, quæ ad solutionem sexti sigilli pertinebant tandem ad septimi adhuc adimplendam solutionem transeamus: & hæc, ut diximus, est dies judicii. His, inquam, visis & summatis locis, in quibus hæc acta sunt cum descriptione etiam aliorum locorum his adjacentium denotatis, ad ipsam etiam sanctam civitatem Jerusalem per sancta, nova, & venerabilia loca de novo exstructa, & in cultum divinum mancipata, infra muros describenda, redeamus. Quare hoc per adjectionem cognito, quod Judas in eadem civitate triginta argenteos accepit pro traditione Domini nostri, ex quibus deinde in desperatione Judæ ad Judæorum, & Phariseorum pedes projectis emptus est ager ille Hacheldama, id est ager sanguinis, deputatus sepulturæ peregrinorum, usque in præsentem diem. Qui ager situs est ad sinistram montis Sion, secus viam quæ ducit in Ephrata, super quem agrum est mons Geon junctus, in quo Rex Salomon regium diadema suscepit, & alii Reges in eodem monte inungi consueverunt. Deinde in medio Jerusalem Dominus noster suscitavit puellam de morte, & in ea multa est operatus miracula.

Juxta Ecclesiam sancti sepulchri, quam superius descripsimus, ex opposito versus meridiem est pulchra Ecclesia in honorem sancti Joannis Baptistæ constructa, huic adjunctum est hospitale, in quo per diversas mansiones maxima multitudo infirmorum, tam mulierum quam virorum colligitur, fovetur, & cum maximis expensis quotidie reficitur: quorum summa, tunc temporis cum essem præsens, ab ipsis servitoribus hoc referentibus ad duomillia languentium fuisse cognovi; Ex quibus aliquando infra noctem & diem plus quam
quin-

quingenta mortui exportantur: iterum atque iterum pluribus de novo accedentibus. Quid plura? eadem domus tam extra, quam intus suis sustentat virtualibus (1) præter infinitam eleemosynam, quæ quotidie pauperibus ostiatim panem quærentibus, & extra manentibus datur, ut certe summa sumptuum nequaquam possit deprehendi, etiam ab ejus Domus procuratoribus, & dispensatoribus. Præter horum omnium insuper expensam tam in infirmos, quam in pauperes alienos factam, eadem Domus multas universis militaribus rebus instructas pro defensione terræ Christianorum ab incursione Saracenorum, passim per Castella sua, sustentat personas. Juxta eandem beati Joannis Ecclesiam & hospitale, est cœnobium Sanctimonialium in honorem Sanctæ Mariæ constructum, & est fere contiguum in capite cum ædificiis præfatæ Ecclesiæ, vocaturque ad sanctam Mariam majorem. Non longe abhinc in eodem ordine ejusdem plateæ est cœnobium Monachorum, itidem in honorem sanctæ Mariæ fundatum, & vocatur ad sanctam Mariam Latinam: ubi testa capitis sancti Philippi Apostoli in magna veneratione habetur, quæ etiam cum devotione advenientibus, & illud postulantibus ostenditur. Juxta illam plateam, quæ a porta David versus Templum per descensum dirigitur, in latere dextero prope turrim David est cœnobium monachorum Armenorum, in honore sancti Sabbæ Abbatis reverendissimi, pro quo etiam adhuc vivente beata Virgo Maria multa fecit miracula.

Ibidem haud longe distat per descensum ultra aliam Ecclesiam magna illa Ecclesia in honorem sancti Jacobi Majoris erecta. Ibi habitant quoque Armeni monachi, magnum insuper hospitale pro colligendis suæ linguæ duntaxat pauperibus habentes. In hoc ipso loco maxima veneratione colitur ejusdem sancti Apostoli de capite testa: fuit enim ab Herode decollatus, cujus corpus discipuli ejus in Joppe navi impositum in Gallilæam detulerunt, capite ejus in loco Martyrii scilicet in Palæstina remanente. Eadem testa adhuc in hac ipsa Ecclesia peregre advenientibus ostenditur. In descensu ejusdem plateæ, versus portam, qua itur ad Templum, ad dexteram manum est quoddam diverticulum per longam porticum, in qua via est hospitale cum Ecclesia, quæ fit de novo in honorem sanctæ Mariæ, & vocatur Domus Alemannorum, cui pauci, vel nulli alterius linguæ homines aliquid boni conferunt.



e

NUM.

(1) Deest fortasse aliquid.

NUM. XVI. ANNO 1154. CIRCITER

EPISTOLÆ FR. PETRI HOSPITALIS S. JOANNIS BAPTISTÆ
CONSTANTINOPOLIS PRIORIS.*Ex Bongarsio Gesta Dei per Francos pag. 1180. 1181. 1173.*

Illustrissimo Dei gratia Ludovico Regi Francorum, P. frater Jerosolimitani Hospitalis, & Prior Ecclesiæ Beati Joannis Constantinopoleos, nuntiusque sanctissimi Imperatoris. E. N., & utriusque vitæ felicitatem. Noscatur celsitudo vestra, domine reverentissimæ, quod ex parte Domini nostri Imperatoris, ad vos proprie missi sumus, & ex præcepto Imperiali habemus quatinus vestram citius quam domini Papæ visitemus præsentiam. Quapropter vestram obnixè deprecamur benignitatem, quatinus velitis ac præcipiatis ut secundum dispositionem domini Imperatoris hoc implere valeamus absque scandalo domini Apostolici, quia nuntius ejus nobiscum est, & ad Curiam illius nos primitus ire compellit, quod nullatenus donec vestram videremus majestatem, faceremus. Valeat diu Celsitudo vestra.

NUM. XVII.

Excellentissimo atque magnifico Regi Franciæ Ludovico, Hugo Dei gratia sanctæ Mariæ Adrianopolis Abbas, & Prior sancti Johannis Constantinopolis, ejus fidelissimi, salutem, & in regimine sibi commisso, placere summo Rectori. Non lateat personam vestræ magnitudinis, pater reverentissime, quia si importunitas temporis non sic nos constringeret, nos egressi essemus ex partibus Provinciæ. Sed sciatis in rei veritate quoniam galeæ paratæ sunt apud Narbonam, & propter rumorem, nolumus ut veniant apud sanctum Ægidium, quia nolumus ut omnibus pateat iter nostrum. Nunc vero noscatur magnitudo vestræ majestatis, pater reverentissime, quia multum contristati sumus, quia vidimus nuntios vestros sine litteris ad Regem Siciliæ. Quia vos bene scitis quoniam nos ituri & reversuri sumus per ipsum cum pecunia, & per aliam viam ire nec reverti possumus. Et istud est negotium Regis Siciliæ, sicuti Imperatoris & vestri; & bene scimus quia vos diligitis eum. Unde rogamus personam vestræ magnitudinis, ut per nuntios vestros dirigatis ei litteras tales quod sint honorabiles vestro Regno & sibi; & sic credat Legatis vestris quasi si vos loqueretis cum ipso. Et, si placet vestræ magnitudini, mittite nobis litteras
quam

quam citius poteritis , ut nobiscum possimus deferri per presentium latorem litterarum ; & nec unum diem moram faciat vobiscum . Valeat celsitudo vestra sanctissima .

NUM. XVIII.

A Gratia Dei Romanæ Ecclesæ summo Pontifici , Hugo ecclesæ beatæ Mariæ Adrianopolis Abbas , licet indignus ; necnon & Petrus sancti Johannis Constantinopoleos Hospitalis Prior , obedientiam & obedientiæ obsequium . Cum non solum sanctitatis vestræ fama , immo & cooperatrix Crispi gratia , universos sanctæ fidei cultores cogat , & te jure venerari patrem , & per omnia vestris obtemperare præceptis , nos & debitæ subjectionis caritate , & vestræ bono famæ odore excitati , in remotis regionibus inter extraneos ad ecclesæ firmitatem , & vestræ dignitatis honorem desudamus : ne pestis præfens inficiat ecclesiam , aut in nostro tempore vacillans titubet ecclesia ; vel vestræ dignitatis inter Orientales adnichiletur reverentia . Sciat igitur Sanctitas vestra nos apud beatum Ægidium , post sex mensium , a Januarii scilicet principio usque ad Julii initium , tam regionum quam marium continua & innumerabilia , pericula , in expeditione sancti , & semper Augusti domini nostri Imperatoris ; & vestræ dignitatis legatione adventasse . Sed fatigatione corporum , & diversarum incurfione adversitatum attriti , longioris viæ iter , absque nostrarum virium defectu aggredi non valemus : unde sanctitatem vestram obnixè flagitamus , ut laboris nostri ægritudine compatiendo , quid & qualiter sit agendum nobis insinuetis . Habemus enim quædam personæ vestræ dictu accomoda , & ad utilitatem respicientia , quæ non licet alteri nisi vestræ sanctitati intimare , & nobilissimo Regi Franciæ . Valetè ,

NUM. XIX. ANNO 1160. CIRCITER

DONATIO FACTA HOSPITALI HIEROSOLYMITANO ET GOTOFREDO BULONIO
PERFERAM ASSEGNATA

Ex Bosio Hist. Ord. Hieros. tom 1. lib. 1. pag. 18.

IN nome della Santa indivisibile Trinità . Io Goffredo Buglioni per grazia di Dio Duca di Lorena faccio saper a tutti i presenti e futuri , che avendo io per remissione e soddisfazione de' peccati miei adornato il mio cuore , e le spalle mie del segno della Croce , e del Salvatore per noi crocefisso ; ar-

rivai finalmente là dove stettero i santi piedi dell' Altissimo Signor Gesù Cristo , e visitato avendo il Santo Sepolcro di Nostro Signore , e tutti i Santi Luoghi , con ogni devozione del cuor mio finalmente arrivai alla Chiesa del santo Spedale , fondato in onore di Dio della sua benedetta Madre , e di S. Giovan Battista . E vedute avendo in esso tante opere della grazia dello Spirito Santo , che contare non si potrebbero ; le quali con carità , ed abbondanza d' umiltà ivi sono usate verso i poveri Fedeli , ed ammalati ; Io promisi ed offerisi a Dio (e con questo lo pago al potentissimo Signore , con divozione di cuore) alla detta Casa dello Spedale , e a tutti i Fratelli di essa ; una Casa fondata sopra Monalem , Momboire , nella fredda Montagna , e tutto ciò , che a lei è d' intorno , con le sue entrate , e Poderi , acciocchè possino in ogni tempo i frutti di quella francamente ricevere . E questa donazione mia , fu fatta nel mille , e cento ; l' anno della presa di Gerusalemme , nell' ottava Indizione , per salute dell' anima mia , di mio Padre , di mia Madre , di tutti i miei parenti , e di tutti i fedeli vivi e morti . Ed acciocchè la detta limosina resti ferma e stabile ; le presenti lettere sono fortificate con l' impressione del nostro Suggello . E di ciò furon fedeli Testimonj , Arnaldo di Villamala , Luigi Abasme Avvocato , Enrico Viral , Benedetto di Santa Noy , Griffone lo Boch , e molti altri .

NUM. XX.

EADEM DONATIO ALITER EXPRESSA

Ex cod. mss. statut. Ord. S. Joannis Hierosolymit. Biblioth. Imper. Vindebonensis .

EL nome della santa Trinità Padre Figlio & Spirito Santo. Io Gottyfrei de Buglion per Dio grazia duca dello faccio assapere ad tutti presenti & futuri come per la remissione delli miei peccati & per discarico della mia coscienza & per lo segno della crocie che porto sopra le mie spalle , come io venni ad vicitare lo santo Sepolcro colli altri suoi santi luoghi & quando vicitai la santa chiesa dello Spitale fondato nel nome & honore di Dio & della vergine Maria & di san Johanni Baptista precursore di Jesu Cristo nella quale io vidi tanti doni & grazie date dallo Spirito Santo & tanta carità che non è lingua umana cherracontare lo potesse ne scrivere quello che ssi faceva alli poveri infermi con tanta abbondanza & così humilmente , allora mi mos-
si

fi per divozione & feci un dono allo spitale per lamore dello honipotentē Iddio adcio chella chiesa, la magione & li frati di questo santo hospitale fondato nel nome sopra dito, che possino da ora innanzi per ogni tempo usare tutte le loro preminenzie francamente appartenente alle raggioni loro & loro chose & chelle ditte loro preminenze & franchezze sieno loro hobsvate & mantenate & questo voglio si faccia che di dono lo concieduto allora per mia divozione l' anno della incarnazione mille lxxxiiii. E tla presa da yhelms fu fatta l' anno mille lxxxiiij. alla sexta patta nellá prima Inditione Et questo ho fatto io per salute dello mio padre & di tutti li altri miei parenti Et acciò che questa mia donazione sia ferma & vaglia per ogni tempo lo loffatta fuggiellare del mio fuggiello nella presente carta colli infracripti testimoni cioè Amol de Missamala, Loyso Asbana advocator, Henrico de Buraly, Renetto de stanay, Groffin Lolyoch, Feyson de Giblett Et molti altri cheron presenti.

A questo privilegio son premesse le seguenti parole .

Lo Duca Gottyfrey de Buglion ne fa fede per un suo privilegio, lo tenore del quale sarà appresso iscripto secondo chelli prudenthuomini anziani l' anno transcripto di tempo in tempo, lo quale così dice &c.

NUM. XXI.

DONATIO EADEM ET A CETERIS DISCREPANS

Ex Cod. papyrac. Biblioth. Vaticana n. 3136. pag. 19.

CE est le previlegi que le duc Godofroy debuillon fist alhospita! en Jerusalem por le quel font tesmoynes molt de biens spirituales estre fays en nostre maysson en Jerusalem se par le quel est tesmoignent que le patron de nostre maysson est saint Johan Battiste certainement .

Au nom de la sainte qui dessevrer ne se puet Trinite Je Godoffroy par le grace de Dieu & de la reigne ffas assavoyr a tous presens & avenir que come par le remission de mes pechies Je eusse chargie mon cuer & mes espales dou signe dou sauveur crucifie pour nous, Je parvins au dernay au luog ou sfarestrent les pies du tres aut Jhesu Crist, & come Je eusse viste le saint cepulcre dou Seigneur & tous les saints luogs de saints hopitious entendement de penitence a la fin Je parvins a lyglise dou benaure hospital fondee en lonor de Dieu e de sa tres bonauree mere & de saint Johan precursor dou Seigneur, & voyant en ela dons de grace dou Saint esperit qui no se
por-

porroyt recomtier, lesquels sont departis en les povres foybles & malades habundament & humblement voay adyeu & celuy paay autres antisive & don devot entendement de penitence a la dite mayson de lhospital & a tous les freres une maison fondee sur Monalem abryele mon boure en la froyde montagne de tout ce qui apent deli & ses rentes & avoir & poceor a tous Jorns, may franchement. Cest don de ma donation fu fait en lan delincarnacion nostre Seignor en lan de la prise de Jerusalem mclxxxiiii. en la seyfesme epaete en la primieyra Indicion pour la salu de marme, de mon pere, & de ma mere, & de tous mes devantiens e de mes parens & de tous autres fiells & vis & mors.

NUM. XXII. ANNO 1169.

DONATIO ULADISLAI BOEMORUM REGIS HOSPITALI HIEROSOL.

Ex Codice mss. Bibliotheca N. V. Francisci Smitmer Vindobonæ.

EGO Wladislaus Rex Boemorum. Notum facio cunctis Fidelibus præf. & fut. quod a primis Principatus mei temporibus semper in voto habui Jerosolimam ire, atque Sepulcrum dominicum & alia loca sancta videre. Quod & adimplere volui quando cum Imperatore Conrado in expeditione contra paganos procefferam. Sed cum peccatis exigentibus nescio quo Dei iudicio proposita perficere prohiberer ad propria reversus votum exsolvere, atque Hierosolyman ire, ibique aliquantisper moram facere rursus magis ac magis accendor. Quod cum Raymundo hunc temp. Magistro Hospitalis Hierosolim. cæterisq. fratribus ejus innotuisset statim claves a Castello quod vocatur Crat & est in confinio Paganorum situm per Fratrem Benedictum mihi miserunt ipsumque Castrum cum omnibus suis pertinentiis absolute mihi meisque sociis ad nobis serviendum offerentes quamdiucumque intra illa manere vellemus. Quam devotionem ac liberalitatem gratissimam ducens simulque perpendens quanta in præd. Hospitali humanitatis obsequia impederentur omnibus Sepulcri Domini visitantibus sed præcipue, ut ex multorum relatione didiceram pauperibus & infirmis placuit mihi tantorum bonorum esse cooperatorem, ut postmodum etiam aliquid exinde mercedis expectarem. Divino igitur actus instinctu ob remissionem peccatorum meorum & pro salute uxoris meæ ac liberorum meorum, sed & pro anima Patris mei & Matris meæ, & omnium Prædecessorum meorum præd. Hospitali S. Johannis Hierosol. ad sustentamentum pauperum & infirmorum promisi & assigna-

gnavi quasdam villas meas, quas vel pecunia mea iuste emi vel iustis cambitionibus vel aliis iustis modis secundum iudicium nobilium Seniorum Boemie legitime acquisivi, ut inde aliquod subsidium habere possent donec divina favente gracia ego ipse presens aliquid superaddere possem. Et hec sunt ville quas dedi & fratribus predicti hospitalis Iherosolimitani assignavi. Quatuor videlicet in circuitione juxta plaz scilicet Hodoviz. Ozoyrn. Plane. Cuhov. Preterea addo & confirmo possessionem eidem domui hospitalis quam pater meus Rex Wladizlaus contulerat meis cognatis Wratizlao & Micus sed eisdem brevi tempore raptis de medio, que iterum in usum meum cesserat, Manetin, a meta Necstinensi usque ad metam plazensium cum omnibus suis pertinenciis videlicet Lipe Kuhov cum foro Weseu cum fluvio Manetin iacente usque ad plaz. Liberalitatem omnimodam quilibet faciendi sive piscandi sive molendina ponendi in eodem fluvio eis concedentes. Silvam quoque nomine Cozodre & alias Silvas circumiacentes iure legitimo do & confirmo perpetuo possidendas. Do etiam & confirmo duas villas in provincia Belinensi dictas Borizlave & Hribovici, que corone mee adiacebant. Ad petitionem autem fratris mei Henrici addo eis villam nomine Levin & silvam quandam usibus ipsorum necessariam juxta Olesnice protendentem in medium montem Hvogen ad fluvium qui dicitur Lubuhce & ad villam Camic & ad procetin. Deinde usque ad reflex & tunc ad Rufum puteum & sic iacentem usque ad dictum fluvium Lubuhce, ubi sumpsit initium. Testes qui affuerunt & audierunt donacionem & confirmationem supradictarum possessionum Hii sunt. Judita Regina uxor mea. Fridricus episcopus pragensis. Henricus abbas de breunov. Lambertus abbas de cladorub. Meinherus abbas de plaz. Olicus prepositus pragensis. Paulus decanus. Geruasius cancellarius & prepositus Wisegradensis. Martinus prepositus Lutomericensis. Florianus subcancellarius. Bohuslaus camerarius. Groznata (1) castellanus de cladzco. Sdezlaus pincerna. Vitko dapifer. Bleh de trebusen. Bohuse barbatus & frater eius Ratibor. Cstibor de his (2). Smilde udrehe. Morek venator de belsk & alii quam plures. Actum est hoc anno incarnationis domini M. C. LXIX. anno autem mei principatus XXX. regni vero mei XI. Episcopatus autem domini Fridrici pragensis I.



NUM.

(1) *Vel Roznata.*(2) *Fortasse Divvis.*

NUM. XXIII. ANNO 1176.

PRIVILEGIUM JOBERTI CUSTODIS HOSPITALIS HIERUSALEM PRO INFIRMIS .

*Ex Codice mss. membran. Biblioth. Vaticana n. 4852.**pag. 18. tergo.**Il privilegio degli ammalari
per il pan bianco .**Le prevelige des malades
por le pain blanc .*In nome del Padre del Figlio e del
Santo Spirito . Amen ,Au nom dou Pere & dou Fiz & dou
Saint esperit . Amen .

S Appiano tutti quelli che sono e che in avvenire faranno figli della santa Madre Chiesa , che io Roberto maestro dell' ospedale di Gerusalemme per la buona volontà di tutti i nostri fratelli , ed egual consenso nell' udienza del nostro comua capitolo innanzi alla presenza e testimonianza della passion e della risurrezione di nostro Signore ho donato e ceduto in perpetuo possesso a' nostri beati signori , cioè a' poveri dell' ospizio dell' ospedale di Gerusalemme ed a Fra Stefano attuale ospitalario ed a' loro successori che verranno dopo di loro perpetuamente e per sempre due casali , cioè il casale di S. Maria , e Caphaer pel pan bianco che loro farà dato in tutti i tempi , con tutte le possessioni e le appartenenze di dentro e di fuori , e se per avventura avvenisse che il grano mancasse a' casali , e non potesse soddisfare al bisogno de' poveri sia preso tanto dal tesoro che si possa comprare del pan bianco e dar-

S Achent tuit til qui sont & qui a-venir sont fiz de la sainte mere Iglise que Je Jobert maistre de l'ospital de Jerusalem par la bone volente de touz noz freres & ygal assentement en audience de noutre comun chapistre par devant la presence & tehmoing de la passion & de la resurreccion noutre Seignor ai done & otroie en possession parmanable a nostres Seignors benehurez , ce est a savoir as poures dou Xenodoche de l'ospital de Jerusalem & a frere Estiene hospitalier au tens , & a lor successors qui venront apres eaus perpetuellement a touz iors II. casaus . Se est a savoir le Casal de tainte Marie & Caphaer por pain blanc qui lor soit done tout tens , au toutes les possessions & les appartenantes dedenz & defors , & se par aventure avenist que le bled faust es casaus ou ne poyt la soufraitte des poures acomplir , dou tresor soit pris tant que lon poyt acheter pain blanc & livrer as poures sou-

lo

lo a' poveri sufficientemente : e se avvenisse che il fromento de' casali fosse mescolato d' una cattiva erba , sia preso dal granaro dell' ospedale del frumento mese per mese , e ne siano i nostri signori i poveri serviti sufficientemente . E perchè questo dono sia fermo e stabile permanentemente ne abbiám fatto sigillare questo strumento col nostro sigillo . E se alcuno da qui innanzi vorrà andar contro questo santo comandamento o lo vorrà disturbare sia condannato con Giuda traditore in dannazione eterna con Caino , Datan ed Abiron , che la terra ingojò , sia maledetto della maledizione amen .

Il pane deve pesare due marche ed a due poveri deve darli .

Questo fu fatto l' anno della incarnazione di nostro Signore 1176

sisanment & se il avenoit que le froment des casaus fust mehle daune male herbe , dou grenier de l'ospital soit pris pur froment muy por muy & en soient noz Seignors les poures serviz soufisament & porceque cest don soit ferm & estable parmanablement , nos en avons fait seeler ceste chartre de noutre seel , & se aucun desorenavant veulle aler contre cest saint comandement ou le veulle desforber Dampnez soit il aueuc Judas le traytor en damnacion parmanable aueuc Caym & Datan & Abilon que la terre englouti soit maudit de la maleyçon amen .

Le pain doit estre pesant II mars & a II. poures se doit doner .

Ce fut fait lan de lincarnacion noutre Seignor MCLXXVI.



NUM. XXIV. ANNO ANTE 1181.

CONSUETUDINES HOSPITALIS S. JOANNIS HIEROSOLYM.

*Ex cod. memb. Biblioth. Vaticana n. 4852. pag. 20.**Le costumanze della chiesa dell'ospedale di Gerusalemme,**Les costumes de l'eglise de l'ospital de Jerusalem.*

Nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito Amen.

Au nom dou Pere & dou Fiz & dou Saint esperit Amen.

*Queste sono le costumanze che devono essere mantenute ed osservate nella casa dell'ospedale di Gerusalemme.**Ces sont les costumes qui doivent estre tenues & gardees en la maison de l'ospital de Jerusalem.*

LA prima messa mattutina non sia cominciata prima di giorno, ne verun commendatore d'alcuna casa comandi al prete cantar messa, ne verun prete osi cantar messa due volte al giorno, se non vi è per avventura presente il corpo di qualche morto osservando in quella maniera, che la messa del giorno sia prima cantata se è domenica o giorno di festa, e dopo si canti l'altra per li morti se il corpo vi sarà presente, e per tutto ove il corpo che è dell'ospedale farà sepolto sia scritto il suo passaggio nel calendario, e per 30. giorni siano cantate messe per la sua anima, e quando il trentesimo farà compiuto il giorno del suo anniversario, sia immediatamente fatto per la sua anima; osservando che se la chiesa nella quale farà fatto il trentesimo ha tre preti l'uno faccia il

LA premier messe matinal ne soit comencee devant le ior, ne nul comandeor daucune maison ne comande au prestre chanter messe & nul prestre ose chanter messe II. fois le ior se cors ni a par aventure daucun mort en present neporquant en cel maniere que la messe dou ior soit premiers chantee sil est dimenche ou ior de feste & apres chante len por les mors se cors y a en present, & par tout la ou le cors de l'ospital y ert enseveli soit escrit son habit en Kalendier & xxx iors soient chantees messes por larme de lui & quant le trentenier fera compli le ior de son anniversaire soit tout tens fait por larme, neporquant se es Iglises ou fera fait le trentenier ait III. prestres, lun face le trentenser & les autres II. chantent les messes qui appartient au ior, & se II prestres soulement sont la ou

trent-

trentesimo e gli altri due cantino le messe che appartengono al giorno , e se due preti solamente sono colà ove deve farsi il trentesimo il servizio sia tra di essi comune ed il beneficio , offerendo colà ove non sarà fuorchè un prete di ricercarne un altro forastiere che faccia il servizio del trentesimo , e quando sarà fatto li siano dati un lenzuolo camicia e brache nuove siccome il costume della casa ; e se non si può trovare prete forestiere , ed il prete della casa sia senza compagnia d' altro prete in quella maniera può fare il trentesimo . Ed è a sapersi che in ciascun giorno si canta per li morti fuorchè le domeniche ed i giorni delle feste , ed allora farassi commemorazione e ricordanza per li fratelli che saranno morti , ma quando trenta giorni saranno trapassati , il numero de' giorni ne quali si faceva solamente commemorazione per l' anima de' fratelli sia compiuto dopo per il trentesimo , ed allora sia resa al prete la carità sopradetta , e se per avventura queste cose accadessero in quaresima , e quella casa non avrà fuorchè un prete siano prolungate fin dopo Pasqua , ed allora siano fatte per l' anima del fratello ; ed osservino li fratelli che in ogni tempo sia il lume nella chiesa ed il calice sia d' argento e l' incensiere d' argento , ed è comando che li corpi de' pellegrini o d' altri cristiani che dopo l' ora del vespro moriranno siano lasciati come sono fino all' altro

se doit faire le trentenier le servise soit entreaus comun. & le benefice, & neporquant la ou naura fors que I prestre querra len I autre estrange qui face le servise dou trentenier, & quant il sera fait I. lezay & chemise & bracies neuves selon la coustume de la maison li foient donees, & se li ne puet trover prestre estrange & le prestre de la maison soit sanz compaignie dautre prestre, en cel maniere puet faire le trentenier. Le est a savoir que chascun ior chante por les mors fors que les dimanches & les iors de festes, & adone fera commemoracion & remembrance por le frere quis y ert trepasse, mais quant xxx iors feront trespassez le nombre des iors en quoi se faisoit commemoracion soulement por larmes dou frere soit acompli apres por le trentenier, & adone soit rendue au prestre la chartre avant dite & se par aventure ces choses avient en Karehme es maisons la ou naura fors que I. prestre soit porloignie Jusques apres pasques & adone soit fait por larmes dou frere, & gardement les freres que tout tens ait lumiere en liglise & le calice soit dargent & lencensier dargent. & comandement est que les cors des pelerins ou dautres crestiens qui apres lore de vespres tres passeront, quil soient laissez a entier Jusques a lendemain en lospital ou il seront trespassez ne gisent mie en la bierre sans lumiere, & lendemain devant prime soient apor-

giorno nell' ospedale ove faranno morti , ne giacciano mai nella bara senza lume , e nel seguente giorno avanti prima siano trasportati alla chiesa , e dopo le messe siano portati a seppellire . Le bare de' morti siano tali , come le furono in Gerusalemme .

Li corpi de' fratelli siano vegliati nelle chiese , ed i chierici siano intorno cantando loro salmi , ed i cerei siano accesi .

Della carità che farà data a' preti per il trentesimo la casa non ritenga cosa veruna , ma de' trentesimi de' forastieri li fratelli ne ritenghino la metà .

Nelle messe comuni e private non abbiano li preti alcuna proprietà se non tanto quanto li fratelli volontariamente vorranno dar loro .

Delle elemosine acquistate per le confessioni la sesta parte sia data a' preti ed a' chierici non mai per convenzione ma per grazia .

Osservando ne' casali ove non faranno borghigiani nè vi sarà fuorchè un prete le franchigie avanti dette faranno alla discrezione del commendatore della casa ed il beneficio a' chierici potrà darlo così come li sembrerà .

De' testamenti e de' lasciti che faranno fatti a' vicarii fino ad un lenzuolo sia resa loro la metà .

I lasciti , ed i testamenti che faranno lasciati all' ospedale quando faranno resi , i fratelli li ricevano senza lagnanza .

tez a liglife & a pres les messes soient portez en terre . Les bieres des mors soient teles come les furent en Jerusalem .

Les cors des freres soient veilliez es Iglises , & les clers soient entour chantant lor saumes & les cierges soient aumez .

De la charite que y ert donee as prestres por trenteniers , la maison nen retiegne riens , mais des trenteniers des estranges les freres en retiegnent la moitie .

En messes comunes & privees n' aient les prestres point de propriete se tant non come les freres lor vodront doner por volente .

De laquision des confessions la sisse partie soit donee as prestres & as clers non mie par convenant mais par grace .

Ne porquant es casals ou ne feront borioisnon ne ni aura fors que I. prestre feront de la franchise avant dite en la discrecion dou comandeer de la maison . & le benefice des clers porra doner ensi com li sembrera .

De testamenz & de laissez qui feront fait as vicaires iusques a I. lezay lor soit rendu la moitie .

Les laissez & les testamenz qui feront laissez a l'ospital quant seront renduz , les freres les reçoivent sanz amerement .

NUM.

NUM. XXV. ANNO 1181.

CONSTITUTIONES MAGISTRI ROGERII.

Ex Cod. membran. Biblioth. Vaticana n. 4852. p. 29.

Che le chiese dell' ospedale siano soggette alla conoscenza del Priore .

Que les Iglises de l'ospital seent ordenees a la conoissance du Prior .

Nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito amen.

Au nom dou Pere & dou Filz & dou Saint esperit amen .

L' Anno dell' incarnazione di nostro Signore 1181. il mese di Marzo nella domenica quando si canta Letare Jerusalem , Rogerio seruo de' poveri di Cristo sedendo avanti al generale Capitolo di chierici e laici e fratelli stando intorno convocati all' onor di Dio ed ornamento della religione ed accrescimento e vantaggio de' poveri malati .

Gli stabilimenti della chiesa sopradetti, e li profitti de' poveri , che sono scritti dipoi , comandò che sempre fossero mantenuti ed osservati senza contravenire a cosa veruna . Delle chiese comandò ch' elle fossero soggette , ed ordinate alla disposizione del priore de' chierici dell' ospedale . In simil modo de' libri de' chierici , de' vestimenti de' preti , de' calici , dell' incensiere , del lume continuo , e degli altri ornamenti .

E la seconda volta stabili con il consenso de' fratelli che per li malati dell' ospedale di Gerusalemme siano presi quattro medici savj , i quali sappiano

L An de lincarnacion noutre Seigneur MCLXXXI. le mois de mars par dimenche quant len chante Letare Jerusalem , Rogier serf des poures de Crist avant seant en general chapistre clers & lais & freres connus entour estant a lonor de Deu & de la ornament de relegion & lacreissement & lutilite des poures malades .

Les estabilimenz de liglise avant dite & les profiz des poures apres escriz comanz que touz iors furent tenus & gardez sanz aler en contre de nule chose . Des Iglises comanz que eles furent disposees & ordenees a la disposicion dou prior des clers de l'ospital dendroit de livres de clers de vestimenz de prestres de calices de encensiers de lumie-re pardurable & des autres aornement.

Et la seconde fois establi par lasentement des freres que por les malades de l'ospital de Jerusalem soient lo-uez IIII. mieges sages qi sachent conoi-

co-

conoscere la qualità dell' orine, e la diversità de' malati, e loro possano amministrare rimedio di medicina.

E la terza volta aggiunse che li letti degli ammalati fossero fatti della lunghezza e larghezza per riposare la più convenevole che potessero essere, e che ciascun letto sia coperto della sua copertura, e ciascun letto abbia i suoi panni tutti proprij.

Dopo questi vantaggi egli stabilì il quarto comandamento che ciascun degli ammalati avesse pelliccia per vestirsi e stivali per andare e venire secondo i suoi bisogni, e cappelli di lana.

E si stabilì che fossero fatte piccole culle per i figlj delle donne pellegrine, i quali nascono nella casa, sicchè quelle giacciano in una parte separatamente, ed i figlj lattanti non abbiano alcun danno dalla negligenza della loro madre.

Dopo scrisse il sesto Capitolo che le bare de' morti fossero in forma di cancellata così come le bare de' fratelli e siano coperte di un panno rosso con croce bianca.

Nel settimo capitolo comandò che per ogni luogo dove faranno gli ospedali degli ammalati i commendatori delle case servissero gli ammalati di buon cuore, e loro somministrassero ciò, che loro fosse di bisogno, e che senza querela e senza lamento loro prestassero servizio, sicchè per questa benefica servitù abbiano parte nella gloria del cielo,

estre la qualite des orines & la diversite des malades & lor puissent aménistrer remede de medecines.

Et la tierce fois aiousta que les liz des malades fucent fait en longueur & en lariour au plus convenable que estre poyssent a reposer & chascun lit soit couvert de son couvertour & chascun lit eut ses dras touz propres.

Après ces biens, il establi le quart comandement que chascun des malades eust pelice a vestir & botes a aler a lor besoigne & revenir & chapeaus de laine.

Cet si establi que petiz bers fucent fait por les enfans des femes pelerines qui naissent en la maison si que il gisent a une part soulet que li enfant alaitant nen aient aucun ennui par la mesaise de lor mere.

Après escrit le sisse chapistre que les bieres des mors fucent en maniere dan cancelles ausi come les bieres des freres, & soient couvert dun drap rouge an croiz blanche.

Au septieme chapistre commande que partout la ou seroient li lospital des malades que les comandeors des maisons servissent les malades de bon courage & lor amenistrassent ce que lor fust mestier & que sanz querele & sanz plainte lor feysent servise, si que par cest benefice desservissent part a au en la gloire dou ciel, & se nul des freres e se

e se taluno de' fratelli disprezzasse di osservare li comandi del maestro in queste cose , che si facesse sapere al maestro , che ne prenderà la vendetta secondo ciò che la giustizia della casa comanda .

E si comandò quando il consiglio fu tenuto su di ciò da' fratelli , che il priore dell' ospedale di Francia mandasse ciascun anno in Gerusalemme cento panni di cotone taiz per rinovare le coperte de' poveri , e li contasse nella sua corrisposta con quelli che saranno dati alla casa nel suo priorato in elemosina .

In quella medesima maniera , ed a quel conto il priore dell' ospedale di S. Gilles raccolga altrettanti panni di cotone ciascun anno e li mandi in Gerusalemme con quelli che saranno dati nel suo priorato per l' amor di Dio a' poveri dell' ospedale .

Il priore d'Italia ciascun anno mandi in Gerusalemme a' signori poveri due mila aune di fustagno di diversi colori ch' egli conti ciascun anno nella sua corrisposta .

Ed il priore di Pisa mandi parimenti altrettanto fustagno .

Ed il priore di Venezia parimenti , e tutto sia contato nella loro corrisposta .

E li balli similmente di oltramare siano vigilanti a questo medesimo servizio . Per esso il ball di Antiochia mandi a Gerusalemme due mila canne di tela di cotone per le coperte de' malati .

eust en despit de garder les comandez menz dou maistre en ces choses que len le feyst a savoir au maitre qui en preyst la veniance selon ce que la Justice de la maison comande .

Cet si comanda quant le conseil fu tenu des freres sur ce que le prior de l'ospital de France mandast chascun an en Jerusalem c. dras de coton taiz por renover les covertors des povres & les contast en sa responcion avec ceaus qui seront donez a la maison en son priorie en aumone .

En icele meisme maniere & cel conte le prior de l'ospital de saint Gile autretant de dras de coton achate chascun an & mande en Jerusalem avec ceaus qui seront donez en son priorie por lamor de Deu as poures de l'ospital .

Le prior d'italie chascun an mande en Jerusalem as seignors povres II. m. aunes de fustaines de diverses colors que il conte chascun an en sa responcion .

Et le prior de Pise mande autresi autretant de fustaines .

Et le prior de Venise autresi , & tout soit conte sur lor responcion .

Et les bailliz autressi de contramer soient veillant a cest meisme service . Dont le bailli dantioche mande en Jerusalem II. m. canes de toile de coton as covertors des malades .

Il priore di montepellegrino mandò in Gerusalemme II. quintali di zucchero per lo sciroppo, e le medicine, e gli elettuari degli ammalati.

Per quel medesimo servizio il bailli di Tabaria ne mandò altrettanto.

Il priore di Costantinopoli mandò per li malati CC. fode.

In appresso oltre le guardie e le veglie di giorno e di notte, che li fratelli dell'ospedale devono fare con fervido e devoto cuore a' poveri malati come a' signori, fu aggiunto nel capitolo generale, che in ciascuna strada e piazza dell'ospedale ove i malati riposano ix. sergenti siano pronti al loro servizio, i quali lavino i loro piedi bonamente, e gli asciughino col panno, e facciano i loro letti ed amministrino a' languenti cibi necessari, e giovevoli e che gli ajutino devotamente, ed obbediscano in tutte le cose al vantaggio degli ammalati.

La conferma del maestro Rogerio qual cosa debba fare la casa.

Sappiano tutti li fratelli della casa dell'ospedale che sono, e faranno che le buone costumanze della casa dell'ospedale di Gerusalemme sogliono essere tali.

Primieramente la santa casa dell'ospedale suole ricevere gli uomini e le donne ammalate, e suole tenere li medici che de' malati abbiano cura, e che facciano lo sciroppo de' malati, e

Le prior de Monpelerin mandò en Jerusalem II. quintaus de sucre por por le Syrop & les medecines & les laituares des malades.

Au cel meisme service le bailli de tabarie en mande autretant.

Le prior de Constantinople mande por les malades CC. feautres.

Après sanz la garde & les veilles de ior & de nuit que les freres de l'ospital doivent faire de ardant & de devot corage as povres malades com a seignors, fu anjoint en chapistre general que en chascune rue & place de l'ospital ou les malades reposent, que ix. sergent soient prest a lor service, qui lavent lor pies bonement & les eisfuent de dras, & facent lor liz & amenistrent as languissans viandes necessaires & profitables; & les abiurent devotement & qui hobeyssent en toutes choses au profit des malades.

La confirmacion de maistre Rogier quel chose la maison doit faire.

Sachent touz les freres de la maison de l'ospital qui sont & qui avenir sont, que les bones costumes de la maison de l'ospital de Jerusalem soloient estre teles.

Premierement la sainte maison de l'ospital soloient recevoir les homes & les femes malades & soloient les mieges tenir, qui des malades eussent cure & qui feysent le syrob des mala-
pro-

provedano le cose che fossero necessarie a' malati .

Li tre giorni della settimana fogliono avere gli ammalati carne fresca di porco o di montone , e chi non può mangiarne abbia gallina .

E tra due ammalati fogliono avere una pelliccia di pecora con cui si coprono quando vanno alle camere .

E tra due ammalati anno un paio di stivali .

Ciascun anno suole la casa dell' ospedale dare a' poveri mille pelliccie di grossi agnelli .

E tutti i figlj abbandonati di padre , e di madre suole l' ospedale riceverli , e farli nutrire .

All' uomo , ed alla donna che si vogliono unire in matrimonio e non hanno con che fare le loro nozze la casa dell' ospedale da loro due scodelle , o il di due fratelli .

E suole la casa dell' ospedale tenere un fratello calzajo e quattro sergenti che accomodino le scarpe vecchie a dare per Dio .

E l' elemosiniere suol tenere due sergenti , che accomodino la roba vecchia ch' egli da a' poveri .

E l' elemosiniere suole dare XII. denari a ciascun prigioniero quando la prima volta esce dalla prigione .

Ciascheduna notte fogliono cinque chierici leggere il salterio per li benefattori della casa .

des & qui porveyssent les choses qui fucent necessaires as malades .

Les III. iors de la semaine soloient avoir les malades char fresche de porc ou de moton & qui nen pooit mangier si avoit geline .

Et entre II. malades soloient avoir une pelice de berbis qui il aubloient quant il aloient a chambres .

Et entre II. malades I. pareil de botes .

Chascun an soloit la maison de l'ospital doner as povres M. pelices de gros aigneaus .

Et tous les enfans getez de peres & de meres soloit l'ospital ressevoir & faire norrir .

Au home & a feme qui se vo- loient assembler par mariage qui nen- avoient dont il feyssent lor noces la maison de l'ospital lor donoit II. escue- les ou le de II. freres .

Et soloit la maison de l'ospital te- nir I. frere corvoisier au III. sergens qui apareilloient les vielz foliers a doner por deu .

Et laumonier soloit tenir II. ser- gens qui apareilloient la vielle robe que il donoit as povres .

Et laumonier soloit doner XII. deniers a chascun prisionier quant il ve- noit de la prison premierement .

Chascune nuit soloient V. clers li- re le sautier por les bienfaitours de la maison .

E ciascun giorno sogliono mangiare 30. poveri una volta il giorno alla tavola per Dio, e li cinque chierici sopradetti sono di que' 30. poveri, ma li 25. mangiano avanti all' ora del convento.

E ciascun de' cinque chierici ha 11. denari, e mangia avanti del convento.

E tre giorni della settimana si dà l' elemosina a tutti coloro che la vengono a ricercare, pane, vino, e cucinato.

La quaresima ogni sabbato suolsi fare la lavanda di XIII. poveri, e loro si lavano li piedi, e si dà a ciascuno camicia e braghe nuove, e scarpe nuove; e a tre cappellani o a tre chierici di quelli XIII. III. denari, ed a ciascuno degli altri II. denari.

Quest' è la propria elemosina stabilita nell' ospedale senza li fratelli d' armi, che la casa tiene onorevolmente, e più altre elemosine, che non si ponno mai dimostrare di ogni cosa ciascuna per se, e che ciò sia vero li buoni uomini e leali lo testificano, cioè a dire Rogerio maestro dell' ospedale, il priore Bernardo, e tutto il capitolo generale.

Et ciascun ior soloient mangier XXX. povres une fois le ior a la table por Deu, & les V. clers devant diz esteent de ceaus XXX. povres mais les XXV. manioient avant le covent.

Et ciascun des V. clers avoient II. deniers & manioient devant le covent.

Et III. iors la semaine donoient laumone a toz ceaus qui la venoient requerre pain & vin & cuisinat.

Les Karehmes ciascun samedi soloient faire le mande de XIII. povres & lor lavoient les pies & donoient a ciascun chemise & braies neuves & soliers neus & a III. chapelains ou a III. clers de ces XIII. III. deniers & a ciascun des autres II. deniers.

Le est la propre aumone establie en l'ospital, sanz les freres darmes que la maison tenoit honorement & plusors autres aumones. que len ne povit mie moustrer dou tout chascune par foi, & que ce soit voirs les bons homes & leaus le tehmoignent, cest a favour frere Rogier maistre de l'ospital le prior Bernart & tout le chapistre general.



NUM. XXVI. ANNO 1185.

DONATIO FRIDERICI BOEMORUM DUCIS HOSPITALI HIERSOLIMYT.

Ex cod. mss. Biblioth. N. V. Franc. Smitmer.

IN nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ego Fridericus dei gratia dux Boemorum circumspiciens & considerans patris mei beate memorie Wladizlai regis & aliorum predecessorum meorum facta commendabilia scilicet in ecclesiis quas deo & Sanctis ejus edificaverunt & in beneficiis ac possessionibus ibidem deo servientibus habundanter collatis, cogitavi apud me ut & ego in aliquibus sequerer vestigia eorum etsi non cum primis saltem cum muliere paupere offerrem minutum in gazofilacium domino. Cum ergo de hiis que ad me hucusque per successionem avorum & avorum devenerant aliquaque diversis cenobiis contulisset venit michi in mentem hospitale Jerosolimitanum cui a principio sui principatus se pater meus devoverat & ei aliqua in suo regno contulerat. Hujus autem hospitalis audiens facta fere impossibilia sed quia dei sunt possibilia deliberavi de mea liberalitate aliqua ei conferre, aliqua minus & utilia utilioribus commutare, aliqua vero reddere que pater meus usque ad vite sue finem annuali censu redimens retinuerat. Dedi ergo ei ecclesiam cum consensu & petitione uxoris mee, quam ipsa inter pragam & Wisegrad in honore beati Johannis Evangeliste edificaverat ob memoriam victorie divinitus michi concessa. Circa quam ecclesiam dedi ei terram ad coronam meam pertinentem ad unum aratrum dedi etiam ei Botich fluvium cum loco piscine & molendini cum hortis ad eundem locum pertinentibus. Tradidi etiam ei villam juxta Vicam iacentem nomine Tynez cum Silva que super Albiam iacet ei pertinente; pro Borizlay autem & eius pertinenciis do ei quasdam villas quondam ad Sathec pertinentes iam diu fere desertas, quarum nomina sunt hec Ztake. Zeddo. Sblasin. Kyrsi. Kagysouice. Sblasino. Uzagradi. Skirsici. Napolene. Nopolonii. Offrethin. Wiakosove. Ingmeroviz. Quarum villarum, culta & inculta ipsemet presens circuire feci Groznatam summum curie mee camerarium & Mattheum summum curie mee venatorem quam circuitionem iherusalem vocari precepi & in ea ecclesiam fieri jussi in honore Sancti Sepulcri dominici & beati Johannis Baptiste. Nihilominus assensu & assensu omnibus nobilibus meis qui eis elemosinas suas vel dederunt vel deinceps dare volunt sicut Petro filio Mlgost qui eis portionem que eum contingebat hereditatis con-

tulit. Dedi vero eis licenciam vendendi illam Ledcy nomine & abbati de Luthomisl. Mislen cujus claustro eadem villa vicina erat emendi ad usus sue ecclesie & cum eodem argento precepi ut portio Reinoldi in villa Luncchoviz quam vendebat inde emeretur. Preter vero portionem Reinoldi in eadem villa partem que ad mensam meam spectat pro salute predecessorum meorum & pro excessibus meis & fratrum meorum confero domui hospitalis. Et hanc donationem meam & portionem Reinoldi venditam eis in dicta villa Luncchoviz confirmo jure hereditario possidendam. Do etiam & confirmo eis villam nomine Lessan & omnem libertatem & securitatem concedo eis ut non fenciant gravamina nec in pontibus nec in caltris edificandis nec etiam aliis laboribus subiaceant quibuscunque supervenientibus. Pax ergo sit eis hominibus villarum iam nominatis vel etiam futuris quos divina providentia & hominum largitione suis usibus collegerint, & libera securitas & segura libertas sit eis a me & ab omnibus meis successoribus in secula seculorum Amen. Hujus facti testes qui erant presentes hy sunt Elizabeth ducissa. Brecizlaus episcopus pragensis. Heinricus abbas de Brenouwe. Albertus abbas de Stragouwe. Theodericus abbas de gradis. Hermannus prepositus pragensis. Deslaus decanus Slavon. Archydiaconus Valchinus. canonicus Grabyse camerarius. Bohuse & frater suus. Ratibor Bogutha cum fratre suo Chonata. Predota de Nechetin. Mutine de Bucouez. Neostup. Modlata. Vescemilus de Hobscouiz. Ego Brecizlaus episcopus pragensis rogatu fratris mei Friderici ducis Boem. omnes qui immutare hoc factum vel fratribus dicte domus in aliquo detrahere presumpserint auctoritate qua fungor excommunicationis vinculo innodatos pene gehennali subicio perpetualiter cruciandos. Et eandem excommunicationem successoribus meis relinquo. Ut autem iste donaciones mee & aliorum Magnatum meorum inconcussae permaneant sigilli mei impressione & fratris mei episcopi & uxoris confirmo. Actum est autem hoc anno dominice incarnationis mclxxx. quinto Principatus vero mei decimo Pontificatus vero Brecizlai fratris mei anto quinto.



NUM. XXVII. ANNO

DIPLOMA HENRICI EPISCOPI PRAGENSIS PRO FRATRIBUS HOSPITALIS
HIEROSOLYM.*Ex cod. mss. N. V. Francisci Smitmer Vindobona .*

Henicus Dei gracia episcopus Pragensis . Rogero magistro hospitalis Iherosolimitani ejusque successoribus reliquisque fratribus predicti hospitalis perpetuam in domino salutem . Ex multorum relatione , sed precipue patris mei pie videlicet memorie ducis Henrici cognoscentes , quanta pietatis opera pauperibus & infirmis impenduntur , in prefato hospitali pie sollicitudini vestre pia nichilominus devotione accedentes , vestreque fraternitatis & elemosinarum atque orationum participes esse gessientes , ad honorem Dei & beati Johannis Baptiste , atque ad subsidium sacrorum pauperum Christi , supradicto hospitali duo villam de patrio jure mihi derelictam nomine Nalevine ob redemptionem peccatorum meorum & prefati patris mei , qui iam dudum Ierosolimis apud vos fraternitatem susceperat tempore magistri Assaliti , & pro anima matris mee ducisse scilicet Margarete , amplius jure perpetuo possidendam Ecclesiam quoque beati Iohannis evangeliste in loco qui dicitur Boissei a Duce Friderico & ejus uxore ducissa Elisabeth constructam , & vobis in hereditatem cum villa nomine Tinez , & rivulo nomine Botiz cum stagno & loco molendini nobis presentibus collatam & a nobis eadem die consecratam . Sed & ecclesiam beati Vencezlai in foro Uadscio a comite Bogussa edificatam & in eadem consecratione a prefatis principibus hospitali Ierusalem per manum nostram cum terra sibi permanente collatam , & sub interminatione anathematis confirmatam vobis in perpetuam libere possidendas auctoritate divinitus nobis concessa concedimus & confirmamus ; Ecclesiam etiam a supermemorata ducissa Elisabeth super mesca in honorem beate Marie fundatam , & ab eadem simul cum marito prefato videlicet duce Friderico hospitali Iherusalem jure perpetuali possidendam collatam , suoque sigillo confirmatam eidem concedimus & confirmamus . Ut igitur hec omnia supermemorata hospitali Ierosolimitano in perpetuum rata & indivulsa permaneant vobis concedimus & sigilli nostri impressione corroboramus . Quicumque autem in omnibus supradictis instinctu diabolico ductus vobis injuriam aliquam aut violentiam intulerit . Anathema sit . Amen .

NUM.

NUM. XXVIII. ANNO 1188.

BULLA CLEMENTIS PP. III. PRO FRATRIBUS HOSPITALIS HIEROSOLIM.

Ex Codice mss. Archiv. Prior. S. Joannis Vindobona.

Clemens episcopus servus servorum Dei dilectis Filiis de Plas , & de Stragovia Abbatibus salutem & apostolicam benedictionem . Referentibus dilectis filiis nostris fratribus hospitalis Ierosolymitani nos accepisse sciatis , quod nobilis vir P. miles de Boemia cum uxore , matre , mattertera & una nepte habitum hospitalis accepit , atque in facie Pragensis ecclesie professionem faciens in manu B. prioris , villas omnes quas possidebat jure possidendas hereditario eidem contulit hospitali . Posthec etiam idem prior rogatu jam dicti P. monasterium dicitur construxisse , ubi predictae mulieres devotum impenderent domino de cetero famulatum , & ei tamquam pastori proprio & priori futuris temporibus responderent , ita quod sine ipsius consilio nulla soror ibi vel frater aliquis admitti deberet essetque in eodem loco semper provisor de fratribus unus , quem prior duceret statuendum . Quo facto idem P. Ierosolymam est transmissus , ibique cum illa multitudine que peccatis exigentibus hominum ab inimicis fuit christiane fidei superata mortem ut dicitur subiit temporalem . Interim vero prefata mater ipsius absque prioris consilio , vel assensu ad quem , ut supra diximus ordinatio pertinebat , circa sorores decem in eandem domum suscepit & fratrem procuratorem domus ipsius presumptuose removens laicos servientes ipsi monasterio & rebus ipsius villicis ordinavit . Ad hec uxor prefati militis a patre suo de monasterio est extracta , & professione qua tenebatur adstricta , posthabita , alii fuit tradita in uxorem , cum autem fratres jam dicti propter tanta mala viderent ipsum locum dissipationi & ignominie subjacere , sorores illas ad prioralem ecclesiam , ut ibi vitam comunem ducerent , transmiserunt claustro prius eis honestissime preparato . Deinde vero mater predicti militis ab ipsis fratribus hospitalis accipiens supra triginta marcas argenti dixit se habere propositum ad partes Ierosolimitanas causa domino serviendi in proximo transfretandi , que cum usque ad partes Ungarie pervenisset , suasionem maligni spiritus est inde reversa & nunc errore novissimo existente deteriore quam prior fuerit , ad possessiones jam dictas manus violentas extendens cum quodam filio M. nomine homines illorum spolians usque ad estimationem ducentarum quinquaginta marcarum eos dampnificare presumpsit . Porro cum a mul-

multis commonita proposuerit respicere, & licentiam postulavit ad Monasterium de Doxa, quod actiones habet observantias transeundi, sororibus ibidem remanentibus, jurans quod nunquam super predictis possessionibus hospitale de cetero molestarer. A cruce taliter absoluta, quindecim ipsis villas auferens per potentiam filii pretaxati fratribus de sepulcro contulit, Unde cum coram Venerabili fratre nostro H. Pragensi episcopo negotium tractaretur. Idem hospitalarii sedem apostolicam appellarunt. Quia vero nobis de rei veritate constare nequit, causam ipsam vestre duximus experientie commitendam, & sine debito terminandam per apostolica vobis scripta mandantes quatenus si premissa noveritis esse vera, eisdem fratribus hospitalis res ipsas & possessiones sicut iustum fuerit appellatione postposita restitui faciatis. Eandem matronam ad prefatum monasterium transire sicut licentiam acceperat, quantum de jure poteritis, compellatis, aut saltem ad primam professionem redire. Quod si vestris monitis & mandato non acquieverit, nec voluerit a predictorum fratrum vexatione cessare, vos ipsam & filium appellatione remota excommunicationis vinculo innodetis, & tamdiu pro excommunicatis faciatis haberi, & cautius ab omnibus evitari, donec ex integro eisdem fratribus fuerit satisfactum. Ad prestandum etiam corporaliter juramentum si expedire videritis, ne de cetero eos indebitis exactionibus inquietent, vel ab aliis inquietari faciant compellatis.

Datum Laterani IIII. Idus Octobris Pontificatus nostri anno primo 1188.

NUM. XXIX. ANNO 1189.

ORDINATIO FR. GARNERII DE NEAPOLI PRIORIS IN ANGLIA

Ex mss. apud N. V. Franciscum Smitmer Vindobone.

OMnibus sancte Matris Ecclesie filiis tam presentibus quam futuris Garnerius de Neapoli Prior & totum capitulum fratrum Hospitalis Ierosolimitani in Anglia eternam in domino salutem. Novit universitas vestra quod nos tenemur servire & divina celebrare cotidie in cappella Villelmi filii Nigelli apud Swerling salvo jure Ecclesie de Pecham in omnibus, quod ut firmiter observetur presenti scripto & sigilli nostri testimonio curavimus confirmare. Testibus fratri Alano. fratre Mathon. fratre Roberto de linds & preceptore Cantie. fratre Roberto filio Riccardi. fratre Hugone de Chahull. fratre Ilberto de Vilnton. fratre Henrico Noel. Valton clerico. Anno dominice Incarnationis M. C. LXXXIX. apud London.

NUM.

NUM. XXX. ANNO

SERIES PRIORUM ORDINIS HIERSOLIM. IN ANGLIA

*Ex Codic. monument. & evidentiariarum & locorum Prioratus Hospit.**S. Joann. in Anglia exist. in Biblioth. Cotton.**Nomina Priorum Hospitalis S. Joannis Jerosolimitani .*

- I. **F**R. Garnerius de Neapoli erat primus Prior tempore fundacionis locorum domus de Bukland tempore Regis Henrici Secundi qui congregavit sorores tunc per diversa loca dispersas ac tempore Domine sñne prime Priorisse . . . que Priorissa vixit in virgineo statu 60 annis . Iste erat Prior per plures annos ante passionem sancti Thome Martiris & obiit ultimo die Augusti .
- II. Fr. Ricardus de Turk Prior tempore ejusdem Priorisse obiit 13 die Augusti .
- III. Fr. Rudolphus de Dyna Prior tempore ejusdem Priorisse obiit 13. die Maii .
- IV. Fr. Gilbertus de Veer Prior tempore ejusdem Priorisse . Dedit Sororibus Domus de Buckland C. S. annue pensionis exeunt . de Maneriis de Reyhains obiit 13. die Augusti .
- V. Fr. Hugo de Alneto Prior tempore ejusdem Priorisse obiit 23 die Novembris .
- VI. Fr. Alanus Prior & Episcopus de Banger tempore ejusdem Priorisse obiit 19 die Maii .
- VII. Fr. Robertus Thesaurarius Prior tempore ejusdem Priorisse obiit 26 die Octobris .
- VIII. Fr. Terrionus de Nussa obiit 21 die Decembris A. D. 1237 .
- IX. Fr. Robertus de Maunby Prior obiit 14 die mensis Octob .
- X. Fr. Robertus de Veer Prior dedit Ecclesie de Clerkenwel unam de sex ydris in quibus Ihesus convertit aquam in vinum A. D. 1269 & obiit 15 die Febr. A. D. 1270 .
- XI. Fr. Petrus de Hakham Prior tempore Regis Ed. primi. obiit 11 die Januarii :
- XII. Fr. Simon Bocard Prior obiit 3 die Maii .
- XIII. Fr. Helyas Smelhton Prior obiit 27 die April .

XIV. Fr.

- xiv. Fr. Stephanus Fulburn Prior obiit 1. die Januarii
 xv. Fr. Joseph Chauncy Prior obiit 19 die Maii . Iste fieri fecit Capellam Domini Prioris in domo de Clerkenvell tempore Eduardi I. a Conquestu .
 xvi. Fr. Walterus Prior adquisivit Preceptorias de Quenynton Shenegay & plures terras & Tenem . Et obiit 27 Maii .
 xvii. Fr. Wilhelmus de Haunle Prior fieri fecit Claustrum de Clerkenwell A. D. 1284 & Regni Regis Ed. Primi 12 & obiit 4 die Febr. A. D. supradicto .
 xviii. Fr. Riccardus Penley Prior tempore Regis Ed. Filii & obiit 3 die Augusti .
 xix. Fr. Robertus de Dyna Prior obiit 24 die Novemb.
 xx. Fr. Willelmus Cochal Prior obiit 12 die Octob. A. D. 1318 Littera Dominicalis D .
 xxi. Fr. Thomas Larchier Prior obiit 28 die Augusti A. D. 1329 . Hic dedit Sororibus de Bukland 40 Solid. annuatim improprium percipiend. de maneriis de Hiden pertinen. de Templecombe .
 xxii. Fr. Leonardus de Tybertis Prior ultimo die Januarii . Tempore hujus bona Templariorum data sunt Hospitalariis .

Additio Priorum Hospitalis S. Johannis Jerusalem in Anglia usque ad eorum dissolutionem in Anglia sub Henrico VIII. per me Petrum Leycester de Tabley Cestrensem collecta anno 1649. In Bibl. Cotton. Cod. n. 2000.

- xxiii. Fr. Philippus de Thane regnante Edwardo III. annis 10 a 20.
 Fr. Joannes Dalton . *Vid. infr. observ. n. 18.*
 xxiv. Fr. Joannes Panley an. 39 a 45
 xxv. Fr. Robertus Hales regn. Edw. III. A. 50 . Obiit 4. Ricardi II.
 xxvi. Fr. Johannes Redington ab an. 7. ad an. 18. Ricardi II.
 xxvii. Fr. Waltherus Grandon ab an. 2 ad 13 Henrici IV.
 xxviii. Fr. Wilhelmus Hules ab an. 5. Henrici V. ad an. 8. Henrici VI.
 xxix. Fr. Robertus Malery ab an. 21. ad an. 17. Henrici VI.
 xxx. Fr. Robertus Botill seu Botiller ab an. 2. Henrici VI. an. 1442.
 Item an. 10 Edwardi IV. quo anno ex Archiv. Turr. Londinensis nominatus est primus Baro Angliæ & Regis Consiliarius .
 xxxi. Fr. Johannes Weston an. 2. Henrici VII.
 xxxii. Fr. Johannes Kendall an. 15. Henrici VII.

XXXIII. Fr. Thomas Docwra an. 20 Henrici VII ad an. 4. Henrici VIII.

XXXIV. Fr. Wilhelmus Weston an. 32 ab Henrico VIII. sæcularifatus obiit
7 Maii 1540.

NUM. XXXI. ANNO

SERIES PRIORISSARUM DE CLERKENWELL

*Ex lib. cui titulus Ancient funeral Monuments in Great Britain & Ireland
collected. by Joh. Weever London 1631.*

1. **C**ristiana . 2. Ermengarda . 3. Hevvisia . 4. Eleonora . 5. Alefia .
6. Cecilia . 7. Margarita Whalvile . 8. Isabella . 9. Alicia Oxeney .
10. Amice Marey . 11. Dionisia Bras . 12. Margarita Bray . 13. Joanna Lew-
kener . 14. Johanna Fulham . 15. Catharina Braybrooke . 16. Lucia Allewood .
17. Johanna Viene . 18. Margherita Brakwell . 19. Isabella Wenwoorth .
20. Margarita Bull . 21. Agnesa Clifford . 22. Catherina Greene . 23. Isabella
Hussey . 24. Isabella Laakville .

NUM. XXXII. ANNO 1267.

LITERÆ CLEMENTIS PP. IV. AD FRATRES ORDINIS S. JOANNIS IN REGNO
SICILIÆ EXISTEN.

Ex Thes. Anecd. Edmundi Martene t. 2. p. 532.

Dilectis filiis fratri Ph. de Euglis Hospitalis Jerosolimitani & aliis ejusdem
ordinis fratribus in Regno Siciliæ constitutis .

Licet Vestri ordinis habeat observantia contra solos arma vos sumere Sa-
racenos quia tamen parum a Saracenis differunt, immo aliqui sunt deteriores
eisdem, carissimi in Christo filii nostri Caroli illustris Regis Siciliæ proditores
qui primo ad Saracenos Tunicii transfugerunt & inde postmodum ingressi Sici-
liam cum incredulæ gentis auxilio quietem Provinciæ perturbarunt; se Deo &
Romanæ Ecclesiæ ac ipsi Regi proditorialiter opposcentes, impugnandi eos cum
armis viriliter & potenter in Ecclesiæ & ejusdem Regis subsidium, nullo privi-
legio Sedis Apostolicæ nullaque constitutione vel observantia seu consuetudine
vestræ Religionis obstantibus, plenam vobis & liberam tenore præsentium con-
cedimus facultatem; & laborem quem pro tam pio negotio assumendum duxe-
ritis in remissionem vobis proficere peccaminum volumus, præsentibus post an-
num minime valituris. Datum Viterbii idibus Octobris anno III.

NUM.

I N S T R U M E N T O R U M :

LIX

NUM. XXXIII. ANNO 1306.

LITTERÆ CARDINALIS GUILLELMIj TIT. S. PUDENTIANÆ AD FRATRES ORDINIS
HOSPITALARII S. ANTONII, NUNC AD HIEROSOLIMITANUM SPECTANTIS.

EXTANT INSERTÆ IN BULLA CLEMENTIS PAPÆ V. INCIP. *Religionis vestrae
devota sinceritas.*

Ex Tabular. Academia Nob. Ecclesiast. de Urbe t. 1. Instrum. Roman. fol. 55.

UNiversis præsentis literas inspecturis Guillelmus miseratione Divina tituli
S. Potentianæ Presbyter Cardinalis salutem in Domino . Dudum ex parte
religiosorum virorum Abbatis, & Conventus Monasterii S. Antonii ad Romanam
Ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis S. Augustini Viennensis Diocesis
sanctissimo in Christo Patri & Domino nostro Domino Clementi Divina
Providentia Papæ V. fuit diligenter expositum, quod fratres Congregationis eorum
in Sacerdotio constituti in Romana Curia hospitalitatis opera exercentes auctoritate
Apostolica eis in hac parte concessa confessiones fidelium Curiam ipsam
sequentium audirent, & eis injungerent pœnitentiam salutarem, eisque cum
expediret, ministrarent Ecclesiastica Sacramenta, quodque de cera & aliis oblationibus,
quæ percipiebantur in exequiis eorumdem fidelium decedentium, si tumulabantur
apud Parochiales Ecclesias medietatem, si vero apud alia loca sæcularia vel religiosa
cujuscumque Ordinis vel religionis existerent quartam consuevissent recipere
portionem, ipsique fratres hujusmodi oblationes & ceram in exequiis pauperum
decedentium in Curia suprascripta, & alia converterentur opera pietatis.
Quia tamen ex eo quod Curiam ipsam de loco ad locum transferri sæpius
consuevit, nonnulli consuetudinem hujusmodi ignorantes, difficultatem
ingerebant non modicam in medietate, & quarta portione hujusmodi memoratis
fratribus exhibendis, eosque impedire, ne illas perciperent præsumebant ex
quo contentiones & scandala, & rixas oriri sæpius contingebat ex parte dictorum
Abbatis, & Conventus dicto Domino nostro fuit cum instantia supplicatum
ut eis, quod ipsi juxta præteriti temporis consuetudinem medietatem, & quartam
prædictas libere, & quiete possent percipere & habere, de speciali gratia
concedere dignaretur certos sibi super hoc executores per suas literas concedendo.
Idem vero Dominus noster mandavit nobis oraculo vivæ vocis, ut super eadem
consuetudine inquirere diligentius veritatem, nosque super illa plenius informare
& demum hujusmodi informatione habita, & recepta declarare super

per dictas medietate & quarta juxta præfatam consuetudinem autoritate Apostolica curaremus. Nos igitur inquisita per plures fide dignos testes super consuetudine ipsareceptos diligentius veritate, ipsa que consuetudine inventa per inquisitionem & testes eosdem veritate fulciri, nobisque super illa plenius informatis attendentes etiam consuetudinem ipsam piam & laudabilem & juri consonam fore, & considerantes congruum, & dignum existere, ut prædicti Fratres, qui ut premittitur memoratis fidelibus spiritualia subministrant aliquo comodo gaudeant temporali declaramus autoritate prædicta juxta præfatam consuetudinem eosdem fratres Congregationis ipsius medietatem & quartam prædictas debere perpetuo percipere & habere integre, pacifice, & quiete; in cuius rei testimonium præsentis literas nostro sigillo munitas eisdem Abbati, & Conventui in præmissorum testimonium duximus concedendas. Datum Pictavis die 20. Mensis Januar. A. D. 1308. Pontif. Domini Clementis Papæ V. anno III.

Sequuntur verba Pontificis

Hospitale vero S. Antonii debet habere Altare portatile ubicumque Curia residet, & recipere pauperes Curiales in hospitali eorum, & ministrare Ecclesiastica Sacramenta tam eis, quam aliis Curialibus, & interesse exequiis Curialium mortuorum, & recipere canonicam portionem quando non sepeliuntur in locis eorum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, & suppletionis infringere vel ei ausu temerario contrahere. Si quis autem hoc attentare præsumperit indignationem omnipotentis Dei, & BB. Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Avenione IV. Kal. Septembris Pontificatus nostri anno IV.

NUM. XXXIV. ANNO 1308.

LITTERE CLEMENTIS PP. V. CONFIRM. PRIVILEGIUM ORDINIS S. ANTONII.

Ex Tabular. prædicto loc. cit. fol. 51.

Clemens Episcopus servus servorum Dei. Venerabili Fratri Bertrando Episcopo Albiensi Camerario nostro salutem & Apostolicam Benedictionem. Religionis dilectorum filiorum Abbatis, & Conventus Monasterii S. Antonii ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis Ordinis S. Augustini Viennensis Diœcesis devota sinceritas promeretur, ut illa eos & Monasterium ipsorum gratia foveamus, per quam eisdem Abbati, & Conventui, ac Monasterio fructus honoris, & comodi valeant provenire. Dudum siquidem pro parte ipsorum Abbatis, & Conventus exposito coram nobis, quod licet fratres Congre-

gationis eorum in Sacerdotio constituti in Romana Curia hospitalitatis opera, exercentes autoritate Apostolica eis in hac parte concessa confessiones fidelium curiam ipsam sequentium audirent, & eis injungerent pœnitentiam salutarem, & cum expediret, ministrarent Ecclesiastica Sacramenta, ac de cera & aliis oblationibus, quæ percipiebantur in exequiis decedentium fidelium, eorundem videlicet, si apud Parrochiales tumulabantur ecclesias medietatem, si vero apud alia loca sæcularia vel religiosa cujuscumque Ordinis, seu Religionis existerent quartam seu canonicam consuevisent recipere portionem, ipsique fratres oblationes, & ceram hujusmodi in exequias pauperum decedentium in Curia supradicta, & alia converterentur opera pietatis. Quia tamen ex eo quod Curiam ipsam de loco ad locum transferri sæpius contingebat nonnulli consuetudinem, ignorantes prædictam difficultatem non modicam ingerebant in medietate & quarta seu canonica portione prædictis memoratis fratribus exhibendis, eosque præsumebant ne illas perciperent impedire; ex quo rixas contentiones & scandala oriri sæpius contingebat. Ex parte dictorum Abbatis, & conventus fuit nobis cum instantia supplicatum, ut fratribus Congregationis ejusdem quod ipsi juxta præteriti temporis consuetudinem medietatem & quartam, seu canonicam portionem prædictas quietè ac libere possent percipere & habere de speciali gratia concedere dignaremur. Nos vero super consuetudine hujusmodi scire volentes certitudinem veritatis dilecto filio nostro Guillelmo tituli S. Potentianæ Presbytero Cardinali mandavimus, oraculo vivæ vocis, ut super illa veritate hujusmodi diligentius inquisita, seque plenius informato declarare super medietate & quarta, sive canonica portione prædictis juxta præfatam consuetudinem autoritate Apostolica procuraret. Idem vero Cardinalis inquisita per plures fide dignos testes super consuetudine ipsa receptos hujusmodi veritate, quia per eosdem inquisitionem & testes invenit eandem consuetudinem veram esse, & insuper attendens consuetudinem ipsam piam & laudabilem & juri consonam fore, & attente considerans congruum & dignum existere, ut prædicti fratres, qui ut præmittitur memoratis fidelibus spiritualia ministrabant aliquo gauderent comodo temporali. Autoritate prædicta juxta præfatam consuetudinem declaravit eosdem fratres Congregationis ipsius medietatem & quartam sive canonicam portionem easdem debere perpetuo percipere & habere, integre, pacifice & quiete. Præterea fuit ex parte eorundem Abbatis, & conventus propositum coram nobis, quod per quamdam Scripturam libri Cameræ Apostolicæ Sedis, qui conservatur in Archivio Romanæ Ecclesiæ reperitur, quod hospitale dictorum Abbatix, & Conventus debet habere altare
por-

portatile ubicumque Romana Curia residet, & recipere in eodem hospitati pauperes Curiales, & tam eis quam aliis Curialibus Sacramenta ministrare prædicta, & interesse exequiis eorundem Curialium mortuorum & recipere præfatam canonicam portionem quando in locis non sepeliuntur ipsorum prout de hujusmodi declaratione in patentibus litteris super illa confectis dicti Cardinalis sigillo munitis, & de scriptura hujusmodi in eodem libro plenius continetur. Nos igitur ipsorum Abbatis & conventus supplicationibus inclinati declarationem scripturam hujusmodi ratas & gratas habentes, illas auctoritate Apostolica supradicta ex certa scientia duximus confirmandas, suppletes omnem defectum si quis in declaratione hujusmodi habitus extitisset de Apostolicæ plenitudine potestatis. Quo circa fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus per te, vel per alium seu alios eidem Abbati, & conventui ac fratribus Congregationis Apostolicæ efficacis præsidio defensionis assistens non permittas eos super medietate & quarta, seu canonica portione prædictis a quocumque indebite molestari, & molestatores hujusmodi nec non contradictores & rebelles si qui fuerint cujuscumque dignitatis, Ordinis, Religionis, conditionis, aut status existant per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Volumus autem quod omnes & singuli successores tui Camerarii Apostolicæ Sedis, qui pro tempore fuerint similem & plenam, ut tu, in præmissis omnibus habeant potestatem. Non obstantibus si aliquibus communiter vel divisim a Sede Apostolica sit indultum, quod interdicti suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam & expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, & constitutionibus contrariis quibuscunque. Cæterum volumus, & eadem auctoritate decernimus, quod constitutio felicitis recordationis Bonifacii Papæ VIII. Prædecessoris nostri, in qua dicitur, quod officium quorumcumque conservatorum ipso jure, quo ad nos cæpta negotia per obitum concedentis expiret, & quibuslibet aliis tam dicti Bonifacii, quam aliorum prædecessorum constitutionibus in contrarium editis omnino cessantibus. Tu & quilibet successorum prædictorum super his omnibus & singulis libere procedere valeat, quodque a data præsentium sit tibi, & unicuique successorum eorundem in præmissis omnibus & eorum singulis plena & perpetuata potestas, & jurisdictio attributa ut in eo vigore illarum firmitate tu, & quilibet successorum ipsorum possitis auctoritate nostra in prædictis omnibus & pro prædictis procedere ac si tua & ipsorum successorum jurisdictio in prædictis omnibus & singulis per citationem vel modum alium perpetuata legitimum extitisset. Dat. Avenione IV. Kal. Septembris Pontificatus nostri anno IV.



ordo hospital



ordo templariorum



ordo alamannorum

Signatari inc.

O S S E R V A Z I O N I

SOPRA ALCUNI DOCUMENTI RIPORTATI NELL' APPENDICE .

Numero V. p. 7. *Bolla di Pasquale II.* Questo monumento de' più antichi e più rispettabili che appartengono all' ordine, fu pubblicato dal Bosio nella sua storia (1), dal Lunig nel suo codice diplomatico (2) d' Italia, e dal Paoli nel codice suo Gerofolimitano (3), da dove ne ho estratta io la presente copia. I due primi scrittori convien dire che lo ricavassero da una bolla di Calisto II., nella quale stava inserito, mentre ci riportano la sottoscrizione del detto Calisto ed il Bosio, ci aggiugne quella di alcuni Cardinali che non erano in questa dignità a' tempi di Pasquale, come del cardinal Gionata è cosa manifesta. L' esemplare pubblicato dal P. Paoli fu estratto per avventura da pergamena spettante allo stesso Pontefice, ed esistente nell' Archivio della religione. A questi tre esemplari, che sono alle stampe ne seguì una riproduzione inserita nella collezione de' Concilj, ma questa è una mera copia della sopraddetta che leggesi nel codice diplomatico Gerofolimitano. Quelle che meritano riflessione sono adunque le tre nominate, e potrebbero dirsi anche due, mentre la copia del Bosio è molto simile all' altra posta in luce dal Lunig. In questa adunque, collazionata con quella di Paoli, vi si leggono molte varianti. Noi tralascieremo tutte quelle che non alterano il senso e la forza dell' espressioni, per riportarne qualcheduna di maggior considerazione.

2. Al numero indicato pag. 8. linea XI., seguendo la lezione del codice diplomatico, abbiamo stampato *Sane Zenodochia sive Ptochia in occidentis partibus penes Burgum S. Egidii, Asten, Pisani, Barum, Tdruncum, Tarentum, Messanam &c.* Presso il Bosio, ed il Lunig leggesi per contrario. *Sane Zenodochia penes Burgum S. Egidii Asten., Lisan, Barum, Hispalum, Messanam &c.* Io non credo di dover far riflessione sulla diversità di *Lisan*, in vece di *Pisas*, essendo un manifesto abbaglio o di Amanuense, o di stampatore, ma la variante di considerazione si è il vedere in due esemplari nomi-

na-

(1) Lib. 2. p. 47.

(3) Tom. 1. Boll. 1. p. 268.

(3) Tom. 4. p. 1451.

nata la città di Siviglia e non quella di Otranto, e nel terzo riportato Otranto senza far menzione di Siviglia. I nomi latini di queste due città cioè *Hispalis Tdruntum* non sono poi così simili, che da un copista si possa agevolmente cambiar l'uno coll'altro. Si fa ancora, che nel trascriverli le antiche carte è facile il permutare delle parole quando hanno fra loro simiglianza di lettere, ed il tralasciarle: ma non così facilmente succede, che ci se ne aggiungano di nuove, e molto meno si mettano de' nomi proprj a capriccio. Noi abbiamo anche avvertito più sopra, che per altri sicuri documenti si provava antica la fondazione di Otranto, e di Siviglia; cosicchè crederei di poter sostenere, che ambedue le città fossero nominate nella bolla di Pasquale, e che nel trascriverla un amanuense omettesse l'*Hispalim*, e l'altro l'*Tdruntum*. La vera lezione farà adunque. *Sane Zenodochia, vel Ptochia . . . penes Burgum S. Egidii Astam, Pisas, Barum, Hispalim, Tdruntum, Tarentum, Mesfanam &c.*

3. Nel confronto di questi diversi esemplari sebben io creda, che si possa in varie e piccole diversità che s'incontrano conservar la lezione del Paoli; in altre conosco che dovrà sicuramente correggersi per esservi corso qualche abbaglio o nel trascriverla, o nello stamparla. Alla pagina 7. lin. 3. *Pie postulatio voluntatis effecta debet pro sequente compleri*, potrà cogli altri esemplari correggersi. *Pie voluntatis effectu debet prosequenti compleri*. Pag. 8. lin. 16. *contra eam temere . . . tentaverit*. Si potrà supplire la lacuna *contra eam temere venire tentaverit*, mentre la parola *venire* leggesi negli altri due esemplari, sebbene manchi in essi il *temere*. Io non mi trattengo nell'esaminare altre piccole varietà, che non cambiano, come si è detto, nè il senso, nè la forza dell'espressione.

4. Numero VI. p. 9. *Frammento spettante al Concilio di Benevento*. Di questa sacra radunanza tenuta ivi da Pasquale II. parlarono i collettori della vasta opera de' Concilj (1), e la dissero celebrata nell'anno 1113. sulla testimonianza del Cronico Cassinese, e di Falcone Beneventano; ecco adesso un'altra prova incontrastabile della sua celebrazione in questo frammento, che pubblichiamo estratto da un codice della Vaticana. Nè può dubitarsi, che non appartenga a quella che ivi tenne Pasquale nel detto anno 1113., e nella quale fu confermato l'ordine Gerofolimitano, mentre vi troviamo nominato Ruggie-

(1) Labbé Conc. coll. t. 12. ad ann. 1113. p. 1197.

giero Principe d' Antiochia , cioè Governatore di quel principato nella minor età di Boemondo II. : giacchè come notò il Paoli (1), i governatori e tutori prendevano di que' tempi il titolo stesso delle Signorie che amministravano . Or è certo che nel 1108. , quando da Pasquale si tenne l' altro Concilio in Benevento , Ruggiero non aveva anche l' amministrazione di quello stato , poichè era tuttora in oriente Tancredi , al quale fu lasciato in cura da Boemondo I. , acciò lo governasse fintantochè non arrivava ad età conveniente il suo piccolo figlio Boemondo II. , e Tancredi continuò in quell' amministrazione fino all' anno mille cento e undici . Non può neppur supporfi , che detto frammento appartenga all' altro Concilio celebrato in Benevento nel 1117. poichè si tratta delle conquiste fatte da' crocesegnati molto antecedentemente , che però abbiamo giudicato che debba attribuirsi al Concilio del nominato anno 1113. Risapendosi pertanto da questo scritto che Ruggiero fece l' istanza a Pasquale per la decisione della controversia fra la Chiesa d' Antiochia , e quella di Gerusalemme , noi ne dedurremo ancora un' altra conseguenza , che si riferisce al nostro argomento . Nessun principe fu per avventura più affezionato all' ordine di Ruggiero , ed in più luoghi l' abbiamo notato ; onde potrà fondatamente congetturarsi che avendo esso spedite due persone al Concilio pel sopraddetto affare , aggiugneste le sue istanze e sollecite premure per ottener da Pasquale la solenne confermazione dell' ordine Gerosolimitano , che come altrove si disse , venne fatta in questa conciliare radunanza .

5. Numero XIV. pag. 18. Un antico monumento e molto rispettabile è il codice membranaceo esistente nella Biblioteca Vaticana , e dal quale ho estratto io la regola antichissima dell' ordine posta sotto questo numero . Il Bosio n' ebbe cognizione , e lo citò alla pagina 66. del libro 2. della sua storia , ma ocularmente conveni dire che non lo riscontrasse , come altrove parimente avvertimmo , e quindi poc' uso ne fece , e nessuna descrizione ce ne lasciò , quando la merita distinta e per la sua antichità e per l' esatezza con cui venne formato . Contiene diversi monumenti spettanti al primo e secondo secolo dell' ordine , essendo stato descritto alla fine del terzodecimo di nostra salute per opera d' un cavaliere Gerosolimitano , come si ha dalla pag. ultima ove in antico francese si leggono le seguenti parole . *Questo libro lo fece scrivere Fra Guglielmo di S. Stefano frate dell' Ordine di S. Gio. Battista* . Nel farlo trascrive-

i

re

(1) Cod. diplom. Gerol. t. 1. p. 386.

re ci assicura, che estrasse i documenti in esso contenuti da luoghi i più autentici. Io riporterò le stesse sue parole registrate al foglio 82. *Tutte queste cose di sopra scritte (cioè fino al detto foglio) furono traslatate da tre scritte bollate di piombo, come si contenevano entro di esse. Il primo era la bolla del Papa, il secondo del maestro Alfonso, il terzo del maestro Ugone; ma lo scritto del maestro Ugone è in due carte, una grande ed una piccola, e verso la fine della piccola bollata dal marchio di maestro Ugone sono gli stabilimenti che maestro Niccola fece il primo anno avanti che il suo marchio fosse fatto. La precisione di questa narrativa dimostra con qual esattezza fece fare questa copia il sopraddetto Fra Guglielmo. Non si dubita che gli originali fossero latini, mentre al foglio 49. tergo si dice, che questi privilegi, e costituzioni sono state traslatate dal latino in romanesco estesamente, come si contengono ne' detti scritti.*

6. Il codice è in pergamena di taglio piccolo, e come dicessi in ottavo, il carattere è tondo, ben formato e de' buoni che si vedessero in quel secolo, ma la troppa uniformità de' tratti componenti le lettere e la lingua già antiquata non ne rende così facile l' intelligenza. Ha le sue rubriche, alcune delle quali, come anche parte del testo, per essersi ritirata la pergamena, sono divenute poco intelligibili. In esso si contengono varj e preziosi antichissimi monumenti spettanti all' ordine, che noi riferiremo per comodo di chi dovesse proseguire, o riordinare questa storia. Al foglio 1. fino al 18. vi è la bolla di Lucio e la regola, come da noi vi è stata ricavata. Dal foglio 18. tergo fino al 20. vi si legge il privilegio di Josberto da noi pubblicato al numero xxiii. Dal foglio 20. fino al 24. vi sono le costumanze della chiesa dell' ospedale, che si leggono al num. xxiv. Indi fino al 32. vi sono trascritte le costituzioni colla conferma di maestro Rogerio da me riportate al n. xxv. Finquì ho creduto di poter far trascrivere il codice, e pubblicarlo come giovevole al mio argomento; di quello che siegue, mi basterà il darne contezza.

7. Al foglio 32. sieguono fino al foglio 49. le costituzioni fatte dal maestro Alfonso di Portogallo nel capitolo tenuto in Margato. Al detto foglio 49. incominciano gli stabilimenti e costituzioni, che diconsi fatte nel capitolo celebrato presso Cesarea, in quello di Jafet, e di Acri, ed alla vigna nuova, per la comunità de' frati che vi erano, e le quali furono confermate, come ivi si legge *dal Religioso fratello Ugone di Revel onorabile maestro della dexta Magione . . . nel mese di Settembre del 1262.* contengono titoli 38., dopo de' quali il codice ha una lacuna, mancandovi de' fogli, e di questi non può
fa-

sapersene la quantità perchè la numerazione loro essendo posteriore procede seguitamente, ma dal vedere che alcuni altri antichi stabilimenti che sieguono incominciano dal n. 72. se ne deduce, che la detta lacuna comprendeva statuti 34. seppure quelli che son rimasti univano cogli antecedenti. Dal foglio 65. fino al 68. stabilimenti fatti nel capitolo celebrato in Acri nel Settembre del 1262, Dal 68. fino al 69. stabilimenti fatti nel capitolo di Acri nel 1266. Dal 69. fino al 73. detti fatti nel capitolo celebrato in Acri nel 1268. Dal 73. fino al 79. altri pubblicati in Acri nel capitolo del 1270. Dal 79. fino all' 82. altri fatti nel capitolo di Acri nel 1278. a' 4. di Agosto per il *religioso ed onesto Fra Nicola Lorgue per la grazia di Dio maestro dell' ospedale di San Giovanni di Gerusalemme*. Dal fol. 83. fino al 103. stabilimenti emanati dal capitolo celebrato in Acri da *maestro Fra Giovanni de Villiers per la grazia di Dio maestro dell' ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme*. Dal detto foglio fino al termine si legge l' antica formula di ricevere i fratelli donati con alcune altre costumanze dell' ordine. Termina il codice col nome di chi lo fece scrivere già più sopra riportato.

8. Dopo questa descrizione del codice converrà che del monumento stesso che abbiamo estratto, brevemente ragioniamo. La bolla di Lucio venne anche pubblicata dal Bosio, e si legge al libro 2. pag. 66. della sua storia, e nel riportarla citò il nominato codice; il fatto si è, che esso la stampò latina, e quivi non leggesi che in antiquato francese, onde convenien dire, che da altro luogo l' estraesse. Anche una regola uniforme a questa da noi pubblicata fu posta in luce dallo storico medesimo alla pag. 68. del libro 2., ma fu presa dalla bolla di Bonifacio VIII. come ivi si asserisce. Il P. Paoli ne pubblicò un' altra alla pag. 224. de' suoi diplomi molto simile a quella del Bosio. Non credo che possa dubitarsi, che questa posta da noi alla luce sia la più antica e la più sincera, mentre da quanto si è detto fu dal cavaliere Fra Guglielmo non solo fatta trascrivere innanzi a' tempi di Bonifacio, ma di più fu estratta da' monumenti autentici che l' ordine aveva, e che appartenevano al secolo primo della sua fondazione.

9. Infatti può provarsi questa sua originaria autorità da alcuni passi che vi si leggono. Al titolo 8. parlandosi della maniera di vestire de' fratelli si proibiscono loro i panni *Isambruns, e gilebruns, e le pelli selvagge* (sebbene nel codice per errore sembri scritto penne) *ed i fustagni*. Questo passo vedesi corretto nelle due copie della regola tanto in quella del Bosio che in quella del Paoli, ed ivi dicesi solamente, che *non vestano panni non con-*

venienti alla nostra Religione. Da ciò si ravvisa che ne' tempi posteriori non fu più necessario specificare quelle due forti di panno, che erano proibite, o perchè queste non usavano più, o perchè ed esse, ed i fustagni divenute usuali non erano più disdicenti agli ospitalarj. Al tit. 7. veggiamo indicato il costume che avevano i fratelli ecclesiastici di *andar a predicare* ed a ricevere le collette. In seguito cessò l' usanza di predicar la crociata, ed ecco che nella regola riportata dal Bosio manca questo passo. Al titolo 4. si ordina che i fratelli viaggiando insieme se arrivano in un luogo debbano abitare unitamente, ed unitamente uscir di casa. Convien dire che in seguito si conoscesse impraticabile quest' uso; onde nelle due sopraddette regole vedesi modificato, e dicesi unicamente che stiano insieme.

10. Diversi errori che possono eziandio alterare il sentimento incorso ne' due sopraddetti esemplari di tal regola, e specialmente in quella del Bosio ci convincono, che queste son copie posteriori, e devono colla più antica che io dò, emendarli. Al titolo 3. è chiara la proibizione che si fa agli ospitalarj di non dormir nudi o senza camicia; regola che si trova nelle costituzioni di molti ordini cenobitici. Il Bosio dice, che (*non incedant*) *non vadano nudi*; cosa, che non aveva bisogno di esser proibita da una regola speciale. Al titolo undecimo si proibisce il darli da mangiare e bere a' fratelli dopo compiuta la tavola comune; pratica ordinata nelle costituzioni d' altri regolari comunità. Negli esemplari di Bosio e di Paoli si dà a questo passo un senso affai diverso, cioè che non mangino dopo compiuta (*post completorium*) quasi che l' ordine di que' principj avesse l' uffiziatura del Coro. Finalmente per non trattenermi in un troppo minuto dettaglio osserverò che il titolo 13. non lascia di esser alquanto oscuro, ma che potrà con quella regola antichissima facilmente emendarli e renderli meglio intelligibile di quello che si veggia ne' due citati e posteriori esemplari. Presso del Bosio così leggesi, *se alcuno de' fratelli licenziato o spogliato nella sua morte avrà proprietà, e l' avrà celata al suo maestro*. Nell' esemplare del P. Paoli il passo è ugualmente confuso, mentre dice, *se alcuno de' fratelli spogliato di proprietà nella sua morte averà proprietà, e l' averà celata al suo maestro*. Questo senso poco coerente a se stesso si vede chiaro in questa regola, ed è, che se il fratello *privo di proprietà* cioè professo *avesse in sua morte proprietà, e l' avrà nascosta al suo superiore* sia castigato.

11. Rispetto poi al castigo non ben s' intende, come uno trovato mancante in sua morte possa dopo di essa ricever la penitenza, e specialmente quel-

quella di digiunare. Ma due cose devono osservarsi. La prima essere stata pratica di quel secolo che a terrore di chi sopravviveva si usassero de' castighi con i trapassati scoperti rei, e si punissero anche con censure. La seconda che la regola è ristretta e concisa, ma suppone un doppio caso, cioè quello della morte, e quello della sopravvivenza. Ciò rileviamo da una nota o glosa, che il codice ha nel margine, e la quale è antica quanto il codice stesso, anzi ivi si dice (1) che questa ed altre glose furon fatte dal maestro Alfonso. Da essa adunque apprendiamo che se il fratello moribondo verrà a mancare, in questo caso resti scomunicato, insepellito, e privo de' suffragi; ma se sopravvive sia battuto da' fratelli &c. e faccia penitenza. Finalmente avvertiremo che essendosi ben accorto il Bosio, che verso la fine di questa regola sembrava esservene un pezzo posteriormente aggiunto, come sono i titoli 15. e 16. e seguenti, giudicò, che un tal accrescimento dovesse attribuirsi a Bonifacio VIII., lo che per altro non deve sicuramente concederseli. Che tali capitoli contengano un' aggiunta è certo, ma questa dovrà riconoscersi per antichissima, sì perchè la troviamo in un codice forse anteriore a Bonifacio; sì perchè quanto in esso si contiene fu copiato da' più antichi ed autentici fonti, come si disse. L' aggiunta adunque è de' primi tempi, e noi crediamo che fosse fatta da Raimondo, come altrove si disse al cap. x. n. 27.

12. Num. XV. pag. 32. *Capitolo estratto dall' opera di Giovanni Vizburgense.* Di molto ajuto ci è stata l' autorità di questo storico per provare il nostro argomento, ed è per noi interessante cosa il fissar l' epoca nella quale esso fiorì e scrisse. L' eruditissimo Pez nella sua previa dissertazione (1) lasciò scritto, che Giovanni fioriva nel secolo XIII. perchè di questa età era il codice, nel quale trovo la sua relazione; cosa che io non posso ammettere. L' autore in tutta la sua narrativa ci parla delle cose di Gerusalemme, come si trovavano avanti che Saladino la ritogliesse a' nostri. Enumera le nazioni che vi erano, parla delle feste e solennità che ci si celebravano, e la descrive come si trovava in mano de' crocesegnati; or tutto ciò mostra un tempo anteriore alla perdita che se ne fece, e che io ho fissato circa la metà del secolo XII. Ci descrive inoltre più luoghi pii, che attualmente si fabbricavano, come la chiesa de' templarj (2), e de' teutonici; lo che non potette ac-

(1) Vid. not. ad tit. I. in eod. codic.

(3) Cap. 12. p. 529. apud Pez loc. cit.

(2) Observ. præv. t. I. n. 9. p. 87.

cadere , che innanzi ancora al detto tempo ; onde torno a confermare quel tanto , che dell' epoca in cui furono visitati i santi luoghi da quest' autore , altrove sostenni al cap. iv. n. 3. Solo per maggiormente corroborarla aggiugnerò , che se quando fu personalmente in Gerusalemme questo scrittore , si fabbricava , come esso scrive la chiesa de' Teutonici , converrà dire , che vi fosse nel detto tempo da noi sostenuto , mentre sappiamo , che nel 1163. non pure era finita questa fabbrica , ma vi fu sepolta quella celebre signora per nome Sofia moglie di Teodorico conte d' Olanda (1) e la quale cessò di vivere nel detto anno , come riferisce il Vossio (2) . Se dunque nel 1163. la Chiesa era compiuta ed uffiziata , bisogna ben confessare , che il tempo , in cui la vide cominciare questo viaggiatore fosse di molti anni addietro .

13. Num. XVI. pag. 34. *Lettere di Fra Pietro Priore di Costantinopoli* . Benchè siasi fissato da noi il tempo di queste lettere , e del fatto del quale in esso si ragiona nell' anno circa 1154. non lasciammo però di ravvisarlo dubbio ed incerto , e quindi per non fare una più lunga digressione , laddove se ne parlò al cap. xiv. n. xi. ci riservammo di esaminarla di bel nuovo in queste osservazioni . La questione dipende unicamente dal vedere a chi fu indirizzata la terza lettera , che ha la sola iniziale A. per indicare il Pontefice , se al Papa Adriano , o al successore Alessandro . I due autori che la stamparono estraendola da' codici , cioè il Bongarsio (3) e il Duchesne (4) non si sono determinati , imprimendo l' iniziale puntata , come la trovarono ne' medesimi . Io l' ho giudicata spettante al primo de' detti Pontefici sul riflesso , che tra lui ed il Re Ludovico VII. vi fu trattato per la spedizione di Terra Santa ; ora aggiugnerò , che sotto il suo Pontificato vi fu anche dell' impegno per questa spedizione e non poteva esservene ne' primi anni del governo d' Alessandro , i quali per lo scisma insorto furono così tumultuosi da non lasciar campo a questo Pontefice di pensare ad imprese , quando fuggiasco dovea cercare di salvarsi da' suoi nemici . Si può anche aggiugnere che non è così facile di trovare la circostanza del tempo , in cui potesse venir diretta quest' ambasceria ad Alessandro . Nel primo anno del suo Pontificato l' oriente non si era anche (nella controversia de' due Pontefici) manifestamente dichiarato per lui ; che anzi tardò qual-
che

(1) Chron. Belg. apud Pistor. t. 3. p. 166.
Matth. Anal. t. 5. p. 533.

(2) Annal. Olland. t. 2. p. 72.

(3) Gest. Dei per Franc. p. 1174.

(4) Hist. Fran. t. 4. n. 338. p. 687.

che tempo a farlo , come è chiaro da una lettera che il detto Alessandro scrisse ad un tale Ugone (1) acciò inducesse quell' Imperatore a seguire le parti sue . Nel secondo anno esso si trasferì in Francia , ove dimorò fino al 1165. e la lettera sembra diretta al Pontefice dimorante in Roma . Ne' detti anni , ed anche ne' susseguenti finchè venne riconosciuto da tutta la cristianità per legittimo Pontefice , il suo attaccamento a Lodovico VII. fu sommo , perchè da lui si patrocinava la giusta sua causa contro l' antipapa : ed abbiamo una lettera di Lodovico scritta in favor suo (2) all' Imperatore d' oriente , lo che non può conciliarsi con queste lettere dalle quali si ravvisa , che Fra Pietro doveva politicamente condursi nel trattare a nome dello stesso Imperatore tanto col Pontefice quanto con Lodovico , qualchè vi fossero fra di loro delle dissimulazioni .

14. Che se poi non fu spedito Fra Pietro al Pontefice Alessandro ne' primi anni del suo Pontificato , certamente non lo fu in appresso , ed allora questo fatto dovrà assegnarsi al Pontificato di Adriano ; eccone le prove . La pace cominciò a restituirsi alla Chiesa verso il 1168. (3) nel qual anno morì l' antipapa Pasquale , e cessarono in parte verso Alessandro le opposizioni de' suoi nemici ; ma in questo tempo l' ambasceria di Fra Pietro doveva esser già succeduta . Almerico Re di Gerusalemme scrive una lettera a Lodovico VII. , ove lo sprona (4) al passaggio in Palestina , e dice , che aspettava il soccorso dell' Imperatore Emanuele ; tuttociò mostra , che erasi effettuata la spedizione di Fra Pietro ; or la lettera è scritta l' anno primo del regno di Almerico , che è quanto dire nel 1162. Al proposito medesimo scrisse a Lodovico una lettera il Blancesfort (5) maestro de' tempieri , e questa parimente fu distesa nel principio del regno d' Almerico ; ma poi sicuramente innanzi all' anno 1168. , perchè in quell' anno il Blancesfort morì . E' vero che presso il Duchesne si legge un' altra lettera (6) , nella quale Alessandro III. raccomanda al maestro degli ospitalarj la persona di questo Fra Pietro , acciò non lo rimuova dal Priorato di Costantinopoli ; ma questa in luogo di mostrare che l' ambasceria da lui disimpegnata fosse diretta a questo Pontefice proverebbe piuttosto il contrario . La lettera avendo la data di Sens in Francia ci assicura , che fu scritta

ta

(1) Labbé Conc. t. 13. Ep. 49. p. 107.

(2) Apud Duchef. Hist. fr. t. 4. n. 48.

p. 579.

(3) Baron. ad ann. 1168. t. 19. n. 64.

seq. pag. 333.

(4) Apud Duch. Hist. Fr. t. 4. n. 346. p. 699.

(5) Duchef. l. c. n. 352. p. 692.

(6) Loc. cit. n. 164. p. 626.

ta fra il 1162. ed il 1165., e proverà unicamente, che tuttora viveva quest'ospitalario. Che se volesse supporre già effettuata in detto tempo la sua spedizione ad Alessandria, farebbe stato troppo naturale che questi nel raccomandarlo motivasse la circostanza di averlo conosciuto, e trattato. Eppure non lo raccomanda che col darli il titolo generale di figlio diletto, e col riconoscerlo meritevole di protezione sol perchè era confidente dell'Imperator di Costantinopoli. In seguito di tempo abbiamo due lettere di Alessandria (1) scritte alla cristianità per sollecitarla al soccorso di Palestina. Abbiamo anche un'ambascieria di Emanuele diretta a questo Papa per l'unione delle due Chiese (2) ma in nessuno di questi monumenti si dà cenno del fatto di cui ragioniamo, e però dovrà assegnarsi all'antecedente Pontificato.

15. Num. XXI. pag. 37. *Donazione falsamente attribuita a Goffredo Buglione*. Dopo aver parlato al cap. VIII. n. 3. e seguenti di due copie che vi sono della supposta donazione, che si attribuisce al conquistatore di Gerusalemme, ed amendue le quali son riportate sotto i numeri XIX., e XX., scopersi un altro esemplare, che si conserva in un codice della Vaticana, e che pubblico in terzo luogo. Questo ancora confermerà quel tanto, che ivi si disse rispetto all'epoche sempre sbagliate in questa carta, e riguardo al Momboire, che non può esser paese, o territorio, ma bensì parola corrotta. Ecco infatti come in questa copia si legge, dono *une maison fondee sur Monalem Abryele mon Boure en la froide montagne*. La parola provenzale *Abryele* significa al riparo, o al ridosso; onde il passo potrà forse tradursi dono *una casa sul Monalem al ridosso del monte selvoso nella fredda montagna*; lo che confronta con quello che dice l'altra copia, e noi al detto capitolo osservammo. Qualche scrittore ha supposto, che Momboire fosse una Signoria nel Brabante, ed ha citato il tomo secondo della storia di Oliviero Uredio. Io non so se nel decorso di tutto il detto tomo vi sia questa notizia. Certamente che nell'elenco de' luoghi da lui nominati, e che sta in fine, la parola Momboire non vi si legge. Ma sia pure che quest'autore voglia esistente un tal paese o Signoria nel Brabante, converrà trovar poi la situazione sua sul fiume Monalem, e nella fredda montagna, le quali due cose, come si disse, le abbiamo in Sicilia; che se pure si trovassero duplicate, ed anche nel Brabante, non lascia per gli altri addotti motivi di esser falsa e supposta la predetta donazione.

16. Giac-

(1) In coll. Conc. t. 13. Ep. 59. p. 113. Ep. 60. p. 115. (2) Pagi Franc. Brev. t. 3. n. 71. p. 99.

16. Giacchè si è nominato questo secondo codice spettante all'ordine, ne darò una succinta descrizione. Il libro è di taglio in quarto ed è papiraceo; il carattere è piuttosto cattivo, e come usavasi nel secolo decimoquarto, ma laddove le parole non sono interamente scalfate, non lascia d'esser intelligibile. Incomincia con quelle favolose relazioni dell'origine dell'ordine delle quali altrove due ne citammo presso il Dodsworth ed una presso del P. Paoli. Alla pagina 22. vi è una serie di Maestri estesa fino ad Elione di Villanuova, e vi si legge una lettera di Bonifacio VIII., ed un' altra degli ospitalarj diretta a Guglielmo di Villeret; due monumenti che li credo inediti. Alla pag. 27. vi è la regola inserita nella bolla di Bonifacio stesso, e da lui confermata. Sieguono i monumenti da noi estratti dall'altro codice e pubblicati, ma che quivi sono scritti assai più scorrettamente. Nella fine abbiamo l'anno, in cui fu copiato questo libro, e per quanto lo permettono le lacune che vi sono, ci si leggono le seguenti parole, *Expliciunt statuta, ed usatica bona, necnon regula S. Domus hospitalis S. Joannis Gerosolimitani, qua hodie prædicta domus tenet.*

Facta sine pia te laudo Virgo Maria.

liber scriptus est per manum anno Domini 1342. die Novembris apud Civitatem en luoco vocato in capite insula Rhodi

Qui scripsit scribat, semper cum domino vivat.

17. Num. XXX. Serie de' Priori dell'Ordine Gerosolimitano in Inghilterra. Era già pressochè al suo fine la stampa della presente Dissertazione, allorchè mi pervennero alle mani tre tomi dell'eruditissima opera del P. Paulo Maria Paciaudi storico dell'ordine già da me annunziata, e che contengono le vite de' primi dieci gran Maestri, e trovai fra' monumenti da lui pubblicati anche il presente elenco de' Priori d'Inghilterra, del quale non avendo fatto io special uso per provare il mio assunto, giudicai tosto inutil cosa il riprodurlo in quest'appendice; e me ne farei astenuto, se non avessi ravvisate alcune cose non corrispondenti a quel tanto che mi trovavo nella copia comunicatami dal più volte nominato signor Commendator Smitmer. Questa diversità di lezioni mi persuase di ristamparla talquale è stata a me trasmessa. La questione alla perfine nascerà non fra due autori, che non hanno potuto consultare ocularmente il codice, ma fra due copisti, e qual sia stato di loro il più fedele nel trascriverlo, o se fra tutti due siano arrivati a darcelo esatto, del che assai ne dubito. Certamente di questi soggetti nelli due cataloghi nominati si trova anche memoria in opere stampate, ed i nomi son diversi. Io ne noterò alcuni per illustrare l'antico monumento, ed anche per correggerlo.

18. In una donazione riportata dal Dodsvorth (1) si trova nominato il Priore Fra Riccardo, ma in luogo di Turk è chiamato Turri. Lo Stillingflete riferendo un'altra donazione porta il nome del priore Fra Alano (2). Questi fu vescovo di Bangor, e di lui ci parlano gli Annali Vigorniensis (3). Il citato Stillingflete riporta Fra Ugone Alneto (4), Fra Terrico de Mussa (5) che per altro nel nominarlo antecedentemente (6) avealo chiamato de Nussa, e Fra Ruggiero Vere (7). Del primo dice aver accordato nel capitolo generale, che un cappellano celebrasse nella Chiesa de Bukland ad istanza di Loreta contessa di Leicestria, del secondo scrive che donò 38. marche alle monache di detto luogo, e di Fra Roggerio Vere narra, che andato in visita sedò le differenze insorte fra la priora, ed il superiore della precettorla suddetta. Di questo soggetto non può dubitarsi adunque che il nome fosse Ruggiero, benchè io seguendo il mio manoscritto abbia stampato Roberto. Fra Pietro Hakham è nominato in una bolla di Bonifacio VIII., e viene scritto Hocham (8). Anche di Fra Tommaso Larchier se ne vede il nome in una lettera del Re d'Inghilterra scritta al Papa (9), e chiamasi Larcher. Di lui si parla diffusamente in una carta pubblicata dal Rimer (10), ove si domanda al sommo Pontefice, che attesa la sua vecchiezza se li sostituiscia il priore di Venezia nominato ivi Fra Tommaso de Tbercis, ed infatti nella presente serie veggiamo Fra Leonardo sostituito a Fra Tommaso.

19. Rispetto alla continuazione di questa serie noi troviamo alcuni soggetti nominati nel codice Gerolimitano (11), e tali sono Fra Filippo de Thame, Fra Roberto Malery detto anche Malorre, Fra Giovanni Kendall e Fra Tommaso Docwra, chiamato anche d'Ocray, soggetto che per i suoi meriti fu prossimo al Gran Magistero dopo la morte di Fabrizio del Carretto. Il citato Rimer riportando una lettera (12) scritta al primo di questi priori, lo chiama Thame. Nella maniera istessa viene nominato dallo Stillingflete (13), dal quale intendiamo che viveva nel 1341. Questo scrittore medesimo nel luogo

go

(1) Monast. Angl. t. 2. p. 508. lin. 64.

(2) Ibid. p. 546. lin. 44.

(3) Apud Wharton t. 1. p. 478.

(4) Monast. Angl. t. 1. p. 550. l. 23.

(5) Ibid. lin. 12.

(6) Ibid. p. 542. lin. 25.

(7) Ibid. p. 550. lin. 37.

(8) Cod. dipl. Gerof. t. 2. n. VII. p. 6.

(9) Ibid. n. Lxi. p. 79.

(10) Tom. 2. part. 3. p. 23.

(11) Tom. 2. n. 68. p. 85. n. 123. p. 146. 162. 165. n. 145. p. 175. 190.

(12) Tom. 2. part. 4. p. 136.

(13) Apud Monast. Anglic. t. 2. p. 542. lin. 5. 58.

go ora citato ci parla d' un altro priore , il di cui nome non è in questo catalogo , cioè Fra Giovanni Dalton , al quale indirizzò una lettera il G. M. Fra Raimondo Berengario . Potrebbe sospettarsi che non fosse che un particolar superiore della Chiesa di Clerkenvel , ma io dubiterei piuttosto che il Leicester nel tesser quest' elenco l' avesse tralasciato , nel qual caso il posto suo sarebbe dopo il priore Fra Filippo Thane : ove è anche d' avvertirsi , che meglio ordinata andrebbe la cronologia . Il Thane governò il priorato fino all' anno 20. di Eduardo III. , anno che corrisponde a quello di nostra salute 1347. ; da questo fino al 39. del detto Eduardo quando fu eletto priore Fra Giovanni Panley , cioè dal 1348. fino al 1366. vi restano anni 17. vacanti , ne' quali sarebbe stato in tal carica Fra Giovanni Dalton ; e realmente si trova , che la riferita lettera fu scritta a lui nel 1361. Fra Guglielmo Hules , e Fra Roberto Hales li abbiamo parimente nominati dal citato Stillingflete (1) . Dell' ultimo cioè fra Guglielmo Weston , sotto del quale furono secolarizzati i beni della religione si leggeva nella Chiesa di Clerkenvell nel 1649. al riferir del Leicester il seguente in parte consumato epitaffio .

*Hospitalitate inclytus , genere praclarus
Hanc urnam officii causa
Ecce quem cernis tuo nomini semper devotum
Suscipe in sinum Virgo Maria tuum
Spes me non fallit , quem in te semper habebam
Virgo da facilem*

20. Num. XXXI. pag. 58. Serie delle Priore di Clerkenvell . Parlando altrove di queste religiose si disse , che dell' ultima , cioè d' Isabella Laakville esisteva tuttora nel 1631. l' iscrizione sepolcrale , e la riportammo tradotta in Italiano . Eccola adesso originale

*Hic jacet Isabella Laakville ,
Qua fuit Priorissa nuper Prioratus de Clenkerwell
Tempore dissolutionis ejusdem Prioratus ,
Qua fuit 21. Octobris . obiit A. D. 1557.
Et anno regni Reginae Elisabeth Dei gratia &c. XII.*



(1) Loc. cit. pag. 553. col. 1. lin. 68. e col. 2. l. 10. 61.

Capitolo 2. n. 4. pag. 24. lin. 25.

Or essendo questi partito di Palestina il 1105. per andare in Francia, ed avendo &c.

Capitolo IX. n. 21. pag. 187. lin. ult.

Ruggiero figlio di Boemondo ed a lui successore nel principato d' Antiochia.

Ivi pag. 188. lin. 3.

Al Principe Boemondo suo padre

Ivi lin. 17,

Il gran Principe Boemondo suo padre.

Capitolo X. n. 12. pag. 203.

Lin. 9. anno 1185. lin. 12. nel 1185. lin. 17 dal 1185.

Capit. XIV. n. 13. p. 315. lin. 12.

e forse sottometterò in luogo di Guarnerio nella detta carica. Era il &c.

Cap. XV. n. 19. p. 344. lin. 11.

Costanza figlia del Re di Francia, e Principessa d' Antiochia

Cap. XVII. n. 19. p. 384. lin. 8.

Or sapendo noi che il conte Raimondo avo di Ponzio mancò a questa vita mortale l' anno 1105. &c.

Cap. XIX. n. 28. p. 445. lin. 10.

verso la fine di Settembre

Or essendo questi partito di Palestina il 1105. per andare in Francia, ove giunse nel marzo del 1106., come narra Oderico Vitale (1), ovveramente essendosi di colà allontanato nel 1104. come altri (2) credono, ed avendo &c.

Ruggiero, che da amministratore, dopo Tancredi, succedette a Boemondo nel Principato d' Antiochia

Al Principe Boemondo suo antecessore

Il gran Principe Boemondo Signore d' Antiochia

Si corregga sempre 1181. ;

e forse sottometterò in luogo di Guarnerio in detta carica; anzi se deve prestarsi fede ad un catalogo di Priori che pubblichiamo nell' appendice (3), vi sarebbero stati altri soggetti in tal posto fra la persona di Fra Guarnerio e quella di Fra Alano. Era il &c.

Costanza figlia del Re di Francia, e contessa di S. Egidio

Or sapendo noi sulla testimonianza di Fulcherio (4) e di altri scrittori (5) che il conte Raimondo avo di Ponzio mancò a questa vita mortale l' anno 1105. &c.

verso la fine d' Ottobre

IN

(1) Hist. l. xi. p. 316.

(2) Vill. Tyr. hist. l. xi. c. 1. p. 794. Arts des verif les dat. p. 378.

(3) Vedi append. n. xxx. p. Lxvii.

(4) Lib. 2. c. 29. p. 416.

(5) Albert. Aquenf. l. 9. c. 32. p. 337.

INDEX AUCTORUM

Cum editionibus quarum pagina citantur.

A

- A**chery (d') Lucas, Mabillon Joann. Acta SS. O. B. Venetiis apud Coletum 1733 t. 9. f.
 — Spicilegium Vet. script. Paris. apud Montalant. 1723. t. 3. f.
 Adamnanus de locis sanctis ext. in d' Achery Act. SS. O. B. t. 3. part. 2. p. 456.
 Ademari Monachi S. Eparchi Chr. ext. in Biblioth. mss. Labbei t. 2. p. 151.
 — Ejusdem commemoratio Abbatum Lemovicensium extat ibid. p. 271.
 Æmilius Paulus de Rebus gestis Franc. lib. X. Parisiis apud Vascosanum 1539.
 Agiles (de) Raimundus Hist. Francorum, qui ceperunt Hierusalem extat inter scrip. Bongarsii tom. 1. p. 139.
 Agnellus Abbas S. Mariæ de Blachernas Viçæ Pontif. Ravennatum extat apud Muratori Rer. Ital. t. 2. p. 1.
 Agricola Ellenio : Della Crocetta delle Monache Basiliane. Nap. pel Mosca 1722 in 8.
 Alegre de Casanate Marcus Antonius Paradisus Carmel. decoris Lugduni apud Proff 1639. in f.
 Alexander Abbas Telefinus de Rebus Siciliæ Regis ext. inter script. Rerum Italianum Muratori tom. 5. p. 607.
 Amico & Statella Vitus. Lexicon Topographicum Siculum Panormi apud Bentivenega 1757 tom. 3. in 4.
 Amicus Vitus Addition. ad Sicil. Sacr. & Reliquiæ Abbatiarum extat cum Pirro.
 Andegavense Chronicon extat in Bibliothec. mss. Labbe tom. 1. p. 275.
 Andreas Presbiter Ratisbonensis Chron. cum additionibus Joannis Crafft extat in corpor. histor. Eccardi tom. 1. p. 1931.
 Andreense Chron. extat in Spic. d' Achery tom. 2. p. 263.
 Anna Comnena Porphyrog. Alexias Parisiis ex Typogr. Regia curante Popsino 1651. f.
 Annalista Saxo in Corp. Hist. Eccardi tom. 1. pag. 134.
 Anonymus Barenfis Chron. extat inter script. Rer. Ital. Murat. t. 5. p. 147.
 Anonymus descriptio Itineris in Terram S. extat in corp. Eccardi t. 2. p. 1346.
 Anonymus apud Mabillon vide Gregorius.
 Anonymus Epitome Bellorum Terræ S. apud Canisium tom. 4. p. 422.
 Anonymus Carthusianus apud Mart. coll. ampliss. tomo 6. p. 54.
 Anonymus Gesta Francorum, & alior. Hierosol. apud Bongars. tomo 1. p. 1.
 Anonymus Gesta expugnantium Hierus. apud Bongars. p. 561.
 Anonymus Hist. Hierosol. apud Bong. t. 1. p. 595.
 Anonymus Hist. Pontif. & Comitum Engolismen. ext. in Biblioth. mss. Labbe t. 2. p. 249.
 Anonymus Engolismienfis in Bibl. mss. Labbe tom. 2. p. 255.
 Anonymus Regist. Chron. Vide Schedel.
 Anonymus Hesdenheimensis, Salmuirensis, Valciqdorensis, Vigorniensis, Untindoriensis. Vide suis locis Hesdenheimensis &c.
 Anselme descript. Terræ Sanctæ apud Canisium tom. 4. p. 776.
 Anselme Histoire de la Maison Royale de France a Paris chez Loyson 1674. in 4.
 Antoninus (Sanctus) Chron. Lugduni apud Huguetan 1543 f.
 Aquensis Albertus historia Hierosol. expeditionis apud Bongars. tomo 1. p. 184.
 Armoricus Brito Philippidos inter scriptores Historiæ Francorum: Duchesnii tom. 5. pag. 169.
 Arno scutum Canonicorum extat in Miscell. Duellii tom. 1. p. 3.
 Arnpekhuis Vitus Chron. Bajoariæ extat apud Pez tom. 3. parte 3. p. 1.
 Artx (L') de verifier les dates a Paris chez Desprez 1770 f.
 Avelbergenfis Anselmus extat apud Pez Thesaurus Anecd. tom. 4. parte 2. p. 90.
 Aventinus Joannes Annalium Bojorum libri VII. Francofurti apud Regium 1627. f.

Bac-

B

- B** Acchini Storia di Polirone . Modena pel Capponi 1696 in 4.
- Baldricus** Dolenf. Archiep. Historia Hierosolimitana extat inter scriptores Bongarsii tom. 1. pag. 51.
- Baldwinus** de Avennes Genealogiæ ex Chron. Hainoniensibus apud Dachery spicilegium tom. 3. p. 286
- Baluzius** Stephanus Miscellanea cum accessionibus Jo: Dominici Mansi . Lucæ apud Junctinum 1761 tom. 4. fol.
- Barenfis** Anonymus Chronicon extat inter script. Rerum Ital. Muratori t. 5. p. 147.
- Baringius** Daniel Eberhardus Clavis diplomatica Hanoveræ apud Foresteros 1754 in 4.
- Baronius** Cæsar Annales Ecclesiastici cum notis Pagi , & continuat. Raynaldi Lucæ apud Venturini 1739. tom. 39. f.
- Baudovin** histoire des Chevaliers de l' Ordre de S. Jean de Hieruf. a Paris chez d' Alin 1659, in fol.
- Baudrand** Michael Antonius Geographia Parisiis apud Michael 1692 tom. 2. fol.
- Becchetti** Filippo Angelico continuazione della Storia Ecclesiastica dell' Orsi Roma pel Giunchi 1770 in 8.
- Benedictus** XIV. P. M. Bullarium . Romæ apud Propagandam Fidem 1753 tom. 3. fol.
- Bernardus** Monachus Itinerarium extat in t. 3. part. 2. p. 472 d' Achery Act. SS. O. B.
- Bernardus** (S.) Claravallensis Abbas operante Horstio Lugduni ad insigne Navis 1658 tomo 5. fol.
- Bernardus** Thesaurarius de acquisitione Terræ S. inter script. Rer. It. Murat. t. 7. p. 664.
- Bertholet** Jean Histoire Ecclesiastique , & civil de Luxembourg a Luxemb. chez Chevalier 1743 in 4.
- Berti** Laurentius Ecclesiasticæ historiæ Breviarium. Bassani ap. Remund 1774 t. 2. in 8.
- Befsin** Guillelmus Concilia Rotomagensis Provincia . Rotomagi apud Vaultier 1717 fol.
- Bevergame** Chron. Monasteriense extat in tomo 5. Analect. Matthæi p. 1.
- Biancolini** Gio: Battista Notizie Storiche delle Chiese di Verona . Verona per lo Scolari 1749 tom. 4. in 4.
- Biterris** (de) Amalricus (Augerius) Actus Pontif. Roman. extat in corp. Hist. Ecdi tom. 2. p. 1642.
- Blesensis** Petrus Opera omnia . Parisiis apud Piget 1667 fol.
- Blondellus** David Genealogiæ Franciæ Amstelodami apud Blæu 1654 tom. 2. f.
- Boiffat** Petrus . Apud Baudovin .
- Bollandus** Joannes Acta SS. Antuerpiæ apud Joannem Meursium 1643 tom. 51. fol.
- Bonannus** Ordinum Religiosorum Catalogus Romæ apud de Rubeis 1706 tom. 3. in 4. — Ordinum Equestrium Catal. Romæ apud Plachum 1711 in 4.
- Bon** (de) President a Montpellier dissertation sur la medaille d' Aloysius de Fontis extat in decade II. Simbolar. Gori t. 3. p. 131.
- Bonfrerius** Jacobus notæ in Onomasticon Sacræ Script. extant in t. 3. Menochii p. 154.
- Bongarsius** Jacobus Gesta Dei per Francos Hanoviz Typis Wechelianiis 2611 t. 2. fol.
- Borchingtonus** Stephanus historia de Episcopis Cantuariensibus extat apud Vharton Angl. Sacr. tom. 1. pag. 1.
- Borgia** Stephanus de Cruce Vaticana commentarius Romæ apud Propagandam fidem 1779 in 4.
- De Cruce Veliterna Commentarius Romæ ibidem 1780.
- Bosio** Giacomo Storia della Sacra Religione di S. Gio: Gerosolimitano Roma pel Facciotti 1621 tom. 3. f.
- Bosius** Jacobus Crux triumphans , Antuerpiæ ex officina Plantin. 1617. f.
- Bouche** Honorè Description de Provence Aix chez David 1664 t. 2. f.
- Bouges** Histoire de Carcassonne a Paris chez Gaudouin 1741 in 4.
- Boutkens** Christoph. Trophees de Duché de Brabant ala Haye chez Van Lom 1724 t. 4. f.
- Briffonius** Barnabas de Verborum significatione lib. XIX. Parisiis apud Nivellium 1596 f.
- Brito** . Vide Armoricus .
- Brocardus** descriptio Terræ Sanctæ extat in Thesuro Canisii t. 4. p. 9.
- Bromton** Joannis Chron. extat inter Script. Angliæ editos a Tvvysem t. 1. p. 719.
- Brunellus** Sententia in coll. amplif. Martene t. 6. p. 1.

Bul-

Bullar. Rom. Romæ Typis S. Michaelis ad Ripam an. 1739 t. 28.
 Buzelinus Joannes Gallo Flandria sacra & prophana Dusci apud Wyon 1625 f.
 Bzovius Abraham Historia Eccl. Coloniz Agrippinzæ apud Boetzerum an. 1617 t. 6. f.

C

CAdomensis. Vide Radulphus.
 Cajetanus Constantinus Notæ ad vit. Gelasii Papæ II. extat apud Muratori Rer. Ital. tom. 3. p. 367.
 Calculus Willelmus Gemmeticensis Monachus histor. Normannorum apud Duches. pag. 215.
 Calmet. Dictionarium Sacræ Scripturæ cum supplem. Lucæ apud Cappurum 1725 t. 2. f.
 — Commentario sulla regola di S. Benedetto. Arezzo pel Bellotti 1751 t. 2. in 4.
 — Storia Universale Venezia pel Coletti 1742 hæctenus t. XI, in 4.
 Calvisius Sethus Opus Chronol. Francofurti apud Hubium 1650 f.
 Cange (du) Vide Ducange .
 Canisius Henricus Thesaurus monumentorum Ecclesiæ. Amstelædami apud Westenios 1725 f.
 Cantaguzenus Joannes Historiarum lib. IV. curante Pontano Parisiis ex Typog. Regia 1645 t. 3. f.
 Cantipratanus Thomas de Apibus seu de miraculis & exemplis cum notis Colnoverii Duaci apud Bellerum 1605 in 8.
 Carion Joannes Chron. Vitemberge apud Cratum 1572 f.
 Casinensis Monasterii Chr. Vid. Leo Ostiensis.
 Catel Guillaume Memoires de l' Histoire du Languedoc . Tolosæ par Bose 1633 f.
 Cave Script. Ecclæs. Historia literaria Genevæ apud Turnes 1699 t. 2. f.
 Cavense Chr. extat inter Script. Rer. Italic. Muratori t. 7. p. 915.
 Chatelain (de) M. le Chanoine Martirologe Universal a Paris 1709 in 4.
 Chesne (du) Vide Duchesne .
 Choppinus Renatus Monasticon seu de juræ cænobitarum apud Genschium 1709 f.
 Chronicarum Registrum. Vide Schedel .

Chronicon Andegavense , Casinense , Cavense , Dolense , Fiscannense , Flaviniacense , Gorvicense , Limburgense , Malleacense , S. Maxentii , Monasteriense , S. Pantaleonis , Ratisbonense , Rotomagense , Turonense , Vertunense , Vezalicense . Vide suis locis Andegavense &c.
 Ciacconius Vitæ Pontific. Rom. Romæ apud de Rubeis 1677 t. 4. f.
 Cinnamus Joannes Historiarum lib. VI. Parisiis Typ. ex Reg. 1670 f.
 Cirinus Franciscus Nexus rerum Ecclesiast. Panormi apud Calatrum 1700. f.
 Cœnalis Robertus Gallica Hist. Parisiis apud Galeorum a Prato 1557 f.
 Coggeshale Radulphus Chron. Terræ Sanctæ . extat in collect. ampl. Martene t. 5. p. 544.
 Contractus Hermannus Chron. ext. int. script. editos a Canisio Monum. t. 3. p. 194.
 Cornerus Herman. Chron. Novella ext. inter script. medii ævi edit. ab Eppard. tom. 2. pag. 431.
 Curioni Domenico Trionfo della S. Religione Militare de' Caval. di S. Gio. Napoli pel Bonini .

D

Diceto Radulphus Abbreviationes Chron. ext. int. hist. Angliæ Tvvyssden t. 1. p. 430.
 Diplomatique Nouveau Traite par deux Religieux Benedictins de S. Maur. Paris chez Desprez 1759 tom. 6. in 4.
 Dodsvoort. Rogerius Monasticon Anglic. Londini apud Warren 1661 t. 5. f.
 Dolense Chron. ext. apud Labbè Bib. mss. t. 1. p. 315.
 Drefferus Matthæus de Bel. Sacro anno 1096 ext. apud Reinnecium Chron. Hieros. init. par. 2.
 Ducange Glossarium med. & Infim. Latinitatis Basileæ 1762 t. 3. f.
 — Glossarium Med. & Infim. Græcitatibus Lugduni apud Anisson 1698 t. 2. f.
 Duchesnius Andreas histor. Normann. script. antiqui Lutetiæ Parisiorum apud Fovet 1619 f.
 — Antiquitez & Recherches des Villes chasteaux &c. de France a Paris, chez Bobin 1668 t. 2. in 12. Hi-

- Duchef. And. Histoire d'Angleterre d'Escoffe &c. a Paris chez Billaine 1666 t. 2. f.
- Duchefnius Franciscus Histor. Francor. Scriptores Lutetiæ Parisiorum apud Cramoisy 1636 t. 5. f.
- Dudonis S. Quintini de moribus Normanniæ Ducum ext. int. hist. Normann. Duchefni p. 49.
- Duellius Raimundus Miscellanea historica Augustæ Vindelicorum apud Veith. 1723 tom. 2. in 4.
- Dugdale Gulielmus Monastic. Vide Dodsvorth.
- Dumont Joann. Corpus Univ. diplom. Amsterdam chez Brunel 1736 t. 9. f.
- Dunelmensis Simon de gestis Reg. Angl. in coll. Tvvysem t. 1. p. 1.
- Dupuy Pierre Histoire de l'Ordin Militaire des Templiers a Bruxelles chez Foppens 1757 in 4.
- Falckenstein Antiquit. Nordgavien. Francof. 1733. t. 2. f.
- Fiscannense Chron. ext. in Bibl. mss. Labbè t. 1. p. 325.
- Fischer Leopoldus brevis notitia Urbis Vindobonæ ex Typog. Jahniana Vindobonæ 1767 t. 2. in 8.
- Flaviniacense Chronicon. seu Viridunense Ugonis extat in Biblioth. mss. Labbè tom. 1. pag. 75.
- Fleury Histoire Ecclesiastique a Bruxelles chez Fricx 1716 t. 34. in 12.
- Florentinus Augustinus Historiarum Camaldulensium lib. 3. Florentiæ ex Biblioth. Sermartelliana 1575 in 4.
- Florez Henrique Espanna Sagrada. En Madrid en la officina de Antonio Marin 1154 in 4. t. 31.
- Floriacensis Robertus. Vide Robertus.
- Fontana Aldigherio Origine della Religione Gerofolimitana Bologna pel Pisarri 1704 in 12.
- Fontanellense Chron. extat in spicileg. d' Achery t. 2. p. 263.
- Fontaninius Justus Antiquitates Hortæ Romæ apud Gonzagam 1708 in 4.
- Fornari Giuseppe Anno memorabile. Milano pel Gagliardi 1658 t. 2. f.
- Fulcherius Carnotensis Gesta Peregrinantium Francor. apud Bongarsium t. 1. p. 391 & inter script. Francicos Duchefnii tom. 4. p. 816.
- Fulco historia Gestorum viæ Hierosolimitanæ extat inter script. Francicos Duchefnii t. 4. p. 390.
- Fuldenfis Martinus Chron. ext. in corp. hist. Eccardi t. 1. p. 1642.
- Funes (de) Juan Augustin Chron. de la Militia y Sagrada Religion de S. Juan Bautista Valencia 1726 tom. 2. in f.

E

- Eccardus Joannes Georgius corpus historicum medii ævi Lipsiæ apud Gleditschium t. 2. f.
- Ekkcardus Abbas libellus de expugnatione Hierosolimit. ext. in collect. ampliff. Martene t. 5. p. 506.
- Emonis Abbatis Chron. ext. inter Analecta Antonii Matthæi t. 2. p. 1.
- Encyclopediæ ou dictionnaire des sciences a Lucques chez Giuntini 1755 t. 29. f.
- Engolismensis histor. apud Lab. Bibl. mss. t. 2. p. 249.
- Enninges. Vide Henninges.
- Erchempertus hist. Longobard. ext. int. script. Rer. Ital. Murat. t. 5. p. 15.
- Etelredus Abbas Rievallensis de bello standardii ext. apud Tvvyden inter script. Angliæ p. 338.

F

- Fabrieus Iux Evangelii Hamburgi Typis Stromerian. 1731 in 4.
- Falco Aymarus Antonianæ hist. compendium Lugduni apud Payen 1534 f.
- Falco Beneventanus Chron. Inter script. Rer. Ital. Murat. tom. 5. pag. 82.

G

- Gaufredus Chron. ext. in Bibl. mss. Labbei t. 2. p. 279.
- Gauterius Cancellarius Bella Antiochena ext. inter script. editos a Bongarsio tom. 1. pag. 441.

Ge-

- Gelenius Ægidius Actuarium historię S. Engelberti Mart. Coloniz Agrippinz apud Clementem 1633. in 4.
- Gemmeticensis. Vide Calculus.
- Genebrardus Gilbertus Chronographię lib. IV. Lugduni apud Pellehotte 1599. f.
- Georgisch Petrus Regesta Chronol. diplom. Francofurti 1740. t. 4. f.
- Georgius Dominicus Dissertatio de Cathedra Setina Romę apud Mainardum 1727. in 4.
- Gervasii Monachi Dorobornensis Imagines Chronic. ext. inter script. Anglię Tvvynden p. 1254.
- Gevdus Christophorus Notę ad Metropol. Salisb. Vide Hundius.
- Ghirardacci Cherubino Storia di Bologna in Bologna pel Rofsi 1696. t. 2. f.
- Gigans Hermannus Chron. Univer. cum Meuschenio Lugd. Batav. 1743. in 4.
- Gilo Parisien. Vide Fulco.
- Giudice (del) Michele Descrizione del Real Tempio, e Monastero di Monreale Palermo pel Epiro 1702. f.
- Glabri Rodulphi historiarum sui temporis dib. V. usque ad an. 1046. ext. inter script. Francicos Duchesnii t. 4. p. 1.
- Goar Jacobus ΕΥΧΟΛΟΓΙΟΝ, sive rituale Gręcorum Venet. apud Javarina 1630. f.
- Godofridus Abbas Chron. Gotvicense apud Monasterium Tergensem 1732. t. 2. f.
- Goldastus Melchior Collectio const. Imper. Francofurti apud Jungium 1713. t. 4. f.
- Gomefius Bernardus de Vita Jacobi I. Aragon. ext. in Hispania illustrata Schotti tom. 3. p. 354.
- Gori Ant. Franciscus Thesaur. Diptycorum. Florentię apud Albizzini 1759. t. 3. fol.
- Simbolę litterarię decas secunda. Romę apud Palearinos 1751. t. 10. in 8.
- Gotofredus Jo. Ludovicus. Archontologia. Cosmica Francofurti ad mœnum apud Janinium 1628. f.
- Gotofridus Viterbiensis Chronicon ext. inter script. German. Pistorii t. 2. p. 8. & inter script. Ital. Muratori t. 5. p. 358.
- Gotvicense Chron. Vide Godofridus.
- Gouffancourt (de) Mathieu le Martirologe des chevaliers de S. Jean de Hierus. Paris chez Piget t. 2. f.
- Gramaye Joann. Bapt. Antiquitatę comitatus Flandrię Lovanii apud Denique 1708. f.
- Antiquitates Brabantię Lovanii apud Denique 1708. f.
- Gregorius Monachus Casinen. Belli Sacri Histor. apud Mabill. Musęum Italic. t. 1. part. 2. p. 131.
- Gretferus Jacobus. Opera omnia Ratisbonę apud Peez 1734 t. 17. f.
- Guesnay Jo. Baptista Annales Provincię Massiliensis Lugduni apud Cellier 1657. f.
- Guibertus Abbas de Novigento. Gesta Dei per Francos inter ceter. oper. edit. d' Achery p. 167. Lutetię apud Billaine 1651. f.
- Guicciardini Ludovico descrizione de' paesi bassi Anversa pel Plantin^o 1598. f.
- Guillelmus Apulus de rebus Normannicis ext. inter script. Rer. Ital. Muratori t. 5. p. 253.

H

- HAnthaler Chrisostomus Facti Campililienses Lincii apud Ilger 1747. t. 3. f.
- Haremburgius Joan. Christophorus Hist. Eccl. Gandershemensis Hanoverę apud fuersterum 1734. f.
- Hariulfus Centulensis de miraculis S. Richarii extat in Act. SS. d' Achery t. 7. p. 557.
- Hartzheim Josephus Concilia Germanię Colonię apud Krakamp 1760. t. 9. f.
- Heidenheimensis Monialis Vita S. Villibaldi apud Dacher. Act. Ss. t. 3. p. 2. p. 330.
- Heliot Histoire des Ordres Monastiques a Paris chez Goffelin 1715. t. 8. in 4.
- Helinandus Monac. frigidi montis Chron. 1145. ext. in Bibl. Cisterciens. Tifisier. t. 7. p. 73.
- Henninges Hieron. Theat. Genal. Magdeb. ap. Kirchnerum 1598. t. 5. f.
- Herempertus. Vide Erchempertus.
- Hergott Marquardus Genealogię diplomaticę Angustę gentis Habsburgicę Viennę Austria 1737. apud Kalivoda v. 3. f.
- Herimannus Abbas Narratio restaurationis Abb. S. Martini Tornacensis ext. in spic. d' Achery t. 2. p. 888.
- De miraculis B. Marię Laudensis ext. in append. ad oper. Guiberti Abb. p. 527.
- Hincmarus Remensis opera omn. cur. Sirmondo Lut. Paris. 1645. f.

- H**istoria Episcoporum federati Belgii Antuerpiæ apud Verdussen 1733. t. 2. f.
Historia Monasterii S. Florentii Vide Salmuriensis .
Hofmannus Jo: Lexicon Lugduni ap. Hachium 1998. t. 4. f.
Holsteinus Lucas Codex Regularum Monastic. curante Brockie . Auguste Vindelicorum apud Veith 1759. t. 6. f.
Honestis (de) Petrus Regula ad Clericos ext. inter opera S. Petri Damiani t. 4. p. 109. edit. Romæ an. 1640.
Honoré a Santa Maria dissertations sur le Chevalerie a Paris chez Giffart 1718. in 4.
Hontheim (ab) Nicolaus Prodromus historiæ Trevirensis Augustæ Vindelicorum apud Adamum 1757. t. 2. f.
Hornius Orbis Politicus cum notis . Vesaliæ apud Hoogenhuyffen 1669. in 8.
Hottingerus Jo. Henricus Histor. Ecclesiast. Tiguri apud Hambergerum 1651. t. 10. in 8.
Hoveden (de) Rogerius Annales extat apud Savile script. Angl. p. 401.
Hugo Abbas Virdunensis Chron. Virdun. Vide flaviniacense .
Hundius Viguleus Metropolis Salisburienfis cum notis Gevoldi Monachi ex Typ. Bergiano 1620. t. 3. f.

I

- I**mhoff Jacobus Vellelmus familiarum in Gallia Genealogiæ. Norimbergæ apud Enderum 1587. f.
Ingulfus Abbas Croylandensis historia ext. int. script. Angl. edit. a Savile p. 850.
Joannes Monachus vita S. Odonis extat apud Dachery Act. SS. O. B. t. 7. p. 149.
Joenville Jean Sire Hist. de S. Lovys IX. Roi de France a Paris chez Cramoisy 1668. f.
Jeperius Joannes Chron. S. Bertini ext. apud Martene t. III. Anecdor. p. 442.
Jvo Carnotensis Episcopus Opera omnia Parisiis apud Cottereau 1647. f.
Justinianus Fabianus Index universalis materiarum apud R. C. Apost. 1612. f.
Justinianus Catalogus Ordinum Equestrum , & Militarum Romæ apud Plachum 1711. in 4.

K

- K**Ahale Ludovicus Martinus Commentatio de variis constituendi feuda Advocatiæ modis & juribus Lottingiæ apud Schmiedium 1760. in 4.
Knighthon Henricus compilatio de eventibus Angliæ ext. inter script. Angl. edit. a Tvvyssden p. 2312.

L

- L**Abbè Philippus Novæ Bibliothecæ mss. librorum Parisiis apud Cramoisy 1657. t. 2. f.
 — Et Gabriel Cossartius Sacrosancta Concilia. Venetiis apud Albrizios 1728. t. 22. ff.
Laguille Lovis histoire de la Province d' Alsace a Strasburg chez Renauld 1727. t. 2. f.
Lami Joannes Deliciæ Eruditorum , seu Vet. Anecd. Florentiæ apud Viviani 1736. t. 16. in 8.
Larrey (de) Histoire d' Angleterre Rotterdam chez Leers 1697. t. 4. f.
Legipontius Oliverius ext. ad calcem tom. 3. Ziegelbaver p. 535.
Leibnirius Godefridus Guilielmus Mantiff. ad Juris Gentium diplom. Hanoviæ apud Freytagium 1700. f.
Lellis (de) Carlo discorsi delle famiglie nobili Napoletane . Napoli pel Savio 1654. t. 3. f.
Leo Ostiensis Card. Chr. Casinense cum notis Angeli de Nuce Lutetiæ Parisiorum apud Billaine 1668. f.
Leo Urbevetanus apud Lami deliciæ Erud.
Leuckfeldus Joann. Georgius & Heinnecius &c. Scriptores rerum Germaniæ . Francofurti ad mœnum apud Genschium 1707. t. 2. f.
Lezana Jo. Baptista Ann. Ordinis S. Mariæ de Monte Carmelo Romæ apud Maschardum 1645. t. 4. f.
Liechtenavv Conradus Abbas Uspergen. Chron. Argentorati apud Zetznerum 1609. f.
Limburgense Chronicon. apud ab Hontheim Prod. Hist. Trevir. t. 2. p. 1048.
Lipsii Justi Opera Lugduni apud Cardon. 1615. f.

- Lira (de) seu Liranus Pofilla in Biblia edit. Antuerpiæ apud Meursium 1634. t. 6. f.
- Lomelin Fra Francesco Cav. Gerosol. Statuti della Sacra Relig. di S. Gio: Gerosol. Roma per gli Stampatori Camerali 1608. in 4.
- Lucius Lodovicus hist. Eccl. per centurias Basileæ apud Regem 1624. cent. XIII. t. 3. f.
- Ludevig. Joannes Petrus Reliquiæ Manuscriptorum diplomatum &c. Francofurti 1720. t. 12. in 9.
- Lunig Joannes Christianus Codex Italiæ diplomaticus Francofurti apud hæredes Lanckisianos 1725. t. 4. f.
- M
- M**Abillon Joannes Analector. Parisiis apud Billaine 1765. t. 4. in 9.
- Annales Ordinis S. B. Lucæ apud Venturini 1739. t. 6. f.
- De Re diplomatica Lutetiæ Paris. apud Robustel 1709.
- Musæum Italicum seu collect. Veter. script. Lutet. Paris. apud Montalant 1724. t. 2. in 4
- Magdeburgenses. Vide Lucius.
- Magerus Martinus de Advocatia armata Francofurti apud Emmelium 1625. f.
- Malaterra Gaufridus Hist. Sicula extat inter script. Rer. It. Muratori t. 5. p. 549.
- Malespini Istoria di Fiorenza pel Giunti 1568 in 4.
- Malleacense Chron. Vide S. Maxentii.
- Maimbourg Lovis Histoire des Croisades a Paris chez Cramoisy t. 4. in 12.
- Malmesburiensis Vellelmus Monachus. De gestis rerum Anglorum ext. apud Savile p. 5.
- Manrique Angelus Annales Cisterciens. Lugduni apud Boiffet 1642. t. 4. f.
- Manfi Joannes Dominicus supplementum ad Conc. Gen. Labbei Lucæ apud Junctinium 1748. t. 6. f.
- Mariana Historia de rebus Hispaniæ extat in Hist. illust. Schotti t. 2. p. 205-
- Marrier Martinus Bibliotheca Cluniacensis Lutetiæ Paris. apud Fovet 1614. f.
- Martene Edmundus Veterum Scriptorum ampliss. coll. Paris. apud Montalant 1724. t. 9. f.
- Martene Thesaurus novus Anecdotorum Lutetiæ Parisior. apud Delaulle 1717. tom. 3. fol.
- Martinier (la) Kruzen Le gran Dictionnaire Geographique a Venise chez Pasquali 1737 tom. 10. f.
- Martinus Minorita flores temporum ext. inter script. edit. ab Eccardo t. 1. p. 1551.
- Marullo Fra Girolamo Commendatore Vite de' Gran Mastri Nap. pel Beltrano 1636. f.
- Matthæus Antonius Veteris ævi Analecta Hægæ Comitum apud Block 1738 in 4.
- Matthæjus Antonius Felix Ecclesiæ Pisanæ historia Lucæ apud Venturini 1768. tom. 2. in 4.
- Mauricius Petrus dictus Venerabilis Abbas Cluniacensis Opera extat in Bibl. Clun. Marrier p. 590.
- Maxentii (S.) Chron. vulgo Malleacense ext. in Biblioth. mss. Labbei t. 2. p. 190.
- Mencone Chron. apud Marth. Analect. t. 2. p. 143.
- Mennenius Franciscus Militarium Ordinum origines Maceratæ apud Salvionum 1623. in 4.
- Menochius Jo. Stephanus comment. in Sacr. Script. cum addition. Turnemine, Bonfrerii Venetiis apud Remondinium 1758 t. 3. f.
- Mefnil (du) Ludovicus doctrina & disciplina Eccl. Coloniz ex off. Noetheniana 1730. t. 4. f.
- Meursius Joannes opera omnia Florentiæ apud Tartinium, & Franchium 1741. t. 12. f.
- Milante Pius Thomas exercitat. in proposit. proscriptas Neapoli apud Mutium 1738. t. 3. in 4.
- Minutius Felix Octavius cum not. variorum ex recensione Gronovii Lugduni Batav. apud Boutestein 1709. in 9.
- Miræus Aubertus donationes Belgiæ Antuerpiæ apud Cnobbarum 1629. in 4.
- Miræus Albertus Opera diplomatica Lovanii apud Denique 1723. t. 4. f.
- Mittarelli Jo. Benedictus & Anselmus Costadoni Annales Camaldulen. O. S. B. Venetiis apud Pasquali 1745. t. 9. f.
- Molanus Joannes de Canonicis. Coloniz Agrippinæ apud Milyum 1587. in 9.

- Molanus Jo. Natales Sanctorum Belgii Duaci apud Bortemans 1614. in 8.
 Monasteriense Chron. Vide Bevergame.
 Monasticon vide Dodswoth.
 Mont (du) Vide Dumont.
 Montfaucon (de) Bernard les monumens de la Monarchie Francoise a Paris chez Gandovin 1729. t. 5. f.
 Moulin (de) Gabriel histoire Generale de Normandie a Roven chez Osmonç 1631. f.
 Muratori Ludovicus Antonius Rer. Ital. Scriptores Mediolani ex Typogr. Societatis Palatinæ 1723. t. 24. f.
 — Differtazioni sopra l' antichità Italiane con le note del Genni Monaco per l' Olzati 1763. t. 3. in 4.
 — Estensi antichità Modena nella stamperia Ducale 1718. t. 2. f.
 Musantius Tabulæ. Romæ ap. Salomoni 1751.
 Muschenius. Vide Gigans.
 Mutius Uldericus Chron. German. ext. inter Script. Germ. Pistorii t. 2. p. 347.

N

- N**Angis (de) Guillelmus ext. in Spic. d' Achery t. 3. p. 1.
 Natalis Alexander Historia Eccles. Lucæ apud Venturini 1734. t. 9. f.
 Nauclerus Joannes Chronica. Coloniz apud Calenium 1579. f.
 Neberat F. Anna Privileges de l' Ordre de S. Jean de Hieruf. ext. cum Boudovin.
 Neubrigiensis Guillelmus de Reb. Angl. Antuerpiæ 1567. in 8.
 Nicephorus Gregoras Historia Bizantina cum not. Parisiis ex Typ. Reg. 1702. t. 2. f.
 Nicetas Choniates Annales Constantinopolitani G. I. Parisiis ex Typogr. Regia 1647. f.
 Nostradamus Cæsar histoire de Provence a Lion 1644. in f.
 Nuce (de) Angelus Notæ ad Chron. Cæsin. vide Leo Ostiensis.

O

- O**ltradus cons. Ven. apud Ziletum 1571. f.
 Oliverius Scholasticus Historia Regum Terræ S. ext. inter Script. edit. ab Ecardo t. 2. p. 1355.

- Oefelius Andreas Felix Rerum Boicarum scriptores. Augustæ Vindellicorum apud Veith 1763. t. 2. F.
 Onsorgius Uldaricus Chronicon Bavariz extat apud Oefelium t. 1. p. 354.
 Oudegherst Pierre les Croniques & annales des Flandres en Anvers chez Plantin 1571. in 4.
 Oudinus Casimirus Commentarius de Scriptoribus Eccl. Lipsiæ apud Weidmannum 1722. t. 3. F.

P

- P**achymerus Georgius historia rerum gestarum a Michele Paleologo cur. Pofino. Romæ Typis Barberinis 1666. f.
 Paciaudi Paulus de cultu S. Jo. Baptistæ Antiquitates Christianæ Romæ apud Palearinos 1755. in 4.
 Pagius Antonius Notæ ad Baronium. Vide Baron.
 Pagius Franciscus Breviarium histor. Roman. Pontificum Antuerpiæ apud Vander Hart 1717 t. 6. in 4.
 Pantaleo Henricus Militaris Ordinis Joannitarum Equitum historia Basileæ an. 1591. f.
 Pantaleonis (S.) Chron. Reg. ext. int. script. edit. ab Eccardo t. 1. p. 683.
 Paoli Sebastiano Codice diplomatico del Sacro militar Ordine Gerosolimitano Lucca pel Marefcondoli 1733. t. 2. f.
 Parisiensis Matthæus Historia curante Wats Parisiis apud Pelé 1644. f.
 Parvus Lambertus Chronicon continuatum a Reinerio Monaco ext. in coll' ampliff. Martene t. 5. p. 2.
 Pennorus Gabriel Historia Sacri Ordinis Canonici Regularium Romæ Typis Cam. Apostol. 1624. f.
 Petrejus Theodorus Bibliotheca Cartusiana Moguntiz an. 1604.
 Petrus Parisiensis Canonicus & Cantor Summa, seu verbum abbreviatum Hannoniz an. 1639. in 4.
 Petrus Vallium-Sarnii Monachus de Albigenfum Hæresi & Bello Sacro ext. apud Tiffier Biblioth. Cisterciens. t. 7. p. 1.

Pe-

Petrus Venerabilis . Vide **Mauricius** .
Pez Bernardus . *Thesaurus Anecdotor. noviss.*
Augustæ Vindelic. apud Veith 1721. t. 4. f.
Pictaviensis Guillelmus Gesta Guillelmi Ducis Normann. ext. apud Duchesnium hist. Normann. p. 178.
Pietri (de) Francesco dell'istoria Napolitana lib. 2. Napoli pel Montanaro 1634. f.
Pirrus Rocchus Sicilia Sacra citran. Mongitore & cum addition. Viti Amici Panormi apud Coppulam 1733. t. 2. f.
Pistorius Joannes rerum Germanic. Scriptores curante Struvio Ratisbonæ apud Peezium 1726. t. 3. f.
Pitiscus lexicon antiquitatum Romanarum Hagæ Comit. apud Goffe 1737. t. 3. f.
Pollux Julius Onomasticon cum not. var. Amstelædami Typ. Vetstenian. 1706. f.
Pontanus Historia Danicarum rerum libri X. accessit Chorographia Daniæ Amstelodami apud Janssonium 1631. f.
Protospata Lupus Chron. ext. inter script. Rer. Italic. Murratori t. 5. p. 37.

R

R**adulfus Cadomensis Gesta Tancredi ext. apud Martene Thes. nov. Anecdor. t. 3. p. 109. & apud Murratori Rer. Ital. script. t. 5. p. 28.**
Rainerus Monac. ext. apud Pez t. 4. p. 3. p. 134.
Raynaldus Theophilus Opera Lugduni apud Boissat 1665. vol. 19. f.
Ratisbonensis Andreas Chron. a Joanne Crafft. continuatum ext. inter script. editos ab Eccardo t. 1. p. 1931.
Reboul Fra Gaetano Priore di Recasole Lettera al Signor Agius ext. in Decade 2. Simbolar. Gori t. 3. p. 169.
Redi Francesco Bacco in Toscana colle annotationi Firenze pel Martini 1685. in 4.
Regino Abbas Prumiensis de Eccles. disciplinis lib. 2. curante Baluzio Viennæ apud Trattner 1765. in 4.
Reinccius Reinerius Chron. Hierosolimitanum Helmeftadii apud Lucium 1585.
Relandus Hadrianus Palestina Trajecti Batavorum apud Broedelet 1714. t. 2. in 4.
Ricobaldus Ferraricus hist. Imperat. Rom.

apud Eccardum t. 1. p. 1150.

Robertus de Monte . Vide **Torigny** .
Robertus Floriacensis fragmentum histor. francorum ext. inter script. Francicos Duchesnii t. 4. p. 85.
Robertus Monachus Histor. Hierosol. ext. inter script. apud Bongarf. t. 1. p. 30.
Rodulfus . Capitula ext. in Miscellaneis Baluzj t. 2. p. 104.
Rolevvinck Wernerus fasciculus temporum ext. inter script. German. Pistorii t. 2. p. 397.
Rosso (del) Fra Paolo Statuti della Religione de' Caval. Gerofol. Fiorenza pel Giunti 1567. in 9.
Rosvveydus Heribertus Vitæ Patrum sive hist. Eremiticæ lib. X. Antuerpiæ ex off. Plantiniana 1628. f.
Rothomagense Chron. ext. in Biblioth. msa. Labbei t. 1. p. 364.

S

S**Abellius Cocejus opera omnia Basleæ apud Hervagium 1560. t. 4. f.**
Salmastius Plinianæ exercitationes in C.J. Solini Polyfтора Paris. ap. Drovart 1629 t. 2. f.
Salmurtenensis hist. Monasterii S. Florentii in coll' ampliff. Martene t. 5. p. 1081.
Sammarthani Dionysii Gallia Christiana Lutetiæ Parisiorum apud Coignard 1715. f.
Sannutus Marinus ext. in coll. Bongarf. t. 2. p. 1.
Savile Henricus Rerum Angl. Scriptores post Bedam Francofurti Typis Wecheliani 1601. f.
Sausay Andreas Martyrologium Gallicanum Lutetiæ Parisiorum apud Cramoisy 1637. t. 2. f.
Schannat Joannes Fridericus Codex Probationum Historiæ Fuldensis Francofurti ad Mænum 1729.
Schedel Herimannus auctor Operis Registri Chronicarum ut ex pag. 252. edit. Nurnbergæ apud Anton. Koberger 1493. f.
Schottus Andreas Hispania illustrata Francofurti 1603. t. 4. f.
Seldenus Joannes Tituli Honorum Francofurti apud Goderitschium 1696. in 4.

Sen-

- Senckenberg Henricus Christianus selecta juris, & Historiarum Francofurti ad mænum apud Fleischer 1734. vol. 6. in 12.
- Sicardi Episc. Cremonensis Chron. ext. int. script. rer. Ital. Muratori t. 7. p. 321.
- Sigeberti Gemblacensis Cænobitæ Chronographia ext. int. script. Germ. Pistorii t. 1. p. 689.
- Simeon Monachus Dunelmensis Historia S. Cuthberti, & Eccl. Dunelmens. ext. inter script. Angl. apud Tvvyden p. 1.
- Smitheus Ricardus Florum Hist. Gentis Angl. lib. VII. Parisiis apud Leonard. 1654. f.
- Spelmannus Henricus Glosarium archicologicum Londini apud Warten 1664. f.
- Stillingflete Joannes de nominibus Fundatorum hospitalis S. Joannis Jerusalem in Anglia ext. in Monastic. Angl. Dodsvort t. 2. p. 541.
- Struvius Burcardus. Vide Pistorius.
- Suidas Lexicon. G. L. cum versione Latina Porti curante Kustero Cantabrigiæ 1705. t. 3. f.

T

- T** Ageno descriptio expeditionis Asiaticæ Frederici I. ext. in Freheri script. Germ. t. 1. p. 405.
- Thesaurarius. Vide Bernardus.
- Thomassinus Ludovicus vetus & nova Ecclesiæ disciplina. Lucæ apud Venturini 1728 t. 3. f.
- Thorni Willelmi Chronica inter script. Angl. apud Tvvyden t. 2. p. 1759.
- Tillemont (de) Lenain Memoires pour servir a l' Histoire Ecclesiastique a Venise Chez Pitteri 1732. t. 16. in 4.
- Tissier Bertrandus Bibl. Patrum Cisterciens. Parisiis apud Billaine 1660. t. 7. f.
- Toletanus Ximenes Rodericus Rerum in Hispania gestar. lib. IX. ext. in Hisp. illus. Schotti t. 2. p. 25.
- Torelli Luigi. Annali Agostiniani. Bologna 1659. t. 5. fol.
- Torelli Thomas Aloysius Silvius Armamentarium Ordinum Equestrium t. 3. Forolivi apud Barbianum 1751. f.
- Terigny Robertus seu del Monte Contin. Chr. Sigeberti apud Pistorium t. 1. p. 864.
- Trinitate (a SS.) Philippus Apologia Scholast. Relig. Carmel. Romæ apud Mancinum 1665. f.
- Troilo Placido Istoria del Reame di Napoli. In Napoli 1747. t. 5. in 4.
- Tronci Paolo memorie Storiche della Città di Pisa Livorno 1682. pel Bonfilij in 4.
- Tudebodus Petrus historia de Jerosolimitano itinere ext. inter script. Franc. Duchesnii t. 4. p. 777.
- Turonense Chron. ext. in collect. ampliss. Martene t. 5. p. 917.
- Tvvyden Rogerius historiæ Angl. Scriptores decem Londini apud Flesher 1652. t. 2. f.
- Tyreasis Willelmus vide Willelmus

V

- V** Aiffette Joseph histoire Generale de Languedoc avec des notes a Paris chez Vincent. 1730. t. 2. F.
- Valciodorensis Monac. vita S. Hiltrudis Virg. Ext. in act. SS. O. B. sec. 3. p. 2. p. 381.
- Valesius Hadrianus Notitia Galliarum Parisiis apud Leonard 1675. F.
- Vargas Macchiucca Michele dell' Antiche colonie venute in Napoli. Napoli per i Simoni 1764. t. 2. in 4.
- Udalricus Babenbergensis Codex Epistolaris apud Eccardum t. 2. p. 1.
- Venerabilis Petrus vide Mauricius
- Vertot Histoire des chevaliers Hospitalier a Paris chez Quillau 1753. t. 5. in 12.
- Veziacense Chron. ext. apud Labbe Bib. Mss. t. 1. p. 394.
- Ughellus Ferdinandus Italia Sacra Venetiis apud Coleti 1717. t. 10. in F.
- Ugo chr. vide flaviniacense
- Vic (de) Claude histoire de Languedoc voyez vaiffette
- Vigornienus Monacus Annales Ecclesiæ Vigorniensis ext. in Anglia Sacra Wharton t. 1. p. 467.
- Vinchant Francois Annales de la Province, e Comtè d' Hainau augmentees par Antoine Ruteau a Mons par Havart 1645. F.
- Virdunense vide Flaviniacense
- Vita (de) Joannes Thesaurus antiquitatum Be-

Beneventanarum medii ævi Romæ apud
 Palearinos 1764. F.
Vitalis Orderici Uticensis Monachi Hist. Ec-
 cles. lib. XIII. ext. apud Duchesnium
 hist. Normann. p. 319.
Vitriaco (de) Jacobus hist. Jerosol. ext. in-
 ter Script. editos a Bongars. p. 1047.
Untidonensis seu **Huntidonensis** apud Savile.
Volaterranus Commentariorum Urbanor. lib.
 39. Lugduni apud Græphium 1552. F.
Vossius Gerardus Etymologicam Linguæ la-
 tinæ cum access. Mazochii Neapoli Ty-
 pis Reg. 1762. t. 2. f.
Uragiensis Eckhardus vide annalista Saxo.
Uredius Olivarius Historiæ Comitum Flandriæ
 Brugis apud Kerchovium 1650. t. 2. f.
Urspergensis Abbas Chron. Vide Liechtenavv.
Wharton Henricus Anglia Sacra sive de Ar-
 chiep. & Episcop. Angliæ. Londini apud
 Chiswell 1691. t. 2. f.
Willelmus Monachus Malmesburiensis de Ge-
 stis regum Angliæ ext. apud Savile script.
 Angl. p. 5.
Willelmus Tyrensis Episcopus Hist. rerum in
 partibus transmarinis gestarum ext. inter

script. edit. a Bongars. p. 625.

Wirtzburgensis Joannes descriptio Terræ San-
 ctæ ext. in Thesuro Anecdor. Pez t. 1.
 p. 3. p. 486.

Witflus Hermannus Miscellaneorum Sacro-
 rum Herbonæ Naffaviorum Typis Andree
 t. 2. in 4.

X

X Imenes. Vide Tolstanus.

Z

Z Anfiet Cornelius Chronicon ext. in coll.
 ampliff. Martens t. 5. p. 67.

Ziegelbaver Magnoaldus Hist. Rei litterariæ
 O. S. B. Augustæ Vindelicorum apud
 Veith 1754. t. 4. f.

Zonara Joannes Compendium historiarum G.
 L. apud Oporinum 1557. t. 3. f.

Zurita Geronimo Annales de la Corona de A-
 ragon, en Zaragoza 1604. t. 7. f.

INDICE DELLE MATERIE

Si citano i Capitoli e loro numeri. Dell' Appendice son citate le pagine e i numeri, come anche delle Osservazioni.

A

- A**bito de' Crocesegnati nella prima Crociata XI. 4.
 Abito de' cavalieri Gerofolim. nella loro istituzione XI. 9. vedi Birro. Croce.
 Accaron vi ottiene un antico stabilimento l'ospedale XVII. 29.
 Accuse date all' Ordine senza averli mai opposto il cambiamento dell' istituto VII. 32. seg.
 Acri. Vedi Tolemaide.
 Ada, o Adela di Avenes. Vedi Ida.
 Adamo moglie di Teodorico d' Avenes XIX. 45. Sua pietà 53.
 Aimone (Fra) priore in S. Gilles XIV. 10. XVII. 31.
 Alano (Fra) priore in Inghilterra, dipoi Vescovo di Bangor XIV. 13. App. p. LVI. Osserv. p. LXXIV. 18.
 Alberto Aquense autore sincrono dell' ordine, sua autorità XIX. 25.
 Alessandria. Gli Ospitalarj vi fissano una casa nel 1119. XVIII. 46.
 Alessandro (Fra) Precettore XIII. 34.
 Alito. Vedi Fra Gio: Carlo.
 Alfano (Fra) dona la roba sua, e se stesso all' ospedale XV. 13., è credibile, che fosse fratello professo XVII. 11.
 Alfonso I. Re di Aragona lascia eredi gli ospitalarj. VII. 13.
 Alneto. Vedi Fra Ugone.
 Altmenmunster vi si stabiliscono nel 1101. gli ospitalarj. XVII. 15.
 Altopascio. Vedi Spedalieri.
 Amalfitani edificano un' ospedale in Gerusalemme IV. 20. Danno nome ad una contrada d' Antiochia. ivi. Loro spedale vien distrutto 21. Non esisteva nel tempo della prima Crociata 23. 24. seg. Son seguaci di Boemondo e Tancredi nella spedizione di Terra Santa. XIX. 5. 12. Falsamente credono lor nazionale il fondatore dell' ordine 12.
 Amauci si chiamavano i Conti d'Enò XIX. 44.
 Ammalati. Assistenza prestata loro dagli ospitalarj, non fu il primo fine dell' Istituto VIII. 1. seg.
 Ammalati pellegrini da principio erano i figli, che si accoglievano nello Spedale VIII. 11.
 Ammalati non pellegrini avevano in Gerusalemme lo spedale proprio diverso da quello di S. Gio: Battista VIII. 11.
 Anauci così detti i padroni della Contea d' Enò XIX. 44.
 Anno della fondazione ignorato dagli storici II. 2. 3. Si fissa 4. seg.
 Anello, o Anselmo (Fra) Priore in Francia XV. 10.
 Antiochia nel tempo del suo assedio s' introdusse, che i crocesegnati portassero la Croce di metallo XI. 14. Cristiani ivi martirizzati XIX. 23.
 Antiochia nuova. Vedi Villedieu.
 Antoniani. Ordine Spedaliero nato a imitazione d' una parte dell' istituto Gerofolimitano VIII. 21. Sua origine 22. Divenne Monastico 23. Accoglieva i pellegrini, e curava gl' infermi 24. In Roma fu addetto al servizio della corte Pontificia 25. Suo abito 26. Fu incorporato all' ordine Gerofolimitano da Papa Pio VI. nel 1776. 27.
 Aquense. Vedi Alberto.
 Armigeri carica militare de' secoli bassi XV. 7. Si conferiva con qualche solennità 8. Furono in uso nelle guerre di Palestina 9.
 Armigeri dell' Ordine Gerofolim. erano i medesimi co' fra Serventi XV. 7. seg. Si trovano con questo nome Fra Viviano, e Fra Bernardo. ivi.
 Arnaldo, o Arnoldo (Fra) priore di S. Gilles XVII. 31. Ar-

Arnolfo di Roes Patriarca di Gerusalemme sua prima elezione II. 14. Varie opinioni sulla medesima 15. seg. Da alcuni fu cre- duta legittima 20. Si vuole inalzato alla Sede Patriarcale una seconda volta senza effetto 16. Fu fatto legittimo Patriarca nel 1112. ivi. Sua conferma di donazioni fatte all' ospedale 13. 22. Parla del marri- rio di Gerardo, e di Lamberto XIX. 65. Sua carta App. pag. vi. n. iv.

Arrigo I. Re d' Inghilterra dona un territo- rio agli ospitalarj XVII. 24. Sua durezza col fratello Roberto. 25. Fonda molti luoghi pii. 26.

Asti ivi nel 1112. son stabiliti gli ospitalarj XVII. 32.

Attone Conte d' Abruzzo sua donazione all' ordine IX. 27. XIII. 16. XVII. 46.

Attone Vescovo di Arles fissa gli Ospitalarj in detta Città verso il 1115. XVII. 38. Sua carta di donazione App. pag. x. n. vii.

Avennes famiglia unita a Normanni XIX. 38. Prima chiamavasi de Lysois, fu Padrona di Leuse XIX. 45. Genealogia, e discen- denza di questa famiglia XIX. 45. seg. Eb- be origine per avventura da Uberto di Poitiers. 46.

Avennes Signori di questa famiglia Verrico I. detto Soro. Verrico II. detto Barbatò. Teodorico I. Gerardo. Goscevino. Val- tero. Teodorico II. Nicolò. Giacomo. Giovanni. Burcardo. Balduino. Vedi cia- scuno al suo luogo.

Austerità praticate da' primi ospitalarj X. 12. 13. XIV. 38.

Avvocato, significazione e dritti di questa cari- ca ne' bassi tempi IX. 11. e seg. Prefero questo titolo i Principi 14. Era familiare a' Crocefegnati. 15. 16.

Avvocato significava Custode, Tutore, Pre- posito, cioè difensore IX. 10.

Avvocazia o sia dritto della custodia e difesa IX. 12.

B

Balduino di Avennes fa la casa de' signori di Belmonte XIX. 58.

Balduino detto di Avennes scrittore del sec.

XIII. ci ha conservate le memorie della Casa di Avennes XIX. 45.

Balduino del Monte è chiamato degli Amau- ci XIX. 44.

Balduino I. Re di Gerusalemme molto affe- zionato all' ordine XIX. 42. Sua donazio- ne nel 1110. mostra lo stabilimento dell' ordine fin da quel tempo XVIII. 4. La medesima si cita più volte.

Begebelino fortezza donata agli ospitalarj VII. 11. 12.

Belmonte Signori di questa famiglia proven- gono dalla casa d' Avennes; imparentano co' Signori di Roban XIX. 58.

Beltrando (Fra) Priore di Monte Pellegrino XIV. 9. XVIII. 6.

Benedettini autori non parlano della Latina avanti la conquista di Gerusalemme IV. 23. 25. Benchè avessero avuto occasione di nominarla 27. seg. La dissero fondata do- po la detta conquista IV. 11.

Benedettini dopo conquistata Gerusalemme vi sono stabiliti da' Principi di quell' im- presa IV. 32. Non usano il termine di Fra, ma quello di Monaco XII. 7. seg. In un loro Necrologio fanno menzione dell' of- pedale IV. 8. XIX. 72. In Sicilia portava- no una croce bianca, e perohè XI. 15.

Benedetto XII. R. P. conferma la regola de- gli ospitalarj X. 30.

Benedetto (Fra) è spedito a Uladislao Re di Boemia XVIII. 16.

Beneventano Concilio conferma l' ordine mi- litare di S. Giovanni II. 24. Frammento spettante a questo Concilio App. pag. ix. n. v. Off. p. Lxiv. n. 4.

Beraldo (Fra) ospitalario nella Precettoria d' Arles XIV. 21. XVIII. 7.

Beraldo (Fra) priore in Arles XIV. 9. XVIII. 7.

Bernardo (Fra) priore in Gerusalemme XIV. 10.

Bernardo (San) parla non oscuramente degli ospitalarj VII. 39. Ne fa un elogio VII. 40. XX. 8.

Bernardo Vescovo d' Arles conferma una do- nazione all' ordine XVIII. 38. Sua carta App. pag. xiv. n. xi.

Betafava, avanti il 1110. vi possedevano de' be- ni gli ospitalarj III. 7.

Betsame vi aveva l'ospedale acquistati beni avanti il 1110. III. 7.

Betleemme fu conquistata da' crocefegnati prima di Gerusalemme III. 7. Vi fu coronato Balduino I. ivi. Vi fonda l'ordine una casa XVII. 46.

Biancaguardia o **Telassapi** fortezza data in custodia agli ospitalarj VII. 29.

Birro sorta di veste de' Crocefegnati XI. 4. seg. chiamato anche veste Gerofol. 5. Sua forma 6. Detto ancora cotta d' armi 8.

Bojante (Fra) **Ruggiero** Maestro in Gerusalemme XIII. 15. XVIII. 5.

Bonifacio VIII. R. P. conferma la regola degli ospitalarj . X. 19. Passò della sua bolla alterato X. 21. 22.

Bonifacio (Fra) de **Calamandran**a precettore XIII. 34.

Borsa Magistrale dell' ordine propria del gran Maestro , sua origine XI. 10.

Borsa , o **saccoccia** si portava da' pellegrini Crocefegnati . Veniva benedetta con sacro rito . XI. 10.

Bosio **Giacomo** faticò sulla storia dell'ordine . I. 9. Sua opinione sull' origine del medesimo 24. Sul santo Protettore , e sulla regola monastica da esso adottata 24. III. 11. seg. Sull' esercizio dell' armi I. 27. Non crede Gerardo Fondatore . I. 28. Lo suppone morto due anni prima . I. 31. Contraddizioni, che nascono da ciò. ivi. e IX. 24. Sua opinione circa gli antichi statuti dell' ordine rigettata 10. 16. seg. Sua asfettiva , che **Raimondo** armasse i cavalieri confutata XIII. 3.

Bottino , o decima delle spoglie si divideva fra Crocefegnati VII. 18. fu diviso anche allo spedale nel 1101. 17. Vedi **Vesillo** .

Brifet **Giordano** sua donazione all' O. G. II. 5. XVII. 13. App. p. IV. n. 11.

Bucland. in **Inghilterra** monastero d'ospitalarie XVI. 22. Nomi delle Religiose 17.

Burcardo di **Avennes** imparenta coll' Imperatore di **Costantinopoli** XIX. 58.

Burgio famiglia dalla quale nacquero i SS. **Nicasio** , e **Ferrandino** . Vedi **Kamet** . S. **Nicasio** . **Ferrandino** .

C**Alabria** fondazioni ivi fatte da' Gerofolimitani quanto utili alla prima Crociata XVII. 34. 35.

Calamandrana . Vedi **Fra Bonifacio** .

Calisto II. dice , che l'ordine era sotto S. **Gio: Battista** II. 9. III. 5. Conferma al medesimo i privilegj . XIV. 8. Dirige una Bolla a **Gerardo** XIV. 7. App. p. X. n. VIII. Sua lettera in favor dell' ordine VI. 8. App. p. XII. n. 12.

Canonici anticamente diceansi frati XII. 6.

Canonici **Regolari** loro ristabilimento. III. 17: Loro regola diversa da quella de' **Monaci** ivi .

Canonici del **Santo Sepolcro** si controverte se da principio fossero **Regolari** VII. 2. E' credibile , che tali fossero . III. 20. Donazione fatta loro da **Goffredo** II. 29. IV. 6.

Capustagni o **Capectan** vi fondano una casa i **Gerofolimitani** XVII. 39.

Cardinali si offeriscono a questuare per Terra santa XIV. 2. Maltrattati da **Guglielmo** di **Tiro** XX. 9.

Carità de' primi ospitalarj verso gl' infermi VIII. 14. seg. Verso i defonti 17. 18. Verso tutti i miserabili X. 12.

Castellano uffizio dell' ordine . XIII. 27. Medaglie battute in onore de' **Castellani**. ivi. Antichità , ed estensione di questa carica 30.

Castelli dati in custodia agli ospitalarj VII. 24. seg.

Castello donato da **Goffredo** a **Gerardo** de **Avennes** posseduto dall' ordine XIX. 31. seg.

Cavalieri **Gerofolimitani** modello di tutte le religioni militari II. 25. seg. Avevano il cingolo militare avanti d' entrar nell' ordine . Vedi **milici** . **Ospitalarj** .

Cesarea , ci si stabiliscono i **Gerofolimitani** . XVII. 27.

Chierici donati o stipendiati dall'Ordine, di uso antichissimo XIV. 27. privilegj , che godevano 28.

Classi , nelle quali erano divisi gli ospitalarj stabilite dal **B. Gerardo** X. 9. Loro diversità , e cariche spettanti a ciascheduna XIII. XIV. XV.

- Clemente III. Ordini dati per le ospitalarie di Praga XVI. 14. Breve da lui spedito riguardo alle medesime . App. p. Llv. n. xxviii.
- Clemente IV. dispensa i cavalieri di S. Giovanni acciò possano combattere contro i ribelli di Sicilia VII. 15. X. 8. Sua lettera Ap. p. LVIII. n. xxxii.
- Clemente V. conferma un privilegio all'ordine Antoniano VIII. 28. Bolle da lui spedite a favore del medesimo . App. p. Lix. Lx. n. xxxiii. xxxiv.
- Clerckenvel Monastero d' ospitalarie in Inghilterra XVI. 23. Vedi Priore .
- Codice Vaticano membranaceo spettante all'ordine si descrive Osserv. p. Lxv. n. 14.
- Codice Vaticano papiraceo spettante all'ordine si descrive osserv. p. Lxxxiii. n. 16.
- Compagni del B. Fondatore , de' quali si trova memoria fra l'anno 1099. ed il 1135. XVIII. 3.
- Compagni del medesimo , che si trovano viventi fra 1135. ed il 1170. XVIII. 14.
- Concilj , ne' quali si parlò della riforma degli ordini militari VII. 36.
- Concilio di Benevento , ove fu confermato l'ordine . Vedi Beneventano .
- Conone . Vedi Montaignu .
- Consuetudini antichissime dell'ospizio di S. Giovanni X. 12. Le medesime estratte da un Codice della Vaticana App. pag. xlii. n. xxiv.
- Contestabile carica dell'ordine stabilita ne' suoi principj XIII. 24.
- Converti nome ufato per indicare gli amministratori de' luoghi pii , e specialmente degli ospedali XVI. 12.
- Converti regolari quando introdotti ne' Monasterj XII. 12.
- Costantinopoli stabilimento , che vi ottiene l'ordine XVII. 46.
- Cotta d'armi . Vedi Birro .
- Crato, vi ottiene l'ordine uno stabilimento nel 1119. XVII. 46.
- Cristiani non trovano in Gerusalemme l'ospedal della Latina negli anni avanti la conquista IV. 30. Di rito latino erano fuggiti tutti dalla detta città nel tempo dell'assedio XIX. 18. seg.
- Croce (della Santa) Reliquia scoperta a' cristiani in Gerusalemme da' Siri , ed Armeni IV. 28.
- Croce marca di giuramento nelle pubbliche scritture . XI. 21. Divenuta una specie di sigillo 22. Diversamente ornata 20. Di forma quadra 25. Rappresentata con varj emblemi 26.
- Croce nella spedizione di Terra Santa prescritta per segno da Urbano II. XI. 4. 7. 12. Era formata di due strisce di panno . V. 3. 11. XI. 4. La portavano anche di metallo appesa al collo V. 7. XI. 14. Era benedetta da' Vescovi. V. 11. Equivaleva al cingolo militare XIII. 5.
- Croce di varj colori presso i crocefegnati. I Normanni l'avevano bianca , i Francesi rossa . XI. 13. XIX. 12. 38.
- Croce degli ospitalarj fatta di pezza bianca . XI. 2. 16. Fu in loro una marca di voto o professione 23. Perchè di forma quadrata 25. Perchè di otto punte 26. Che significhi mancante d' un quarto. 27. Fu accordata da Raimondo a' fratelli donati . XV. 17.
- Croce Gerofolimitana adottata da una famiglia Amalfitana XIX. 11.
- Croce de' Templarj era di color rosso XI. 16. Si conferma loro da Eugenio III. ivi . Usavano anch'essi la croce di conventualità mancante d' un quarto XI. 27. 28.
- Croce de' Teutonici da principio era per avventura di color verde . XI. 16. Per concessione di Celestino III. la cambiarono in nera . ivi , e 25.
- Crocefegnati avevano anche il nome di pellegriani e di poveri V. 12. Si chiamavano fra loro frati , e confrati . ivi e XII. 14. Vedi fraternità e crociata . Conquistata Gerusalemme molti ritornano in occidente . V. 14. XIX. 63.
- Crociata spedizione per la conquista di Gerusalemme ideata da' principi Normanni V. 3. Proposta in varj concilj di Francia . ivi . Autenticata da Urbano II. ivi. V. 3. 9. XI. 4. 7. Biasimata a torto da molti , e da protestanti . V. 6. Si difende dalle accuse , che li son date . V. 5. 8. Fu lodata da' Santi di quel secolo . 9. Era una so-

cietà legata con voto solenne . 9. E con altri vincoli . 10. Aveva abito uniforme. 10. Chiamavasi confratria e confraternita. 12. XII. 14. Conquistata Gerusalemme in parte si disciolse V. 14. Vedi Crocefegnati.

Custode titolo equivalente a Preposito, Avvocato, Tutore IX. 12. seg. Ne' secoli bassi significava difensore . Vedi Avvocato. Il nome di custode fu adottato da' prinioipi crocefegnati . IX. 16.

Custode de' poveri titolo onorifico proprio del capo e primo superiore degli ospitalarj . IX. 17. Usato da Raimondo, e da' suoi successori 18. Il nome di gran Maestro fu sostituito in suo luogo . 19. e XIII. 19. 20.

D

Dalton vedi Fra Giovanni .

Decime della milizia ottenute dall' Ospizio Gerosolimitano nel 1101. VII. 17. vedi Vescillo .

Dilatazione dell'Ordine, vedi fondazioni .

Dodelquino, vedi Tuderquino .

Donati, vedi fratelli donati

Donazione falsamente attribuita a Goffredo. VIII. 3. seg. Ofser. p. LXXII. n. 15. vedi Goffredo il coraggioso

Donazioni antichissime innanzi al 1110. fatte all' Ordine , e loro estensione XVII. 4.

Durando (fra) Contestabile a tempi del Fondatore . XIII. 24. XVIII. 8.

E

Eclesiastici dell' Ordine furono ammessi di prima istituzione X. 9. XIV. seg. vedi Priore, Rettore, Chierici

Elvico (fra) de Radersacher Priore nell'alta Germania XVI. 19.

Enrico (fra) Castellano di Morgato XIII. 30.

Enrico Re d' Inghilterra, vedi Arrigo .

Enrico Vescovo di Praga suo diploma in favore dell' Or. Ger. App. p. LIII. n. xxvi.

Eppra detto anche Epta , ed Etta fiume nelle Fiandre XIX. 48.

Erchembaldo (fra) Precettore XIII. 34.

Ermanno (fra) Castellano XIII. 30.

Eugenio III. nel 1147. conferma la regola Gerof. X. 27.

Evremaro Patriarca di Gerusalemme II. 16.

F

Fastardo d' Oisfaco sposa Ida d' Avenes e per esso si propaga la Famiglia d' Avenes XIX. 45. 54.

Fastardo II. figlio di Fastardo I. XIX. 45.

Federigo Duca di Boemia sua donazione all' Or. Ger. App. p. LI. n. 26.

Ferrandino (San), e San Nicasio Caval. Gerosolimitani , e martiri di casa Burgio figli di Roberto , Nipoti di Kamet detto poi Ruggiero , tempo in cui vissero soffrirono il martirio XVIII. 18. seg.

Fiora (Santa) Religiosa Ospitalaria XIX. 1

Fondatori non sempre scrissero le regole X. 1.

Fondazioni antiche nelle Fiandre . XIX. 42.

Fondazioni antichiss. di anno incerto. XVII. 43.

Fondazioni dell' Ordine fatte sotto il governo del B. Fondatore Cap. XVII. in Accaron Alessandria , Altenmunstet , Antiochia , Arles , Asti , Bari , Bertelemme Capestan , Cesarea , Costantinopoli , Crato , Gerusalemme , S. Gilles , S. Giorgio , Joppe Londra , Margato , Mefsina , Monte Pellegrino , Napoli in Romania , Pifa , Otranto , Rafania , Rama , Siviglia , Taranto , Tolemaide , Tolosa , Tripoli , Turbascelli , Villedieu , Zverin. vedi ciascheduna al suo luogo .

Fontis, vedi Fra Luigi .

Francesco nome in Oriente dato a tutti i Crocefegnati , ed anche a tutti gli Occidentali XIX. 9.

Fra , o frate , cioè fratello , titolo onorifico ne' secoli passati usato da Romani co' loro confederati XII. 2. Nelle loro unioni , ivi . Lo adottarono i Cristiani novelli 3. Appropriato a' Card. 4. A' Vescovi e Canonici . 5. Divenne proprio de' Canonici Regolari per distinguerli da' Monaci . 6.

Fra , o frate termine usato antichissimamente dagli Ospitalarj . XII. 15. Non potevano averlo preso da Monaci 7. 19. Lo portarono dalla milizia come Crocefegnati 15. 16

Fratelli aggregati all' Ordine o stipendiati. XII. 20. seg. Fra-

Fratelli dell'Ordine oblati o donati XV. 14. seg. Vi era nel secolo XIII. la formula per riceverli. 16. Forma della lor Croce. 17. Persone di qualità, che ne principj dell'Ordine si donarono al med. 18. 19.

Fraternità o frateria nome dato alla Crociata XII. 14. vedi crociata.

Frati si chiamavano i combattenti andati alla conquista di Gerusalemme XII. 14. Vedi Crocefegnati ..

Frati d'armi componevano delle società militari XII. 13.

Frati Cavalieri, prefero questo titolo tutte le religioni militari, la Templaria, la Teutonica, i Cavalieri di S. Giacomo, quei della SS. Vergine, i Gaudenti, quei dell'Altopascio, i Cavalieri de' Ponti, e quei di Livonia XII. 17. 18.

Frerio termine greco corrispondente a frate non si usava che per esprimere società secolari, era diverso da Adelfo, che denotava fraternità di sangue o Ecclesiastica XII. 19. 16. I Greci chiamavano gli Ospitalarj frerj, perche militari, ivi

Fua (le) Roberto fratello donato dell' Ospedale XV. 18.

G

Garino (fra) Precettore XIII. 34.

Garnerio (fra) Castellano di Gibelino XIII. 30.

Garnerio (fra) Priore in Inghilterra XIV. 13. diverso dal gran Maestro di d. nome 14. 15. Unì le ospitalarie nel Monastero di Bucland. 20. 22. Sua carta App. p. Lv. n. XXI.

Garnerio, o Guarnerio Gran Maestro dell'Ordine non fu Priore in Inghilterra XIV. 14. seg. fu Castellano, e Precettore. XIII. 36. XIV. 16.

Gasto (fra) era capo dell'Ordine nel 1170, e non poteva esser de' primi compagni del Fondatore XVIII. 2.

Gazi vedi Turdequino.

Geraldo (fra) Ugone Precettore di tutta la Casa di Gerusalemme XIII. 34.

Gerardo Fondatore. E' creduto regolatore dell'Ospedale della Latina. I. 16. A torto se li toglie il titolo di Fondatore.

29. IX. 1. Si prova, che fondò l'ordine. 3. seg. E lo lasciò stabilito 9. Suoi titoli. 20. Tempo del suo governo. 24. Prescrive i voti a' suoi ospitalarj. X. 1. seg. Stabilisce la divisione delle tre classi. 9. Le prime regole furono opera sua. 14. seg. Forse confermate da Pasquale. 18. Dilatazion dell'ordine sotto il suo governo. XVII. Vedi fondazioni. Suoi compagni XVIII. 1. seg.

Gerardo fondatore opinioni intorno alla sua patria, ed alla sua persona riconosciute insufficienti. XIX. 1. seg. Non fu nativo di Provenza. 5. seg. Non fu Amalitano. 11. 12. Gerardo nacque nel castello d'Avennes da' Signori di Leuse padroni del medesimo. 30. Della schiatta degli Amauci, o Anauci conti di Enò 44. Suoi antenati, e discendenti della sua famiglia. 45. seg. Termina in lui la linea maschile de' signori d'Avennes 54. Si propaga la famiglia per Ida sua sorella moglie di Fastardo d'Oisfaco. 54. Da essa ne viene la casa de' signori di Belmonte. 58.

Gerardo Fondatore. Sua santità contestata dagli antichi autori XIX. 60. Suo valore nel combattere per la fede. 62. Nell'Agosto del 1099. concepisce l'idea di fondar l'ordine, e si consacra al S. Sepolcro 64. Era allora di età affai giovine 52. Va per ostaggio in Assur 67. Ivi e non in Gerusalemme soffre il martirio XIX. 16. seg. 25. Circostanze del medesimo. ivi, e seg. Tempo in cui accadde 71. Sopravvive, ed è restituito a Goffredo. 73. Nell'Ottobre del 1099. dà principio all'istituto 74. Sua eroica virtù. 75.

Gerardo (fra) Jeberto, o Zeberto è spedito al Duca d'Aquitania, è diverso dal gran Maestro Josberto XVII. 12.

Gerardo nome espresso in diverse maniere. XIX. 43. Moltissimi di questo nome si trovarono alla prima Crociata. ivi. Tre servi di Dio, che avevano un tal nome furono celebri in Palestina, e forse confusi col Fondatore dell'ordine. IV. 23.

Geroldone (fra) priore in Accon. XIV. 10. Gerofolimitani. Vedi cavalieri e ospitalarj. Gerusalemme. Aveva una spedale a' tempi di

- Carlo Magno . IV. 15. seg. Fu distrutto con altri luoghi santi . 18. Si ristabilirono . 19. Gli Amalfitani vi fondano un'ospizio . 20. Questo pure è distrutto . 21. Vi vanno più signori in pellegrinaggio . 19. 20. 23. Desolazione di questa città a' tempi della prima crociata . 22. Descrittaci dagli autori sincroni 23. Allora non vi era più l'ospedale della Latina vedi Latina . Nel tempo dell'assedio de' crocefegnati non vi erano cristiani Latini . XIX. 18. seg. Non è vero , che Gerardo vi soffrisse il martirio XIX. 16. seg. 25.
- Giacomo d' Avennes celebre nelle guerre di Palestina XIX. 57.
- Gilles (San) vi fondano un ospizio i Gerofolimitani XVII. 31.
- Giorgio (San) ci si stabiliscono i Gerofolimitani XVII. 29.
- Giovambattista (San) Precursore fu sempre il Protettore dell'ordine . I. 24. seg. III. 1. seg. La sua chiesa non era in Gerusalemme avanti la conquista. II. 10. Perchè l'ordine lo scegliesse per protettore. III. 7.
- Giovanni (san) elemosinario da Guglielmo di Tiro detto falsamente protettore dell'ordine . I. 16. III. 3. Opinione ributtata da' più critici scrittori . I. 21. III. 3. Si confuta espressamente 4. seg.
- Giovanni d'Avennes divien conte d'Ostrovandia , e d' Annonia XIX. 58.
- Giovanni (fra) Ronai precettore , e vice-maestro . XIII. 36.
- Giovanni , o Gerardo Turc superiore delle case di Francia nel 1130. XVIII. 2. Dette motivo di credere , che Gerardo il fondatore fosse di casa Tune . XIX. 10.
- Giovancarlo (fra) d' Alitto castellano , medaglia battuta in onor suo XIII. 27.
- Giovanni (fra) Dalton priore in Inghilterra si aggiunge alla serie de' priori d' Inghilterra App. P. LVIII. n. xxx. Offer. pag. Lxxv. n. 19.
- Giovanni (fra) priore in Gerusalemme. XIV. 10.
- Giovanni (fra) del Quarto castellano . Medaglie battute in onor suo . XIII. 27.
- Gisleberto (fra) Malemanno d' illustre famiglia Normanna . XVIII. 15'
- Goffredo Buglione capo della spedizione di Terra Santa . V. 4. Fu eletto Re di Gerusalemme al 1. di Agosto . II. 14. XIX. 64. Prese il titolo d' Avvocato del S. Sepolcro IX. 15. Fu detto regolatore de' contratti cioè crocefegnati . XII. 14. Donazioni fatte all' ordine II. 6. IV. 6. XIX. 31. 32. Altra donazione riferita dal Bosio non appartiene al medesimo . Vedi donazione . Di Gerardo per ostaggio a quei d' Astur XIX. 25. Sua condotta nell' assedio di detta città XIX. 67. 68.
- Goffredo detto il coraggioso , o Goffredo detto il giovine , a loro dovrà ascriverli la donazione attribuita dal Bosio al Buglione VIII. 4. 7.
- Goscevino eredita la signoria d' Avennes . XIX. 55.
- Grande titolo dato al primo superiore dell'ordine , sua antichità XIII. 21. Fu usato anche nel nominare i precettori , e priori . 22. 36. Come si facesse proprio del solo capo dell'ordine 37.
- Quartieri (fra) maestro nella casa di Rafania XVII. 20. XVIII. 6.
- Guarnerio . Vedi Garnerio .
- Gubaldo (fra) priore in Melfina . XVII. 13. XVIII. 6.
- Guglielmo Card. Sua carta in favor degli Antoniani VIII. 25. App. p. Lix. n. xxxiii.
- Guglielmo (fra) Marefciallo XIII. 40.
- Guglielmo (fra) Marloch Marefciallo XIII. 40.
- Guglielmo (fra) precettore d' Antiochia . XIII. 34.
- Guglielmo Arcivescovo di Tiro , e storico . Sua arbitraria relazione dell'origine dell'ordine . I. 14. Ignora il santo Protettore del medesimo . II. 3. Suppone , che l'ospedale della latina esistesse a' tempi della prima crociata, si confuta . IV. 10. seg. Ha confusa l'idea dell'istituto Gerofolimitano . V. 1. Suo anacronismo rispetto al martirio del B. Gerardo XIX. 15. seg. 25.
- Guglielmo di Tiro si confuta per rispetto a questa parte d' istoria XX. 1. seg. Non fu autore sincrono . 3. Non fu informato . 4. Suo notevole anacronismo 5. Sua animosità e calunnie contro l'ordine . 6. 7. seg. Sua maldicenza contro Anastasio IV. , e contro i Cardinali 9. Non merita fede 10. Gui-

Guigone (fra) di Maone precettore ivi .
XIII. 34.

Guigone (fra) precettore in Gerusalemme .
XIII. 34.

Gunzelino Signore di Zverin fonda un ospizio
a' Gerofolimitani . XVII. 8. App. I. n. 1.

H

HAinaut contea di questo nome , da essa
nacque il nome di Anauci . XIX. 44.

Ham Signoria de' conti d' Annonia forse che
da essa presero il nome di Amauci .

Hospitari termine latino , che nel secolo XII.
aveva anche la significazione di difendere,
accamparsi , combattere &c. VI. 10.

I

IDa , o Ada forella di Teodorico , e di Gerardo .
XIX. 45. Si marita a Fastardo d' Oisfaco , e per essa si propaga la casa d' Avennes . 54.

Idea dell' istituto Gerofolimitano presa da' crocefegnati . V. 2.

Jeberto , o Zeberto . Vedi Gerardo .

Iltrude (santa) era per avventura della casa
de' signori di Leuse ascendenti dal B. Gerardo . XIX. 46

Innocenzo II. R. P. dà la vera idea dell' istituto
Gerofolimitano . V. 18. Parla espressamente della sua militare istituzione .
VII. 7. S. Conferma la regola . X. 27. Sue bolle in favor dell' ordine . App. p. XIV. n. XII. p. XVII. n. XIII.

Joppe , ci fondano un' ospizio i Gerofolimitani
XVII. 29.

Josberto (fra) gran Maestro suo privilegio
App. p. XL. n. XXIII.

Istituto Gerofolimitano confusamente narrato
dagli storici . I. 18. seg. Non fu spedaliera , ma ospitalario-militare 35. e V. 14. seg. Comprende tre pie opere , ospitalità , voto di combattere per la fede , e carità verso i pellegrini , ed i poveri 15. che però fu sempre istituto militare . VII. 1. seg. vedi ordine .

K

KAmet Signore d' un litorale di Sicilia viene alla fede , e prende il nome di Ruggiero . Vedi Ferrandino .

L

LAmberto (fra) è dato in ostaggio a quel di Affur XIX. 65. Si crede che fosse della casa di Montaigu figlio di Conone 66. Fu probabilmente dell' ordine , e primo compagno del fondatore 65. e XVIII. 3.

Latina Chiesa così chiamata per esser uffiziata da' Latini IV. 12. Era nella Valle di Giosafat 12. E sul Monte Sion 13. Aveva il nome stesso una Cappella del S. Sepolcro , ivi , e XX. 13.

Latina monastero ed ospedale era in Gerusalemme secondo Guglielmo di Tiro a' tempi della prima crociata I. 14. Fu fondato dagli Amalfitani IV. 20. Fu distrutto 21. 22. Non esisteva all' arrivo de' crocefegnati 23. 24. seg. Venne riedificato dopo la conquista di Gerusalemme 32. Non ebbe mai relazione alcuna coll' ordine di S. Giovanni . vedi Ordine .

Londra vi si fissa un ospizio Gerofolimitano nel 1100. XVII. 6.

Lorica si lasciava morendo alle Chiese VII. 22. XIX. 69. vedi Zabon .

Loricati chiamavansi i militi o cavalieri crocefegnati VII. 22.

Luigi (fra) de Fontis castellano , medaglia battuta in onor suo . XIII. 27.

Lymosin cognome di Fra Ruggiero detto di Moulinis G. M. XIX. 7.

Lysois cognome della famiglia padrona di Leuse detta poi d' Avennes XIX. 45.

M

MAbillone, d' Achery, Ruinart loro opinione circa l' antichità del monastero della Latina di Gerusalemme IV. 8. 11.

Maestro cioè soprastante a qualunque incumbenza militare XIII. 12.

Maestro della milizia carica militare XIII. 12.

Maestro presso gli ospitalari fu da principio il superior locale XIII. 9. 10. Era Capo de' militi XIII. 12. Prima carica dopo quella di custode XIII. 7. IX. 19.

Maestro titolo inferiore a quello di custode IX. 19. Passò ad esser il più cospicuo e proprio del capo dell' ordine XIII. 19.

Quan-

Quando ci si aggiugnese la distinzione di grande 21. seg. Come ciò accadeffe 37.

Maestri della milizia in Gerusalemme sotto il B. Gerardo Fra Rogerio Pagano, Fra Benjante, Fra Raimondo XIII. 8. 14. 17. In Joppe Fra Ridolfo 16.

Malet vedi Fra Pietro.

Mansi monsignor Giandomenico fu il primo, che sostenne la conferma dell'ordine accaduta nel Concilio Beneventano. II. 24.

Maresciallo dell'ordine anticamente prefede-va alla cavalleria, ed all'ospitalità XIII. 33. 39. Divenne celebre nelle storie. 40.

Margato, vi fondano un'ospizio i Gerosolimitani XVII. 46.

Messina ci si stabilisce l'ordine nel 1101. XVII. 13.

Militare fu sempre l'ord. Gerof. vedi ordine.

Milite termine equivalente a cavaliere XIII. Indicava un grado militare 2. Si conferiva con formalità 2.

Militi erano una parte de' crocefegnati XIII. 1. 4. La croce era il loro cingolo militare 5.

Militi Gerosolimitani, cioè cavalieri prima classe degli ospitalarj XIII. Tali erano prima di unirsi in religione 5. La professione divenne per loro l'atto formale di crearli cavalieri 5.

Milizia sacra antichissimo titolo dato alla Religione, ed alla medesima conveniente, vedi Zabon.

Miracolo del Inme, che accendevasi nel santo Sepolcro IV. 29.

Molins, o Moulins, vedi Fra Rogerio.

Monache dell'ordine, vedi ospitalarie.

Monache stabilite in Gerusalemme dopo la conquista VII. 2.

Monastero nome, che davasi alle chiese, ed alle case de' vescovi IV. 14., ed anche alla residenza del sommo Pontefice XII. 1.

Montaigh famiglia nobilissima XIX. 66. Da essa proveniva Fra Lamberto vedi Lamberto. Rappresentata da Conone che non fu dell'ordine essendo ammogliato XVIII. 2. Tornò in occidente dopo presa Gerusalemme. XIX. 66.

Montana di Giudea vi acquistarono de' beni gli ospitalarj nella loro prima istituzione,

luogo santificato dal Precursore VII. 7.

Montepellegrino vi ottengono una casa, e chiesa gli ospitalarj nel 1105. XVII. 19.

Monterio (fra) castellano dell'ordine XIII. 30.

N

Napoli di Romania vi hanno stabilimento i cav. di S. Giovanni nel 1117. XVII. 41.

Nicasio (San) cavaliere Gerosolimitano, e martire vedi Ferrandino.

Nicob d'Avennes succede in quella Signoria. XIX. 57.

Normandia sua antica estensione. XIX. 37.

Normanni nella spedizione di Terra Santa erano collegati co' Fiamminghi XIX. 36. 37. Avevano lo stendardo, e la croce bianca. vedi croce. Loro severità militare. XIX. 38.

Normanni fissati in Italia si reputano Francesi: XIX. 9. Loro spedizione in oriente avanti la crociata V. 8. Gran benefattori dell'ordine XIX. 42.

O

Obiezioni, che potrebbero farsi contro questa dissertazione cap. XX. prese dall'autorità di Guglielmo 3. seg. Da altri antichi scrittori 11. Dalle bolle Pontificie, e da diplomi 14.

Oelardo (fra) superiore della casa di Turbascelli XIV. 9. XVIII. 13.

Oldino (fra) castellano di Bellivideri XIII. 30.

Ordine sacro militare di S. Giovanni sua storia confusa I. 2. seg. 18. 19. Comincia nel 1099. II. 1. seg. E' confermato dal Patriarca di Gerusalemme 12. seg. E' da Pasquale II. Nel concilio di Benevento 23. Fu anteriore a tutti gli ordini nati in Palestina 25. seg. Militò sempre sotto S. Gio. Battista III. 2. seg. Adottò la regola monastica Agostiniana 5. seg. Non ebbe mai unione con altre Religioni, vedi Latina. Fu sempre militare VII. 5. seg. Si dilatò sotto il B. fondatore per tutta la cristianità, vedi fondazioni.

Ordine di S. Gio: suo istituto. vedi ospitalità ed istituto. Suoi primitivi esercizi di pietà. vedi Carità. Suoi originarj stabilimenti, vedi regola.

Or-

Ordini militari nati ad imitazione del Gerofolimitano. vedi Templarj, Teutonici. Incorporato al medesimo quello di S. Lazzaro, e quello del S. Sepolcro II. 29.

Ordini Spedalieri nati per imitare una parte dell'istituto Gerofol. VIII. vedi Antoniani.

Ospedale di S. Gio. Battista in Gerusalemme sua situazione IV. 4. VIII. 14. Sua fabbrica grandiosa XVII. 3. Acquisti fatti avanti il 1110. 4. Ci vanno a convivere gli Ospitalarj nel Ottobre del 1099. XIX. 70. 73. seg.

Ospedale di S. Spirito in Saxia di Roma: sua antichità VIII. 20.

Ospedale degli ammalati in Gerusalemme. Vedi ammalati.

Ospedali dedicati a S. Gio: Battista in num. di 14. fondati in Inghilterra ad imitazione di quello di Gerusalemme VIII. 19.

Ospitalarj così detti i Cavalieri di S. Gio: dall'ospitalità, vedi ospitalità. Combattono sotto Balduino nel 1101. VII. 17. E nella guerra contro Gazi, e Turdequino VII. 23. Loro divisione in Clero, Militi, e Serventi. Vedi classi. Si uniscono in gran numero al Fondatore. Vedi compagni.

Ospitalarie consorelle dell'Ordine. Loro antichità XVI. 1. seg. Si fissano in Verona 7. seg. In Pisa 13. in Praga 14. Si forma un lor Monastero in Bucland. 17. in Sicilia 24. Lor primitiva maniera di vivere 19. Variazione accaduta 22. Erano professse e soggette a Priori 25. Si dichiarano Ospitalarie le Monache di Clerkenvel 23. Serie delle Priore di d. luogo App. LVIII. n. 31.

Ospitalità commendata VI. 1. Primo fine dell'istituto Gerofolimitano V. 15. VI. 4. seg. Portava annesso l' esercizio dell' armi 3. 10. vedi Ospizio.

Ospizio, dar l'ospizio significava anticamente difendere VI. 3. Voleva dire anche combattere, accamparsi, fortificarsi. 10. In questo senso davano l'ospizio i Gerofolimitani 11.

Otranto, ci ottiene uno stabilimento l'Ordine avanti il 1111. XVII. 33.

P

Paciaudi Paulo Maria sua opinione intorno al Protettore dell'Ordine I. 24. III. 3. Si allontana dall'autorità di Gugliel-

mo ivi. Pubblicò una serie di Priori Gerofolimitani XIV. 10. Sta per dare alla luce le vite de' Gran Maestri 14. XVIII. 10. Effendo uscita quest'Opera vi si legge una serie di Priori. Vedi Offerv. p. LxxIII. n. 17.

Pagano, vedi Fra Ruggiero.

Pagi Antonio si oppone all' autorità di Guglielmo di Tiro I. 24. III. 3. XX. 2.

Paoli Sebastiano pubblicò il codice Gerofol. I. 23. Inclinò a creder l'ordine di sua origine militare 32. Lo provò posto sotto San Gio. Battista III. 3. Sue osservazioni sulla Geografia di Palestina VII. 25. XVII. 45. Fissò l'anno della morte del B. Gerardo IX. 25. Sua opinione sulla patria di Raimondo di Poggio XI. 17. Riordinò la cronologia de' Gran Maestri XIV. 14. Credette Gerardo Amalfitano. XIX. 11.

Patria del B. Gerardo diverse opinioni sulla medesima XIX. 2. Qual fosse realmente. vedi Gerardo.

Pietro (fra) di Crato priore XIV. 10.

Pietro (fra) Malet di nazione Normanno di nobilissima famiglia XVIII. 8.

Pietro (fra) Priore di Costantinopoli sua ambasceria XIV. 11. XVIII. 21. Sue lettere App. p. xxxiv. n. 16. 17. 18. Offerv. p. Lxx. 13.

Pietro (fra) Priore in Gerusalemme XIV. 10.

Pietro (fra) Priore di Montepellegrino XIV. 10.

Pietro (fra) della Valle Castellano di Crato XIII. 30.

Pio VI. R. P. unisce gli Antoniani all'Ordine Gerofol. VIII. 27. Sue beneficenze verso l'Accademia Nob. Eccles. ivi

Pisa vi si fissano gli Ospitalarj avanti il 1112. XVII. 29.

Poggio (di) vedi Raimondo

Ponzio (fra) Priore di Bari XVII. 34.

Precettore carica dell'Ordine fissata sotto il Beato Gerardo XIII. 32. seg. Suo uffizio 35. Se li aggiunse il titolo di grande. 36.

Precettori nel primo secolo dell'Ordine erano di varie nazioni XIX. 7.

Preposito titolo dato al Fondatore da R. P. IX. 6. 7. 10. Significato, e dignità sua 11. seg.

Priore carica Ecclesiastica nell'Ordine XIV. 5. 6. seg. fuoi antichi privilegj 3. 9. Suoi uf-

uffizj ne' primi tempi 13. 19.
 Priore (le) di Clerkenvel loro serie XVI. 23.
 App. p. LVIII. xxxi. Offerv. Lxxiii. 20.
 Priori di prima istituzione nell' Ordine , e
 loro nomi XIV. 9. detti in Inghilterra
 e loro serie 3. App. p. Lvi. n. 30. Offer.
 p. Lxxiii. 17.

Q

Quarto (del) vedi Fra Giovanni .

R

Raimondo (fra) di Poggio sue lodi I. 14.
 30. X. 2. XVIII. 10. Succede a Gerardo
 nel governo IX. 27. Sua lettera IX. 28.
 App. p. xiiii. n. x. Usa la frase Dei gra-
 tia IX. 17. compila , ed accresce le rego-
 le X. 16. 24. seg. Non intervenne alla
 conquista di Gerusalemme XI. 17. XVIII.
 10. Terzo Maestro della milizia XIII. 17.
 18. Conservò il nome di Maestro nel po-
 sto supremo di custode de' poveri che
 ottenne XIII. 19.

Raimondo (fra) Maresciallo XIII. 40.

Rama, vi fondano un ospizio i Gerofolimita-
 ni nel 1109. XVII. 27.

Regola Monastica adottata dagli Ospitalarj fu
 l' Agostiniana III. 8. seg.

Regole monastiche nel sec. xi. erano tre. III. 18.

Regole speciali degli Ospitalarj fissate dal B.
 Gerardo avanti il 1112. X. 3. 4. Obbliga-
 vano a tre voti regolari 6. 7. Comprende-
 vano il voto di combattere . 8. In esse è
 fissata la divisione delle tre classi 9. Furono
 ridotte in statuti da Gerardo , accresciuti
 da Raimondo X. 14. seg. 18. Questi si
 conservano tuttora 22. App. p. xviii. Of-
 ser. p. Lxv. n. 5. Si contenevano in una
 antica Polla , che si smarrì . X. 18. Fu-
 rono confermate da Gelasio , e da Cali-
 sto. X. 15. da Innocenzo II. da Eugenio
 III. da Lucio III. da Bonifacio VIII. da Be-
 nedetto XII. &c. vedi Innocenzo &c.

Reliquie sono rivelate a Crocefegnati da Si-
 rj , ed Armeni IV. 28.

Rettori o Cappellani presedevano alle Chiese
 dell' Ordine sotto i Priori XIV. 23.

Ridolfo (fra) Maestro in Joppe XIII. 16. XVIII. 6.

Rohan famiglia imparentata co' Signori di
 Avenes XIX. 59.

Rohan A. E. di Fra Emmanuele di Rohan è
 attuale Gran Maestro dell' Ord. Ger. XIII.
 7. Discendente per la via de' Signori di
 Belmonte da' Conti di Avenes , e dal
 B. Gerardo XIX. 59.

Roberto (fra) di Riccardo Seniore primo su-
 periore dell' ospizio di Londra XIV. 23.
 24. Confondatore XVII. 4. Di qual fami-
 glia 24.

Roberto (fra) di Riccardo juniore discenden-
 te da Signori di Pembrok XIII. 23. Al-
 bero della sua famiglia 24. Tempo in
 cui visse 26.

Ronai vedi (fra) Giovanni

Ruggerio (fra) Moulins Gran Maestro . Con-
 suetudini da lui approvate X. 12. App. Lxiii
 n. xxiv. Sue costituzioni . App. Lxv. n.
 xxv. Era di famiglia Normanna XIX. 7.
 Fù gran Precettore , di poi G. M. XIII. 37.

Ruggiero (fra) Pagano primo Maestro della
 Milizia XIII. 14. De' primi compagni del
 Fondatore XVIII. 5.

S

Scala luogo presso Amalfi si vuol patria
 del B. Gerardo XIX. 5.

Scudieri , o Serventi dell' Ordine nominati
 in una carta di Verona XV. 7.

Serventi d' Armi Terza classe degli Ospitala-
 rj sono di prima istituzione X. 10. XV. 2.
 seg. Loro incumbenze 8. seg. Chiamati
 anche Arnigeri , e Scudieri vedi armigeri.

Sigilli de' Principi Crocefegnati con emble-
 mi sacri XI. 30.

Sigillo del Custode de' Poveri capo dell' Or-
 dine rappresenta un morto nella bara
 VIII. 19. Origine di ciò ivi. XI. 30.

Sigillo dell' Ordine emblemi militari XI. 25.
 29. 30.

Sigillo de' Templarj simbolo di povertà VII.
 44. XI. 30.

Sigillo de' Teuronici esprime un atto di
 carità. XI. 30.

Simone Patriarca di Gerusalemme fugge dal-
 la Città prima dell' arrivo de' Crocefegna-
 ti XIX. 20.

Spedalieri di S. Antonio, vedi Antoniani , ve-
 di ordine, Ospedale. Spe-

Spedalieri , o Cavalieri dell'Altopasajo prendono la regola de' Gerofolimitani III. 13. Usavano il titolo di fra XII. 19.
 Stendardo dell'Ordine lo portava il Maestro della Milizia , e per uffizio il Contestabile XIII. 25.
 Stendardo nella prima Crociata portavasi da persona in dignità XIII. 25. Boemondo , e Balduino I' avevano bianco XI. 13. XIX. 12.
 Sverin vedi Zverin.

T

T Aranto vi fondano un Ospizio i Gerofolimitani. avanti il 1112. XVIII. 33.
 Teodorico fratello di Gerardo muore senza figli avanti il 1115. XIX. 45. 52. 53. Teodorico II. della stessa famiglia 57.
 Templarj posteriori agli Ospedalieri I. 25. 27. Divenuti più celebri 26. Si presentano al Concilio di Trojes VII. 14. Nacquero ad imitazione , e per l'ajuto degli Ospitalarj 44. Perché di origine francesi avevano la Croce rossa XI. 16. Confusi spessevolte cogli Ospitalarj XVII. 15. 39.
 Teutonici loro origine più antica del 1190. II. 29. Nacquero dagli Ospitalarj ivi. Ebbbero la regola di S. Agostino. III. 9. Avevano la Croce verde , e la cambiarono in nera XI. 16. vedi Sigillo.
 Titoli dati al Fondatore dell'Ordine IX. 10. seg. 20. seg.
 Tolosa, ci si stabiliscono i Gerofolimitani nel 1120. XVII. 47.
 Toscana (Santa) Ospitalaria tempo in cui fioriva , e visse nell'Ospizio di Verona. XVI. 10.
 Tripoli fondazione fatta ivi dagli Ospitalarj nel 1117. XVII. 40.
 Tunc o Tum si disse cognome del B. Gerardo XIX. 10. Vedi Giovanni Turc.
 Turcopolieri Carica dell'Ordine XIII. 38. seg.
 Turcopoli milizia dell'Ordine stipendiata XV. 21. Combattevano da fanti ivi , e seg.
 Turdequino e Gazi lor guerra contro i Cristiani ci si trovano gli Ospitalarj I. 31. VII. 23.
 Tutore nome equivalente a Preposito, Custode, Avvocato IX. 10. seg. 16.

V

V Altero , o Gualtieri eredita gli stati di Leuse , e d' Avennes XIX. 56.
 Ubaldesca (Santa) Ospitalaria tempo in cui fiori XVI. 13.
 Verrico I e. Verrico II. Signori di Leuse , e di Avennes/ascendenti del B. Gerardo XIX. 48. 50.
 Vertot sua opinione sull'origine dell'Ordine I. 10. e sull'uso di combattere 29. Affegna per compagni del B. Gerardo alcuni soggetti , che non potevano esserlo XVIII. 2.
 Vessillo dritto , che portava VII. 18. Convenzioni degli Ospitalarj con i Principi per rispetto al med. ivi e 19. seg. vedi decime.
 Ugone (fra) di Revel gran precettore divenuto G. M. XIII. 36. 37.
 Viberto di Poitiers forse il primo ceppo della Casa d' Avennes XIX. 46.
 Villedieu o nuova Antiochia vi fondano una precettoria gli Ospitalarj nel 1107. XVII. 23
 Vitri (di) Card. Sua opinione sull'origine dell'Ordine I. 19. Sue lodi date al med. X. 13. ed al Fondatore XIX. 60.
 Vizburgense Giovanni tempo del suo pellegrinaggio in Gerusalemme IV. 3. Offerv. p. Lxtx. n. 12. Capitolo estratto dalla sua opera App. p. xxxii, n. xv. Descrive l'Ospizio di Gerusalemme IV. 4. VII. 44. VIII. 14.
 Voto solenne de Crocesegnati V. 9. Terminava colla conquista della Città Santa . 14.
 Voti di solenne professione prescritti agli Ospitalarj dal Beato Gerardo X. 3. seg. Compredevano anche quello di combattere 8. VIII. 15.
 Urbano II. pubblica la crociata in Clermont. 7. 8. seg. Affegna l'abito a Crocesegnati XI. 4. vedi Croce .

Z

Z Abon cioè Loricà Chiesa in Gerusalemme così chiamata , cioè Santa milizia IV. 5. Era la Chiesa dell'Ordine VII. 22.
 Zverin , o Sverin vi fondano un ospizio i Gerofolimitani XVII. 8.

ERRORI

CORREZIONI

Oltre di quelli emendati alla pag. LXXVI. ed altri, che si rimettono alla discrezione del cortese Lettore.

Pag. 26. not. (4)	t. 1. pag. 32.	t. 2. pag. 263.
42. not. (2)	Bull. Rom. t. 1.	Bull. Rom. t. 2.
43. not. (4)	Vide infra cap. 16.	vide infra cap. 17.
71. not. (7)	pag. 474.	pag. 344.
110. lin. 31.	non è mia notizia	non è a mia notizia
135. not. (2)	cap. 16.	cap. 17.
161. not. (3)	anecd. t. 3.	anecd. t. 1.
188. not. (1)	pag. 10.	pag. 6.
190. lin. 5.	basteranno	basterà
219. lin. 25.	pubblicato	pubblicata
ivi. lin. 26.	lo difese	la difese
239. lin. 19.	spelle	spalle
273. not. (7)	Tom. 7. p. 1130. ad ann. 1199. 1245.	Tom. 7 p. 1063. Vedi ann. 1245.
275. not. (6)	lib. II. Hist.	lib. XI. Hist.
311. lin. 17.	(3)	(6)
367. not. col. 2.	(1) Monast.	(2) Monast.
393. not. (4)	Gunte	Giunte
399. lin. 11.	an. xvii.	an. XIX.
423. lin. 18.	propofizione	posposizione
444. lin. 7.	riscnotimento	rifentimento
448. lin. 13.	storico contemporaneo	storico non contemporaneo
478. not. (4)	loc. cit. lib. 7. c. 47.	loc. cit. l. 2. c. 23. p. 205. L. 6. c. 47.
481. not. lin. 2.	largiatur	Iargiantur
App. p. 7. lin. 20.	illum Xenodochium	illud Xenodochium
lin. 23.	Parrocchiis	Parochiis
lin. 24.	sollitudinis	solicitudinis
9. lin. 9.	Posternati	prosternati
lin. 20.	veniffi	veniffis
35. lin. 26.	perperam affegnata	perperam assignata



ROMA M. DCC. LXXXI.

NELLA STAMPERIA DI LUIGI PEREGO SALVIONI NELLA SAPIENZA

Con licenza de' Superiori.

Handwritten scribble or mark in the top right corner.

Small handwritten mark or character.

ca 63

2/10

